

COLLANA DEGLI ATTI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO - N. 7

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT

PIETRO COPPO
LE "TABVLAE"
(1524-1526)

UNA PREZIOSA RACCOLTA CARTOGRAFICA
custodita a Pirano

NOTE E DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA CARTOGRAFIA

I

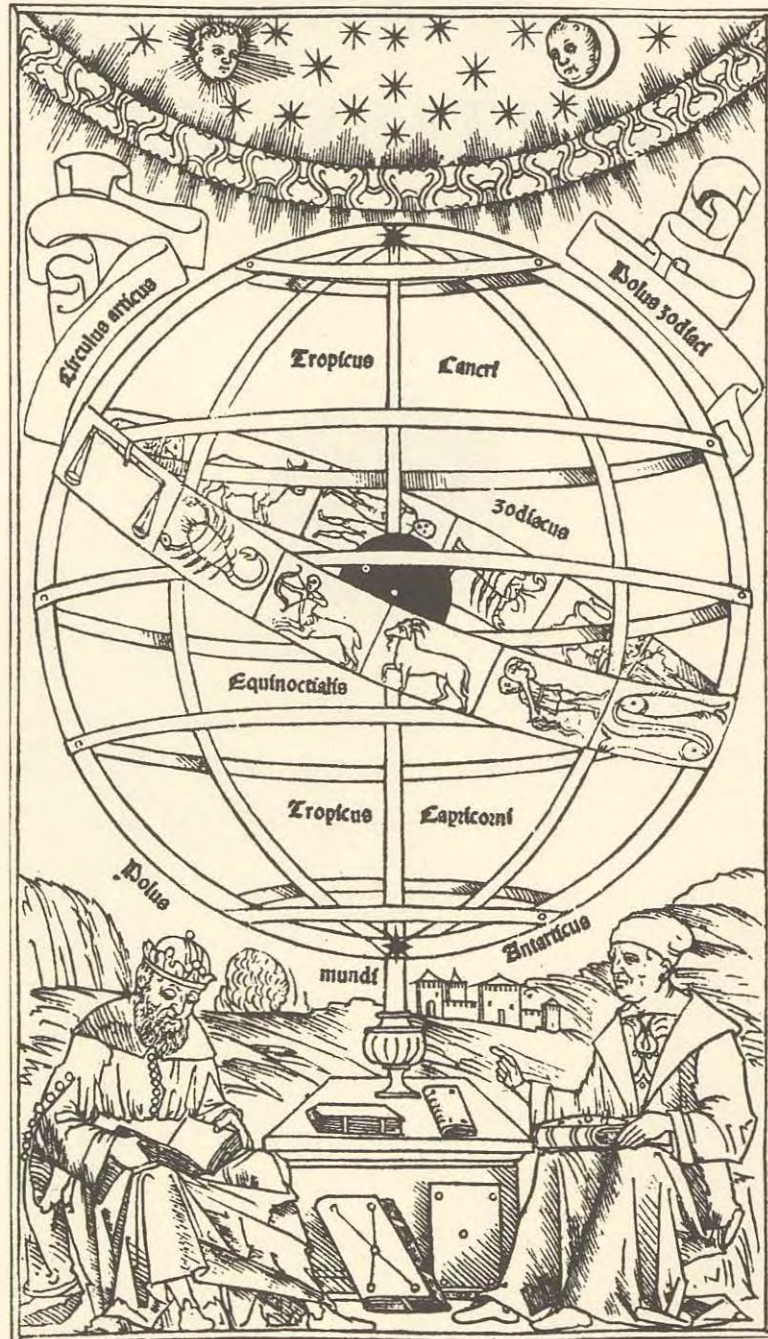
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
E SOTTO GLI AUSPICI DEL MUSEO DEL MARE DI PIRANO

EDIZIONI LINT TRIESTE

PIETRO COPPO

LE "TABVLAE"





COLLANA DEGLI ATTI DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO - N. 7

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT

PIETRO COPPO
LE "TABVLAE"

(1524-1526)

UNA PREZIOSA RACCOLTA CARTOGRAFICA
custodita a Pirano

NOTE E DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA CARTOGRAFIA

I

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
E SOTTO GLI AUSPICI DEL MUSEO DEL MARE DI PIRANO

EDIZIONI LINT TRIESTE

L'INTERO LAVORO È STATO IDEATO, DISCUSO E REDATTO CON UNITÀ DI INTENTI, MA CIÒ NON HA ESCLUSO UNA DIVISIONE DEI COMPITI DI RICERCA E DI ELABORAZIONE DEL MATERIALE.

SONO STATI COMPILATI DAL PROF. LUCIANO LAGO I TESTI RELATIVI ALLA PREMESSA, ALLE TAVOLE I-IX E XI, E LA NOTA CONCLUSIVA.

SPETTANO INVECE AL DOTT. CLAUDIO ROSSIT I TESTI CHE ACCOMPAGNANO LE TAVOLE X E XII-XV, NONCHÉ L'ELENCO DEI TOPONIMI.

PRIMA EDIZIONE: TRIESTE, MARZO 1986

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

LA PRESENTE OPERA È PROTETTA DA COPYRIGHT - TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI A NORMA DI LEGGE

QUESTO VOLUME È FUORI COMMERCIO. NE È VIETATA LA VENDITA AI SENSI DI LEGGE

Le fonti della documentazione che correde il presente volume sono state citate quando e nella forma in cui erano note. Per l'adempimento di eventuali obblighi cui fosse ancora tenuto, l'editore dichiara la propria totale disponibilità.

Pubblicazione curata dall'Università Popolare di Trieste e dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, con il patrocinio della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e sotto gli auspici del Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano (Jugoslavia)
Direttori responsabili della collana: Prof. IGINIO MONCALVO - Prof. GIOVANNI RADOSSI

IL PROGETTO GRAFICO E LA REALIZZAZIONE EDITORIALE SONO DELLA CASA EDITRICE LINT

© 1986 BY EDIZIONI LINT TRIESTE - VIA DI ROMAGNA, 30 - 34134 TRIESTE - TEL. 040/631351 - 631412

469/L
1986



Presentazione

La pubblicazione delle "Tabulae" di Pietro Coppo da Isola d'Istria, risalenti alla prima metà del secolo XVI, rappresenta un autentico avvenimento culturale sul piano del prestigio scientifico, costituendo del pari un ulteriore anello della ricchissima collana editoriale dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Questo avvenimento mi dà lo spunto per una testimonianza dell'opera dell'Università Popolare a favore dei nostri connazionali dell'Istria e di Fiume, testimonianza che rendo nella mia veste di responsabile regionale per la cultura.

È dal 1978 che la Regione Friuli-Venezia Giulia, dopo alcuni episodici interventi, sostiene l'Università Popolare di Trieste nella sua preziosa funzione di salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale del gruppo etnico italiano in Jugoslavia, affiancando l'opera dello Stato Italiano.

Da allora in poi l'Amministrazione regionale si è inserita nelle molteplici attività di conservazione e valorizzazione dell'identità culturale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume promosse fin dal 1964 dall'Università Popolare di Trieste in collaborazione, sempre più concreta, con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Dal Premio d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" all'attività del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nella quale spicca la pubblicazione degli "Atti" giunti ormai alla XV edizione, dal sostegno alle Scuole italiane, alle biblioteche ed alle sale di lettura delle Comunità, dalle proiezioni cinematografiche ai concerti, alle rappresentazioni teatrali, con il sostegno al Dramma Italiano di Fiume, dall'organizzazione dei Seminari per gli insegnanti all'attività editoriale, ivi compreso il sostegno alla stampa, quotidiana e periodica, in lingua italiana, dai viaggi di istruzione alla concessione di borse di studio e borse libro.

L'eclettismo che viene a caratterizzare l'attività dell'Università Popolare e dell'Unione degli Italiani è in sintonia con una visione ampia ed articolata della cultura, che mal sopporta rigide impostazioni ed anguste mentalità, ma si pone come il miglior viatico per diffondere fra i popoli lo spirito di solidarietà e di fratellanza.

DARIO BARNABA

*Assessore all'Istruzione,
alla Formazione Professionale,
alle Attività e Beni Culturali
della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia*

Presentazione

Nella parabola di attività andatesi maturando nella collaborazione tra l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università Popolare di Trieste, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno realizza, dopo la prestigiosa opera Descriptio Histriae, che ha raccolto in un voluminoso corpus le più significative rappresentazioni cartografiche della penisola istriana dalle origini sino a tutto il secolo XVIII, questo nuovo ponderoso lavoro, la cui materia offre un interesse più espanso, che ben si rapporta alla raggiunta maturità dell'Istituto e dei suoi collaboratori, nel senso di rinnovata cura e sensibilità per le tradizioni storiche e, più segnatamente, per le eredità culturali.

Ma dietro a queste sollecitazioni insorge poi l'altro interesse, squisitamente scientifico ed erudito, spettante più in generale alla storiografia della cultura, ed in particolare a quella della cartografia regionale. Solo da quanto detto appare non affatto privo di una sua ragione ideale che questo proemio di prammatica accompagni la comparsa del presente volume, quale trattazione coronatrice nell'intensa e laboriosa opera di Luciano Lago e Claudio Rossit, le cui qualificazioni professionali ad imprese del genere non hanno certo bisogno di ampi preamboli.

Apparirà certo densa e profonda la materia dell'opera qui pubblicata; sempre motivatamente documentata ed anche riflettuta, senza mai cadere in concettualismi, né in tentazioni interpretative di storicità filosofica. Bibliografia e trattazione, infatti, con le referenze di nota, rivelano ampiamente tutta la padronanza della materia, nei suoi ben organizzati contenuti.

Pietro Coppo e la sua opera figuravano già da anni nei progetti di studio del nostro Centro, anche quale

omaggio di Rovigno marinara alla sorella più settentrionale, Isola d'Istria. Il grande amore del Coppo allo studio, la sete inestinguibile di sapere che lo spinse a compiere in gioventù lunghissimi viaggi ed a visitare, sessantenne, per mare e per terra, tutta l'Istria, non potevano non coinvolgere la nostra attività di ricerca: ebbimo, a supporto delle nostre iniziative, la comprensione tutta, sin dai primi passi, del Museo del Mare "S. Mašera" di Pirano, che custodisce il manoscritto originale con le carte.

Difatti, l'opera del Coppo proveniva dalla Biblioteca Civica di Pirano (ricca di oltre 6000 volumi) alla quale nel 1891 era stato annesso l'Archivio cittadino.

Sino al 1954, biblioteca ed archivio, ebbero sede nella parte settentrionale dell'edificio che ospita oggi il Tribunale; in quell'anno, l'Istituzione fu trasferita al secondo piano del Palazzo Gabrielli-de Castro, mentre al primo piano trovarono sistemazione le prime collezioni del Museo Civico piranese, testè istituito. Fu nel 1959 che il Museo Civico assunse la denominazione di Museo del Mare "S. Mašera"; ma l'accrescente attività del Museo e la necessità di poter disporre di nuovo spazio espositivo, resero necessario, nel 1979, il trasferimento dell'Archivio cittadino e del fondo librario dell'antica biblioteca in due piccoli locali ed, in parte, nel deposito del Museo medesimo: fu in questa sede che trovò "sistemazione" anche l'"Atlante" di Pietro Coppo.

L'opera, che ci è pervenuta in questo unico esemplare, sino ad oggi inedita, costituisce un vero e proprio saggio di atlante moderno, con carte relative a tutto il mondo o di interesse regionale, che si affiancano a quelle del medesimo Autore, annesse alla sua opera principale, il De toto orbe, databile al 1520. Giusta-

mente, da parecchi illustri geografi, vengono considerate tra le più preziose che abbiano visto la luce nella prima metà del secolo XVI.

La fama fu davvero matrigna al Coppo; rimaste manoscritte le sue opere di maggior mole, ignorate le carte geografiche dell'Atlante, il suo nome restò legato, dopo la sua morte, comunque alla descrizione ed alla sua giustamente famosa carta geografica dell'Istria.

Se fu negata ad Isola la gloria di aver dato i natali a codesto insigne cartografo istriano, ad Isola, tra le cui mura egli spirò tra il 1555 ed il 1556, vogliamo restituire il giusto merito di averlo accolto, cresciuto

ed affermato: a questa nobile terra vogliamo quindi dedicata questa superba realizzazione editoriale, quale consapevolezza dei pregi perseguiti negli studi sulla vita, l'opera ed i tempi di questo illustre suo cittadino, e quale auspicio di approfondite ricerche ulteriori che assicurino alla materia possibili avanzamenti per l'avvenire.

Prof. GIOVANNI RADOSSI

Direttore del Centro di Ricerche Storiche
di Rovigno

PIETRO COPPO

LE "TABVLAE"

Questa impresa editoriale è stata avviata dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste per iniziativa del suo attuale Direttore, il prof. Luciano Lago, ordinario di Geografia e, per lunghi anni, incaricato dell'insegnamento di Storia della Geografia e delle esplorazioni geografiche, e dei suoi collaboratori. Essa si affianca ad altre iniziative di ricerca e di divulgazione nel campo della Storia della Cartografia già concretizzatesi o in via di esecuzione come, per esempio, la pubblicazione già avvenuta del primo numero di una nuova Collana di ristampe di antiche opere cartografiche intitolata "SPECVLVM ORBIS" a cura della Casa Editrice LINT di Trieste, e la prossima uscita alle stampe di una "Rivista di Storia della Cartografia antica".

Si vuole così continuare una strada già aperta dagli studi e dall'opera del chiar. mo prof. Alessandro Cucagna, che, come Direttore dell'Istituto fin dalla fondazione nel 1964, per quasi un ventennio, ha sempre privilegiato questo settore specializzato di indagini, costruendo pazientemente un patrimonio bibliografico che, oggi, può essere annoverato tra i più ragguardevoli in Italia e che è noto anche all'estero.

Nel dare alla stampa il presente lavoro, gli Autori desiderano porgere a Lui, loro Maestro negli studi storico-cartografici, i più vivi ringraziamenti per gli insegnamenti ricevuti, per l'aiuto offerto nell'impostazione dell'opera, per i preziosi consigli ed i generosi e continui suggerimenti. Al collega prof. Claudio Degasperi va poi la più sincera riconoscenza per la collaborazione data in molte occasioni e, soprattutto, per i tanti proficui scambi di idee.

Gli scriventi sono inoltre profondamente grati a quanti altri, e sono stati molti, hanno resa possibile la realizzazione dell'opera, e, in vario modo, li hanno aiutati. In primo luogo agli Enti che, congiuntamente, hanno

recepito ed accolto l'iniziativa per realizzarla: l'Università Popolare di Trieste, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, insieme con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il Museo del Mare «Sergej Mašera» di Pirano e, in particolar modo, la Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia, che ha posto il suo alto e concreto patrocinio. Ma, soprattutto, a coloro che ne sono preposti, che hanno dovuto sobbarcarsi il peso dei molteplici e gravosi lavori preparatori, sentono caro rivolgere i ringraziamenti più cordiali.

Sono pure grati ai Direttori delle varie Biblioteche e degli Archivi e Musei, che hanno facilitato le ricerche con la loro gentilezza: in particolare a quelli del British Museum di Londra, della Bibliothèque Nationale di Parigi, della Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna, della Biblioteca Apostolica Vaticana della Città del Vaticano, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, del Museo Civico "Correr" e dell'Archivio di Stato di Venezia, del Museo Civico e del Seminario Vescovile di Padova, della Fondazione Scaramangà e della Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste, della Biblioteca Generale dell'Università degli Studi di Trieste.

Come sono grati ancora al prof. Salvatore Žitko, Direttore del Museo Regionale di Capodistria, per il capitolo sulle vicende culturali istriane al tempo del Coppo, e alla funzionaria della Biblioteca Generale dell'Università degli Studi di Trieste, Flavia Piesz, per la nota biblioteconomica annessa al volume II.

Un caldo ringraziamento, infine, all'Editore, che, una volta di più, ha voluto seguirli con pazienza, approfondendo ogni impegno per conferire degna ed elegante veste a quest'opera.

PREMESSA

A chi si interessa del progredire umano nella conoscenza della terra e, quindi, di storia generale del sapere umano, il nome di Pietro Coppo richiama un personaggio assai noto, perché di lui e delle sue opere riguardanti la Geografia si è già scritto molto.

Ci limitiamo, perciò, a ricordare che egli nacque a Venezia da famiglia patrizia nella seconda metà del 1469 o nella prima metà del 1470, come hanno ipotizzato lo Stancovich¹ e il Degrassi², confortati, in ciò, sia dall'attestazione contenuta nel contratto nuziale del Coppo dove è citata, con sicurezza, la sua origine veneziana (*Petrum Coppum de Venetiis*), sia dall'affermazione del Coppo stesso, di avere ottanta e più anni, contenuta nel testamento, redatto in Isola d'Istria il 7 luglio 1550³. Ma si potrebbe arrivare anche a delle conclusioni diverse qualora si prendesse in considerazione un'altra sua affermazione che si trova in un passo dello scritto *Del sito de Listria*, che egli stesso fece pubblicare nel 1540, e nel quale precisa di scrivere "in questa mia eta sexagenaria"⁴. Si potrebbe arguire, dunque, una sua probabile data di nascita verso il 1480 piuttosto che nel 1469 o 1470, ma non è così: infatti l'intervallo di tempo, che probabilmente intercorse tra la stesura dello scritto e la sua pubblicazione, spiega l'apparente contraddizione, che, quindi, non altera la chiara testimonianza dell'atto testamentario⁵.

A Venezia il Coppo completò i propri studi sotto la guida di Marcantonio Sabellico, il più grande umanista che visse allora in quella città, dedicandosi, come avrà occasione di scrivere lui stesso, "a teneris annis" e con cura fervidissima allo studio della Geografia⁶. Egli stesso, poi, ci informa, nelle

prime righe di quella che sarà la sua opera maggiore, il *De toto orbe*, di aver viaggiato per tutta l'Italia e di aver navigato per quasi tutto il Mediterraneo, confermando in altre varie occasioni e in modo molto preciso queste notizie⁷. In particolare, egli riferisce più volte di aver veleggiato tra l'Istria e Venezia, di essere stato in Lombardia "ductu et auspiciis Pauli Trivisani qui pro Veneta Republica legati officio apud Mediolanum fungebatur", di aver navigato tre volte lungo il Po, da Pavia o da Cremona a Venezia, di aver visitato lungamente l'Istria, anche nell'interno, di aver seguito ancora Paolo Trevisan, come suo compagno d'ambasciera, nel Regno di Napoli, dove si trattenne per diciotto mesi, incontrando a Roma, durante il viaggio, Pomponio Leto, che era stato maestro del Sabellico, e, infine, di aver raggiunto due volte l'isola di Creta e di avervi dimorato per sei anni presso lo zio Niccolò, che vi era Provveditore dal 1501.

Un altro fatto importante della sua vita, documentoci dallo Stancovich e dal Degrassi, è il suo matrimonio, celebrato ad Isola d'Istria nel 1499, con Colotta di Ugo, nativa di quella cittadina ed appartenente a famiglia notevole⁸. Da allora egli prese domicilio stabile nella cittadina istriana, svolgendovi la professione di notaio, "imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius", com'egli ama sottoscrivere, e una viva attività pubblica, come titolare di molti uffici, talvolta anche di grande importanza e delicatezza e ricoprendo, alla fine, anche le massime cariche comunali⁹. Sarà, qui, ad Isola d'Istria, che comporrà le sue opere, con un continuo, pluridecennale impegno di ricerca, quale risulta dal succedersi della sua produzione

scientifica: dal *De toto orbe* e dalla *Summa totius orbis*, al *Portolano*, sino alla descrizione *Del sito de Lustria*. Dalla moglie ebbe cinque figli, che sono ricordati nel testamento assieme ad un nipote, Niccolò, figlio del primogenito Marco. La morte, stando a quanto afferma il Degrassi, dovrebbe averlo raggiunto ad Isola tra il 1° dicembre 1555 e il 29 gennaio 1556¹⁰.

Il suo primo lavoro, una descrizione in latino dell'intero mondo conosciuto, che porta il titolo *De toto orbe*, fu certamente compiuto prima dell'ottobre 1520, epoca a cui risale la morte di Palladio Fosco, che vi aveva premesso un epigramma, nel quale esaltava i pregi dell'opera e del suo Autore:

"Haec sunt, si quaeris, veneranda volumina, lector,
quae Coppus miro condidit ingenio.
Aethera et hic narrat, terras depingit et ipsa
aequora; et ex toto praeterit orbe nihil.
Plura doctus oculos pariter delectat et aures.
Quis, rogo, tam pulchrum non legat istud opus?"

Del resto, la predetta data di composizione ci è attestata dall'Autore stesso, in quanto il Coppo dichiara, nelle prime righe dello scritto, di trovarsi nel cinquantesimo anno della sua vita: un'affermazione che ci riconduce, quindi, intorno al 1520. Fin da adolescente, educato in un valido ambiente umanistico e nutrito di studi geografici (è Giovanni Thamar, un prete isolano vissuto negli ultimi anni del secolo XVI, a tramandarci che, alla scuola del Sabellico, il giovanetto aveva letto tra le altre opere la *Naturalis Historia* di Plinio)¹¹, divenuto esperto di viaggi in Italia e in Levante ed avendo molto ascoltato e molto letto dei viaggiatori e delle scoperte recenti, il Coppo vagheggiava il vasto disegno di dedicarsi alla descrizione di tutta la Terra, "quam pauci fortassis antehac apud nos ausi sunt", nella quale nessun particolare di rilievo fosse tralasciato: "provincias, regiones, montes, fluvios, lacus, torrentes quoque plures, maria, sinus, portus, promontoria, insulas, scopulos, syrtes, civitates, oppida, castella, vicos, villas etiam plurimas".

Il disegno di quest'opera prevedeva la redazione di quattro libri: il primo dedicato alla cosmografia "a primo mobili ad terram usque, sphaeras et elementa" e ai fondamenti della Geografia, "summariam

terrae geographiam et mensuras omnes", il secondo all'Europa, il terzo riservato all'Africa "et oram septentrionalem et australem a Lusitanis perquisitam nec non Cristophori Columbi et aliorum navigationem in occasum et plura ab iis reperta", il quarto al Continente asiatico. A corredo di questi, infine, progettava il Coppo, "sequuntur figuratones", cioè una Raccolta di 22 carte geografiche generali e particolari, disegnate e colorate a mano. Un programma, senza dubbio, molto vasto, che, al di là delle numerose e pregevoli osservazioni personali, e delle modeste informazioni relative alle nuove scoperte, finirà per dare all'opera, una volta compiuta, il carattere prevalente di un largo catalogo di nomi, per di più frequentemente riferiti alle fonti classiche. Così l'Errera, che la fece oggetto di attento e minuzioso studio ed al quale rimandiamo per le ampie informazioni sul suo contenuto, doveva osservare quanto poco "essa abbia ad esser particolarmente segnalata tra le grandi opere geografiche dell'epoca"¹².

Un giudizio complessivo, questo, molto severo, che non ci sentiamo, però, di condividere pienamente. Senza dubbio, l'opera è chiaramente legata alle consuetudini dell'epoca, caratterizzata da una quasi completa dipendenza dagli Autori classici, e riflette ripetizioni molte volte del tutto scolastiche delle nozioni tradizionali, però, non mancano, a nostro avviso, delle chiare tendenze ad un deciso rinnovamento e dei lodevoli tentativi di seguire vie nuove, frutto di conoscenze dirette o di informazioni recenti, che ci fanno avvertire nello scritto una lenta tendenza evolutiva. Il Coppo, non dobbiamo dimenticarlo, è pur sempre un figlio del suo tempo, quando le opere corografiche, per quanto riguarda i disegni regionali, avevano soltanto l'esempio della grande sintesi della *Geografia tolemaica*¹³, ma, proprio di fronte a quest'ultima, l'Autore che qui abbiamo fatto oggetto del nostro studio opera con maggior indipendenza. La scelta dei modelli più preziosi, l'utilizzo quasi esclusivo delle cosiddette *tavole nuove*, la preoccupazione di inserirvi i nuovi risultati delle scoperte, non ci sembrano aspetti da trascurare in un lavoro scientifico elaborato nei primissimi anni del Cinquecento. Ma non crediamo sia qui il caso di approfondire queste correzioni d'ottica, che ci porterebbero, fatalmente, a penetrare, con una certa ampiezza, in un settore di studio che non è oggetto di questo

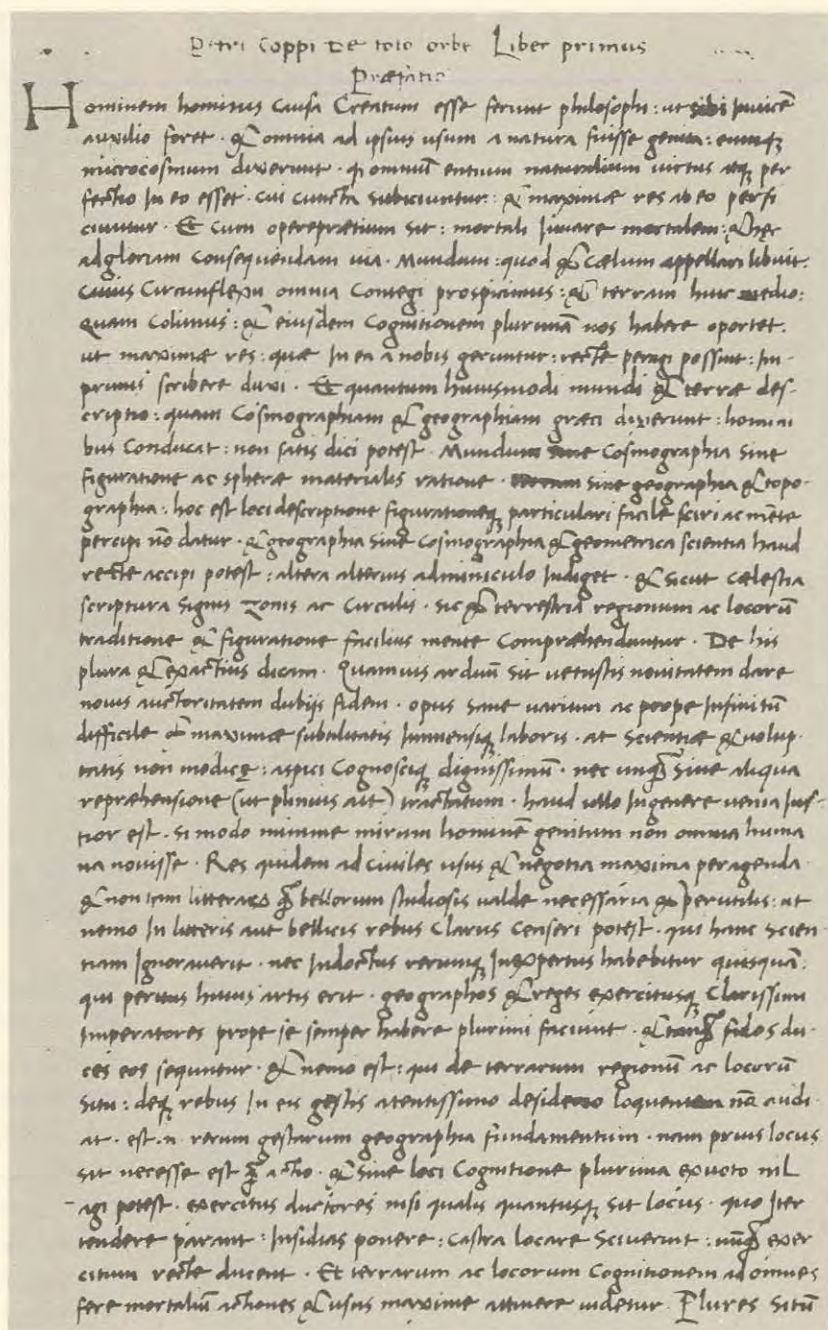
Fig. 1 - La prefazione al primo dei quattro Libri che compongono il trattato "De toto orbe" di Pietro Coppo, nel Codice archetipo oggi custodito nella Biblioteca dell'Archiginnasio o Comunale di Bologna (A. 117).

nostro lavoro: siamo tuttavia convinti che queste correzioni traspariranno dalla nostra indagine sui singoli documenti, che spesso suggeriranno più vasti approfondimenti sullo stato delle conoscenze geografiche dell'epoca.

Diciamo, dunque, che il *De toto orbe* è l'opera maggiore del Coppo e quella della quale egli doveva essere certamente molto orgoglioso se dispose nel testamento, affinché il manoscritto originale venisse conservato nella Biblioteca del Monastero di Santa Maria delle Grazie, tra Poveglia e Malamocco, accanto agli scritti del suo primo maestro, il Sabellico.

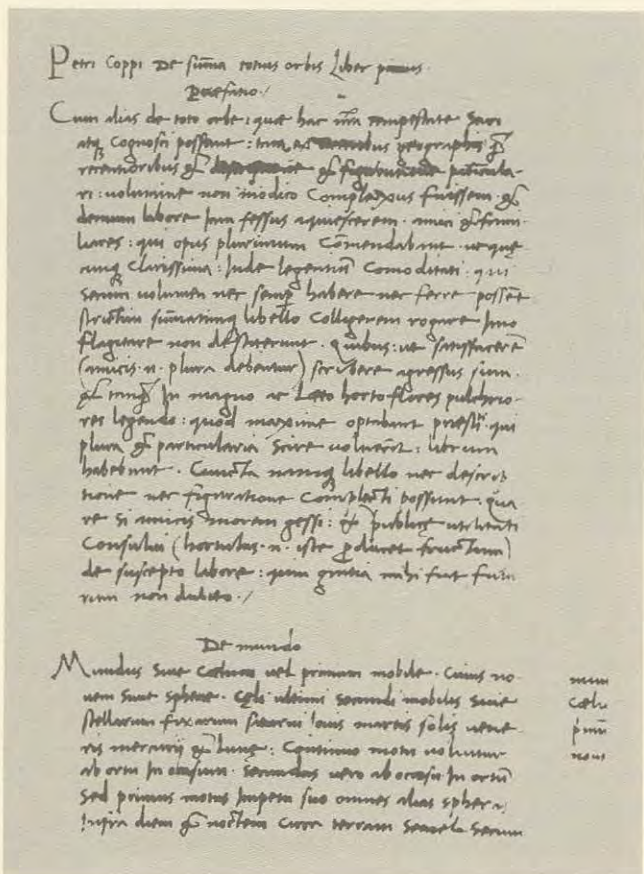
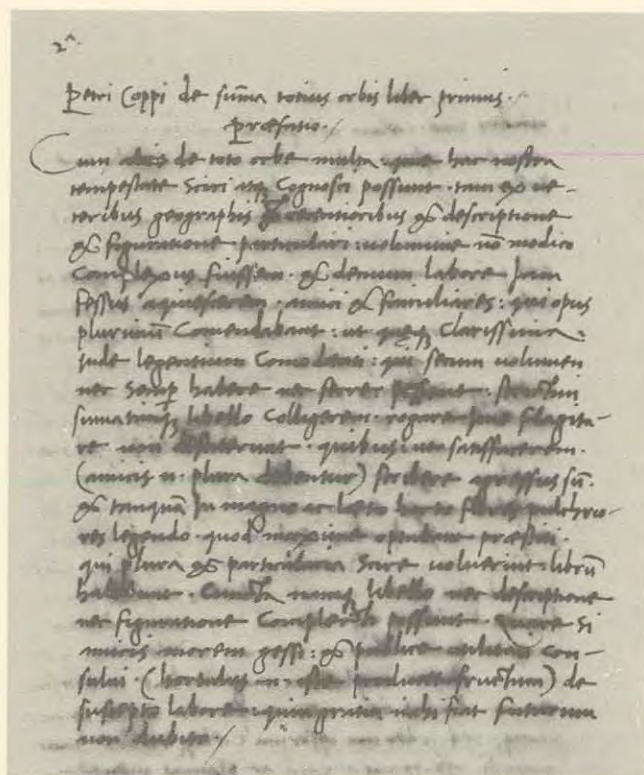
"Item lasso al monastier de Santa Maria de Gratie, che tra Poveja et Malamoco, el mio primo libro, videlicet la mia prima opera che feci de cosmographia et geografia in foglio real: che non è colorita, ma scritta et figurata et ondiziata de mia man, da esser posta nella libreria de ditto monastier. Dove l'excelente Messer Marcantonio Sabellico, conditor della Veneta Historia, per la qual l'hebbe ducati 200 a l'anno de promision lector pubblico de studio de humanità in Venetia, del qual fui suo carissimo auditor anni tre continui, lassò le sue opere composte de sua man; qual mia opera habbia a star nella dita libreria appresso le sue a mia memoria. Item lasso per rason de legato et benediction et contento a Nicholò mio nevodo, fiol de Marco mio fio, tutti li miei libri: per che 'l vedo più prompto et naturalmente inclinato alle lettere che alcun altro"¹⁴.

Di quest'opera preparò anche un Compendio, che si intitola *De sum[m]a totius orbis*, e che, naturalmente, è stato composto successivamente, sia pure, forse, di poco, con l'intenzione di procedere alla stampa, di almeno alcuni dei documenti cartografici raccolti per l'opera maggiore.



Il Codice più importante, perché è il Codice archetipo del *De toto orbe* e del quale fa menzione il Coppo, corredato delle ventidue tavole geografiche, disegnate e dipinte a mano, è quello che si conserva nella Libreria dell'Archiginnasio di Bologna, nella Biblioteca Comunale (fig. 1), con la segnatura A.117 (già 16.b.I.1)¹⁵.

L'altra copia appartiene alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Fond. Lat. 9663)¹⁶. Questo secondo Codice, oltre al *De toto orbe* (fol. 1 - 202^r), contiene anche una trascrizione del Sommario, sia in latino (fol. 204^r - 242^v) che in versione volgare (fol. 267^v -



Figg. 2 e 3 - I testi manoscritti della prefazione al Sommario del "De toto orbe", quali appaiono nei due esemplari posseduti dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (MSS LATINI, CL. 10, N. 146) e dal Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano (M. 1). In alto è la copia veneziana.

316^v), nonché il *Portolano* (fol. 244^v - 267^r), che il Coppo pubblicherà nel 1528. Il Codice è del tutto privo delle raffigurazioni cartografiche¹⁷.

Della *Summa* esistono, poi, due altri esemplari: uno è posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (MSS LATINI, CL. 10, N. 146, provenienza Zeno Apostolo 106, Coll. 3331); l'altro, *unico* ad essere accompagnato da quindici delle carte a stampa che abbiamo ricordato, con il titolo *Petri Coppi De sum[m]a totius orbis* si conserva nel Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano: esso è quello stesso che è oggetto di questo nostro studio (figg. 2 e 3). Per la descrizione delle sue caratteristiche rimandiamo alla *Nota bibliotecnica* che accompagna il volume II di questa nostra opera, nel quale sono riprodotte fedelmente le 15 preziose "tabulae". Aggiungiamo, soltanto, che a quest'ultimo Codice è poi annesso anche un altro testo manoscritto del *Portolano*, privo delle carte che figurano nell'edizione a stampa (fig. 4).

Nel 1528, il Coppo stampò, a Venezia, per i tipi di Augustino di Bindoni, il *Portolano*, delle cui trascrizioni abbiamo appena avuto occasione di parlare. Ora, gli esemplari a stampa di quest'opera, che oggi si conoscano, sono soltanto due. La copia, che si conserva nel British Museum di Londra, sotto la segnatura 7292, a lungo considerata l'unica esistente al mondo, è stata di recente riprodotta per avviare una nuova Collana di edizioni in facsimile di antiche opere di storia della cartografia o delle esplorazioni, intitolata "SPECVLVM ORBIS", ed edita dalla medesima Casa Editrice, che cura questa nostra pubblicazione¹⁸. Di questa edizione, posseduta dal Museo londinese, la Biblioteca Civica "A. Hortis" di Trieste possiede ora una stampa fotografica rilegata in pergamena (RARI 1-26).

L'altra copia originale si trova nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (fig. 5). Benché non risulti individuabile da tutti i cataloghi pubblici marciiani alcuna presenza di questo esemplare, tuttavia esso ivi è posseduto entro una miscellanea legata, segn. Misc. 1950.2, giusta la descrizione seguente: "(c.Ir); PORTOLANO (sotto il tit. piccola fig. cosmografica), (c. 46^v): FINIS / stampata in Venezia per Augusti/no di Bindoni; 1528 / Adi. 14.de Marzo. 16° (mm 110 × 77), cc. 48, segn.

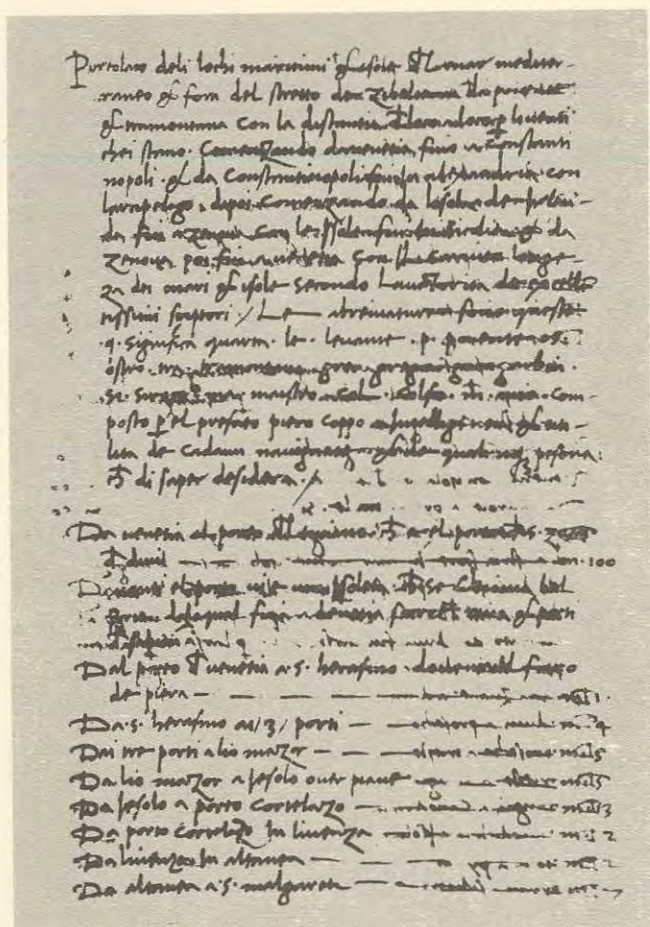


Fig. 4 - La lunga intitolazione e l'inizio del "Portolano" nel Codice manoscritto di Pirano. È la terza carta non numerata del quaderno E. Fa seguito al testo della "Summa".

A-F, car. rom., una tav. f. t. con la delineazione di un planisfero, 8 figure geografiche¹⁹. Queste ultime sono in realtà 7, più un solo disegno di un *Bossolo* per navigare.

Il volume londinese corrisponde nella catalogazione generale a quanto appena riferito per la copia veneziana. Soltanto porta sul retro della copertina una etichetta *ex libris* con il nome di Grenville e, sul risguardo, delle annotazioni a penna. Esse sono di estremo interesse perché affermano che il volume proviene da Venezia per interesse dell'abate Jacopo Morelli, bibliotecario della Biblioteca di S. Marco, cui va il merito di aver riconosciuto ancora agli inizi del secolo scorso il valore degli scritti e delle carte del Coppo, ma, soprattutto, perché danno notizia di un'altra edizione del 1490. Questa sarebbe quindi di molto anteriore a quelle che conosciamo, ma, di questa stampa non abbiamo alcun altro riscontro nei documenti ritrovati, come nelle diverse referenze bibliografiche, e, del resto,

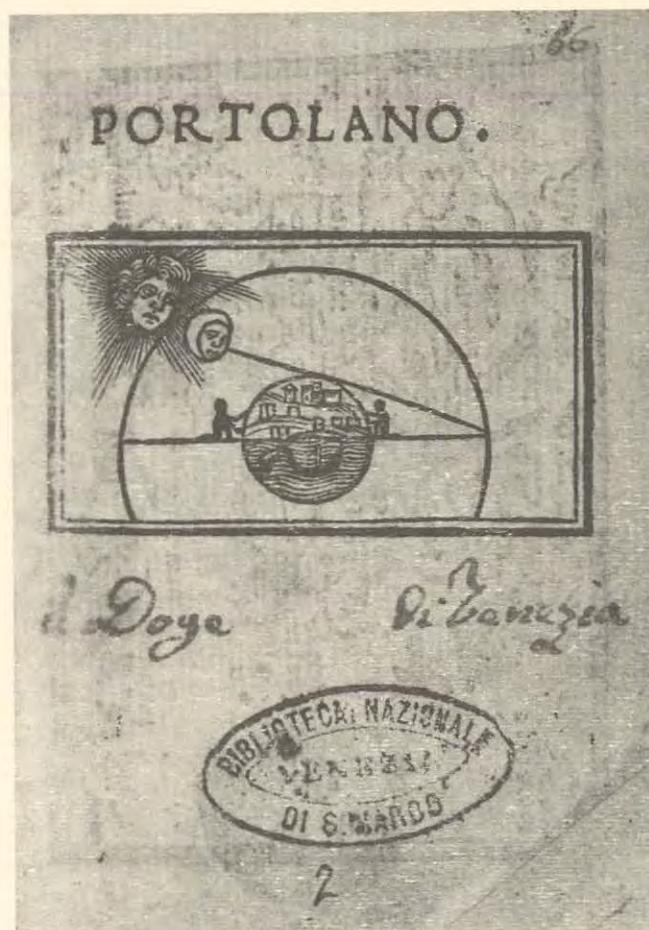


Fig. 5 - Il frontespizio dell'edizione a stampa del "Portolano" (Venezia, per Augustino di Bindoni, 1528), nella copia che si conserva a Venezia. Porta la scritta, che indica l'ex libris: "il Doge di Venezia".

proprio in questa del 1528, appaiono informazioni connesse a notizie successive al 1492 (confronta, per esempio, quanto è scritto alla p. E4).

Il lungo titolo dell'opera ne indica chiaramente tutto il contenuto, che è riservato, secondo i dettami di una lunga e assai viva tradizione²⁰, alla descrizione attenta dei particolari costieri, delle distanze da porto a porto e delle direzioni approssimative dei venti, per tutto il bacino del Mediterraneo e per le coste atlantiche sino alle isole britanniche, "a Intellige[n]tia & utilita de cadaun nauigante & de qualunq[ue] persona che de saper desidera", con l'aggiunta "A mazor i[n]tellige[n]tia de ognu[n]o" di informazioni sommarie su tutti i luoghi della terra, "secondo lauctorita de eccellentissimi scriptori co[n] le sue figuration" (fig. 6). Le notizie di più ampio interesse geografico, che appaiono ispirate alle fonti classiche (vi si citano Pomponio Mela, Solino, soprattutto Plinio) o ai risultati delle scoperte moderne, rimbalzano dalle



Portolano delli Lochi maritimi & Isole del mar mediteraneo & fora del stretto de zibelterra da Ponete & tra montana con la distantia de loco a loco per li uenti che i stāno, comenzando da Venetia fin a Constantinopoli: & da Constantinopoli fin in Alexandria con l'arci pelago. Dopo comenzando da l'isola de Irlanda fin a zenoua con le isole fin in Sicilia. Et da zenoua poi fin a uenetia cō il circuito longeza & largeza de i mari & isole & d' tutto el mōdo, secondo l'authorita de excellentissimi scriptori cō le sue figuration: nelqual pochi lochi sono lasciati che nō sian denotati.

Le abreuature sono queste. q. significa quarta. Le. levante. P. ponente. Os. ostro. Tra. tramontana. Gre. grego. Gar. garbin. Si. siroco. Ma. maistro. Col. colfo. M. mio. Composto per Piero Coppo a Intelligētia & utilita de cadaun nauigante & de qualunq; persona che de saper desidera

A 2

Fig. 6 - Il titolo, con le note esplicative, del "Portolano", nella copia a stampa appena citata della Biblioteca Nazionale di San Marco di Venezia.

altre opere dello stesso Coppo. A solo titolo di esempio, se scegliamo per un confronto il brano relativo alle scoperte colombiane tratto dalla copia manoscritta della *Summa*, che si conserva alla Marciana di Venezia, troviamo che vi è quasi assoluta rispondenza con quanto è riportato dal *Portolano*.

Ed eccoci così giunti all'ultima fatica del Nostro, la descrizione *Del sito de Listria*, frutto – come sembra – di un'apposita campagna topografica, condotta nel 1529 per la durata di due mesi: l'opera è stata compilata nel 1530 circa ed è stata impressa a Venezia, nel 1540, con i tipi di Francesco Bindoni e Maffeo Pasini²¹. Questa è la più antica e preziosa corografia della penisola istriana, con annessa una rappresentazione cartografica, anzi è la sola di quelle scritte nei secoli XVI e XVII che abbia fuori

di questa regione una certa notorietà. Su di essa conviene lasciare la parola al Degrassi che l'ha fatta ristampare, dedicandovi questo breve profilo critico.

Il Coppo, "dopo la dedica nella quale palesa il vivo suo amore per gli amici e per la scienza, informa brevemente sul nome, i confini, le vicende storiche della regione che imprende a trattare e poi passa a descrivere i luoghi litoranei, dal Timavo, principio dell'Istria, sino all'Arsa, dove con sentimento d'umanista ne pone il termine. La cura speciale con cui nota le distanze tra porto e porto e indica le isole, gli scogli, le secche, la navigabilità dei fiumi, tradisce l'autore del *Portolano*; la parte preponderante assegnata nella descrizione alla piccola Isola rivela l'amoroso cittadino isolano. Fa poi una rapida corsa attraverso l'Istria interna, poco più che enumerando i luoghi più importanti, e finisce con un accenno alle montagne che separano l'Italia dalla *Barbara natione*.

Il trattatello non è certo un'opera d'arte né il suo contenuto può corrispondere alle esigenze degli studiosi moderni. La lingua è imbevuta di vernacolo veneziano, la sintassi è negletta, il periodo è involuto e contorto e l'esposizione è spesso inceppata dalle frequenti digressioni. ... Vediamo invece la sostanza. Il Coppo dice nella dedica di aver corroborato colla provata autorità d'eccellenti storici e geografi, tutto quanto scrive sull'origine e sulle passate vicende degli istriani... Egli cita come fonti Virgilio, Strabone, Svetonio, Plinio il vecchio, Giustino, Paolo Diacono; conobbe di certo anche l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, sebbene mai lo nomini. Ma con tutto ciò la parte storica dell'opuscolo è ben misera cosa. A noi moderni fanno ridere le sue fantasie sulla storia dell'Istria, come quella che le città istriane *Nouetio Arupin Nexantio et Medolin* molestavano la nuova città di Aquileia ad istigazione di Trieste, allora la principale dell'Istria, o che ad Aquileia e nell'Istria si rifugiarono persone ricche e potenti, quando Roma e molte altre città d'Italia furono distrutte da Totila re dei Goti. È vero ch'egli ripete, certo senza esaminare il fondamento, le idee che correivano ai suoi tempi e che non poteva disporre di tutto il materiale di studio che possediamo noi, e così ignorava la dettagliata narrazione di Livio della guerra istriana del 178 e 177. Ma è altresì vero che manca di critica severa, che non consultò, o non

conobbe, i libri già stampati di Livio, che trascura la cronologia, che confonde gli avvenimenti e che non sa leggere una semplice iscrizione latina.

Ma se dobbiamo giudicare tanto severamente la parte storica dello scritto, ben diverso suona il nostro giudizio sulla parte geografica; ch , nonostante tutti i suoi difetti, questa prima descrizione dell'Istria   fonte preziosa di notizie per la conoscenza della nostra regione. Fedele al suo principio che la geografia deve soprattutto contenere in s  verit , egli vuol vedere coi suoi occhi tutto quello che descrive. E in questa fedele descrizione di cose vedute sta il pregio dell'opera. In termini esatti e precisi sono descritte le citt , i villaggi, le isole, i porti, i fiumi; sono date notizie sulla coltura del suolo e sulla qualit  dell'aria e sono notati sempre i monumenti antichi delle citt  e le tracce di distrutte costruzioni che incontra nella sua peregrinazione. Osservatore diligente e attento, ci procura cos  una quantit  di notizie preziose²².

Tra queste, le pi  importanti sono, di certo, quelle relative al Timavo, le cui vicende vengono, per la prima volta, delineate con notevole precisione topografica e quelle relative alle pi  negative caratteristiche delle regioni carsiche, cio  all'assenza di idrografia superficiale e alla conseguente necessit , da parte dell'uomo, di raccogliere le acque meteoriche²³.

Di tutte le opere del Coppo che ci sono rimaste, e che sono tutte, per un verso o per l'altro, pregevole documento del suo zelo e della sua attivit  di studioso, soltanto il *Portolano*²⁴ e quelle relative all'Istria gli procurarono grande fama. Soprattutto, le raffigurazioni cartografiche dedicate alla penisola istriana, conosceranno numerosi rifacimenti durante tutto il secolo XVI, sino alla nuova rielaborazione operata dal Magini nella sua nota *Italia* del 1620: di queste raffigurazioni ci occuperemo ampiamente nel capitolo ad esse dedicato²⁵. Precisiamo qui soltanto che il suo disegno sar  talmente apprezzato e divulgato da consentirgli di venir inserito nel *Catalogus Auctorum* che accompagna la prima Raccolta critica di documenti cartografici che l'umanit  conosca, vale a dire il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius, stampato in prima edizione nel 1570 e, con un *Additamentum*, che conterr  anche il rifacimento coppiano, nel 1573²⁶.

Quanto al *Del sito de Listria*, il sostanziale apporto che quest'opera diede alla conoscenza della penisola istriana fu subito inteso da quegli Autori che, successivamente, si occuparono di questo piccolo organismo geografico. Cos  ne attinse largamente il Goineo, medico ed umanista piranese, discepolo di Romolo Amaseo e contemporaneo del Coppo, autore del *De situ Istriae libellum*, composto tra il 1540 e il 1546, ma stampato a Leida appena nel 1722²⁷; cos , la ripeter , persino con le stesse parole, il frate bolognese Leandro Alberti nel capitolo dedicato all'Istria nella sua notissima *Descrittione di tutta l'Italia*, che, per la sua grande diffusione, servir  da fonte indiretta dei tanti autori che utilizzeranno lo scritto albertiano²⁸. Pi  notevole ancora fu il suo influsso sulle pi  importanti opere relative all'Istria scritte nel secolo successivo. Il Coppo   ricordato dal Magini che abbiamo gi  citato²⁹; la sua opera   ripresa da Nicol  Manzoli, autore dell'interessante corografia sull'Istria, la *Nova descrizione della provintia dell'Istria*, stampata a Venezia nel 1611³⁰; se ne servono Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova d'Istria, nel suo scritto *De' commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, che purtroppo la morte dell'Autore doveva lasciare incompleto e non rifinito e che, inoltre, doveva giacere, per quasi due secoli, manoscritto³¹, e Prospero Petronio, in quelle sue *Memorie sacre e profane dell'Istria*, che possiamo considerare quasi una copia dell'opera del Tommasini³². Il contributo che lo scritto coppiano ha portato alla conoscenza della penisola istriana viene citato anche da Ireneo della Croce, autore della *Historia antica e moderna, sacra e profana della citt  di Trieste*, edita nel 1698, e dal vescovo di Capodistria Paolo Naldini nell'introduzione alla sua *Corografia ecclesiastica*, riguardante la Diocesi di Capodistria³³. Nel Settecento, poi, sempre secondo la validissima ricerca del Degrassi, potremo trovare pi  volte il Coppo citato, a sostegno delle proprie asserzioni, dal vescovo parentino Gasparo Negri nelle *Memorie storiche della citt  e diocesi di Parenzo*, mentre si limiteranno, invece, a menzionarlo o a lodarlo mons. Giusto Fontanini, Apostolo Zeno e il De Rubeis³⁴. Ma al di fuori di questi e di altri simili accenni, continua il Degrassi³⁵, "il nome del Coppo e la sua descrizione dell'Istria sembrano esser in questo tempo ormai ignorati, tant'  vero che il

celebre cartografo veneziano Vincenzo Coronelli non conosce il nostro che come uomo illustre in lettere greche e latine. E lo stesso Gianrinaldo Carli nella sua grande opera *Delle antichità italiane* ne tace il nome nel capitolo degli scrittori intorno alle cose dell'Istria". È soltanto all'inizio del secolo scorso che si parlerà di nuovo delle sue opere, con una fuggevole menzione del *Portolano* dovuta allo Zurla, ma, soprattutto, con lo scritto già citato dell'abate Jacopo Morelli e con la ristampa della descrizione corografica istriana curata da Pietro Kandler nel secondo volume dell'"Archeografo Triestino", nel 1830³⁶.

Quasi contemporaneamente, lo Stancovich, utilizzando i dati biografici che erano stati raccolti dalle fonti precedenti e con l'ausilio di qualche nuova documentazione, componeva il primo quadro, sia pure assai impreciso, della vita e dell'attività del Coppo, che inserì nella sua *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*³⁷. Ma una più completa e larga informazione su di lui e sulla sua opera doveva raccogliere nei due preziosi contributi, che abbiamo finora tanto ampiamente utilizzato, Attilio Degrossi³⁸, mentre della sua attività scientifica complessiva dovevano occuparsi più specificatamente, soprattutto, il Bagrow³⁹, l'Errera⁴⁰, l'Almagià⁴¹, il Busetto⁴², affiancati, con ricerche circoscritte alle sole opere istriane, dal Marussi⁴³, dal Cucagna⁴⁴, dallo Stock⁴⁵ ed infine da noi stessi⁴⁶. Un così lungo elenco di scritti intesi a dimostrare l'importanza della multiforme attività del Coppo, sembrerebbe escludere ogni possibilità di ulteriori interventi. Eppure, non esitiamo ad affermare, senza tema di smentita, che la sua opera geografica meriterebbe, tuttora, maggiori fortune critiche di quanto non ne abbia sin qui godute. Siamo certi che un ulteriore approfondimento di conoscenze sul rilievo culturale di questo geografo potrebbe derivare, in larga misura, dalla diffusione dei suoi lavori scientifici fra un maggior numero di persone e di studiosi.

L'opera di Pietro Coppo, così nei testi, come nei documenti cartografici, rispecchia pienamente le complesse vicende e lo stato della scienza geografica, anzi di tutte le scienze, negli anni che stanno a cavallo tra i secoli XV e XVI, anni contraddistinti da tali movimenti di mutazione e di progresso, da assumere un rilevante valore scientifico e storico. Non certo a caso, perciò, né senza un significativo

movente, la nostra scelta di studiosi e di ricercatori è caduta su quell'aspetto della sua produzione che meglio manifesta questa situazione di dialettica culturale, vale a dire sulla sua produzione cartografica, della quale il solo Almagià si era occupato complessivamente, ma assai in breve e con conclusioni su questo o quel documento assai affrettate, molte volte ridotte a semplici cenni, già premonitrici, tuttavia, del grande valore scientifico di questo Autore, al quale ritenne di poter attribuire una posizione di "very great importance in the history of Cartography" per il merito di averci lasciato "the first description of the whole World, independent of Ptolemy"⁴⁷.

L'intera produzione del Coppo in questo settore comprende, come si è detto, un numero assai elevato di documenti, ben quarantacinque, quanti nessun altro cartografo o stampatore o incisore della prima metà del Cinquecento è riuscito a produrre o, almeno, a lasciarci come testimonianza. Infatti, ventidue raffigurazioni, tutte manoscritte e colorate a mano, accompagnano il migliore Codice che possediamo dell'opera maggiore del Coppo, cioè quello del *De toto orbe* che si conserva a Bologna, nella Biblioteca dell'Archiginnasio; quindici documenti a stampa, anch'essi acquerellati, sono annessi alla copia del manoscritto della *Summa* e del *Portolano*, oggi posseduti dal Museo del Mare "Sergej Mašera" di Pirano; un *bossolo* per navigare e sette piccoli schizzi si trovano inseriti nell'edizione a stampa del *Portolano* (il *bossolo* con la rosa dei venti è invero presente anche nel fol. 243 del manoscritto esistente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, *Fond. Lat.* 9663); ed, infine, una sola carta è contenuta nella descrizione corografica *Del sito de Listria*.

La serie bolognese comprende: 1. una raffigurazione della terra e delle sfere celesti fino al *Primum mobile*; 2. un planisfero in proiezione conica, con graduazione e la divisione *climatica* di Tolomeo; 3. un planisfero simile al precedente, ma senza la graduazione e le indicazioni tolemaiche; 4. un disegno delle isole britanniche; 5. la penisola iberica; 6. la regione francese; 7. la Germania; 8. una raffigurazione dell'Italia, con un grande numero di toponimi; 9. un altro disegno della penisola italiana, con la sola nomenclatura delle regioni e dei popoli, che evidenzia meglio del precedente la

rappresentazione delle particolarità fisiche; 10. l'Illirico; 11. l'Ungheria e la parte settentrionale della penisola balcanica; 12. la Grecia, con l'isola di Creta; 13. il Nuovo Mondo, sino al 20° lat. Sud, con l'Oceano Atlantico e le isole; 14. l'Africa settentrionale; 15 e 16. due disegni, che, uniti, danno una raffigurazione completa del Continente africano; 17. l'Asia Minore, con l'isola di Cipro; 18. la Palestina biblica; 19. un disegno delle terre scandinave, della Sarmazia e dei territori tra il Mar Caspio e il Golfo Persico, sino all'India settentrionale; 20. l'Asia meridionale; 21. l'Asia orientale, con il Giappone; 22. l'Asia di sud-est.

Sono tutte disegnate e colorate a mano su doppio foglio, senza graduazione (fa eccezione soltanto il planisfero), né scala. Nessuna di esse porta l'indicazione della data o la firma del Coppo, ma, per quanto abbiamo detto in precedenza, non esistono dubbi, né sulla loro collocazione cronologica che è contemporanea all'esecuzione del manoscritto, né sulla paternità del Coppo. A quanto si afferma nel testamento, soltanto la colorazione sarebbe da attribuire ad altra mano, fors'anco posteriore. Hanno tutte la nomenclatura latina.

Nell'Atlante custodito nel Museo del Mare di Pirano troviamo raffigurati, invece, sempre in riquadri senza graduazione (con l'esclusione del mappamondo): 1. il sistema delle sfere [23]; 2. un planisfero [24]; 3. le isole britanniche [25]; 4. la penisola iberica [26]; 5. la penisola istriana [27]; 6. la regione francese [28]; 7. l'Italia settentrionale (di cui la metà orientale è andata perduta) [29]; 8. l'"Italia Illyricvm Epirvs Graetia et mare Aegevm" [30]; 9. l'"Italia da Ravena et Pisa fina in Sicilia et epsa Sicilia" [31]; 10. l'Asia Minore [32]; 11. l'altopiano iranico e le regioni vicine [33]; 12. la regione padana tra Ferrara, Venezia e Ravenna [34]; 13. l'isola di Creta [35]; 14. la Terrasanta [36]; 15. l'Adriatico in una carta nautica [37].

Di queste, ben 10 (e cioè quelle recanti i numeri 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13 e 15) portano il nome o le iniziali del Coppo, e quattro (quelle recanti i numeri 2, 5, 8 e 13) riportano la data di esecuzione, 1524 o 1525 o 1526. Sono tutte redatte con nomenclatura in volgare, con l'unica eccezione del planisfero ed inoltre sono state sicuramente incise su legno dalla medesima mano, che potremmo credere sia stata quella del Coppo, con un intaglio

talora molto rozzo, e, sempre, facilmente distinguibile dai prodotti simili dell'epoca⁴⁸. Una sola di esse, e precisamente quella relativa al disegno dell'Italia meridionale (tavola IX), porta il sigillo di impressione dello stampatore veneziano Augustino di Bindoni, lo stesso che curerà l'edizione a stampa del *Portolano* coppiano nel 1528. È, questa, un'indicazione certamente importante perché fa risalire, con sicurezza, l'esecuzione dell'opera a Venezia, in un'area di piena concorrenzialità e ricca, già in questi primissimi anni del Cinquecento, di un'eccezionale vitalità nella produzione cartografica a stampa.

Il manoscritto, al quale le carte sono annesse, non è datato e manca di un qualsiasi indizio cronologico. È, tuttavia, possibile asserire che è di certo posteriore alla stesura della *Cosmografia* principale, perché, sotto il titolo della *Summa*, compare un'ampia prefazione che contiene chiari accenni all'opera maggiore⁴⁹. Il testo del *Portolano*, che segue quello del *Compendio* appena citato, potrebbe essere indizio dell'altro termine necessario ad una più precisa collocazione cronologica. Se quest'opera, infatti, è stata stampata nel 1528, ci sembra assurdo pensare ad una sua trascrizione immediatamente successiva: è più semplice credere di avere davanti agli occhi un testo stilato prima della pubblicazione. Secondo noi, è da concludere che non si possa andare oltre il 1530, in quanto nell'introduzione al *Del sito de Listria*, scritta – come vedemmo – quando il Coppo aveva sessant'anni, quindi nel 1529 o 1530, egli afferma di avere *altre volte* descritti i luoghi di tutta la terra⁵⁰. Non siamo riusciti a ritrovare nella preziosa Raccolta del Briquet un'esatta conferma dai dati offerti dall'esame della filigrana⁵¹. I simboli (una W accompagnata dal 3 alla rovescia) compaiono in modo simile soltanto nel disegno del foglio a destra del n. 7125 (compreso nel volume II), di cui esiste una documentazione, che risale alla seconda metà del Cinquecento, nelle Lettere dei Rettori della Repubblica Veneta, conservati nell'Archivio di Stato, o, in modo meno preciso, nel n. 7608, riguardante una documentazione precedente, del 1534, negli stessi Atti.

Il *Portolano* del 1528, come si è detto, è accompagnato invece da 7 piccole raffigurazioni cartografiche anch'esse non graduate che riguardano: 1. un planisfero [38]; 2. l'Europa con l'Africa settentrio-

nale e lembi dell'Asia [39]; 3. la penisola istriana [40]; 4. la penisola balcanica [41]; 5. il Mar di Marmara con il Bosforo e i Dardanelli e lembi delle terre vicine [42]; 6. l'arcipelago dell'Egeo, con l'isola di Creta [43]; 7. le isole britanniche [44]. Infine, la carta annessa al *Del sito de Listrìa*, pubblicato nel 1540, è un'altra raffigurazione della penisola istriana, diversa da quelle già citate. Tutte queste ultime carte del *Portolano* e dello scritto corografico sono prive di data e dell'indicazione dell'Autore. Se per quelle del *Portolano* non esiste dubbio alcuno sulla loro paternità che è da far risalire, con sicurezza, al Coppo, per le decise affinità con gli altri suoi prodotti, per la carta relativa all'Istria, come vedremo, non mancano invece, ragionevoli perplessità per una sicura attribuzione. Alcune di esse, come si evince dalle indicazioni dei loro contenuti, che riguardano gli stessi oggetti geografici, possono essere accostate fra loro in modo molto interessante. Ma, se i soggetti sono spesso ripetuti, non mancano, però, anche divergenze assai sensibili.

Con questi documenti il Coppo realizza, di fatto, come avremo occasione di osservare nei testi che seguiranno, "specialmente attraverso una traslazione sulle carte delle conoscenze dovute, non più solo allo studio delle *auctoritates*, bensì alla puntuale verifica diretta; nonché dalla paziente raccolta d'ogni nuova cartografia, segnatamente nautica, e altresì dall'esame e vaglio delle testimonianze dei viaggiatori"⁵², uno dei *prmissimi "Atlanti" moderni*, contribuendo, in misura notevole, al superamento dell'atlante tolemaico.

Non ci proponiamo qui di esaminare a fondo tutta questa produzione, in quanto la sua vastità e la sua varietà ci richiederebbero un impegno eccezionale. Per ora ci limitiamo a porgere agli studiosi l'aiuto offerto dalla riproduzione delle diverse carte, in modo che possano disporre di alcuni elementi di comparazione, i quali soli consentono un giudizio valido sul valore di ciascun documento, delle fonti da esso utilizzate, degli elementi nuovi che ne emergono. Crediamo che la scelta sia da considerarsi comunque eccezionale, in quanto si tratta di documenti pervenutici per la maggior parte in un'unica copia, e rimasti a lungo ignorati; proprio per questo motivo, quindi, essi sono da considerarsi idonei ad assumere un alto significato

nel progresso del sapere umano. L'ampia disponibilità e la comprensione dimostrata, sin dal primo approccio, dalle Autorità preposte alle Istituzioni culturali e scientifiche della vicina Repubblica Federativa di Jugoslavia ci hanno consentito di prediligere, in questa nostra ricerca d'avvio, le quindici carte a stampa che si conservano nel Museo del Mare di Pirano, lasciando ad altra occasione, che ci auguriamo prossima, la riproduzione dell'opera maggiore del Coppo, cioè del magnifico Codice dell'Archiginnasio di Bologna. Non per questo, però, il nostro impegno può in alcun modo essere definito limitato, perché sin d'ora abbiamo voluto ugualmente proporre al lettore, in questo volume composto dai testi esplicativi delle singole tavole, l'intera produzione di questo figlio adottivo della terra istriana. Ci auguriamo, quindi, che questa nuova iniziativa di "renovatio", così attuata, che trova il proprio logico completamento nel secondo volume, nel quale sono fedelmente riprodotti, con tecniche perfette, i documenti del Codice piranese, possa anche aiutare a riscoprire la inaspettata ricchezza e la bellezza di un materiale sconosciuto ai più.

È necessario, infine, precisare che gli Autori non pensano affatto di aver redatto un'opera completa. Per quanto riguarda il testo che qui seguirà, questo non intende affatto offrire un'illustrazione minuziosa di tutte le carte per ora prescelte e, tanto meno, pretende di aver compilato una storia completa dei progressi della cartografia a cavallo dei secoli XV e XVI. L'esame del loro contenuto si è dovuto limitare alle cose essenziali, nell'intento di fornire, per ciascuna carta, tutte le notizie necessarie per accertare l'originalità dei diversi prodotti e per chiarire meglio, ai fini di una valutazione critica, la loro collocazione all'interno dei singoli filoni produttivi riguardanti le diverse entità regionali. Ne è risultata una chiara conferma delle valutazioni positive già presentate dagli altri studiosi, con maggiori possibilità di approfondimento, inteso a giustificare meglio la collocazione di questi documenti tra i veri e propri *monumenti* della cartografia antica, che, per quest'epoca, possono essere considerati veramente poche zattere sopravvissute in un vasto oceano.

Non spetta però certo a noi di insistere, in questa premessa, su altre particolarità analitiche, per le quali rimandiamo ai singoli capitoli, né tanto meno

intendiamo indugiare nel formulare non autorevoli critiche gravando sin d'ora chi vorrà seguirci in questa nostra iniziativa. Abbiamo scelto soltanto qualche elemento che ci sembrava di interesse perché da questo campione librario, qui *renovatus*, e dalle presentazioni che proporremo, se ne riceva meglio la vivida attestazione di una *storica tradizione*, che, forse, troppo spesso viene dimenticata.

Qualcuno ha già osservato che, oggi, siamo abituati a considerare la carta geografica soprattutto nella sua dimensione di merce diffusa e di prodotto di una tecnologia di rilevazione e di rappresentazione della superficie terrestre, comprensibile soltanto ad un numero molto ristretto dei suoi fruitori. In effetti, i recenti progressi e le innovazioni, dall'aerofotogrammetria alla cartografia automatica, hanno contribuito a farci dimenticare le radici culturali della carta, in quanto figurazione di un territorio. Eppure, scriveva già G. Marinelli, nel 1881, a premessa del suo prezioso *Saggio di cartografia della regione veneta*, che "tra i prodotti dell'umana attività, uno dei più insigni e dei più meravigliosi è la carta geografica, non tanto forse a motivo delle quantità di notizie e di fatti, che, in ispazio esiguo e in modo chiaro ed evidente coordinati, propone all'occhio dell'osservatore, quanto e più perché essa si presenta come il risultato ultimo di una ammirabile coalizione di varii rami dello scibile umano associati ad un fine comune. Dai più astrusi problemi dell'alta geodesia, dalle formule astronomiche più complicate e difficili, ai sottili tratteggi, con cui il bulino dell'incisore, o la penna del calligrafo, delicatamente carezzano il rame o la pietra; dalle determinazioni delle coordinate geografiche, o dalle osservazioni ipsometriche, fisiche o naturalistiche, raccolte con diligenza squisita dal viaggiatore, allo studio dei colori e a quello dei processi fotografici, una serie infinita di operazioni disformi fra loro, si legano in catena ordinata e metodica, obbligando interi gruppi di scienze a dar la mano ad interi gruppi di arti e belle e industriali, per costipare in uno spazio limitato i risultati di elaborazioni d'indole diversissima. Ond'è che alla importanza che di consueto si attribuisce alla carta geografica, appunto perché essa soddisfa il bisogno di rappresentare in forma pic-

cola, e quindi maneggiabile, in modo evidente, proporzionale e possibilmente completo, la terra o parte di essa, coi suoi accidenti e colle sue circostanze, va, a nostro avviso, ad aggiungersi quest'altra ch'essa rappresenta o può rappresentare nella storia del pensiero e dell'attività umana un punto di concentrazione e di sintesi da crearla quasi un monumento atto a fissare gli stadii di progresso o di regresso nella estrinsecazione di tale pensiero e di tale attività"⁵³. Ammesso siffatto concetto, che anche a noi sembra evidente, è opportuno insistere ancora sul fatto che una raffigurazione cartografica di un'area storica lontana da noi nel tempo non può essere assunta come un'ineccepibile documentazione dei dati ch'essa presenta. Poiché allo stesso modo con il quale la componente geografica è legata alle conoscenze specifiche dell'epoca alla quale la carta appartiene, così la componente storica si avvale delle fonti che la biblioteca del tempo può mettere a disposizione del cartografo, indipendentemente dal vaglio critico, al quale egli è in grado di sottoporre le informazioni che ne ha ottenuto. Sarà sempre più necessario, quindi, non fermarsi alla descrizione esteriore dei singoli documenti, ma procedere allo studio intrinseco di essi, ossia all'esame comparativo del loro contenuto e dei loro elementi, ricercandone le diverse fonti e distinguendo ciò che è utilizzazione di materiale preesistente da ciò che è introduzione di elementi nuovi. Solo così essi assumeranno il loro vero significato e potranno essere un'occasione di storia, di quella storia della conoscenza che qui è la sola ad interessarci.

Osiamo sperare che queste precisazioni ci valgano da "attenuanti" se, al di là di tante conoscenze prescritte, confidiamo che dal nostro lavoro – forse più volte limitato a sinossi di pochi dati, proposti attraverso un *excursus* effettivamente frammentato in una serie di osservazioni, relative a singoli momenti e problemi – possa emergere una visione sufficientemente chiara sulla collocazione di questi documenti. Formuliamo, infine, l'augurio che successive indagini più analitiche sui singoli prodotti cartografici possano colmare le nostre tante lacune e porre rimedio alle inevitabili manchevolezze di questo nostro saggio.

NOTE

¹ P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, vol. II, Trieste, presso Gio. Marenich Tipografo, 1829 (2^a edizione, Capodistria 1888). L'opera è stata ristampata negli "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", voll. I e II (1970-71), III-IV (1972-73), V (1974). Cfr. voll. III-IV, pagg. 32-36, n. 176.

² A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 319-387 (cfr. le pagg. 322-323, 353). Quest'opera resta fondamentale per le maggiori informazioni sulla vita del Coppo. IDEM, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 14 (1950); vedi anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950, pagg. 87-92, in particolare la pag. 87.

³ Per il testamento del Coppo, cfr.: P. STANCOVICH, *op. cit.*, pagg. 34-35 (riportato in parte). Vedi anche: "L'Istria", A. VI (1851), pagg. 135 e segg. (doc. 15); A. DEGRASSI, *op. cit.*, pagg. 370-373.

⁴ A. DEGRASSI, *op. cit.*, pag. 377.

⁵ C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe"* (1520), "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 26-27.

⁶ È lo stesso Coppo ad affermare, nel testamento, di essere stato discepolo del Sabellico per tre anni.

⁷ Per queste informazioni, soprattutto: C. ERRERA, *op. cit.*, pagg. 27-28.

⁸ P. STANCOVICH, *op. cit.*, pag. 34; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pag. 353; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pag. 87.

⁹ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 325-328, ma si veda, in particolare, la preziosa testimonianza dei documenti riportati alle pagg. 354-370; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pagg. 87-88. Trascriviamo da quest'ultimo: "Ancor prima che diventi cittadino, Isola si vale della opera sua e lo manda negli ultimi mesi del 1505 oratore a Venezia a implorare dal doge la conferma di speciali concessioni. Egli assolve premurosamente il suo compito e ha il piacere di veder ratificate dal doge le richieste del Consiglio isolano. A ricompensare questi suoi meriti, il Consiglio nella seduta del primo febbraio del seguente anno 1506 lo elegge cittadino e consigliere. Gli è aperto così l'accesso alle cariche municipali. Già nel 1511 è cancelliere del comune, che controlla le rendite e spese della città e legge gli atti nelle sedute del Consiglio. Ma l'ufficio che tiene più di frequente, anche perché il più adatto a un notaio, è quello di vicedomino. Lo troviamo vicedomino una

prima volta nel 1514, una seconda per alcuni mesi del 1531 e per tutto il 1532, e poi molte altre volte ancora; e non è escluso che fosse vicedomino anche prima del 1514 e tra il 1514 e il 1523, dei quali anni non troviamo registrato alcun strumento nel manoscritto capodistriano. Né a questo importantissimo ufficio fu ristretta la sua attività pubblica; chè, a prescindere dalla carica di giudice che copre nel dicembre 1533 e da quella di cancelliere pretorio che assume provvisoriamente nell'agosto 1537, più di un'altra volta e in varie guise cercò di rendersi utile alla sua seconda patria. Nel 1536 è incaricato dal Consiglio, su proposta dei sindaci, di dirigere insieme con Nicolò Manzuoli (*sic*, ma va letto Tomaso Manzioli) lo scavo del porto e la riparazione del molo. Nel 1546 è mandato a Venezia con Domenico Carlin a chiedere al neoeletto doge Francesco Donato la conferma di grazie già dalla Repubblica concesse e la concessione di nuove".

¹⁰ In particolare: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 330-331. IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pag. 88.

¹¹ G. THAMAR, *Isola nel 1581*, "L'Istria", A. III (1848), pagg. 47 e segg.

¹² C. ERRERA, *op. cit.*, pag. 31. Per un esame dettagliato del contenuto dei singoli libri, cfr. pagg. 31 e segg.

¹³ Sono noti agli studiosi i difficili e complessi problemi – in parte ancora insoluti – che ha suscitato e suscita a tutt'oggi l'opera di Tolomeo, il grande geografo dell'antichità. Non è nostro compito, perché non rientra nell'indole e nei fini del nostro lavoro, affrontarli e approfondirli. Ci sembra indispensabile, tuttavia, per chiarire meglio alcuni discorsi che seguiranno, riassumere, brevemente, la questione riguardante l'autenticità o meno dell'apparato cartografico che corredata la sua *Introduzione alla Geografia*.

È difficile immaginare il testo tolemaico senza carte. L'originalità della cartografia tolemaica, se potesse essere dimostrata, darebbe alla geografia antica un livello di eccezionale valore. Ma la discordanza stessa fra i codici tolemaici, alcuni dei quali recano 26 carte, altri, pochi, 63, è già un elemento di dubbio. Alcuni studiosi (C. Müller, E. Kiepert, H. Berger, K. Kretschmer, ...) hanno negato che le carte tolemaiche risalgano agli originali ed hanno attribuito quella generale ad un tal *Agathodaimon* di Alessandria; altri (J. Fischer, P. Dinsne, ...) accettano, invece, come originali, tutte le carte, anche quelle della redazione più numerosa. Al contrario il Kubischek e il Cuntz ritengono perdute tutte le carte originali e considerano quelle che ci sono pervenute soltanto un'opera di ricostruzione derivata dal testo tolemaico; mentre l'Almagià propende per l'originalità di almeno alcune di esse (Cfr.: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pag. 1. Si rimanda alla bibliografia ivi citata).

Per quanto riguarda, invece, le vicende della *Geografia* di Tolomeo durante il Medioevo, esistono prove sicure

sia della sua conservazione, che della sua trasmissione. Come è avvenuto per la *Grande Costruzione*, probabilmente essa fu tradotta in arabo ed è giunto fino a noi anche un tentativo di correzione ad opera del matematico e astronomo Al-Khuwàrizmī (sec. IX). Fu ancora utilizzata dal grande astronomo arabo Al-Battānī (morto nel 929) ed è citata dal viaggiatore Al-Masūdī, morto nel 956. Si giunge così al secolo XI, al quale i più illustri studiosi di questioni tolemaiche attribuiscono il *Codice Urbinatense Greco* 82 della Biblioteca Apostolica Vaticana, del quale possediamo anche una superba edizione fototipica curata nel 1932 da J. Fischer (cfr.: *CLAUDII PTOLOMAEI Geographiae codex Urbinas graecus* 82, *phototypice depictus. Consilio et opera curatorum Bibliothecae Vaticanae*, Lagduni Batavorum, apud E.I. Brill; Lipsiae, apud Ottonem Hanassowitz, 1932. Vol. I: *Tomus prodromus Iosephi Fischer. De Cl. Ptolomaei vita operibus Geographia praesertim eiusque fatis. Pars prior. Commentatio*, pagg. XVI + 605; *Pars altera. Tabulae geographicae LXXXIII, graecae, arabicae, latinae et codicibus LIII selectae*, pagg. I-XII; vol. II. *Pars prior. Textus, cum appendice critica Pii Franchi de' Cavalieri*, pagg. 8-77 f.; *Pars altera. Tabulae geographicae. Accedunt tabulae viginti septem codicis Vaticani latini* 5698, *tres Urbinatis graeci* 83, pagg. I-VIII, 57 carte geogr.).

Sull'esistenza di numerosi codici greci della *Geografia* di Tolomeo (non pochi dei quali sono andati, indubbiamente, smarriti o distrutti), abbiamo anche un'altra testimonianza, quella dell'umanista veronese Domizio Calderini. Egli afferma di aver curato per l'edizione romana del 1478 la revisione della traduzione latina dell'opera tolemaica, eseguita da Jacopo d'Agnolo della Scarperia, revisione che avrebbe condotto su vari codici greci, fra i quali uno assai antico appartenente al noto filosofo e matematico bizantino del Quattrocento Giorgio Gemisto Pletone (Cfr. per esempio: A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica - Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 1-94. Cfr.: pagg. 45 e segg.).

La traduzione del d'Agnolo era già terminata nel 1406, ma soltanto nel 1409 veniva messa in circolazione con la dedica ad Alessandro V. Dopo di essa si moltiplicarono anche i codici latini, molti dei quali, però, senza il corredo delle carte. Ne abbiamo la prima testimonianza nel noto *Codice Vaticano Latino* 5698, pure della Biblioteca Apostolica Vaticana, che appare, nei documenti cartografici, strettamente collegato con il tipo del *Cod. Urb. Gr.* 82 (R. ALMAGIÀ, *op. cit.*, pag. 2). Poi, alla fine del Quattrocento appariranno le prime edizioni a stampa che si faranno sempre più numerose, impegnando persino alcuni di quei cartografi che rappresentano i riferimenti fondamentali delle nostre conoscenze cartografiche (Gastaldi, Mercatore, Magini). Le edizioni della *Geografia* tolemaica apparse nel secolo XV, e corredate da carte, possono dividersi, com'è noto, in quattro gruppi, secondo l'ordine cronologico:

1) l'edizione bolognese, stampata con i tipi di Domenico de' Lapi tra il 1474 e il 1477, con le carte incise da Taddeo Crivelli, ferrarese; 2) l'edizione romana, già citata, del 1478, stampata dal Calderini e da Arnoldo Buckinck, le cui carte d'Italia ricompariranno nelle successive edizioni romane del 1490, 1507 e 1508; 3) il rifacimento in versi dell'opera tolemaica del fiorentino Francesco di Niccolò Berlinghieri, pubblicata nel 1482 a Firenze da Niccolò Todescho; 4) l'edizione di Ulma del 1482, con la traduzione di Jacopo d'Agnolo e le carte a cura del celebre Dominus Nicolaus Germanicus o Niccolò Germanico, ristampata nel 1486.

Tra le edizioni del secolo successivo ricordiamo quella di Strasburgo del 1513 (ristampata nel 1520, 1522 e 1525), quella di Lione, a cura del Serveto (1535, 1541), quella di Basilea, ad opera del Münster (1540, 1542, 1545, 1552), quella di Venezia, curata da Bernardo Silvano (1511), quella sempre di Venezia, dovuta a Giacomo Gastaldi (1548), e, infine, le tarde edizioni del Ruscelli (1561), del Mercatore (1578 e 1584), del Magini (1596) e dell'Hondio (1618). Chi volesse ulteriori notizie può consultare assai proficuamente l'appena citato studio di A. CODAZZI. Della stessa si veda anche: *Tre secoli di edizioni della "Geografia" di Tolomeo*, "Atti del XX Congr. Geogr. It." (Roma, 1967), vol. I, Roma, Soc. Geogr. It., 1969, pagg. 193-218.

Fin dalle prime edizioni troviamo le tipiche *tavole vecchie*, che ci forniscono per lo più immagini del tutto errate e deformate delle diverse regioni sia per quanto si riferisce alla situazione astronomica ed alla raffigurazione generale, che per quanto attiene al rilievo, all'idrografia, alla posizione e nomenclatura delle sedi umane. Accanto ad esse troviamo però, ben presto, anche le cosiddette *tavole nuove*, nei loro diversi rifacimenti, che, progressivamente, propongono cambiamenti tutt'altro che irrilevanti. A questo proposito, si veda soprattutto: M. MILANESI, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, nella Collana "Studi e Ricerche sul Territorio", n. 14, Milano, Edizioni Unicopli, 1984, pagg. 1-251.

¹⁴ Abbiamo già citato gli Autori che hanno riportato il testamento del Coppo. Si aggiunga qui: G. Busetto, *L'Umanesimo geografico di Pietro Coppo*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", voll. XXIX-XXX della Nuova Serie, LXXXI-LXXXII della Raccolta, Trieste, 1981-1982, pagg. 67-68.

¹⁵ C. LUCCHESI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, vol. I, Firenze, 1924, n. 59. Il Codice è stato brevemente descritto una prima volta da J. MORELLI (*Lettera rarissima di Cristoforo Colombo*, Bassano, 1810, pagg. 62 segg., ristampata in *Operette*, I, Venezia, 1820, pagg. 243 segg.), che ebbe occasione di vederlo a Venezia. Vedi anche, a questo proposito, P. STANCOVICH, *op. cit.*, pag. 33. Sarebbe stato di proprietà della famiglia Cornaro (cfr. R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520, "Imago Mundi"*, vol. VII (1950), pag. 48, alla

nota n. 3); poi passò alla Collezione Magnani, formatasi nei primi anni dell'800, dalla quale pervenne nella Biblioteca Comunale di Bologna. Il Codice cartaceo, in fol. (mm 430 × 283), di ff. 146 (nn. 1-30 per l'Indice alfabetico e 1-116 per il testo + le carte geografiche), presenta una legatura in tutta pelle, assi e fermagli, con l'indicazione *ex Libris* Cornaro di Venezia.

¹⁶ L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", *Ergänzungsheft* n. 199 (Gotha 1928), pagg. 137. Parte II, "Petermanns Mitteilungen", *Ergänzungsheft* n. 210 (Gotha 1930), pagg. 135. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981). Cfr. *s.v.*.

¹⁷ R. ALMAGIA, *op. cit.*, pag. 48. Soltanto sul fol. 243 vi è la figurazione di una rosa dei venti.

¹⁸ P. COPPO, *Il Portolano (1528), Note introduttive* di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528, in 16°, nella nuova Collana "SPECVLVM ORBIS", n. 1, dedicata alle "renovationes" di preziose opere di Storia della Geografia o di Storia della Cartografia o di Storia delle Esplorazioni, Trieste, Edizioni LINT, 1985. Tra i materiali già in preparazione per questa Collana qui si segnalano: il *De toto orbe*, ancora del Coppo; la *Geografia* di Claudio Tolomeo, nell'edizione di Venezia del 1548 arricchita dalle *tavole nuove* del grande cartografo Giacomo Gastaldi; il notissimo *Atlante nautico* di Andrea Bianco (Venezia, 1436); una raccolta di 79 carte geografiche a stampa del secolo XVI, tutte rare o rarissime e con date anteriori al 1565, contenute in un volume legato alla Biblioteca Nazionale Marciana dal N.V. Girolamo Contarini (*Coll. 138 c. 4*). Per ulteriori notizie si rimanda all'*Introduzione* del nostro II volume.

¹⁹ Cfr. anche: *Mostra dei navigatori veneti del Quattrocento e del Cinquecento*. Catalogo a cura della Biblioteca Nazionale Marciana e dell'Archivio di Stato di Venezia, a cura del Comune di Venezia, in occasione delle *Celebrazioni in onore di Alvise Da Mosto*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Off. Graf. C. Ferrari, 1957, pagg. 90-91.

²⁰ È impossibile qui riportare anche soltanto una bibliografia essenziale sull'argomento. Ricordiamo comunque, perché ancora fondamentale, il lavoro ormai classico di: K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlino, 1909 (in ed. fotomeccanica Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim, 1962). Per i documenti nautici in generale si rimanda soprattutto a: G. UZIELLI, *Mappamondi, Carte nautiche e Portolani del Medioevo e dei secoli delle grandi scoperte marittime costruite da italiani o trovati nelle Biblioteche d'Italia*, "Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia", Roma, Tip. Elzeviriana, 1875; G. UZIELLI-P. AMAT DI S. FILIPPO, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, "Studi

biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia", vol. II, Roma, Soc. Geogr. It., 1882, pagg. XXV + 327; A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus and essay on the early History of Charts and sailing-directions*. Translated from the swedish original by Francis A. Bather, Stockholm, 1887, pagg. X + 408, con LX tavv.; G. GUARNIERI, *La Geografia del mare*, Pisa, V. Giardini, 1962, pagg. 1-319, Tavv. 46. Cfr. anche; A. MAGNAGHI, *Carte nautiche*, "Enciclopedia Italiana", fondata da G. Treccani, vol. XXIV.

²¹ Questa prima edizione consta di 14 pagine. Ne venne curata una seconda, con arbitrarie e deplorevoli alterazioni del testo, nell'"Archeografo Triestino", Vecchia Serie, vol. II (1830), pagg. 26-44. La terza, ristampa integrale di quella del 1540, fu curata dal DEGRASSI (*Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pagg. 375-387).

È da segnalare infine la notizia che ci ha lasciato il Manzuoli, nel suo scritto corografico sull'Istria del 1611 (N. MANZUOLI, *Nuova Descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, 1611, pag. 30), relativo alla stesura di un'altra opera da parte del Coppo "posta in luce sotto il nome d'altri". Ma non abbiamo altre notizie di questo eventuale lavoro.

²² A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 337-338; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pagg. 90-91.

²³ A. CUCAGNA, *Le conoscenze dei fenomeni carsici della Venezia Giulia sino alla metà del secolo XVII*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Trieste, n. 3, Trieste, Arti Grafiche Smolars S.p.A., 1959, pagg. 8-10.

²⁴ Basti ricordare, a titolo d'esempio, che è ricordato nel noto *Atlante* del 1596 "Nieuwe berschryvinghe ende Caertboeck Vande Midlantsche Zee ... doer W. Barentzoen". L. BAGROW, *op. cit.*, pag. 57.

²⁵ Tra la vasta letteratura che queste carte possono vantare segnaliamo soltanto l'ultimo contributo di L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, "Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", n. 5, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, Trieste, Edizioni LINT, pagg. 35-41, 71-87, 109-119 (per la bibliografia relativa alle singole tavole: pagg. 272-276).

²⁶ L. BAGROW, *op. cit.*, *s.v.*. In verità, l'Ortelio riprodurrà soltanto un rifacimento della carta originale del Coppo del 1525, e cioè, più precisamente, quello curato dal Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio, del 1569 (L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 116-118).

²⁷ La corografia del Goineo, esaurita l'edizione di Leida, fu ristampata integralmente nell'"Archeografo Triestino", Vecchia Serie, vol. II (1830), pagg. 45-71. Sulla vita e sull'opera del Goineo si può consultare: B. ZILLOTTO, *Giovanni Battista Goineo, medico e umanista piranese*, "XLVII Annuario del Ginnasio Comunale

di Trieste", a. scolastico 1909-1910, Trieste, Caprin, 1910, 26 pagg.; S. CAVAZZA, *Profilo di Giovanni Battista Goineo, umanista piranese*, "Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. XI (1980-1981), pagg. 135-170; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Pier Paolo Vergerio, Giovanni Battista Goineo e le comunità eterodosse di Capodistria nel XVI secolo* (V), *ibidem*, pagg. 171-184. Cfr. anche: T. ROSSI, *Di alcuni corografi minori dell'Istria dei secoli XVI e XVII*, "La Porta Orientale", Trieste, vol. XXI (1951), pagg. 192-211; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 339-341; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pag. 91.

²⁸ L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa*, Venezia, Gio. Maria Leni, 1577, pagg. 495-503. Com'è noto, la prima edizione è, però, del 1550.

²⁹ G.A. MAGINI, *Geographiae universae cum veteris tum novae absolutissimum opus*, vol. II, Venezia, 1596, c. 143 r.. A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 344-345. Per l'opera del Magini: R. ALMAGIÀ, *L' "Italia" di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Comitato Geografico Nazionale Italiano, Pubblicazione n. 1, Napoli-Città di Castello-Firenze, Soc. An. Ed. Francesco Perrella, 1922, pagg. 1-183.

³⁰ Questa prima edizione fu stampata da Giorgio Rizzardo, in 8° piccolo e pagg. 70. Una ristampa trovasi nell'"Archeografo Triestino", Vecchia Serie, vol. III (1831), pagg. 169-208. Avrà di certo utilizzato l'opera del Coppo, pur non citandola, anche il frate benedettino Fortunato Olmi, autore di un'altra *Descrittione dell'Istria*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. I (1885), pagg. 149-172. Cfr. A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pag. 345, n. 2.

³¹ Il manoscritto che si conserva nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia è stato pubblicato nell'"Archeografo Triestino", Vecchia Serie, vol. IV (1837), pagg. 563, con qualche notizia sulla vita dell'Autore, in premessa.

³² PROSPERO PETRONIO, *Memorie Sacre e Profane dell'Istria*, a cura di G. BORRI, con la collaborazione di L. PARENTIN, Trieste, Tip. G. Coana, 1968, pagg. 620.

³³ IRENEO DELLA CROCE, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, Venezia, 1698, pagg. 456.

Dell'opera del Naldini è stata di recente edita una buona ristampa fotomeccanica. Compone il vol. XXIX della Collana "Historiae urbium et Regionum Italiae rariores", pubblicata a Bologna dalla Libreria Editrice Forni, 1967.

³⁴ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pag. 345; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pag. 92.

³⁵ *IBIDEM*.

³⁶ *IBIDEM*. Cfr. quanto abbiamo già ricordato nella nota 21.

³⁷ P. STANCOVICH, *op. cit.*, pagg. 32-36.

³⁸ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 318-387; IDEM, *Pietro Coppo ... cit.*, pagg. 87-92.

³⁹ L. BAGROW, *op. cit.*, s.v., pagg. 56-58; IDEM, *Die Geschichte der Kartographie*, Berlin, Safari Verlag, 1951, pagg. 144-145. Anche nelle edizioni successive, con gli aggiornamenti di R.A. SKELTON (Berlin, Safari Verlag, 1963 e London, C.A. Watts & Co. Ltd., 1964, sino all'ultima del 1973).

⁴⁰ C. ERRERA, *op. cit.*, pagg. 27-47.

⁴¹ R. ALMAGIÀ, *Note on a map of the British Isles by Pietro Coppo*, "The Geographical Journal", vol. LXIX (1927), pagg. 441-444. IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 14b, 15b, 18a, 74, con le riproduzioni di cinque carte alle tavole XVI, 1, 2, 3 e XX, 3 e 4; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pagg. 90 e 115b; IDEM, *The Atlas ... cit.*, pagg. 48-50; IDEM, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960, pag. 6 e Tav. IX. Vedi anche: IDEM, *Pietro Coppo*, "Enciclopedia Italiana", vol. XI, pag. 329.

⁴² G. Busetto, *op. cit.*, pagg. 67-80.

⁴³ A. MARUSSI, *Saggio di cartografia giuliana dai primordi al secolo XVIII*. In occasione della Mostra di cartografia regionale curata dalla Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano nel Febbraio 1946, Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1946, pagg. 14-15.

⁴⁴ A. CUCAGNA, *op. cit.*; IDEM, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, "Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano" (Trieste, 1961), vol. III, *Mostre*, Istituto di Geografia dell'Università, Trieste, Tipografia Moderna, 1964, pagg. 30-43.

⁴⁵ M. STOCK, *Il "Portolano" del 1528*, nel mensile "la Bora. Ieri e oggi", A. IV, n. 6 (1980), pagg. 41-43.

⁴⁶ L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 35-41.

⁴⁷ R. ALMAGIÀ, *The Atlas ... cit.*, pag. 50.

⁴⁸ Di questa medesima opinione sembra essere anche l'Almagià (cfr. R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *op. cit.*, pag. 155b).

⁴⁹ Cfr. anche A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 334-335. Eccone il testo:

"Cum alias de toto orbe: quae hac n[ost]ra tempestate sciri / atq[ue] cognosci possunt: tam ex veteribus geographis et / recentioribus et descriptione et figuratione particula[ri]: uolumine non modico complexus fuissim. et / demum labore iam fessus aquiescerem amici et fami/liares: qui opus plurimum com[m]endabant. ut quae / cunq[ue] clarissima: inde legentiu[m] commoditati: qui / serum uolumen nec semp[er] habere nec ferre posse[n]t: strictim sum[m]atimq[ue] libello colligerem rogare imo / flagitare non destiterunt. quibus: ut

satisfacere[m] / (amicis. [e]n[im] plura debentur) scribere aggressus sum. / et tanq[ue] in magno ac Lecto horto Flores pulchrio/res legendo: quod maxime optabant praesti.^{ti} qui / plura et particularia scire volueri[n]t: librum / habebunt. Cuncta namq[ue] libello ne descrip/tione nec figuratione complecti possunt. qua / re si amicis morem gessi: et publicae utilitati / consului (hortulus [e]n[im] iste p[er]duret fructum) / de suscepto labore: quin gratia mihi fiat futu/rum non dubito./".

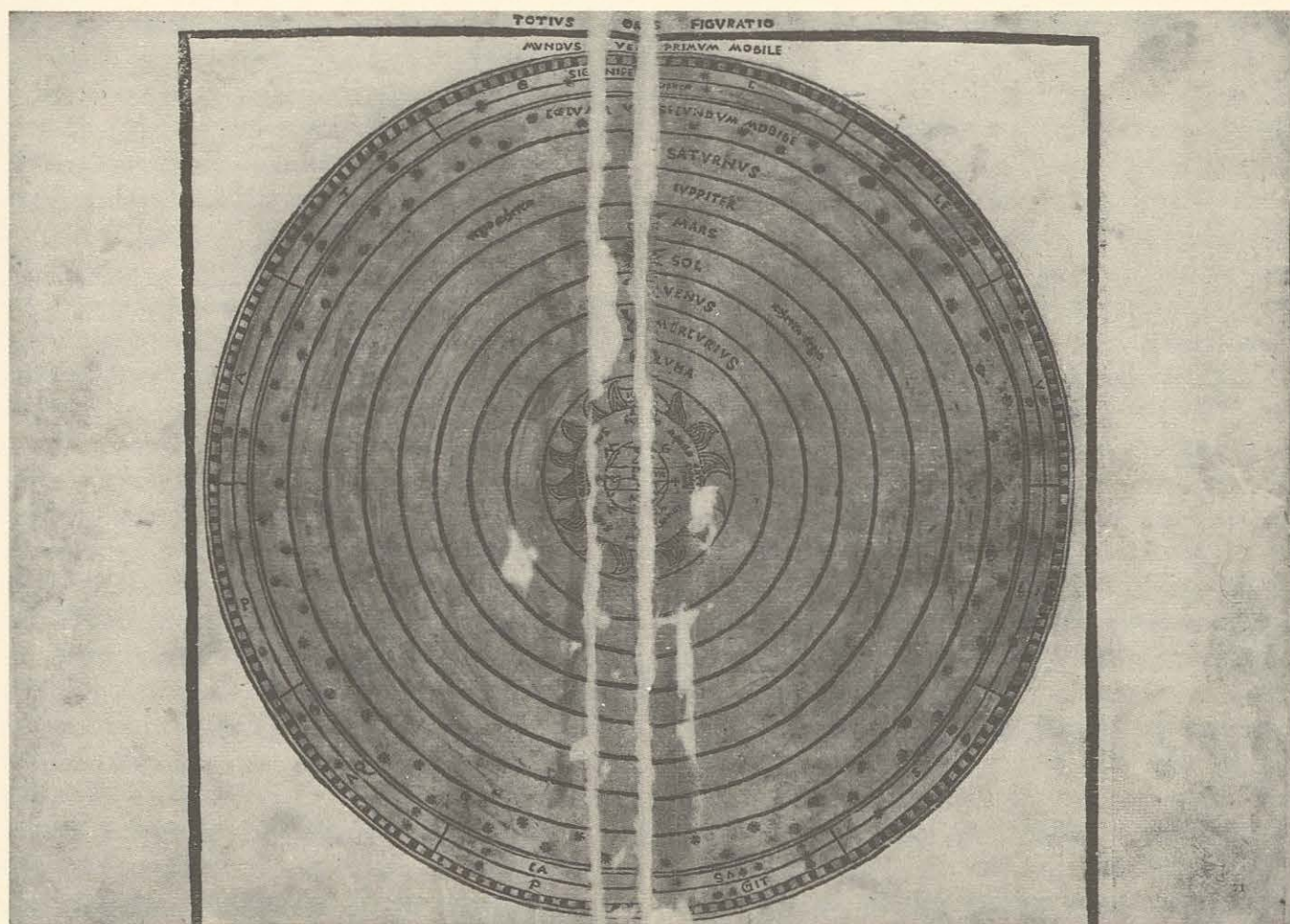
⁵⁰ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere ... cit.*, pagg. 335 e 337.

⁵¹ C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, voll. I-IV, I Ed., Geneva, 1907; II Ed., Leipzig, 1923, reprinted by Hacker Art Book, New York, 1966.

⁵² G. Busetto, *op. cit.*, pag. 79.

⁵³ G. MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta*, "Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria", vol. VI, Serie Quarta, Miscellanea, vol. I, Venezia, Stab. Tip. P. Naratovich, 1881, pagg. XIII-XIV.

TAVOLA I
IL DISEGNO DEL SISTEMA GEOCENTRICO



Il periodo che corre tra i secoli XIV e XVI segna la fine dell'intuizione medioevale ed un ritorno, riverente ed attento, al pensiero degli antichi. Questo fatto non poteva non avere dei riflessi anche nel campo del pensiero e delle scienze geografiche, le quali, appunto, tornarono nuovamente al livello raggiunto nell'antichità classica. Questo ritorno determinerà un successivo e indiscutibile progresso rispetto all'Età di mezzo, poi un grave ostacolo al progresso posteriore quando l'evoluzione del pensiero scientifico e l'allargarsi notevole delle conoscenze, dovuto alle grandi scoperte dei secoli XV e XVI, avranno dimostrato che le concezioni geografiche dei classici erano in gran parte inesatte.

Perciò, la nuova età sarà un periodo di contrasti e di travaglio, dapprima per la lotta tra un'intuizione, quella medioevale, che non cadrà subito, e la superiore intuizione dei Greci riportata in piena luce da tanti studiosi del mondo classico; in un secondo tempo, nella lotta tra il mondo della scienza ancora affascinata dal sapere greco e l'evidenza di un mondo che navigatori e scopritori in genere stavano schiudendo, in contrasto spesso con il sapere antico. Perché questo non è solo il periodo in cui le grandi scoperte del Gama, del Colombo, del Magellano e di tanti altri costruiscono l'ossatura delle conoscenze del nostro globo: è anche il periodo nel quale da un lato dottrine e teorie affascinanti risorgono davanti agli occhi riverenti degli studiosi, mentre dall'altro il mondo si apre alla realtà e tale realtà si presenta, troppo spesso, in grande contrasto con l'intuizione dei Greci, che, per quanto felice, era pur sempre manchevole, in quanto priva di quelle basi di esperienza, senza le

quali ogni costruzione scientifica resta priva di sicuri fondamenti.

Agli enormi progressi delle conoscenze spaziali del globo non corrisponde, quindi, un progresso nei concetti fondamentali della geografia scientifica, che rimane ancora legata, per lo più, a schemi antiquati. È, infatti, generalmente noto, come nel tardo Medioevo, nel vasto campo delle scienze della natura, le dottrine fisiche generalmente professate fossero ancora strettamente legate al pensiero aristotelico nella misura in cui esso era penetrato nel mondo scolastico. Gli scritti, nei quali Aristotele ne aveva ragionato, erano considerati, ancora alla fine del secolo XV, opere la cui autorità era pressoché inconfutabile: quanto in esse era contenuto corrispondeva ancora all'opinione più comune dei dotti e degli studiosi. Così, anche i testi in cui si trattava di geografia erano di solito o commenti a quelli aristotelici o scritti che si attenevano, più o meno strettamente, alla falsariga aristotelica. E il sistema elaborato dallo Stagirita, forte d'una secolare tradizione, non poté, durante tutto il Quattrocento, essere rimosso, nonostante che da varie parti si avvertissero le prime tendenze a scostarsi dal modo di pensare allora dominante¹. Nicolò da Cusa, ad esempio, si allontana "dalle rigide forme della speculazione scolastica per costruire un edificio, in parte appoggiato a dottrine pitagoriche e neoplatoniche, in parte originale, e, applicando i propri principi alla figurazione generale del Cosmo, arriva a concezioni del tutto opposte, ... come quando si esprime contro l'immobilità della Terra nel centro dell'Universo"²; ma questa e altre sue idee, sia perché espresse solo di sfuggita e non suffragate da una qualche dimostrazione, sia

perché comportavano una notevole rivoluzione nel campo della filosofia ortodossa, non furono, per allora, prese in alcuna considerazione. E neppure il movimento platonizzante, che si andava manifestando contemporaneamente, mutò l'organismo dottrinario, fondato sul sistema aristotelico. Perciò, se si eccettuano pochi pensatori isolati e originali, si può affermare che, ancora dopo il 1500, il sistema aristotelico-scolastico, sebbene appaia non privo di rabberciature, è ancora così forte che sembra ergersi saldo contro il turbine dei tanti fatti nuovi che, in tutti i rami dello scibile, apportano le grandi scoperte e le grandi invenzioni.

Le prime due tavole della Raccolta che ci siamo proposti di presentare rivelano, con estrema chiarezza, quanto il Coppo dovesse essere partecipe di questa complessa situazione dialettica della sua epoca. Se il primo disegno infatti, con la presentazione del sistema geocentrico che regola l'Universo, riassume il retaggio dell'età medioevale, il secondo, dedicato alla figurazione di tutto il mondo conosciuto, riflette, come vedremo, l'apporto dei tempi nuovi.

Ma restiamo, per ora, alla prima tavola, che, nell'ordine che ci è stato trasmesso dal Codice, precede le raffigurazioni cartografiche vere e proprie. È una carta, da incisione in legno, della quale sinora si era fatta soltanto menzione in alcuni degli scritti che hanno già considerato l'attività cartografica del Coppo³. Essa occupa due fogli, rispettivamente il 70^v e il 71^r. Dei grossi righi neri, di circa mm 4, con l'unica eccezione di quello in basso, praticamente scomparso a causa dei tagli effettuati durante le diverse operazioni di restauro subite dall'opera, delimitano un riquadro che presenta misure leggermente irregolari: sul lato sinistro, mm 298; su quello destro, mm 297; in alto, mm 305 e, in basso, mm 300.

Esternamente al rigo superiore, in alto e al centro, si legge il titolo "TOTIVS OR[B]I[S] FIGVRATIO", che noi non abbiamo ritenuto di utilizzare per la possibile confusione che avrebbe potuto creare con il contenuto della tavola II, la quale, invece, raffigura il mappamondo. All'interno del riquadro, sempre in alto, compare, come seconda intitolazione, la scrittura: "MVNDVS VE[L] PRIMVM MOBILE". Subito sotto sono disposti, a cominciare dal globo terracqueo, che ne occupa

il centro, diversi cerchi concentrici che si concludono con quelli che comprendono il COELV[M] V[EL] SECVNDVM MOBILE ed i simboli dello zodiaco, ambedue punteggiati dalla presenza delle stelle fisse. Manca ogni indicazione dell'autore e dell'incisore. La tavola presenta, nella parte centrale, in corrispondenza con la piegatura e con l'incollatura ai fogli vicini, dei gravi danni che sono stati reintegrati con carta velina.

Il suo contenuto è sostanzialmente lo stesso della tavola che apre la raccolta cartografica che accompagna il manoscritto della sua opera principale, il *De toto orbe*, che si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (cfr. fig. 7), e che, come già si disse, precede nel tempo il cimelio piranese⁴. I danni che la nostra stampa ha subito ci impediscono di cogliere quei particolari che il disegno bolognese, meglio conservato, ci può invece proporre con maggiore evidenza. Così, solo con l'aiuto di quest'ultimo, possiamo ricostruire il sintetico ed elementare tracciato che voleva configurare il globo terracqueo, al centro della rappresentazione qui considerata. La sua lettura è, poi, ancora più complicata dalla sovrapposizione della divisione tradizionale in zone astronomiche. Coincidono, invece, esternamente, le abbreviazioni ed i simboli delle direzioni di Greco, Levante, Euro, Africo, Ponente, Maestro, Settentrione. Nella sfera dell'aria (A[E]R), queste indicazioni sono accompagnate con le scritte, rispettivamente, di *aquilo*, *ORTV[S]/subsola/nus*, *[u]lturnus*, *Auster*, *[aph]ricus*, *OCASVS/[Fauonius]*, *[Co]rus*, *Se[ptentr]io*. Le cerchie successive, sino a quelle già citate del COELV[M] V[EL] SECVNDVM MOBILE, riguardano le sfere del fuoco, della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno, indicate con terminologia latina (*IG[NIS]*, *LVNA*, *MERCVRIVS*, *VENVS*, *SOL*, *MARS*, *IVPPITER*, *SATVRNVS*). Nelle sfere del Sole e di Giove si leggono, rispettivamente, le scritte: *aetherea regio*, e, *regio aetherea*. La sfera del fuoco è rappresentata da una cerchia fiammata, mentre le altre, accanto alle diciture, portano dei simboli che, qui, nella tavola piranese, sono andati rovinati.

Ora, per comprendere meglio la costruzione e la collocazione di questa tavola, conviene riassumere brevemente alcune delle convinzioni aristoteliche sul modo nel quale l'Universo è costituito e che

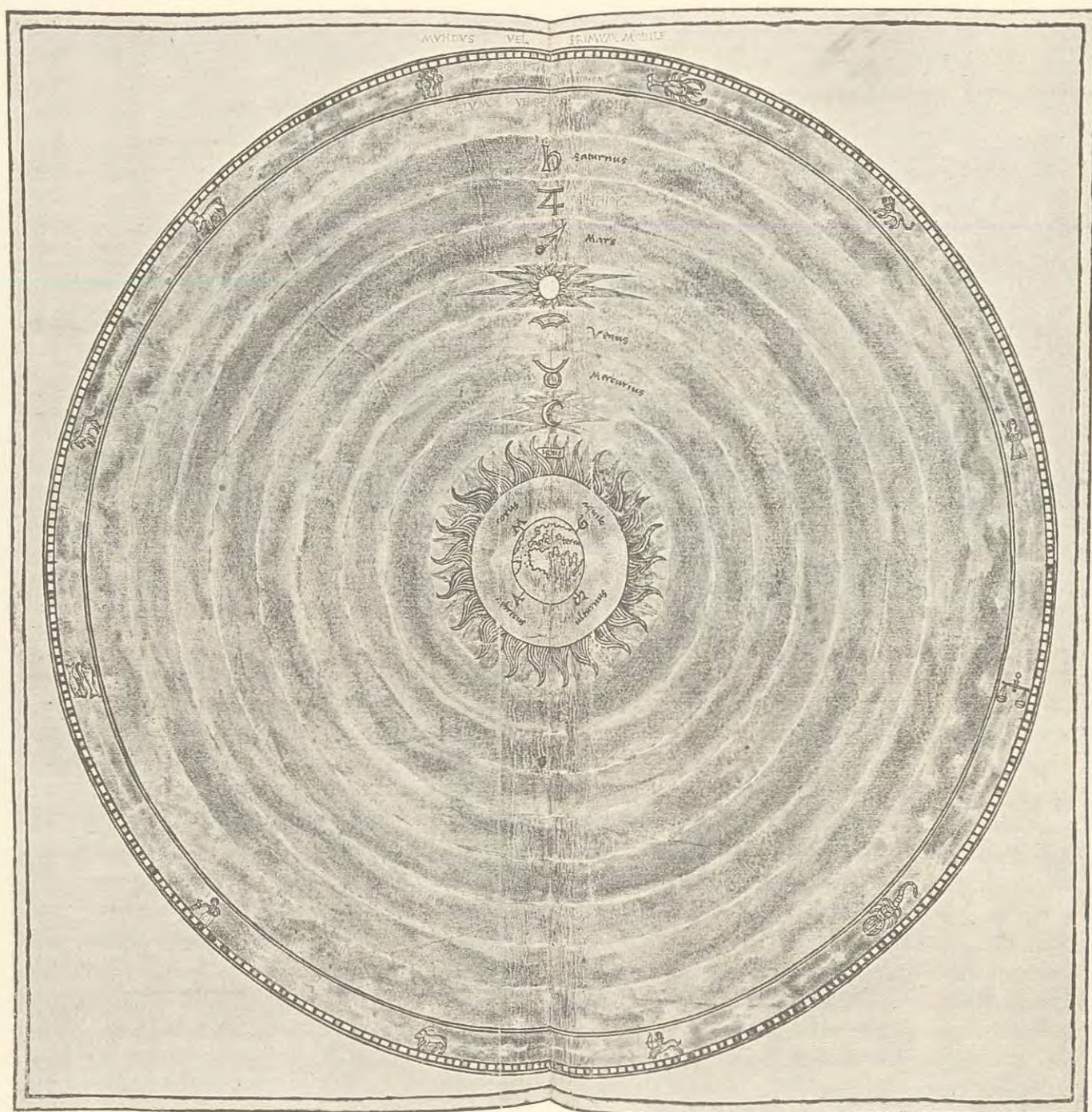


Fig. 7 - Le sfere omocentriche del sistema aristotelico nel Codice manoscritto del "De toto orbe", che si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Cod. A. 117).

rivelano il principio fisico generale sul quale esse si fondano⁵.

Aristotele aveva elaborato la sua concezione cosmica sul contrasto essenziale e profondo che esiste tra la regione *sublunare* o terrestre e la regione *sopralunare* o celeste. Il centro del mondo (che è un centro assoluto) è circondato dal luogo della terra, intorno alla quale si ha il luogo dell'acqua e, poi, quello dell'aria. Al di sopra di tutti è il luogo

del fuoco. L'insieme di questi luoghi forma il mondo sublunare, composto di sostanza corruttibile e, quindi, sottoposto alla generazione e al dissolvimento (fig. 8). I quattro elementi, ordinati per grado ed intensità, trasformandosi tra loro ed unendosi e separandosi in varie guise, con uno spostamento rettilineo, alla ricerca del proprio luogo naturale, formano tutte le sostanze esistenti e originano i fenomeni che osserviamo. Sopra il



Fig. 8 - Un disegno della disposizione degli elementi dal trattato "La Sfera" di Gregorio Dati. Da un Ms. cart. del secolo XV della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Med. Palat. 89).

luogo del fuoco si trova il cielo. Questo è formato da un quinto elemento, l'ètere, non trasformabile e purissimo, non soggetto a generazione o dissolvimento: i corpi celesti vi compiono il loro corso con un moto prefissato, regolare e costante, senza mutazione, quindi eterno. Perciò la regione celeste è imperitura e tutto ciò che vi esiste è composto da una materia eterna e incorruttibile, l'ètere, animato da un movimento circolare, il solo che sia eterno e perfetto: questo moto avviene intorno al centro del tutto, che come abbiamo detto, coincide con il centro della Terra. Esso influisce sui luoghi sottostanti, sia per una specie di attrito che questo movimento di rotazione esercita sulla zona del fuoco e che poi viene trasmesso alle zone sottostanti, sia in altra maniera. In questo supremo ruotare, anzi, si deve ricercare la prima origine di tutti i fenomeni terrestri. Nella regione eterea si trovano il Sole, i pianeti e le stelle, fissati in sfere trasparenti: in tal modo lo spazio risulta finito e la parte più alta ed estrema del Cosmo è la più perfetta.

Un simile schema fisico apportava, però, qualche complicazione, determinata dal movimento, apparentemente anomalo, dei pianeti, che lo stesso Aristotele si era affaticato a spiegare. Per rimuovere ogni possibile inconveniente dottrinale, nei secoli successivi, si era fatto ricorso al sistema cosmico tolemaico, che ben accordandosi con i principi fondamentali della filosofia aristotelica, finì per costituire, assieme ad essi, la salda base delle dottrine astronomiche medioevali. Queste trovarono fortuna perché potevano perfettamente inquadrarsi nel sistema della teologia cristiana ed armonizzarsi con i principi fondamentali di essa: in primo luogo, infatti, ipotizzando una regione celeste pura ed incorruttibilmente eterna, esse servivano perfettamente a stabilire nel cielo la sede della divinità; poi, a concordare con l'insegnamento biblico, poiché immaginavano la Terra come corpo celeste fermo in mezzo ad un Universo, ruotante intorno ad essa e, infine, a far ritenere la sostanza terrestre corruttibile e peritura in armonia con la convinzione religiosa del tempo, che induceva al disprezzo di tutte le cose terrene.

A queste convinzioni, che si possono riconoscere come dominanti negli uomini colti e nelle opere di scienza di quei secoli (si vedano, a titolo di esemplificazione, le rappresentazioni, che proponiamo come figg. 9 e 10: la prima tratta da un manoscritto membranaceo del secolo XV (1455) della Biblioteca Medicea Laurenziana (*Ashb.* 967) e la seconda dall'opera di *Geografia*, compilata all'inizio del Cinquecento, dall'umanista svizzero Heinrich Loriti, più noto come Glareano⁶), il Coppo, dopo averne discusso nel testo iniziale del primo libro della sua opera, con una ripetizione del tutto scolastica delle nozioni tradizionali riguardanti le sfere, gli elementi, il solido terrestre e la sua forma, qui, in questo primo disegno, si adegua completamente.

Non ci sembra, invece, di poter scoprire nella figurazione del globo terracqueo, qui unificato con la sola divisione della *terra* dall'*AQVA*, alcun riferimento a quella teoria, nota nella storia della scienza come rigonfiamento marittimo, che, formulata nel secolo XIII, doveva trovare sostenitori ancora nella seconda metà del secolo XVII. Intendiamo riferirci a quell'ipotesi, proposta anche graficamente da diversi disegni del Cosmo (come, per esempio, quello contenuto in un'edizione del Sa-

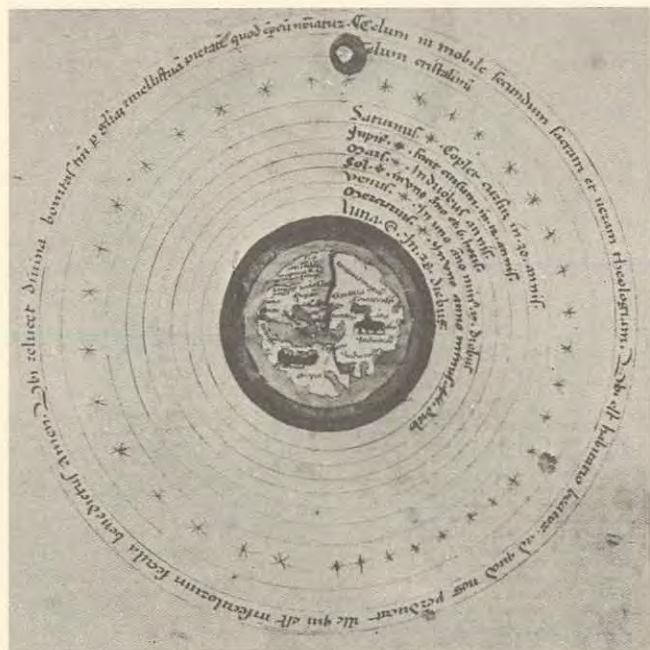


Fig. 9 - La visione della Terra con i Pianeti e i Cieli che le ruotano attorno, circondati dal Cielo Immobile e da quello Cristallino. Da un Ms. membr. del secolo XV (1455) della stessa Biblioteca Laurenziana (Ashb. 967).



Fig. 10 - Rappresentazione dell'Universo, con Glaro al centro, da una versione della "Geographia" del Glareano (Ms. della John Carter Brown Library).

crobosco del secolo XV (fig. 11), che riprendiamo dal Nordenskiöld⁷), con la quale si credeva di poter spiegare fisicamente che la sfera eccentrica dell'acqua rispetto a quella della Terra era dovuta a due centri di gravità diversi, come andavano sostenendo gli Scolastici per cercare di far concordare la disposizione degli elementi immaginata da Aristotele con quanto sostenuto da alcuni passi della Sacra Scrittura⁸. Infatti, la tesi aristotelica, che abbiamo ricordato, degli elementi ordinati per grado di intensità, per cui il centro del tutto coincide con il centro della terra, ai filosofi e cosmografi cristiani, dalla fine del secolo XII in poi, sembrava nettamente in contrasto con le parole della Bibbia, secondo cui fu Dio stesso che fece raccogliere tutta l'acqua in un sol luogo, per far emergere la terra⁹. Così fiorirono una serie di interpretazioni come, per esempio, quella del Neckam, che, credendo reale la maggiore altezza del mare, paragonava la massa oceanica attaccata alla Terra ad una goccia di rugiada aderente ad una foglia, o come ancora, e per altro esempio, quella più fantasiosa di Campano da Novara (? - forse 1298), contenuta nel suo commento alla *Sfera* del Sacrobosco, secondo la quale, alle parole di Dio nel terzo giorno della creazione, la terra prese ad emergere da una parte come una grande isola abitabile, continuando pe-

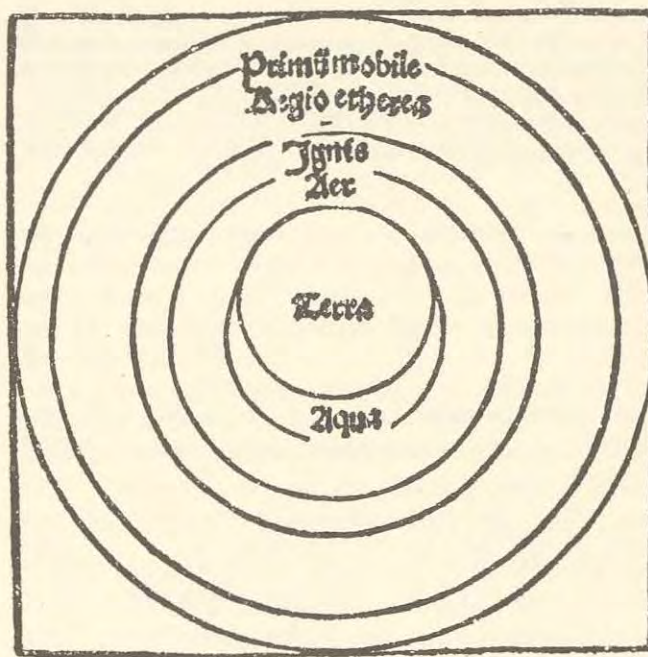


Fig. 11 - La figurazione dell'Universo da un'edizione del "Tractatus de sphaera" di Giovanni di Sacrobosco (sec. XV).

raltro a rimanere, con la sua massa, al centro dell'Universo. Né vanno dimenticate le ipotesi su questo stesso problema, avanzate da Ristoro d'Arezzo nella sua nota *Composizione del mondo*, databile forse al 1282, e da Dante Alighieri nella *Quaestio de aqua et terra* (fig. 12).

evidentiam igitur dicendorum duo supponenda sunt. Primum est quod aqua naturaliter mouetur deorsum. Secundum est quod aqua est labile corpus naturaliter: & non terminabile termino proprio: & si quis hec duo principia uel alterum ipsorum negaret ad ipsum non esset determinatio: quum contra negantem principia alicuius scientiae non sit disputandum in illa scientia ut patet ex primo philosophorum. Sunt enim hec principia inuenta sensu & inductione/ quorum est talia inuenire ut patet ex primo ad Nichomacum: ad de constructionem igitur primi membri consequentis dico quod aquam esse eccentricam est impossibile quod sic demonstrat. Si aqua esset eccentrica tria impossibilia sequerentur/ quorum primum est quod aqua esset naturaliter mobilis sursum & deorsum: Secundum est quod aqua non moueretur deorsum per eandem lineam cum terra. Tertium est quod grauitas equiuoce predicaretur de ipsis. que omnia non tantum falsa: sed impossibilia esse uidentur/ consequentia declaratur sic. sit coelum circumferentia in qua tres cruce: aqua in qua duae: terra in qua una. & sit centrum coeli & terrae punctus in quo A. centrum uero aquae eccentricae punctus in quo B. ut patet in figura signata: disco ergo quod si aqua erit in A. & habeat transitum quod naturaliter mouebitur ad B. cum oem graue moueatur ad centrum propriae circumferentiae naturaliter: & quum mouetur ab A. ad B. sit moueri sursum. cum A. sit simpliciter deorsum ad omnia: aqua mouebitur naturaliter sursum. quod erat primum impossibile quod sequebatur. & terea sit gleba terrae in Z. & ibidem sit grauitas aquae: & absit oem prohibens/ quum igitur ut dictum est oem graue moueatur ad centrum

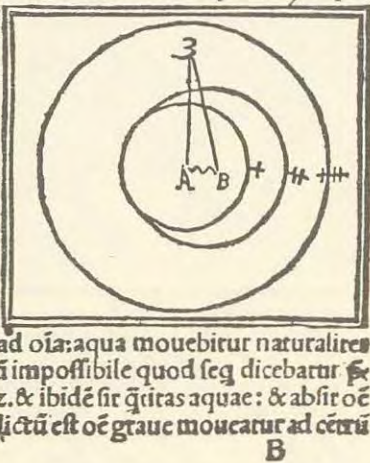


Fig. 12 - Una pagina della "Quaestio de aqua et terra", opera attribuita a Dante Alighieri.

Un'ultima osservazione ci pare, infine, legittima. Se il Coppo ha ritenuto di dover procedere all'incisione di questa prima tavola che già inaugurava la Raccolta oggi detta bolognese, crediamo di poter intravedere, in questo suo atto, una chiara intenzione di procedere ad una edizione a stampa completa della sua prima fatica che ci sia nota. Il suo "Atlante", annesso ad un trattato di geografia generale, frutto delle ricerche di un uomo di scienza imbevuto di cultura umanistica, doveva aprirsi con



Fig. 13 - Del numero de hi cieli secondo l'auctorità de hi sacri theologi e il loro disegno nel Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese.

una *summa* dello scibile cosmico allora in voga. È quanto ritenne di fare anche un suo illustre predecessore, Fra Mauro Camaldolese, nel noto Mappamondo, databile al 1460, che si conserva nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, nel quale, attraverso le figurazioni e le legende disposte ai quattro angoli della composizione cartografica del Mondo (fig. 13), si manifesta largamente la profonda influenza delle dottrine medioevali della Scolastica¹⁰.

NOTE

¹ Dall'angolo visuale della Geografia, questa tematica è stata ampiamente trattata da R. ALMAGIÀ, *Le dottrine geofisiche di Bernardino Telesio, Primo contributo ad una storia della geografia scientifica nel Cinquecento*, in "Miscellanea Dalla Vedova", 1908, pagg. 323-370, ristampato negli *Scritti geografici (1905-1957)*, Roma, Edizioni Cremonese, 1961, pagg. 151-178; IDEM, *La geografia fisica in Italia nel Cinquecento*, "Boll. della R. Società Geografica Italiana", Serie IV, vol. X, Anno XLIII - vol. XLVI (1909), pagg. 716-739. Ristampa negli *Scritti geografici... cit.*, pagg. 179-195.

Si vedano anche: P. REVELLI, *La Geografia nel Cinquecento*, "Boll. della R. Società Geografica Italiana", Serie V, vol. II, Anno XLVII - vol. L (1913), pagg. 98-124 e 231-265; M. MILANESI, *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, nella Collana "Studi e Ricerche sul Territorio", n. 14, Milano, Unicopli, 1984, pagg. 1-251.

² R. ALMAGIÀ, *Le dottrine geofisiche... cit.*, pag. 152.

³ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Nota introduttiva di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

⁴ Il disegno è menzionato in: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus... cit.*, pag. 56 e nella ristampa citata a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo... cit.*, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas... cit.*, pag. 49; nonché nella nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, *cit.*, pag. 51, n. 9.

⁵ Sulle dottrine fisiche e cosmologiche di Aristotele esiste una vastissima letteratura. Per indirizzare il letto-

re citiamo solo qualche esempio. Fondamentale è l'esposizione e analisi complessiva contenuta in F. SOLMSEN, *Aristotle's System of Physical World*, New York, Cornell University Press, 1960. Sul *De caelo*, cioè sull'opera che più ampiamente tratta dei problemi che qui sono di nostro interesse: P. MORAUX, *Le Méthode d'Aristote dans l'étude du ciel*, in *Aristote et les problèmes de méthode*, Louvain-Paris, Nauwelaerts, 1961; ARISTOTELE, *De Caelo. Introduzione, testo critico, traduzione e note* di O. LONGO, Firenze, Sansoni, 1962, pagg. 396; L. ELDERS S.V.D., *Aristotle's Cosmology. A Commentary on the De Caelo*, Assen, Van Gorcum-Prakke, 1966, pagg. 370. Sul modo di fare scienza di Aristotele citiamo: L. BOURGEY, *Observation et expérience chez Aristote*, Paris, Vrin, 1955; W. WIELAND, *Das Problem der Prinzipienforschung und die aristotelische Physik*, in "Kant-Studien", LII (1960-1961), pagg. 206-219; IDEM, *Die aristotelische Physik*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1962.

⁶ Per il disegno dalla Laurenziana si veda: *Biblioteca Medicea Laurenziana - Firenze, Monumenti di Cartografia a Firenze (secc. X-XVII)*, IX Conferenza Internazionale di Storia della Cartografia, Pisa, Firenze, Roma, 1891, Catalogo a cura di M. TESI, Firenze, 1981, n. 71. Per quello proposto dal Glareano: W. BLUMER, *Glareanus' representation of the Universe*, "Imago Mundi", vol. XI (1954), pagg. 148-149. Vedi anche: E. HEAWOOD, *Glareanus: his Geography and maps*, "The Geographical Journal", XXV (1905), pagg. 647-654, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVI (1973), pagg. 209-216.

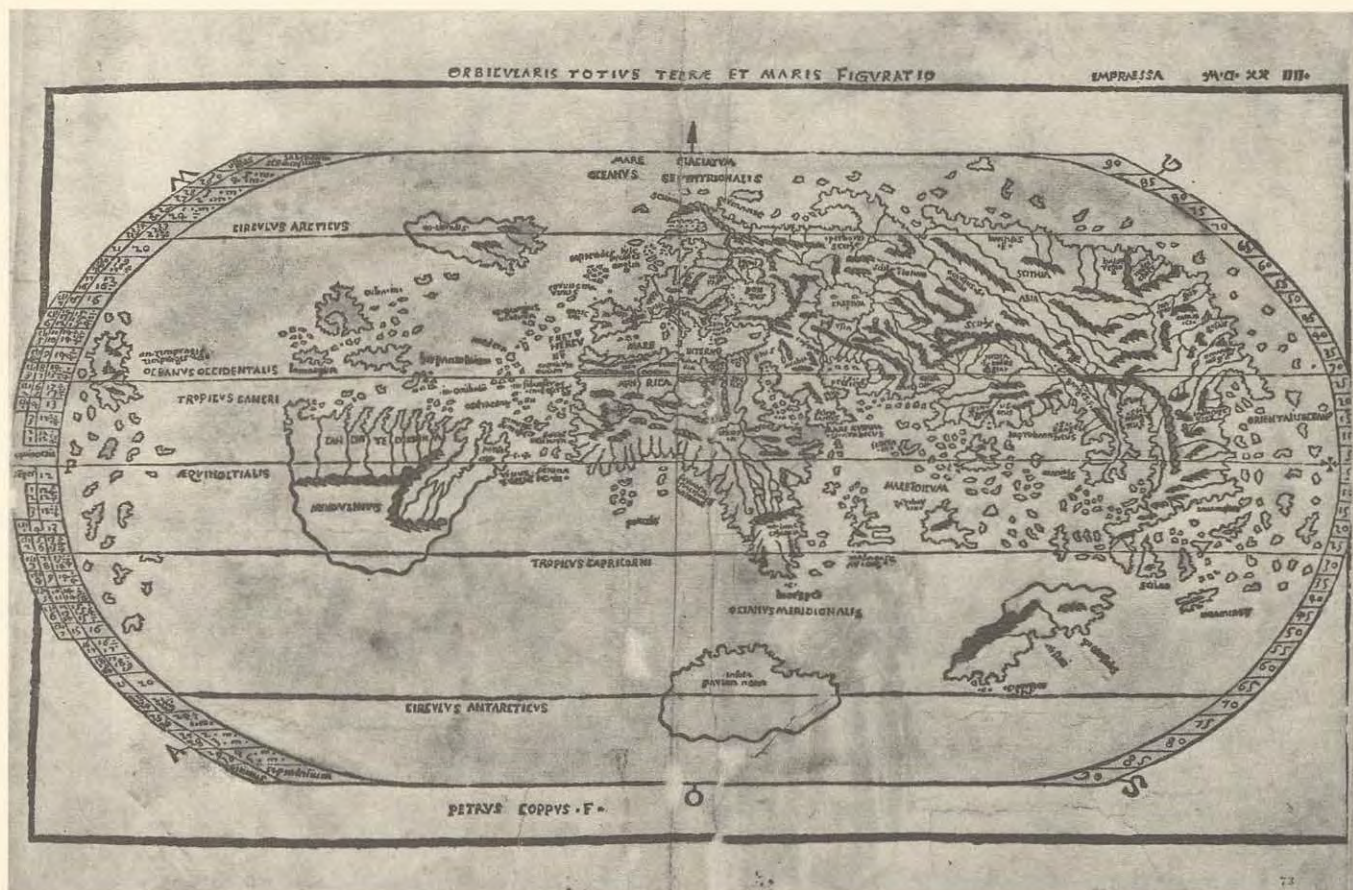
⁷ A.E. NORDENSKIÖLD, *Facsimile-Atlas, to the early history of cartography with reproductions of the most important Maps printed in the XV and XVI centuries*. Translated from the swedish original by I.A. EKELOF and C.R. MARKHAM, Stockholm, I.G. BEYER, 1889, pag. 71. Ristampato da Kraus Reprint Corporation di New York nel 1961.

⁸ Per questo problema e per più ampie notizie ad esso connesse, si veda: L. LAGO, *Le conoscenze sul ciclo dell'acqua nell'antichità classica e nell'Evo Medio. Per un problema di storia delle scienze geografiche*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste, Extra Serie, n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1983, pagg. 197, *passim*.

⁹ Gen.1, 9: "Si radunino in un sol luogo le acque che sono sotto il cielo e apparisca l'arida". Il Salmista poi parla di Colui che "ha stabilito la terra sopra le acque" (*Salm.*, 135, 6).

¹⁰ Per una chiara e particolareggiata riproduzione di questa stupenda e assai significativa opera si rimanda a T. GASPARRINI LEPORACE, *Il mappamondo di Fra Mauro*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, con prefazione di R. ALMAGIÀ. Per una puntuale trascrizione della legenda che interessa più da vicino il nostro tema, intitolata "Del numero de hi cieli secondo l'autorità de hi sacri theologi", si vedano le pagg. 19 e 20.

TAVOLA II
 “ORBICVLARIS TOTIVS TERRAE ET MARIS FIGVRATIO”



Questa raffigurazione, che nell'ordine del cimelio piranese fa immediato seguito al disegno generale dell'Universo, con il titolo "ORBICVLARIS TOTIVS TERRAE ET MARIS FIGVRATIO", si propone di rappresentare tutto il mondo allora conosciuto.

È, come la precedente, una delle carte del Coppo meno conosciute, perché anche di essa troviamo appena qualche menzione nella svariata letteratura specifica¹. Stampata da incisione in legno su doppia pagina, occupa i fogli 72^v e 73^r. Dei grossi rigli marginali di circa mm 4 racchiudono il disegno geografico con l'eccezione dei margini sinistro e destro, interrotti nella loro parte mediana per lasciare spazio alle graduazioni. Queste ultime risultano tagliate sul lato destro, probabilmente a causa di un'irregolarità del foglio, che ha provocato un più facile deterioramento. Le misure laterali del riquadro sono esattamente uguali e cioè di mm 247; la misura del riquadro superiore, causa il taglio sul lato destro, è di mm 428 rispetto a quello inferiore, che è di mm 432. Accanto al titolo, in alto, compare la data dell'incisione (IMPRAESSA · M · D · XX · IIII ·) e, sotto, tra il rigo marginale inferiore e la rappresentazione del mappamondo, è riportato per esteso il nome del Coppo (PETRVS COPPVVS · F · [ECIT]).

Il mappamondo è graduato: sul lato destro, da 0° a 90°, rispettivamente verso nord e verso sud, con intervalli di 5°; sul lato sinistro, invece, sono indicati i valori dei climi tolemaici. Una freccia, di cui si vedono ai margini del disegno cartografico la punta e la base a forma di cerchio, disposta in modo perfettamente meridiano, nonché le abbre-

viazioni di altri quattro punti cardinali, indicano che la tavola è orientata con il nord in alto. La nomenclatura, salvo qualche eccezione, è in latino, e, come vedremo, da questo punto di vista, è l'unico esempio di tutta la Raccolta.

Come per la tavola che precede, anche questa trova riscontro nei disegni che si conservano a Bologna e che sono annessi all'opera maggiore del Coppo, il *De toto orbe*. Quest'ultima contiene, anzi, ben due planisferi che occupano, dopo la già citata raffigurazione dell'Universo, rispettivamente, le tavole 2 e 3 (misurano mm 388x650). Essi sono sensibilmente identici tra loro per la rappresentazione, come si può notare nelle riproduzioni che riportiamo (figg. 14 e 15): la tavola 3 però, rispetto alla precedente, include, tutta intera, l'isola di *Hispaniola* e aggiunge una parte di Cuba, ma è priva delle graduazioni e delle fasce climatiche tolemaiche².

Il mappamondo che ora esaminiamo differisce notevolmente dagli altri due documenti che abbiamo citato per alcuni aspetti: i paralleli della proiezione conica utilizzata dal Coppo nei disegni di Bologna qui sono resi rettilinei; poi sono ridotti, nel tracciato, a quelli fondamentali che dividono le zone astronomiche, e, infine, essi sono portati, anche a sud dell'Equatore, fino al parallelo di 90 gradi, ottenendo così uno spazio vastissimo per l'Oceano Australe, chiamato *OCEANVS MERIDIONALIS*, che viene occupato con due grandi isole fantastiche, una delle quali porta la denominazione *insula / parum nota* e l'altra, addirittura, immagina una presenza orografica e le denominazioni di tre promontori. Inoltre viene esteso ad ovest del *MVNDVSNVVS* un altro oceano, l'*OCEANVS*



Fig. 14 - Il planisfero in proiezione conica, con la graduazione e le divisioni "climatiche" di Tolomeo, che compone la tavola 2, disegnata e dipinta a mano, del gruppo di carte annesse al manoscritto bolognese del "De toto orbe" (Biblioteca dell'Archiginnasio). L'opera è, come si è detto nel testo, attribuibile al 1520.



OCCIDENTALIS fino all'*ins[ula] zimpragis* (il Cipango, cioè il Giappone) e al Catai. Il Continente americano acquista così l'aspetto insulare. Nelle altre parti si mantengono le caratteristiche essenziali del disegno originario, ma praticamente scompare la primitiva ricchezza della nomenclatura.

Ciò nonostante questo nuovo planisfero, pur nella sua esecuzione più dimessa, si rivela subito come opera di grande interesse, perché, come vedremo, è questo l'unico documento della Raccolta piranese a proporci un'illustrazione di quelle aree marginali del mondo che, in quegli anni, si stavano progressivamente aprendo alla conoscenza. Non era stato così nella copia manoscritta del Codice bolognese che riservava a questi territori, accanto ai planisferi citati, delle raffigurazioni specifiche, che vorremmo ricordare, in successione, al lettore. Queste raffigurazioni, per le loro tante particolarità, richiederebbero uno studio ben approfondito, che, però, in questa sede, riservata alle carte del corredo di Pirano, sarebbe fuori luogo. Lo rinviemo ad altra occasione che ci auguriamo imminente, e che dovrebbe riguardare l'edizione in facsimile di tutto il prezioso Codice³.

Ricordiamo, dunque, brevemente che, in esso, il Mondo Nuovo e l'Oceano Atlantico compongono la tavola 13 (mm 330x318), la quale ripete, però, sostanzialmente, con scala più grande, il disegno del planisfero. Il Continente africano è illustrato invece in tre tavole. Mentre la 14 (mm 302x450) è riservata soltanto ai territori settentrionali, la 15 (mm 303x450) e la 16 (mm 360x495) lo raffigurano completamente: queste ultime sembrano, a prima vista, giustapponibili, ma in realtà non sono coincidenti e diversa è la loro scala di riduzione. Quattro tavole, infine, raffigurano l'Asia, rispettando ancora i tratti fondamentali del planisfero: la 19 (mm 330x532) e la 20 (mm 398x535), che sono giustapponibili e che, con un leggero spostamento laterale, risultano quasi perfettamente coincidenti, ci offrono l'immagine dell'Asia settentrionale, occidentale, centrale e meridionale; l'Asia orientale, invece, con il *cimpangri* (il Cipango) compone la tavola 21 (mm 320x530), mentre l'Asia sud-orientale è raffigurata nella tavola 22 (mm 395x455), che, rispetto al planisfero, aggiunge solo alcuni nomi degli abitati dell'isola di IAVA MINOR. Si tratta di presenze numerose, che ci con-



Fig. 15 - Disegno manoscritto del mondo allora conosciuto, simile al precedente, ma senza la graduazione e le indicazioni tolemaiche, che forma la tavola 3 nello stesso Codice della Biblioteca bolognese.



fermano nel nostro rammarico per il mancato completamento del programma di stampa, che il Coppo – come abbiamo già affermato – doveva avere sicuramente avviato.

Infine, dal momento che ci siamo proposti di approfittare dell'occasione per sottoporre all'attenzione degli studiosi e dei nostri lettori l'intera produzione cartografica del Coppo, bisogna ancora annotare che una figurazione sensibilmente identica al planisfero della raccolta piranese verrà scelta, sempre dal Coppo, per accompagnare f.t. l'edizione del piccolo *Portolano*, curata a Venezia per i tipi di Augustino di Bindoni nel 1528 (fig. 16).

Questa stampa, che, a differenza delle precedenti rappresentazioni citate, ha incontrato notevole fortuna nelle opere fondamentali di storia della cartografia⁴, si differenzia dalla nostra solo perché, a causa delle sue ridotte dimensioni, manca della graduazione laterale, del tracciato dei paralleli e di qualche denominazione geografica: la nomenclatura è poi in volgare, come si addiceva meglio ad un'opera di carattere pratico, come quella che la doveva contenere. Una sua parte, relativa al Continente europeo e all'*isola uerde*, alle aree settentrionali e centrali dell'Africa, nonché ad un tratto dell'Asia orientale, compone poi la tavola che precede la lunga intitolazione sul foglio A I (fig. 17).

Ritornando, quindi, a questa composizione del mondo che ci viene proposta in un numero così alto di raffigurazioni, ci pare anzitutto opportuno, per meglio valutare il grado di conoscenza di questi territori, rivedere l'informazione su quanto il Coppo afferma nei suoi scritti. Abbiamo già notato quanto egli, di fronte ai problemi generali, si dimostri assertore delle vecchie dottrine. Solo in qualche punto, come giustamente ha già osservato l'Errera, "alla dottrina tradizionale appare contrapposta quella derivata dall'esperienza dei nuovi tempi, poiché, grazie alle esplorazioni recenti e soprattutto a quelle spagnole, l'abitabile di Tolomeo estesa 180° in longitudine e 80° in latitudine viene dal Nostro corretta, attribuendole un'estensione in longitudine di 270° 'propter insulas plures quae in casu ab hispanis nautis paulo ante inventae sunt'. E, come in questo, così s'impone il distacco da Tolomeo nel suo modo di concepire la distribuzione della terra emersa e dell'Oceano, essendo



Fig. 16 - Il mappamondo, stampa da incisione in legno, che accompagna il "Portolano" del Coppo, edito a Venezia nel 1528.

abbastanza dimostrato dall'esperienza moderna delle navigazioni portoghesi l'Oceano esser navigabile liberamente tutt'ingiro alla terra abitabile: né all'abitabile stessa puossi attribuire con Strabone la figura tradizionale della clamide, poiché le moderne navigazioni hanno rivelato nuovi lineamenti del contorno delle terre sconosciuti agli antichi⁵.

Tutto ciò appare chiaramente dalle diverse illustrazioni contenute nei planisferi o nelle carte specifiche che abbiamo citato, relative alle terre nuove d'America o all'Africa meridionale. Così, l'estensione dell'ecumene in longitudine di 270°, trova conferma nelle indicazioni graduate riportate in basso sul planisfero che compone la tavola 2 del *De toto orbe*; così, ancora, per esempio, la carta 13 annessa alla stessa opera che, come si disse, riflette le situazioni geografiche raffigurate nella tavola generale, ha – è ancora l'Errera a notarlo – “con rappresentazione mediocrementemente interessante (chi la confronti con le altre figurazioni americane

della stessa epoca), il Mundus Novus coi nomi di 'Paira' e di 'S. Crucis' e il 'rivus S. Luciae' e l'“Os Draconis”, echi indubbi della scoperta continentale di Colombo e, chi osservi il disegno della costa brasiliana, anche della navigazione del Cabral; più a N le 'Insulae Canibalorum', l'Hispaniola, Cuba, e assai più grande l'“insula Viridis” il cui contorno estremo di levante fronteggiante l'Europa ricorda l'orlo di Terranova o d'altre terre di quei nordici paraggi⁶.

L'Africa, continua sempre l'Errera, “si annunzia poi, nel libro terzo, con i soliti elenchi di nomi, quasi tutti reminiscenze classiche, che comprendono anche i mostri e i popoli strani delle favole antiche. Ma tosto che si passa dalla sponda mediterranea a quella atlantica ‘ab hispanis nautis perquisita’, l'autore, che, per questa parte, doveva avere sotto gli occhi una carta moderna, prosegue con una sfilata di nomi portoghesi dal *capo Buedor* fino al *monte negro*. ‘Usque ad hunc montem nigrum, – commenta l'autore – pervenerunt naves

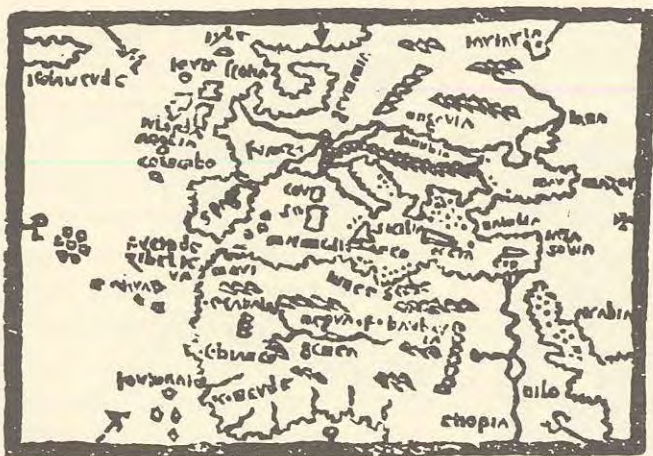


Fig. 17 - L'Europa con l'Africa settentrionale e lembi dell'Asia in un altro degli schizzi cartografici che illustrano il "Portolano".

Ioannis secundi regis Portugalliae quibus praefectus fuit Diegus Canis (Diego Cão) qui in rei memoriam erexit columnam et posuit crucem in ea et XXVI mense in regnum regressus est portugallense anno Domini MCCCCLXXXIII⁷. Seguono altri nomi ed il ricordo delle altre colonne erette lungo la costa dell'Africa estrema, anche oltre il capo di Buona Speranza, fino al 1488; il nostro Autore mostra, però, d'ignorare tutte le scoperte successive, compiute dai Portoghesi nei primi lustri del secolo XVI sulla via delle Indie, mentre neppure i viaggi, tuttora discussi a causa delle date, di Diego Cão ricevono sufficiente menzione nel brano sopra riferito.

Più interessante potrebbe essere quanto è affermato subito dopo, 'insulas quoque et res quas Christophorus Columbus genuensis, vir maxima rei maritimae scientia atque orbis terrarum situs cognitione non mediocri praeditus, et alii in occidentali oceano scrutati sunt'; ma non v'è parola, in questi riferimenti ai viaggi del Genovese e a quelli dei suoi primi seguaci, che rechi particolari nuovi, rivelandosi in ogni punto la precisa derivazione del Nostro dalle prime *Decades de orbe novo* di Pietro Martire d'Anghiera, le quali già erano ben note per le stampe quando il Coppo scriveva l'opera sua. Unico dato nuovo, in verità di mediocre importanza, è un ricordo personale dell'autore: 'memini me cum Neapoli essem et inspicerem aviarum regis, vidisse psittacum rubrum et corvum album quos ipse rex dicebat fuisse ex insulis repertis a rege Hispanorum et sibi ab ipso rege dono missos'.

Tutte queste e altre novità degli straordinari paesi, aggiunti pur allora nel lontano Occidente all'abitabile degli antichi, muovono in fine l'autore ad un inno di ammirazione per gl'inventori della bussola e della carta nautica, che hanno reso possibile le grandi navigazioni oceaniche; col quale inno ha suo termine il libro terzo dell'opera.

"Il quarto libro, dedicato alla descrizione dell'Asia – giusta sempre l'Errera – incomincia tipicamente con l'Egitto, del quale si parla con notevole diffusione, non perché il Coppo avesse una conoscenza sua del paese, ma per altra fortunata cagione, com'egli stesso ci dice: 'haec quae scripsimus de Aegypti regione breviter excepimus notabiliora ex Strabonis graeco codice, quem nobis, cum in Creta essemus, Antonius mediolanensis Creticus litteris graecis maxime eruditus aperuit'. La solita lunga elencazione di nomi, il solito miscuglio di erudizione classica e di notizie raccogliatrici moderne senza alcun interesse continua poi ad aduggiare, oltre che la descrizione dell'Egitto, anche quelle dell'Asia, della Siria, della Palestina, dell'Asia Minore, della Persia. Del dominio del Gran Can 'cuius vastissimum regnum nostratibus paene inaccessum', poco sappiamo a causa della vastità del paese stesso, 'quamvis Nicolaus quidem venetus cognomento Comes de hoc magno Cane et eius maximo imperio plura se vidisse et percepisse ac multas Scytharum provincias peragrasse prodiderit'. Segue uno dei soliti elenchi di nomi, i quali non derivano però soltanto dagli scritti del qui ricordato Nicolò de' Conti ma anche in considerevole numero dal libro di Marco Polo. Ben è vero che il Coppo, senza neppure nominare il Polo, afferma attingere 'omnia ex ipsius Nicolai itinerario', ma, in realtà, null'altro deriva il nostro dal viaggiatore quattrocentesco fuorché qualche notizia sui suoi itinerari gangetici. Della confusione che il Coppo qui fa è chiara rivelatrice la data del 1295 che, con un errore di quasi due secoli, egli attribuisce all'opera del Conti, mentre questo 1295 invece è, né più né meno, la data del ritorno del Polo dal suo memorabile viaggio"⁸.

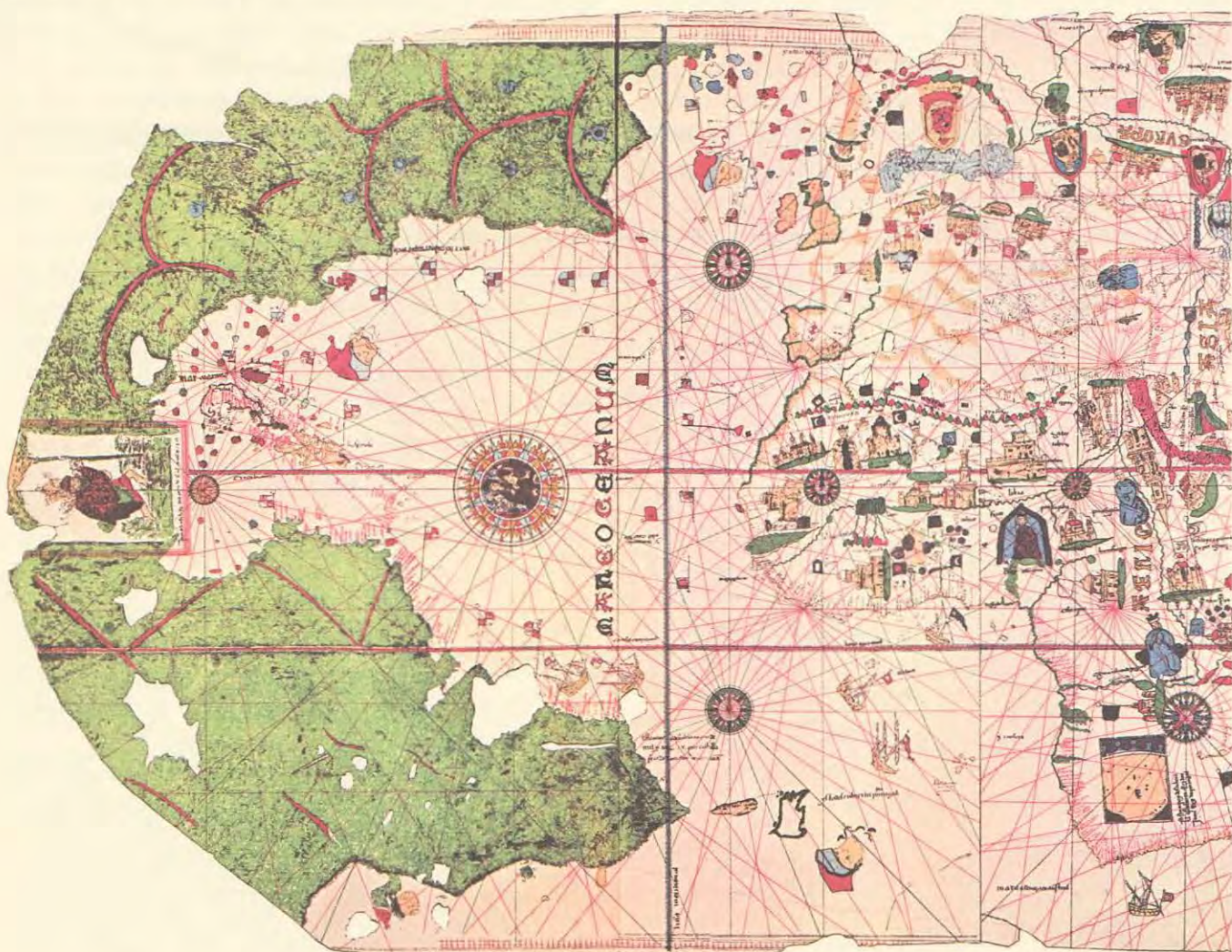
Per l'India, seguendo ancora le preziose annotazioni dell'Errera che qui dobbiamo continuare a utilizzare come nostra guida, il Coppo, oltre a togliere qualche altra notizia dall'*Itinerario* di Nicolò de' Conti ed a citare l'*Asia* di Pio II, confessa di seguire "Ioannem Anglum, qui scripsit se in

Indiam penetrasse". Con la scorta pur fallace del Mandeville, che nell'India avrebbe viaggiato nel 1322, ecco scorrerci davanti agli occhi i soliti elenchi onomastici del paese del prete Gianni, di Madagascar, di Zanzibar, e di altre isole, compresa Taprobana. "Una nota più moderna compare qui, ma essa nulla ci dice di nuovo, chè si tratta della nota epistola – che il Coppo parzialmente riassume – del Re portoghese Giovanni II al papa Leone X del 1513. Dopo di che si torna a Seilan e Moabar, descritte come se nulla queste due contrade avessero a che fare rispettivamente con Taprobana e con l'India delle quali il Coppo ha parlato poc'anzi. Seguono pure Java (con un elenco di nomi che appartengono invece a Sumatra), Cimpangis e le 7447 isole del *Milione*"⁹. Questo è quanto, con tanta fantasia, ma con indubbia suggestione, il Coppo ha poi cercato di condensare nelle tavole che abbiamo visto comporre l'immagine del mondo allora conosciuto.



Fig. 18 - Carta delle Antille presente in alcuni esemplari della editio princeps delle opere di Pietro Martire di Anghiera (1511).

Fig. 19 - Parte della splendida carta di Juan de la Cosa (1500).



Come abbiamo già osservato, non ci impegnamo, ora, in un'indagine più approfondita di questi documenti, rimandandola ad altra occasione, ma per comprendere meglio la configurazione offertaci dal Coppo non possiamo certo esimerci dal porla a confronto con qualche esemplare di carte precedenti o coeve, che ci sono pervenute. A quanto il lettore può trovare nell'essenziale, ma, speriamo, esauriente bibliografia che proponiamo sulla storia della cartografia di questi territori, aggiungeremo soltanto qualche sintetica annotazione con riferimento ai particolari di più ampio interesse.

È, perciò, opportuno iniziare con l'esame dei diversi disegni del Continente americano. L'originalità o meno dell'opera del Coppo in rapporto alle poche notizie relative al Mondo Nuovo che trapelano dalla piccola figurazione del *Portolano* e la sua posizione tra i diversi documenti delle grandi scoperte che ci sono pervenuti, sono già state messe in luce da molti Autori¹⁰. Esse possono risultare evidenti dalle esemplificazioni che verremo proponendo e che abbiamo scelto scorrendo i vari studi. Ora è generalmente noto che tutti i grandi navigatori delinearono o fecero delineare carte delle coste da loro scoperte o riconosciute, in base a rilievi fatti nel corso stesso delle navigazioni, ma di questi documenti originali sembra che quasi nulla, purtroppo, sia giunto fino a noi¹¹. Tuttavia i materiali cartografici che ne compendiarono alcuni risultati, non sono andati in-



Fig. 20 - La raffigurazione delle Americhe nella "Universalis Cosmographia" di Martin Waldseemüller (1507).



Fig. 21 - Una delle tavole della stessa "Universalis Cosmographia" del Waldseemüller, con i ritratti di Tolomeo e di Vespucci.

teramente perduti, poiché essi, avidamente ricercati, ricopiati, riprodotti, circolarono largamente in Europa e furono variamente utilizzati (fig. 18). Il primo documento che possediamo e che abbia sicuramente sfruttato questi materiali, è, fin dal 1500, il notissimo mappamondo di Juan de la Cosa (fig. 19). Lo seguono numerose carte, tra le quali ci limitiamo qui a citare quelle che si fondano, soprattutto, sui risultati delle ricognizioni nelle terre meridionali, fatte da Amerigo Vespucci durante il suo secondo viaggio. Tra queste, ad esempio, la cosiddetta *Carta marina Portugallensium*, fatta concordemente risalire al 1502, commentata per primo dall'Hamy e conservata nella Huntington Library di S. Marino in California, poi quella, all'incirca contemporanea e sensibilmente identica

nel disegno, pubblicata la prima volta dal Kunstmuseum, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, e, ancora, la carta nautica di Piri-Reis, forse del 1513, che ne dipende, conservata nel Museo Topkapu Sarayı di Istanbul¹²; quindi la carta marina del genovese Niccolò de Canerio, conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi, forse eseguita tra il 1502-1504; e, infine, il planisfero di Alberto Cantino della Biblioteca Estense di Modena, disegnato tra il 1501 e 1502. Tra le carte da navigare vanno inoltre citate quelle numerose del Vesconte Maggiolo¹³.

Di documenti vespucciani di certo si è servito anche Martin Waldseemüller per il planisfero che doveva accompagnare la sua *Cosmographiae Introductio* stampata nel 1507. È la famosa carta scoper-



ta dal Fischer nel 1901, che porta il titolo *Vniversalis Cosmographia secundum Ptholomaei traditionem et Americi Vespucii aliorumque lustrationes* e che riporta, per la prima volta, il nome di America (figg. 20 e 21)¹⁴. Di questi stessi materiali lo stesso Autore si servirà per un piccolo globo a spicchi che porta ancora la data del 1507 e per una grande carta marina pubblicata nel 1516, i cui particolari, però, si trovano già proposti nella "TABVLA TER/RE NOVE" annessa alla edizione della Geografia di Tolomeo, da lui stesso curata ed edita a Strasburgo nel 1513 (figg. 22 e 23)¹⁵.

Sarà questo il modello cartografico più seguito per la raffigurazione del Nuovo Mondo: esso ispirerà, fra gli altri, la costruzione del mappamondo di Enrico Glareano (fig. 24), del globo Lenox, attri-



Fig. 22 - "ORBIS TYPVS VNIVERSALIS IVXTA HYDROGRAPHORVM TRADITIONEM" nell'edizione argentina della "Geographia" di Tolomeo (Strasburgo, 1513), sempre opera del Waldseemüller.

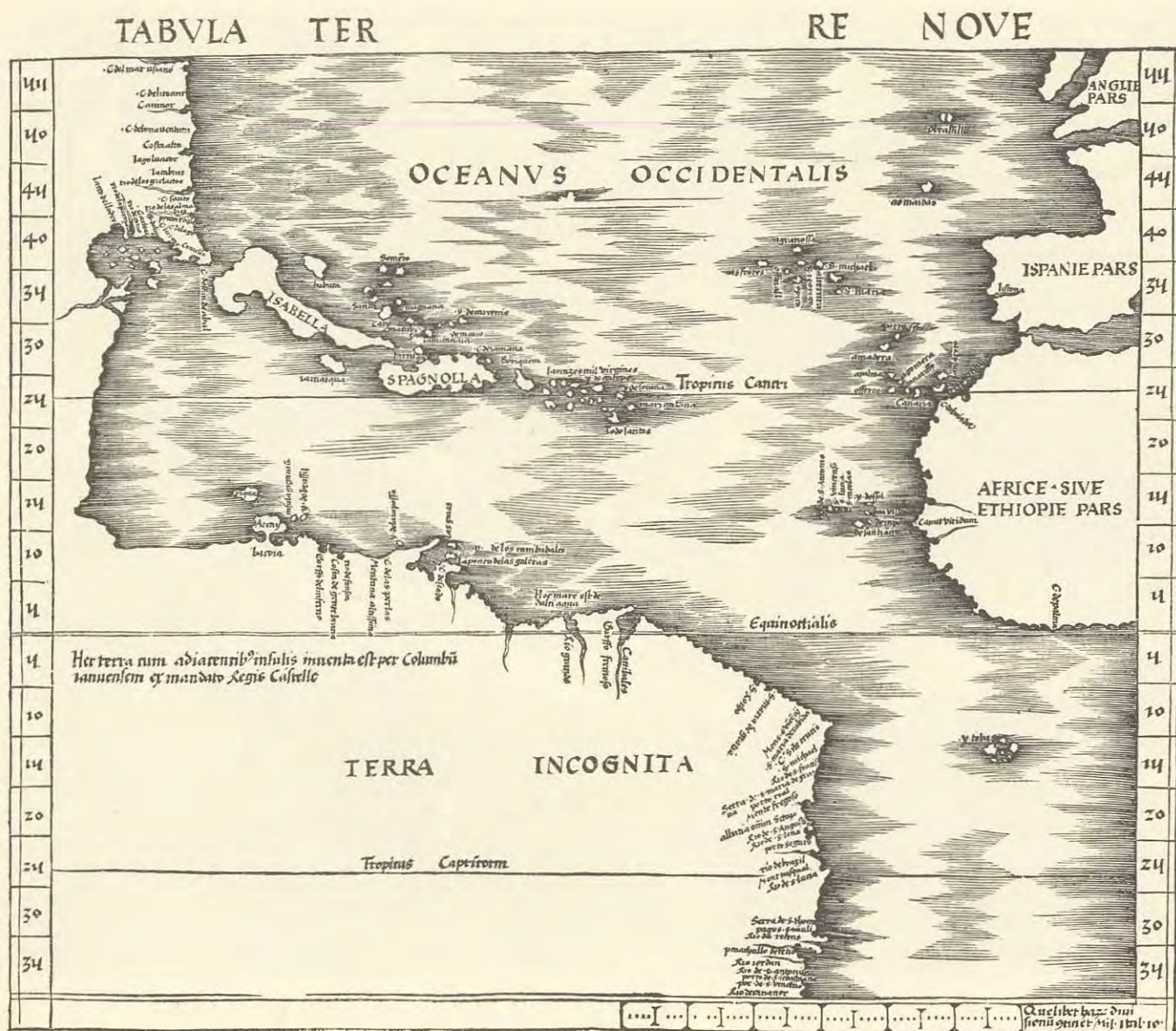
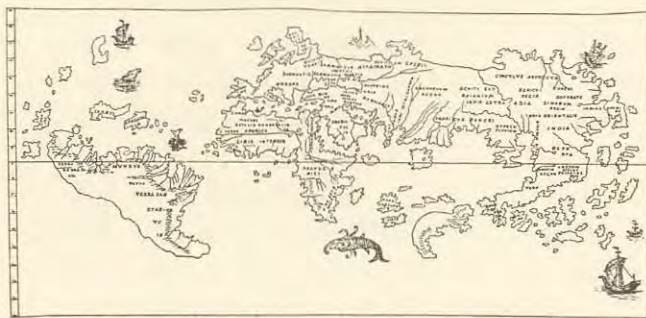


Fig. 23 - La "TABVLA TER/RE NOVE" quale appare nella stessa edizione tolemaica di Strasburgo a cura del Waldseemüller, 1513.



◀ Fig. 24 - L'Oceano Pacifico in un rifacimento del mappamondo del Glareanus.

Fig. 25 - Il Globo di Lenox, opera anonima del secondo decennio del secolo XVI.



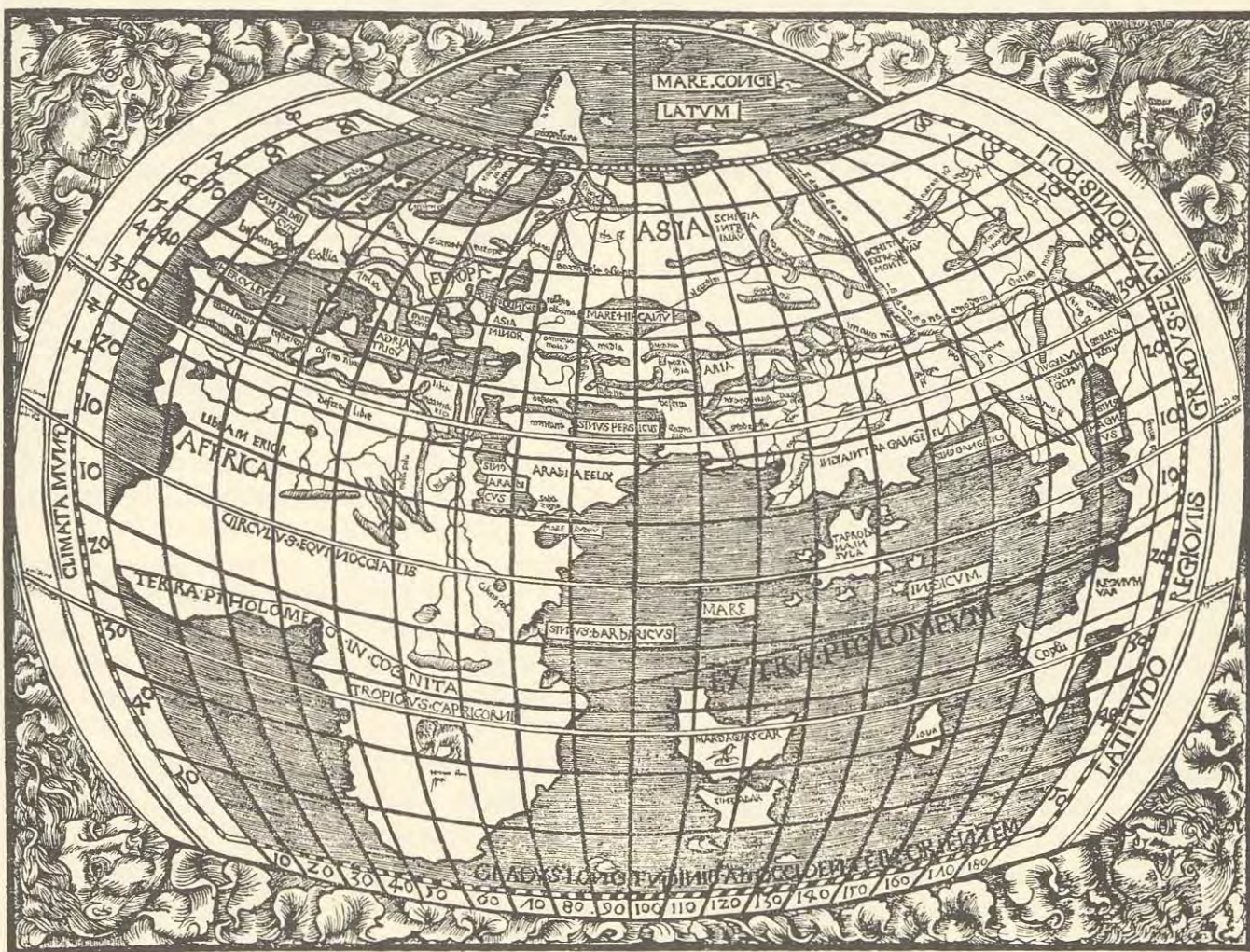
buito agli anni 1510-1513 (fig. 25), di quelli di Giovanni Stobnicza (Cracovia, 1512) (figg. 26 e 27), del planisfero di Pietro Apiano del 1520 (fig. 28), e così via¹⁶.

Nel frattempo, avevano conosciuto la stampa altri documenti, che, per un verso o per un altro, appaiono assai importanti per riconoscere la diversa rappresentazione di questi territori, la conoscenza dei quali si stava progressivamente diffondendo. Tra i più significativi, perché non possiamo pretendere qui di essere completi, citiamo, in particolare, il mappamondo, disegnato dal veneziano Giovanni Contarini e dal fiorentino Francesco Rosselli, stampato, probabilmente a Venezia, nel 1506 (fig. 29)¹⁷; la *Universalior cogniti orbis Tabula ex recentioribus confecta observationibus* del Ruysch (fig. 30), annessa alla edizione della *Geografia* di Tolomeo pubblicata a Roma nel 1508¹⁸; il mappamondo in proiezione cordiforme di Bernar-

do Silvano da Eboli, che accompagna la sua edizione veneziana della *Geografia* tolemaica del 1511 (fig. 31)¹⁹; un mappamondo ovale del già citato Francesco Rosselli, che compare nell'edizione del 1532 del noto *Isolario* di Bartolomeo da li Sonetti (fig. 32), la cui esecuzione dovrebbe, però, essere di molto anteriore²⁰; una carta marina dello stesso Rosselli, forse coeva della precedente; i globi di Giovanni Schöner; e, infine, se vogliamo arrivare alla data di esecuzione del *Portolano* del Coppo (1528), il mappamondo ovale, assai simile a quelli del Rosselli, inserito nel notissimo *Isolario* di Benedetto Bordone, edito a Venezia appunto nel 1528 (fig. 33)²¹.

Ma riassumiamo ora, più ampiamente di quanto abbiamo fatto all'inizio, il contenuto della nostra stampa e dei disegni del codice bolognese. Press'a poco all'altezza del 15° latitudine N appa-

Fig. 26 - Emisfero del mondo antico nel disegno di Jan Stobnicza, contenuto nella "Introductio in Ptolomaei Cosmographiam" (Cracovia, 1512).



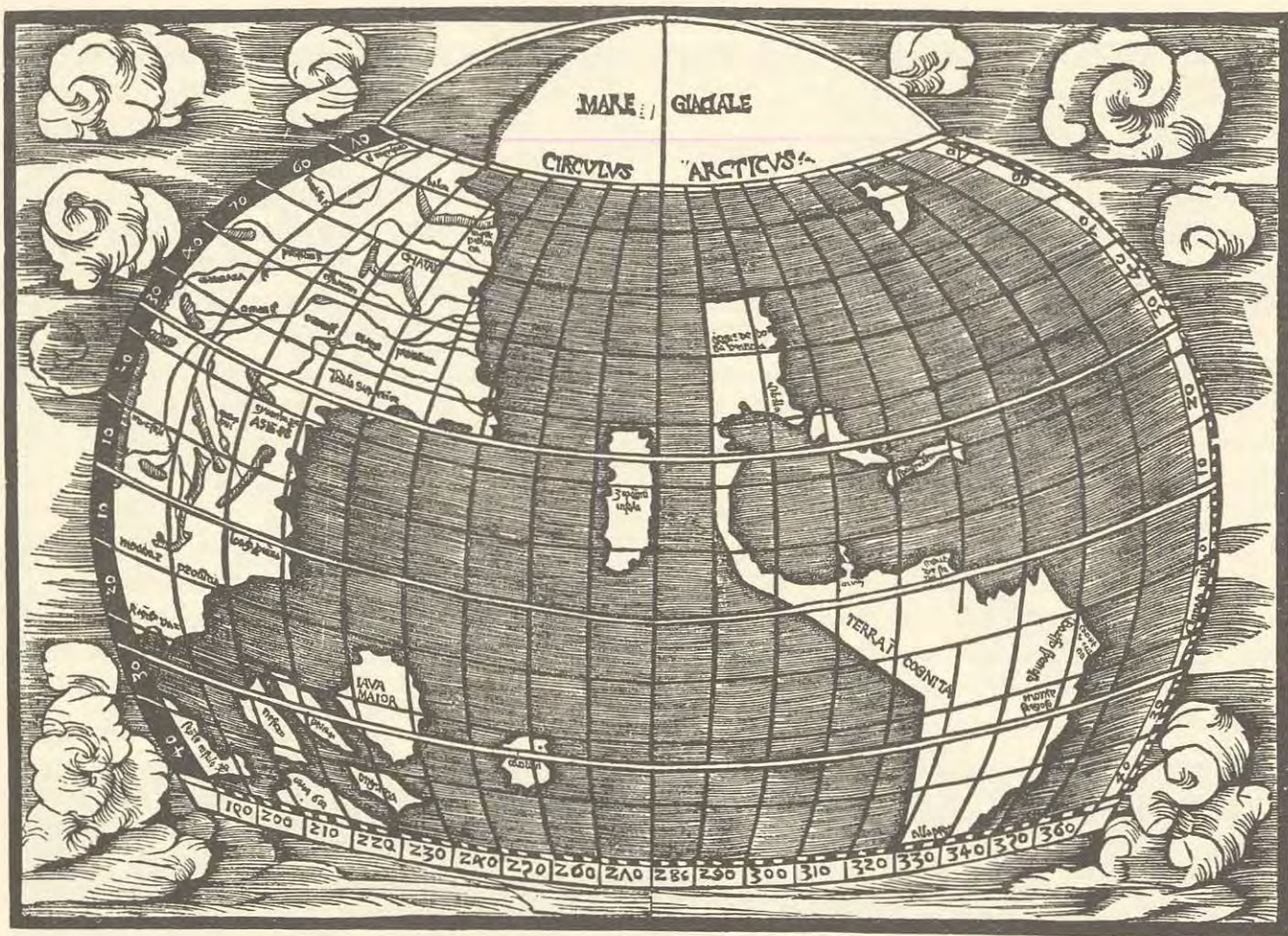


Fig. 27 - L'Emisfero occidentale secondo lo Stobnicza.

re, ben isolato dalle terre del Vecchio Continente, il disegno del Continente sudamericano con la costa atlantica che si affaccia sul Mare delle Antille, ampiamente articolata in profonde insenature (due sono denominate: *osdraconis* e *sinus f/ormosus*), nel fondo delle quali si scaricano numerosi fiumi. Questa costa si prolunga ampiamente verso est, delimitando le regioni di *CANCHITE* e *CVRTANA*, sino a quella di *PAIRA*, dove essa piega verso sud configurando il *c+*, che permette di individuare quelle terre che, nelle altre fonti, è la *Terra S. Crucis*, cioè il Brasile, così menzionato dopo le prime scoperte dovute al Cabral. Subito a sud dell'Equatore è collocato il *sinus/s.lucie*, dopo il quale la direzione della costa volge a sud-ovest, fino a superare di 5° circa il Tropico del Capricorno. Una linea appena ondulata configura quest'ultimo tratto e l'opposta costa del Pacifico. Questa nuova terra è segnalata con la scritta *MVNDVS*

NOVVS, che, in precedenza, abbiamo trovato, per esempio, nel mappamondo del Ruysch e in uno dei minori del Rosselli. Più a nord, compare il disegno delle isole già ricordate di Cuba, Giamaica, Hispaniola, l'*in-[sula] canibalū*. L'*in-[sula] uiridis*, che vuole forse indicare la Groenlandia o – come vuole invece l'Errera – Terranova (scrive il Coppo a proposito di quest'isola nel testo accompagnatorio: "corvus Marinus et cuniculorum insulae et sanctus Georgius et procul his insula quaedam magna quae Viridis appellatur"), è l'unico lembo del Nordamerica ad essere rappresentato.

I due planisferi di Bologna ci presentano, invece, il disegno delle terre transatlantiche come del tutto indipendenti dall'Asia, ma saldate fra loro all'estremità occidentale dell'ovale, di modo che della massa continentale meridionale (*MVNDVS NOVVS*) si vede soltanto una parte del contorno.



Fig. 28 - Mappamondo di Pietro Apiano (1520). È riprodotto il solo settore relativo alle Americhe.

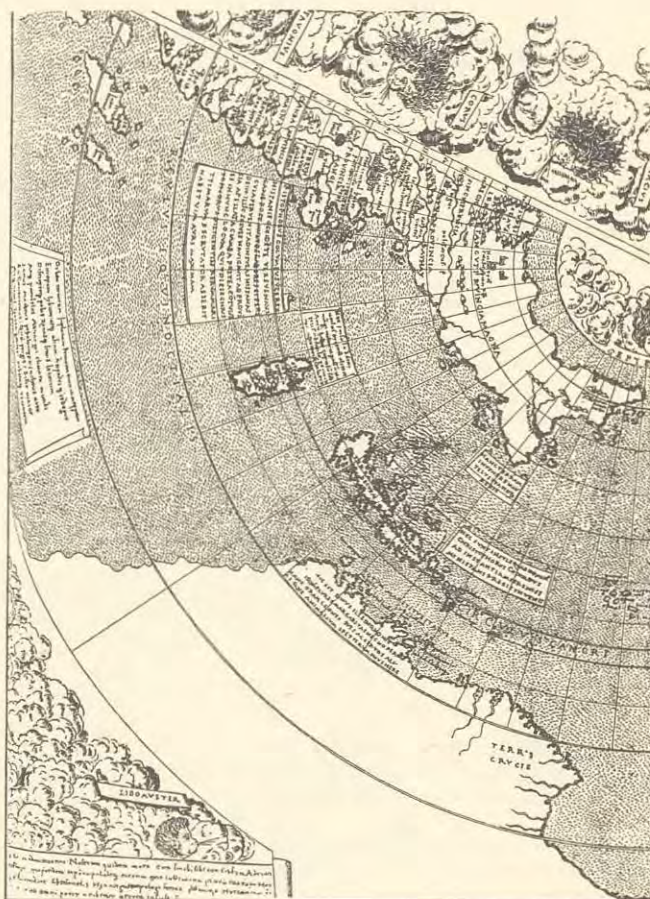
Nel mappamondo graduato fronteggiano la costa atlantica, subito a nord, le *insulae canibalum* e si individuano il *sinus magnus* / uel *os draconis*, il *sinus formosus*, il *csanctae crucis*, e il *sinus luciae*. Dei nomi regionali si legge unicamente quello di *PARIA*. Delle isole del Mare delle Antille è raffigurata soltanto una *pars hispaniola/insula* e, più a nord, appare un limitatissimo lembo dell'*insula viridis*. Nella carta non graduata, invece, si aggiungono i nomi di *Conchite* e *Curtana*, e, come avevamo già notato all'inizio, l'isola di Hispaniola è

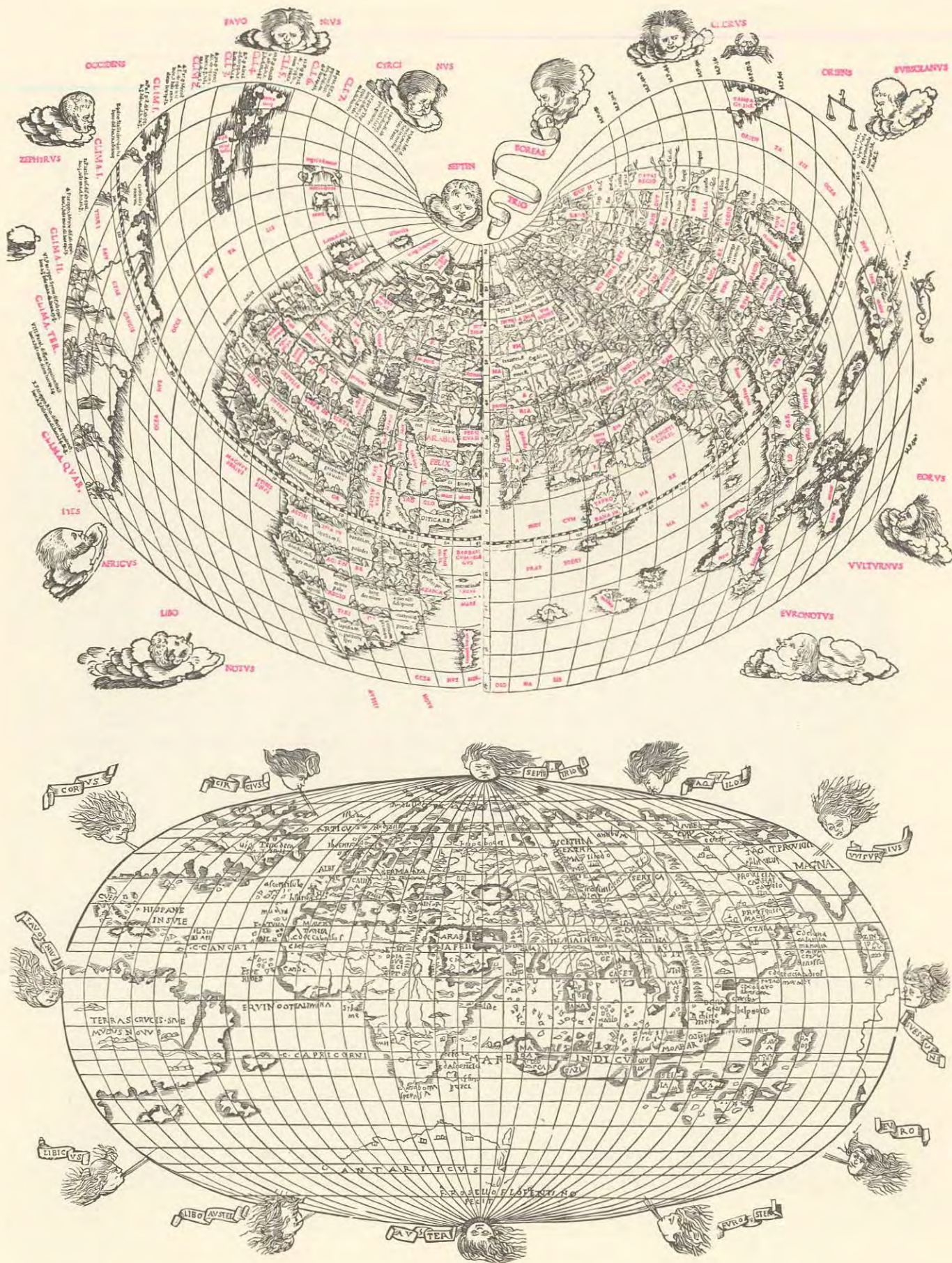
disegnata interamente, assieme ad una *pars / cubae*. Queste ultime particolarità segnalano il *MONDVS NOVVS* nella carta specifica (fig. 34), che riproduce però, interamente, la *cuba/insula*, e quelle di *lamatqua* e *hispaniola*.

Dal mappamondo graduato ricaviamo, poi, altre notizie interessanti. Si rileva, fra l'altro, come abbiamo già annotato, che la porzione del globo effettivamente rappresentata abbraccia 270 gradi: tra l'estremo lembo orientale dell'Asia e il Mondo Nuovo (del quale, peraltro – ripetiamo – è delineato soltanto parzialmente il contorno) dovrebbero intercorrere, perciò, 90 gradi. La distanza tra il Vecchio e il Nuovo Continente attraverso l'Atlantico è ridottissima. Con sufficiente esattezza possiamo collocare la Hispaniola tra 26° e 32° latitudine N circa, quindi ad una latitudine inferiore a quella reale.

Riguardando ora i particolari riportati dal Coppo (che, come già notato dall'Errera, riflettono chiari echi delle spedizioni di Colombo e di Cabral), in

Fig. 29 - Parte occidentale del Mappamondo Contarini-Rosselli del 1506.





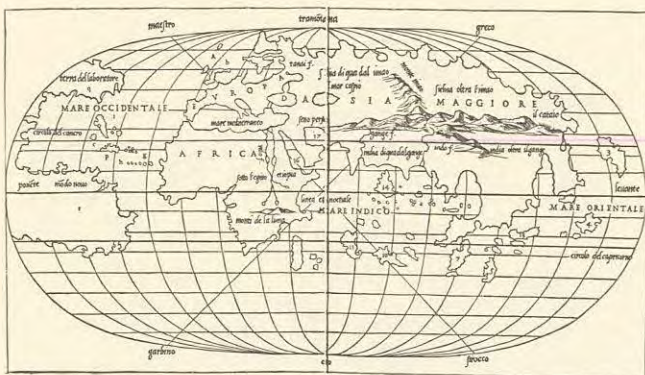


Fig. 33 - Mappamondo ovale nell' "Isolario" di Benedetto Bordone (1528).

un attento confronto con tutte le carte che abbiamo già citato e anche con altre, più tarde, che abbiamo potuto esaminare, non si può far a meno di segnalare le significative rispondenze che essi presentano con quello schizzo che, come risulta nelle note, lo studioso veneziano Alessandro Zorzi avrebbe abbozzato sulla base dei disegni di Barto-

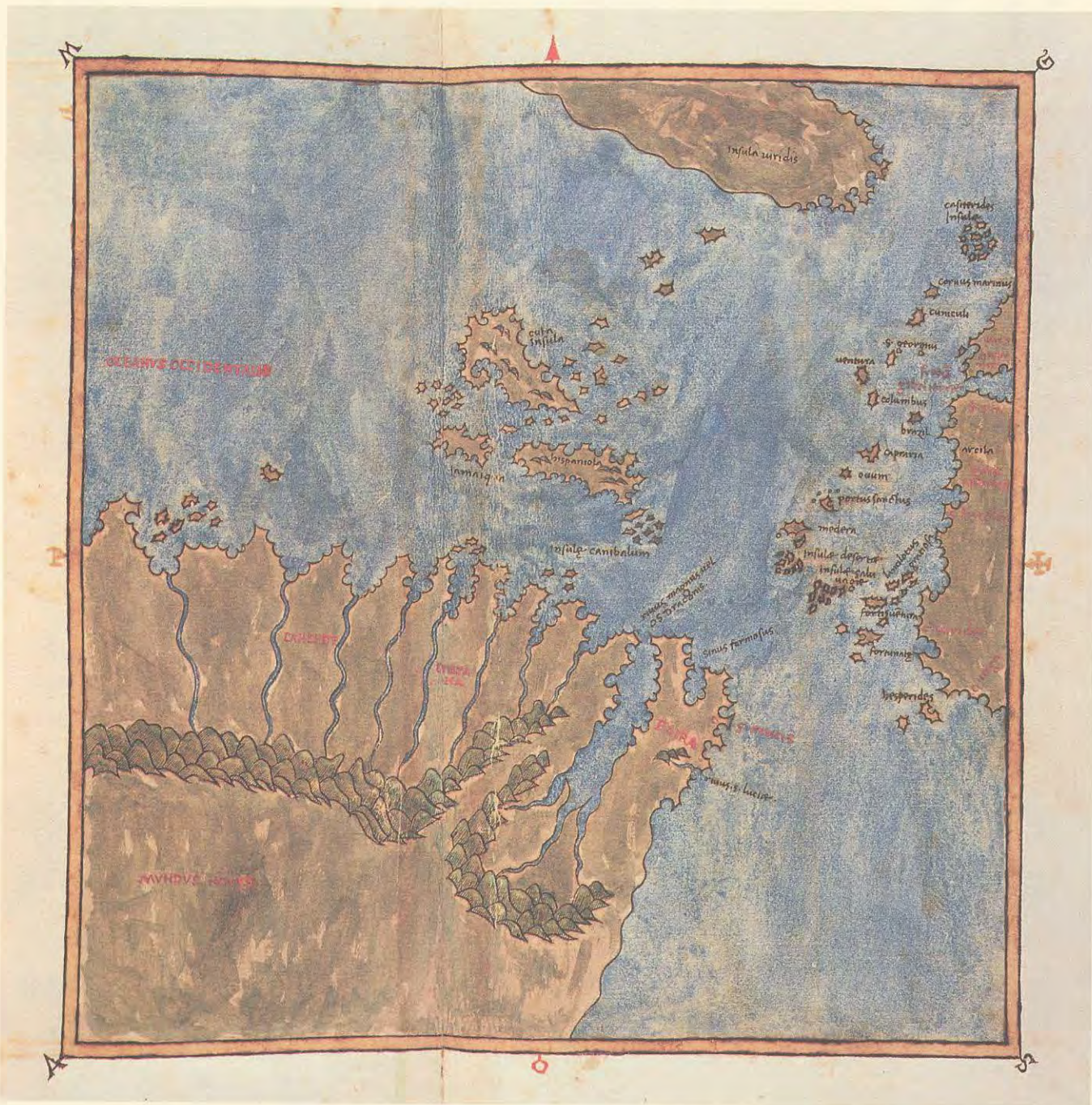


Fig. 34 - Il Nuovo Mondo, con l'Oceano Atlantico e le isole secondo il Coppo. È la tavola 13 tra quelle annesse al Codice bolognese del "De toto orbe".



Fig. 35 - Uno degli schizzi marginali del Codice Magliabechiano XIII.81 (Biblioteca Nazionale di Firenze, carta 60v). Sono attribuiti ad Alessandro Zorzi.

lomeo Colombo, eseguiti durante il quarto viaggio colombiano. Vi troviamo, come si può constatare nella riproduzione che proponiamo (fig. 35), le stesse forme regionali di MONDO NOVO, CONCHETE, CVRIANA, PARIA, nonché, lungo la costa, le stesse indicazioni della boca del dragon, dell'Ins. de canibali, del golfo formoso, di s'crose, con la sola aggiunta della scritta *mar de aqua dolce*.

Un discorso particolare è poi suggerito anche dalla complessità delle rappresentazioni della terra africana e di quella asiatica, che, chiaramente, costituiscono un tentativo di combinare la base tolemaica con i nuovi dati delle esplorazioni e delle navigazioni (fig. 36).

Così, per esempio, riferendoci alle tre carte specifiche che nel Codice bolognese raffigurano l'Africa bisogna precisare che: la prima (fig. 37) coincide sì con l'inquadratura di una delle cosiddette *tabulae antiquae* che componevano la costruzione origina-

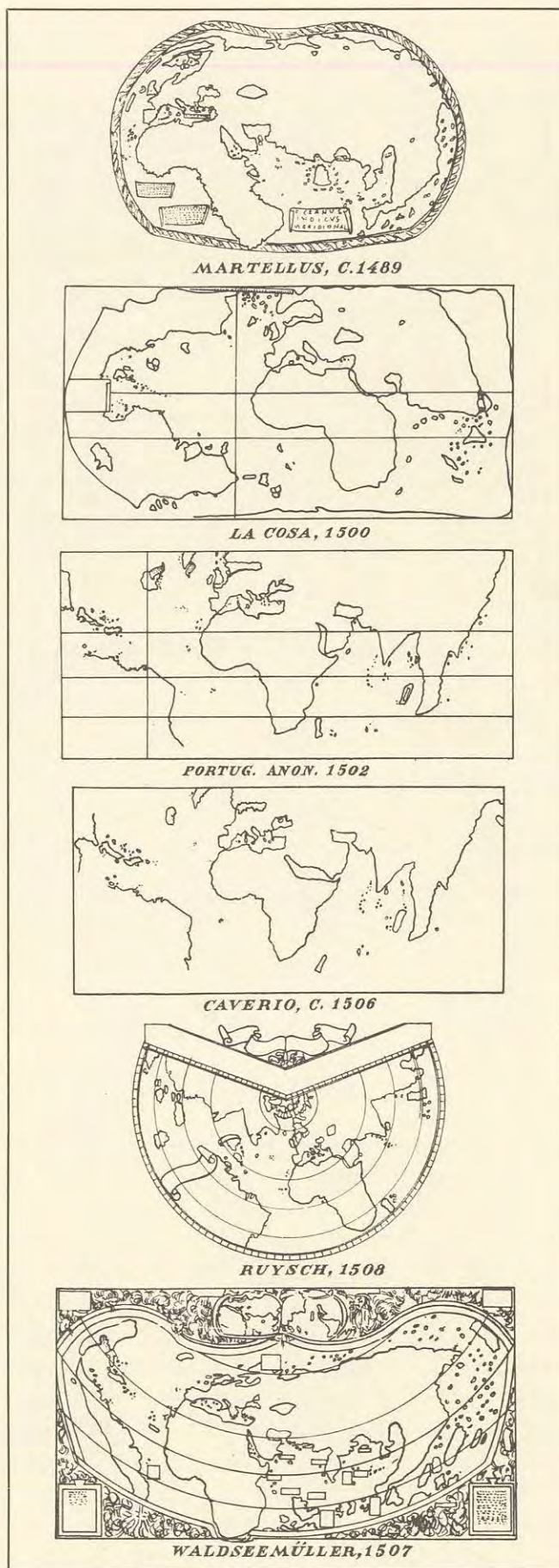


Fig. 36 - Profili dell'Africa a cavallo dei secoli XV e XVI, ridisegnati da A. Cortesão (History of Portuguese Cartography, Coimbra, 1969, fig. 40).



Fig. 37 - La tavola che il Coppo dedica all'Africa settentrionale nel "De toto orbe". Porta il n. 14.

Fig. 38 - "AFRICE TABULA TERCIA./CYRENES ET EGIPTI." Com-pone la Tav. XIV della "Cosmographia" di Claudio Tolomeo nel codice Lat. V F. 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli (ante 1470). ►

Fig. 39 - Il primo dei due disegni destinati a proporre una raffigurazione completa del Continente africano, che si accompagnano come tavole 15 e 16 al testo manoscritto del "De toto orbe", custodito a Bologna. È la tavola 15. ►

ria delle edizioni manoscritte o a stampa della *Geografia* di Claudio Tolomeo, e precisamente la *tavola terza della Libia* (fig. 38), ma rivela, lungo la linea di costa, degli aggiustamenti e degli arricchimenti toponomastici derivanti certamente da qualche carta nautica; la seconda e la terza (figg. 39 e 40) rivelano, invece, la loro derivazione dalle *tavole moderne* specifiche che sempre più si aggiungevano alle stesse edizioni tolemaiche, come appare dalla prima esecuzione a stampa di esse che qui riproduciamo, quella curata da Waldseemüller per l'edizione argentina o di Strasburgo del 1513 (figg. 41 e 42).

In effetti, l'interesse maggiore è attratto proprio dal disegno dell'Africa meridionale, nel quale sono

segnate tre colonne di quelle poste come segnali di possesso (*padrãos*) durante le spedizioni portoghesi di Diego Cão e Bartolomeo Diaz. Già nella seconda e nella terza tavola, che contengono i planisferi, sono segnate le tre colonne con accanto i nomi: *mōs niger*, *ilha potami* / *uolta angras*, *padron s. georgij*. Nella carta 16 la nomenclatura è anche più ricca: alla foce del Congo troviamo scritto *puncta patroni*; a un'altra foce, più meridionale, leggiamo *gorus magistri nicolae-graeci Rhodij*, poi *MONS NIGER* con un altro "padrão" e con un'iscrizione commemorante la spedizione del Cão (che ripete per lo più le parole che abbiamo già tratto dal testo dell'opera): *Vsq[ue] ad hunc montem nigrum / peruenerunt naues Joannis Se-*

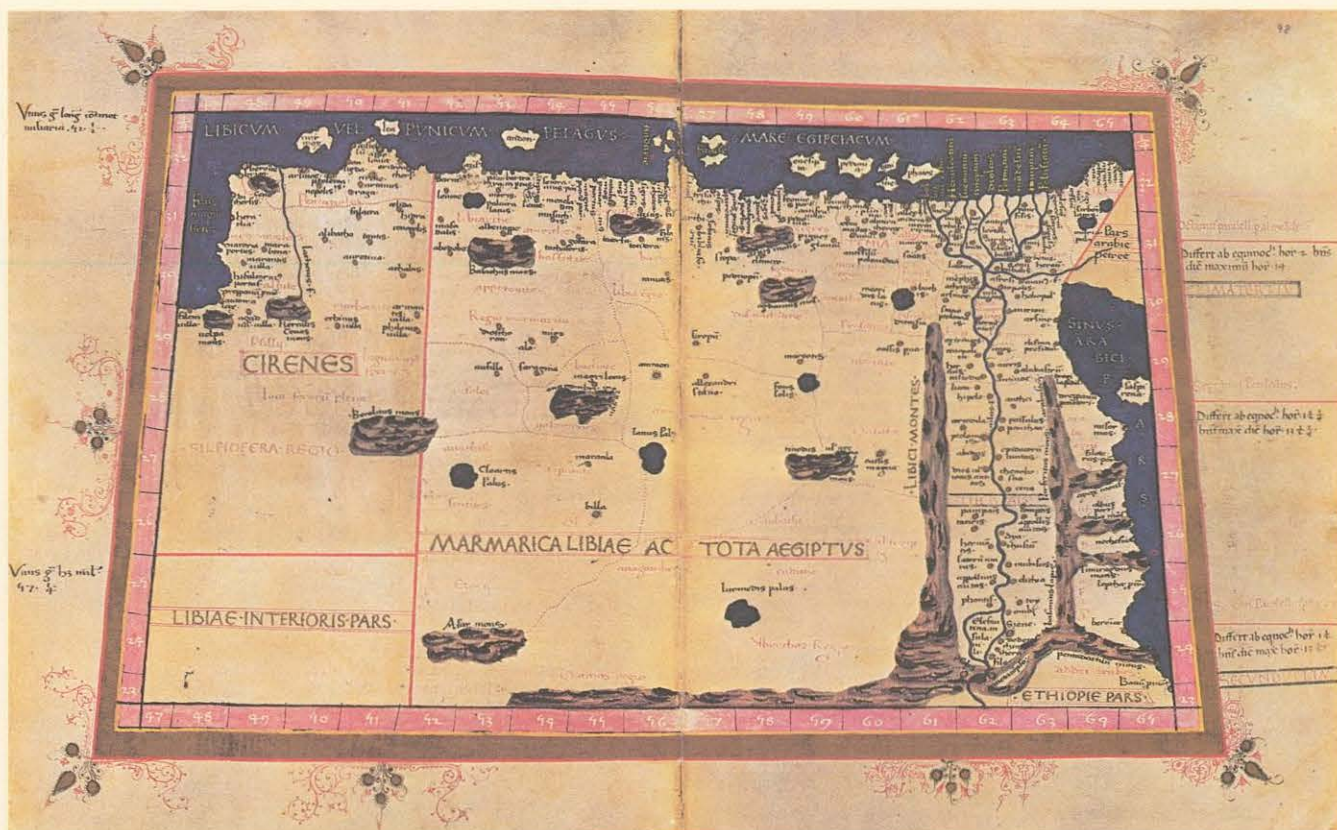


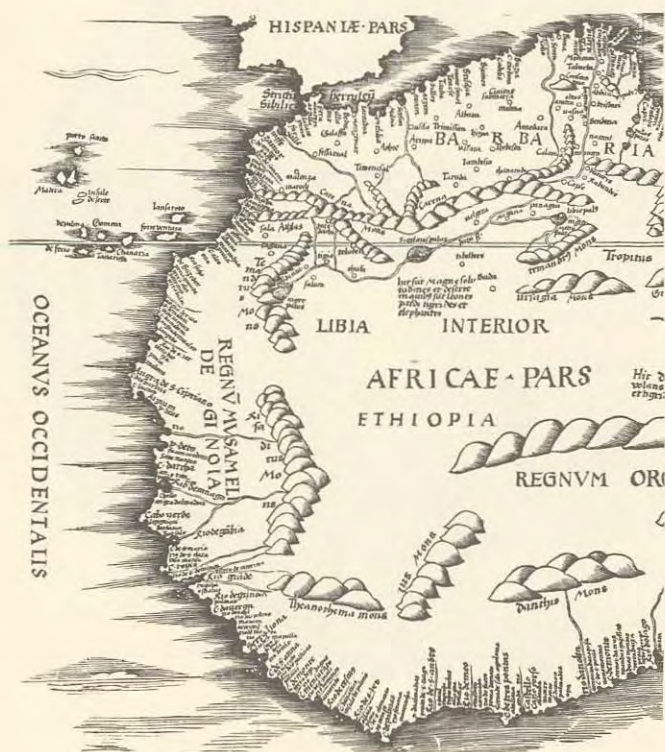


Fig. 40 - L'Africa centro-meridionale che compone la tavola 16.

cundi / regis portugaliae, quibus fuit praefectus / diegus Canis qui in rei memoria hic / posuit Crucem in Columna, · Et ·XXVI· / mense reuersus est In regnu[m] sub ·M·CCCCLXXXIIIJ·. Subito dopo si legge: sinus padroni.

La costa, dopo aver superato il CAPVT BONAE SPEI, volge verso l'Oceano Indiano inscrivendo un *padron ·s·*, comprendendo un altro "padrão" e segnando, ultimi nomi, il *padron ·s· / georgij e ilha fontiù*. A questi nomi fa seguito, nel girare della costa, accanto alla scritta *hic reperiuntur elephātes / maximi et / albi*, un altro e ben chiaro segnale. Alcune di queste preziose particolarità, che si trovano nel disegno del Coppo, erano già apparse precedentemente in altre opere, già attente a sfruttare il progresso delle esplorazioni, come per esempio, la notizia relativa al Cão, nel noto plani-

sfero di Martin Behaim (1492)²². Esse, però, trovano, a nostro avviso, probabile ispirazione o, perlomeno, maggiore corrispondenza in altri lavori, e cioè nelle pregevolissime raffigurazioni di Enrico Martello (Henricus Martellus Germanus) e del fiorentino Francesco Rosselli, autori, com'è noto, di numerose carte nuove assai vicine tra loro²³. Tra queste qui ci interessano, del primo, il planisfero (fig. 43), che arricchisce il Codice dell'*Insularium Illustratum*, conservato nel British Museum di Londra (Ms. Add. 15760), mentre del secondo, riguardiamo soltanto quello tolemaico a stampa, che in una legenda porta la data del 1498, e che venne ritrovato dal Crinò tra le carte della ricca Biblioteca degli Eredi Landau di Firenze (fig. 44). Per convincersi delle diverse affinità, basta osservare, da un lato, per esempio, il mappamondo del

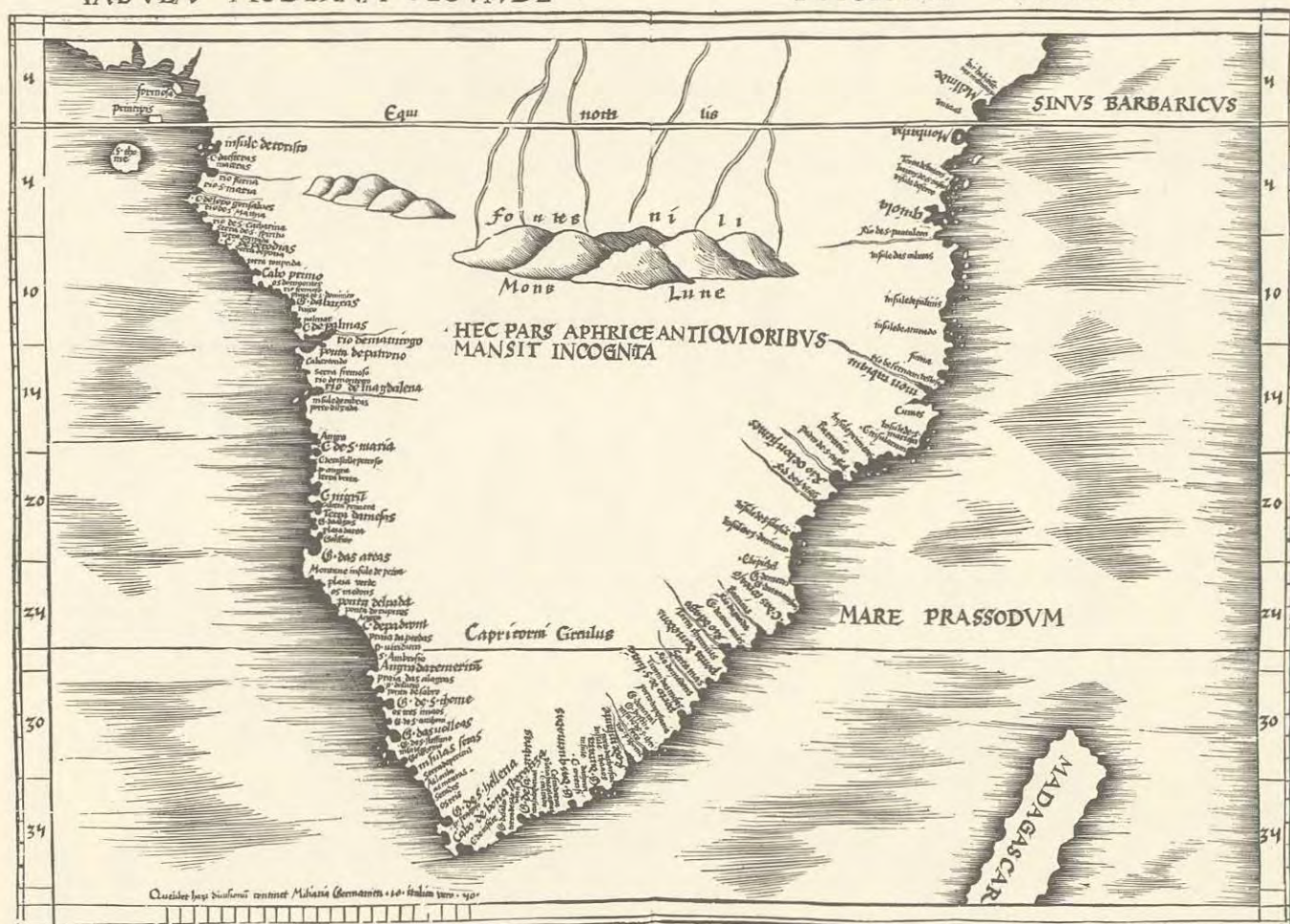


Martello nella parte che riproduce il continente africano, per ritrovare nell'Oceano, al largo del "padrão" collocato dal Diego Cão, una legenda quasi perfettamente identica a quella riportata dal Coppo ("Ad hunc usq[ue] montem qui vocatur niger / peruenit classis secūdi regis portugalie cui / classis p[rae]fectus erat Diegus Canus qui in memo / riam rei erexit colūnam marmorea cum / crucis in signe et ultra progressit us[que] ad / Serram pardam que dista mote nigro / mille milia-ria et hic moritur"), dall'altro le stesse più meridionali indicazioni toponomastiche e quelle dovute alle più recenti esplorazioni di Bartolomeo Diaz, nonché, e soprattutto, basta osservare lo stesso particolarissimo disegno dell'apice triangolare africano che, derivato dalla monca delineazione

Figg. 41 e 42 - Le due porzioni dell'Africa nelle tabulae modernae di Martin Waldseemüller (edizione del 1513 della "Geographia" di Tolomeo). Particolare dell'Africa settentrionale. L'Africa meridionale.

TABVLA MODERNA SECVNDE

PORCIONIS AFRICAE



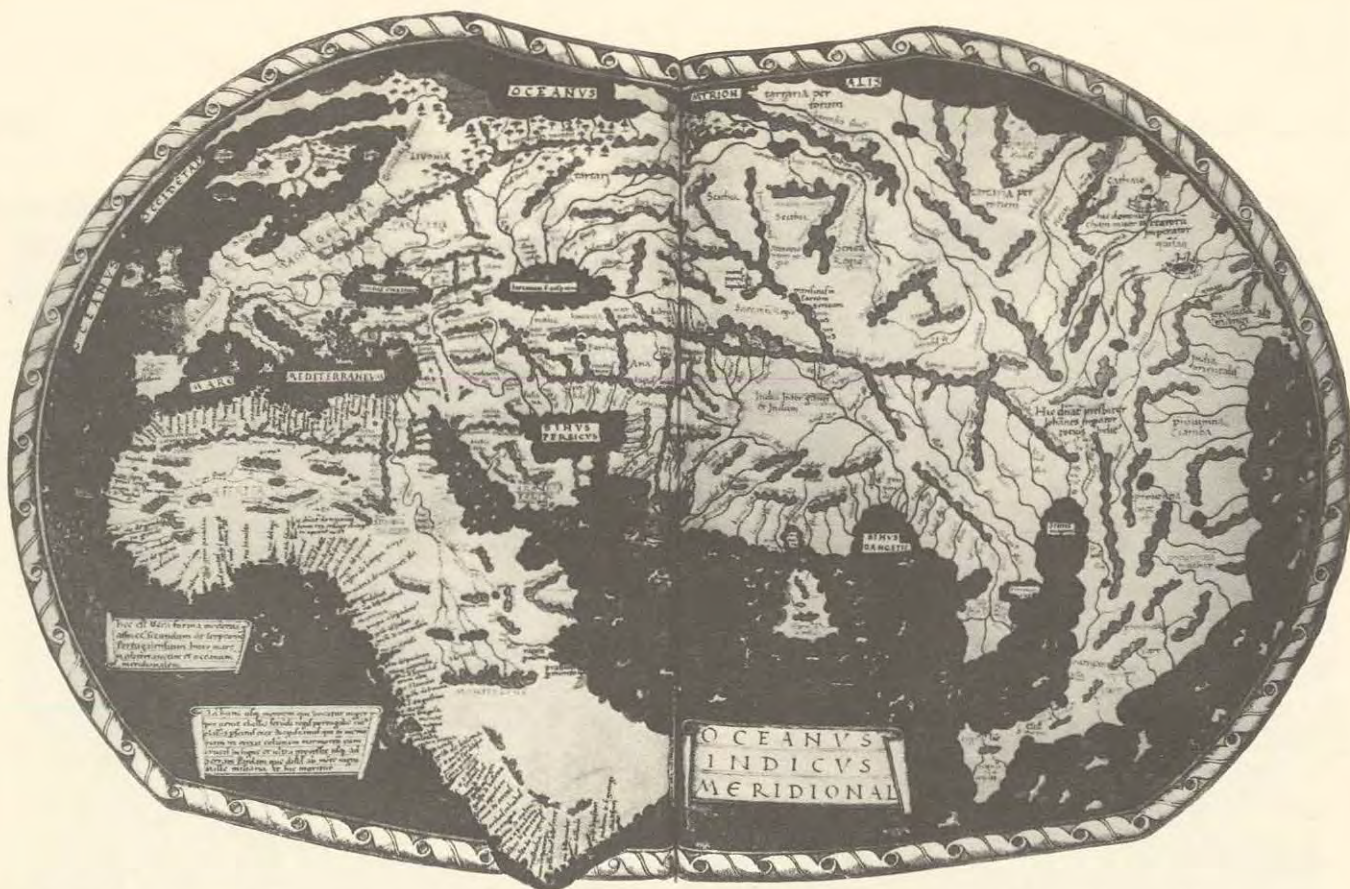


Fig. 43 - Il Mappamondo di Henricus Martellus Germanus, nella copia dell' "Insularium Illustratum" custodita dal British Museum di Londra.

Fig. 44 - L'immagine della terra secondo Francesco Rosselli nella geocarta della Biblioteca Nazionale di Firenze.



della costa orientale, assegna a questa una figura eccezionalmente contratta. È il primo esempio delle tante sensibili coincidenze con i modelli proposti da questi Autori, che, come vedremo, troveranno ulteriori e abbondanti conferme negli altri documenti. Per il resto, l'interno presenta ancora, quasi ovunque, gli elementi più caratteristici e la nomenclatura di Tolomeo (orografia e idrografia della Libia interiore, situazione astronomica e forma dei laghi sorgentiferi del Nilo e dei Monti della Luna, ecc.)²⁴.

Il medesimo discorso può valere per il Continente asiatico, le cui figurazioni (figg. 45-47), se nei tratti fondamentali del disegno riguardanti la linea di costa, l'orografia, l'idrografia, sono ancora quelli tradizionali delle *tavole vecchie* di Tolomeo (figg. 48 e 49), non mancano però di una rinnovata e

assai chiara rispondenza con i citati documenti del Martello e del Rosselli (come si può concludere osservando, per esempio, la figurazione di tutta l'Asia meridionale), piuttosto che con altre tavole nuove come, per un altro esempio, la "TABVLA MODERNA INDIAE" proposta sempre dal Waldseemüller nella già citata e assai nota edizione argentina del 1513 (fig. 50)²⁵. Occorrerà aspettare la metà del secolo XVI, quando appariranno i documenti gastaldini, per trovare le immagini di un più deciso rinnovamento (figg. 51-54).

Naturalmente l'Oceano Indiano appare aperto a sud e la "terra incognita" e "nondum cognita" dell'originaria concezione tolemaica è scomparsa (fig. 55) per presentare un'Africa che è circumnavigabile ed un'Asia orientale che è raggiungibile per via di mare. La quarta penisola asiatica, che vediamo precedere verso oriente l'*ORIENTALIS*



Fig. 45 - L'Asia meridionale nel disegno archetipo di Pietro Coppo preparato per il "De toto orbe" (1520). Compone la tavola 20 della serie bolognese.



Fig. 46 - Nella tavola 21 della stessa serie bolognese: l'Asia orientale, con il Giappone.

Figg. 48 e 49 - Due delle Tabulae antiquae del Tolomeo di Strasburgo (1513): in alto, la "DECIMA ASIAE TABVLA"; in basso, la "VNDECIMA ASIAE TABVLA".

Fig. 47 - La parte dell'Asia di sud-est compresa nella tavola 22.



OCEAN[VS], nasce, per dir così, automaticamente, per il fatto che, pur essendosi voluto lasciare in questo settore inalterato il disegno tolemaico, si è introdotta la delineazione della costa orientale dell'Asia e si è rappresentata la comunicazione degli Oceani. La genesi di questa figurazione della penisola asiatica è dunque in realtà molto semplice. Non si può neppure trovare strano che, come nei planisferi del Martello, del Rosselli e di tanti altri, ora in questo nuovo disegno del Coppo, questa quarta penisola asiatica venga rappresentata protesa a latitudini tanto meridionali. Una tale figurazione, oltre che al concetto di ridurre al minimo l'interruzione della cintura di terre circondante l'Oceano Indiano, cioè di alterare il meno possibile il quadro di Tolomeo, rispondeva all'idea, accol-

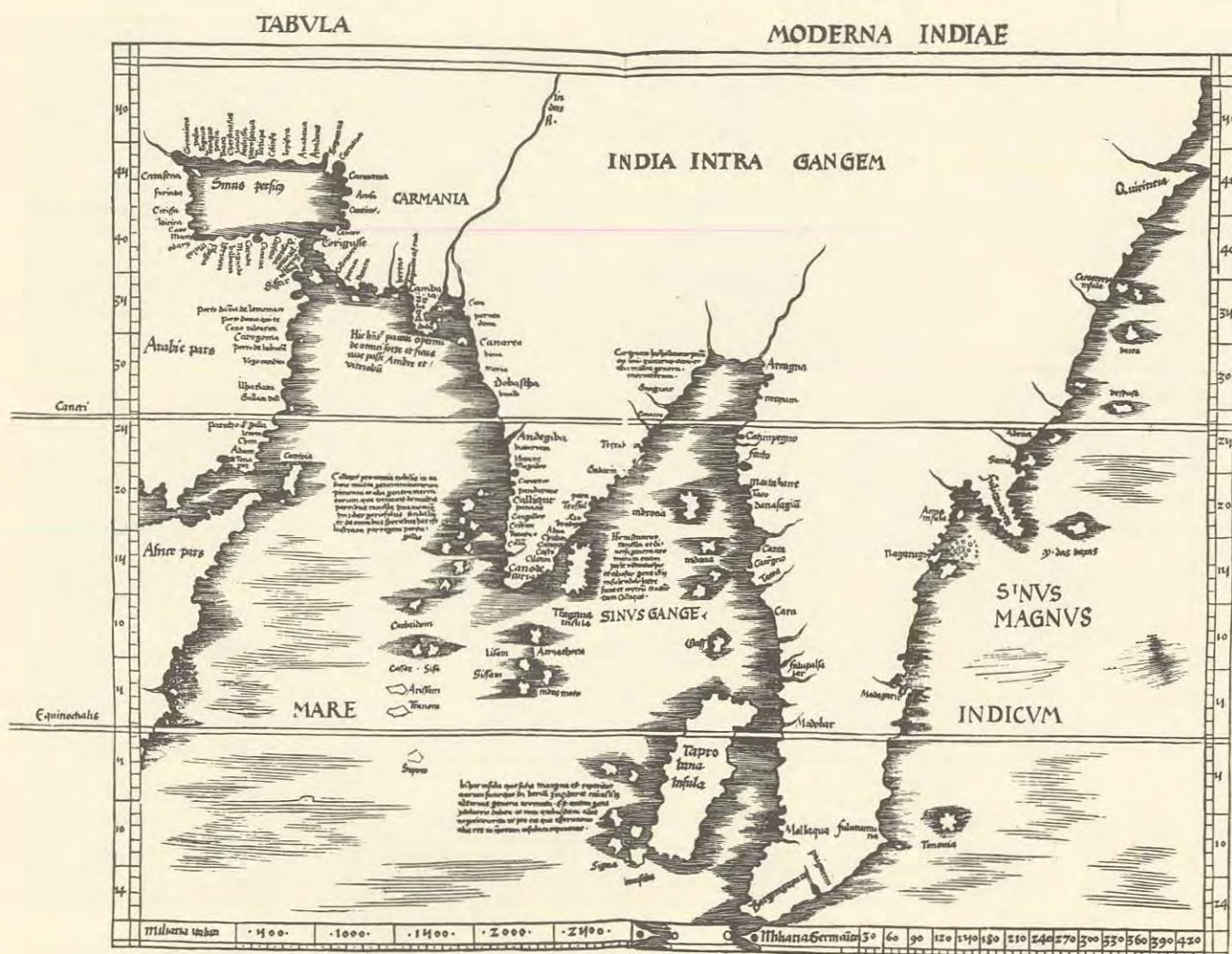


Fig. 50 - La "TABVLA MODERNA INDIAE" che appare nella stessa edizione tolemaica del 1513.

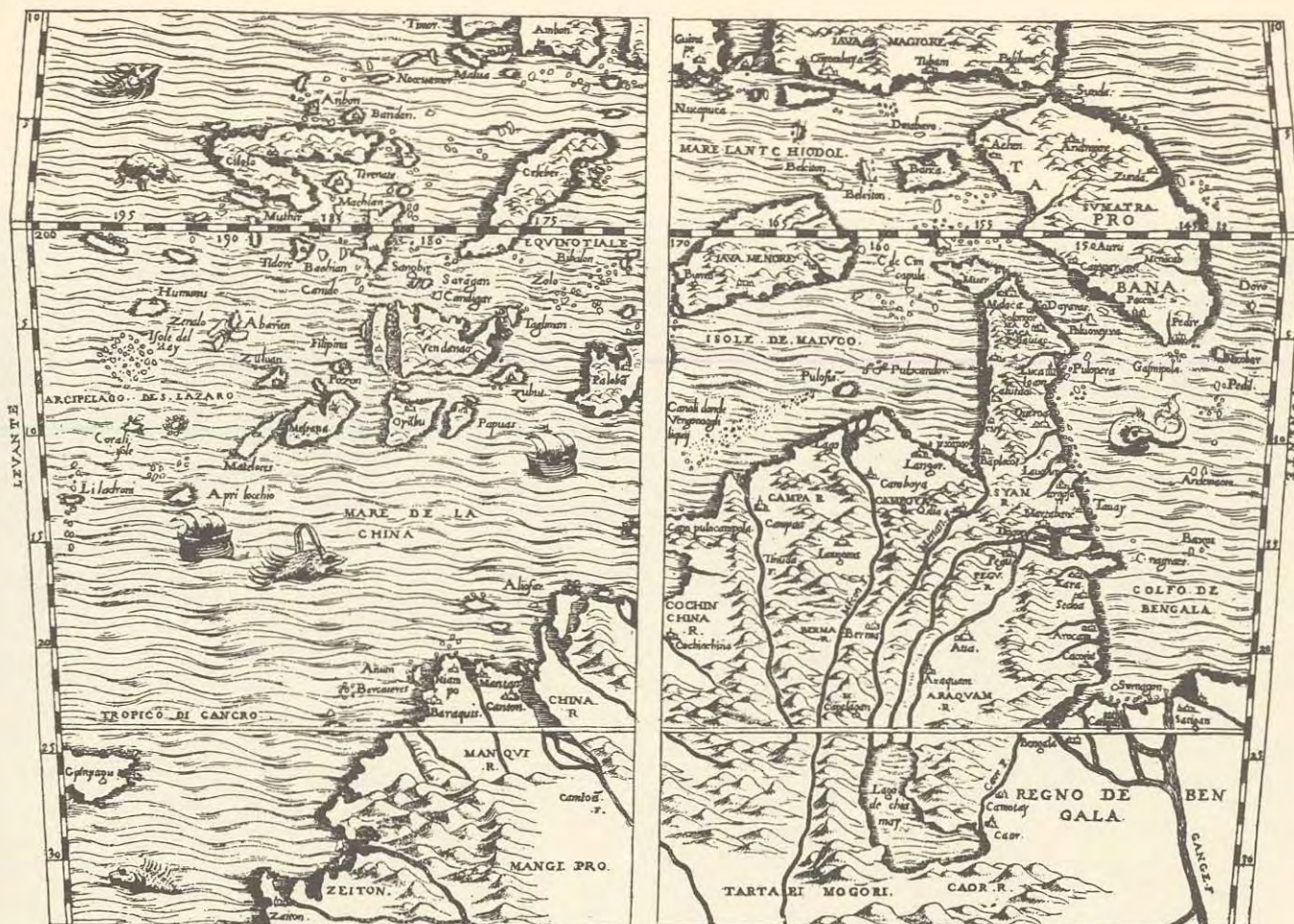


Fig. 51 - L'India secondo il Gastaldi. Dalla "Geographia" di Tolomeo (Venezia, 1548).



Fig. 52 - Le Indie orientali secondo il Gastaldi. Dalla stessa edizione della "Geographia" di Tolomeo.

Fig. 55 - Carta del mondo conosciuto in una delle Tabulae antiquae della "Cosmographia" tolemaica (tav. I del codice Lat. V F. 32 custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli). La raccolta dovrebbe corrispondere alla prima redazione di Niccolò Germano, antecedente quindi al 1470. ►



Figg. 53 e 54 - Le Indie orientali raffigurate da Ferrando Bertelli nel 1565.





Fig. 56 - Il disegno delineato dal Coppo delle terre scandinave, della Sarmazia e dei territori tra il Mar Caspio e il Golfo Persico, sino all'India settentrionale, che compone la tavola 19 annessa al manoscritto bolognese del "De toto orbe".



Fig. 57 - Particolare del Mappamondo già riprodotto, che è contenuto nell' "Insularium illustratum" di Enrico Martello (British Museum di Londra, Add. Ms. 15.760).

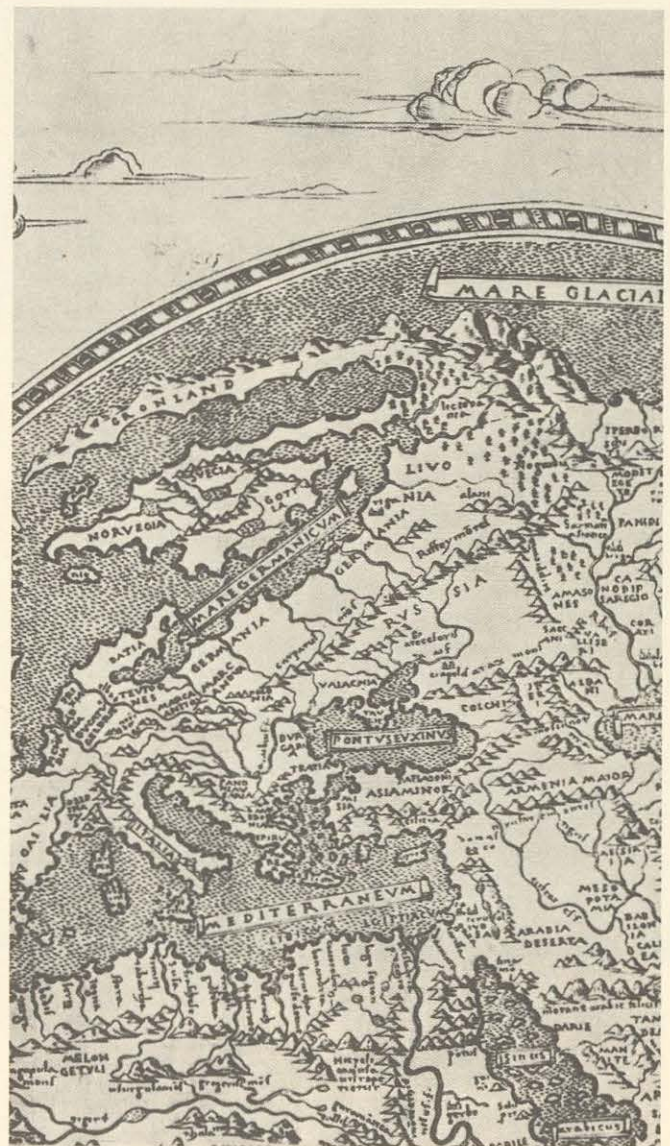


Fig. 58 - Un altro particolare tratto da un Mappamondo già riprodotto; cioè quello di Francesco Rosselli (Biblioteca Nazionale di Firenze).



Fig. 59 - La carta dell'Europa settentrionale nel Codice Magliabechiano XIII.16 della "Geographia" di Claudio Tolomeo, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

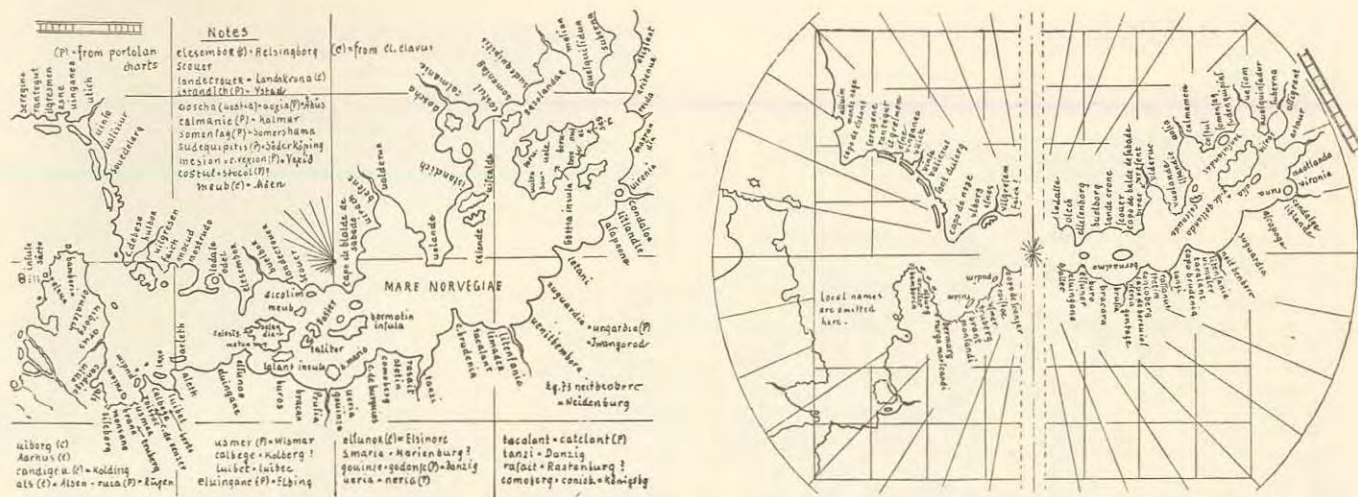


Fig. 60 - Il Mar Baltico in due carte nautiche conservate nel British Museum di Londra (Egerton 2803; 73 fol. 37).

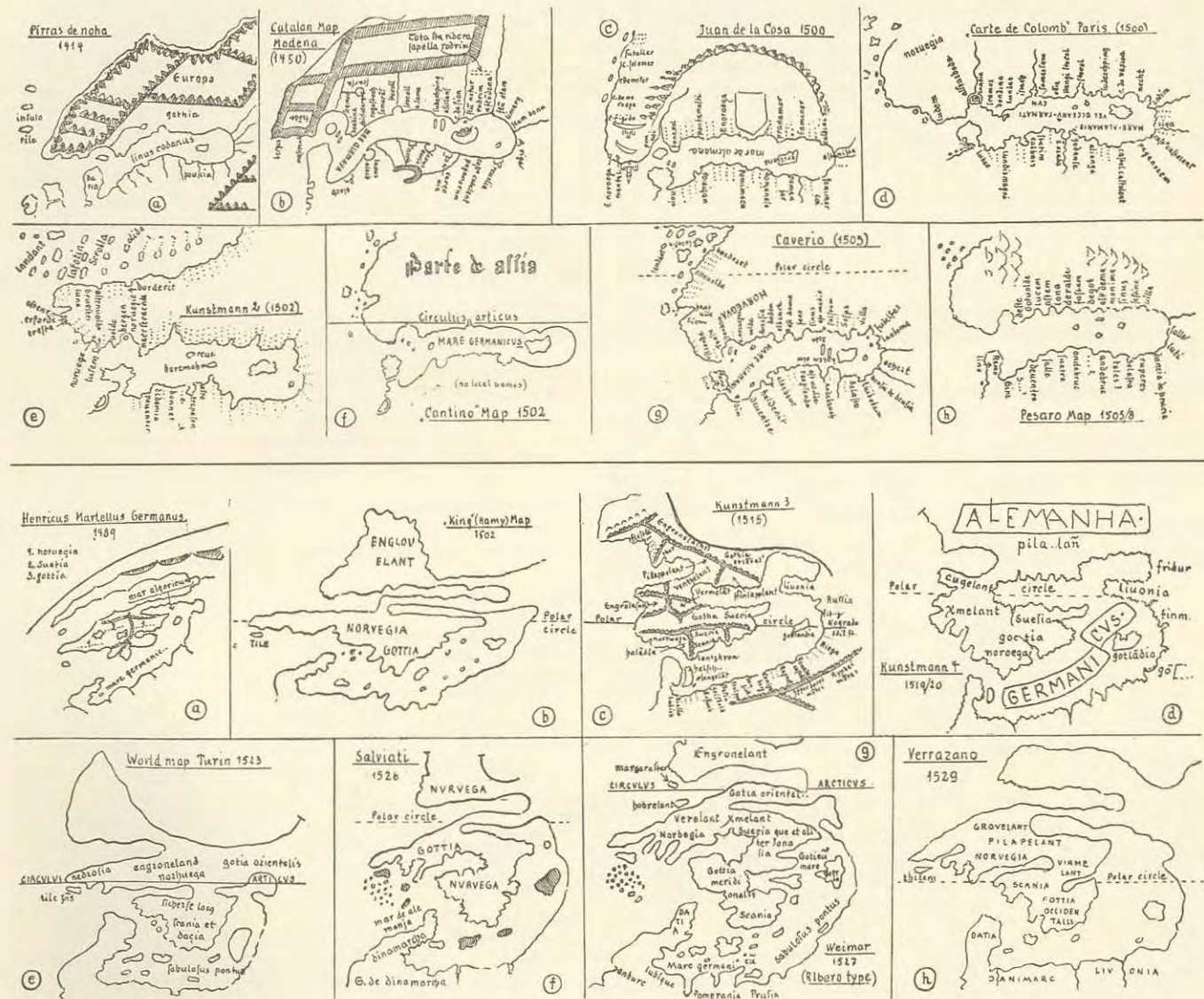


Fig. 61 - Profili dell'Europa nord-occidentale secondo la cartografia nautica nel ridisegno del Nordenskiöld. Nelle due serie conclusive, lo stesso soggetto ispirato ai modelli di Claudio Clavo.

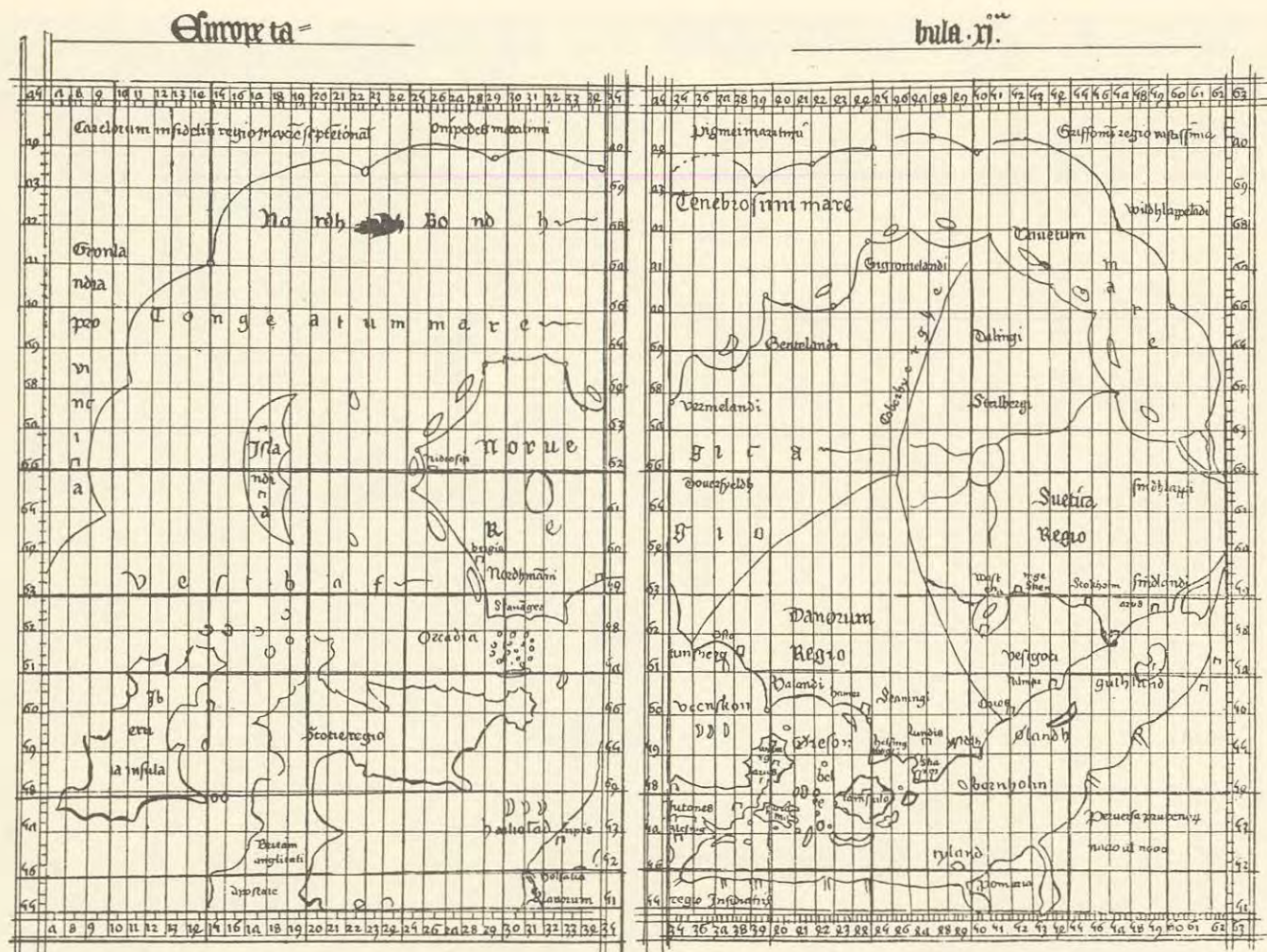


Fig. 62 - La carta della Scandinavia di Claudius Clavus.



Fig. 63 - Le diverse redazioni delle terre settentrionali d'Europa attribuite al Clavo.

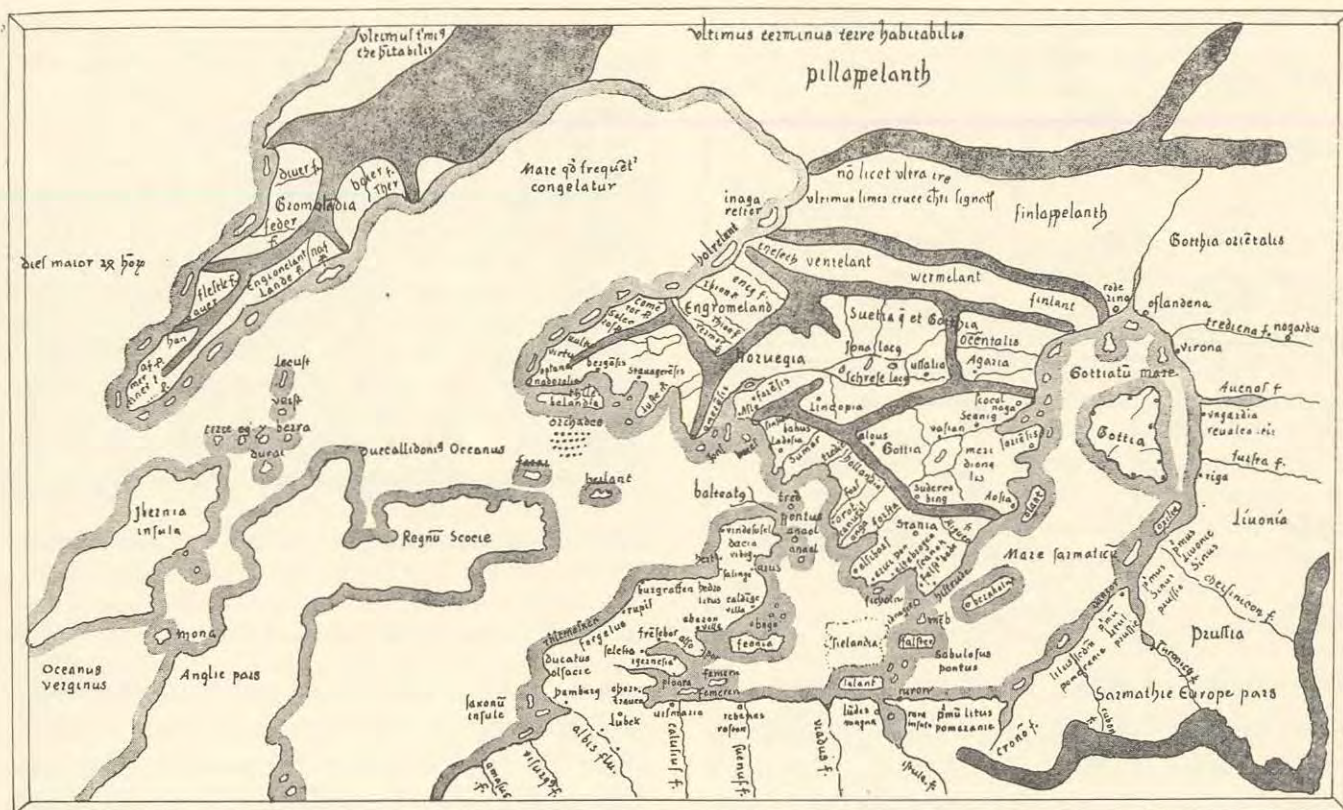


Fig. 64 - La tabula moderna del Nord nel Codex Zeitzianus Latinus 497, che riproduce il cosiddetto Tipo A dei disegni di Claudio Clavo.



Fig. 65 - "TABVLA MODERNA NORBEGIE ET GOTTIE", una delle tavole nuove della "Geographia" di Tolomeo curata dal Waldseemüller (Strasburgo, 1513).

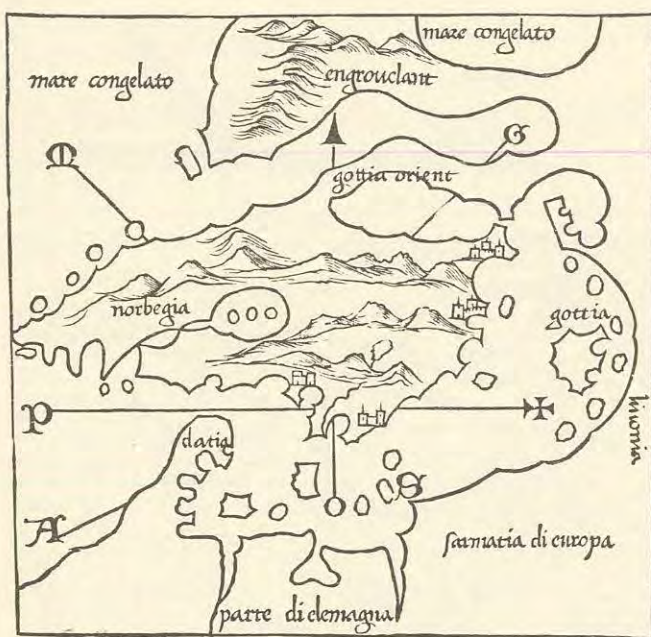


Fig. 67 - La "SCHONLADIA NOVA" di Giacomo Gastaldi ("Tolomeo" di Venezia, 1548).

Fig. 66 - La Scandinavia nell' "Isolario" di Benedetto Bordone (1528).

ta ancora a quel tempo, che l'India si protendesse molto notevolmente verso sud. A questo proposito, con molta puntualità, l'Almagià ci propone l'esempio di un passo molto noto dell'*Imago Mundi* di Pietro d'Ailly, dove si esprime in poche parole, ma in forma molto esplicita, tale idea: "Dico igitur quod frons Indiae meridianus pellitur ad Tropicum Capricorni propter regionem Pthalis et terrarum vicinarum quas ambit brachium maris magni descendens a mari oceano quod est inter Indiam et Hispaniam inferiorem seu Africam...". E una legenda, che si trova nello schema di mappamondo annesso a molti manoscritti dell'*Imago*, avverte: "Frons Indiae meridianus secundum quosdam protenditur usque Tropicum Capricorni; orientale vero latus usque prope finem Africae"²⁶.

Di particolare interesse è poi la raffigurazione dei territori settentrionali di tutto il Continente antico. Anche in questo settore le vecchie cognizioni si assommano con le nuove. Infatti, se dal testo accompagnatorio ricaviamo che per il Coppo, in rispetto a quanto sostenuto dalle antiche fonti, la Scandinavia (anzi, scrive "Scandavia") è la maggiore delle isole germaniche, nel disegno della nostra stampa piranese, l'*OCEANVS SEPTENTRIONALIS*, che più a nord diventa il *MARE GLACIATVM*, appare occupato da un'isola di grandi dimensioni indicata con il nome di *germanie*, accanto ad un grande apparato peninsulare che vuole con certezza identificare invece, più corretta-

mente, la realtà geografica della Scandinavia. Segue il disegno di tutta la costa settentrionale dell'Asia, interessata da altre due penisole, di diverse dimensioni, che si protendono ad occupare, con alcune isole, la vastità oceanica che lambisce appunto tutta l'Asia a nord. Il continente asiatico risulta dunque a settentrione completamente circumnavigabile.

La figurazione di tutti questi territori è poi più ampiamente delineata dal Coppo nella carta specifica, la tavola 19 (cfr. la riproduzione nella nostra fig. 56), che, come vedremo, verrà riprodotta a stampa dal Coppo nella tavola XI di questa raccolta piranese, limitatamente, però, ai territori relativi all'altopiano iranico, compresi tra il Mar Caspio e il Golfo Persico. Ancora ai citati documenti del Martello (figg. 57 e 58) e del Rosselli (fig. 59), ci sembra, in qualche modo, debitrice l'immagine disegnata dal Coppo che riguarda in particolare l'Europa settentrionale: infatti, in questo caso, ci sembra più difficile sostenere l'apporto diretto di qualcuno degli altri documenti anteriori che ci sono noti, come le carte nautiche, la carta delle regioni settentrionali di Claudio Clavo, altri disegni di elaborazione tolemaica (figg. 60-65). Dobbiamo il merito di averli individuati agli acuti studi, soprattutto, del Nordenskiöld²⁷, del Bellio²⁸, del Lang e del Winter²⁹ e dello Sigurdsson³⁰, dai quali abbiamo ricavato le riproduzioni esemplificative. Ad esse aggiungiamo le immagini proposteci più tardi dal Bordone e dal Gastaldi (figg. 66 e 67).

NOTE

¹ Le uniche notizie che la riguardano – ridotte al titolo e alle indicazioni errate delle misure – compaiono infatti solo negli elenchi delle carte di Pirano riportati da: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950. È soltanto ricordata anche nel recentissimo prezioso repertorio di R.W. SHIRLEY, *The Mapping of the World. Early Printed World Maps 1472-1700*, con introduzione di H. WALLIS, London, Holland Press Cartographica, n. 9, 1983, pagg. 669; II Ed., pag. 57, n. 52; nonché in: P. COPPO, *Il Portolano (1528). Nota introduttiva* di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pagg. 36, 52, n. 9.

² Le figurazioni di questi mappamondi del Coppo, a differenza della stampa che qui esaminiamo, sono più note agli specialisti perché qualche brano di esse è già stato riprodotto in alcune opere di grande importanza. Cfr., per esempio, R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America*, nella Coll. «L'opera del genio italiano all'estero», Serie VII, Volume unico, Roma, La Libreria dello Stato, 1937, tav. LV (è riprodotta la parte occidentale del mappamondo non graduato); E.H. SIGURDSSON, *Kortasaga Islands. Frá Öndverdu Til Loka 16. Aldar*, Reykjavík, Bókaútgáfa Menningarsjóðs og Piódvínafélagsins, 1971, pagg. 87 (con la riproduzione quasi completa del mappamondo non graduato) e 88 (con un particolare). Per altre notizie: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus... cit.*, pag. 56, e nella ristampa (*cit.*) a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo... cit.*, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas... cit.*, pag. 49; nonché nella nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, *cit.*, pag. 51, n. 9 (con riproduzione del

mappamondo graduato alla fig. n. 2 nelle pagg. 34-35).

³ Essa è già stata programmata nella Nuova Serie di ristampe anastatiche di cui è uscito il n. 1 che riproduce il piccolo e prezioso *Portolano* del Coppo del 1528.

⁴ È riportata, per esempio, in: *Raccolta Colombiana*, parte III, vol. 20, pag. 364; A.E. NORDENSKIÖLD, *Facsimile-Atlas to the early history of cartography with reproductions of the most important Maps printed in the XV and XVI centuries*. Translated from the swedish original by I.A. EKELOF and C.R. MARKHAM, Stockholm, I.G. Bejer, 1889, pag. 103, fig. 65. Ristampa a cura di Kraus Reprint Corporation di New York nel 1961; K. KRETSCHMER, *Die Entdeckung Amerikas in ihrer Bedeutung für die Geschichte des Weltbildes*, Berlin, 1892, tav. XIV, 5; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii... cit.*, Parte I, tav. 6 (con le altre 5 piccole figurazioni del *Portolano*); R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America... cit.*, fig. 45; L. BAGROW, *Geschichte der geographischen Karte*, Petrograd, 1917, S. 61; IDEM, *History of Cartography*. Revised and enlarged by R.A. SKELTON, London, C.A. Watts & CO. Ltd., 1964, pag. 137. Cfr. anche le edizioni in lingua tedesca: L. BAGROW, R.A. SKELTON, *Meister der Kartographie*, Berlin, Safari-Verlag, 1963, pag. 192 (riedita nel 1973); H.R. WAGNER, *Cartography of the Northwest Coast of America to the Year 1800*, Berkeley, 1937, con ristampa N. Israel, Amsterdam, 1968, XI; R.W. SHIRLEY, *op. cit.*, pag. 65, n. 60, Plate 56. Si veda infine la riproduzione dell'intera operetta nella citata Collana "SPECVLVM ORBIS" della Casa Editrice LINT di Trieste (1985).

Ne danno notizia anche: G. UZIELLI - P. AMAT DI S. FILIPPO, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, "Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia", vol. II, Roma, Società Geografica Italiana, 1882, n. 355 (Ristampato ad Amsterdam, Meridian Publishing Company, 1967); H. HARRISSE, *The discovery of North America. A critical, documentary and historic investigation with an essay on the early Cartography of the New World, including Descriptions of two hundred and fifty maps or globes existing or lost, constructed before the year 1536*, London-Paris, 1892. Ristampa anastatica: Amsterdam, N. Israel (Publishing Department), 1961, pag. 561, n. 179; M. FIORINI, *Sopra tre speciali proiezioni meridiane e i mappamondi ovali del secolo XVI*, "Memorie della Società Geografica Italiana", vol. V (1895), pagg. 165-201. Ristampa in "Acta Cartographica... cit.", vol. I (1967), pagg. 59, 61.

⁵ C. ERRERA, *Di Pietro Coppo... cit.*, pag. 32.

⁶ IBIDEM, pag. 45.

⁷ IBIDEM, pag. 40.

⁸ IBIDEM, pagg. 41, 42 e 43. Per una discussione più ampia sulla confusione del Coppo in relazione alle opere di Marco Polo e di Niccolò de' Conti, si rimanda alla nota 1 nelle pagg. 42 e 43. A noi sembra, però, che il passo incriminato non proponga questo problema e

che possa ammettere l'utilizzazione delle opere di ambedue gli Autori.

⁹ IBIDEM, pag. 43.

¹⁰ Cfr., ad esempio, ed in particolare, oltre ai già citati studi del NORDENSKIÖLD (*Facsimile Atlas... cit.*), dell'HARRISSE (*The discovery of North America... cit.*), del BAGROW (*History of cartography... cit.*), dell'ALMAGIÀ (*I primi esploratori dell'America... cit.*), quello fondamentale di S. RUGE, *Die Entwicklung der Kartographie von Amerika bis 1570*, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 106 (Gotha, 1892), pagg. 1-85. Ristampa di G. Olms-Hilderheim, B. de Graaf-Nieuwkoop, 1962; anche in "Acta Cartographica... cit.", vol. I (1967), pagg. 355-439. Ancora utile, a questi fini, è soprattutto il lavoro già citato di R. W. SHIRLEY (1983 e 1984).

Segnaliamo inoltre, per ulteriori informazioni, il noto repertorio di P. L. PHILLIPS, *A list of maps of America in the Library of Congress preceded by a list of works relating to cartography*, Washington, Government Printing Office, 1901, pagg. 1-1137. Ristampa: Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1967; E. L. STEVENSON, *Maps illustrating early discovery and exploration in America, 1502-1530*, New Brunswick, 1903 bis 1906; A. CORTESÃO, *Cartografia e cartógrafos portugueses dos séculos XV e XVI (Contribuição para um estudo completo)*, voll. I-II, Lisboa, Edição da "Seara Nova", 1935, pagg. 389, 453, con LVI tavv.; DUKE OF ALBA (e altri), *Mapes españoles de América, siglos XV-XVI*, Madrid, 1951; A. CORTESÃO-A. TEXEIRA DA MOTA, *Portugaliae Monumenta Cartographica*, Lisboa, 1960-1962, 6 voll.; nonché le due bellissime raccolte di riproduzioni di E. KLEMP, *America in Maps dating from 1500 to 1856*, New York and London, Holmes & Meier Publishers, 1976, pagg. 291, con tavv. 76; e di C. VERNER-B. STUART STUBBS, *The Northpart of America*, Toronto, Academic Press Canada Limited, 1979, pagg. 292 (a partire, però, dalle carte della seconda metà del Cinquecento). Per le carte a stampa dell'America si rimanda, però, soprattutto, a: R. V. TOOLEY, *Printed maps of America*, in più Parti in "Map Collectors' Series-Map Collectors' Circle", dal n. 68 (1970).

¹¹ Per vero si ritiene autografo e si fa risalire già al primo viaggio di Colombo, uno schizzo di una parte dell'isola Hispaniola. Di provenienza colombiana, opera probabile di Bartolomeo Colombo, è anche un'altra carta di quest'isola che si conserva nella Biblioteca Colombiana di Siviglia, e forse dovrebbe derivare direttamente da carte dello stesso Bartolomeo il disegno da noi riprodotto delle Grandi Antille e di una parte del Mare Caraibico, che si trova annesso ad alcuni esemplari della *editio princeps* delle opere di Pietro Martire d'Anghiera (1511). Non risalirebbe invece a Bartolomeo, secondo l'Almagià, la serie di schizzi in margine di un prezioso codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (*Cod. Magl. XIII-81*), opera dell'erudito veneto Alessandro Zorzi: forse uno solo di questi può aver attinto dai rilievi fatti da Bartolomeo nell'ocasio-

ne del quarto viaggio colombiano (è Colombo stesso ad affermare in una lettera del 7 luglio 1503 che fu eseguito un vero e proprio rilievo).

È poi Pedro d'Ayala ad informarci che anche Giovanni Caboto avrebbe fatto rilevare le terre scoperte nelle navigazioni del 1497 e 1498. Sappiamo infine che, di certo, Amerigo Vespucci aveva eseguito il disegno delle coste individuate nel suo primo viaggio e altri rilievi aveva curato nella seconda navigazione.

Per tutte queste sopra citate notizie ed altre più abbondanti informazioni si rimanda a: R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America... cit.*, pagg. 385-390. Per l'opera di Alessandro Zorzi, in particolare: IDEM, *Intorno a quattro Codici fiorentini e ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, "La Bibliofilia", XXXVIII (1936), pagg. 313-347, ristampato negli *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, 1961, pagg. 447-468. Vedi anche: P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, vol. II, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova, Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, 1937, pagg. 563, con tavv.

¹² E. T. HAMY, *Notice sur une mappamonde portugaise anonyme de 1502, récemment découverte à Londres*, "Bulletin de Géographie Historique et Descriptive", 1886, pagg. 147-160 (ristampa in "Acta Cartographica... cit.", vol. I (1967), pagg. 182-196); F. R. KUNSTMANN, *Atlas zur Entdeckungsgeschichte Amerikas*, Monaco, 1859, tav. II. Sono delle carte notissime e sono state molte volte riprodotte. Cfr., ad esempio: *Raccolta di carte e documenti esposti alla Mostra tenuta in Palazzo Vecchio a Firenze nel V Centenario della nascita di Amerigo Vespucci*, Firenze, 1954-55, tavv. X e XI, XXI.

¹³ Rimandiamo ancora per le riproduzioni di questi documenti, e per maggiori dettagli, rispettivamente alla *Raccolta vespucciana* appena citata (tavv. XIII-XV) e allo studio di R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America... cit.*, pagg. 396-399, 413-416, Tav. LVI+ all. Le carte del Canerio e del Cantino sono riprodotte molto bene in E. KLEMP, *op. cit.*, tavv. II-III. Magnifica è l'edizione: *Der Seeatlas des Vesconte Maggiolo von Jahre 1512. Herausgegeben und kommentiert von G. GROSJEAN*, Dietikon-Zürich, Schweiz, Urs Graf Verlag, 1979, vol. I, vol. II, con le tavole che comprendono, però, soltanto una piccola parte del Brasile. Ma sul Maggiolo vedi: G. CARACI, *La produzione cartografica di Vesconte Maggiolo (1511-1549) e il nuovo mondo*, "Memorie Geografiche della Facoltà di Magistero di Roma", Roma, 1958, IV, pagg. 221-289.

¹⁴ J. FISCHER-F. R. V. WIESER, *Die älteste Karte mit dem Namen Amerika aus dem Jahre 1507 und die Carta marina aus dem Jahre 1516 des M. Waldseemüller (Ilacomilus)*, Innsbruck, 1903. Ristampa: Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1968. Cfr. anche: E. HEAWOOD, *The Waldseemüller Facsimiles*, "The Geographical Journal", XXIII (1904), pagg. 760-770, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. VII (1970), pagg. 206-216; E. L. STEVENSON, *Martin Waldseemüller and the early Lusitano - Germanic cartography*

of the New World, "Bulletin of the American Geographical Society of New York", XXXVI (1904), pagg. 193-215, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XV (1972), pagg. 315-337.

¹⁵ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, II S., vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961. Cfr., anche, G.R. HOWELL, *The globe of 1513, and the progress of geographical discovery and mapmaking from the time of Columbus to 1600*, "Transactions Albany Institute", XII (1893), pagg. 241-250, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. VI (1969), pagg. 199-222; R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America... cit.*, pagg. 399-401 e fig. 42 + all.

¹⁶ R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'America... cit.*, pag. 401 + all. H; R.W. SHIRLEY, *op. cit.* (con le singole indicazioni bibliografiche).

Per il Glareano si veda in particolare: A. ELTER, *Inest Antonii Elter P.P.O. de Henrico Glareano Geographo et antiquissima forma "America" commentatio*, "Natalica Regis Augustissimi Guilelmi II", 1896, pagg. 5-30, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVI (1973), pagg. 133-152; E. HEAWOOD, *Glareanus: his Geography and maps*, "The Geographical Journal", XXV (1905), pagg. 647-654, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVI (1973), pagg. 209-216. Per il globo Lenox: B.F. DE COSTA, *The Lenox Globe*, "Magazine of American History", 1879, pagg. 529-540, in "Acta Cartographica... cit.", vol. IV (1969), pagg. 120-134.

¹⁷ E. HEAWOOD, *A hitherto unknown World Map of A.D. 1506*, "The Geographical Journal", XLIII (1923), pagg. 279-294; R. ALMAGIÀ, *Un planisfero italiano del 1506*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXI (1924), pagg. 67-72; IDEM, *I mappamondi di Francesco Rosselli*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXVI (1929), pagg. 90-92; IDEM, *On the cartographic work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pagg. 27-34 (con riproduzione del mappamondo); R.W. SHIRLEY, *op. cit.*, s.v. (anche per altri esempi).

¹⁸ È ben riprodotta per esempio in E. KLEMP, *America in Maps... cit.*, tav. 5; cfr. anche: B. SWAN, *The Ruysch Map of the World*, "Papers of the Bibliographical Society of America", New York, 1951.

¹⁹ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Venice 1511), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, S. V, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1959; D. WOODWARD, *Introductory notes to facsimile of Sylvanus' world map published by Speculum Orbis Press*, Chicago, 1983.

²⁰ Una chiara riproduzione di questo documento è nella *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario della Scoperta dell'America*, Parte III, vol. II, Roma, 1893, pag. 395. R. ALMAGIÀ, *I primi esploratori dell'Ameri-*

ca... cit., pagg. 401-403. Vedi anche: J. HOWELL, *The Rosselli Oval Planisphere (1507-1508)*; E. NUNN, *The World Map of Francesco Rosselli*, Philadelphia, 1928. Per questa e per le altre figurazioni del Rosselli, ancora: R.W. SHIRLEY, *op. cit.*, s.v.

²¹ Per due edizioni in facsimile: BENEDETTO BORDONE, *Libro... de tutte l'isole del mondo*, Venice 1528, with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, S. III, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961; BENEDETTO BORDONE, *Isolario*, con introduzione di M. DONATTINI, Modena, Edizioni Aldine, 1983.

²² Cfr., ad esempio, E.G. RAVENSTEIN, *Martin Behaim. His Life and his Globe*, London, 1908; G. VACCA, *Martino Behaim e il suo globo*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XVI (1909), pagg. 282-287.

²³ Cfr. S. CRINÒ, *I planisferi di Francesco Rosselli dell'epoca delle grandi scoperte geografiche. A proposito della scoperta di nuove carte del cartografo fiorentino*, "La Bibliofilia", vol. XLI (1939), pagg. 1-29 dell'estratto (1940); R. ALMAGIÀ, *I Mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1940), pagg. 288-311; IDEM, *On the cartographic work... cit.*

È bene qui ricordare che del Martello erano conosciuti, all'epoca in cui scriveva l'Almagià, in tutto cinque planisferi, di cui due di tipo tolemaico, inclusi in due noti codici della *Geographia* di Tolomeo, il Vat. Lat. 7289 con le 27 carte tradizionali, e il sontuoso *Magliabechiano* Lat. XIII. 16 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che ha anche 12 carte moderne. Quanto agli altri tre, inclusi nei codici dell'*Insularium Illustratum*, conservati nel British Museum di Londra, nella Biblioteca Universitaria di Leida e nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (un quarto codice, quello del Museo Condé di Chantilly, ne è privo), lo stesso Autore poteva stabilire per essi una relazione cronologica, in base alla quale il planisfero del Museo londinese deve essere considerato il più perfezionato e completo di una serie, di cui quello fiorentino rappresenta invece l'abbozzo e la prima copia. Nel 1962 la Yale University Library, per un anonimo dono, ha poi acquisito un altro grande planisfero firmato dal Martello, illustrato dal *Map Curator* di quella Biblioteca, A.O. VIETOR (*A pre-columbian Map of the World, circa 1489*, "Yale University Library Gazette", XXXVII (1962), pagg. 8-12; IBIDEM, "Imago Mundi", vol. XVII (1963), pagg. 95-96, con riproduzione), sull'autenticità del quale, però, di recente sono stati espressi alcuni dubbi, in particolare dal prof. O. BALDACCIO, in occasione del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani (Genova, 21-23 ottobre 1985). Su quest'ultimo planisfero si vedano ancora: R.A. SKELTON, *Mappemondes A.D. 1200-1500*, Amsterdam, Israel, 1964, pagg. 229-234 (con riproduzione); C. SANZ, *Un mapa del mundo verdaderamente importante en la famosa Universidad de Yale*, "Bol. Soc. Geogr. Madrid", CII (1966), pagg. 7-46; I. LUZZANA CARACI,

Il Planisfero di Enrico Martello della Yale University Library e i fratelli Colombo, "Rivista Geografica Italiana", vol. LXXXV (1978), pagg. 132-143. Ma cfr. anche: IDEM, *L'opera cartografica di Enrico Martello e la "prescoperta" dell'America*, "Rivista Geografica Italiana", vol. LXXXIII (1976), pagg. 335 e segg.

²⁴ Sulle vicende della esplorazione africana nell'epoca delle grandi scoperte in rapporto con la cartografia si veda soprattutto: A. CORTESÃO, *History of portuguese cartography*, Agrupamento de Estudos de Cartografia antiga, 6, voll. I-II, Coimbra-Lisboa, 1969, pagg. XXIV-324; XVI-470 (in particolare, vol. I, le pagg. 120 e segg.). Fondamentale è anche il lavoro di R. BIASUTTI, *La carta dell'Africa di G. Gastaldi (1545-1564) e lo sviluppo della cartografia africana nei secc. XVI e XVII*, "Boll. R. Società Geografica Italiana", Serie V, vol. IX, A. LIV, vol. LVII (1920), pagg. 327-346 e 387-436. Per le diverse raffigurazioni cartografiche preziosissima è la raccolta di R.V. TOOLEY, *The printed maps of the continent of Africa and regional maps south of the Tropic of Cancer (1500-1900)*, in "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle" (Third Year), Parts I-II, 1500-1600, n. 29, pagg. 42 (16 ill.), e n. 30, pagg. 28 (20 ill.), con numerose parti successive relative ad un periodo più tardo di quello di nostro interesse. Difficilmente reperibile è l'opera del principe YOUSSEF KEMAL, *Monumenta Cartographica Africae et Aegypti*, Le Caire, 1926-1937, 5 voll. in 15 fascicoli. Fondamentale è anche la preziosa opera di A. CORTESÃO-A. TEXEIRA DA MOTA già citata. Si vedano infine: W.G.L. RANDLES, *South-east Africa as Shown on Selected Printed Maps of the Sixteenth Century*, "Imago Mundi", vol. XIII (1956), pagg. 69-88; E. KLEMP, *Africa on maps dating from the twelfth to the eighteenth century*, Leipzig, Edition Leipzig, 1968, pagg. 60, 77 tavv.

²⁵ Per gli estremi lembi orientali dell'Asia nella cartografia si consultano con profitto: P.A. TIELE, *De oudste Kaarten van den Maleischen Archipel*, "Den Haag", 1883, pagg. 1-8, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. VI (1969), pagg. 419-426; H.Y. OLDHAM, *The early Cartography of Japan*, "The Geographical Journal", IV (1894), pagg. 270-272 (note), 276-279, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. VI (1969), pagg. 382-386; E.W. DAHLGREN, *Les débuts de la cartographie du Japon*, Uppsala, 1911, ristampato ad Amsterdam dalla Meridian Publishing Co., 1977, pagg. 1-65, con gli studi di P. GRAF TELEKI, *Atlas zur Geschichte der Kartographie der japanischen Inseln* (Budapest 1909) e BIRGER GEZELIUS, *Japan i västerländsk framställning till omkring år 1700. Ett geografiskt-kartografiskt försök* (Akademisk Afhandling Uppsala 1910). Ristampa in "Acta Cartographica... cit.", vol. XXVII (1981), pagg. 383-448. Del fondamentale lavoro del TELEKI si veda anche la bella ristampa a cura di Kraus Reprint Ltd., Nendeln, Liechtenstein, 1966, pagg. XII, 184, tavv. XX. Per l'India: J.F. GUILLEN Y TATO, *Monumenta Cartographica Indiana*, I, Madrid, 1942.

Fondamentale è anche lo studio di F.L. PULLÈ, *Disegno della cartografia antica dell'India*, "Studi Italiani di Filologia Indo-Iranica", Firenze, Carnesecchi, vol. IV, P. I, 1901, pagg. XXIII, 158; P. II, 1905, pagg. 139 (cfr. O. MARINELLI, *Uno sguardo alla cartografia antica dell'India secondo una memoria del prof. F.L. Pullé*, "Rivista Geografica Italiana", vol. IX (1902), pagg. 450-457). Vedi anche: S. HEDIN, *Tibet and the sources of the great Indian rivers on ancient maps*, "Southern Tibet", 1906, I, chap. XIX-XXI, pagg. 173-205, in "Acta Cartographica... cit.", vol. XXI (1975), pagg. 278-291; A. MAGNAGHI, *La prima rappresentazione delle Filippine e delle Molucche dopo il ritorno della spedizione di Magellano nella carta costruita nel 1522 da Nuno Garcia de Toreno...*, "Atti del X Congresso Geografico Italiano" (Milano, 1927), pagg. 293-307. Cfr. infine: T. GASPARRINI LEPORACE, *L'Asia nella cartografia degli Occidentali. Catalogo descrittivo*, Venezia, Tip. G. Garzia, 1954, pagg. 95.

²⁶ Vedi: E. BURON, *"Imago Mundi" di PIERRE D'Ailly*, Texte latin et traduction française etc., Paris, vol. I, 1930, pagg. 261-262. R. ALMAGIA, *I mappamondi di Enrico Martello... cit.*, pagg. 305-306.

²⁷ A.E. NORDENSKIÖLD, *Om Bröderna Zenos Resor och de äldsta kartor öfver Norden (Med Claudii Clavi Karta och Beskrifning öfver Norden)*, "Bihang till Kongl. Svenska Vetenskaps - Akademiens Handlingar", Band 8. n. 2, Stockholm, Kongl. Boktryckeriet, 1883, pagg. 1-53, con 8 pagg. facsimile; ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XIII (1972), pagg. 267-326. Sulla carta del Clavius è però fondamentale lo studio di A.A. BJÖRNBO - C.S. PETERSEN, *Der Däne Claudius Claussøn Swart (Claudius Clavius), der älteste Kartograph des Nordens, der erste Ptolemäus - Epigon der Renaissance*, Innsbruck, 1909, pagg. 266. Vedi anche degli stessi Autori, *Anecdota cartographica septentrionalia*, Hauniae, 1908.

²⁸ V. BELLIO, *Alcune osservazioni sulla cartografia medioevale del Mar Baltico*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XIV (1907), pagg. 449-475; ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVI (1973), pagg. 1-27. Cfr. anche M. LONGHENA, *Il Mare del Nord e il Mar Baltico nelle carte dei Pizigano (1367 e 1373) e del Bechario (1435)*, "Atti del VI Congresso Geografico Italiano" (Venezia, 1907), vol. II, pagg. 398-408.

²⁹ W. LANG, *Traces of lost North European sea charts of the 15th century*, "Imago Mundi", vol. XII (1955), pagg. 31-44; H. WINTER, *The changing face of Scandinavia and the Baltic in cartography up to 1532*, "Imago Mundi", vol. XII (1955), pagg. 45-54.

³⁰ E.H. SIGURDSSON, *Kortasaga Islands... cit.*, pagg. 278, in particolare le pagg. 69-126. Si vedano anche i lavori del NÖRLUND (N.E. NÖRLUND, *Danmark Kortlaegning*, Köbenhavn, 1942-1944; *Islands Kortlaegning*, Köbenhavn, 1944; *Faroernes Kortlaegning*, Köbenhavn, 1944).

TAVOLA III LE ISOLE BRITANNICHE



Questa raffigurazione, che nell'originale compone la tavola III, è la prima carta di interesse regionale. Stampata, come le altre "Tabulae", da incisione in legno, su doppia pagina, occupa i fogli 74^v e 75^r ed è dedicata alle isole britanniche. La raffigurazione cartografica, inquadrata da un grosso rigo nero, presenta dimensioni leggermente irregolari. Misura, infatti, sul lato sinistro, mm 270, e, su quello a destra, mm 267; in alto, mm 361, e, in basso, mm 363. Manca di titolo, di data e di qualsiasi indicazione relativa all'autore e all'incisore. Il margine non è graduato e manca la scala. Presso la rigatura marginale, all'interno, simboli e iniziali di otto punti cardinali e intermedi permettono di orientare correttamente la carta con il N in alto.

Come si vede chiaramente nella riproduzione, la carta presenta dei danni in coincidenza con la piegatura centrale. La dipintura del mare, che doveva essere in azzurro, ha perduto di consistenza; quella degli altri oggetti geografici è meglio conservata. Nel mare gli scogli sono indicati con crocette. I monti, a coni giustapposti, formano delle catene, da cui si dipartono i fiumi. I più importanti di questi, nel tratto inferiore, sono, in alcuni casi, disegnati a doppia linea, vuoti. Le sedi umane sono indicate da una casetta affiancata da un campanile. I toponimi sono a stampatello: in maiuscolo le denominazioni dei mari, quelle regionali e dei popoli. La nomenclatura è in lingua volgare.

Vi si delineano, tra l'OCEANO SEPTENTRIO/NALE, l'OCEANO/GERMANICO, l'ORIENTALE/OCEANO e il MAR BRITANICO, le isole britanniche con tre grandi masse insulari, che comprendono l'Irlanda, denominata IBERNIA, e

l'Inghilterra, definita con i nomi di ANGLIA, ALBION/BRITANIA, ben divisa da un canale marino dalla Scozia (SCOTIA). Sono accompagnate da un contorno di isole minori, tra le quali spicca, nell'angolo nord-est, la disposizione circolare dell'arcipelago delle *orcade isole/numero 30*. Nell'angolo in basso, a sud-est, il quadro cartografico si completa con l'indicazione di PARTE DE/FRANZA, cioè di una limitata parte della Francia. Spiccano, nell'interno delle tre isole, le diverse masse montuose che vi sono raffigurate, quasi sempre con orientamento approssimativo ed errato, anche se consentono, un'elementare intuizione dei principali allineamenti dei Grempani, dei Pennini, dei Cambrici o, nell'Irlanda, dei monti del Munster e del Leinster, nonché il considerevole numero di corsi d'acqua, quasi tutti, anch'essi, di maniera, dal momento che si dispongono, press'a poco, in senso normale alla costa.

La stampa ripete perfettamente, nell'inquadratura e nella raffigurazione degli oggetti geografici, il disegno manoscritto ed acquerellato che compone la tavola 4 (mm 385x540) tra quelle annesse al *De toto orbe* (fig. 68). Per convincersene basta un fugace accostamento delle due riproduzioni ed un'attenta lettura delle forme toponomastiche che riportiamo avvicinate nell'apposito capitolo, in fondo al volume. Per quanto attiene al disegno, le differenze riguardano oltre che la diversa grafia in latino e in volgare, soltanto qualche aspetto formale (per esempio, nel manoscritto bolognese, si apprezzano di più i contenuti coloristici; tutti i fiumi sono disegnati a doppia linea; le sedi umane sono individuate con prospettini; i promontori sono contrassegnati con la lettera ·c·; le ingolfature e i



Fig. 68 - Le isole britanniche nel disegno manoscritto del Coppo che forma la tavola 4 della Raccolta annessa al Codice archetipo del "De toto orbe" (1520).

nomi di popolo sono scritti in rosso; ecc.). Ma è nella indicazione dei luoghi che si riconoscono discordanze più sostanziali: o di grafia (cfr., per qualche esemplificazione: VENNICHII - VENICINI; CANTII - CANCI; *scalpa* - *calcna*; ecc.) o per qualche omissione o aggiunta (nel nostro documento mancano, per esempio, i seguenti nomi: DAMHONII, *briganti*, *praemuch*, *goster*, ecc.; mentre figurano aggiunti, nella BRITANIA, *dobla*, come ripetizione della vicina forma *c·dobla* e, nella SCOTIA, *epidio·c*, *vacomei*). Tutto ciò non ci sem-

bra, tuttavia, sufficiente per infirmare una convinzione che, dopo questi brevi confronti, nasce spontanea: che, cioè, la raffigurazione del codice di Pirano non sia altro che l'esecuzione a stampa, da intaglio in legno, del disegno conservato a Bologna.

Le stesse linee fondamentali, sia pure assai ampiamente alterate, appaiono, poi, nella rozza, schematica e più piccola raffigurazione dell'arcipelago britannico che troviamo nel foglio D2 del raro *Portolano* del 1528 (fig. 69).

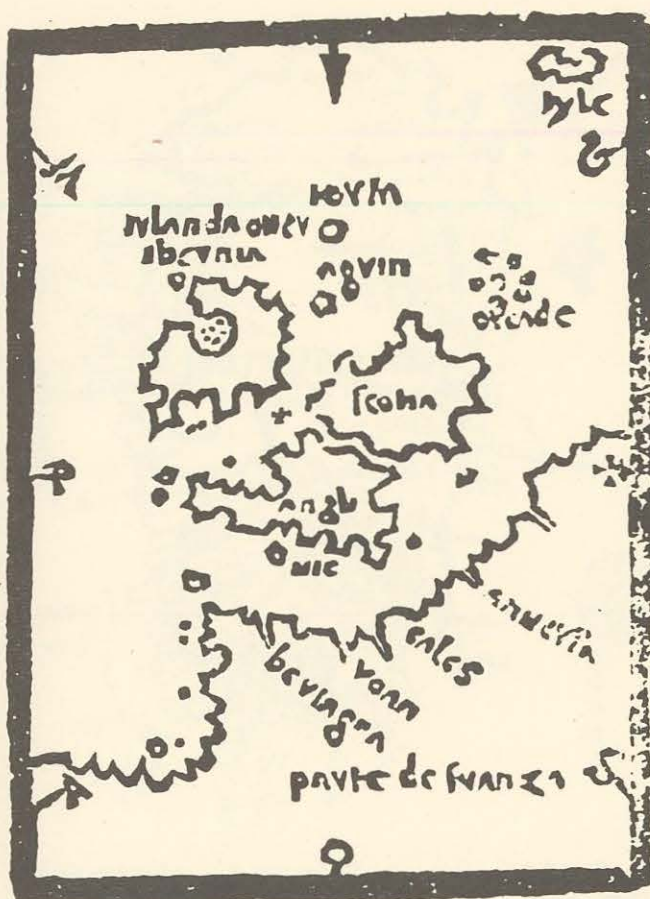
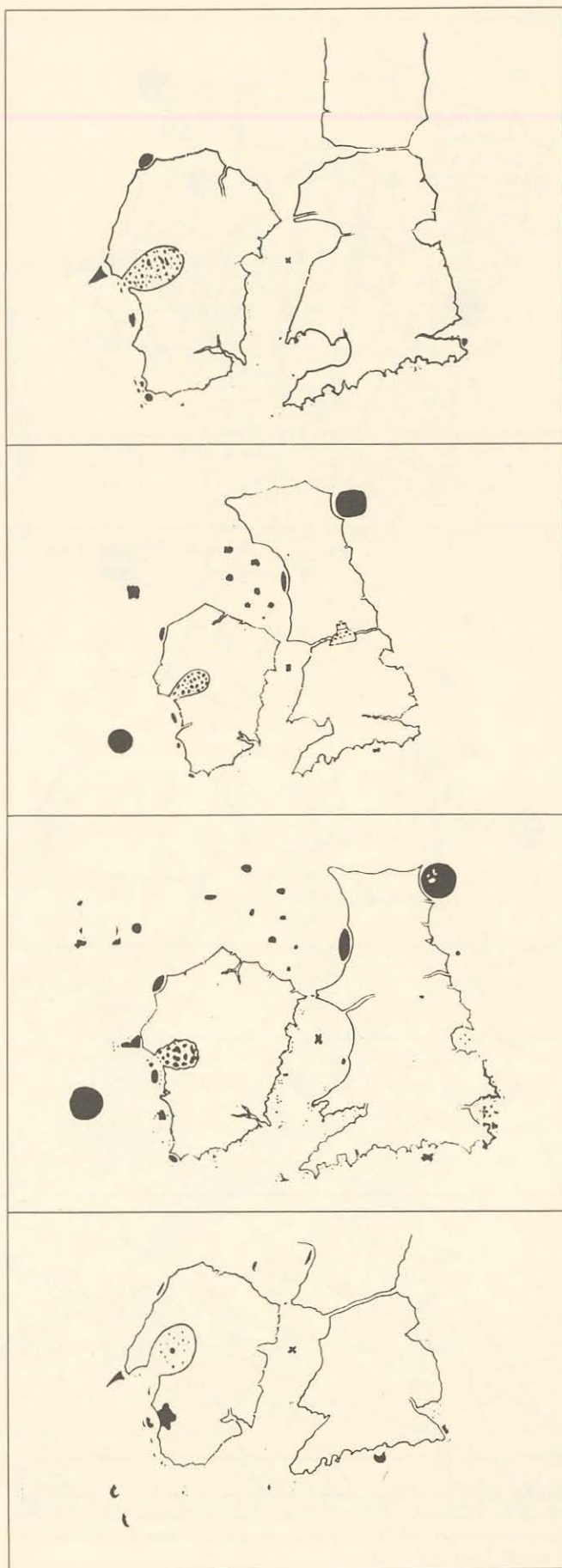


Fig. 69 - Le stesse isole nello schizzo che accompagna il "Portolano", nell'edizione a stampa del 1528.

Fig. 70 - Profili desunti da esemplari diversi di carte nautiche dei secoli XIV e XV. Dai documenti del Vesconte della Bibl. Laurenziana di Firenze, del Dalorto della Bibl. Corsini di Firenze, di Battista Becharius della Bibl. Palatina di Parma, dell'anonimo Pinelli del British Museum di Londra.

Questa tavola III, annessa al nostro Codice piranese, è forse la più nota, assieme a quella che troveremo riservata all'Istria (comporrà la tavola V), tra gli studiosi e i cultori di storia della cartografia. Grazie alla segnalazione del Degrassi, apparsa, nel 1924, nel suo noto lavoro sul Coppo, e dopo un breve studio particolare da parte dell'Almagià, apparso nella rivista "The Geographical Journal" del 1927, essa è stata presa in considerazione o almeno è stata menzionata in ogni raccolta di documenti relativi alla cartografia britannica¹. Ciò sembrerebbe rendere superfluo ogni ulteriore intervento da parte nostra. Però, siccome, a nostro avviso, sia all'Almagià che a quanti di questa carta si sono precedentemente occupati, o sono mancati molti termini di confronto con altre opere o sono sfuggiti parecchi dei particolari più significativi, o è sembrato di doverle riservare solo poche righe,



spesso troppo generiche e talora anche imprecise, ci sentiamo ugualmente indotti ad esaminarla con particolare cura.

Il primo e fondamentale problema è senza dubbio quello delle fonti. Per l'Almagià, come per il Crone e per il Caraci, che successivamente ne hanno tentata l'individuazione, è assodato che il contorno delle tre masse insulari rappresentate dal Coppo, derivi, per alcuni suoi tratti generali, da un modello nautico, simile a quello che possiamo riconoscere anche in numerose carte del secolo XIV, come, per esempio, nell'Atlante Mediceo del 1351, nell'Atlante Pinelli-Walckenaer, nella cosiddetta carta nautica di Uppsala, e così via². Soltanto nei documenti nautici, infatti, come si vede peraltro dagli esempi che proponiamo nelle figg. 70-75, appaiono, in primo luogo un disegno così minuto ed articolato delle linee di costa, poi quel caratteristico canale che separa l'Inghilterra dalla Scozia

("euripus qui segregat Scotiam ab Angla"), errata rappresentazione del diaframma naturale che intercorre tra il Firth of Clyde e il Firth of Forth e, infine, il disegno di molte delle ingolfature, fra le quali assume particolare risalto quella veramente enorme che si nota nella costa occidentale dell'Irlanda e che è occupata completamente da isole: essa dovrebbe corrispondere alla Baia di Galway³. Quando si indagano, però, le particolarità dell'insieme è praticamente impossibile trovare una corrispondenza di rilievo che ci riporti a qualche documento conosciuto. Ne è chiara riprova il fatto che lo stesso Almagià doveva genericamente segnalare come, alle origini di questo disegno del Coppo, vi dovessero essere un modello o dei modelli nautici del tutto differenti da quelli usati nelle uniche due figurazioni di tipo moderno che lo precedono nel tempo, vale a dire l'immagine della Britannia contenuta nella edizione della *Geografia*



Fig. 77 - Modello tolemaico delle isole britanniche nel Codice della cosiddetta prima redazione di Niccolò Germanico, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Napoli (Cod. Lat. V F. 32).

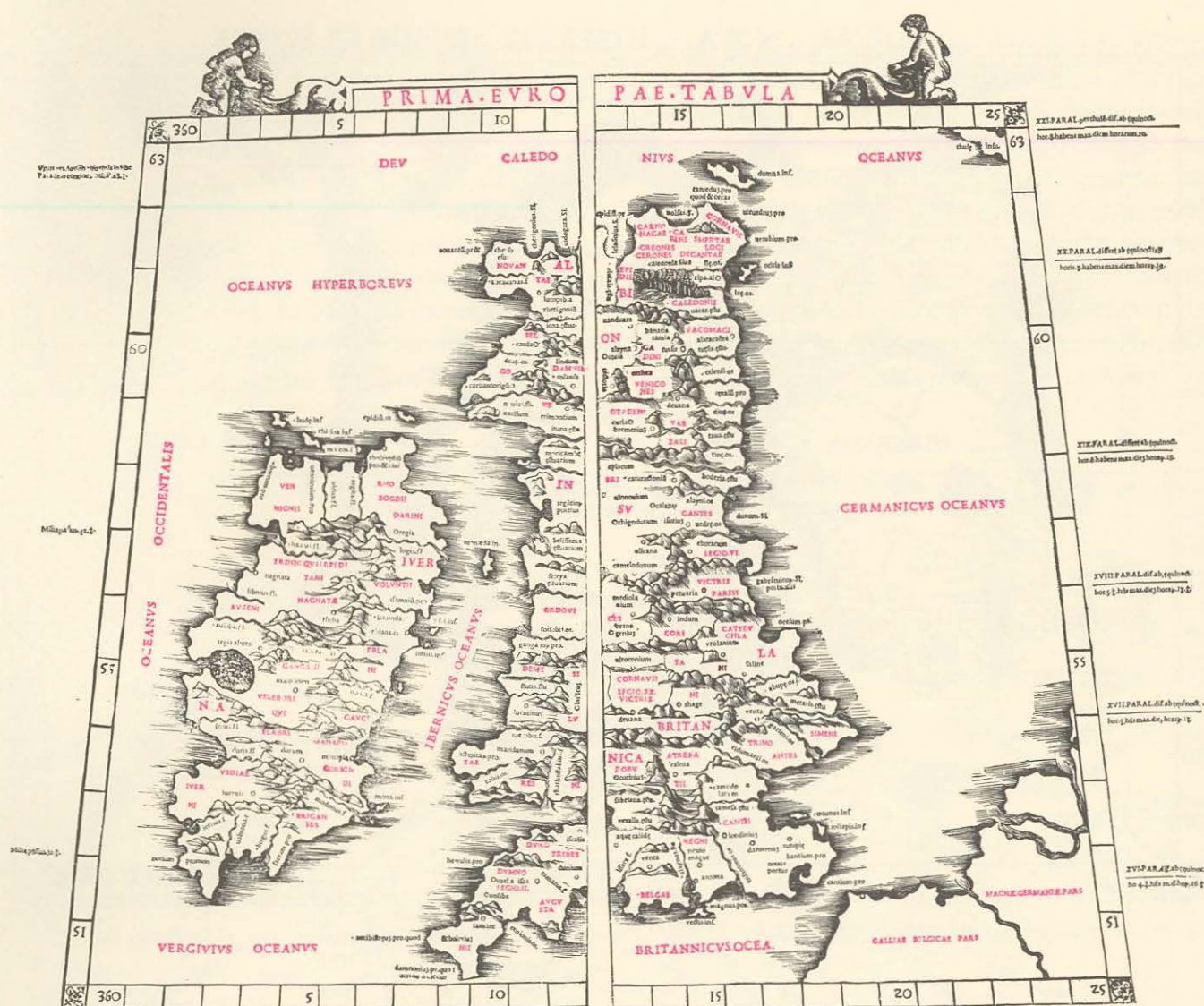


Fig. 78 - Le isole britanniche secondo il Silvano ("Geografia", Venezia, 1511).

di Tolomeo, edita a Venezia nel 1511 a cura di Bernardo Silvano da Eboli e la "TABVIA NOVA HIBERNIE ANGLIE ET SCOTIE", che appare nell'edizione a stampa dell'opera tolemaica pubblicata a Strasburgo a cura del Waldeseemüller nel 1513⁴. Il Caraci, invece, poteva discostarsi dalle opinioni del Crone sulle affinità di esso con l'Atlante Pinelli sia per quanto riguarda il disegno dei lati dell'isola maggiore e sia, soprattutto, per la forma e la direzione che il Coppo imprime alla penisola sud-occidentale dell'Inghilterra, facendola terminare ad ovest, con un macroscopico uncino volto in direzione opposta⁵.

Noi, utilizzando soprattutto lo studio dell'Andrews⁶ ed a seguito di alcune ricerche personali, aggiungiamo, alle indicazioni piuttosto generiche

di somiglianza che abbiamo citato, soltanto a titolo di esemplificazione, una breve serie di confronti, ma con la convinzione, che condividiamo, della impossibilità di ritrovare in qualche documento un'esatta corrispondenza con le nostre raffigurazioni, per un certo numero di motivi. Così, per esempio, il toponimo *dobla*, che compare nell'angolo sud-est dell'Inghilterra per indicare una sede e un promontorio, ricorre quasi sempre nei documenti nautici, a cominciare da quelli assai noti del Dalorto, del Dulcert e della carta Catalana; così, ancora, sulle coste meridionali, sono sempre presenti i termini *romaneo* e *porlau* e *c-porlau* per C. Portland, anche se la maggior parte delle altre carte ha il toponimo preceduto dalla voce *saco*, o, anche, variamente trascritto, *sancto*. Questa voce è

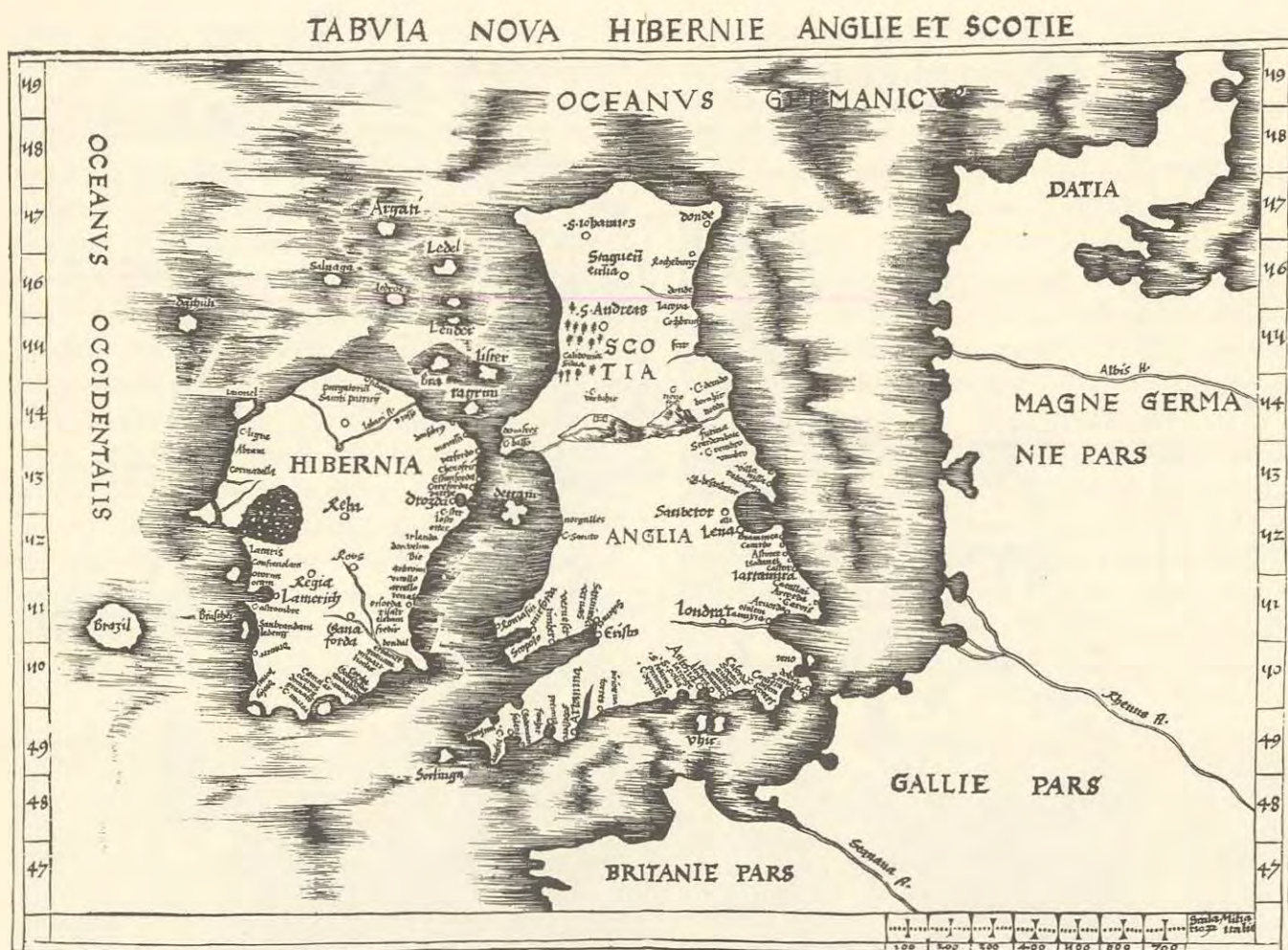


Fig. 79 - La "TABVIA NOVA HIBERNIE ANGLIE ET SCOTIE" di Martin Waldseemüller, nell'edizione tolemaica di Strasburgo del 1513.

poi la forma italianizzata della voce *sachs*, quale – come osserva il Magnaghi – “ricorre in una carta del Vesconte del 1318, e che in sassone significa (Du Cange) lunghi coltelli o spade ricurve in forma di rostro, precisamente come quella caratteristica lingua di terra che s’avanza ad O di Portland, e che oggi ha nome Portland Bill, becco o rostro di Portland”⁷.

Lo stesso discorso vale per parecchie altre forme: per esempio, troviamo sulla costa occidentale della Britannia, *bristo* e *c/de:snicolo*⁸, e, sulla costa settentrionale dell’Irlanda, *c/ bonsobrin*, e così via. Essendo impossibile in questa sede prolungare oltre misura un elenco che vuole essere puramente dimostrativo, desideriamo soffermarci, ancora per un momento soltanto, su alcune altre coincidenze evidenti. Basta prendere in esame un’altra volta il documento nautico del Pinelli (fig. 76), per ritrovare numerose particolarità riportate dai nostri

documenti. Sulla costa occidentale dell’Inghilterra, che si affaccia all’*IBERNICŪ MARE*, la sede chiamata nella carta bolognese *torfatanal*, poi storpiata nella stampa *torendant*, potrebbe identificarsi con il toponimo pinelliano *tore incantada*; nella stessa collocazione e con la stessa grafia ritroviamo, più a nord, l’isola di *Aman* (l’isola di Man) e, nel punto più vicino all’Irlanda, il *c/bas* al posto di *cauo baso*; vicino alla costa occidentale irlandese, il *m/ at s/brandan* per *monte Sco brandam*; all’interno del colfo de *contedarche*, le isole *beate numero / 367* per *y fortunate / y beate / y 368*⁹, e, di fronte all’ingolfatura, le stesse isole *arin* e *brixis* e, a nord, *ardoni*; ecc. Lo stesso avviene per le isole *uic*, *forlinga*, *sei petre*, *gis*, *londeis*, che, negli elenchi toponomastici delle diverse carte nautiche riportati dal Nordenskiöld, suonano *huic*, *loxei* o *los*, *sorlinga*, *sete piere* o *peres* o *y: a septe pere*, *glis*, *londei*, ecc.¹⁰ Infine, un’ultima osservazione. Alla

Per gli altri elementi questo disegno del Coppo deriverebbe direttamente da Tolomeo (fig. 77). Sempre l'Almagià¹¹, rileva la corrispondenza di numerosi idronimi, dei nomi di popolo, di alcune sedi disabitate, specialmente nell'interno, e di altre denominazioni caratteristiche, come quelle, nella Scozia, di *calidonia/silua*, e, nel centro dell'Inghil-

terra, di *uictrix legione*, che derivano da un'errata interpretazione di un passo tolemaico. Ma, per la presenza di un certo numero di denominazioni nuove, soprattutto nell'interno, egli crede di poter ipotizzare anche l'utilizzazione di qualche carta regionale, ancora ben differente dai documenti già citati del Silvano e del Waldseemüller, perché il primo, com'è noto, introduce semplicemente la nomenclatura tolemaica in uno scheletro di derivazione nautica, ed il secondo, al contrario, segna con nuove denominazioni le coste e *soltantō* qual-



Fig. 80 - Le denominazioni tolemaiche in una ricostruzione di Henry Bradley.



Fig. 81 - Ricostruzione storica delle isole britanniche in età romana sulla base di Tolomeo (da A.L.F. Rivet).

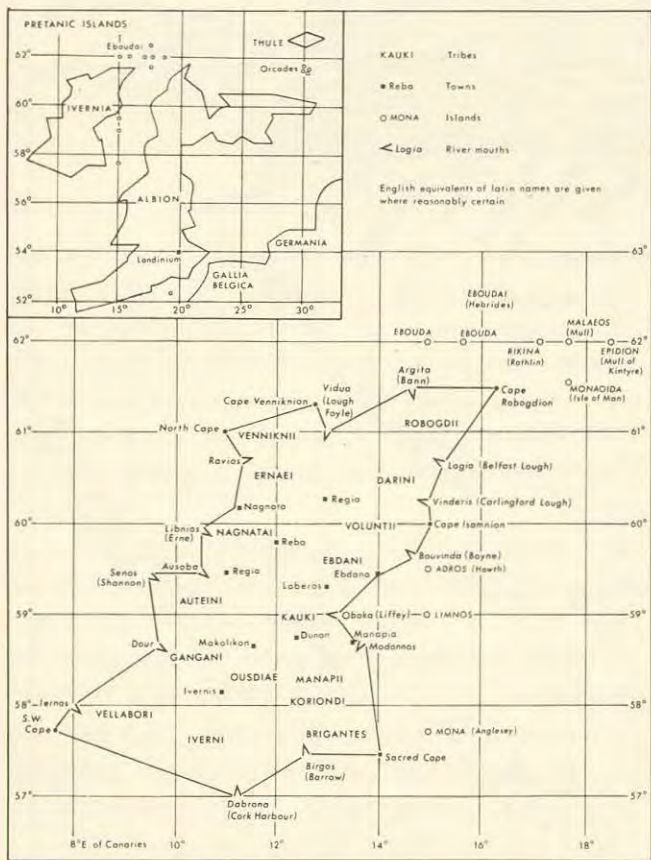


Fig. 82 - L'Irlanda nell'età classica ancora in una ricostruzione moderna basata su Tolomeo (da F.I. Byrne).

che località dell'interno. Basta osservare le due riproduzioni delle carte appena citate che riportiamo di seguito (figg. 78 e 79), per concordare pienamente con lui anche su quest'ultime sue affermazioni. Ma ci eravamo proposti di approfondire il discorso e, perciò, cerchiamo, ora, sulla scorta di ricerche più ampie che abbiamo la fortuna di avere sottomano e che sono per lo più estranee alla storia della cartografia, di puntualizzare meglio alcune derivazioni.

Gli studi di topografia storica sui documenti tolemaici, e, in particolare, quelli condotti alla fine del secolo scorso dal Bradley¹² e, di recente, dal Rivet e dal Byrne¹³ ci sono subito di sostanziale aiuto. Dobbiamo loro anche la riproduzione delle raffigurazioni che proponiamo (figg. 80-82), e che sono estremamente indicative per le possibilità che ci offrono di individuare le puntuali corrispondenze toponomastiche con i documenti del Coppo, corrispondenze che riguardano sia le aree costiere sia, a differenza di quanto sosteneva l'Almagià, quelle dell'interno. Per chi volesse, poi, una più probante lettura della fonte tolemaica, riportiamo alcuni brani dell'elenco toponomastico che Tolomeo ci propone nel suo secondo libro – in questo caso li abbiamo tratti dall'edizione di Venezia del 1511

ALBIONIS INSVLAE BRITANNICAE SITVS

Cap. III.

a **Lbionis insulae britanicae situs. Septentrionalis lateris descriptio: quod due caledonius oceanus alluit. Nouantū chersonesus & eiusdē nominis prom.**

Nouantum promon.	9 $\frac{1}{6}$	61
Rherigonius sinus	10 $\frac{1}{2}$	61 $\frac{1}{6}$
Vindogara sinus	11 $\frac{1}{2}$	61 $\frac{1}{6}$
Clotais aetuarium	12 $\frac{1}{2}$	61
Lelannonius sinus	12 $\frac{1}{2}$	61 $\frac{1}{6}$
Epidium promon.	13	61 $\frac{1}{4}$
Iongi flu. ost.	13 $\frac{1}{3}$	61 $\frac{1}{4}$
Itys flu. ost.	14 $\frac{1}{3}$	61 $\frac{1}{2}$
Volfas sinus	14 $\frac{1}{2}$	61 $\frac{2}{3}$
Nauai flu. ostia	14 $\frac{2}{3}$	61 $\frac{1}{2}$
Taruedū pro. qd & orcas	15 $\frac{1}{3}$	61 $\frac{1}{3} \frac{1}{2}$

Fig. 83 - Il brano relativo alla Scozia nella "Geographia" di Claudio Tolomeo, edita a Venezia a cura di Bernardo Silvano da Eboli (1511).

longitudo latitudo SECVNDVS			longitudo latitudo		
Iamēsa æstuarium	16 $\frac{1}{6}$	52 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	Mediolanium	12 $\frac{1}{2} \frac{1}{3}$	55 $\frac{2}{3}$
Post hāc bantiū prom.	18	52	Branoginium	12 $\frac{1}{4}$	55 $\frac{1}{3}$
Iuxta septētrionale latus sub chersoneso eodem nomine appellati NOVANTAE habitant: apud quos ciuitates heæ			His orientales sunt CORNAVII & ciuitates		
Lucopidia	10 $\frac{1}{2} \frac{1}{3}$	60 $\frac{1}{2}$	Deuana	12 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	54 $\frac{1}{2}$
Rhetogonium	11 $\frac{1}{3}$	60 $\frac{1}{4}$	LEGIO. XX. VICTRIX.		
Sub his SELGOVAE apud quos ciuitates			Viroconium	12 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	54 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$
Carbantorigum	10	59 $\frac{1}{6}$	Post quos CORITANI quorum ciuitates heæ		
Vxellum	9 $\frac{1}{2}$	58 $\frac{2}{3}$	Lindum	13 $\frac{1}{2} \frac{1}{3}$	55 $\frac{1}{2}$
Corda	10 $\frac{2}{3}$	59 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	Rhage	14	54 $\frac{1}{4}$
Trimontium	11 $\frac{1}{2}$	58 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	Sub inde CATHYEVCLANI in quibus oppida		
Versus solis ortum magis septentrionales DAMNII sunt/ quorum ciuitates			Saline	16	54 $\frac{1}{3}$
Colania	11 $\frac{2}{3}$	59 $\frac{1}{6}$	Vrolanium	15 $\frac{1}{3}$	55
Vanduara	13	60	Post hos SIMENI & ciuitas		
Coria	13 $\frac{1}{4}$	59 $\frac{1}{4}$	Venta	16 $\frac{1}{4}$	54
Alayna	13	59 $\frac{2}{3}$	Et ad orientem magis iuxta metaris æstuarium		
Lindum	11 $\frac{1}{2}$	59 $\frac{2}{3}$	TRINOANTES sunt/ & ciuitas		
Victoria	12 $\frac{1}{3}$	59 $\frac{1}{12}$	Camudolanum	16	53
GADINI ad boream magis OTADINI uero ad austrum in quibus oppida			Rursum sub dictis gentibus maxime ad occidentem sunt DEMETAE quorum ciuitates		
Curia	12 $\frac{1}{2} \frac{1}{3} \frac{1}{12}$	58 $\frac{1}{2}$	Luentinum	10 $\frac{1}{2}$	54 $\frac{1}{4}$
Bremenium	14 $\frac{1}{2}$	58 $\frac{1}{2} \frac{1}{6}$	Maridunum	10 $\frac{1}{2} \frac{1}{3}$	53 $\frac{1}{2} \frac{1}{12}$
Post Damnios uersus ortum magis septentrionales ad ortū uergētes ab Epidio p̄montorio EPIDII sunt/ deinde CERONES post hos CREONES			Horum ad ortum SILYRES quorum oppidum		
			Bullaum	11 $\frac{1}{2} \frac{1}{4}$	54 $\frac{1}{4}$
			Post quos DOBVNI & ciuitas		
			Corinium	12 $\frac{1}{4}$	53 $\frac{1}{6}$
			Post ATREBATII & ciuitas		
			Calcua	14 $\frac{1}{2} \frac{1}{3}$	53 $\frac{1}{4}$

Fig. 84 - Altri brani tratti dal secondo libro della "Geographia" di Claudio Tolomeo del 1511.

(figg. 83 e 84)¹⁴ – da affiancare alle corrispondenti denominazioni che, per la stessa area geografica, si possono osservare nelle riproduzioni del manoscritto bolognese o della stampa piranese o, per una più facile lettura, nella trascrizione da noi fornita.

L'apporto degli studi citati è fondamentale anche per le ricerche sulla identificazione dei luoghi. Molte informazioni, infatti, possono essere accettate con un certo grado di sicurezza. Per rimanere, poi, con l'aiuto soprattutto del Rivet¹⁵ nei luoghi prescelti per le comparazioni precedenti, diremo che sulla costa della Scozia che il Coppo indica come settentrionale, ma che si deve far corrispon-

dere a quella occidentale e settentrionale, *Abrauannus* (*abrauano-f.*) deve rappresentare uno dei fiumi minori di Galloway (la *Novantarum Peninsula* corrisponde ai Rhinns of Galloway), mentre il *Lemannionus sinus*, trascritto dal Coppo come *col-/lemanio*, deve essere una delle insenature della regione di Bute, probabilmente Loch Fyne. I fiumi *Longus* ed *Itis* (rispettivamente *longo-f.* e *f./itis*) sfuggono invece ad ogni identificazione e lo stesso avviene con il *Volas sinus* (anonimo nel Coppo), ma la sua correlazione con il *Nabarus* (*nebvro-f.*), che è certamente il fiume Naver, fa pensare o a Loch Erriboll o al Kyle of Durness, piuttosto che a Edrachillis Bay (che è troppo distante) o al Kyle di Tongue (che è troppo vicino).

Fig. 85 - La carta della Gran Bretagna di Matthew Paris (British Museum di Londra, Cotton MS Claudius D. VI, fol. 12 v.).

Sulla costa orientale, *Virvedrum* (c. *uiruedro*) e *Verubium* (c. *uernio*) dovrebbero essere Duncasby Head, e, rispettivamente, Noss Head. Poiché *Loxa* (f. *loxa*) è senz'altro il Lossie, *Caelis* (c. *celnio-f*) dev'essere un fiume non identificato nel Banffshire o Aberdeenshire. Si è detto spesso che *Tina* (*tina/f*) è il fiume Tyne (che è ricordato come *Tinea* anche dall'anonimo Ravennate, autore nel secolo VI di una notissima *Cosmografia*¹⁶), messo nel posto sbagliato, ma che si accoppia ottimamente, come ha osservato il Bradley¹⁷, al Fife Eden. Non c'era alcuna ragione di rilievo, in epoca pre-adriana, perché si facesse speciale menzione del Tyne: perciò il *Tina* di Tolomeo potrebbe essere senz'altro la corruzione di un nome come *Ituna*, che certamente rappresenta l'Eden del Cumberland. Così, ancora, per offrire qualche altra esemplificazione, passando sulla costa meridionale dell'Inghilterra, il *Novus portus* (p. *nouo*) deve essere sicuramente Dover, più tardi nota come *Portus Dubris*; *Alaunus* (*alauno-f*) corrisponde all'Axe come posizione, ma non come nomenclatura. Tra le isole, le Orcadi (circa "30" di numero secondo Tolomeo), se si fa ruotare verso sud-ovest la parte settentrionale della Scozia, prendono una più esatta collocazione all'estremo lembo di quella terra che vede la presenza del tradizionale *Orcas promontorium* (c. *orca*); a sud-est dell'Inghilterra, *Toliatis* (*tolia-pi*) potrebbe probabilmente rappresentare *Tonatis*, o *Tanatis*: in tal caso sta per Thanet vicina alla terraferma del Kent, che è *Tanatus* nel Solino e *Taniatide* nella *Cosmografia* del Ravennate; e così via.



Quanto abbiamo detto sinora ci sembra non lasci alcun dubbio sulle fonti utilizzate dal Coppo, o con una personale elaborazione dei documenti tolemaici e nautici o con un semplice rifacimento di una *tabula nova* di qualche edizione dell'opera di Tolomeo, che già avesse sfruttato l'apporto determinante dei modelli *moderni* proposti dalla cartografia nautica. Però, allo stato attuale delle nostre conoscenze, che – lo ripetiamo – per quanto riguarda la cartografia britannica, è un argomento che ha appassionato da molto tempo gli studiosi e dato origine a tante ricerche specializzate¹⁸, ci è praticamente impossibile dare una risposta concreta.

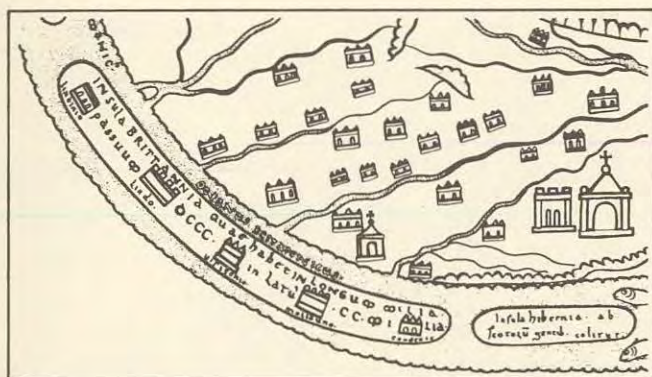


Fig. 86 - Le isole britanniche (particolare del Mappamondo di San Severo del secolo XI).

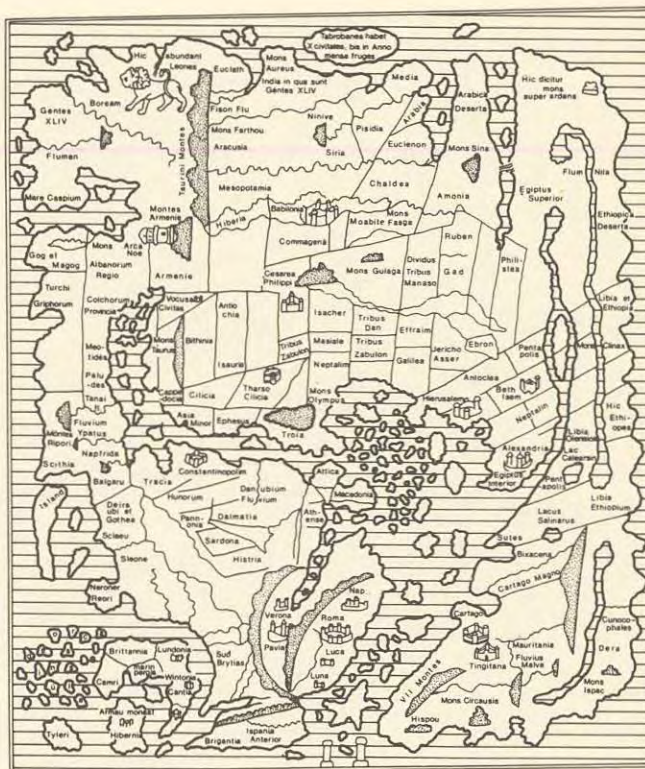


Fig. 87 - Rifacimento moderno della Carta Cottoniana (all'incirca 1000 d.C.).

Fig. 88 - La tabula antiqua delle isole britanniche nell'edizione della "Geographia" di Tolomeo curata da Martin Waldseemüller (Strasburgo, 1513).



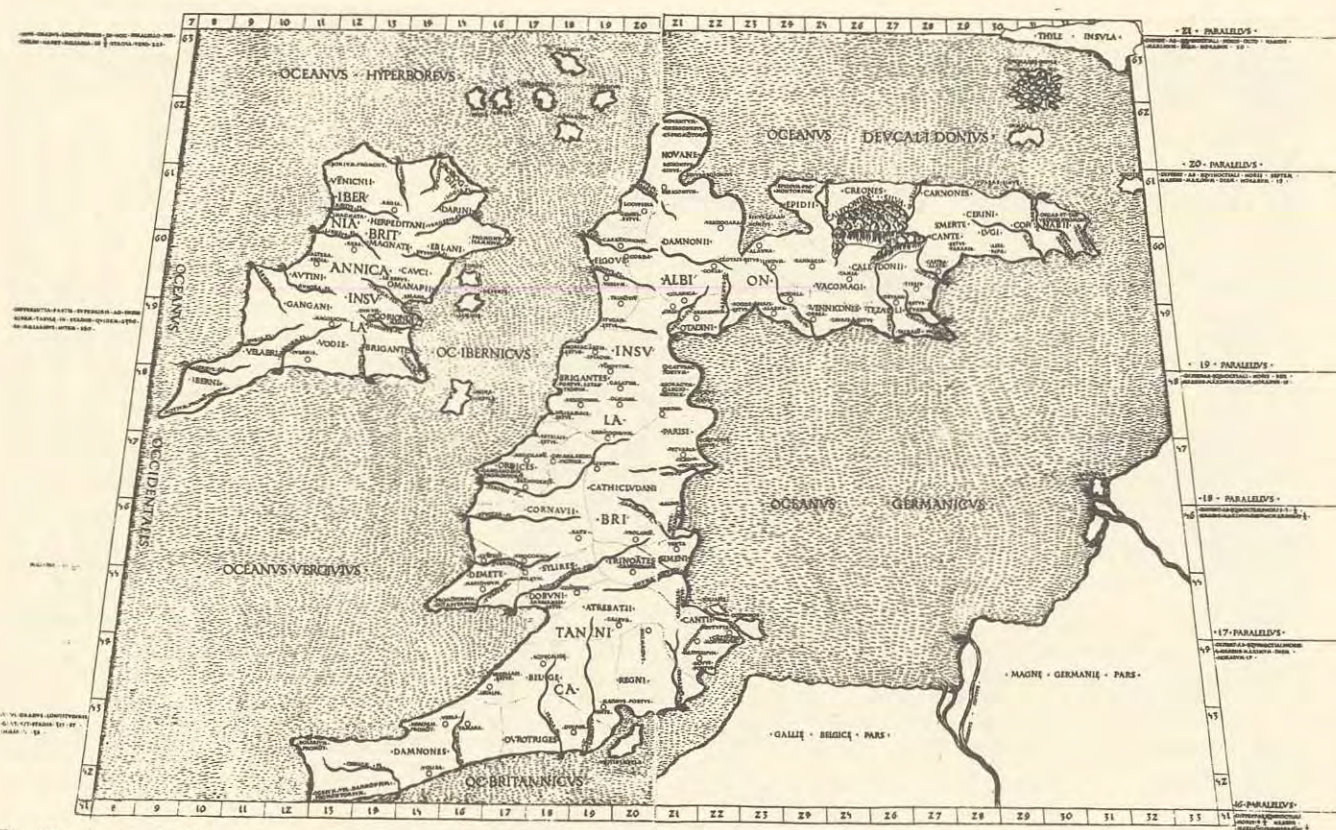
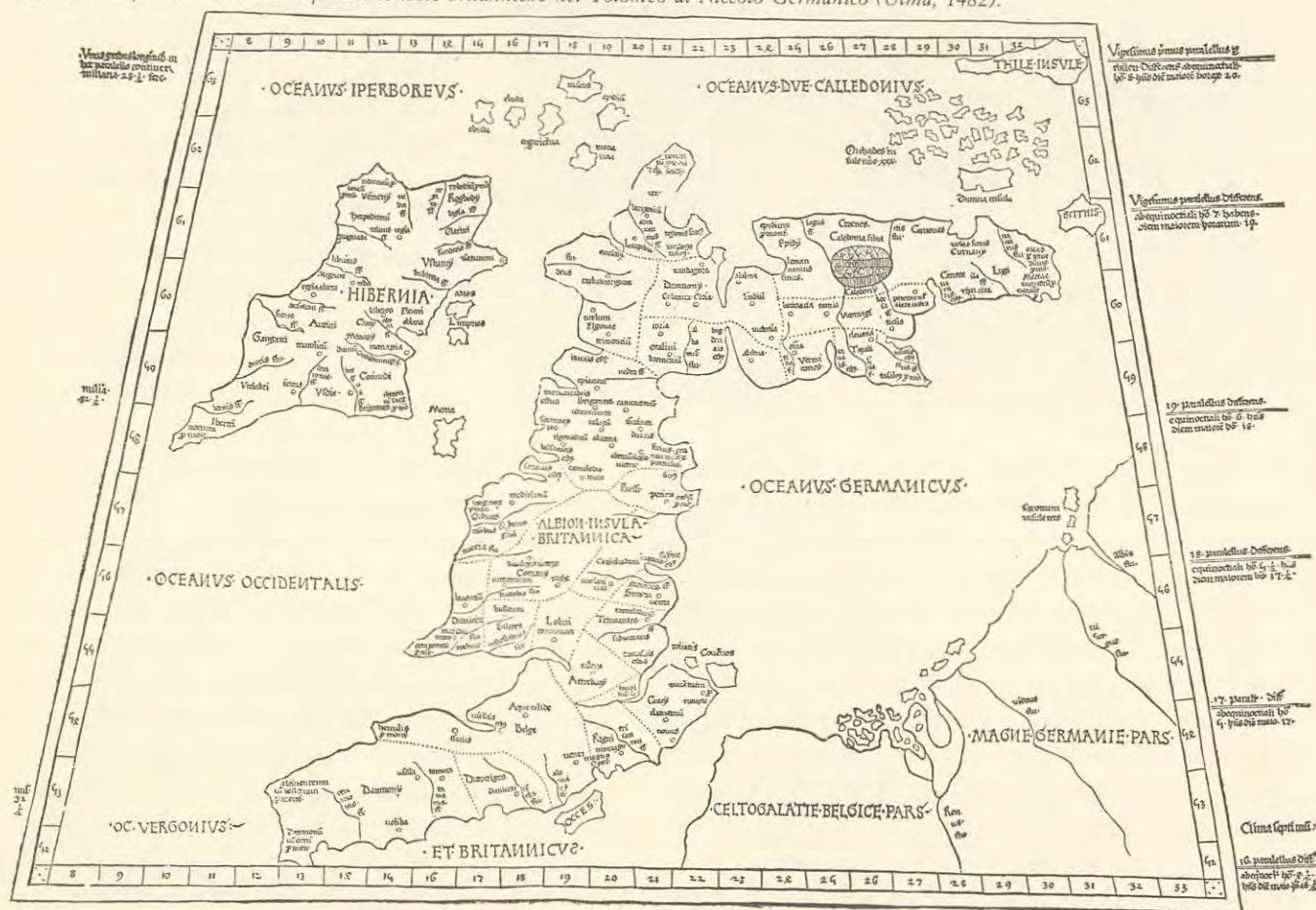


Fig. 89 - La tavola che accompagna l'edizione romana della "Cosmografia" di Claudio Tolomeo (1478).

Fig. 90 - La prima tavola d'Europa con le isole britanniche nel Tolomeo di Niccolò Germanico (Ulma, 1482).



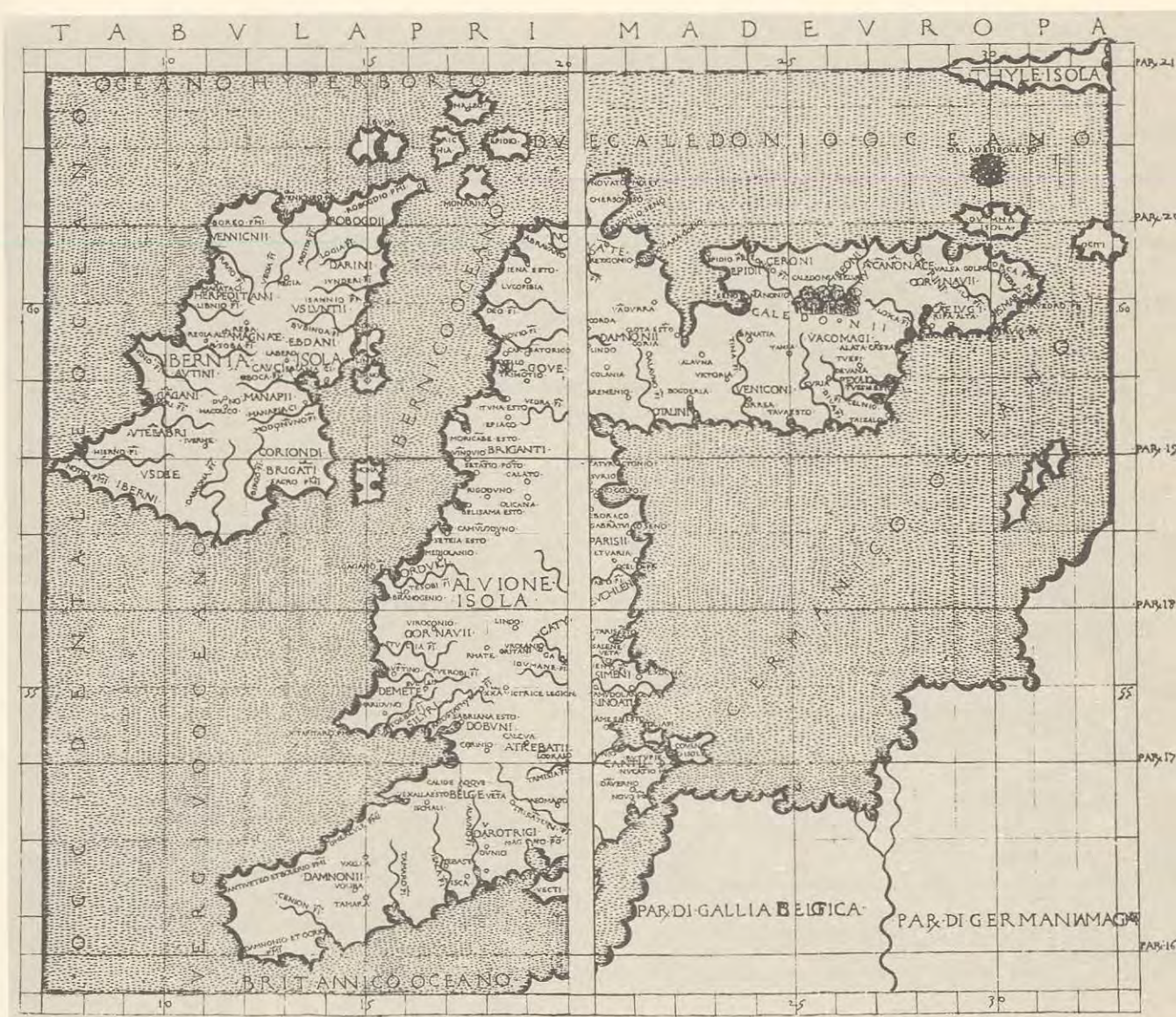


Fig. 91 - La "TABVLA PRIMA DEVROPA" nella "Geographia" di Claudio Tolomeo, redatta in versi da Francesco Berlinghieri (1482).

Trascurando i documenti più antichi che possono meritare un discorso a parte (intendiamo riferirci ai documenti medioevali di carattere generale quali, per esempio, il mappamondo di San Severo del secolo XI (fig. 85), o il planisfero di Richard of Haldingham, del 1300 circa, della Cattedrale di Hereford, o anche a documenti specifici, come la cosiddetta *Carta cottoniana*, assegnata all'incirca al Mille, del Brit. Mus. Cotton (fig. 86) o le carte, relative alla sola Inghilterra, di Matthew Paris, circa del 1250 (fig. 87), o la cosiddetta *Gough Map*, composta nella seconda metà del secolo XIV, una delle gemme della cartografia pregeodetica britannica¹⁹), due sole sono, infatti, le elaborazioni in qualche modo nuove che vengono tentate prima

della raffigurazione del Coppo. Sono le stesse che abbiamo già trovato indicate dall'Almagià e cioè la tavola del Silvano da Eboli, contenuta nell'edizione veneziana della *Geografia* tolemaica del 1511 (fig. 78) e la tavola elaborata dal Waldseemüller (fig. 79) per affiancarla a quella classica (fig. 88) nell'edizione di Strasburgo del 1513: ambedue queste carte, però, come si è detto, non rivelano corrispondenze evidenti con i disegni del Nostro²⁰. Tutte le altre copie manoscritte, o a stampa, della *Geografia* che ci sono note, comprendono soltanto la *tabula antiqua* inserita nella "Prima Europae Tabula", la quale, però, non mostra rapporti evidenti con i modelli proposti dalla cartografia nautica. Ciò è dimostrato, per citare almeno gli esempi

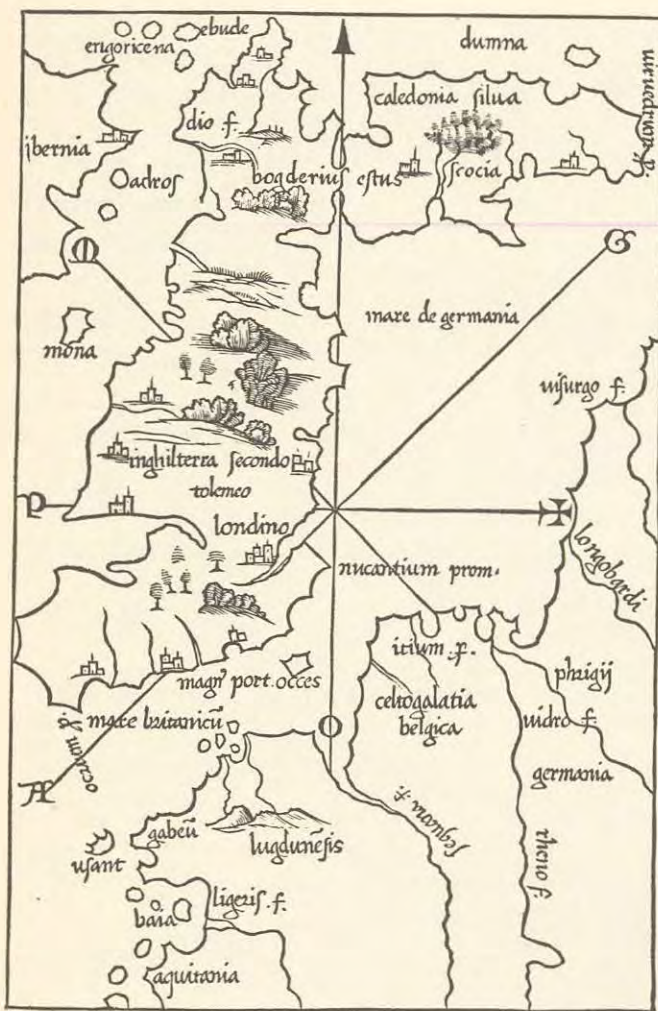


Fig. 92 - Tauola secondo Tolomeo delle isole britanniche nel "Libro" di Benedetto Bordone ... "de tutte l'Isole del mondo..." (Venezia, 1528).

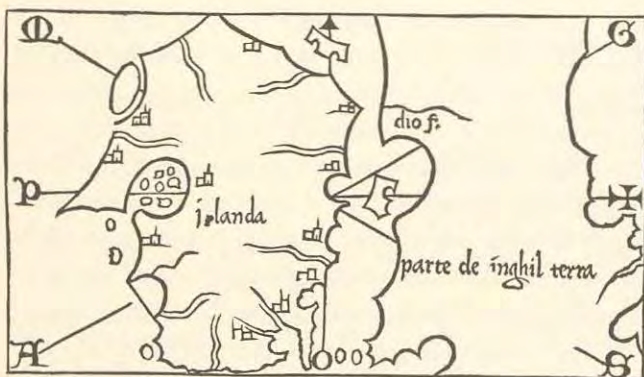


Fig. 93 - L'Irlanda nella stessa opera.



Fig. 94 - La Tauola secondo moderni riportata dal Bordone.



Fig. 95 - L' "Angliae triquetra descriptio" di Sebastiano Münster (1538).



Fig. 96 - L'Hibernia et Albion nella "TABVLA EVROPAE I" della "Geographia" tolemaica curata dal Münster (Basilea, 1540).

più noti di stampe che abbiamo potuto avere sot-tomano, dall'edizione di Bologna del 1477, da quella di Roma del 1478 (fig. 89) e del 1490 e dalle ristampe del 1507 e 1508, da quella di Ulma del 1482 (fig. 90) e del 1486, nonché dal rifacimento in versi curato da Francesco Berlinghieri del 1482 (fig. 91)²¹. In tutte queste carte, poi, si nota una caratteristica deformazione, in direzione est-ovest, dell'asse della Scozia, nonché la strana forma, e la non meno erronea latitudine, assegnate costantemente all'Irlanda.

Le altre nuove elaborazioni seguono, cronologica-mente, i documenti del Coppo, ma nemmeno esse rilevano alcun evidente rapporto con la sua opera: tra queste citiamo, accanto all'"Inghilterra secondo Tolomeo", la "Tauola secondo moderni", con-

tenute nell'*Isolario* di Benedetto Bordone del 1528 (figg. 92-94), del 1534 e del 1547²², la "Angliae triquetra descriptio" di Sebastiano Münster (Basi-lea 1538) (figg. 95 e 96), l'"Anglia II Nova Tabula" nel rifacimento tolemaico dello stesso Münster, del 1540 ed edizioni successive²³, l'"ANGLIA E HIBERNIA NOVA" di Giacomo Gastaldi, conte-nuta nell'edizione veneziana della *Geographia* tolemaica, del 1548 (figg. 97 e 98)²⁴ e, infine, la prima rappresentazione a stampa delle isole bri-tanniche che mostri una certa accuratezza, vale a dire quella di Giorgio Lilio, intitolata "Britanniae Insulae Quae Nunc Angliae Et Scotiae Regna Con-tinent Cum Hibernia Adiacente Nova Descrip-tio", già edita a Roma nel 1546 e poi più volte ricopiata in Italia e altrove, durante il corso di quel secolo (figg. 99 e 100).



Fig. 97 - "ANGLIA ET HIBERNIA NOVA" nella versione gastaldina della "Geographia" di Tolomeo (Venezia, 1548).

PTOLEMEO
LA GEOGRAFIA
 DI CLAUDIO PTOLEMEO
 ALESSANDRINO,
 Con alcuni comentij & aggiunte fatte
 da Sebastiano munstero Alaman-
 no, Con le tavole non solamente
 antiche & moderne solite di stäpar-
 si, ma altre nuoue aggiunte di Me-
 ser Iacopo Gastaldo Piamötese cos-
 mographo, ridotta in volgare Italia-
 no da M. Pietro Andrea Mat-
 tiolo Senese medico Eccellētissimo.



Fig. 98 - Il frontespizio di questa edizione veneziana, con una tavola dedicata a Tolomeo.

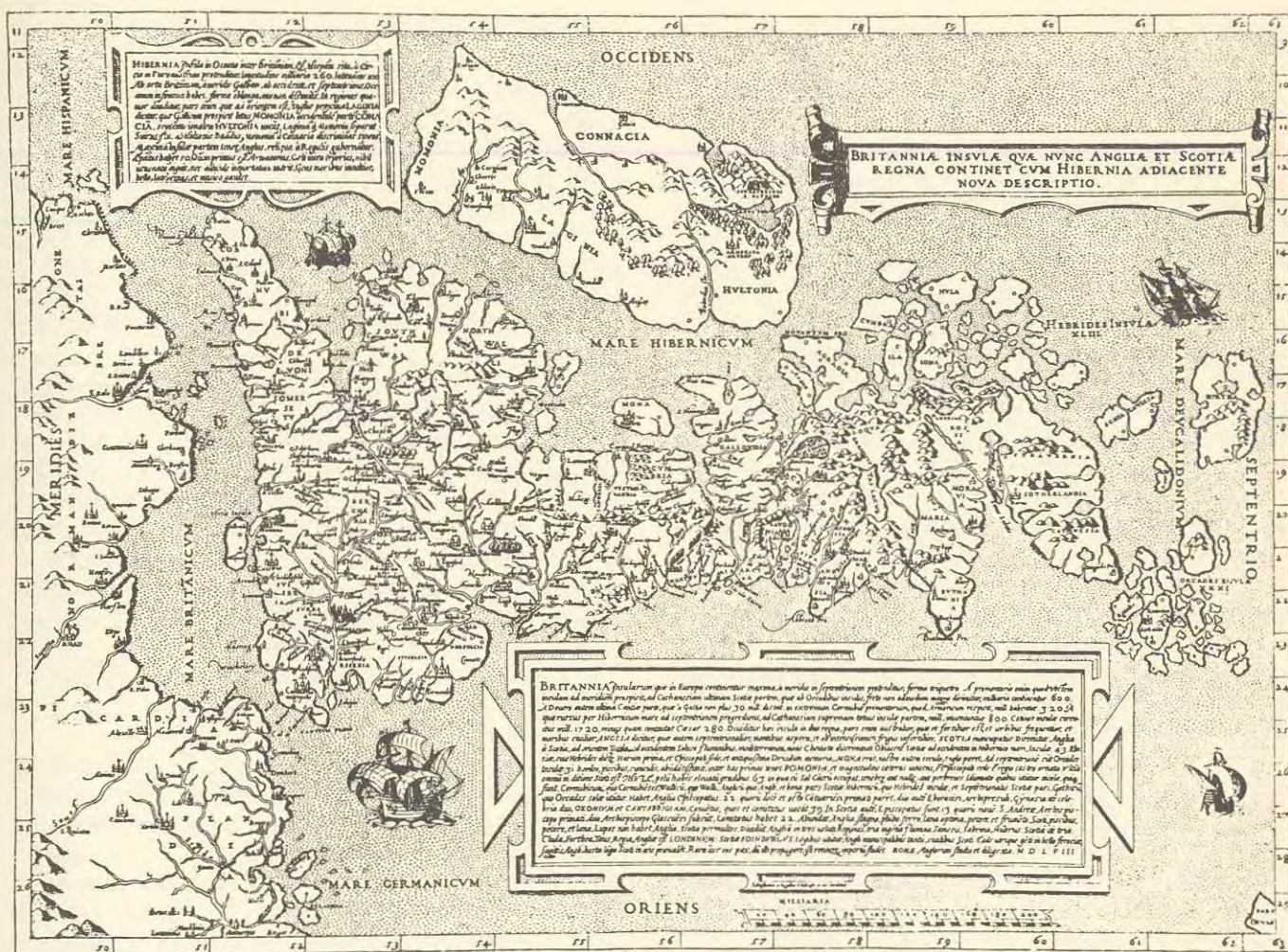


Fig. 99 - La "NOVA DESCRIPTIO" delle isole britanniche secondo il modello di Giorgio Lilio in una stampa del 1558.



Fig. 100 - Un'altra delle edizioni della nota carta del Lilio (Roma, 1556).



NOTE

¹ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; R. ALMAGIÀ, *Note on a map of the British Isles by Pietro Coppo*, "The Geographical Journal", vol. LXIX (1927), pagg. 441-444 (con riproduzione della carta). Tra gli studi sulla storia della cartografia delle isole britanniche che riproducono i disegni del Coppo citiamo in particolare: G.C. CRONE, *Early Maps of the British Isles A.D. 1000 - A.D. 1579*, Royal Geographical Society, London, 1961. Studio critico di 14 manoscritti e 6 carte a stampa con un saggio generale introduttivo (è riprodotta con il n. 10 la tavola contenuta nel *De toto orbe*, mentre nel frontespizio figura stampato il piccolo disegno del Portolano); G. CARACI, *Nascita della cartografia britannica*, "L'Universo", Anno XLIV (1964), pagg. 279-316 (alla pag. 294 è riprodotta la tavola bolognese); *Early printed maps of the British Isles 1477-1650. A Bibliography* by R.W. SHIRLEY, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", Part I, 1477-1555, Ninth Volume (1973), n. 90, pagg. 1-36, con 14 tavole (alla tavola 6 è riprodotta la stampa di Pirano, alla 8 il disegno del Portolano; per i testi si vedano le pagg. 23 e 26). L'opera continua con più parti. Cfr.: *Ibidem*, Part II, 1556-1592, Tenth Volume (1973), n. 94, pagg. 1-30 con 24 ill.; *Ibidem*, Part III, 1593-1610, Tenth Volume (1973), n. 95, pagg. 32 con 22 ill.; *Ibidem*, Part IV, 1611-1636, Tenth Volume (1974), n. 97, pagg. 35 con 16 ill.; *Ibidem*, Part V, 1637-1650 (Final Part with Appendices and Index), Eleventh Volume (1974), n. 101, pagg. 61 con 8 ill.

Se ne dà poi notizia nelle opere che riguardano l'attività coppiana: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528). Note introduttive* di L. LAGO, Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia, Coll.

"SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, pagg. 51-52, n. 9 (riproduzione nel facsimile).

Ma vedi anche, per notizie più specifiche sul documento del Portolano: L. BAGROW, *P. Coppo's Karte von Britannien*, "Imago Mundi", vol. I (1935), pag. 20 (con riproduzione); M. STOCK, *Il "Portolano" del 1528*, nel mensile "La Bora. Ieri e Oggi", A. IV, n. 6 (1980), pagg. 41-43 (con riproduzione della tavola del Codice bolognese).

² R. ALMAGIÀ, *Note on a map ... cit.*, pag. 443; G.C. CRONE, *op. cit.*, tav. 10; G. CARACI, *op. cit.*, pagg. 294-295.

³ Utilissimi, a questo proposito, risultano gli studi di: T.J. WESTROPP, *Early Italian Maps of Ireland from 1300 to 1600, with notes on foreign settlers and trade*, in "Proceedings of the Royal Irish Academy", vol. 30, sect. C, n. 16 (1912-1913), pagg. 361-428, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XIX (1974), pagg. 446-517; M.C. ANDREWS, *The British Isles in the nautical charts of the XIVth and XVIth centuries*, "The Geographical Journal", vol. LXVIII (1926), pagg. 474-481 (con 9 tavv. riprodotte alla fine del volume).

⁴ R. ALMAGIÀ, *Note on a map... cit.*, pagg. 443-444.

⁵ G. CARACI, *op. cit.*, pagg. 294-295.

⁶ M.C. ANDREWS, *op. cit.*, *passim*.

⁷ Cfr., per queste esemplificazioni: A. MAGNAGHI, *Sulle origini del Portolano normale nel Medio Evo e della cartografia dell'Europa occidentale. Contributi alla storia della cartografia d'Italia*, "Memorie Geografiche", N. 8 (1909), pagg. 115-187, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XIII (1972), pagg. 179-251 (cfr. rispettivamente le pagg. 185-186 e 249-250).

⁸ In questo caso si vedano gli elenchi toponomastici riportati a confronto di diversi documenti nautici da A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus. An Essay on the early history of charts and sailing-directions*, translated from the swedish original by F.A. BATHER, Stockholm, 1897, Ristampa di B. Franklin, New York, pagg. 42-44. Un'attenta consultazione porterà alla scoperta di altre assai interessanti coincidenze, sempre però assai sparse e di raro continue.

⁹ A titolo di esempio riportiamo quanto su questo particolare afferma il Bordone nel suo noto *Isolario*: ... "Et alla parte, che uerso ponente giace, ha uno golfo nel quale ci sono (secondo moderni) isole trecento sessantotto, le quali sono dette, beate, fortunate e sante...". Cfr., nell'edizione in facsimile: BENEDETTO BORDONE, *Libro... de tutte l'isole del Mondo*, Venice 1528, with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlas in facsimile, S.III, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966, folio A^v del libro I.

¹⁰ A.E. NORDENSKIÖLD, *op. cit.*, pag. 43.

¹¹ R. ALMAGIÀ, *Note on a map... cit.*, pag. 444.

¹² H. BRADLEY, *Ptolemy's Geography of the British Isles*, "Archaeologia", XLVIII (1885), pagg. 379-396. Ristampa in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVI (1973), pagg. 28-46.

¹³ A.L.F. RIVET, *Some aspects of Ptolemy's Geography of Britain*, in *Littérature Gréco-Romaine et Géographie Historique, Mélanges offerts à Roger Dion*, publiés par R. CHEVALLIER, Paris, Éditions A.J. Picard, 1974, pagg. 55-81. Per l'Irlanda vedi anche la ricostruzione di F.J. BYRNE, contenuta nel fascicolo *Ireland from Maps Facsimile. Documents*, Dublin, National Library of Ireland, 1980.

¹⁴ Nella ristampa anastatica: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geografia* (Venice 1511), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, S.V, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1969. Sul Silvano, oltre alla nota introduttiva appena citata, è da consultare: G. GUGLIELMI-ZAZO, *Bernardo Silvano e la sua edizione della Geografia di Tolomeo*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXII (1925), pagg. 37-56 e 207-216; vol. XXXIII (1926), pagg. 25-52.

¹⁵ A.L.F. RIVET, *op. cit.*, *passim*.

¹⁶ I.A. RICHMOND - O.G.S. CRAWFORD, *The British Section of the Ravenna Cosmography*, "Archaeologia", XCIII (1949).

¹⁷ A. BRADLEY, *op. cit.*, pagg. 386-387.

¹⁸ Classico resta ancora a questo riguardo il lavoro di R. GOUGH, *British topography, or an historical account of what has been done for illustrating the topographical antiquities of Great Britain and Ireland*, London, 1780, dopo del quale, fra i numerosi scritti di più vecchia data comparsi sull'argomento, citiamo solo: C.G. CASH, *The first topographical survey of Scotland*, "Scottish Geographical Magazine", XVII (1901), pagg. 399-414, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XVIII (1974), pagg. 88-104; H.G. FORDHAM, *Notes sur la cartographie des provinces anglaises et françaises des seizième et dix-septième siècles*, Gand, A. Siffer, 1907 (Congrès de Gand, 1907) e *Notes on the Cartography of the Counties of England and Wales*, Hertford, Stephens, Austin and Sons, 1908; W. REINHARD, *Zur Entwicklung des Kartenbildes der Britischen Inseln bis auf Mercators Karte vom Jahre 1564*, Leipzig, Zschopau, 1909 (accompagnato, quest'ultimo, da una ricca bibliografia); e, per quanto riguarda più propriamente l'Irlanda, C. FALKINER, *Illustrations of Irish history and topography, mainly of the Seventeenth Century*, New York, 1904; R. DUNLOP, *Sixteenth Century, maps of Ireland*, in "English Historical Review", XX (1905), pagg. 309-37, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XI (1971), pagg. 174-203, e soprattutto M.C. ANDREWS, *The Map of Ireland, a.d. 1300-1700*, in "Proceedings of the Belfast Natural History and Philosophical Society", 1923-1924.

Si vedano poi, a dimostrazione del continuo interesse, per esempio: R. ALMAGIÀ, *Mercator's large map of the British Isles: copy found at Rome*, "Journal of the Geographical Society", 62 (1923), pagg. 33-35, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XXVI (1981), pagg. 67-71; G. CARACI, *Carta inglese anonima della seconda metà del secolo XVI. Una nuova carta di Gabrie-*

le Tatton, "La Bibliofilia", vol. XXVI (1924), pagg. 233-247, ristampato in "Acta Cartographica... cit.", vol. XXVI (1981), pagg. 311-329; H.G. FORDMANN, *The road-books and itineraries of Great Britain 1570-1850*, 2ª ed., Cambridge, 1924; E. HEAWOOD, *Some early county maps*, in "The Geographical Journal", vol. LXVIII (1926), pagg. 325-327, cui va aggiunta una nota (sebbene senza firma, dello stesso autore) dal titolo: *Early county maps*, *ibid.*, LXVIII (1926), pagg. 86-87; G. CARACI, *Gli albori della cartografia terrestre in Inghilterra*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXIV (1927), pagg. 57 e segg.; H.G. FORDMANN, *Some notable surveyors and mapmakers of the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries and their work*, Cambridge, 1929; E.G.R. TAYLOR, *Tudor geography 1485-1583*, London, 1930; IDEM, *Late Tudor and early Stuart geography 1583-1650*, London, 1934; Royal Scottish Geographical Society, *Early maps of Scotland*, 2ª ed., Edinburgh, 1935; ecc.

Tra i contributi più recenti, infine, ancora senza pretesa di essere completi: E. LYNAM, *British maps and mapmakers*, London, 1944; G.R. CRONE - E.M.J. CAMPBELL - R.A. SKELTON, *Landmarks in British Cartography*, I. *Early cartographic activity in Britain*. II. *The beginnings of the characteristic sheet to English maps*. III. *The origins of the Ordnance Survey of Great Britain*, "The Geographical Journal", CXXVIII (1962), pagg. 406-430; J.H. ANDREWS, *Ireland in maps*, a bibliographical retrospect, "Irish Geography", vol. IV (1962), pagg. 234-243. Infine sulle vicende successive della cartografia britannica si consultano con profitto: O.C. EVANS, *Maps of Wales and Welsh Cartographers*, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", n. 13, London, 1964, pagg. 22 con 20 ill.; R.A. SKELTON, *County Atlases of the British Isles 1579-1850*, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", n. 9, Part I (1579-1611), London, 1964, pagg. 1-40; n. 14, Part II (1612-1646), 1964, pagg. 44; n. 41, Fifth Volume, Part III (1627-1670), 1968, pagg. 50; n. 49, Fifth Volume, Part IV (1671-1703), 1968, pagg. 70; n. 63; Seventh Volume, Part V (1579-1703: Appendixes), 1970, pagg. 45; R.V. TOOLEY, *The Printed Maps of New South Wales 1773-1873*, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", n. 44, London, 1968, pagg. 50, 30 ill.; S. MANN - D. KINGSLEY, *Playing Cards. Depicting maps of the British Isles, and of English and Welsh Counties*, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", n. 87, Ninth Volume, London, 1972, pagg. 35, 21 plate.

¹⁹ Si veda, ad esempio, C.R. BEAZLEY, *New light on some mediaeval maps*, "The Geographical Journal", XIV (1899), pagg. 620-629; XV (1900), pagg. 130-141, 378-389; XVI (1900), pagg. 319-329, ristampa in "Acta Cartographica... cit.", vol. VI (1969), pagg. 1-44 (in particolare, le pagg. 34-44). Per alcuni studi specifici sulle carte citate: G.R. CRONE, *The world map by Richard of Haldingham in Hereford Cathedral*, London, 1954; *British Museum, Four maps of Great Britain designed by Matthew Paris about A.D. 1250*, London, 1928;

E.J.S. PARSONS, *The map of Great Britain circa A.D. 1360 known as the Gough Map*, Oxford, 1958.

²⁰ Per maggiori informazioni su questi documenti si rimanda alle voci bibliografiche riportate dallo SKELTON nelle note introduttive alle due edizioni in facsimile pubblicate dalla Theatrum Orbis Terrarum Ltd. di Amsterdam. Cfr.: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Venice 1511), cit.; IDEM, *Geographia* (Strassburg 1513), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S.II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

²¹ Per queste edizioni a stampa di Tolomeo, ad esempio: H.N. STEVENS, *Ptolemy's geography. A brief account of all the printed editions down to 1730*, London, 1908; E. LYNAM, *The first engraved atlas of the world: the "Cosmografia" of Claudius Ptolemy*, Bologna 1477, Jenkintown, 1941; A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica Ed. Universitarie, 1950, pagg. 1-94; IDEM, *Tre secoli di edizioni della "Geografia" di Tolomeo*, "Atti del XX Congresso Geografico Italiano" (Roma, 1967), vol. I, Roma, Soc. Geogr. It., 1969, pagg. 193-218. Per l'opera del Berlinghieri vedi in particolare: ASS. MORI, *La datazione della "Geographia" del Berlinghieri e una singolare caratteristica del Codice Vaticano di essa*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXVI (1929), pagg. 27-30; R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Dep. romana di Storia Patria", LXVIII (1945), Nuova Serie, vol. X, pagg. 211-255, ristampato negli "Scritti Geografici (1905-1957)", Roma, Ed. Cremonese, 1961, pagg. 497-526. Queste edizioni sono state meritoriamente ristampate di recente ad Amsterdam: CLAUDIVS PTOLEMAEVUS, *Cosmographia* (Bologna 1477), with an introduction by

R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM", ...cit., S.I., vol. I, Amsterdam, N. Israel (Publisher) - Meridian Publishing Co., 1963; CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Roma 1478), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., S. II, vol. VI, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966; CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), with an introduction of R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., I S., vol. II, Amsterdam, N. Israel Publisher - Meridian Publishing Co., 1963; FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482), with and introduction of R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., III S., vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966.

²² Si vedano le note bibliografiche nell'introduzione a: BENEDETTO BORDONE, *Libro... de tutte l'isole... cit.*

²³ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Ed. Sebastian Münster. Geographia. Bibliographical note*, a cura di R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, III S., vol. V, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966. Nella nota introduttiva è contenuta la bibliografia essenziale relativa al Münster.

²⁴ È l'edizione tolemaica, comunemente ricordata come il Tolomeo gastaldino del 1548: "PTOLEMEO / LA GEOGRAFIA / DI CLAUDIO PTOLEMEO / ALESSANDRINO, / ... / In Venetia, per Gioa[n] Baptista Pedrezano / ... / M.D. XLIII." Dal frontespizio si apprende anche, che l'opera (un volume in -16°) contiene aggiunte e commenti di "Sebastiano munstero Ala/manno" (Sebastian Münster); che la traduzione in italiano è del noto medico senese Pier Andrea Mattioli; che il piemontese Giacomo Gastaldi, forse il maggiore cartografo italiano del Cinquecento, ha curato, almeno in parte il suo corredo cartografico.

TAVOLA IV
LA PENISOLA IBERICA



Questa tavola IV, che rappresenta la penisola iberica, è ancora una di quelle meno note agli studiosi e ai cultori di storia della cartografia. Se si eccettua, infatti, un breve cenno su di essa, fatto dall'Almagià con l'intento di offrire un quadro più ampio di conoscenza sui primi documenti moderni relativi alla Spagna¹, di questa carta è fatta menzione soltanto negli elenchi riportati dalla solita letteratura coppiana². Eppure si tratta di una raffigurazione pregevole, che già a prima vista, per la sua costruzione, soddisfa anche l'occhio dell'osservatore moderno abituato, ormai da tempo, alla configurazione reale degli oggetti geografici. Anche questo disegno, da incisione in legno, è stampato su doppia pagina e comprende i fogli 76^v e 77^r. L'inquadratura, costituita da un grosso rigo nero di circa mm 4, presenta dimensioni solo leggermente irregolari: misura, infatti, sul lato sinistro, mm 268, e, su quello a destra, mm 266; in alto, mm 365, e, in basso, mm 363.

Manca di titolo, però, al centro della penisola, spicca con una certa evidenza la denominazione di "HISPANIA". Nell'angolo inferiore, a destra, le sigle *p.c.F.* (*p[etrus] c[opus] F[ecit]*) sono facilmente integrabili per ricavarne il nome del nostro Autore. Non compare, invece, alcun cenno circa la data di esecuzione, il margine non è graduato e manca la scala. Presso tutta la rigatura marginale, all'interno, i consueti simboli e le iniziali di otto punti cardinali e intermedi permettono di orientare correttamente la carta con il nord in alto. Come si vede chiaramente nella riproduzione, la stampa si è mantenuta integra e le acquerellature, condotte con diverse gradazioni di uno stesso colore,

danno un piacevole senso di notevole freschezza. I monti, a conigli giustapposti, rinforzati con tonalità marrone, formano delle catene che delimitano i diversi bacini idrografici. I tratti terminali dei fiumi, che si scaricano nell'Oceano Atlantico con le foci ad estuario, sono correttamente delineati a configurare una progressiva apertura della linea di costa. Le sedi umane sono indicate da una casetta, affiancata da un campanile o da due campanili accostati o da qualche vedutina prospettica, la maggiore delle quali indica il famoso Santuario di *·S·iacomo compostele*. I toponimi sono resi a stampatello, mentre sono trascritte in maiuscolo le denominazioni dei mari, quelle regionali e dei popoli. È stata aggiunta a penna la scritta *·R· de nauara* con una grafia assai simile a quella dell'autografo della *Summa* accompagnatoria. La nomenclatura è in lingua volgare.

La carta raffigura soltanto la penisola iberica, con le isole Baleari, e, a nord della catena pirenaica, una ristretta *PARTE DE/FRANZA*, cioè di Francia, lasciata, nell'interno, completamente vuota, salvo un breve tronco fluviale. È interessante osservare che il disegno comprende a nord dei Pirenei, come se appartenesse alla Spagna, il Roussillon, che sul finire del secolo XV conobbe alternanza di possessi tra la Francia e la Spagna.

Le coste, bagnate dal *CANTABRICO OCEANO*, dall'*OCEANO/OCCIDENTAL*, dal *MAR IBERICO* e dal *MAR BALEARICO* presentano, sostanzialmente, una buona configurazione, derivata certamente dall'utilizzazione di qualche documento nautico. Il disegno, nel suo complesso, si fa apprezzare non solo per il corretto risultato dell'insieme, ma anche per le numerose particolarità.

Oltre alla collocazione, già ricordata, degli estuari, è sensibilmente rispondente alla realtà anche la successione delle baie e dei capi. Per citare un esempio, facciamo notare che è ben evidenziato l'apparato deltizio del fiume Ebro (*ibero/f*), fatto terminare con il significativo toponimo di *isola sabionera*. Più fantasiosa è, invece, la rappresentazione delle Baleari, pur non mancando dei complessi insulari minori.

Anche il rilievo è reso in modo soddisfacente: si riconoscono bene i principali allineamenti del Sistema Betico, della Sierra Morena, delle catene divisorie di Castiglia, dei Pirenei, dei Monti Cantabrigi, del Sistema Iberico, della Serrania de Cuenca, ecc. Manca, però, ogni denominazione orografica. Naturalmente ricca è l'idrografia, che mantiene, in parecchi casi, un andamento abbastanza corretto, come nel caso di alcuni fiumi che sfociano nel Golfo di Biscaglia, dei corsi superiori del Tago e della Guadiana, dei bacini dell'Ebro e del Duero, i quali, però, risultano isolati nei tratti sorgentiferi da bacini endoreici molto vasti mentre troppo compresso, e male allineato, è il percorso del Minho; è errato anche l'andamento del corso inferiore del Tago, che presenta un'irreale curvatura, e via dicendo. Gli idronimi dei corsi d'acqua più importanti sono indicati.

I centri abitati sono riportati con una distribuzione sufficiente per una carta di questa scala e, in generale, sono anche ben situati. Possiamo aggiungere che risultano, spesso con notevole evidenza, i contrasti tra le aree più o meno popolate. Numerosissimi sono, tuttavia, gli errori. Frequenti sono i nomi regionali e fanno spicco le indicazioni dei diversi *Regni*: *RE/DE/CAELO/GNA*, *RE/DE/CASTI/JLIA*, *RE/DE/GRANA/TA*, *RE/DE/PORTO/GAL*.

Anche questa stampa, come la precedente tavola riservata alle isole britanniche, riprende l'inquadratura e la raffigurazione degli oggetti geografici, già elaborati dal Coppo per comporre la tavola 5 (mm 397x548), tra quelle annesse al *De toto orbe* (fig. 101)³. Però, questa volta le differenze sono più sensibili e si avvertono già nella composizione della parte fisica, nella quale l'esempio più significativo riguarda il corso superiore del fiume Duero, più correttamente prolungato sino a raggiungere





Fig. 101 - La penisola iberica nel disegno delineato dal Coppo per accompagnare il testo manoscritto del "De toto orbe". È la tavola 5 nel Codice archetipo della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

la più vasta regione endoreica dell'interno, che così viene a far parte di questo bacino.

Vi si ripetono, oltre la diversa grafia in latino nell'una e in volgare nell'altra, le divergenze formali già notate nel confronto delle tavole precedenti che si trovano in ambedue i Codici. Così, per esempio, anche qui, nel documento bolognese, si apprezzano di più i contenuti coloristici; tutti i fiumi sono disegnati a doppia linea; le sedi umane sono segnalate con prospettini; i nomi dei mari e degli oceani, i promontori, le ingolfature, le isole vicine alla costa, i nomi regionali, quelli dei regni e dei popoli sono scritti in rosso; ecc.

Ma, nel caso di questo disegno, è nell'indicazione dei luoghi che emergono le discordanze più sostanziali, in quanto la nomenclatura è, talora, molto più ricca.

Anzitutto, a nord dei Pirenei, la raffigurazione dell'*AQVITANIAE PARS* e della *PARS LINGVE-*

DOCHE è completata anche nell'interno; più numerosi sono gli idronimi (per es., nella parte settentrionale, compaiono, in più, le denominazioni dei fiumi *navillonion/f*, *navvia/f*, *maelacus/f*, *nerua/f*, *deua/f*, *f-sanson*); più complete sono le denominazioni regionali e dei Regni (si leggono, così, oltre ai nomi delle regioni dell'Aquitania e della Linguadoca già citati, *H[]SPANIA LV-SITANIA*, *principiù bethycae*, *REGNUM TAR/RACONIAE ET CATELOINE*, *REGNUM TVRDVLI*); lungo la costa settentrionale, che si affaccia al Golfo di Biscaglia, è annotato un maggior numero di luoghi (come, *uatarcio*, *c-uares*, *trileucae insulae*); sono, infine, generalmente più abbondanti le indicazioni relative alle sedi (per esempio, nella Catalogna, appaiono: *rerodes*, *pie-ra*, *marto/rellus*, *aiguada*, *lerida*, *faliel*; nel bacino del *segura/f*, *cesa*; lungo il corso del Minho, *sana*, *castrum uiridae*, e lungo il *linus/f*, *melgos*, *pons*



Fig. 102 - L'immagine tolemaica della penisola iberica nel Codice Latino V F. 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Si può attribuire alla prima redazione dei documenti di Niccolò Germanico (ante 1470).



Fig. 103 - L' "HISPANIA" nella "TABVLA EVROPAE II." che compone la "Geographia" di Tolomeo curata da Sebastiano Münster (Basilea, 1540).

lunae; ecc.). Soprattutto, però, sono numerosissime le discordanze di grafia che risultano subito evidenti anche ad una prima consultazione dei lunghi elenchi riguardanti le due carte che sono riportati affiancati nel capitolo ad essi dedicato. Queste diversità provocano, per lo più, una più difficile individuazione delle sedi nel disegno di Pirano e quindi rivelano come peggiore il suo contenuto.

Tutto ciò non è sufficiente, però, a nostro avviso, nemmeno in questo caso, per ipotizzare l'utilizzazione di un modello diverso per le due esecuzioni. Dimostra semplicemente una minore diligenza nella trasposizione dell'uno nell'altra.

Come nella raffigurazione relativa alle isole britan-

niche, le caratteristiche generali, di contorno e di contenuto, lasciano subito intuire che il Coppo ebbe sott'occhio, per questi disegni, una carta moderna, ben distinta dalle antiche tavole tolemaiche (figg. 102 e 103). Perciò è opportuno che, anche questa volta, ci si dilunghi a dire qualche parola sulle origini della cartografia moderna della penisola iberica.

Queste sono da ricercare, dopo le attente indagini del Blázquez⁴, nelle consuete opere di carattere generale che contraddistinguono la storia della cartografia dell'età di mezzo, vale a dire nelle informazioni che trapelano dai rozzi mappamondi (fig. 104) o in quelle, così ricche e precise, dei documenti nautici (figg. 105-110), sempre molto importanti specialmente quando l'oggetto geogra-

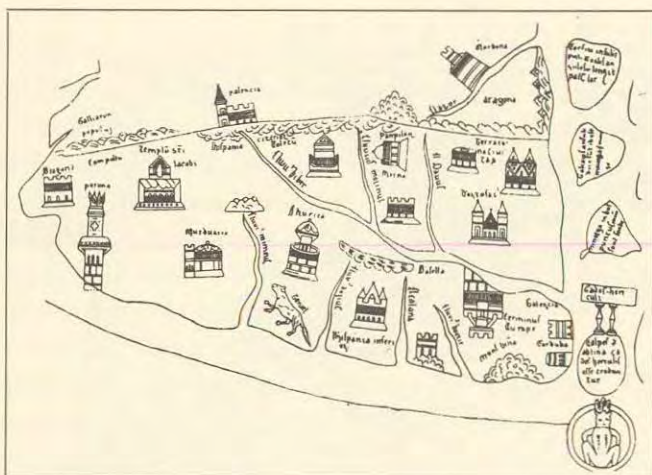


Fig. 104 - Stralcio dal planisfero di Richard of Haldingham della Cattedrale di Hereford, ridisegnato da A. Blázquez.

fico è caratterizzato dalla peninsularità. Ma, per reperire una carta corografica moderna della Spagna, come ha messo bene in luce l'Almagià, bisogna risalire ancora alla tradizione tolemaica⁵. È noto, infatti, che alcuni Codici della *Geographia* di Tolomeo, nella consueta versione latina di Jacopo d'Angelo, contengono, oltre alle 27 carte antiche, anche delle carte moderne (*Tabulae novae*), tra le quali quella della Spagna, nonché quelle della Gallia o Francia, dell'Italia e della Palestina o Terra Santa, che pure ci interesseranno. Tre di questi Codici, che il Fischer ha, per primo, raccolto sistematicamente e poi descritto nella sua opera di commento al *Codice Urbinatense Greco* 82 della Biblioteca Vaticana, ci sono ben noti: il *Cod. Lat. 4802* della Biblioteca Nazionale di Parigi, il *Cod. Lat. 5699* della Biblioteca Vaticana (fig. 111) e quello *Lat. 277* di Urbino, tutti miniati da Hugo de Commynellis di Mezières e contenenti carte che sono state raccolte dal pittore fiorentino Pietro del Massajo. Il primo è senza data, ma, per alcune notizie esterne che possediamo, sappiamo che è sicuramente anteriore al 1456, il secondo è datato 1469, quello Urbinatense 1472⁶. Tutti e tre questi Codici hanno – com'è noto – un'importanza grandissima nella storia della cartografia appunto per il corredo di queste "tavole nuove", che costituiscono il primo embrione di un "Atlante" moderno, messo insieme, con ogni probabilità, a Firenze da una cerchia diografi, la cui attività per molti aspetti resta ancora poco chiara. Essi ci offrono

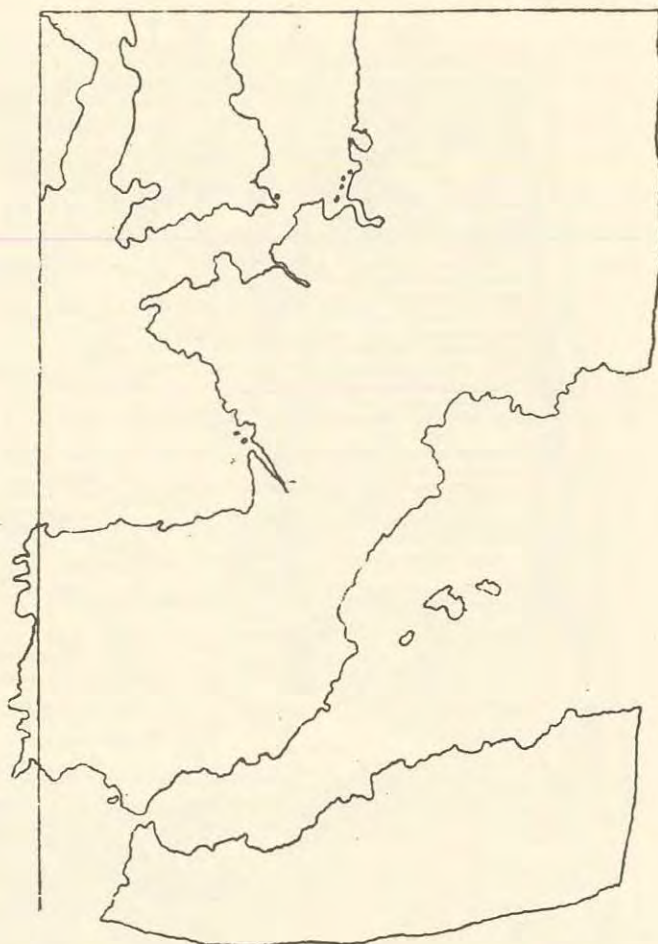


Fig. 105 - L'Europa occidentale in un disegno ducentesco di scuola arabo-ispánica (Bibl. Ambrosiana di Milano).



Fig. 106 - Schizzo di A. Blázquez, ricavato dall'antica carta nautica pisana (sec. XIII).



Fig. 107 - Il profilo della Spagna desunto da una carta del Vesconte (1318).

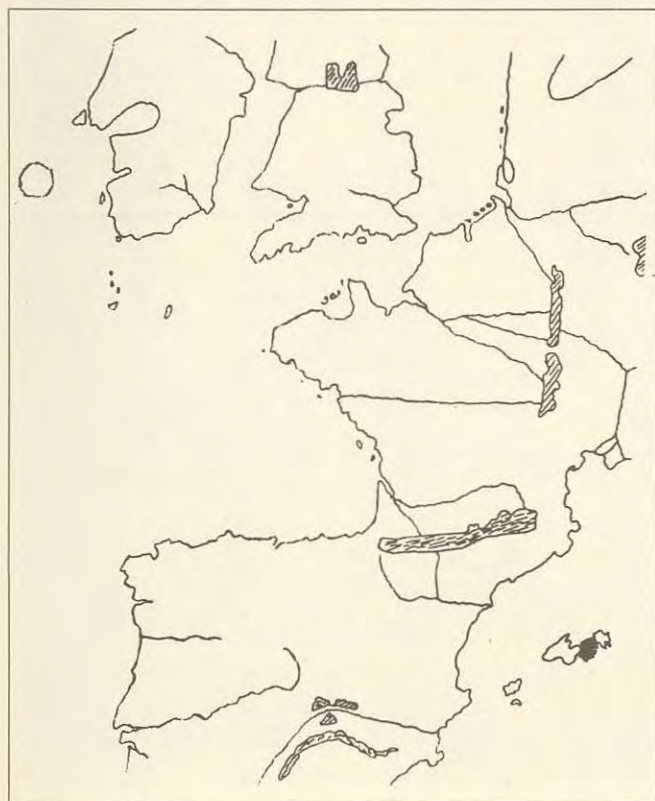


Fig. 108 - Schizzo derivato dal documento di Angelino Dulcert (1339).

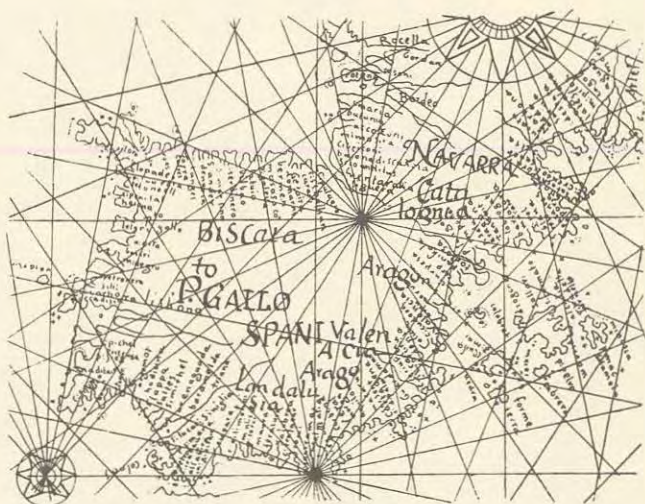


Fig. 109 - Da una carta nautica spagnola della prima metà del sec. XIV conservata nella Biblioteca Nazionale di Madrid (cfr. A. Blázquez).



Fig. 110 - Ancora un disegno del Blázquez. È estratto da una carta nautica di Bartolomeo Pareto (metà del secolo XV).

raffigurazioni delle predette regioni che sono praticamente identiche e che sono dipinte, in tutti e tre i codici, con la medesima tecnica⁷. Di particolare interesse sono, soprattutto, le carte della Spagna e della Francia, per le quali, nel disegno dei contorni e nella collocazione all'interno degli elementi corografici veri e propri, i cartografi dovrebbero aver utilizzato un modello già ispirato dalle carte nautiche. Non mancano differenze tra le tre redazioni di cui parliamo, come, per esempio, quelle



Fig. 111 - L' "HISPANIA MODERNA" (mm 498x770) nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (Firenze, 1469).

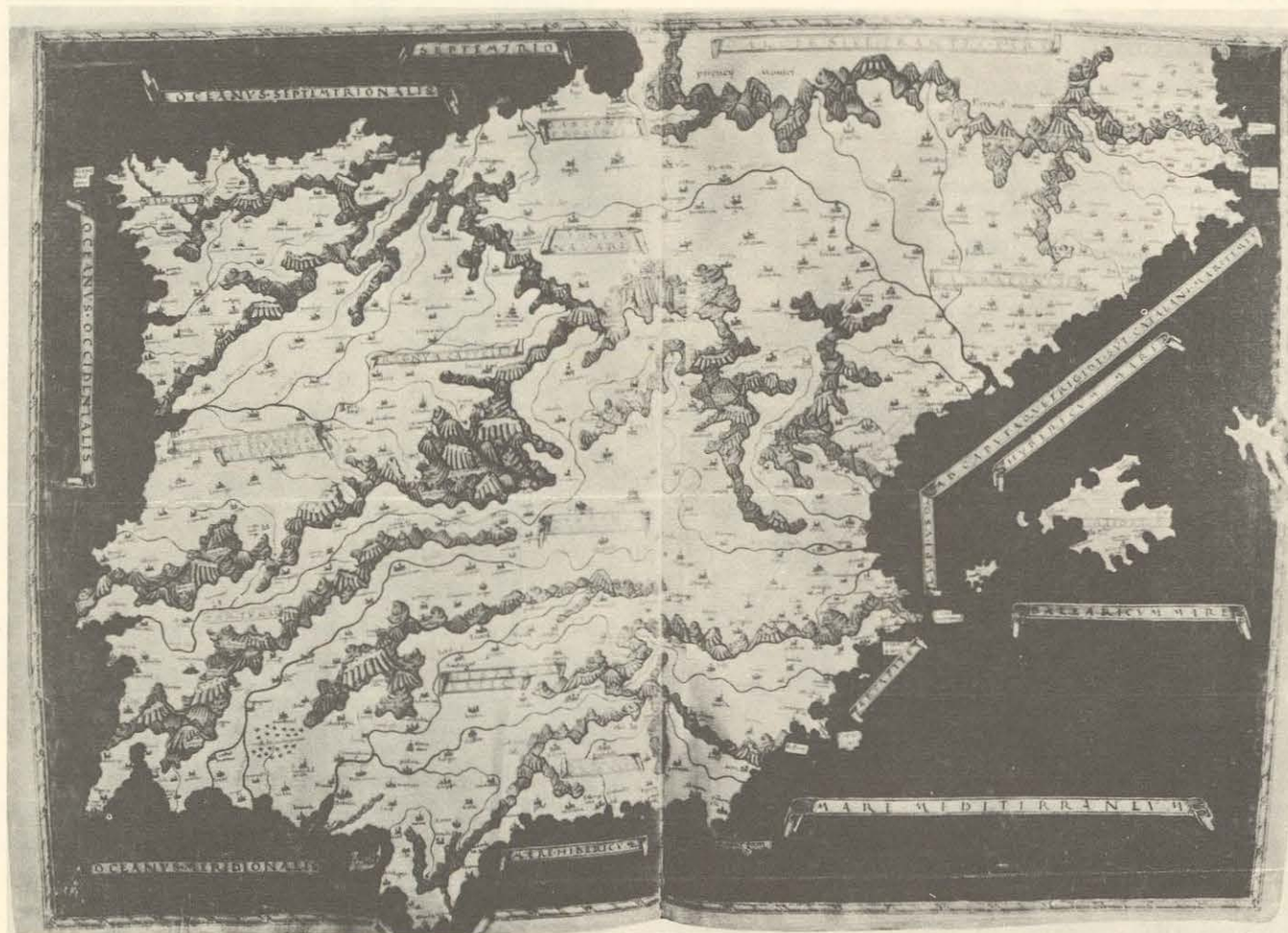


Fig. 112 - La carta della penisola iberica nel Codice Magliabechiano XIII.16 della "Geographia" tolemaica, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

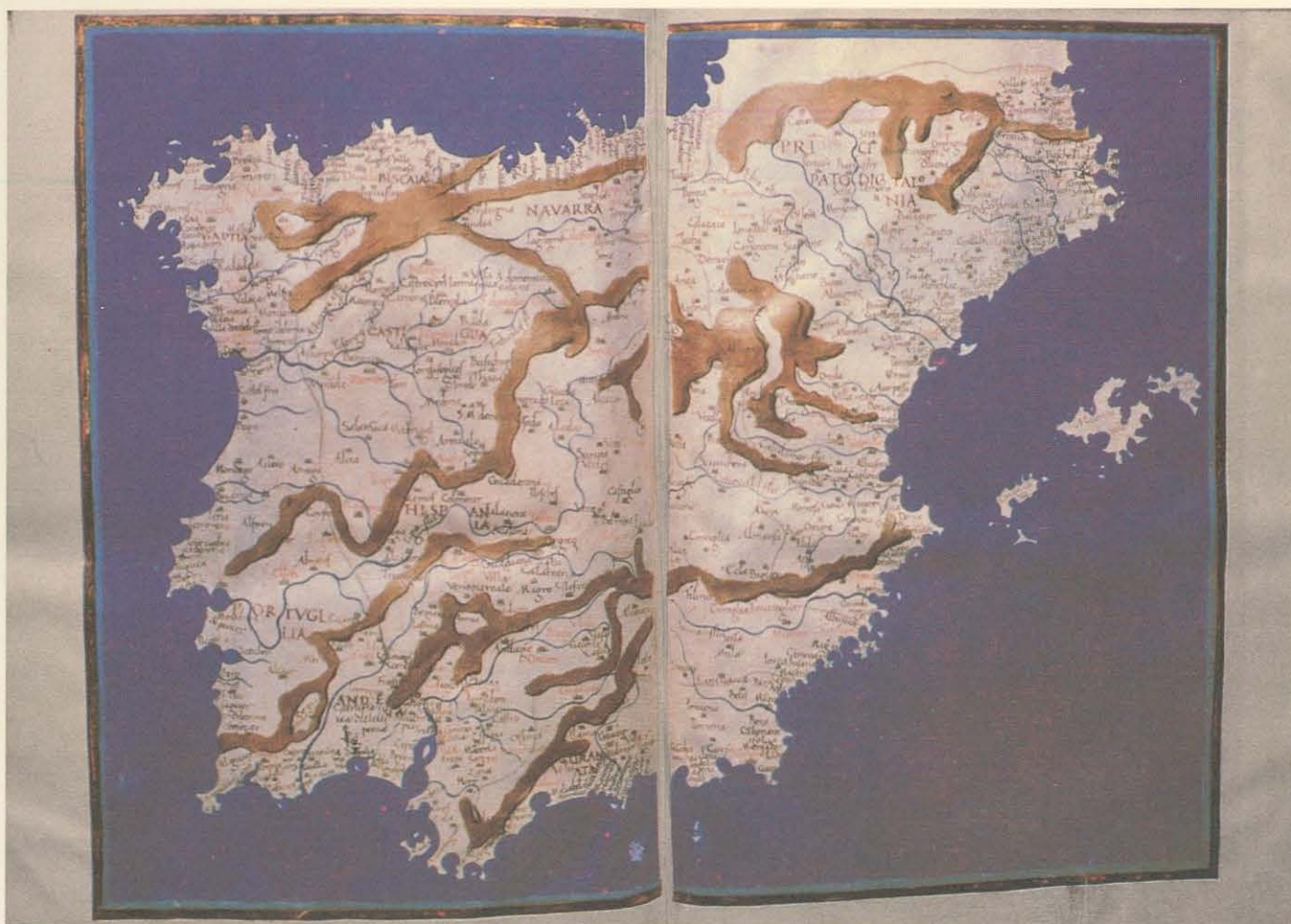


Fig. 113 - La penisola iberica nel Codex Laurentianus Plut. XXX.1 (Firenze).

relative alle dimensioni, ai colori e a parte del contenuto: differenze che, nel caso della figurazione della penisola iberica contenuta nei tre Codici, l'Almagià ha accuratamente annotato per confermare l'esistenza di un modello diverso e più completo⁸.

Questo modello originario potrebbe trovare la sua immagine speculare in quella carta moderna, che è compresa tra le tavole nuove di un altro prezioso Codice, vale a dire quello, eccezionalmente pregevole, del *Magliabechiano* XIII.16, nell'edizione tolemaica, che, come abbiamo già avuto occasione di ricordare, fu curata da Enrico Martello Germano e che è oggi posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (fig. 112)⁹. In questa che sarebbe, quindi, la prima raffigurazione moderna di questa regione, se seguiamo la descrizione dell'Almagià¹⁰, "The seas and rivers are coloured in blue, the mountains in yellow sepia with somewhat of green on the

summits; the names of rivers (and those of regions) are in red and the names of localities in black. Martello alternates the orographic representation with ribbons and plates of the codices described in the foregoing (common to other codices of the Ptolemy's *Geographia* of Florentine origin), a rather characteristic and expressive figuration which he adopts also in other maps. The map does not indicate the political boundaries, instead, it inserts the names of the kingdoms within facing shields: the presence of the name "Regnum Granate" suggests that the map is earlier than 1492. Martello's map is considerably richer in place names than the three maps mentioned above: we find there indicated by their names all the localities which especially in V. are unnamed and several other – at least a dozen on the coast and much more in the interior of the country. The script is in general more correct: curious errors like Vngio

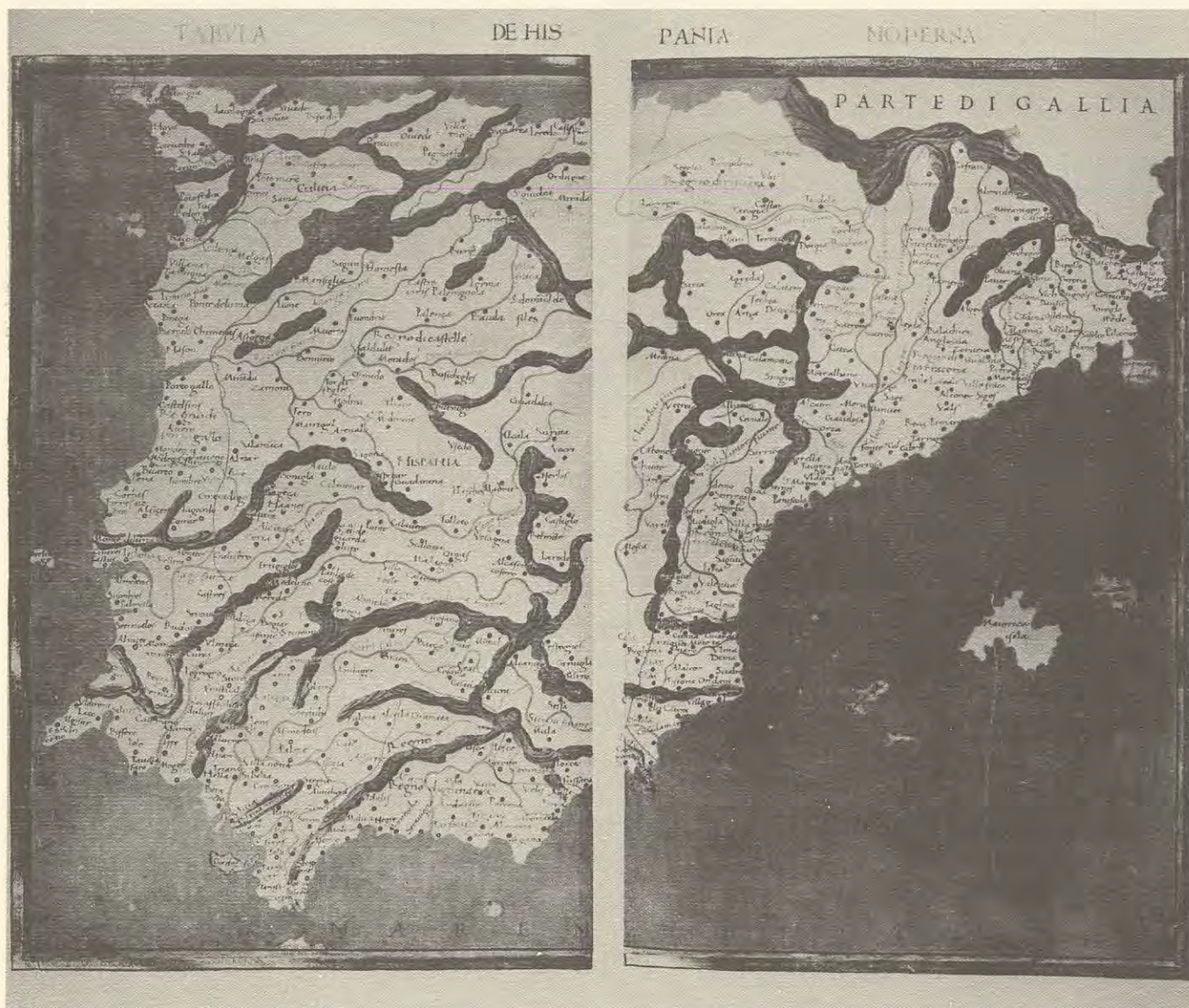


Fig. 114 - La tavola moderna della penisola iberica nel Codice Urbinatus Latino 273, contenente le "Septe giornate della Geographia" di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482).

and Tarista do not occur (correct writing: Mignio and Tariffa). In the toponymy there are Italian forms, such as Girona, Tarragona, La Cologna (Coruña), Baiona in Guasconia, Valle de morj (Valdemoros), s. maria de guardalupi etc. In the island of Majorca which on the maps of P., U. and V. is deprived of place names, there are ten localities, some in Italian forms (porto colombo, porto petro). The names of capes are spelt, but not always, in Latin (caput aquae frigidae, caput lupi, but cauo martinol, cauo crucis'). As for the rest, the Catalan spelling has been maintained (Villa reall, cambrils, Valença); the letter x is replaced by

ch (Chiuchar). The coastal outline is more refined and richer in details and also the hydrography is richer and more complete. Some elements are not shown in the preceding maps: e.g. the vast olive plantation (ceraffa silua oliuarum) on the left bank of the lower Guadiana.

In conclusion it must be pointed out that about the middle of the 15th century or somewhat later there existed already a map of modern Spain of very great value and notably rich in details. This map, in the copies which have come down to us, is evidently drawn in Florence".

La carta avrebbe tratto origine, per il disegno

costiero, da qualche carta nautica, le cui maggiori coincidenze ci riconducono a quelle della scuola di Ancona di Grazioso Benincasa e Ottomanno Freducci, mentre l'interno rivelerebbe, con molta probabilità, per l'importanza assegnata ai più famosi santuari, una matrice occidentale e cristiana, forse un disegno di origine catalana, che poi, sarebbe stato ridisegnato in Italia¹¹.

Altre raffigurazioni della Spagna, compaiono poi nel *Cod. Lat. 8834* della Biblioteca Nazionale di Parigi e nel *Cod. Laurenziano XXX, 1* della Biblioteca Laurenziana di Firenze¹² (fig. 113), nonché in due altri Codici del rifacimento tolemaico eseguito da Francesco Berlinghieri: uno si conserva nella Biblioteca di Brera di Milano (*AN XV, 25*) e l'altro nel Fondo Urbinato della Vaticana (il *Cod. Urb. Lat. 273*). Quest'ultimo può essere considerato

l'archetipo del rifacimento berlingheriano (fig. 114)¹³. Inoltre ricordiamo le redazioni attribuite a Niccolò Germano o Germanico, "Dominus Nicolaus Germanus", cosmografo e miniaturista tedesco, che lavorò in Italia nella seconda metà del secolo XV e più precisamente quelle della cosiddetta *seconda redazione* (con tre carte moderne, che comprendono, appunto, la Spagna, accanto all'Italia e alle regioni settentrionali) da far risalire agli anni tra il 1470 e il 1474 (cfr., il *Cod. Florent. Laurent. Lat. Plut. XXX, 3*; il *Cod. Zamoisk. Lat.*; il *Cod. Urb. Lat. 274* ed il 275), e quelle della *terza*, posteriore al 1474 (ad esempio, il *Vat. Lat. 3811*, il *Cod. Laurent. Lat. XXX, 4*)¹⁴, che aggiunge alle tre precedenti le raffigurazioni moderne della Francia e della Terrasanta. Le carte di tutti questi Codici avranno notevole influenza sulle raffigurazioni che

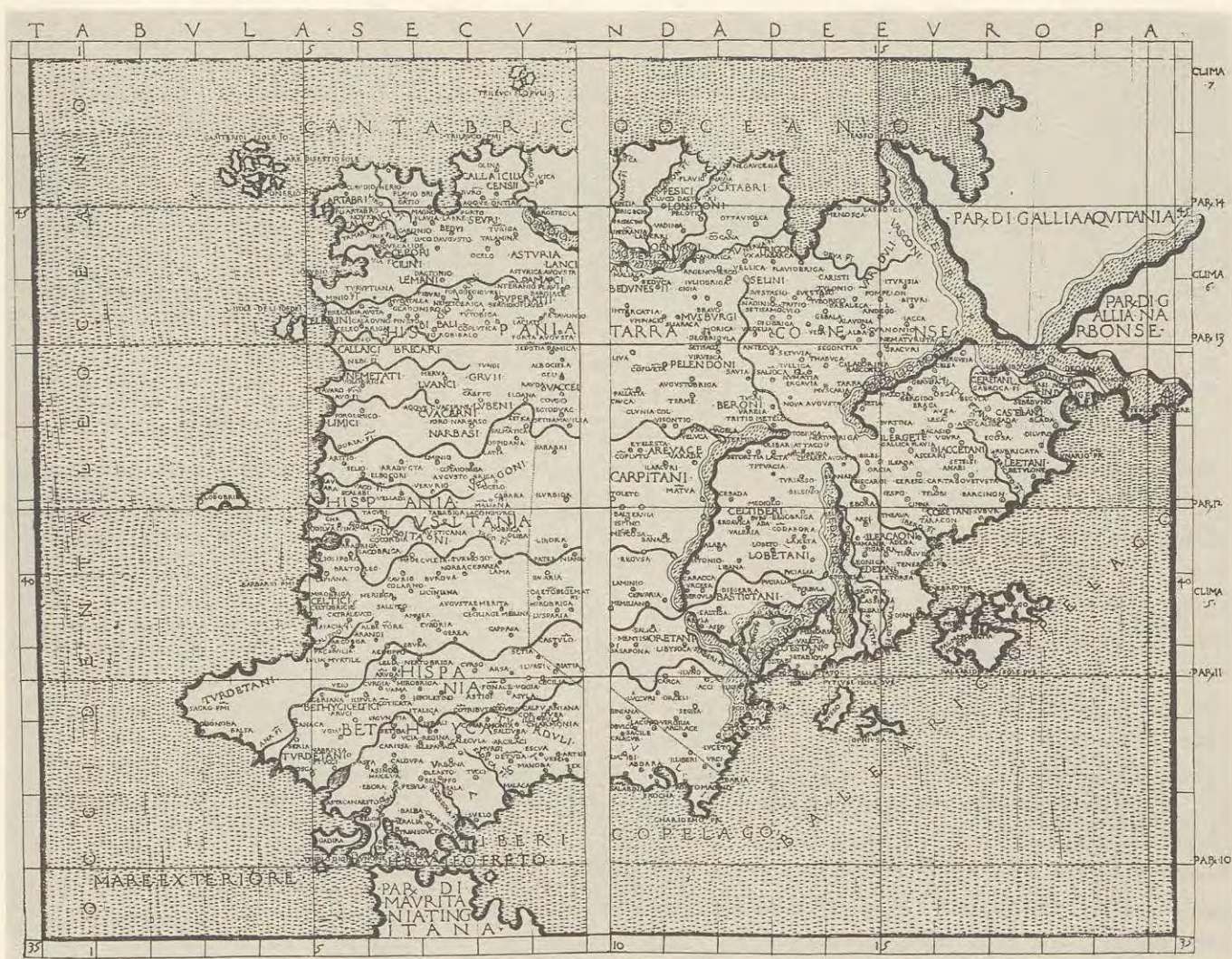


Fig. 115 - La penisola iberica che compone la "TABVLA SECVNDA DEEVROPA" nel rifacimento a stampa di Francesco Berlinghieri del 1482.

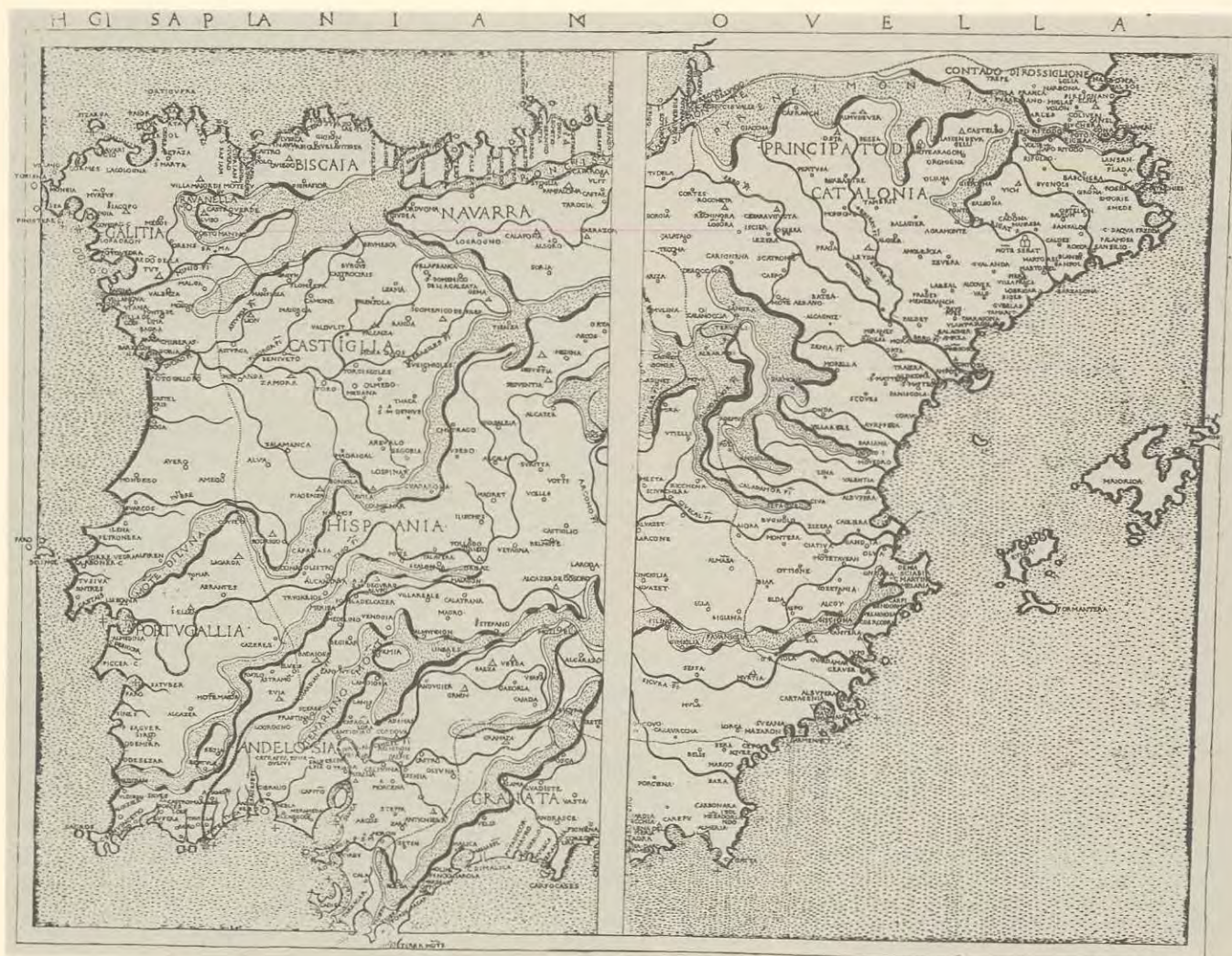


Fig. 116 - La "HISPANIA NOVELLA" nella stessa edizione a stampa del Berlinghieri.

comporranno le prime edizioni a stampa dell'opera tolemaica. Così, per esempio, il Codice di Brera sarà alla base della edizione a stampa del rifacimento in versi del Berlinghieri (figg. 115 e 116), mentre la terza redazione di Niccolò Germano servirà di base, com'è noto, alle edizioni a stampa di Ulma del 1482 (fig. 117) e del 1486¹⁵. Per quella berlingheriana bisogna aggiungere che essa uscì certamente nel 1482 e che successivamente non vi sono state altre edizioni e neppure ristampe, ma soltanto delle varianti, nel senso che le copie residue della prima stampa furono rimesse in circolazione, a più riprese, con la sola aggiunta di un nuovo frontespizio e di un foglio finale: qui, accanto alla carta tolemaica, appare anche la carta moderna "HISPANIA NOVELLA", che, salvo lievissime differenze, è identica a quella contenuta

nel Codice di Brera. Tuttavia, alcune particolarità, rilevate sempre dall'Almagià nell'esame del testo, indurrebbero a supporre ancora che "il nostro Autore abbia avuto sott'occhio una carta moderna della Spagna notevolmente diversa (anzitutto assai più povera di nomi per le regioni interne) da quella che troviamo, in due tipi differenti, da un lato nel Codice Braidense e nella stampa, dall'altro nel Codice Urbinato"¹⁶.

Per quanto riguarda le altre edizioni a stampa, la carta nuova dell'"Hispania" che accompagna

Fig. 117 - Il disegno della penisola iberica secondo Niccolò Germano (Ulma, 1482).

Fig. 118 - La "TABVLA MODERNA ET NOVA HISPANIE" inserita nella "Geographia" di Tolomeo, edizione di Strasburgo (1513).

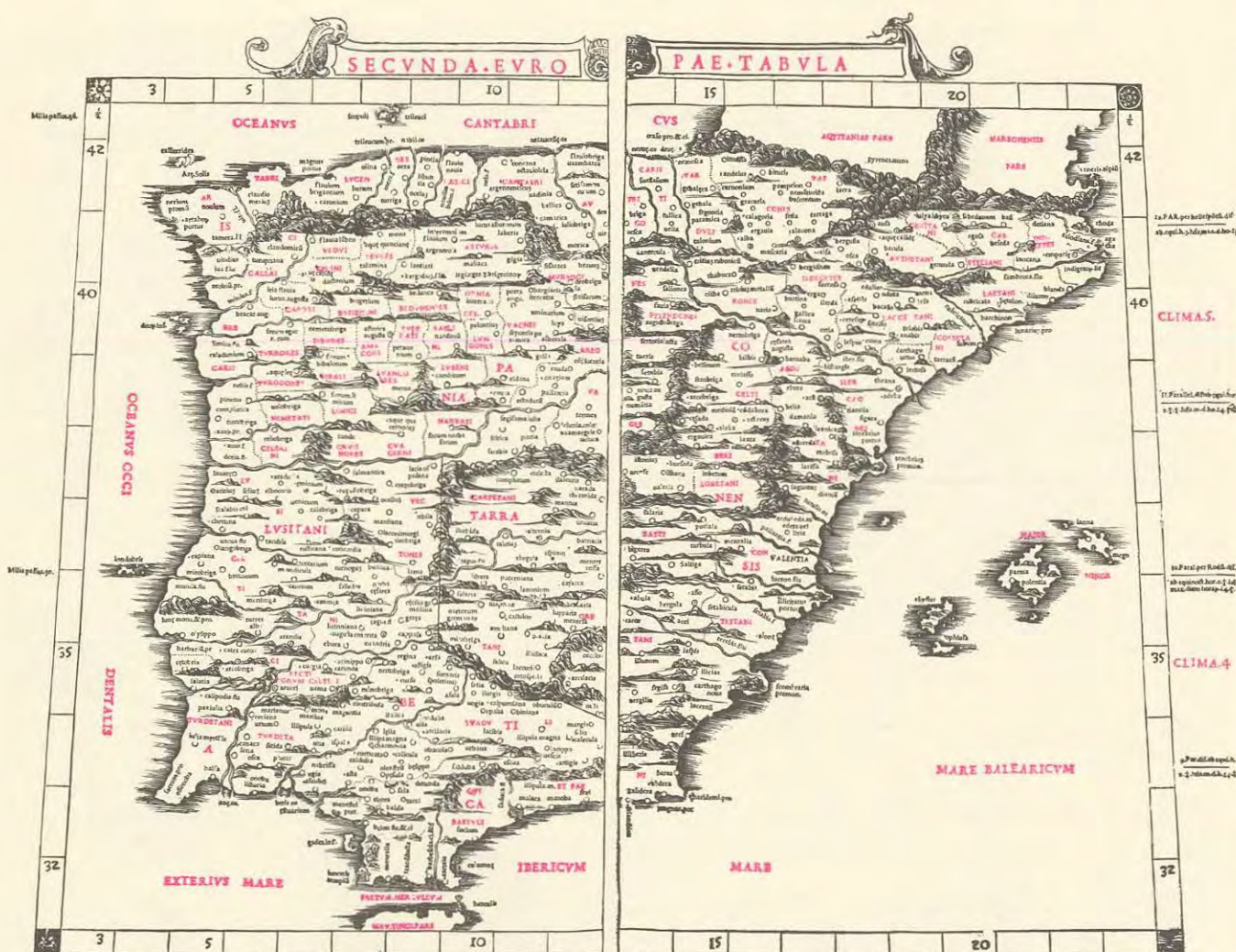


Fig. 119 - La "SECVNDA.EVRO/PAE.TABVLA" nel rifacimento di Bernardo Silvano da Eboli nell'edizione veneziana di Tolomeo del 1511.

quelle di Ulma del 1482 e del 1486, giusta ancora l'Almagià¹⁷, "occupies a kind of intermediate position between the maps of the codices of Massajo and that of Martello. In the tracing of the coast line, the incisions characteristic of the sea maps have been attenuated. The orographic design shows intricate ribbons and attempts to bring into relief the elevated zones compared to the valleys and the coastal and inland plains. The settlements are uniformly designated by one sign, a small circle; the toponymy with frequent latinizing forms is in general very correct. The regional names, and those of the promontories and some others are in Latin. There are the political boundaries even a special delimitation of the Kingdom of Navarra; as regards Roussillon, it no longer appears as a political part of Aragon, but the place names have been retained, while the rest of France bears no names.

However, by all the contents, the map belongs to the family of those described in the foregoing although it was not derived directly from any of them. The only innovation is the addition of a few islands: *Elborame* (Alboran), enormously exaggerated and misplaced; *Berlingue* and two unnamed islands off the Portuguese coast, and seven of the Azores in the northwestern angle of the map, also in this case in an extremely incorrect position". La tradizione di questa carta è poi perpetuata nelle edizioni della *Geografia* di Tolomeo, stampate a Roma nel 1507 e 1508, e a Strasburgo nel 1513 (fig. 118) e in quelle successive, a cura del Waldseemüller¹⁹.

L'ultimo documento moderno che preceda quello del Coppo è, infine, per quanto ne sappiamo, soltanto la Spagna contenuta nella "SECVNDA.EVROPAE.TABVLA" della *Geographia* tolemai-

ca curata dal Silvano nel 1511 (fig. 119)¹⁹. Com'è noto, il Silvano si propose di fare un lavoro che potremmo definire opposto a quello di Niccolò Germanico: mentre questi aveva cercato di costringere gli elementi cartografici desunti dalle carte nautiche nell'ambito del quadro tolemaico, egli tenta, invece, e arditamente, un lavoro di correzione generale degli elementi astronomici dell'alesandrino e applica la corografia tolemaica ad una Spagna rappresentata secondo i dettami moderni, perché desunta da carte nautiche.

Altri riflessi, invece, pressappoco coevi all'opera del Nostro, del filone Comminelli-Massajo sembrano trasparire da numerose altre testimonianze di grande interesse, che, sempre l'Almagià, ritiene, sulla base di alcune essenziali rassomiglianze, di poter avvicinare in qualche modo al disegno del Coppo. Intendiamo riferirci a quella carta a stampa, intitolata "SPAGNA / con le distantie / de li

loci" e la scritta "Con gratia e Priuilegio.", che è posseduta nell'unica copia conosciuta dal Museo Civico "Correr" di Venezia e che forse è stata incisa a Venezia stessa da Matteo Pagano (fig. 120), o, ancora, alla "Nova Descriptio Hispaniae", stampata pure a Venezia da Giovanni Andrea Vavassori, anch'essa esistente in una sola copia, conservata nella Collezione Hauslab di Vienna²⁰. Sono, questi, alcuni esempi di un filone cartografico destinato a prolungarsi a lungo, almeno sino alla compilazione della carta della Spagna di Giacomo Gastaldi (1544), la quale darà l'avvio ad un nuovo periodo della cartografia moderna della penisola iberica (cfr. figg. 121 e 122).

Ora, se noi poniamo a confronto il documento del Coppo con tutte le carte citate, per quanto ci è dato di vedere, concludiamo col rilevare una coincidenza assai significativa di quadro generale e di molte particolarità ora con questa, ora con quella,



Fig. 120 - Carta della Spagna, anonima e senza data, posseduta dal Museo "Correr" di Venezia. È attribuita dall'Almagià agli anni 1520-1530.

tanto che ci sembra senz'altro di respirare aria di famiglia con il modello che è noto come il Commi-nelli-Massajo. Ma, ancora una volta, come ha riscontrato l'Almagià nelle carte citate, trapela l'influenza di un modello originario diverso. Quando, infatti, concentriamo l'interesse del confronto sulla carta che, a nostro avviso, e per molti versi, è di certo la più vicina a quella coppiana, è cioè la "TABVLA DE HISPANIA MODERNA" del *Codice Urb. Lat. 273*, contenente le *Septe giornate della Geographia* di Francesco Berlinghieri, da noi riprodotta come fig. 114, se da un lato rileviamo subito, in molti settori, evidenti segni di dipendenza (è l'unica nella quale si trova già delineato, per

esempio, quel complesso montano a bacini chiusi, che tronca bruscamente l'allungarsi del decorso superiore del fiume Duero, mentre le corrispondenze toponomastiche sono assai frequenti), dall'altro dobbiamo registrare una rilevante serie di novità, che si possono spiegare, appunto, soltanto ipotizzando il ricorso a una fonte diversa, sia pure di poco. Quindi, se riesaminiamo con attenzione il disegno propostoci dal Coppo, soprattutto nell'esemplare di Bologna, due ipotesi ci sembrano possibili: o questo modello che non conosciamo era più ricco di informazioni, o queste sono state attinte dal Coppo da altri documenti, che pure ci sono ignoti, con un particolare lavoro di intarsio.



Fig. 121 - La "HISPANIA NOVA TABVLA" di Giacomo Gastaldi nell'edizione di Tolomeo del 1548 (Venezia, appresso Nicola Pedrezano).



Fig. 122 - La "Noua totius Hispaniae descriptio" delineata da Pirro Ligorio e stampata a Roma da Michele Tramezino nel 1558.

NOTE

¹ R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain*, "Imago Mundi", vol. V (1948), pagg. 27-31; cfr. la pag. 31.

² A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Lìstria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

³ Il disegno è menzionato in: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus...* cit., pag. 56 e nella ristampa (cit.) a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo...* cit., pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas...* cit., pag. 49; nonché nella nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, cit., pag. 51, n. 9.

⁴ A. BLÁZQUEZ, *Estudio acerca de la cartografía española en la Edad Media acompañado de varios mapas*, "Boletín de la Real Sociedad Geográfica", Madrid, vol. XLVIII (1906), pagg. 190-237, ristampato in "Acta Cartographica..." cit., vol. XXIV (1976), pagg. 44-101. Si veda anche: G. MARCEL, *Les origines de la carte d'Espagne*, "Revue Hispanique", VI (1899), pagg. 163-193, ristampato in "Acta Cartographica..." cit., vol. XII (1971), pagg. 238-270.

⁵ R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain...* cit.

⁶ Per la descrizione di questi Codici: CLAVDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex Vrbinas Graecus* 82, *Tomus prodromus* JOSEPHI FISCHER S.J., *De Cl. Ptolemaei vita operibus Geographia praesertim eiusque fatis, Pars Prior, Commentatio*, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1932, pagg. 365-375. Le tavole del Codice di Parigi 4802 furono riprodotte integralmente in fototipia, a cura della Biblioteca Nazionale di Parigi, con una introduzione di H.O. [MONT], Paris, Catala Frères, s.d.

Il Cod. Lat. 5699 e il Cod. Urb. Lat. 277 sono stati descritti anche da R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 99-100, con riproduzione di alcune delle tavole del Codice Vaticano Lat. 5699 alle Tavv. XLIX-LI.

Questi ultimi Codici contengono, come si può vedere dall'elenco che segue, le stesse tavole moderne. Il Codice Latino 5699:

- I (fol. 118^v-119^r): "Hispania moderna";
- II (fol. 119^v-120^r): "Gallia moderna";
- III (fol. 120^v-121^r): "Italia moderna";
- IV (fol. 121^v-122^r): "Etruria moderna";
- V (fol. 122^v-123^r): "Peloponnesus moderno";
- VI (fol. 123^v-124^r): "Chandia moderna";
- VII (fol. 124^v-125^r): "Aegyptus cum Ethiopia moderna".

Il Codice comprende inoltre, di seguito, le piante delle città di Mediolano; Venetia; Florentia; Roma; Costantinopoli; Damaschus; Hierusalem; Chairum; Alexandria.

Il Codice Urb. Lat. 277:

- I (fol. 122^v-123^r): "Descriptio Hispanie Nova";
- II (fol. 123^v-124^r): "Descriptio Galliae Nova";
- III (fol. 124^v-125^r): "Descriptio Italiae Nova";
- IV (fol. 125^v-126^r): "Descriptio Etruriae Nova";
- V (fol. 126^v-127^r): "Descriptio Peloponnesi Nova";

VI (fol. 127^v-128^r): "Descriptio Crete Nova";

VII (fol. 128^v-129^r): "Descriptio Egypti Nova";

nonché le stesse piante di città che sono nel Vaticano Latino 5699, con la sola aggiunta, in fondo, di quella di Volterra.

Sulle carte, e specialmente per quella dell'Italia: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pagg. 2 e 9 e segg.

Sulla figura del de Comminellis: H. BRADLEY, *A Dictionary of miniaturist*, vol. I, London, 1887, pagg. 244-246. Di Pietro del Massajo sappiamo solo che era un pittore fiorentino nato nel 1424 e morto prima del 1496.

È l'Almagià stesso ad avvertirci che forse è analogo a questi codici un altro "Atlante" tolemaico posseduto dalla Libreria dell'Escorial (Cfr. R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain...* cit., pag. 27, nota 2).

⁷ Riprendiamo dall'ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana...* cit., pag. 99: "Inquadrate da una cornice d'oro filettata di rosa all'interno, di celeste all'esterno, hanno il mare e i fiumi in verde; i monti a grandi fasce rigide color giallo-seppia, ombreggiate in basso; le coste in nero; le località abitate con circoletti o triangoli dorati. Il triangolo è usato come simbolo dei centri maggiori, i cui nomi sono sempre scritti in rosso; sono in rosso anche i nomi dei fiumi e di alcune altre località; tutti i rimanenti sono in nero".

⁸ R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain... cit.*, pagg. 27-28.

⁹ CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex* U.G. 82... *cit.*, pagg. 398-404. L'elenco delle carte contenute nel Codice è riportato da A.A. BJÖRNBO - C.S. PETERSEN, *Der Däne Claudius Claussøn Swart (Claudius Clavus), der älteste Kartograph des Nordens, der erste Ptolemäus-Epigon der Renaissance*, Innsbruck, 1909, con riproduzione della carta dei paesi settentrionali. Sulla produzione del Martello, si veda: R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1941), disp. 8-10, pagg. 288-311; per i rapporti del Martello con i prodotti assai simili del cartografo fiorentino Francesco Rosselli: R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pagg. 27-34.

Il Codice Magliabechiano Lat. XIII. 16, pergameneo, che abbiamo già avuto occasione di citare, è uno dei più celebri codici della "Geografia" di Tolomeo, di formato gigantesco, adorno di magnifiche miniature, che vengono attribuite a Gherardo e Monte di Giovanni. Ricaviamo dall'ALMAGIÀ (*I mappamondi di Enrico Martello... cit.*, pag. 291) che il verso del primo foglio reca il seguente titolo (a caratteri d'oro su fondo azzurro): "CL. Ptolomaei / Cosmographia cvm / tabulis regionum n[ost]ri t[emp]oris / et Universis portibus et locis maritimi tractus tam / notis quam a rege portusga / lli nuper repertis hoc / ornatissimo codice / continentur /". Più sotto, "Henricus Martellus Germanus fecit has tabulas /". In basso è un monogramma della famiglia Vitelli, per la quale fu fatto il Codice. Questo contiene il testo della "Geografia" di Tolomeo nella solita traduzione di Jacopo Angelo, e 39 carte, cioè il mappamondo e le altre 26 carte tolemaiche, e poi dodici carte moderne, e precisamente: 1°) Isole Britanniche; 2°) Spagna; 3°) Gallia; 4°) Germania; 5°) Paesi dell'Europa settentrionale; 6°) Italia; 7°) Isole del Mediterraneo (quattro cartine: Sardegna, Sicilia, Corsica e Cipro); 8°) Penisola balcanica; 9°) Creta; 10°) Asia Minore; 11°) Palestina; 12°) Carta nautica del Mediterraneo con l'Europa di Nordovest (compreso lo Jutland e parte del Baltico), e l'Africa settentrionale fino al *rio de San Iohan*. Tutte le carte, tranne tre, sono a doppia facciata: alcune - il mappamondo, l'Italia, la carta nautica - sono di dimensioni ancora più grandi. Le carte sono corredate da un testo descrittivo, spesso contenuto nelle facciate esterne dei fogli che racchiudono ciascuna carta".

¹⁰ R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain... cit.*, pagg. 28-29.

¹¹ IBIDEM, pag. 29.

¹² CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex* U.G. 82... *cit.*, pag. 218; R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain... cit.*, pag. 30, nota 12.

¹³ CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex* U.G. 82... *cit.*, pag. 18. Per il Berlinghieri e i codici della sua opera vedi, ad esempio: Ass. MORI, *La datazione della "Geo-*

graphia del Berlinghieri e una singolare caratteristica del Codice Vaticano di essa, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXVI (1929), pagg. 27-30; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana... cit.*, pagg. 103-104; IDEM, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Deputazione di Storia Patria", Roma, vol. LXVIII (1945), Nuova Serie, vol. V, pagg. 211-255. Ristampa negli *Scritti Geografici* (1905-1957), Roma, Cremonese, 1961, pagg. 497-526. ¹⁴ Su Niccolò Germanico sono da consultare: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte II, "Petermanns Mitteilungen", *Ergänzungsheft* n. 210 (Gotha, 1930), pagg. 33-37; W. BONACKER and E. ANLIKER, *Donnus Nicolaus Germanus, sein Karten-Netz, seine Ptolemäus - Rezensionen und Ausgaben*, "Schweiz. Gutenbergmuseum", vol. XVIII (1932), pagg. 19-48, 99-114; CLAUDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex* U.G. 82... *cit.*, pagg. 213-217; nonché la bibliografia riportata in R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana... cit.*, pagg. 101-102.

¹⁵ Per queste edizioni di Ulma si veda: A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica - Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 55-63. Altri studi si possono reperire nella bibliografia riportata da R.A. SKELTON nell'introduzione all'edizione in fac-simile pubblicata ad Amsterdam nel 1963. Cfr. CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in fac-simile, S.I, vol. II, Amsterdam, N. Israel Publisher - Meridian Publishing Co., 1963.

¹⁶ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica... cit.*, pag. 516. In questo filone che abbiamo presentato, il *Cod. Lat. 8834* e il *Cod. Laurenziano XXX.1* assumerebbero una posizione intermedia, precedente a quello di Brera (Cfr. *Ibidem*, pag. 521).

¹⁷ IDEM, *The First "Modern" Map of Spain... cit.*, pagg. 29-30.

¹⁸ Si veda ancora A. CODAZZI, *op. cit.*. Per l'edizione del Waldseemüller si rimanda sempre alla introduzione di R.A. SKELTON nella ristampa di Amsterdam del 1961. Cfr.: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strasburg 1913), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in fac-simile, S.II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

¹⁹ Cfr.: A. CODAZZI, *op. cit.*, pagg. 67-75; G. GUGLIELMI - ZAZO, *Bernardo Silvano e la sua edizione della Geografia di Tolomeo*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXII (1925), pagg. 37-56, 207-216; vol. XXXIII (1926), pagg. 25-52; R.A. SKELTON, *Bibliographical Note*, pagg. V-XI, nella già ricordata edizione in facsimile uscita ad Amsterdam nel 1969. Fa parte della collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM"... *cit.*, Serie V, vol. I.

²⁰ R. ALMAGIÀ, *The First "Modern" Map of Spain... cit.*, pagg. 30-31.

Si rimanda a questo studio per quanto si afferma sulla

probabile attribuzione della prima raffigurazione al cartografo *Vincentinus Corsulensis* ricordato dall'Ortelio nel suo noto *Catalogo* e oggi identificato con Fra Vincenzo Paletino da Curzola (cfr.: R. GALLO, *Fra Vincenzo Paletino da Curzola e la sua carta della Spagna*, "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali ecc.", S.VIII, vol. II (1947), pagg. 259-267), e, nel caso della seconda, attribuita al 1532 da L. BAGROW e R.A. SKELTON (*Meister der Kartographie*, Berlin, Safari-Verlag, 1973, pag. 209),

sulla sua possibile vicinanza con la carta di *Thomasus Geminus*, stampata a Londra nel 1555, che, pur assai rara, ha dato origine a numerose riproduzioni. Tra queste citiamo due stampate a Roma, una da Vincenzo Luchini nel 1559 con il titolo "*Hispaniae descriptio*" e senza il nome dell'autore, un'altra da Michele Tramezino, nello stesso anno, con il titolo di "*Noua totius Hispaniae descriptio*", sotto il nome di Pirro Ligorio come autore. Quest'ultima è la raffigurazione che abbiamo riprodotto nella fig. 122.

TAVOLA V
LA PENISOLA ISTRIANA



Questo disegno, che, come tavola V, propone l'immagine della penisola istriana, si inserisce a sorpresa nella successione delle raffigurazioni ponendosi tra quella della penisola iberica e quella della regione francese, che comporrà la tavola VI. Viene così alterato un ordine che era finora del tutto rispondente alla serie delle 27 carte classiche delle opere tolemaiche. La sua collocazione non trova, poi, logico inserimento neppure nell'ordine cronologico delle carte che portano la datazione, perché – come vedremo – una delle successive, e cioè l'“ITALIA ILLYRICVM EPIRVVS GRAETIA ET MARE AEGEVN”, porta una data di impressione che le è anteriore: il 1524 rispetto al 1525. È, dunque, assai probabile che l'ordine nel quale si trovano ora le carte comprese nel Codice piranese non sia quello originario.

Ma veniamo alla carta. È anche questa una stampa da intaglio in legno, su doppio foglio di carta di filo, con il disegno cartografico incluso in un rettangolo delimitato da un grosso rigo di circa mm 4. Misura ai lati mm 260; in alto, mm 342, e, in basso, mm 345. In alto, sopra il margine, compare la lunga scritta: “SERENISSIMO-P[RINCIPI]-[ET] D[OMI]NO EXCELL[ENTISSI]MO-D[OMI]NO-ANDREAE GRITI INCLITO DVCI-VENETIARVM [ET CETERA] ISTRIA.”. Nell'angolo inferiore sinistro abbiamo l'indicazione dell'autore, *F[ecit]/petrus coppus*, ed, al centro, la data di esecuzione, *IMPRESSA ANNO MDXXV*, che fa di essa la più antica carta regionale dell'Istria che ci sia nota. È priva di graduazione e di scala. Otto simboli e le iniziali di punti cardinali, presso i margini, permettono di stabilire che la orientazio-

ne è con il NNE in alto. Come nelle carte precedenti, gli scogli sono indicati con crocette, le secche e i lidi con punti. L'orografia è espressa con il sistema dei coni ammassati, cui si aggiunge, in alcune aree, quello dell'ombreggio. I fiumi sono disegnati a doppia linea, vuoti soltanto nel tratto inferiore. Gli abitati maggiori sono rappresentati con prospettini, i minori con casette. È – nel Codice di cui ci occupiamo – la prima raffigurazione che non trova coincidenza con le immagini già proposte dal Coppo nella sua opera principale, il *De toto orbe*.

Essa ha il merito di offrire una configurazione della penisola istriana sostanzialmente assai vicina a quella reale. Nell'orientamento, nel disegno delle coste e dell'idrografia, nella raffigurazione plastica, nella collocazione delle sedi, si registrano, ovviamente, dei difetti, talora anche gravi, ma nessuna altra rappresentazione cartografica, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, potrebbe proporsi con una tale ricchezza di preziose particolarità. Essa è assai nota, sia perché è stata più volte riprodotta, sia perché è stata esaminata da molti studiosi, dal Degrossi all'Almagià, dal Marussi al Cucagna, e da ultimo da noi stessi¹: perciò sarebbe del tutto inutile analizzarla di nuovo. Stralciamo quindi, soltanto, quelle annotazioni che ci sembrano essenziali per una chiara comprensione del documento.

Il disegno si segnala subito per l'originalità della sua composizione: rappresenta le coste adriatiche settentrionali dal *por[to] de grado* sino oltre la dalmata *segna* e include tutta l'Istria, con piccoli lembi delle regioni confinanti.

La penisola si allunga, malamente orientata, se-

guendo un'asse che va, all'incirca, da NNO a SSE, ma presenta evidenti corrispondenze con la realtà nella forma, ben affusolata, e nei singoli tratti costieri. Solo il disegno del Canale di Leme, che è troppo prolungato verso l'interno ed orientato in modo errato, nonché i contorni dell'apice meridionale e del Quarnaro settentrionale, contrassegnato dalle solite falcature dei documenti tolemaici o nautici, lasciano a desiderare.

La raffigurazione del rilievo presenta aspetti contrastanti: ad una eccezionale compattezza di alte montagne nel retroterra fiumano, che manca di ogni aderenza con le reali forme del terreno, o, meglio, con le forme di dettaglio, fanno riscontro il corretto andamento della catena dei Vena, che culmina nel *monte mazor* (Monte Maggiore, m 1396), il buon tentativo di rendere la movimentata morfologia della cosiddetta *Istria Gialla* tra Capodistria e il corso della Dragogna e la preziosa rappresentazione, eccezionalmente chiara, della continuità morfologica del Canale di Leme con la valle secca di Canfanaro. Colpisce, inoltre, la singolare presenza di una valle, priva di simboli rivelatori di corsi d'acqua, che si allunga, con un ampio arco, dalle falde del Monte Maggiore sin là dove compare la parola *uipao* (Vipacco). Questa valle potrebbe forse identificarsi con quella depressione carsica, scientificamente nota con il nome di *Solco di Castelnuovo*, lungo la quale corre la strada che da Trieste porta a Fiume. Certo è che essa si allunga troppo in quanto comprende la valle del Vipacco.

Particolare attenzione è dedicata, poi, al reticolo idrografico, che non presenta omissioni di rilievo. Vi sono delineati il Timavo inferiore, la Rosandra, il Risano, quel breve torrente che esce in mare a Strugnano, la Dragogna, il Quietto, l'Arsa, L'Eneo o Récina, nonché, nell'interno, dei brevi corsi d'acqua, uno dei quali dovrebbe essere il Foiba. Gli errori, come quelli di assegnare al torrentello di Strugnano un corso troppo lungo, al Quietto un'eccessiva ampiezza e un'inspiegabile interruzione, all'Eneo un errato tracciato (determinato, forse, dall'impreciso disegno di tutta la costa liburnica), si fanno dimenticare quando notiamo che il fiume Arsa nasce correttamente dal *lago de cosliach* (il lago di Cepich o d'Arsa, che oggi è bonificato), e che, presso Pisino, nella nota *fovea* (la foiba) si inabissa un corso d'acqua, cioè il torrente Foiba.

Ma il maggior pregio di questo documento sta nella straordinaria ricchezza che presenta il quadro dell'insediamento umano. Il Coppo ha registrato un grande numero di toponimi, per lo più corretti ed ha reso riconoscibili i diversi tipi di sedi umane, riportando addirittura i molini, le chiese isolate, le osterie e così via. Le *città*, cioè quei centri che erano sedi vescovili, e le *terre*, cioè quelle cittadine cinte di mura, che nell'Istria veneta erano rette da un Podestà, sono facilmente individuabili perché i toponimi appaiono scritti in stampatello maiuscolo. Una *c* minuscola accompagna i castelli, mentre una *v* minuscola, con due punti ai lati, identifica le *ville*, cioè quelle sedi rurali più grandi e antiche che godevano di una certa personalità giuridica. Più difficile è stabilire lo *status* di quelle sedi semplicemente indicate dalla sillaba *co*, chiusa tra due punti, che compaiono abbastanza numerose nel Carso di Parenzo, di Rovigno e di Pola. Potrebbe essere l'abbreviazione della parola *cortina*, termine derivato da *curtis*, che designava piccole sedi rurali, quelle, cioè, che non erano *ville*². La posizione geografica di tutte queste sedi risulta, di norma, corretta nella fascia costiera, mentre appare errata e, in molti casi, quasi capricciosa nelle aree interne ed in particolare in quella parte dell'Istria che apparteneva all'austriaca Contea di Pisino.

Questa carta, infine, è una vera miniera anche per altri motivi: indica infatti le saline, le fontane presenti lungo la costa, alcune fornaci, alcuni ponti, addirittura una *spelu[n]ca* (è la nota grotta di San Servolo presso Trieste, che fu a lungo meta di pellegrinaggi), e dei *sepulchri* presso Parenzo, evidentemente quelli di Vilpurga e Azzica, che soltanto poche altre fonti ricordano. Nel complesso, dunque, è una raffigurazione assai preziosa, che rivela un'eccellente, quasi eccezionale conoscenza della penisola istriana.

Ora, poiché si tratta della più antica carta regionale dell'Istria a noi rimasta ed anzi di una carta che terrà il primato per quasi un secolo e che sarà destinata a influenzare anche il disegno dell'"I-STRIA, olim Iapidia" del Magini con il quale, appena nel 1620, troveremo un'immagine più corretta (cfr. la fig. 123), ci sembra opportuno chiarire ancora alcuni punti. Essa vanta pregi che non ritroveremo nel più tardo scritto corografico *Del sito de Listria*, né nella carta che l'accompagna,



Fig. 123 - L'Istria nell' "ITALIA" di Giovanni Antonio Magini (1620).

nonostante queste siano frutto – come sembra – di un'apposita campagna topografica, condotta nel 1529 per la durata di due mesi. Ciò crea delle notevoli perplessità sulla originalità del documento che esaminiamo e sulla sua attribuzione intera o prevalente di esso al Coppo. Di certo, per la ricchezza delle particolarità nella raffigurazione della costa, lungo la quale – secondo il Cucagna³ – “non si limita a segnalare la presenza di scogli o secche, di approdi o canali navigabili, ma anche informa dove si possa trovare dell'acqua potabile, dove ci si possa ristorare essendo lontani dai centri e anche su quali edifici notevoli (chiese, monasteri, ecc.), si possa fare affidamento per orientarsi con rapidità”, nonché per la cura impiegata nell'identificazione delle diverse sedi umane, la carta sembra prefiggersi lo scopo di servire ai naviganti e quello di essere utile alle autorità civili e militari.

Offre, cioè, elementi certi per supporre la sua derivazione, diretta o indiretta, da due fonti principali: in primo luogo, da accurati documenti nautici e, in secondo luogo, da uno o più rilievi ufficiali dello Stato Veneto, d'interesse, ad un tempo, amministrativo e militare. Questi materiali risultano qui fusi in una sintesi magistrale, che solo un autore di notevoli capacità avrebbe potuto realizzare, ed il Coppo, “istriano d'elezione, attivo, intelligente”, ci sembra la persona giusta. Se, invece, ha ridotto il suo compito a quello di riproduttore fedele, gli resta, comunque, il merito di avere prescelto un ottimo documento.

Al Coppo dobbiamo, poi – com'è noto – due altri disegni della stessa penisola istriana, disegni che ci sembra necessario esaminare anche in questo contesto per i necessari confronti. Il primo è una delle

sette tavole che accompagnano il raro *Portolano* del 1528, stampato a Venezia da Augustino di Bindoni (fig. 124)⁴ e presenta la stessa originale inquadratura del documento della nostra Raccolta, ma, nel complesso, appare rozzo, schematico e notevolmente peggiore nel contenuto. Rispetto ad esso, il Golfo di Trieste appare troppo compresso, manca la prominenzia triangolare della Punta di Salvore, il Canale dell'Arsa risulta male orientato e troppo spostato verso nord. Nel Quarnaro, pur essendo interamente rappresentate le isole di *uegia* (Veglia) e di *cherso*, accompagnate da quelle di *arbe*, *pago*, *osero* (Lussino), esse risultano mal disegnate e di proporzioni errate.

La raffigurazione dell'orografia si limita ad indicare, in modo impreciso, i *m·[onti] delauena* (la catena dei Vena), che, però, restano staccati dai rilievi più settentrionali. È mal collocato, perché troppo spostato verso l'interno, il *m·[onte] maior* (Monte Maggiore). Divergenze sensibili rispetto alla carta del 1525 si hanno anche nella parte idrografica, che risulta impoverita (infatti compaiono solo il Risano, il Quietto, l'Arsa e il Récina o Eneo), ma, soprattutto, errata nel descrivere il corso dell'Arsa e quello, troppo accentuato, dell'Eneo, che, infine, sfociano in mare troppo vicini fra loro.

Pochissimi sono i riferimenti a sedi umane, le cui denominazioni sono riportate senza alcun simbolo: esse sono tutte costiere, con l'unica eccezione di *raspo*. La loro collocazione, però, è corretta. Si può pensare che, nelle intenzioni dell'Autore, la carta dovesse servire soltanto all'illustrazione del *Portolano* relativo al tratto costiero tra i golfi di



Fig. 124 - La carta della penisola istriana inserita dal Coppo nel "Portolano" (1528).

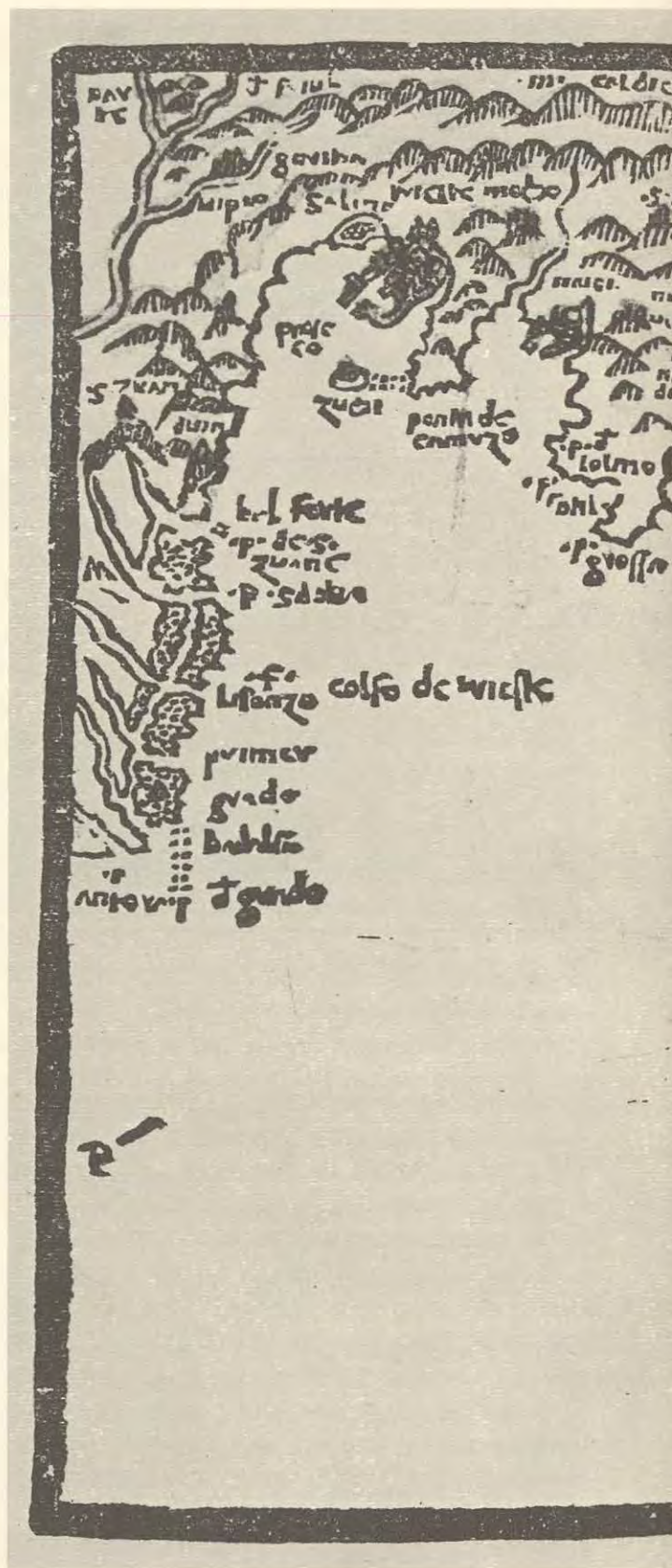




Fig. 125 - Raffigurazione dell'Istria, annessa alla corografia "Del sito de Istria" di Pietro Coppo, edita per la prima volta a Venezia nel 1540.

Trieste e del Quarnaro. Però non ci sembra che essa assolvere appieno il suo compito: per confortare questa tesi è sufficiente, infatti, metterla a confronto con il testo annesso, per rilevare il gran numero delle omissioni.

L'altro documento è la carta che accompagna il noto scritto corografico del Coppo, intitolato "PIERO COPPO DEL SITO DE LISTRIA / A IOSEPHO FAVSTINO /...", pubblicato a Venezia nel 1540⁵, ma composto, come appare dai cenni introduttivi, forse già nel 1529, quando l'autore, ormai sessantenne, per rispondere alle ripetute insistenze dell'amico Giuseppe Faustino, che era stato suo condiscipolo alla scuola del Sabellico, visitò tutta la regione istriana, effettuando un'accurata ricognizione prima lungo le coste e poi nell'interno. È una stampa da intaglio in legno, inquadrata da un grosso rigo, che forma un rettangolo di mm 137x190 (fig. 125). Compaiono le lettere e i simboli che riassumono l'orientamento dei punti cardinali: la parte superiore corrisponde, approssimativamente, al NNE. Manca di qualsiasi altra indicazione. Come nel disegno di Pirano, gli scogli sono indicati con crocette, le secche e i lidi con punti; i monti sono a coni o a mammelloni; i fiumi a doppia linea, vuoti; gli abitati più importanti sono rappresentati con prospettini, i minori con casette.

Ci si aspetterebbe che questa stampa rappresentasse un sensibile miglioramento rispetto a quella precedentemente disegnata nel 1525. Essa, invece, ci rivela un notevole regresso nel disegno del tracciato costiero, nonché un evidente diradamento dei particolari ed una più scadente esecuzione cartografica. Il Cucagna, osservando che è priva del nome dell'autore e che, nel suo scritto, il Coppo non fa riferimento a nessun documento cartografico, avanza l'ipotesi che questa carta possa anche essere opera di altra mano. Forse non lo sapremo mai con sicurezza.

È legittimo chiedersi, tuttavia, perché "ad illustrare la corografia sull'Istria si sia preferita questa scadente rappresentazione ad una ristampa o ad un accurato rifacimento della carta del 1525"⁶. Sta di fatto, comunque, che la carta non raggiunge lo



Fig. 126 - La penisola istriana in una carta manoscritta, anonima e senza data, che si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia. Particolare.



scopo di illustrare il contenuto dell'opera, perché ne riproduce solo pochi particolari. Tuttavia essa ebbe più fortuna ancora della precedente, a giudicare dalle numerosissime riproduzioni e rifacimenti che ne furono fatti e sui quali avremo occasione di soffermarci anche più avanti.

Per quanto riguarda il disegno, si può dire che esso presenta lo stesso impianto, gli stessi limiti, la stessa orientazione della nostra carta della Raccolta piranese. Diversa, invece, appare la figura generale, che presenta un accentuato restringimento tra Capodistria e Fiume: ugualmente risulta troppo ampio il Golfo di Trieste, mentre il Quarnaro settentrionale si prolunga troppo verso nord. Fra i particolari relativi al contorno, richiama l'attenzione il Canale dell'Arsa, che raggiunge il lago di *cosliach* (l'ormai prosciugato lago d'Arsa o di Cepich). L'isola di *uegia* (Veglia) è raffigurata per intero, ma con dimensioni errate.

Nell'orografia, rappresentata con più scarse gibbosità, è attenuata la visione delle diversità morfologiche che caratterizzano la penisola. Tuttavia vi si nota ancora la continuità dei *m·delauena* (Catena dei Vena) e, con minore evidenza, la lunga valle arcuata, che caratterizza questa parte montana nella raffigurazione precedente. È qui, bene all'interno, che troviamo indicato il *m·[onte]/mazor* (il Monte Maggiore). Anche nel settore delle acque le divergenze sono sensibili. Abbiamo già segnalato la scomparsa del tracciato dell'Arsa, catturato dall'omonimo Canale. Ora osserviamo che il corso medio e superiore del Quieto è stato rivolto verso la Dragogna e che, all'interno, sono rimasti quei tratti di corsi d'acqua erroneamente tracciati: è scomparsa, però, l'indicazione più importante e preziosa, quella della *Foiba* di Pisino. Alcune novità sono da apprezzare: il tracciato più corto e rettilineo del Canale di Leme, e, nell'Isontino, la presenza dell'Isonzo e del Vipacco.

Passando all'esame delle sedi umane, c'è da osservare che ne sono raffigurate ben poche e che manca la possibilità di identificare i diversi tipi di insediamento. I toponimi sono di assai più difficile lettura, causa lo scadente lavoro di intaglio, tanto che provocheranno numerosi errori nelle carte successive che utilizzeranno questo documento, ed, in modo particolare, in quelle dovute a cartografi nordici. Valga un solo esempio: quello di Pinguento, che qui è designato come *oenguento* e

che finirà per diventare un fantastico *oengranto*. Del disegno del 1525 questa carta ripete alcuni dei più tipici errori, come quelli della posizione degli abitati di Rovigno, Valle e Dignano e quelli della collocazione di *medolin* (Medolino) e della penisola di Promontore (*promonto/re*) a nord-est di *pola*. Ai margini, poi, compaiono delle novità, come *·s·zor·/·c·* sulla costa liburnica, *goritia* (Gorizia) vicino al corso del Vipacco, e *·p/anfora*, cioè la foce dell'Anfora, presso Grado. Crediamo, perciò, di poter trarre alcune parziali conclusioni: queste divergenze si possono soltanto interpretare o attribuendole ad uno o più rifacimenti della stampa coppiana, oppure possono essere portate come prova dell'esistenza di un altro modello anteriore, la cui esistenza, del resto, ci sembra oramai fuor di dubbio, dopo i fortunati reperti che hanno già facilitato la nostra precedente ricerca su questo organismo regionale istriano⁷.

Infatti, in quell'occasione abbiamo già potuto segnalare soprattutto due documenti manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia che, per molte coincidenze, appaiono molto significativi. Il primo (fig. 126), che si trova tra le carte raccolte negli Atti dei Savi ed Esecutori alle Acque (*Diversi, Disegno n. 128/1, Rotolo 34*), fino ad allora sfuggito all'attenzione di quanti si erano occupati di storia della cartografia istriana, è un disegno a penna, dipinto a pennello ed elaborato su carta pesante, intelata, che misura mm 428x540. Manca di inquadratura ed appare ridotto rispetto alle dimensioni originali, perché, in più luoghi, le scritte marginali non risultano complete: è andata perduta, così, parte della figurazione che doveva riguardare la laguna di Grado. Inoltre presenta un tassello in corrispondenza del tratto della costa istriana che termina con la punta di Salvore. In alto, al centro, si legge: "ISTRIA". Manca qualsiasi indicazione relativa all'autore e alla data di esecuzione. Non c'è indicazione di scala. Lettere e simboli relativi ai punti cardinali danno alla carta l'orientazione con il NNE in alto.

Esso ci appare assai importante, perché, già ad un primo e sommario esame, si rivela appunto assai vicino alla rappresentazione contenuta nella corografia *Del sito de Listria* del nostro Autore. Anzi tutto i limiti della regione rappresentata sono i medesimi e, con quella del Coppo, ha in comune

anche la forma generale della penisola e delle isole del Quarnaro, nonché numerosi altri e significativi particolari: per lo più quegli stessi che abbiamo già considerati come novità nel disegno del 1540 rispetto a quello del 1525. Vi troviamo, per esempio, lo stesso decorso rettilineo del Canale di Leme sino all'altezza di *S-Lore[n]zo* (San Lorenzo del Pasenatico), o, ancor meglio, la stessa errata raffigurazione dell'Arsa, l'identico tracciato dell'Isonzo e del Vipacco, l'errata collocazione degli abitati di Valle, Medolino, e così via. Si rilevano, qua e là, numerose altre particolarità che possono svolgere, nello studio della cartografia, la stessa funzione che, in geologia, hanno i fossili guida. Basti annotare che lo stesso idronimo di *aquauia* è usato per indicare il torrentello di Strugnano; che, nella parte interna del *Colfo de Largon* (Vallone di Pirano), compaiono le stesse isole per individuare le saline di Sicciole.

Però rispetto al documento del Coppo sono assai numerose anche le divergenze, e talune anche interessanti. Vediamone alcune. È tracciato l'apparato delizio dell'Isonzo; è delineato, assai più correttamente, il bacino idrografico superiore del Quieto; nella *foiba* di Pisino è fatto terminare il torrente omonimo che nasce ad ovest di *Boglon* (Bogliuno); sono riportati i confini tra l'Istria veneta e la Contea di Pisino; i toponimi sono assai più numerosi, sia lungo la costa, che nell'interno. Gli abitati maggiori sono rappresentati con prospettini, i castelli e le terre con delle rocche accostate, gli altri con chiesette (il medesimo simbolo, però, identifica, per esempio, la chiesa di *S. Simó*, San Simone, presso Isola e gli abitati di *S. Lorēzo*, San Lorenzo del Pasenatico, o di *Bugie*, cioè Buie) o con casette (si confronti *Fasana*). C'è, quindi, innegabilmente, un tentativo di differenziare le diverse sedi.

Qua e là, infine, vanno rilevati degli errori: la sede di *Farasina* (Faresina), per esempio, occupa il posto di Fianona sul litorale liburnico, e *Monti Mazzor*, cioè il Monte Maggiore, si legge ben a nord di Fiume, ma, forse, l'autore voleva soltanto usare un'espressione generica per indicare quei più elevati rilievi, che, nella carta del Coppo, troviamo graficamente espressi con tantissimi coni affastellati. Non sarebbe difficile continuare, segnalando affinità o divergenze: ma già a questo punto ci sembra di aver portato prove sufficienti per escludere un legame diretto tra le due carte, nel senso di

una derivazione di una dall'altra. È evidente, invece, che sono filiazione di un modello prototipo, che finora non conosciamo, ma che, sicuramente, è stato costruito su documenti nautici e su rilievi ufficiali. Con questa tesi si confermano le ipotesi avanzate a proposito dei documenti coppiani dagli studiosi che ci hanno preceduto: infatti questa carta, per certi aspetti, sia pure assai meno evidenti, coinvolge anche il disegno del 1525. Ne possono essere chiara dimostrazione alcune rispondenze, come, per esempio, l'indicazione della Foiba di Pisino o, ancora, la ripetizione di qualche particolare toponimo, come quelli, di non facile lettura, che appaiono sulla costa settentrionale del porto di Pola.

La carta, però, non è datata e lascia, perciò, senza risposta numerosi punti interrogativi sugli anelli di questa catena.

Se vogliamo avanzare un'ipotesi per una sua più precisa collocazione, tra gli elementi che possono aiutarci, ricordiamo l'indicazione dei confini che assegnano all'Istria veneta *Barbana* con *Rachel* (Castelnuovo d'Arsa), già soggette a Pisino prima del lodo arbitrale di Trento del 1535⁸. *Castelnouo* (Castelnuovo del Carso) poi, che, invece, rimase all'Austria, anche se dato in feudo, dal 1533, ai Gavardo di Capodistria e che andò distrutto nel 1551, non appare qui corrispondere a queste situazioni storiche⁹. È indicata infine la giurisdizione dei Grimani su Visinada, che è, certamente, posteriore al 1530¹⁰. Di certo, anche le particolarità stilistiche ed i caratteri della grafia concorrono a sostenere una sua attribuzione alla prima metà del secolo XV.

L'altra raffigurazione che si conserva presso l'Archivio di Stato di Venezia (*Savi ed Esecutori alle Acque, Serie Diversi, Rotolo 205, n. 165*) e che crediamo qui di dover ancora esaminare¹¹, è in carta su tela (fig. 127). Disegnata a mano, misura circa mm 580x800. È anch'essa anonima e senza data. Manca di titolo e della scala. Dall'insieme si può arguire che il NNE sta in alto. È un documento, purtroppo, incompleto, che, in origine, forse comprendeva, verso oriente, tutta la penisola istriana e, verso occidente, un tratto della laguna di Venezia. Per quanto ne sappiamo, prima della nostra precedente ricerca, non era mai stato fatto oggetto di studio. Era stato soltanto riprodotto nel



Fig. 127 - Ancora un particolare di un disegno dell'Archivio di Stato di Venezia. Anch'esso anonimo e senza data, raffigura il Friuli e parte dell'Istria.

volume I degli *Antichi scrittori di idraulica veneta*, alla tav. XI, e, nell'Indice, era stato erroneamente indicato come *carta del litorale dalla Piave all'Istria*¹². Esso rappresenta, in realtà, tutto il Friuli, con parte del Veneto, fino al corso del Piave, a nord arriva al di là delle Alpi Carniche fino alla Drava e ad est comprende lembi del Carso e dell'Istria, sino all'altezza di Parenzo.

Che circolasse un modello che doveva incontrare fortuna e le cui caratteristiche principali trapelano ampiamente dai documenti del Coppo appare cosa ormai assodata dopo quanto abbiamo finora

affermato. Il documento, che qui riproduciamo, ne è un altro significativo esempio. La sola parte della carta che ci interessa e che si limita, purtroppo, a una incompleta raffigurazione della penisola istriana, si può considerare, infatti, strettamente imparentata con l'altra raffigurazione che abbiamo appena esaminato.

Vi troviamo lo stesso disegno del perimetro costiero, con numerose e significative particolarità, ma è, soprattutto, nel reticolo idrografico che la corrispondenza è perfetta. In questa carta, però, mancano gli idronimi. Assai numerosi, invece, sono i

toponimi comuni, che presentano solo delle piccole divergenze. Confrontiamo fra loro, per esempio, quelli segnati dalle due carte lungo la costa, dalla punta di Salvore a Cittanova e lungo la destra idrografica del Quieto. Nel precedente documento troviamo: *S. Zuane, Sipar, Humago, S. Pellegrin, S. Zuā dla Corneda, S. L[oren]zo d daila, Dailla, Citanoua, Emonia, c·ruinato, grisignana, Pedmōti, Portole, Sdregna, PieraPe/losa, Pinguento*. Questo che presentiamo riporta, invece, *·s·Zuane, Sipar, HVMAGO, ·s·Pellegrin, ·S·Zuādela corneda, ·S·L[oren]zo di/Daila, Dailla, CITANOVA, EMO-NIA, ·C·ruinato, Grisignana, Pedemonte, Portole, Pietra Pelosa, Pinguento*.

Qui manca, dunque, il centro di *Sdregna*, la modesta *villa* vicino a Portole, nei cui pressi, verso il Quieto, sorgeva il castello di Stridonia che si diceva fosse stato patria di S. Gerolamo. Più ad est non è ricordata, per esempio, la chiesa di San Simone presso Isola, né sono riportati i toponimi costieri tra Pirano e le foci dell'Isonzo, con l'eccezione dei grandi centri e di S. Nicolò d'Oltra. Divergenze notevoli troviamo ancora nell'indicazione dei centri della Carsia: non compaiono, per esempio, *Taber* alle spalle di Trieste per indicare il *tabor* di Monrupino, o *Mocho*, per il castello di Moccò, mentre è segnato *S. Cantian* (S. Canziano).

Concludendo, diciamo che l'analisi che abbiamo condotto, pur nella sua brevità, porta, comunque, argomenti decisivi per escludere una diretta interdipendenza fra i due documenti. Per certe caratteristiche della grafia, questo secondo esemplare sembrerebbe più antico del primo; però, mancando di alcuni toponimi, che, invero, si riscontrano nell'altro, non crediamo che possa essere questo l'originale. Si tratterebbe, insomma, di due copie, fatte eseguire, probabilmente, per l'importanza politica e militare dei territori rappresentati. In particolare questa raffigurazione, tenendo conto degli oggetti geografici che vi sono disegnati, appare assai significativa in questo senso. È da augurarsi che, quanto prima, un accurato studio prenda in considerazione l'area friulana, la quale costituisce il centro principale di interesse. A nostro parere essa appartiene, sicuramente, alla prima metà del secolo XVI e potrebbe anche essere considerata il primo documento cartografico regionale del Friuli, da noi conosciuto¹³.

Com'è noto, questi documenti del Coppo testè esaminati e relativi alla penisola istriana conobbero, poi, grandissima fortuna e le loro caratteristiche fondamentali appariranno di continuo in tutte le migliori raffigurazioni cartografiche successive, sino al nuovo disegno propostoci, come abbiamo già ricordato, da Giovanni Antonio Magini nella sua *Italia* del 1620. Ne prendiamo qui in considerazione alcune esemplificazioni tra le più significative, rimandando il lettore a quanto, in precedenza e più ampiamente su questo argomento, abbiamo avuto occasione d'espore nel nostro volume già citato, che s'intitola *Descriptio Histriae*.

La prima può essere senz'altro la bella raffigurazione dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio (1569), che qui riproduciamo da un esemplare perfettamente conservato, appartenente alla famiglia del collezionista triestino prof. Antonio Marussi, recentemente scomparso (fig. 128).

Si tratta di un'incisione in rame, che misura mm 320x503. In alto, all'esterno del sottile rigo marginale, appaiono, come aggiunte posteriori, a penna, le parole: "ISTRIA, ISRIA, ISTRIA". A sinistra, in basso, un cartiglio, ornato con mascheroni, reca la scritta: "Al S[e]r Aldo Manutio / Molto hon[oran]do S[e]r mio, Mio desiderio fu sempre / di giouare agli uirtuosi, et insieme rendermi grato / apersonne di ualore il che mi è paruto hora di poter con=/seguire asai conuenientemente nel mandar in luce il pre[sen]te / Disegno dell'ISTRIA di M[esser] Pietro Coppo: et mandarlo sotto la / protezione di V[ostra] S[ignoria] la quale è adorna di tante belle qualità qua[n]te / difficilmente unite, in altro si ritrouano. Goda adunque questo / mio picciolo dono; credendo, che io glie lo porgo co[n] diuot[issi]mo / affetto di cuore, et uiua lieta, che N[ostro] S[ignore] la conserui / Di V[ostra] S[ignoria] molto hum[ilissim]o Seruitor. / Ferrando Bertellj - 1569". Mancano la graduazione ai margini, la scala e l'orientazione. Dal disegno si ricava che il nord-est è in alto.

La legenda indica chiaramente che la paternità di questo disegno va attribuita a Pietro Coppo. Infatti il suo originale è da ricercare proprio nel modello proposto con la bella incisione intagliata in legno, che porta la data del 1525, contenuta nel Codice che qui stiamo esaminando. Numerose sono le divergenze che si riscontrano tra queste

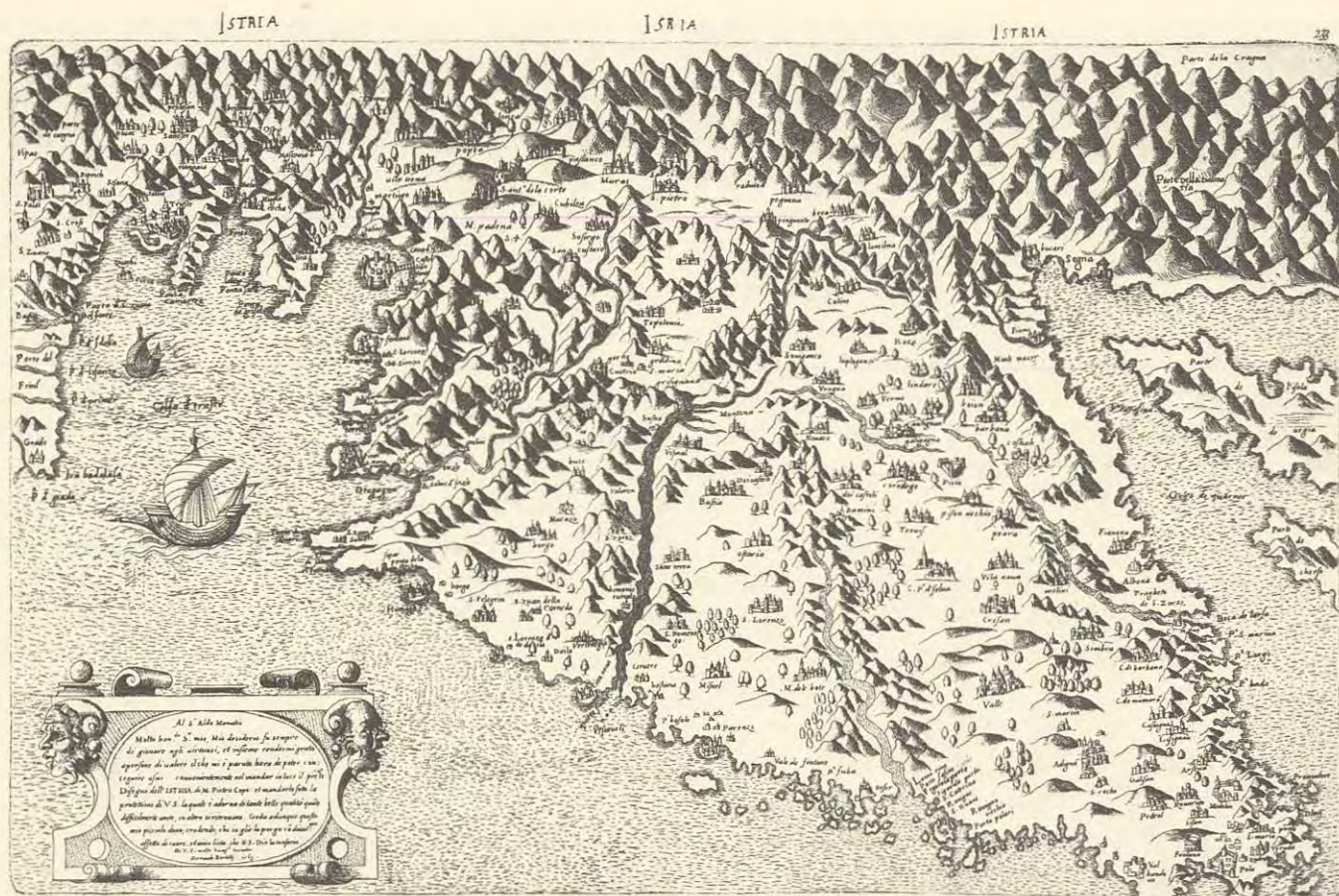


Fig. 128 - La raffigurazione dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio (1569).

due carte, divergenze che possono essere attribuite sia al Bertelli che ad uno o più degli stampatori precedenti. È ipotesi, questa, non del tutto avventata – sostiene il Cucagna – qualora si consideri che, come vedremo, vi sono, in questa carta, degli elementi che consentono di affermare che “o non si è saputo copiare l'originale oppure non lo si è avuto sott'occhio”¹⁴. Diciamo subito che, nella stampa del Bertelli, molti dei pregi della raffigurazione del Coppo sono andati perduti. Così non si ritrova più la valle secca di Canfanaro, che costituisce la continuità morfologica del Canale di Leme; il Canale dell'Arsa continua ben all'interno, fino al lago di *coshah* (il lago di Cepich o d'Arsa); è stato erroneamente prolungato il corso della Dragogna; non compare più la foiba di Pisino; mancano molti toponimi, anche importanti, come Piemonte, Portole e Raspo, o particolari, come quello di *sdēgna·v·*, per Sdregna; moltissime sono le storpiature, come il citato *coshah* per *cosliach*, *peara* per *pedena*; non si riesce più a distinguere le diverse

forme dell'insediamento. E non basta ancora. Il Coppo, nell'incisione della cosiddetta Draga di Canfanaro, aveva correttamente riportato la sede, oggi abbandonata, di *do castelli* (Due Castelli) e, lungo il corso del Quietto, a valle di Montona, quella di *bastia* (Bastia). Nel disegno bertelliano entrambe le sedi sono indicate due volte e due volte sono registrati i loro toponimi. Alle spalle di *Humago* è ripetuto il toponimo *borgo*, che nel Coppo era soltanto accostato alla cittadina. Questi ultimi sono alcuni dei tipici doppioni che ritroveremo con frequenza nella cartografia successiva. Ma l'elemento decisivo per ammettere, con il Cucagna, l'esistenza di uno o più anelli intermedi fra questa carta e quella del Coppo sono le aggiunte: ad esempio, *Porto d' s. zuane* (S. Giovanni del Timavo), *S. Lorenzo*, nei pressi di Isola, accanto a *S. Simon*, *Misnel* nel Parentino, *S. Caterina* vicino a Rovigno, *S. martin* e *S. rocho* nei dintorni di *Adignā* (Dignano), e così via.

Un altro documento, di certo ancora strettamente

collegato alla matrice del Coppo, è, poi, l'Istria stampata da Giovanni Francesco Camocio a Venezia nello stesso anno, e cioè nel 1569 (fig. 129).

È, anche questa, una stampa da incisione in rame, inquadrata con un rigo. Misura circa mm 307x418. A sinistra, in basso, un cartiglio ovale porta questa legenda: "ISTRIA Sotto il dominio Veneto fra / li dui Colfi Trigestino, et quarner come meza isola / nel mare Adriatico posta da Istro fiume, hora Quieto deriua =/ta, la quale doppoi tante destrut-tioni, come istoricamente si legge / al p[rese]nte e assai habitata, et copiosamente di Cittadi antiquis-sime, / terre, Castelli, et uille, fonti fiumi adornata, et à marina, Isole, / porti bonissimi, et redutti assai a nauiganti comodi: Nella qual Istria / gran quanti-tà di uini, Grani, Olij, et ogni qualità di frutti p[er]=/fettissimi si raccolgiono, di Saline simil-mente più che altro luogo / adottata: La detta

Istria si estende di circuito miglia, 200, in circa, / et di lunghezza da miglia, 100, et larghezza da miglia, 30, distante / da Vinegia miglia, 100. / Co[n] Priuilegio. / Appresso Gioan Francesco Camocio. / In Vinegia, 1569."

Più in alto, una rosa dei venti indica che l'orienta-zione è quella consueta. È priva di graduazione ai margini e di scala¹⁵. Se questa carta sembra deriva-re, per numerose analogie, dalla stampa che si trova annessa allo scritto *Del sito de Listria* di Pietro Coppo nel 1540, è pur certo che, per molte importanti divergenze, deve, in realtà, aver attinto anche a fonti diverse e di valore notevolmente differente. Ci appare, infatti, nel complesso, assai trasformata rispetto al modello principale: risulta più ricca di particolari, ma anche assai più scor-retta.

Diremo, per prima cosa, che la diversa orienta-zione prescelta, rispetto al disegno del Coppo, falsa



Fig. 129 - L'Istria stampata da Giovanni Francesco Camocio (Venezia, 1569).



Fig. 130 - La Tavola dell'Istria, annessa all' "Isolario" di Giovanni Francesco Camocio (Venezia, 1571).



Fig. 131 - La carta dell'Istria, stampata da Simone Pinargenti o Pinarienti, autore di un altro "Isolario" apparso a Venezia nel 1573.

quel toponimo *Taber*, che si legge vicino a Trieste); altre modifiche sono palesemente ispirate ai particolari che il grande cartografo piemontese Giacomo Gastaldi, forse il più grande del secolo XVI, aveva già proposto in alcuni documenti di carattere generale che comprendevano anche l'Istria, come, per citare degli esempi, *VAL COSANA*, che spicca a nord di Trieste o la collocazione del castello di Gotnik¹⁷. Ma è certo che per questa carta si utilizzarono anche alcuni scritti corografici, perché certi particolari dell'opera del Coppo non contenuti nella sua carta o della *Descrizione di tutta l'Italia* di fra' Leandro Alberti che vi si ispira, qui, sono ripetuti puntualmente. È il caso, per esempio, del già citato *Arupino Castello* presso Rovigno, del *Porto del ual de bora*, pure vicino a Rovigno, dell'*Hostaria* sulle coste del Canal di Leme, ecc.¹⁸. Concludendo, si tratta di un prodotto di compila-

zione alquanto complesso e assai ricco di contraddizioni. Ciò che più lascia perplessi è la grande quantità e molteplicità degli errori, anche grossolani, quali difficilmente si ritrovano nelle carte degli stampatori veneti dell'epoca, pur noti per la loro faciloneria. A nostro avviso, qui si è partiti da una base sostanzialmente buona e poi, con aggiunte e forse rifacimenti, si è arrivati quasi a sfiorare la bruttura nel campo cartografico. Di questa carta conosciamo due ristampe, dallo stesso rame: una, con il nome dell'editore e la data abrasi, che si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*St. Geogr.* 42), già studiata dall'Almagià, ed un'altra con la firma mutata: "Appresso Donato Bertelli / In Vinigia". Anche quest'ultima è senza data, ma si può collocare tra il 1571 e il 1589, quando cioè l'attività di questo stampatore è meglio documentata¹⁹.

Allo stesso Camocio dobbiamo poi l'esemplare contenuto nella tav. 4 del suo noto e raro "ISOLARIO" (fig. 130).

Questo che esaminiamo, conservato sciolto nella Fondazione Scaramangà di Trieste, è una stampa da incisione in rame, inquadrata da un rigo sottile. Misura all'incirca mm 153x208. A sinistra, in basso, in una targa rettangolare si legge: "ISTRIA Sotto il dominio Veneto fra li Colfi Tri=/gestino et Quarner como penisula sul mare Adriat[ic]o / da Istro fiume hora Quieto deriuata la quale doppo tan=/te ruine come p[er] le istorie. al p[rese]nte è molto habbittata et ador=/nata di molte Citta, Castelli, Ville, fonti, fiumi, Et a marina / Isole, porti boniss[im]i, et in essa seli raccolgono qua[n]tita di Vini, / Grani, Olij, et ogni qualita di frutti perfetiss[im]i di sale / similm[ent]e più ch[e] altro luogo. La detta prou[inci]a e di longezza / mill[ia] 100. larghezza da mill[ia] 30. da Vin[egi]a mill[ia] 100. / In Venecia apresso Gio[vanni] Franc[esco] Camocio. i571. / Con priuilegio". È priva di graduazione ai margini e di scala. L'orientazione risulta con il nord-est in alto.

Il Cucagna ritiene che questa nuova raffigurazio-

ne, che porta ancora la firma del grande editore e stampatore veneto, derivi "direttamente dalla rappresentazione annessa al *Del sito de Listria* di Pietro Coppo e non dalla carta stampata nel 1569 dallo stesso Camocio, come le parole pressoché identiche delle targhe lascerebbero credere"²⁰.

Indubbiamente nello scheletro cartografico vi è una dipendenza quasi totale, ma il disegno delle aree marginali e qualche altra significativa particolarità ci fanno supporre, piuttosto, l'esistenza di un qualche anello intermedio, in ogni modo ispirato alla stampa apparsa nell'opera del Coppo del 1540.

La novità più appariscente, rispetto ad ambedue i modelli, è data, soprattutto, dalla *PARTE DEL FRIVLI*. Questa, pur arrivando allo stesso P.^o Cortellazzo (Porto di Cortellazzo), ha assunto maggior evidenza, ed, in essa, si è cercato di porre rimedio all'errore relativo all'unione idrografica Isonzo-Timavo, raffigurando il tracciato anonimo di un corso d'acqua che esce dai M. Carsi. Ma un ramo del *Lisontio f.* sembra bagnare addirittura Udine, mentre un suo affluente di sinistra porta ancora il nome di *Timao f.* Nella fascia superiore, poi, que-



Fig. 132 - Carta dell'Istria che accompagna il "Viaggio da Venetia a Costantinopoli", stampato a Venezia da Marco Sadeler e Stefano Scolari (s.d.).



Fig. 133 - La "DESCRITTIONE DELL'ISTRIA" in una tarda edizione dell' "Isolario" di Tommaso Porcacchi (1605).

sta carta mostra una nuova collocazione dei materiali gastaldini. Per esempio, *Valle cosana* si legge a nord di Raspo e non più nel Carso Triestino; *Gotnich* (cioè il castello di Gotnik) figura ad est di Segna; sono stati aggiunti, poi, il caratteristico toponimo di *Codogno* e quello di *Bresei* (cioè Bersezio), ma, erroneamente, a sud di Barbana. Rispetto al disegno camociano del 1569 questo nuovo documento elimina, invece, tutti gli errori più grossolani. Dei tre sorprendenti toponimi riportati sulla penisola che termina con *Ponta grossa* (Punta Grossa), sopravvive solo uno strano *Pōta*

de lolin, che riecheggia un po' il precedente *Medolin*, ma che forse è solo una storpiatura per *Ponta del olmo* (Punta Olmi). Sono scomparsi, anche, quei toponimi che arricchivano, sia pure con qualche imprecisione di collocazione, la parte costiera occidentale e, soprattutto, mancano quelle particolarità che suggerivano l'utilizzazione degli scritti corografici. Perciò non compaiono più *Arupino* né *Porto de ual de bora* presso Rovigno, non è segnata l'*Hostaria* sulla riva meridionale del Canale di Leme ed è sparita l'isola di *Egida*, davanti Capodistria.

Strettamente collegate a questo disegno camociano, pur con variazioni, figurano poi la rappresentazione dell'Istria che porta la firma di Simone Pinargenti o Pinarienti (fig. 131), o quella che, senza data, accompagna il "VIAGGIO DA VENEZIA A COSTANTINOPOLI", stampato a Venezia da Marco Sadeler e Stefano Scolari (fig. 132), o ancora, quella che compone il noto "ISOLARIO" di Tommaso Porcacchi (fig. 133)²¹.

Ma, di certo, la carta più nota dell'Istria come dipendenza coppiana, è la raffigurazione specifica di questa regione, che appare per la prima volta, con il titolo per noi assai significativo, di "Histriae tabula à Petro Coppo descr[ipta]", nell'*Additamentum* del 1573 del celebre *Theatrum Orbis terrarum* dell'Ortelio (figg. 134 e 135)²².

Si tratta di una piccola rappresentazione inquadrata da un sottile rigo, che misura mm 152x233. Il titolo compare, in basso a sinistra, in un nastro svolazzante. Non vi è margine graduato e manca la scala. Le parole *MERIDIES*, in basso, *OCCI-*

DENS, a sinistra, ecc., danno l'orientazione consueta, ma il disegno appare con l'ENE in alto.

Questa carta, come riferisce la stessa intitolazione, attinge, dunque, ancora ai materiali del Coppo, però sembra chiaro che il modello prescelto sia ancora una volta, piuttosto, un rifacimento della celebre raffigurazione della penisola istriana che il cartografo veneto ha firmato nel 1525 e che è, per noi, – lo ripetiamo – la più antica carta a stampa di questa regione. Dei modelli di cui siamo a conoscenza, il più vicino è, senz'altro, la carta stampata da Ferrando Bertelli nel 1569, con dedica ad Aldo Manuzio. Ad un esame superficiale, le due raffigurazioni rivelano indubbie e reiterate affinità, addirittura tali da far pensare ad una semplice reincisione. Ove si proceda, però, ad una lettura più minuziosa, ci pare di poter accettare pienamente quanto già il Cucagna ha potuto affermare sulla probabile utilizzazione di un altro modello, che noi non possediamo, "con il disegno sostanzialmente identico a quello bertelliano, ma con quelle



Fig. 134 - La carta specifica dell'Istria nelle edizioni orteliane.



piccole divergenze nella nomenclatura, che sono così frequenti nella produzione degli stampatori veneti del secolo XVI". A riprova di ciò egli ricorda che, se il documento orteliano fosse effettivamente una copia rimpicciolita della stampa del Bertelli, "dovremmo ammettere che, in una sola e piccola rappresentazione, il suo incisore qui fu passivo riproduttore di errori anche grossolani, li seppe correggerli; che in alcuni casi commise delle storpiature, pur avendo sott'occhio una stampa nitidissima, in altri invece dimostrò di saper dare ai toponimi una forma un po' diversa, senza cadere in errori"²³. Un ruolo, questo, che riteniamo effettivamente superiore a quello di solito svolto dal grande cartografo, il quale, pur impegnandosi abitualmente per ottenere delle stampe nitide e di indubbia eleganza formale, ripeteva passivamente il modello prescelto, semplificandolo, talora, senza alcun discernimento e, soprattutto, senza essere mai in grado di correggerne gli errori, anzi aggiungendone di nuovi. Riproducendo un rifacimento del modello proposto dal Coppo nel 1525, l'Ortelio, questa volta, ha scelto, comunque, uno dei migliori prodotti che la cartografia del Cinquecento, riguardante la penisola istriana, potesse presentare. Di certo al Coppo dobbiamo, infatti – come si disse – il merito di aver offerto, per primo, una configurazione della penisola sostanzialmente assai vicina alla reale. Nell'orientamento, nel disegno delle coste e dell'idrografia, nella raffigurazione plastica, nella collocazione delle sedi si registrano, ovviamente, dei difetti, talora anche grossi, ma nessun'altra raffigurazione potrebbe proporsi con una tale ricchezza di preziose particolarità.

Nel rifacimento bertelliano, come abbiamo già annotato, molti di quei pregi andranno perduti: non vi si individua più la valle secca di Canfanaro; il Canale dell'Arsa continua ben addentro fino al lago di *coshah*; non compare più la foiba di Pisino; mancano molti toponimi; moltissime sono le storpiature; non possiamo più distinguere le diverse forme dell'insediamento. Ma non basta. Il Coppo, nel fondo della Draga di Canfanaro, aveva correttamente riportato la sede, oggi abbandonata, di *do castelli* (Due Castelli) e, lungo il corso del Quietto, a valle di Montona, quella di *bastia* (Bastia). Nel disegno bertelliano entrambe le sedi sono indicate

due volte, e due volte sono registrati i loro toponimi. Alle spalle di *Humago* è ripetuto il toponimo *borgo*, che nel Coppo era *solo* accostato alla cittadina. Ora, la piacevole cartina dell'Ortelio ripete gli stessi errori e, talora, li aggrava: la parola *borgo*, ad esempio, che nel Bertelli poteva ancora essere giustificata come termine generico per indicare la semplice esistenza di due diverse sedi, diventando *Borgo*, con la lettera iniziale maiuscola, assume significato di toponimo. Altre volte vi troviamo nuove storpiature: il già storpiato *coshah*, per il coppiano *cosliach*, diventa *Costiali*; compaiono *Cordego* per *coredego*, *S. Sorzi* per *S. Zorzi* lungo il Quietto, *S. Pelerin* per *S. Pelegrin* (non lontano da Fasana: rimangono solo poche rovine messe in luce dallo Gnirs nel 1910; era una chiesa ad una sola navata del secolo IX o X), *Golfo di Querner* per *Golfo de quarner*; o grafie diverse, come *Treuiso* per *Treuis*; o qualche correzione, come *Pisin vecchio* per *pison uechio*, *Lupoglan* per *luploglan* (Castel Lupogliano).

A dimostrazione della fortuna incontrata anche da questa carta dell'Ortelio, riportiamo pure la cartina, che ne è un evidente rifacimento, che compare alla pag. 1342 di una delle edizioni della «Cosmografia Generale» di Paul van Merle o Paulus Merula. Essa si intitola: "Paulli G.F.P.N. Merulae / COSMOGRAPHIAE / GENERALIS / LIBRI TRES: / Item / GEOGRAPHIAE PARTICVLARIS / LIBRI QVATVOR: / Quibus EVROPA in genere; speciatim HISPANIA, / GALLIA, ITALIA, describuntur. / Cum tabulis Geographicis aeneis. / Ex officina Plantiniana / Raphelengij. / M.D.CV. / Veneunt etiam Amsteldami apud Cornelivm Nicolai" (Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, 225.C.21).

Reca, in basso a sinistra, il titolo: "HISTRIA" e, fuori del disegno cartografico, la scritta forse aggiunta: "DESCRIPTIO ISTRIAE." (cfr. la fig. 136). Misura mm 85x123. Ha un margine graduato di 2' in 2'. L'orientazione è quella consueta. In alto a destra le parole "Milliaria Italica commun[nia]" accompagnano l'indicazione della scala grafica di 20 miglia (=mm 30).

Una sua re-incisione, con lievi divergenze, per lo più stilistiche, apparirà più tardi nei "Tabularum geographicarum contractarum libri" di Pieter Bert o Petrus Bertius, editi ad Amsterdam, per i tipi di Iodoco Hondio, nel 1616²⁴.

◀ Fig. 135 - Il frontespizio dell'Atlante di Abraham Ortelius nella prima edizione del 1570.



Fig. 136 - La "DESCRIPTIO ISTRIAE" nella "Cosmografia Generale" di Paul van Merle o Paulus Merula (1605).

TRIAE.



Nella stessa edizione del *Theatrum* del 1573, comprensiva dell'*Additamentum*, vi è poi una seconda carta che comprende la penisola istriana (fig. 137). Questa porta il titolo "FORI IV=/LII ACCV=/RATA DE=/SCRIPTIO.", e, stando a quanto si afferma nella legenda che appare in alto, a destra, "EX BIBLIO=/THECA NOBI=/NIS SAMBU=/CI, IMPERA=TORIAE MA[IES]T[ATI]S / HISTORICI. / 1573.", dovrebbe essere copia di una carta proveniente dalla biblioteca dello storico e cartografo ungherese Giovanni Zsámbok o Sambuco²⁵. È una stampa contornata da una larga cornice che contiene il titolo di un cartiglio ricco di mascheroni e la legenda esplicativa entro una targa incompleta. La raffigurazione cartografica misura circa mm 340 × 460; il rame mm 352 × 475. È priva di graduazione. In basso, verso destra, una bussola indica che l'orientazione ha in alto il nord-nord-est. Sempre in basso, appoggiata alla cornice, l'indicazione della scala grafica di 40 miglia italiane (= mm 137), sopra la quale si leggono le parole: "Scala milliarum Italicorum 1000 passuum."

A una grande carta del Friuli e delle regioni contermini – che rivela evidenti affinità con quel fortunato modello che, nella storia della cartografia friulana, ha come primo esempio che ci sia noto il disegno di Giovanni Antonio Cortona da Udine, certamente anteriore al 1554²⁶, è stata qui aggiunta una raffigurazione dell'Istria derivata dal modello proposto da Pietro Coppo con la stampa del 1540. L'innesto, che non è stato felicemente praticato alla latitudine di Trieste (ne sono prove i dopponi di *S. Seruo*, che possiamo leggere a nord-est di Trieste e di Muggia, e di Castelnuovo, indicato una prima volta in giusta posizione nel solco omonimo con il toponimo sloveno di *NOVIGRAT*, ed, erroneamente ad est di Muggia, con la forma italiana di *Castel nouo*), non appare, però, questa volta, opera dell'Ortelio.

Questa, almeno, è l'opinione espressa prima dall'Almagià, e, poi, dal Cucagna con ottimi argomenti²⁷. La tavola, cioè, deriverebbe da quella fonte comune, indubbiamente veneta, che trapela nella carta del Cortona e che sta alla base di numerose raffigurazioni successive dell'area friulana, tra cui soprattutto la "FORI IVLII ACCV=/RATA DESCRIP=PTIO.", stampata da Donato Bertelli e poi rimessa in circolazione, con qualche aggiun-



Fig. 138 - Particolare di una carta manoscritta, anonima e senza data, del Friuli, dell'Istria e delle aree vicine, che si conserva a Vienna nella Biblioteca Nazionale (K. II.96768).

(Adignan, per Dignano), Meruda (neruda), Cosili-gliaco (cosliac), Oengranto (pinguento), ecc. Talora queste storpiature sono tali da rendere difficile l'interpretazione (cfr.: Oengranto per pinguento, cioè Pinguento), o tali da far ritenere diversi i due documenti e, quindi, giustamente, il Cucagna, che ci ha preceduto con il suo esame, ha pensato alla possibile utilizzazione di una derivazione a noi ignota, anteriore alle stampe che portano il nome del Camocio e che di questo disegno del Coppo sono i rifacimenti più noti.

È questo, comunque, un modello ampiamente rappresentato. Lo ritroviamo, per esempio, nella carta manoscritta, anonima e senza data, del Friuli, dell'Istria e delle aree vicine, che si conserva a Vienna nella Biblioteca Nazionale (K-II-96768) e che è forse attribuibile al pittore friulano Giorgio, o Gensio o Genesio Liberale (fig. 138), e nella "FORVM IVLII, ET HISTRIA.", che appare nella edizione maginiana della *Geografia* di Tolomeo,

stampata a Venezia dagli eredi di Simone Calignani nel 1596 (fig. 139)²⁸.

Infine, un altro rifacimento coppiano, per la raffigurazione dell'Istria, compare nello "SPECVLVM ORBIS TERRARVM" di Gerard de Jode, alla tav. 16 in alto a sinistra nella prima edizione (Anversa, 1578) e alla tav. 21 nella seconda del 1593. Questo appare nella carta che porta il titolo "FORI IVLII/QVAM FRIVL VOCANT/HISTRIAEQ/SS Venetorum Senatui parentium/ditionum verus ac germanus tiypus" (fig. 140).

È riquadrata da un sottile rigo nero.

Presenta, in basso, entro una cornice rettangolare la raffigurazione dell'isola di Corfù. È separata dal disegno che si trova sul foglio accanto relativo alla Toscana (TVSCIAE) da un fregio riccamente ornato. Misura mm 370 × 250. L'orientazione è quella consueta. Manca di graduazione e di scala²⁹.

Essa abbraccia tutto il Friuli e la Venezia Giulia e



Fig. 139 - La "FORVM IVLII, ET HISTRIA." nell'edizione maginiana della "Geografia" di Tolomeo (1596).



Fig. 140 - L'Istria e il Friuli nell'Atlante di Gerard de Jode.

Fig. 141 - Un brano della grande carta di parte dell'Italia e della penisola balcanica di Giacomo Gastaldi, stampata da Matteo Pagano (1546). ►

comprende tutta la penisola istriana, con l'esclusione delle isole del Quarnaro. La regione friulana, in alcune sue aree, come per esempio, in quelle montane, rivela una certa consonanza con quel gruppo di carte che hanno come prototipo la bella stampa da incisione in legno di Giovanni Andrea Vavassori del 1553, cioè con la prima carta del Friuli che ci sia nota, mentre la rappresentazione dell'Istria deriva, sostanzialmente, da qualche rifa-

cimento, che, peraltro, non conosciamo, della carta annessa al *Del sito de Listria* di Pietro Coppo, risalente al 1540. Ci inducono ad avanzare questa ipotesi non soltanto il disegno delle coste e della rete idrografica, assai simile a quello lasciatoci dal nostro cartografo, ma soprattutto le frequenti affinità che questa carta sembra avere con quelle che sono strettamente legate al modello citato e ci riferiamo, in particolare, per esempio, ancora alla



in / Venetia .M.D.XLVI. / Stampata in Venetia per Mattio Pagan / in Frezaria alinsegna della Fede" (figg. 141-144).

È sufficiente infatti un esame, anche sommario, per cogliervi numerose e chiare divergenze. Così, per esempio, quando osserviamo la forma della penisola e il dettaglio costiero, notiamo che la curvatura del Golfo di Trieste è meno accentuata, che la costa liburnica è erroneamente allineata da nord a sud e che il Golfo del Quarnaro si prolunga a latitudini troppo settentrionali. Il disegno del Canale di Leme e dell'apice meridionale rivelano, invece, una maggiore correttezza. Rispetto alla carta del Coppo, diversa è anche la raffigurazione plastica della regione, qui resa in modo uniforme, e quindi irreali, e della rete idrografica, certamente meno ricca. Vi è poi una novità importante:

l'inserimento di un fiume anonimo, nella Carsia, a sud di *Paliza* (Palci), che possiamo identificare con il *Piuca*, grazie ai successivi documenti gastaldini, dove apparirà meglio individuato.

Ma questo disegno, come abbiamo già precedentemente notato, introduce, soprattutto, numerosi toponimi nuovi, che diverranno significativi per riconoscere i materiali gastaldini all'interno delle carte che li utilizzeranno.

Limitiamoci qui a ricordare: *M/Carsi*, che ricorda il nome Carso; *Val Cos/ana*, cioè Valle di Cossana, dal nome del centro che si trova ad ovest di San Pietro del Carso; *Xlopa*, forse la piccola sede di Sleppe, vicina a Bresovizza, che troviamo ricordata in una relazione del 1593 con il nome di "Slapa", tra i "Passi d'Istria sotto la Signoria"³¹; quel *Codogno*, che non ci è riuscito di identificare, segnato



Fig. 143 - Particolare di una carta gastaldina dell'Adriatico settentrionale e delle regioni italiane, balcaniche e danubiane contermini, stampata da Paolo o Paulo Furlani o Forlani nel 1566.



all'interno, ad est di Capodistria e non lontano dal Risano; *Cresan*, sulle rive del lago d'Arsa, per Chersano; e così via. Per queste e altre particolarità, non riteniamo di poter accettare questa raffigurazione come una copia rimpicciolita della stampa offertaci dal Coppo nel Codice di Pirano, né, a nostro avviso, come un suo rifacimento. È molto

più logico, date le notevoli divergenze, supporre l'esistenza di un'altra carta, da considerarsi ancora ignota, ad ulteriore dimostrazione della eccezionale complessità che l'indagine più approfondita di ogni documento cartografico comporta, anche quando crediamo di avere, alla fine, individuato alcune linee fondamentali.

NOTE

¹ È stata, per esempio, già riprodotta da R. ALMAGIA, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, tav. XX, 3; L. BAGROW, *Die Geschichte der Kartographie*, Berlin, Safari Verlag, 1951, ristampato con aggiunte in L. BAGROW - R.A. SKELTON, *Meister der Kartographie*, Berlin, Safari Verlag, 1963, pag. 193 (ancora nel 1971); L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, "Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", n. 5, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, Trieste, Edizioni LINT, 1981, tav. XVI alle pagg. 36-37.

Ma, per questa carta, tra la ricca bibliografia che conta, si vedano: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de L'istria", ristampato dall'edizione del 1540, "L'Archeografo Triestino"*, Serie III, vol. XI (1924), pagg. 319-373, in particolare le pagg. 335-336, 342-343; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-58; IDEM, *Die Geschichte...* cit., pagg. 144-145; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Rend. Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna", Classe di Scienze Morali, Serie III, vol. VIII (1933-34), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; A. MARUSSI, *Saggio di cartografia giuliana dai primordi al secolo XVIII*. In occasione della Mostra di cartografia regionale curata dalla Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, nel febbraio 1946, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1946, pagg. 13-14; R. ALMAGIA, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., pagg. 14b, 15b, 18b; IDEM, *Pietro Coppo*, "Enciclopedia Italiana", vol. XI, pag. 329; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane". Serie III, Anno, I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale per le celebrazioni degli Istriani illustri, Trieste, 1950 (è erroneamente riprodotto come la carta del Coppo del 1525 il rifacimento più tardo, stampato da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio, del 1569); A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra Storica di Cartografia*, "Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 1961)", vol. III. Mostre, Istituto di Geografia dell'Università, Trieste, Tipografia Moderna, 1964, pagg. 30-39; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 35-38; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*.

Nota introduttiva di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pagg. 36 e segg., 52 (con riproduzione alla fig. 3, nelle pagg. 40-41).

² C. DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", voll. LI-LII (1939-1940), Parenzo, 1942, pag. 157; G.A. GRAVISI, *Città e Castelli, Ville e Corti nella toponomastica istriana*, "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie VI, vol. IV, A. LXI, vol. LXIII (1927), pag. 675. E ancora: A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia...* cit., pag. 35.

Cortis o Curtis, nel latino medioevale, secondo il Du CANGE (*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887), corrisponde a "villa habitatio rustica". Secondo A. PRATI (*Spiegazione di nomi di luoghi del Friuli*, "Revue de Linguistique romane", vol. XII, 1936), Cortina sarebbe il complesso cintato delle adiacenze rustiche di un castello.

³ A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia...* cit., pag. 37.

⁴ La carta è ricordata negli studi già citati, che riguardano l'intera produzione cartografica del Coppo. Per più ampie notizie sul suo contenuto vedi, però: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo...* cit., pagg. 333-334; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus...* cit., pagg. 56-58; A. MARUSSI, *Saggio...* cit., pagg. 14-15; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia...* cit., pagg. 39-40; M. STOCK, *Il "Portolano" del 1528*, nel mensile "La Bora. Ieri e oggi", A. IV, n. 6 (1980), pagg. 41-43 (con riproduzione dell'Istria contenuta nel *Portolano*); L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pag. 39, con riproduzione alla tav. XVII. Cfr., infine, P. COPPO, *Il Portolano (1528)...* cit..

⁵ È la c. 1v nella copia che abbiamo consultato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (*Misc. 1564.11*).

⁶ A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia...* cit., pagg. 41-43.

Per questa carta sono inoltre da vedere: G. MARINELLI, *Saggio di Cartografia della regione veneta*, "Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria", vol. VI, Serie Quarta, Miscellanea, vol. I, Venezia, Stabilimento Tipografico P. Naratovich, 1881, n. 512, pag. 102; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo...* cit., pagg. 336-342 (con riproduzione della carta f.t. tra le pagg. 342-343); R. ALMAGIA, *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., pag. 18a; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus...* cit., pagg. 56-58; A. MARUSSI, *Saggio...* cit., pag. 14; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 40-41, con riproduzione alla tav. XVIII.

⁷ L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 71-75.

⁸ CAM. DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Venezia, Ed. Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1964. Estratto da "Atti e Memorie della Società Istriana di

Archeologia e Storia Patria", voll. X-XI-XII della N.S. (LXII-LXIII-LXIV della Raccolta), Padova, Tip. Antoniana, 1964, pagg. 290-291.

⁹ G. CUMIN, *Guida della Carsia Giulia*, Sotto gli auspici della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1929, pagg. 366-367.

¹⁰ PROSPERO PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura di G. BORRI, con la collaborazione di L. PARENTIN, Trieste, Tip. G. Coana, 1968, pagg. 402-407.

¹¹ Cfr. L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 74-75, con riproduzione alla tav. XXXV.

¹² *Antichi scrittori d'idraulica veneta*, vol. I, MARCO CORNARO (1412-1464). *Scritture sulla laguna*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia, Magistrato alle Acque, C. Ferrari, 1919, Tav. XI.

¹³ La storia della cartografia friulana presenta infatti, tra i primi disegni regionali che ci siano noti, la carta del pittore udinese Giovanni Antonio Cortona (Collezione George H. Beans, Jenkintown, Pennsylvania), che è certamente anteriore al 1554, e la raffigurazione a stampa di Andrea Vavassori o Vavassore, detto Guadagnino, datata 1553. Cfr. A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 76-78, 79-88; L. LAGO, *La tradizione corografica del Friuli. Per una corografia storica. Spigolature e appunti*, Pubblicazione del Laboratorio di Geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste, "Strumenti di lavoro", n. 4, Trieste, Tipografia Moderna, 1978, pagg. 20-25.

¹⁴ A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 54-56.

Su questa carta sono inoltre da vedere: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica... cit.*, pag. 18a; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus... cit.*, pagg. 56-58 (è riprodotta la presente alla tav. 7); A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 342; G. MARINELLI, *Saggio... cit.*, n. 546, pag. 109; A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pag. 14; R.V. TOOLEY, *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century, being a comparative list of the Italian Maps issued by Lafreri, Forlani, Duchetti and others, found in Atlases*, "Imago Mundi", vol. III (1939), pag. 34, n. 31; 76-78, con riproduzione alla tav. XXXVI (pagg. 76-77).

Su Ferrando o Ferdinando Bertelli, cfr.: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II. *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pag. 117.

¹⁵ È anch'essa ampiamente descritta da A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 57-60; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 79-81, con riproduzione alla Tav. XXXVII, pagg. 80-81. Ne riportiamo la letteratura ivi citata: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, ...*cit.*, pagg. 89-90; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica*, pag. 18a; IDEM, *Intorno ad una raccolta di carte cinquecentesche di proprie-*

tà del Lloyd Triestino, "L'Universo", vol. VIII (1927), pag. 272 n. 47, (la carta è erroneamente citata con la data del 1562); A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 342; R. GALLO, *Gioan Francesco Camocio... cit.*, pag. 95 (è ripetuto l'errore dell'Almagià); A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pag. 14; R.V. TOOLEY, *Maps in Italian Atlases... cit.*, n. 322, pag. 34.

¹⁶ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 385.

¹⁷ Per questi documenti: L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 45-61.

¹⁸ Cfr. P. COPPO, *Del sito de Listria*, ristampa curata da A. DEGRASSI, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 384-385; L. ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa*, Venezia, Gio. Maria Leni, 1577, pag. 502. La prima edizione a stampa è, però, com'è noto del 1550 (Bologna).

¹⁹ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, ...*cit.*, pagg. 89-90; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica*, *cit.*, pag. 18a; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pag. 60; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 342; A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pag. 14; R.V. TOOLEY, *Maps in Italian Atlases... cit.*, n. 325, pag. 34.

Su Donato Bertelli, cfr.: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, ...*cit.*, pag. 117.

²⁰ A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 61-62. Ma vedi anche: L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 82-83, con riproduzione alla Tav. XXXVIII, a pag. 82. La carta figura ricordata ancora da: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica... cit.*, pag. 18b; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 343; R. GALLO, *Gioan Francesco Camocio... cit.*, pagg. 96-99; G. MARINELLI, *Saggio... cit.*, n. 555, pag. 113; A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pagg. 14-15; R.V. TOOLEY, *Maps in Italian Atlases... cit.*, nn. 323 e 324, pag. 34.

²¹ Per questi documenti si rimanda alle ampie analisi e alla bibliografia relativa riportata in L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 84-87.

²² Vedi: L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 116-118, con riproduzione dalla Tav. LVI (pagg. 116-117). Cfr., poi: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica... cit.*, pag. 18a; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 68-69; A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere... cit.*, pag. 343; G. MARINELLI, *Saggio... cit.*, n. 572, pagg. 116-117, n. 614, pagg. 128-129; n. 679, pag. 142; A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pag. 14.

²³ A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pag. 69.

²⁴ Su queste carte: A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 75-76; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pag. 118. A quest'ultimo scritto si rimanda anche per gli altri filoni produttivi che la carta orteliana avvierà. Per la vita e le opere di Paulus van Merle o Paulus Merula, e di Pietro Bert o Petrus Bertius: C. KOEMAN, *Bibliography of terrestrial, maritime and celestial Atlases and pilots books, published in the Netherlands up to*

1880, *Atlases neerlandici*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., voll. I-V (1967-1971), s.v.

²⁵ Per questa carta, cfr.: G. MARINELLI, *Saggio... cit.*, n. 566, pag. 115; A. MARUSSI, *Saggio... cit.*, pag. 21; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 103-107; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 108-111. Su Giovanni Sambuco: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus... cit.*, II, pag. 61.

²⁶ A. LORENZI, *La carta geografica del Friuli di Giovanni Antonio Cortona udinese*, "Atti dell'Ist. Veneto di Sc. Lett. ed Arti", Tomo C, Parte II: Classe di Sc. Mor. e Lett. (1940-1941), pagg. 391-413, Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1941; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 76-78.

²⁷ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *cit.*, pag. 89; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica... cit.*, pag. 39a; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia... cit.*, pagg. 103-107.

²⁸ Si veda per questi documenti soprattutto: L. LAGO-

C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 111-114.

²⁹ Cfr. ancora: L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 124-125.

³⁰ R. ALMAGIÀ, *La carta dei paesi danubiani e delle regioni contermini di Giacomo Gastaldi (1546)*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939, pag. 15.

Per ulteriori notizie sulla vita e sull'opera del Gastaldi, nonché su questa carta, vedi: R. ALMAGIÀ, *La carta dei paesi danubiani... cit.*, pagg. 1-19 e 5 tavv. f.t.; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *cit.*, pag. 24 (riproduzione alla tav. VI); L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus... cit.*, pagg. 74-96; L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 20-23, con riproduzione alla tav. VI (pagg. 20-22).

³¹ Cfr.: *Relatione del Nobil Homo Ser Vincenzo Morosini ritornato Podestà et Capitanio di Capodistria - Presentato nell'Eccellentissimo Collegio a' 7 Luglio 1593*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. VI (1890), pagg. 441-442.

TAVOLA VI

LA REGIONE FRANCESE



Gli studi degli specialisti, che hanno affrontato il problema delle origini della cartografia moderna della Francia, hanno messo in luce la mancanza di documenti regionali che la riguardino per l'età medioevale. Circa un secolo fa, dopo le ricerche erudite di Ludovic Drapeyron e di Lucien Gallois, si doveva ammettere che, dopo i documenti tolemaici, la più antica carta moderna della Francia, disegnata e stampata in Francia, era la *Gallia* di Oronce Fine (1494-1555), pubblicata nel 1525, il più antico esemplare della quale, però, conosciuto con il titolo "NOVA TOTIVS GALLIAE DESCRIPTIO" porta la data del 1538 (fig. 145, alle pagg. 168 e 169)¹. Due recentissimi studi a firma di Numa Broc, appena pubblicati su due autorevolissime riviste quali le "Annales de Géographie" e l'"Imago Mundi", confermano l'inutilità delle ricerche finora condotte, dal momento che, a completamento di esse, a tutt'oggi, secondo il primo non si può far altro che ricercare un'immagine più *moderna* risalendo al disegno che ci ha lasciato il Silvano nel Tolomeo veneziano del 1511², e, stando al secondo, si potrebbe ritrovare un'immagine medioevale della Francia soltanto esaminando attentamente i documenti di interesse *generale*, vale a dire le rozze testimonianze dei mappamondi o delle altre opere che contraddistinguono le grandi tappe della storia della cartografia quale traspare dall'opera dei dotti (figg. 146-151), o, ancora, ricorrendo alla preziosa testimonianza delle carte nautiche del tempo, giunte fino a noi (figg. 152-153)³.

Di fronte a siffatta situazione di conoscenza, il disegno di questa regione che il Coppo ci propone,

e che sinora era praticamente ignorato da tutti⁴, rivela spunti di interesse molto rilevante. Anche questa stampa, che nella Raccolta di Pirano è la tavola VI, è ricavata da incisione su legno e si estende su doppia pagina. Essa risulta composta dai fogli 80^v e 81^r.

Il disegno cartografico, delimitato da un grosso rigo nero (di mm 4), presenta, questa volta, delle misure quasi del tutto regolari: ai lati, mm 302; in alto, mm 382, in basso, mm 380. Manca di titolo (l'indicazione *FRANZA*, senza particolare evidenza, si legge all'interno, poco a sud dell'estuario della Senna) e di data, ma riporta in basso a destra l'indicazione del privilegio (*CVM GRATIA*) e le abbreviazioni *P·COP·F·* che possono essere facilmente integrate a comporre il nome del nostro Coppo (*P·[ETRUS]·COP[PUS]·F·[ECIT]*). Il margine non è graduato e mancano le indicazioni di scala e di orientamento: comunque la carta è correttamente orientata con il nord in alto.

Come si vede chiaramente nella riproduzione, anche qui, come nel caso della tavola IV, la stampa si è mantenuta integra e le acquerellature, grazie anche alle operazioni di restauro, mantengono una notevole freschezza. Il mare e i laghi appaiono dipinti in un azzurro molto tenue, mentre i luoghi continentali appaiono in giallo ocra. Le catene montuose sono evidenziate, oltre che dal solito sistema dei con i giustapposti, da una coloritura giallo-marrone. I fiumi sono disegnati in nero. Le denominazioni dei mari, dell'orografia e delle regioni sono in stampatello maiuscolo, gli altri toponimi in stampatello normale. Le sedi umane sono indicate con prospettini circolari, più o meno grandi, che comprendono edifici in diversa quanti-

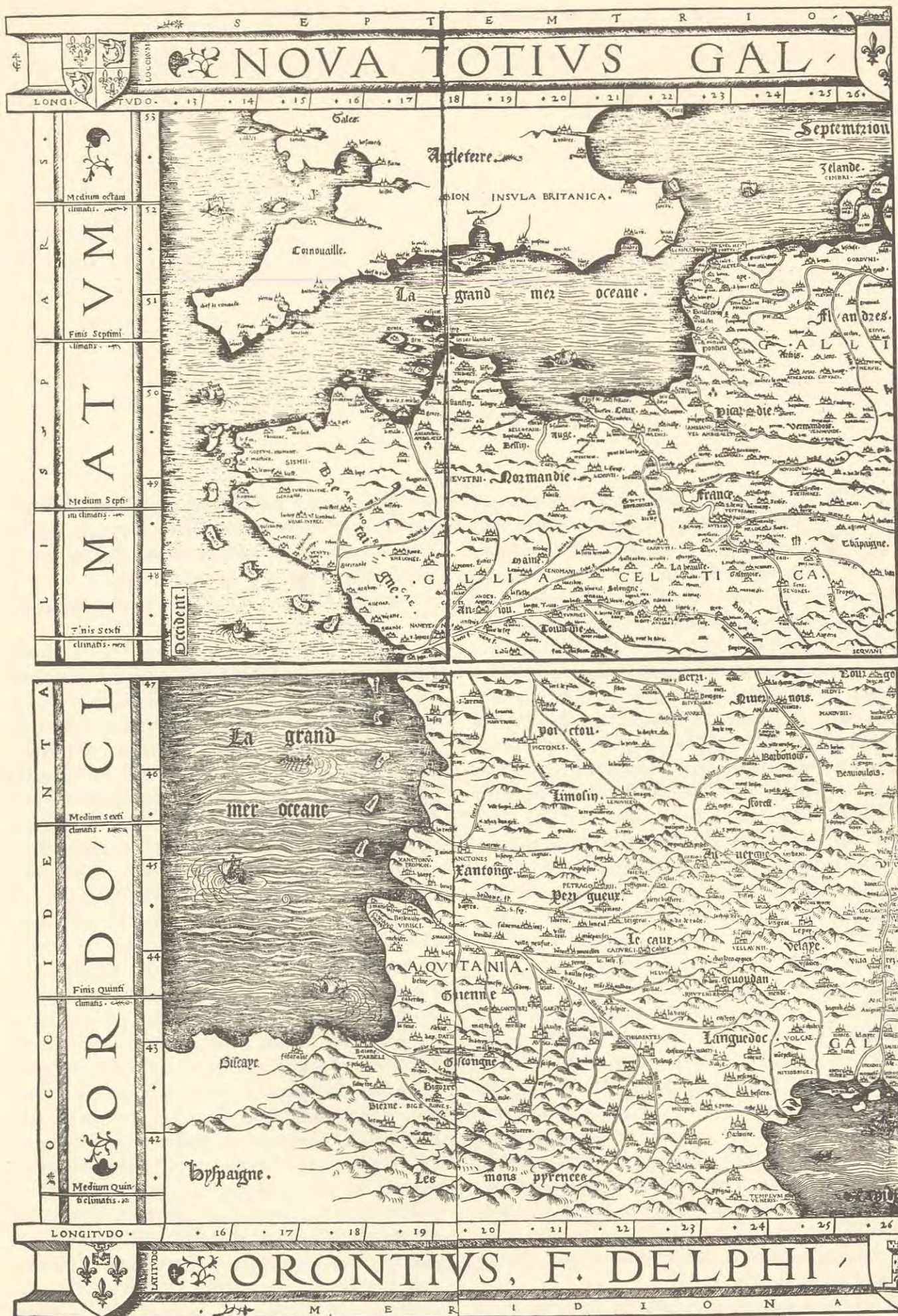


Fig. 145 - La "NOVA TOTIVS GALLIAE DESCRIPTIO" delineata dal Fineo nell'edizione a stampa del 1538.

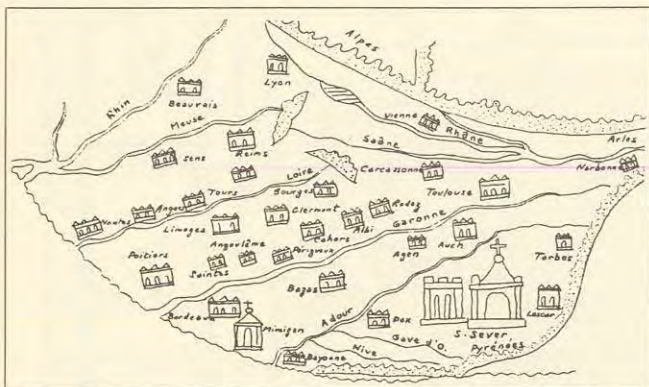


Fig. 146 - L'immagine medioevale della Francia nel mappamondo di San Severo (sec. XI), ridisegnata da P. de Dainville.

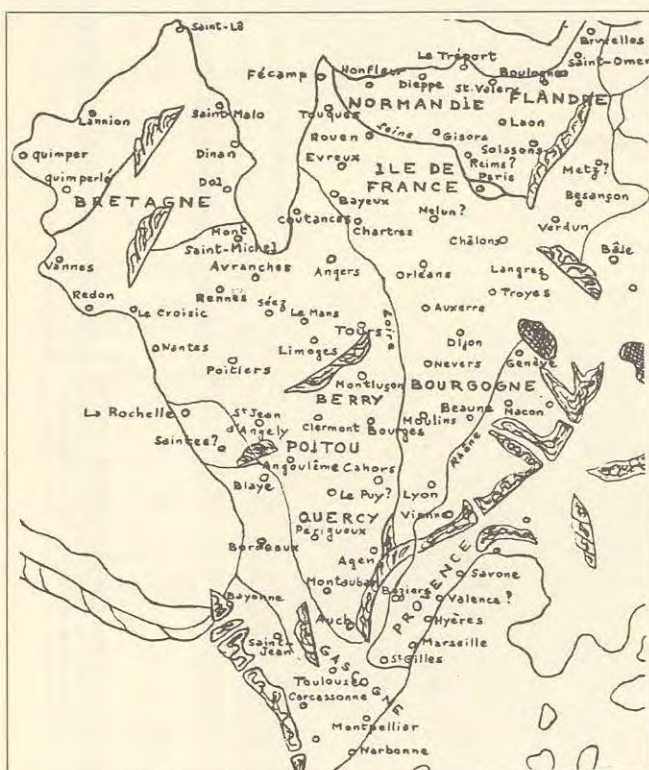


Fig. 147 - Rifacimento moderno del disegno della Francia secondo Idrisi (1154), riportato da Numa Broc (cit.).

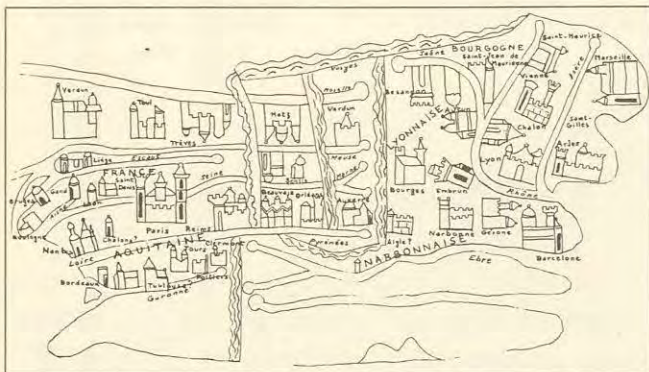


Fig. 148 - La Francia, con trascrizione moderna dei nomi, quale appare nel Mappamondo di Ebstorf (circa 1240). Dalla studio di Numa Broc (cit.).

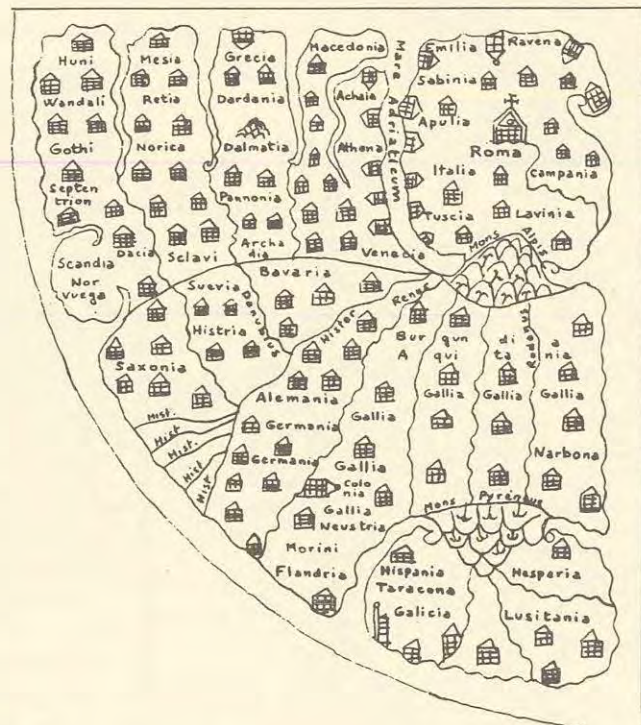


Fig. 149 - Concezione dell'Europa desunta da N. Broc da un disegno del "Liber Floridus" (sec. XII).

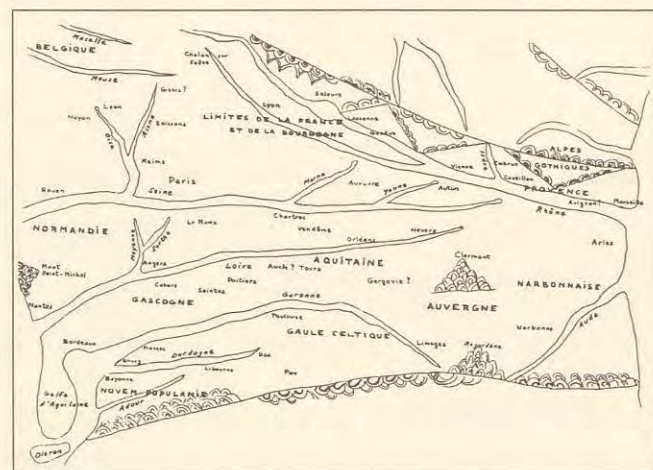


Fig. 150 - Schizzo ridotto dal Mappamondo di Richard of Haldingham (Hereford, sec. XIII).

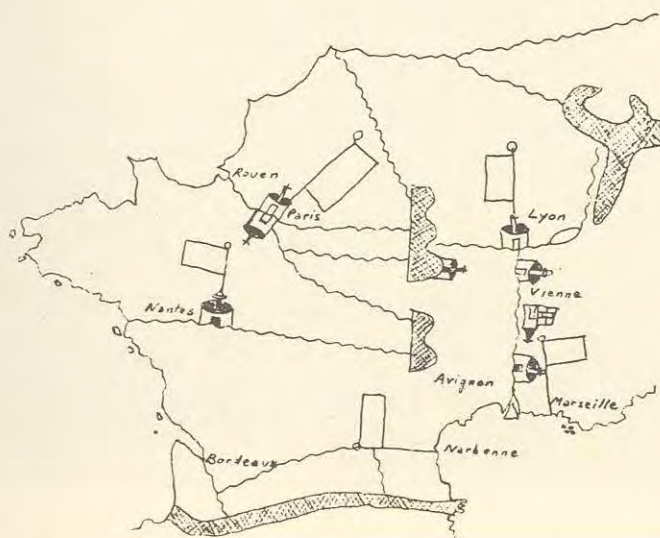


Fig. 151 - Particolare del Mappamondo anonimo, cosiddetto Borgiano XVI, del secolo XV, custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

tà o con due torri unite da una casetta, affiancata da un campanile.

Il disegno cartografico raffigura i territori compresi tra i Pirenei, le Alpi e i corsi dei fiumi Meno e Reno. In alto, a destra, in coincidenza col bacino idrografico di riva destra di quest'ultimi, un'area bianca è occupata dalla grande scritta *PARTE DE GERMANIA*, mentre, a sinistra della carta appare l'Inghilterra meridionale (*PARTE DE INGEL/TERRA*) senza la penisola della Cornovaglia. In basso, le coste francesi occidentali sono bagnate dal *GALLICO OCEANO* e quelle meridionali, che comprendono anche un tratto di territorio ligure sino a Saona (Savona), dalla *PARTE DEL MAR MEDITERRANEO*. Il sistema orografico che risulta, come abbiamo detto, ben evidenziato, propone abbastanza correttamente tra i grandi allineamenti dei Pirenei (*LI MONTI PIRENEI*) e delle Alpi (*ALPE*), i rilievi del Giura, del Massiccio Centrale, dei Vosgi, delle Ardenne, nonché i più modesti rilievi presenti nel cosiddetto Bassopiano Francese, cioè quelli che delimitano verso sud il corso inferiore della Loira, quelli della Bretagna (che culminano con il M. d'Arrée, m 391), della Normandia, nonché quelli ancora più modesti della Picardia. In generale, però, sono delineati tutti con lo stesso sistema, per cui sfugge la possibilità di capire il loro diverso valore altimetrico.

Ancora una volta, già ad una prima osservazione, si nota, con estrema facilità, la corrispondenza di



Figg. 152 e 153 - Profilo schematico della regione francese tratto dall'Atlante Catalano (1375). Lo stesso soggetto dal Mappamondo di Fra Mauro.

questa raffigurazione con quella manoscritta di più grandi dimensioni, riservata alla stessa area geografica che troviamo, annessa, sempre come tavola 6 (mm 394 × 545), al *De toto orbe* (fig. 154)⁵. Se nei documenti precedenti che abbiamo esaminato, come quelli riguardanti le isole britanniche e la penisola iberica, abbiamo trovato, al di là della trascrizione dei toponimi dal latino in volgare, nel caso della prima una quasi assoluta coincidenza, e, nel caso della seconda delle avvertibili discordanze, qui, invece, ad un'indagine più attenta, le divergenze si fanno molto più sensibili. Quelle più appariscenti si riferiscono, oltre che alla trascrizione in volgare, all'esclusione sulla destra della stampa di una limitata fascia di territorio, riguardante una parte delle Alpi e ad un tracciato leggermente più ampio del corso superiore del Danubio, che separa la *BAVERIA* (Baviera) dalla *BOEMIA*, nonché a un generale impoverimento toponomastico. Questo fa sentire il suo peso un po' dovunque, nelle denominazioni dei mari e delle isole (invece delle sole indicazioni del *GALLICO OCEANO* e di *PARTE DEL MAR MEDITERRANEO* leggiamo, nel *De toto orbe*, all'altezza della Manica, *OCEANVS BRITANICVS*, in corrispondenza dell'Oceano Atlantico, *OCEANVS AQVITANICVS / PARS MARIS OCEANI*, e, per il Mediterraneo, *MARE GALLICVM · PARS MARIS INTERNI*; mancano i nomi delle isole che fronteggiano la Bretagna e la penisola di Cotentin, quello dell'isola di Wight (*huic*); ecc.), nelle indicazioni di regioni o di popoli (mancano, per esempio, quelle di *BERCHLANT*, *MENAPI*, *BARBANTHIA*, *GALLIA BELGICA*, *celto gallia*, *GALLIA LVGDVNEN / SIS*, *BRETANIA*, *BORGOGNA*, *guascogna*; ecc., come anche l'importante annotazione *GALLIA NARBONE / NSIS PROVENCIA / LINGVA DOCHA*), nelle definizioni che riguardano l'orografia (nella stampa compaiono anonimi gli *ARVERNII* e i *CEMENI·M·[ONTES]*, gli *ADVLA·M·*, gli *[IV]·RA·M·*; manca nelle Alpi l'indicazione del *·m·angeli*; ecc.), nella rete idrografica (per esempio, non è trascritto l'idronimo *soma·f·* per il fiume Somme, e sono omesse le indicazioni dei fiumi che dai Pirenei sfociano nel Mediterraneo, ecc.). Se minori mancanze si avvertono nelle denominazioni delle sedi umane (sono lasciate, però, praticamente in bianco le aree sud-orientali dell'Inghil-





Fig. 154 - La raffigurazione della regione francese che compone la tavola 6 nel Codice archetipo del "De toto orbe" di Pietro Coppo (Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna).

terra; in Provenza, poi, si nota che manca *aqua saone* lungo il *ceuna-f*, ecc.), nella loro trascrizione dobbiamo invece registrare profondissime alterazioni che appaiono subito evidenti dalla lettura di confronto dei toponimi che abbiamo riportato, al solito, in fondo al volume.

Dall'insieme si ricava, quindi, l'impressione di una elaborazione più affrettata, persino rozza, come si può evincere anche da qualche alterazione operata sullo stesso legno (cfr. la difficile trascrizione di *rhenus-f* in *f* / *rhoano*), anche se talvolta le scelte operate possono sembrare suggerite oltre che dalla necessità di schematizzare anche dalla volontà di conferire maggiore modernità all'elaborato (vengono, per esempio, lasciati soltanto i nomi regiona-



Figg. 155 e 156 - La Gallia nelle tavole antiche delle edizioni tolemaiche di Roma del 1478 e di Basilea del 1540. Quest'ultima è opera di Sebastian Münster.



li moderni). Non vi è ombra di dubbio, comunque, che ancora una volta l'archetipo sia quello dell'edizione bolognese. Perciò, per il discorso che segue, connesso alle altre produzioni che conosciamo, crediamo che convenga assumere come base di confronto proprio quest'ultimo.

Notiamo che per la Francia si ripete la vicenda cartografica che abbiamo già segnalato durante l'esame della penisola iberica: infatti le prime carte corografiche moderne di questa regione si ritrovano ad accompagnare quelle antiche della redazione originaria negli stessi Codici (si vedano gli esempi scelti per la riproduzione nelle figg. 155 e 156) e con le stesse caratteristiche di dipendenza che consentono di ipotizzare un'elaborazione iniziale nell'ambiente fiorentino. Del resto, per quanto riguarda l'area geografica che stiamo esaminando, disponiamo anche di una testimonianza pre-

ziosa attestante la presenza nella Biblioteca dei Medici, tra il 1483 e il 1491, accanto ad un esemplare di Tolomeo “di M^o Niccolo Tedesco, dipinto, bello, piccolo”, di una “pittura della Francia che era in camera de Cancellieri”⁶.

Anche qui, dunque, possiamo riconoscere nelle diverse edizioni dei Codici le diverse fasi evolutive già prospettate nell'occasione precedente, fasi alle quali il Coppo ci sembra abbastanza strettamente legato⁷. Crediamo opportuno perciò indagare subito su di esse, scegliendo di approfondire ancora una volta il discorso sul filone che deriva dall'opera del Berlinghieri. Nella sua edizione a stampa, anche per quanto riguarda la Francia, troviamo, oltre alla carta tolemaica, una carta moderna intitolata "·GALLIA NOVELLA·" (fig. 157), ripetendo così il numero delle carte contenute nei già citati Codici di questo rifacimento in versi della

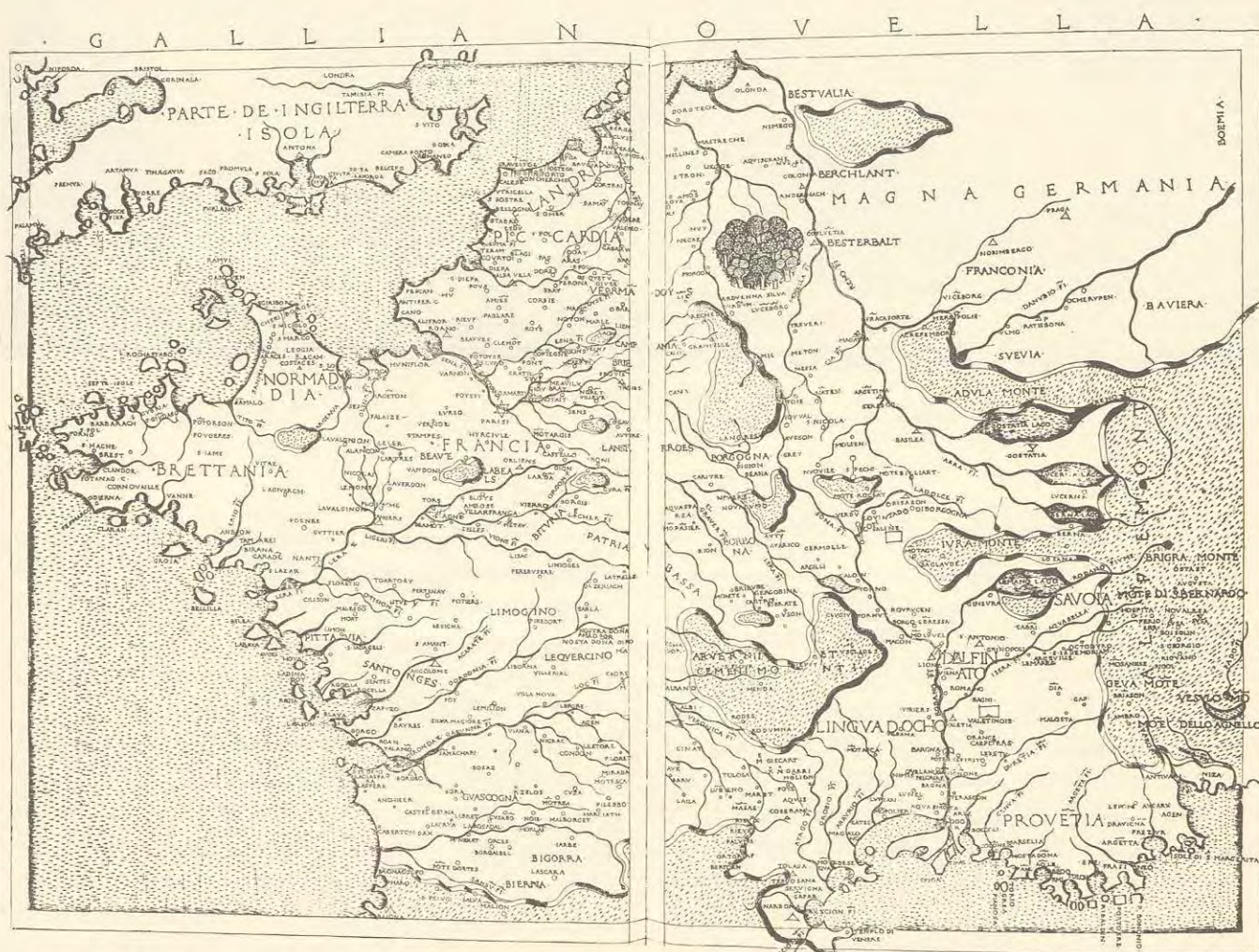


Fig. 157 - La "GALLIA NOVELLA," nell'edizione a stampa della "Geographia" tolemaica di Francesco Berlinghieri (1482).



Fig. 158 - La "TABVLA DIGALLIA MODERNA" nel Codice Urbinate Latino 273, che contiene le "Septe giornate della Geographia" del Berlinghieri.

Geografia di Tolomeo, il Braidense (AN XV, 25) e l'Urb. Lat. 273 (fig. 158)⁸.

Se tra l'edizione a stampa e il primo Codice, vi è, per questo documento, una notevole identità di contenuto, non altrettanto si può affermare nei riguardi del suo rapporto con il secondo, nel quale esso si configura, stando all'Almagià, in modo notevolmente diverso, «non tanto nei contorni, nella orografia e idrografia, quanto nella distribuzione e nomenclatura dei centri abitati»⁹. Nel testo (Libro II, capp. XIII e segg.), il Berlinghieri segue il metodo già sperimentato nella descrizione della Spagna, individuando cioè dapprima le grandi entità regionali (la Gallia è divisa in Aquitania, Lug-

dunense, Belgica e Narbonense) nei loro confini, situazione, ecc., per passare, poi, alle località costiere, a quelle dell'interno, ai popoli, ecc. Qui, assai più che per la Spagna, vi è corrispondenza tra nomi antichi e moderni, dimostrabile con il confronto tra la carta antica e la moderna.

«A parte queste corrispondenze, aggiunge l'Almagià¹⁰, nomi di città e regioni sono spesso intercalati ai tolemaici; la carta moderna è ricca di nomi regionali, ma il testo del Berlinghieri ne menziona alcuni che mancano nella carta a stampa (Brabantia, Artoi, ducato de bare). L'A. non rinuncia poi al suo sistema di sciorinare tutta una serie di nomi moderni (ossia non tolemaici) uno di seguito all'al-

tro senza riguardo alla situazione, come risulta dalle seguenti tre terzine che chiudono la descrizione dell'Aquitania interna:

"Aux, Taruiena e Conuena altra uolta et Lestore monstrati ancho et Lascure in Auxitana et benche non sia molta Conserana, Angolone ancho et Adure Sarlate in Burdegallia et Meleace Cendone, Eugoline alquanto obscure Pierregore in Bituria anchor si tace Vedute in pria Tutella et sancta Fiore Potiers, Mimete et Flor qual ivi giace".

Abbiamo qui diciotto località moderne, delle quali dieci sole si trovano nella "Gallia Novella" e spesso con grafia diversa (Lascara, Angolome, Piregort, Sarla, S. Flovr), mentre otto (Taruiena, Conuena, Adure, Meleace, Eugolin, Tutella, Mimete, Flor) mancano. Un'altra terzina nel cap. XIV suona:

"Lexonia et Sagienia et Baiocœa
Ebroice et Constantia ecco al presente
In Normandia chome veder si dea".

Ora nella carta moderna appare, scritto a grandi lettere, il nome Normandia e ivi si trova la località di Costaces, ma mancano le altre quattro: nella carta del Cod. Urb. vi è oltre a Costans, Baietax, che forse corrisponde a Baiocœa".

Sono, queste, indovinate osservazioni che ci aiutano a condividere l'ipotesi dell'Almagià circa l'utilizzazione di una carta alquanto diversa da quella che compare nelle edizioni a stampa e, forse, contrariamente a quanto abbiamo potuto affermare per la Spagna, più vicina al Codice Urbinato che a quello Braidense.

Più affine al Codice Urbinato è, del resto, anche l'altro disegno moderno che arricchisce le edizioni a stampa della *Geografia* tolemaica di Ulma del 1482 (fig. 159) e 1486¹¹. Questa, infatti, se ripete la terza redazione dei Codici che portano la firma di

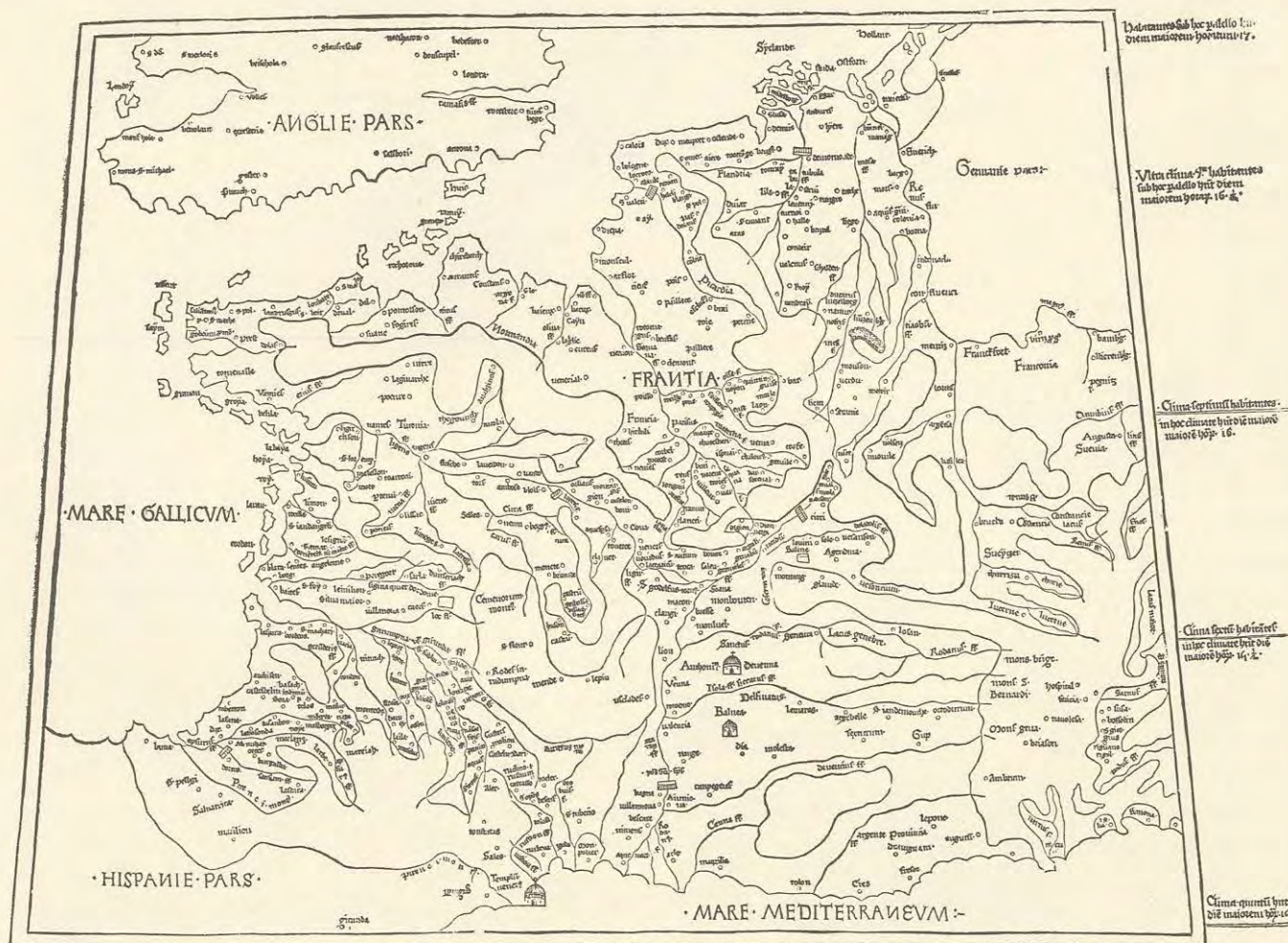


Fig. 159 - L'immagine moderna della Francia secondo Niccolò Germanico, annessa alla "Cosmographia" di Tolomeo stampata a Ulma nel 1482.



Fig. 160 - LA "TABVLA MODERNA GALLIE" di Martin Waldseemüller. È una delle tavole nuove che compongono la "Geographia" tolemaica pubblicata a Strasburgo nel 1513.

Niccolò Germanico, nella quale essa compare con il nome di "TABULA DI GALLIA MODERNA", salvo alcune modeste divergenze, riguardanti le stesse particolarità formali riscontrate per la Spagna, si mostra, in sostanza, simile alla carta archetipo del Berlinghieri. È, perciò, in questo contesto, che non ci sentiamo di condividere le contrapposte valutazioni sui due documenti, espresse, a suo tempo, dal Gallois, che apprezza la raffigurazione del Berlinghieri e definisce "déplorable" quella di Niccolò¹².

A questo filone appartiene, infine, la carta che appare per la prima volta nell'edizione di Strasburgo del 1513, curata dal Waldseemüller (fig. 160) e che troverà, poi, enorme fortuna con imitazioni grossolane nelle stampe successive (cfr., ad esempio, quelle del 1522) o continui rifacimenti¹³.

Il disegno del Coppo dipende certamente da questi documenti, anche se la fonte, come si è già visto nelle occasioni precedenti, non è stata diretta, dovendosi, con ogni probabilità, farne risalire la matrice ad un diverso modello, che ci è ancora sconosciuto. Scegliamo tre soli esempi che ci sembrano molto significativi. Nei Codici Vaticani e nel *Cod. Laurent. Plut. XXX.1* della Biblioteca Laurenziana di Firenze (si veda l'esempio riportato nella fig. 161), nonché nella stampa del Berlinghieri, il riquadro cartografico che qui esaminiamo è anch'esso completato dal disegno di una parte dell'Inghilterra, assai simile. In tutti, a nord di Avignone, lungo il corso del Rodano, è dato eccezionale rilievo all'esistenza di un ponte che, dove oggi si trova Pont-St-Esprit (*ponte/de s·spir*, come scrive il Coppo), venne costruito accanto ad una cappella

dedicata al Santo Spirito, tra il 1265 e il 1307: questo ponte fu a lungo il *solo* tra Avignone e Lione¹⁴. Ma, soprattutto, c'è un'altra particolarità molto preziosa che conforta quanto vogliamo sostenere. Sulle raffigurazioni del Coppo, press'a poco all'altezza di *salen* (Chalon-sur-Saône), il fiume Saona appare unito alla Loira da un corso d'acqua che si biforca formando, nel documento manoscritto, un lago, e, in quello a stampa, una specie di isola. Ora questa singolare comunicazione viene proprio dalle carte precedenti. Infatti, se nella tavola "GALLIA NOVELLA" della edizione a stampa e nel disegno della Laurenziana, in quella posizione, dove oggi passa il Canale del Centro, costruito alla fine del sec. XVIII per unire la Loira alla Saona, si trova soltanto un piccolo lago che riversa le proprie acque unicamente nella Loira, sulle carte manoscritte delle diverse redazioni di Niccolò Germanico, come su quelle del *Codice Vat. Lat. 5699*

(si confronti la raffigurazione della "GALLIA MODERNA", che riproduciamo nella fig. 162) o su quella intitolata "TABVLA DIGALLIA MODERNA" del *Cod. Urb. Lat. 273*, contenente le *Septe giornate della Geographia* di Francesco Berlinghieri (cfr. la precedente fig. 158), appare tracciato, invece, un corso d'acqua a doppia comunicazione identico a quello che contraddistingue il nostro disegno. Il Waldseemüller lo ripeterà a sua volta¹⁵.

Del resto la dipendenza dal filone berlingheriano è poi confermata, una volta di più, dalle notevoli affinità che, a prima vista, si possono riscontrare tra il disegno delle regioni vicine della Germania (mm 345 × 325), che il Nostro ci presenta soltanto nel manoscritto bolognese come tavola 7 (fig. 163), e la "TABVLA QVARTA DEVROPA" che noi esaminiamo, in questo caso, nell'edizione a stampa del Berlinghieri (fig. 164). Il disegno gene-



Fig. 161 - La Francia in un Codice manoscritto dell'opera tolemaica, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (Cod. Laurent. Plut. XXX.1).



Fig. 162 - "GALLIA MODERNA" nel Cod. Vat. Lat. 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (1469).



Fig. 163 - La Germania nel Codice bolognese del "De toto orbe" (1520). Questo disegno del Coppo vi compone la tavola 7.

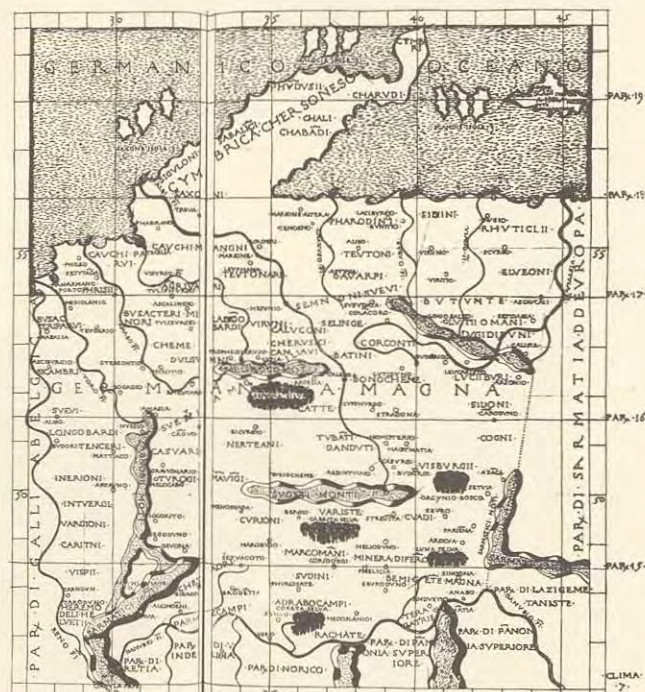


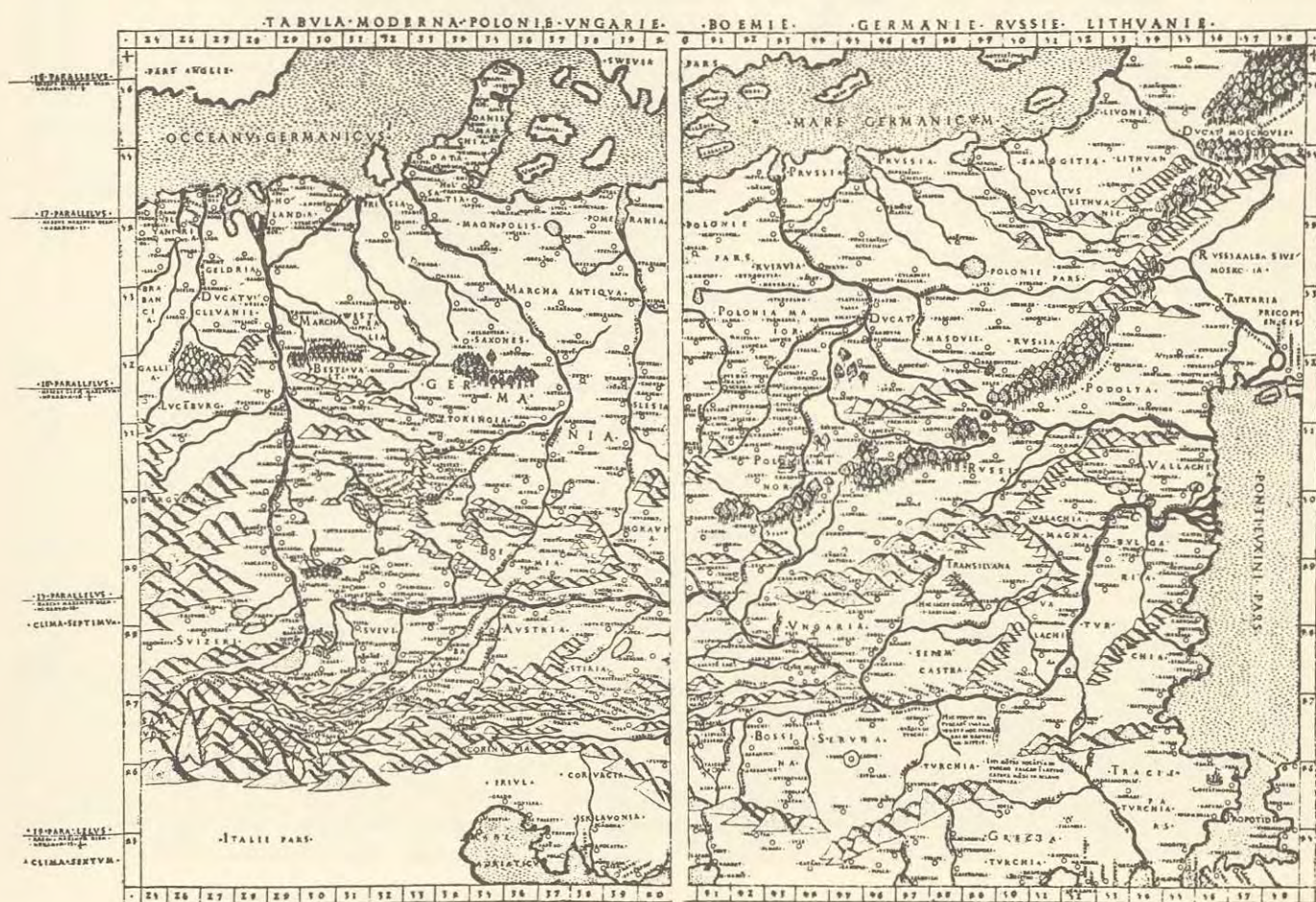
Fig. 164 - La "GERMANIA MAGNA", in una delle edizioni a stampa del rifacimento tolemaico del Berlinghieri (1482).

rale, quello dell'inquadratura, della linea di costa, dei prospicienti elementi insulari, dell'orografia, dell'idrografia sono assolutamente identici e corrispondono ai modelli tolemaici antichi, che riproduciamo, a titolo di esempio, per dimostrare la persistenza del modello, in due tardi rifacimenti (figg. 165-166). Fanno eccezione soltanto la differente terminazione della penisola cimbrica, la diversa grafia delle denominazioni (in volgare e in latino) e alcune aggiunte od omissioni (per esempio, *soltanto* nel disegno del Coppo si legge, nella stessa penisola cimbrica, *DVCATVS OLFACIAE* e *soltanto* in quello del Berlinghieri, ad ovest della *LVNA SELVA* e a nord del Danubio, troviamo la scritta *MINERA DIFERO*). Quindi ambedue gli autori non ritennero di dover utilizzare alcuna carta moderna¹⁶. A questo proposito sono però interessanti le constatazioni che, ancora una volta, si possono fare esaminando il testo che compone l'opera del Berlinghieri. Qui egli mostra, invece, di aver utilizzato una carta moderna che poi non è stata annessa, cioè la famosa carta dei Paesi setten-



Fig. 165 - La carta della Germania nella "Geographia" di Tolomeo edita a Basilea nel 1540, a cura del Münster.

Fig. 166 - L'Europa centrale nella "TABVLA MODERNA POLONIE VNGARIE BOEMIE GERMANIE RVSSIE LITHVANIE" del Tolomeo di Roma del 1507. Ricalca il modello originario del Cusano.



trionali di Claudio Clavo, così esaurientemente illustrata da Björnbo e Petersen (cfr. le precedenti figg. 62 e 63)¹⁷. Secondo l'Almagià¹⁸, il Berlinghieri ricavò da una carta non identificabile con nessuno dei due tipi A e B distinti da quegli autori, ma appartenente ad un terzo tipo finora sconosciuto, una quarantina di nomi moderni distribuiti nella descrizione della Germania e della Sarmazia europea, che occupano rispettivamente parte del cap. XVII del Libro II e parte del cap. XVII del Libro III.

L'ultimo documento moderno a stampa che precede quello del Coppo che stiamo esaminando è, infine, a quanto ne sappiamo, soltanto la raffigurazione della Gallia di Bernardo Silvano da Eboli, che compone la "TERTIA·EVROPAE·TABVLA" del suo rifacimento tolemaico, edito a Venezia nel

1511 (fig. 167). Come abbiamo già ricordato, Bernardo si propose di fare un lavoro che potremmo definire opposto a quello di Niccolò Germanico: mentre questi aveva cercato di costringere gli elementi cartografici desunti dalle carte nautiche e dai medesimi documenti corografici nell'ambito del quadro tolemaico, l'autore eboliano tenta, invece, e arditamente, un lavoro di correzione generale degli elementi astronomici dell'alessandrino ed applica la corografia tolemaica ad una Francia rappresentata secondo i dettami moderni¹⁹. Questo fatto consente a Numa Broc, nel suo recente studio, già citato, di affermare per questo disegno una eccezionale priorità.

Rispetto alle carte dei suoi predecessori – secondo la sua autorevole opinione²⁰ – «la côte atlantique, au sud de la Bretagne, ne présente plus de "pro-

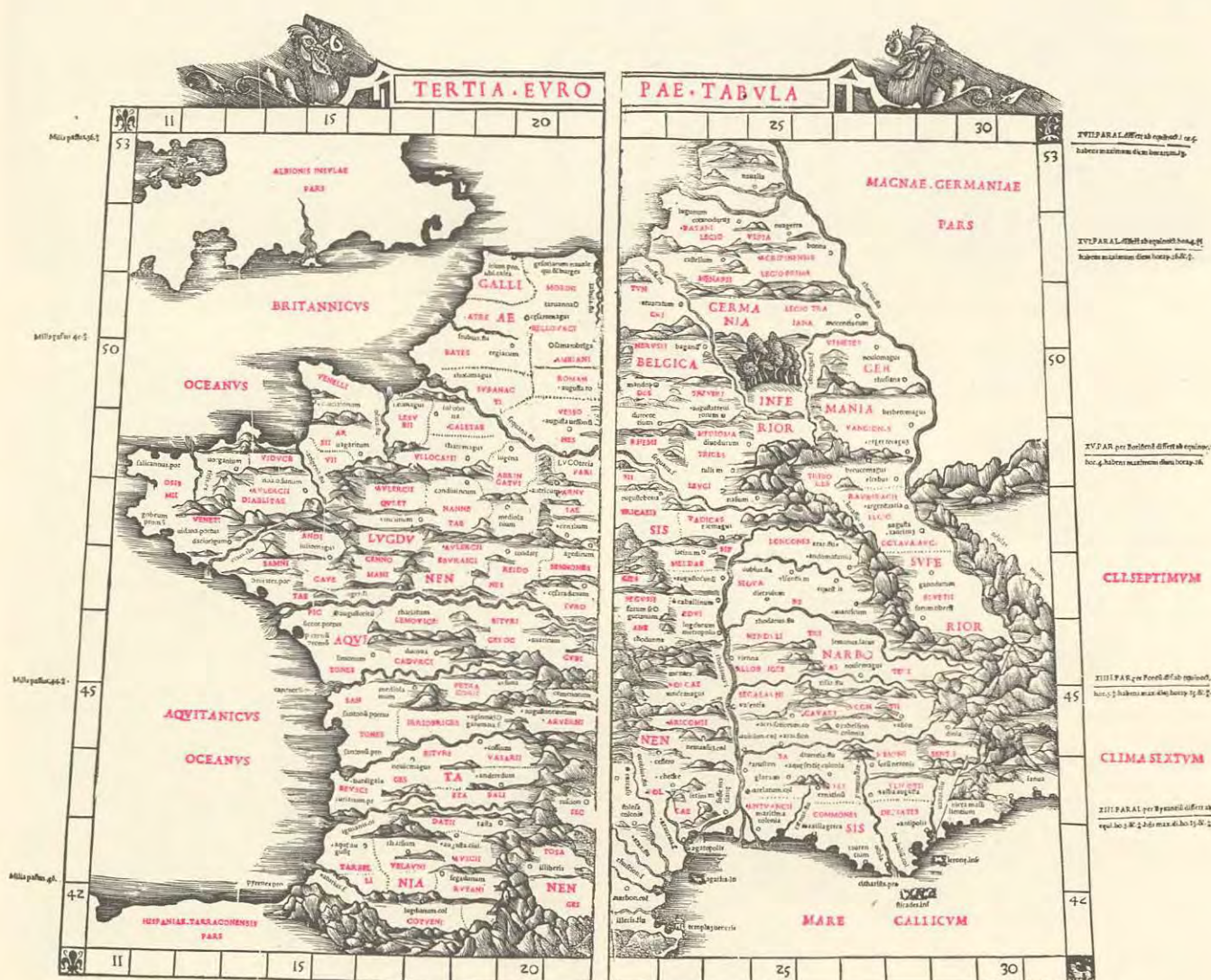


Fig. 167 - La stampa in bicromia che raffigura la regione francese, nel "Tolomeo" di Venezia del 1511, curato da Bernardo Silvano da Eboli.

montoires" disgracieux et l'Aquitaine trouve pour la première fois un littoral presque rectiligne. La Bretagne est bien proportionnée, trapue sans exagération, ni trop ni trop peu saillante; elle dessine deux caps bien distincts et c'est à la pointe la plus méridionale, donc à la pointe du Raz, que Silvano situe le *Gabaeum Promontorium* de Ptolémée. La presqu'île du Cotentin est un peu courte mais, miracle, on voit s'esquisser les deux avancées du cap de la Hague et de la pointe de Barfleur, encadrant la baie de Cherbourg. Le baie de Seine est convenable; seuls la Picardie et le Boulonnais sont mieux rendus chez Oronce Fine. Sans doute, Silvano a disposé de moins bons documents concernant ces provinces éloignées de l'Italie, et s'y est-il moins intéressé.

Si nous passons à l'hydrographie, nous remar-

quons que le bassin du Rhône est remarquablement bien représenté: le fleuve, le lac de Genève, les grands affluents, le delta, tout est en place; distances, orientations sont bien respectées. La Seine a moins de chance: le fleuve lui-même est bien tracé mais ses affluents ont été curieusement oubliés, même la Marne (*Matrona*) pourtant bien connue des Anciens. Plus grave, la Loire et la Garonne ne trouvent ici ni leur longueur, ni leur direction réelles; Silvano leur assigne une orientation grossièrement est-ouest, à partir de sources vaguement situées dans le centre de la France (*Cemenorum Montes*). Du même coup, la Gironde s'aligne dans le sens des parallèles, comme sur la plupart des portulans d'ailleurs. Les montagnes, alignements de petits monticules vus en perspective, sont plus suggestives que chez Oronce Fine.



Fig. 168 - La "GALLIA NOVA TABVLA" nel cosiddetto "Tolomeo gastaldino" (Venezia, per i tipi del Pedrezano, 1548).



Fig. 169 - Carta della Francia, anonima (ma attribuita congetturalmente a Jean Jolivet), stampata a Venezia nel 1563 da G.F. Camocio.

(Rappelons d'ailleurs que, jusqu'au milieu du XVIII^e siècle, les cartographes ne feront guère de progrès dans la représentation du relief). Sans doute, sont-elles semées un peu au hasard, mais les grands massifs sont bien à leur place: *Jurassus Mons*, *Adulas Mons* (Alpes) ...; on remarque aussi

que, comme chez tous les contemporains, les Cévennes (*Cemenorum Montes*) s'embranchent perpendiculairement sur les Pyrénées. L'élément le plus novateur dans l'orographie de notre pays est sans doute l'orientation des Pyrénées qui, pour la première fois à notre connaissance, sont correcte-

Fig. 170 - Carta del Baltico e del Mare del Nord, con le regioni comprese nella tavola riservata dal Coppo alla Germania. Stampata a Venezia nel 1562, porta anch'essa la firma di Giovanni Francesco Camocio.

ment disposte de l'est vers l'ouest. Silvano a-t-il réalisé ce progrès notable grâce à des documents inédits (témoignage de voyageurs, cartes de détail ...) ou par tâtonnements successifs et un peu par hasard? Nous pencherions plutôt vers cette dernière hypothèse en considérant la curieuse explication qu'il donne pour justifier cette rectification: si la côte de l'Aquitaine a été "allongée" vers le sud, c'est que le dessinateur n'avait pas assez d'espace pour placer les différents peuples énumérés par Ptolémée dans cette partie de la Gaule! Remarque bien peu scientifique, on le voit.

Mais la conséquence géographique est considérable: le *Pyreneum Promontorium* se trouve décalé jusqu'à la latitude du *Templum Veneris* et la chaîne des Pyrénées trouve enfin sa bonne direction.» Sono, queste, molte osservazioni interessanti ed appropriate che ci rendono più facile la lettura e l'interpretazione di questo documento di indubbia importanza per la storia della moderna cartografia francese. È invero da essere dispiaciuti che, ancora



una volta, il tentativo operato con tanta capacità dal Silvano non abbia avuto il seguito che avrebbe meritato. D'altro canto, il trovare molte delle particolarità ricordate presenti ugualmente nel disegno del Coppo, conferma la notevole importanza che anche il nostro documento può assumere. Tra le tante tappe successive, che hanno ritmato la conoscenza cartografica di queste regioni, per arricchire ancora il quadro dei confronti che abbiamo finora proposto, ci piace infine riportare tre altri significativi esempi di esecuzione veneziana che riproduciamo nelle figg. 168-170.

NOTE

¹ L. DRAPEYRON, *L'image de la France sous les derniers Valois (1525-1589) et sous les premiers Bourbons (1589-1682)*, "Revue de Géographie", 1889, pagg. 1-15; L. GALLOIS, *Les origines de la carte de France. La carte d'Oronce Fine*, "Bulletin de Géographie historique et descriptive", 1891, pagg. 18-34. Quest'ultimo studio è stato ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. V (1969), pagg. 214-238; IDEM, *De Orontio Finaeo, gallico geographo*, Paris, 1890; IDEM, *La Carte de France d'Oronce Fine*, "Annales de Géographie", vol. XLIV (1935), pagg. 337-348. Si vedano anche: G. MARCEL, *Cartographie de la nouvelle France*, "Revue de Géographie", 1885, pagg. 1-37, 39-41, ristampato in "Acta Cartographica ... cit.", vol. IV (1969), pagg. 349-388; F. DE DAINVILLE, *How did Oronce Fine draw his large map of France?*, "Imago Mundi", vol. XXIV (1970), pagg. 49-55.

² M. NUMA BROU, *Quelle est la plus ancienne carte "moderne" de la France?*, "Annales de Géographie", A. XCII^e (1983), pagg. 513-530.

³ M. NUMA BROU, *Visions Médiévales de la France*, "Imago Mundi", vol. 36 (1984), pagg. 32-47.

⁴ È, infatti, un'altra delle carte del Coppo che ha conosciuto soltanto citazioni da parte della letteratura. Cfr.: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Lustra" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528). Note introduttive* di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

⁵ Questa è soltanto menzionata in: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus ... cit.*, pag. 56 e nella ristampa (cit.) a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo ... cit.*, pag.

46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas ... cit.*, pag. 49; nonché nella nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, cit., pag. 51, n. 9.

⁶ L. GALLOIS, *Les origines de ... cit.*, pag. 22 e nota 1.

⁷ Per le notizie su questi codici e per i loro collegamenti si rimanda a quanto si afferma nel testo esplicativo della tav. IV e nelle Note relative. C'è soltanto da aggiungere l'esistenza di una carta della Francia, di piccole dimensioni, opera di Francesco Rosselli, scoperta dal Crinò nella Biblioteca degli Eredi Landau di Firenze, che figura, per molti aspetti, indipendente dalla tavola moderna di questa medesima regione contenuta nel celebre *Codice Magliabechiano Lat. XIII. 16* del Martello, che si conserva nella Biblioteca di Firenze. Cfr.: S. CRINÒ, *I planisferi di Francesco Rosselli dell'epoca delle grandi scoperte geografiche. A proposito della scoperta di nuove carte del cartografo fiorentino*, "La Bibliofilia", vol. XLI (1939), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1940, pag. 10; R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pagg. 29-30.

⁸ ASS. MORI, *La datazione della "Geographia" del Berlinghieri e una singolare caratteristica del Codice Vaticano di essa*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXVI (1929), pagg. 27-30; R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Deputazione di Storia Patria", Roma, vol. LXVIII (1945), N.S., vol. V, pagg. 211-255. Ristampato negli *Scritti geografici (1905-1957)*, Roma, Edizioni Cremonese, 1961, pagg. 497-526; R.A. SKELTON, *Bibliographical Note*, pagg. V-XIII nella già ricordata edizione in facsimile uscita ad Amsterdam nel 1966. Fa parte della Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, S. III, vol. IV.

⁹ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera ... cit.*, pag. 516.

¹⁰ IBIDEM, pag. 517.

¹¹ Cfr. A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica-Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 55-63. Altri studi si possono reperire nella bibliografia riportata da R.A. SKELTON nell'introduzione all'edizione in facsimile del 1482, pubblicata ad Amsterdam nel 1963 (CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S. I, vol. II, Amsterdam, New Israel Publisher - Meridian Publishing Co., 1963).

¹² L. GALLOIS, *Les origines de ... cit.*, pag. 24.

¹³ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

¹⁴ *Le Sud-Est de la France du Jura à la Méditerranée y compris la Corse. Manuel du Voyageur* par K. BAEDERKER, Neuvième Édition, Leipzig-Paris, 1910, pag. 300.

¹⁵ Per altre carte che ripetono più tardi questo caratteristico errore, cfr.: L. GALLOIS, *Les origines de ... cit.*, pag. 31, con nota 1.

¹⁶ Di queste carte moderne possiamo qui ricordare ancora – a titolo di esempio – quella dei paesi settentrionali d'Europa e quella della Germania del prezioso *Codice Magliabechiano Lat. XIII. 16* della Biblioteca Nazionale di Firenze, che furono già riprodotte in facsimile: la prima da A.A. BJÖRNBO-C.S. PETERSEN, *Der Däne Claudius Clausson Swart (Claudius Clavus), der älteste Kartograph des Nordens, der erste Ptolemäus-Epigon der Renaissance*, Innsbruck, 1909, tav. I; la seconda da J. FISCHER, *Die Karte des Nicolaus von Cusa (1490), die älteste Karte von Mitteleuropa*, in "Kartographische Denkmäler der Sudetenländer", Fasc. I, Praga, 1930. Per le carte di quest'ultima regione vedi ancora: G. RUGE, *Ein Jubiläum der deutschen Kartographie*, "Globus", LX (1891), pagg. 4-8, con ristampa in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XV (1972), pagg. 310-314, con riproduzione della carta del Cusano. Una buona riproduzione di un'altra tavola moderna delle Regioni settentrionali d'Europa contenuta nel *Codice Urb. Lat. 274* della cosiddetta seconda redazione di

Niccolò Germanico è in: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*. Vol. I. *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, tav. LII con notizie a pag. 101-102.

¹⁷ A.A. BJÖRNBO-C.S. PETERSEN, *op. cit.*, pagg. 266.

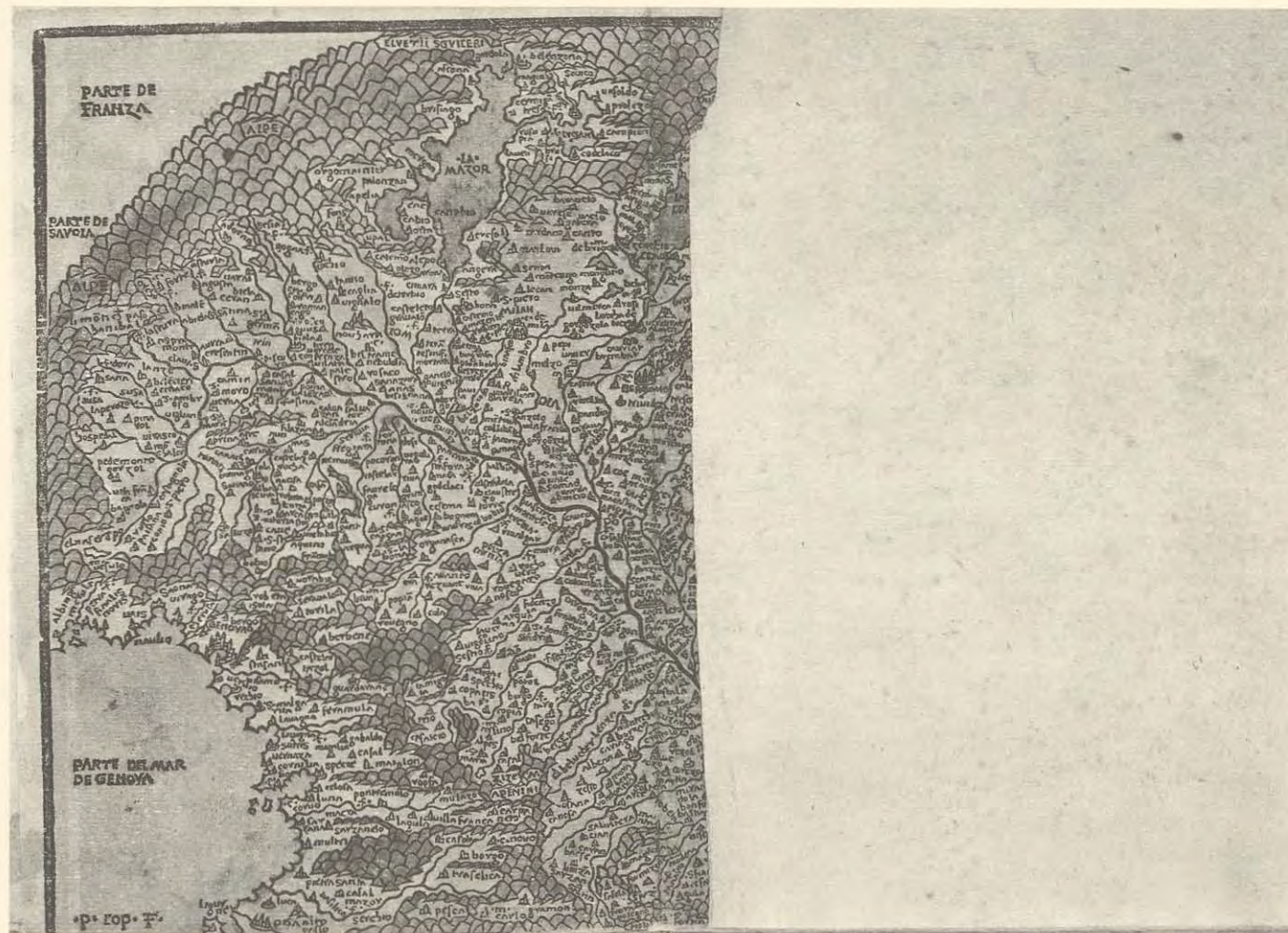
¹⁸ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera ... cit.*, pag. 520.

¹⁹ Il lavoro più completo consacrato al Silvano è quello di: G. GUGLIELMI-ZAZO, *Bernardo Silvano e la sua edizione della Geografia di Tolomeo*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXII (1925), pagg. 37-56, 207-216; vol. XXXIII (1926), pag. 25-52; ma si vedano anche: A. CODAZZI, *op. cit.*, pagg. 67-75 e R.A. SKELTON, *Bibliographical Note*, pagg. V-XI nella già più volte citata edizione in facsimile uscita ad Amsterdam nel 1969. Fa parte della Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile", S. V, vol. I.

²⁰ M. NUMA BROU, *Quelle est la plus ancienne ... cit.*, pagg. 528-529.

TAVOLE VII-VIII-IX

L'ITALIA







L'Italia occupa un grande spazio nell'opera del Coppo. Va anzitutto ricordato che egli ebbe occasione di percorrerla più volte, sicché sono particolarmente abbondanti le notizie che, su questa regione, ci ha lasciato nel suo scritto più importante, il *De toto orbe*. La descrizione dell'Italia rappresenta la parte più diffusa di tutta l'opera ed è qui, come ha già notato l'Errera, che "i numerosi ricordi personali dell'autore introducono nella materia una nota più varia, così che una maggiore scioltezza appare pur dentro all'arido schema consueto. Così alla divisione delle regioni italiane calcata sul solito modello antico, all'elenco dei fiumi nel quale il diffuso cenno sul Po è una semplice rifrittura di Plinio, al ricordo dei vari classici della penisola, alla lode famosa con cui Plinio celebra l'Italia, seguono le descrizioni delle singole regioni, vedute, almeno in parte, con l'occhio d'un osservatore recente"¹. Nell'Etruria, per esempio, che, con il Lazio, occupa lo spazio maggiore, introduce il ricordo dell'itinerario seguito per raggiungere Napoli (come compagno d'ambasceria di Paolo Trevisan tra il 1493 e il 1495), passando per le "alpes Florentiae (appellant enim hetrusci omnes altos alpes)", poi da "Discaricalasinum" fino all'"Oselatoium hospitium, a quo clarissima civitas florentina in ampla convalli altio montibus vallata prospicitur". È una descrizione dettagliata che comprende, tra l'altro, le distanze stradali dell'itinerario seguito e moltissime particolarità sulla struttura urbana ed economica di Firenze.

Più oltre, ci fa ancora rilevare l'Errera, dal quale crediamo di dover trascrivere completamente le tante preziose annotazioni che seguono, «l'itinerario

continua per Siena, Acquapendente, Orvieto e Viterbo, fra "creberrimi altissimorum montium ascensus et descensus", rammentandosi, non senza incongruenze e travisamenti di nomi, tutte le località più importanti incontrate in cammino; poi, lasciati da un canto i ricordi del viaggio suo, prosegue il Coppo con un elenco delle località dell'Etruria meridionale, moderno anche questo, corredato di qualche indicazione di distanza e qua e là d'un cenno più diffuso, desunto il tutto indubbiamente dai portolani; e all'elenco costiero ne segue ancora un altro di località entro terra, "Grignanum, Carfagnana vallis, Castrum novum, Lucca civitas, Verrucula, ... Bugianum, Ugianum, Bientina, Carolus oppida, Pistoria civitas ubi fuit superatus Catilina, in cuius agro est Summanum, Serravallis, Victolinus, Mons catinus", e via dicendo: una congerie di nomi insomma, non di rado storpiati, che il Coppo evidentemente vien desumendo o da un prontuario di nomi o da una carta riccamente particolareggiata tenuta davanti agli occhi, con la sola aggiunta o d'un fuggevole ricordo classico come per Pistoia o di ricordi moderni come per le patrie del Boccaccio e di Leonardo Bruni.

Ritorna poi il Coppo al suo itinerario, passando dall'Etruria al Lazio. A Orvieto incontrano Alessandro VI "a quo habita (ut dicitur) benedictione, prius osculo pedi dato", proseguono verso Roma. Con l'arrivo alla Città Eterna l'amore per gli antichi ricordi prende interamente il passo; ed ecco il Coppo in casa di Pomponio Leto, "nostra tempestate virum apprime eruditum et antiquitatum diligentissimum fidumque interpretem", il quale con somma benignità si mette subito a disposizione del



Fig. 171 - La stupenda carta generale dell'Italia delineata dal Coppo che compone la tavola 8 annessa al manoscritto del "De toto orbe" che si conserva a Bologna (Biblioteca dell'Archiginnasio).



giovane veneziano e, malgrado i settant'anni suonati, incomincia a fargli da cicerone trascorrendo a cavallo attraverso le antichità dell'Urbe, dalle terme di Settimio Severo in Trastevere agli sparsi obelischi e ai monumenti del colle Capitolino, tutti così rovinati che "praeter domum lateritiam a Bonifatio summo pontefice aedificatam et beati Francisci aediculam, nihil iste mons habet, verum ruinis plenus cernitur". L'umanista ospite conduce anche il Coppo nella casa "quam modicam habebat in Exquilis ... et ostendit vineam quam in Quirinali habebat cultam in qua, ut ipse ferebat, Catonis Columellaeque et Varronis sequens praecepta, singulis diebus voluptatis atque exercendi corporis gratia operabatur". Segue la rimanente descrizione dei sette colli già pieni di splendori "ora pascoli d'animali e rovine ingenti sparse qua e là", e continuano gli accenni, sempre però fuggitivi, agli antichi monumenti decaduti; ma il soggiorno romano volge al termine, e succede, non senza parecchio disordine dei nomi, la descrizione della strada seguita verso Napoli e poi la narrazione delle cose vedute durante i diciotto mesi di dimora nel Regno. Splendori di natura e monumenti d'arte: antichità di Gaeta, di Fondi, di Capua, l'oscura e polverosa grotta sotto il promontorio di Posillipo, indi Napoli col Castelnuovo, col monastero di Santa Chiara, col San Giovanni in Carbonaria, con la Madonna del Carmine e via dicendo. Il Coppo va anche per mare a Sorrento, visita Pozzuoli, il capo Miseno; e qui è parola della pianura vicina con le sue rovine e i cignali e i cervi, e del vecchio porto Miseno divenuto il Mar Morto "qui nunc non est capax alicuius navigii nam totus vadosus et paludibus obsitus est". Diffusa segue la descrizione dei luoghi dei Campi Flegrei dal Palazzo di Lucullo (o "piscina mirabile") e dai bagni di Baia fino alla Porta dell'Inferno presso la Solfatara e alla grotta del Cane.

"His omnibus visis Neapolim revertimur. Postea iter facientes cum Alphonso rege Neapolitanorum contigit nobis plura videre ...": Mola, le rovine di Minturno, Gaeta, Fondi, Terracina, Mondragone, Castelvoturno, Patria, Cuma, ecc. Arido elenco di nomi spesso ma non senza qualche interessante accenno a cose antiche, e più raramente a moderne: così per il lago di Patria è accennato il modo tenuto per la cattura dei cefali, e al nome di Amalfi si aggiunge una breve digressione sull'uso del ma-



Fig. 172 - L'altro disegno della penisola italiana nello stesso Codice bolognese. È la tavola 9.

gnete "quam vulgo calamitam vocant", invenzione amalfitana, secondo quanto vantano gli abitanti, "quam rem prisco tempore hominibus defuisse reor, nam Plinius diligentissimus rerum naturalium scriptor non reticuisset rem notandam nec caeteri antiqui scriptores; et quod hi quos fama canit et ipsi gloriantur fuerint rei inventores nec ne, pro certo non habeo". Al quale passo è bene accostarne un altro che una quarantina di pagine più oltre, celebrando il "mirabile ac prope divinum pixidis inventum", soggiunge: "quis auctor tantae rei fuerit non habetur": conclusione pur nella sua forma negativa non inutile a conoscersi, mentre già in quel secolo XVI ferveva la questione a chi realmente l'invenzione andasse attribuita. Altre schiere di nomi si susseguono a mostrare la conoscenza, desunta da portolani e da carte, di località della Calabria e della Puglia; e ai nomi si aggiunge qualche misura di distanza e il solito corredo di reminiscenze pliniane. La Puglia ci riconduce all'Adriatico e alle regioni contermini, prima l'Abruzzo e il Piceno, indi la "Flaminia regio quae nunc Romandiola appellatur cuius fines sunt a Rubicone et Caesena atque intra Scultennam f., Apenninum montem et Adriaticum mare et Padu-

sam usque ad ultimum Padi ostium quod Fornacis dicitur et ad Veronensem Patavinumque agrum". Ivi "Caesena vino optimo clara, et portus caesenaticus parva navigia recipiens"; ivi Cervia e Classe "quae nunc nihil est nec portus capax parvi navigii nedum classis"; le ramificazioni del delta padano vengono poi descritte servendosi tal quale delle parole di Plinio, come se nulla di codesto mutevole paesaggio fosse cambiato in quattordici secoli. Poche parole sono dedicate a Ravenna e alle altre città romagnole, e soltanto più lungo elogio è dato a "Bononia, urbs opulenta et magnifica" con le sue "turres altissimae inter quas est una quae Asinorum dicitur tam deflexa ut semper ruinam trahere et iam iam casura videatur"; accanto alle quali torri son rammentati lo Studio e le chiese maggiori. Segue con lunghissimi elenchi di luoghi abitati la Venezia coi suoi "sabulosi portus faeti ex aggerationibus fluviorum"; tre pagine di descrizione son dedicate a Venezia (il cui nome piuttosto che da quello della regione deve ritenersi derivato dall'*esservi venuta* ad abitare tanta gente diversa). Segue ancora la Lombardia (intesa in largo senso), la quale il Coppo dichiara conoscere abbastanza bene di persona; e invero gli elenchi onomastici vi

sono copiosissimi, ma Milano non ha per sé che tre righe, e Novara, contrariamente all'esattezza consueta, vi è descritta "cum arce munitissima in monte sita". Il Friuli è poi descritto con copia di particolari, quali, se vogliamo trascegliere, questi sulla Livenza: "Liquentia f. ex opiterginis montibus decurrens ... qui oritur prope Pulcinicum; alii autem dicunt ex lacu bellunensi qui dicitur Sanctae Crucis seu Domus stultae per subterraneos meatus ortum habere et in mare prorumpere longe a Caprulis VII mil. passuum".

Dopo un altro non lungo brano dedicato all'Istria, ove il maggior interesse è dato alla questione se la Sdregna istriana si abbia o no a considerare il luogo natio di San Girolamo, uno sbalzo inatteso riconduce il Coppo al suo itinerario napoletano, del quale egli qui racconta la via del ritorno. Il cammino, costretto probabilmente fuor dalla strada consueta a causa dei movimenti di guerra, fu per Teano, Venafro, Casteldisangro (nel ms. *Castrum Sanguinis*), Sulmona e Aquila. Più a lungo vi si parla del Piano delle Cinque Miglia, pericoloso nell'inverno per i venti violenti e per gli enormi accumuli di neve ("et hac de causa pro quoque milliario est fabricata turris in qua peregrinantes se

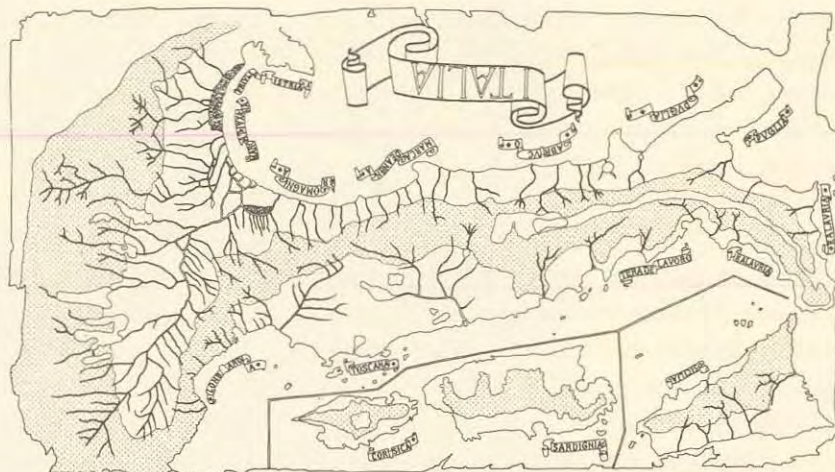
recipere possint") e di Sulmona – nunc Sermonam vocant – dove sono visibili una vecchia immagine lapidea di Ovidio e le asserite vestigia della sua casa. "Postea vidimus oleum petronium (*sic*), in montibus oppidum sic dictum ab olei fonte subscatente"; Aquila è poi vantata come città fitta di abitatori, con 7700 case dentro le sue mura, cresciuta così anche per l'accorrere di gente di tutto il mondo a venerare la tomba e l'arca argentea di San Bernardino: gli abitanti "omnes fere curam adhibent agriculturae diligentem, idcirco optime et pacifice ac recte vitam ducunt". Seguono nel lungo cammino Anderdon (che sarà Antrodoco) sul Velino, Rieti, Piediluco "ad quod est lacus Velinus ut scribit Plinius", le Marmore, Terni, Spoleto, Foligno, Fabriano, Jesi, Osimo, Loreto, Ancona, Cesenatico porto formato dalla foce del Rubicone "ubi est castellum cum pluribus pontibus levatoribus". Al passaggio del Rubicone presso Cesena, continua il Coppo, esiste ancora la lapide marmorea contenente il famoso divieto del Senato. Indi il racconto registra Ravenna, le foci del Po, Chioggia e finalmente Venezia.²

Di certo, abbiamo ecceduto nell'ampiezza della citazione, ma trattandosi di una testimonianza tan-



Fig. 173 - L'immagine delle regioni danubiane e della facciata orientale dell'Adriatico nella tavola 10 annessa al "De toto orbe".

Fig. 174 - Riproduzione di un lucido, limitata al contorno e all'idrografia, della Carta d'Italia del 1449, disegnata a penna e colorata su pergamena, che si conserva nel Museo "Correr" di Venezia.



to circostanziata e significativa per comprendere la preparazione e il grado di conoscenza del nostro Autore, ci sembra che ne valesse la pena. Per quanto riguarda le raffigurazioni cartografiche che qui più da vicino ci interessano, il Coppo nel *De toto orbe* presenta delle immagini complete dell'Italia nelle tavole 8 e 9 (cfr. le nostre figg. 171 e 172, già riprodotte, rispettivamente, alle pagg. 194-195, e 196), mentre un disegno soltanto schematico di essa è presente anche nella tavola 10, dedicata alle regioni classiche dell'area danubiana (fig. 173, alla pag. 197). Nella *Summa*, invece, dedica alla nostra penisola quattro tavole: la VII, che doveva raffigurare tutta l'Italia settentrionale, ma che ci è pervenuta conservata soltanto nella sua metà occidentale; l'VIII, che include anche la penisola balcanica con il mare Egeo e il Mediterraneo orientale; la IX, con l'Italia centro-meridionale e la XV, che è una carta nautica dell'Adriatico. Inoltre vanno ricordate le due carte particolari dell'Istria, che abbiamo già visto comporre la tavola V, e della regione padana da Venezia a Ferrara e Ravenna, che si trova inserita come tavola XII³. Ma, prima di procedere ad un esame più minuto di questi documenti, ci pare necessario riassumere brevemente lo stato della cartografia dell'Italia nel periodo di poco precedente o coevo alle edizioni coppiane.

Com'è noto, i più antichi documenti della cartografia corografica d'Italia che ci sono pervenuti, (insieme alle carte nautiche), sono da considerarsi le tavole annesse ad un Codice della *Cronaca* di Fra Paolino Minorita, cioè il famoso *Codice Vaticano Latino* 1960⁴. Queste carte d'Italia, che risalgono alla prima metà del secolo XIV, per quanto ci appaiano come rudi abbozzi, ottenuti mediante la combinazione di carte parziali diverse e di diversi elementi e costruite seguendo lo schema di antiche carte nautiche, mai antecedenti, negli esemplari che conosciamo, il secolo XIII, hanno, in ogni modo, un'importanza eccezionale nella storia del-

la cartografia, perché rappresentano le prime carte corografiche moderne d'Italia, probabilmente contemporanee al primo apparire delle carte di navigazione. Esse inaugurano una tradizione che si continuerà, con progressivi e notevoli perfezionamenti, anche in seguito, dando luogo al tipo più diffuso e più corretto della carta moderna d'Italia. Nel secolo successivo, i prodotti ritrovati non sono molti e ci presentano alcuni altri tipi di carte, che, almeno in parte, hanno probabili origini più antiche, senza aver avuto, però, altro seguito nella tradizione cartografia posteriore. Tra essi bisogna citare, tra i più interessanti, e, forse, tra i più antichi, la grande carta d'Italia intitolata "*Italiae provinciae modernus situs*", dipinta a colori su pergamena, che si conserva nel British Museum di



Fig. 175 - Riproduzione di un altro lucido, che omette i nomi, della Carta d'Italia settentrionale e centrale posseduta dalla Biblioteca Civica di Strasburgo. Disegnata su pergamena, è ascrivibile circa alla metà del secolo XV.

Londra (*Cotton.R.XIII, 44*)⁵ e la carta sciolta, anche pergameneacea, forse del 1449, che raffigura l'intera Italia con le isole maggiori, che si conserva nella Raccolta Cicogna del Museo Civico "Correr" di Venezia (fig. 174)⁶. Gli altri esempi più significativi sono offerti da un disegno su pergamena di tutta l'Italia settentrionale e centrale, fino a Roma, posseduto dalla Biblioteca Civica di Strasburgo (fig. 175)⁷; dalla carta – per la verità, quasi un abbozzo – che appartiene ad un Codice della Biblioteca Nazionale di Berlino (*Hamilton mm. 208*), contenente il testo del noto *Isolario* del Buondelmonti in redazione abbreviata⁸; dalla carta a stampa di gran lunga posteriore, ma egualmente riecheggiante un tipo antiquato, annessa all'opuscolo, assai raro, di Jacques Signot, intitolato *La totale et vraye description de tous les passages qui sont des Gaules en Italie*, stampato a Parigi nel 1515⁹, nonché da alcune carte particolari raffiguranti parti dell'Italia settentrionale, tra le quali la più importante è di

certo la carta della Lombardia di Giovanni Pisato, che avremo occasione di ricordare più avanti¹⁰. Di contro a questi sporadici prodotti che, qualunque sia la loro origine, non ebbero seguito, una effettiva tradizione cartografica che manifesti, durante il secolo XV, chiari caratteri continuativi è rappresentata, invece, da carte d'Italia che si ricollegano strettamente alla raffigurazione trecentesca, annessa al Codice di Fra Paolino. Le carte manoscritte, finora note, che assicurano la continuità di questa tradizione sono state, dall'Almagià, in particolare e giustamente individuate con: 1) una carta dipinta su pergamena che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze; 2) una carta, pure su pergamena, conservata nella Biblioteca Estense di Modena; 3) le tavole moderne d'Italia dipinte da Pietro del Massajo per i Codici parigino (*Lat. 4802*), vaticano (*Lat. 5699*) (fig. 176) e urbinato (*Lat. 277*) della *Geografia* di Tolomeo; 4) la tavola nuova dell'Italia a firma di Henricus Martellus

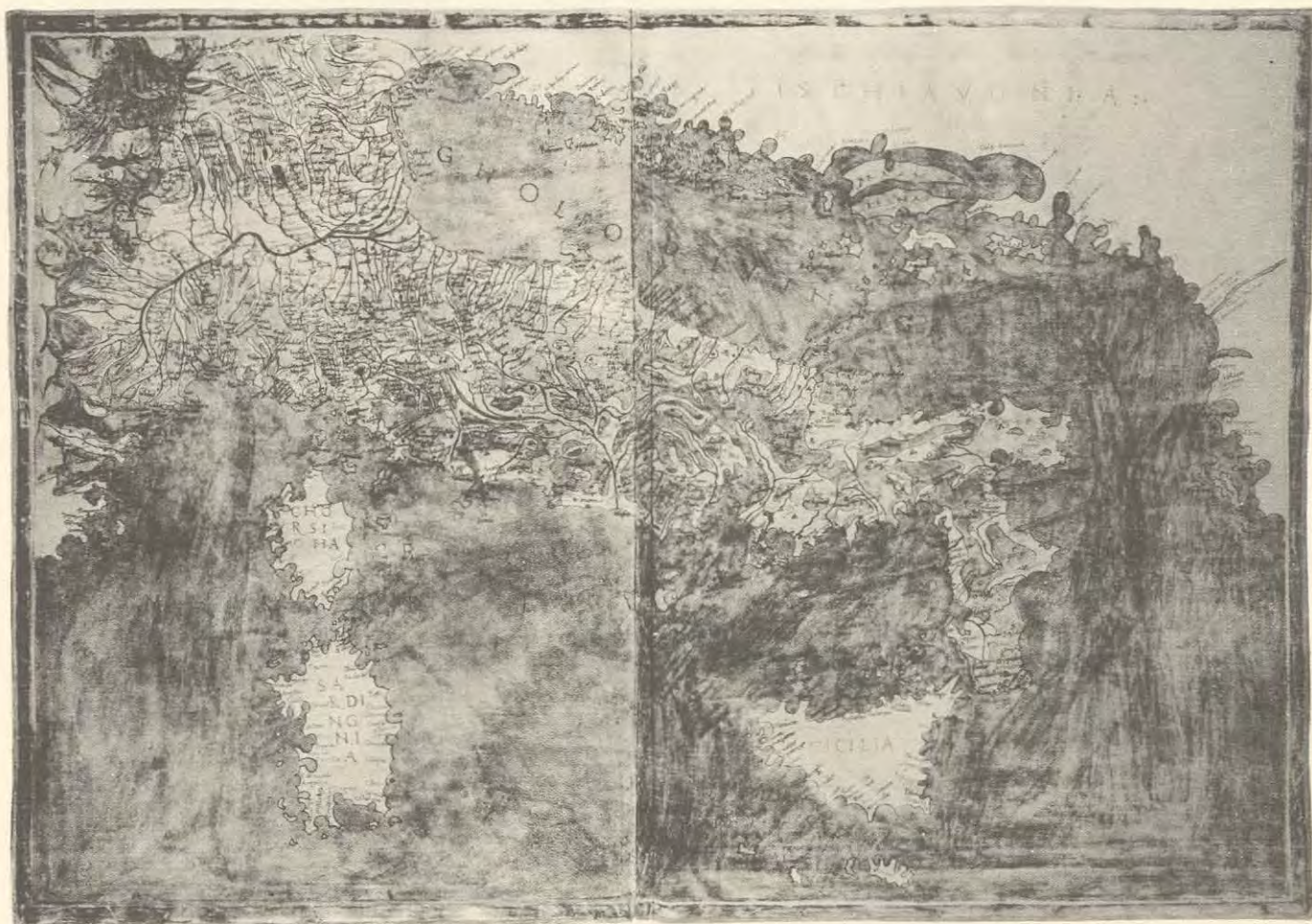


Fig. 176 - L' "ITALIA MODERNA" nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (Firenze, 1469).

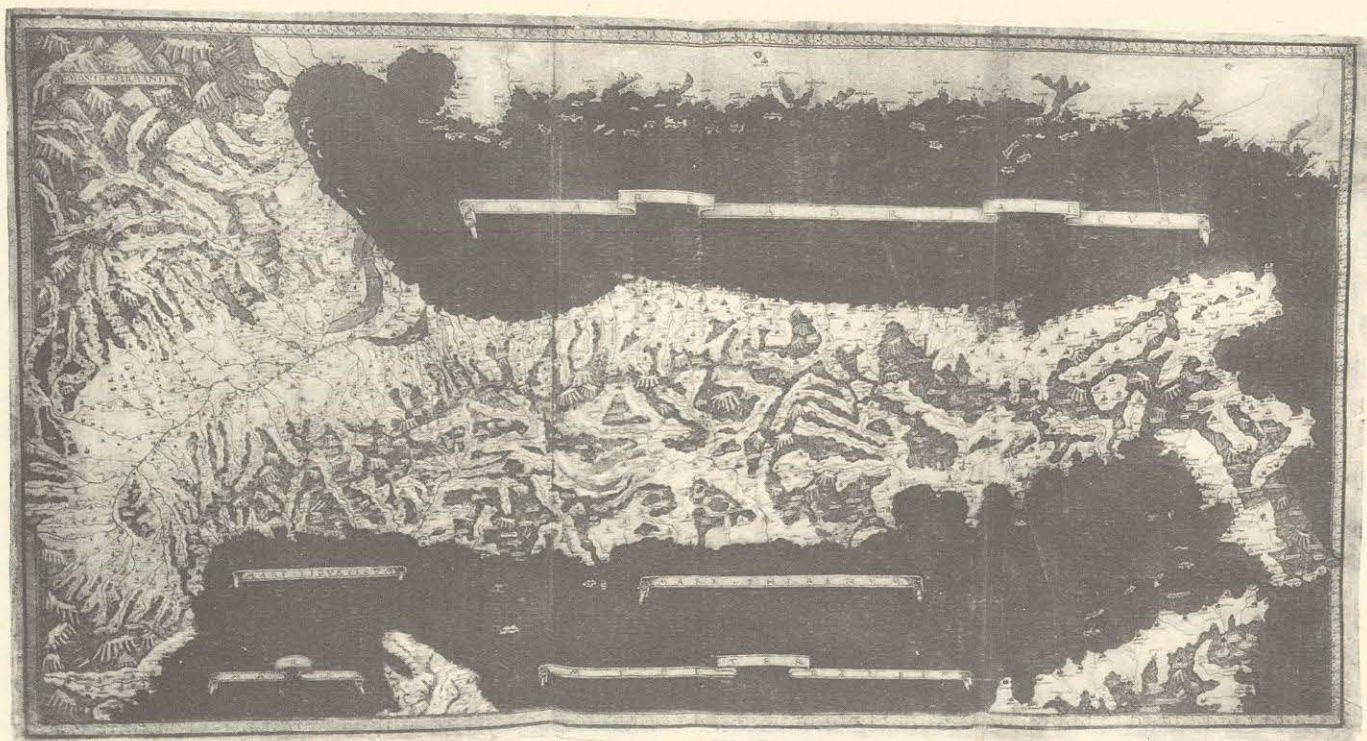


Fig. 177 - L'Italia di Enrico Martello, tavola moderna annessa al Codice Magliabechiano XIII. 16 dell'opera tolemaica che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze. L'originale è dipinto a colori su pergamena e misura mm 1058x552. L'opera è attualmente in fase di restauro.



Fig. 178 - La tavola nuova dell'Italia nel Codice tolemaico Laurent. Plut. XXX.1 della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

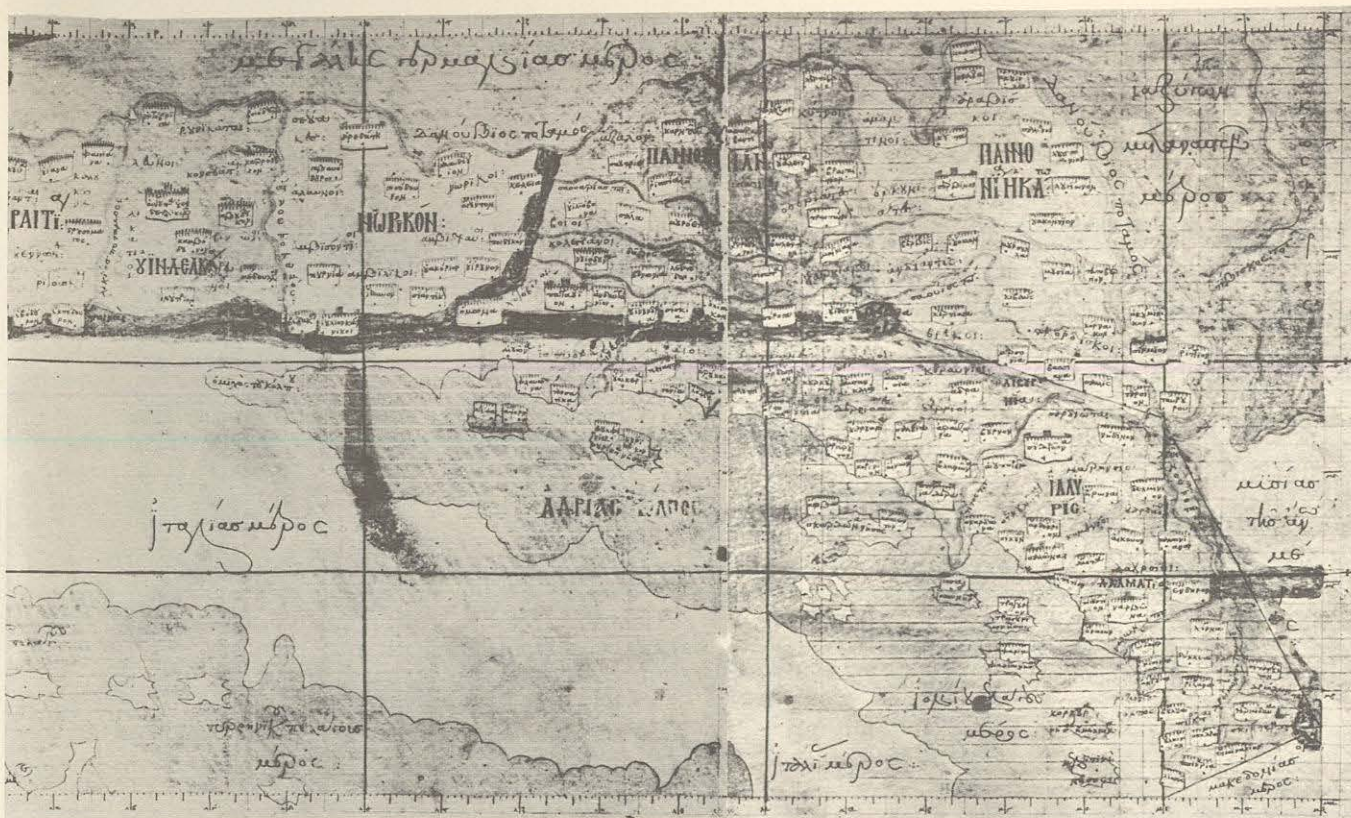


Fig. 179 - Parte del disegno cartografico della tavola quinta d'Europa nel Codice Urbinas graecus 82 (A 1) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Occupa fogli 69 (68)^o - 70 (69)^o.



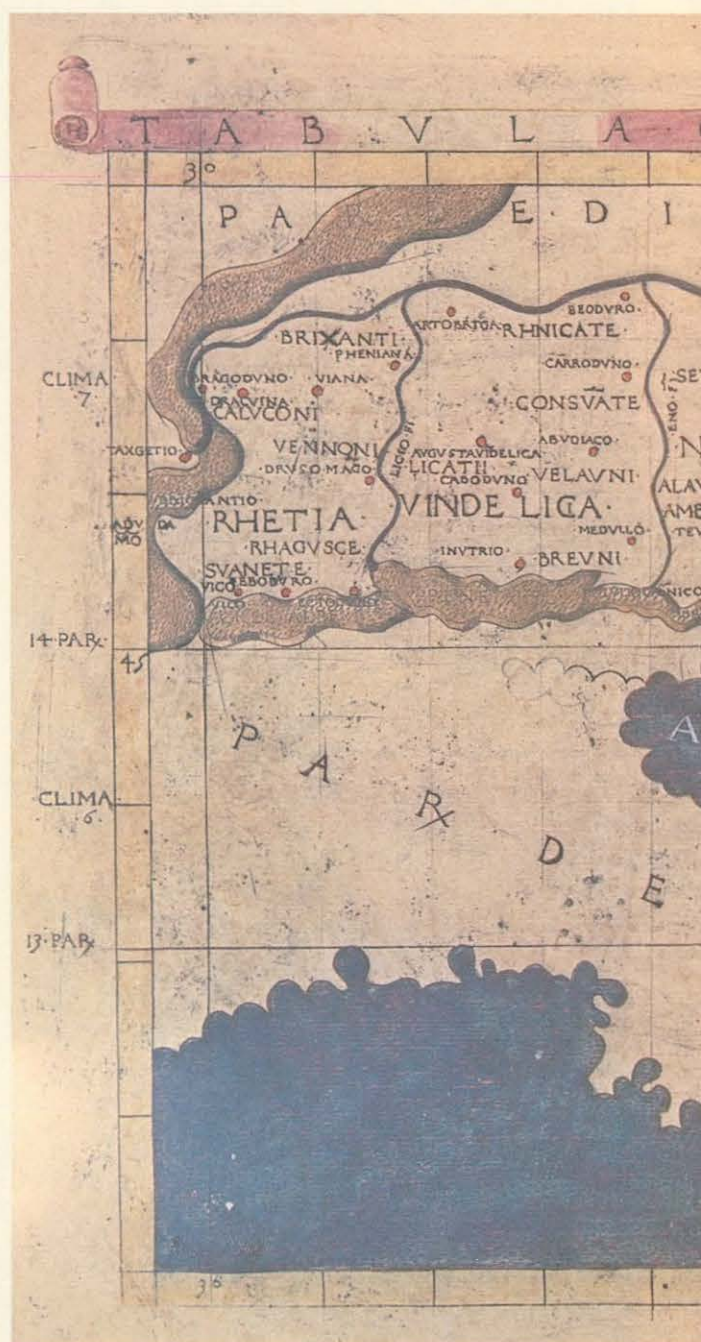
Fig. 180 - L'Italia nel Codice latino della "Cosmographia" di Tolomeo, che si custodisce nella Biblioteca Nazionale di Napoli (V F. 32).



Germanus (fig. 177), nel magnifico e sontuoso Codice, che contiene l'opera di Tolomeo nella versione latina, appartenente alla Magliabechiana di Firenze (Biblioteca Nazionale, *Classe XIII.16*); 5) la tavola nuova dell'Italia nel Tolomeo della Laurenziana di Firenze (*Plut. XXX.1*) (fig. 178)¹¹. A queste, dopo nuove indagini dell'Almagià¹², dobbiamo aggiungere, infine, la carta moderna dell'Italia del fiorentino Francesco Rosselli, trovata nella Biblioteca degli eredi Landau, sempre a Firenze.

Comuni a tutte queste carte manoscritte sono taluni caratteri generali, come la orientazione (approssimativamente con il NE in alto), secondo la quale l'asse della penisola risulta all'incirca parallelo al lato più lungo della pergamena. A causa di questo andamento dell'asse da ovest ad est, anziché da nord-ovest a nord-est si registra la distorsione nel procedere delle coste liguri ed anche del litorale veneto e, conseguentemente, dell'intera pianura padana. Ciò determina, inoltre, una certa costipazione nel disegno dell'Italia alpina, specie nella sua parte occidentale. Si aggiunga, poi, un singolare assottigliamento, ove più, ora meno evidente, della Penisola, a sud del Gargano e del Golfo di Napoli (tale assottigliamento appare in modo tipico e singolarissimo nella Carta dell'Archivio di Stato di Firenze mentre, nella carta del Martello, è assai meno appariscente), e, infine, un originale sistema di rappresentazione dell'orografia, che, da un lato, avuto riguardo all'epoca, risulta assai soddisfacente, e, dall'altro, appare, invece, del tutto insufficiente nella toponomastica.

Dalla carta d'Italia del Trecento, rappresentata nei Codici di Fra Paolino, a questi documenti appena citati, sempre secondo l'Almagià, "il progresso è enorme, ma si intravede – pur tra molte lacune – una continuità di evoluzione. La prima carta del Trecento appare, come si disse, messa insieme combinando, molto imperfettamente, fonti e materiali diversi, ricorrendo per l'inquadratura generale e per la nomenclatura delle coste, a carte nautiche di tipo molto vecchio, forse più antiche di qualsiasi di quelle giunte fino a noi. La carta corografica d'Italia così messa insieme – che è probabilmente da ritenersi un prodotto uscito da Venezia e connesso in qualche modo con l'attività di Pietro Vesconte – si perfezionò poi successivamente, seguendo una evoluzione indipendente da



quella delle carte nautiche; i più notevoli perfezionamenti furono dovuti all'opera di umanisti fiorentini, che avvertirono presto la opportunità di unire delle carte moderne a quelle da loro stessi delineate per la versione latina della "Geografia" di Tolomeo; l'ultimo perfezionamento, rappresentato dalla carta laurenziana, fu ottenuto dopo la metà del secolo XV, attingendo nuovamente dalla cartografia nautica, allora in pieno fiore, gli elementi per la correzione dei contorni. Il tipo rappresentato dalla carta laurenziana fu poi quello



che ebbe maggiore diffusione nella tradizione posteriore della carta a stampa¹³.

Ciò appare chiaro quando si considerino, soprattutto, le diverse vicende connesse con la stampa dell'opera tolemaica¹⁴.

Tutte le edizioni della *Geografia* di Tolomeo apparse nei secoli XV e XVI hanno, com'è noto, due disegni dell'Italia compresi nelle tavole V e VI d'Europa, riprodotti con gli elementi contenuti nell'opera stessa del geografo alessandrino; ma non tutte le riproduzioni sono perfettamente uguali per ciò che riguarda il disegno e il contenu-

Fig. 181 - Carta delle regioni classiche del versante settentrionale delle Alpi, della Balcania e del bacino danubiano nella "Geografia" di Francesco Berlinghieri (1482). Da una copia dell'opera posseduta dalla Fondazione Scaramanga di Trieste.

to, nonostante si fondino, quasi sempre sugli stessi principi astronomici (cfr. gli esempi riportati nelle figg. 179-185). Comune a tutte, nella raffigurazione della tavola VI, è la deformazione o torsione caratteristica, la quale deriva dall'errore principale relativo alle longitudini e fa sì che l'Italia meridionale, a partire dal Golfo di Napoli, si prolunghi in direzione nord-sud, anziché da NO a SE. La stessa

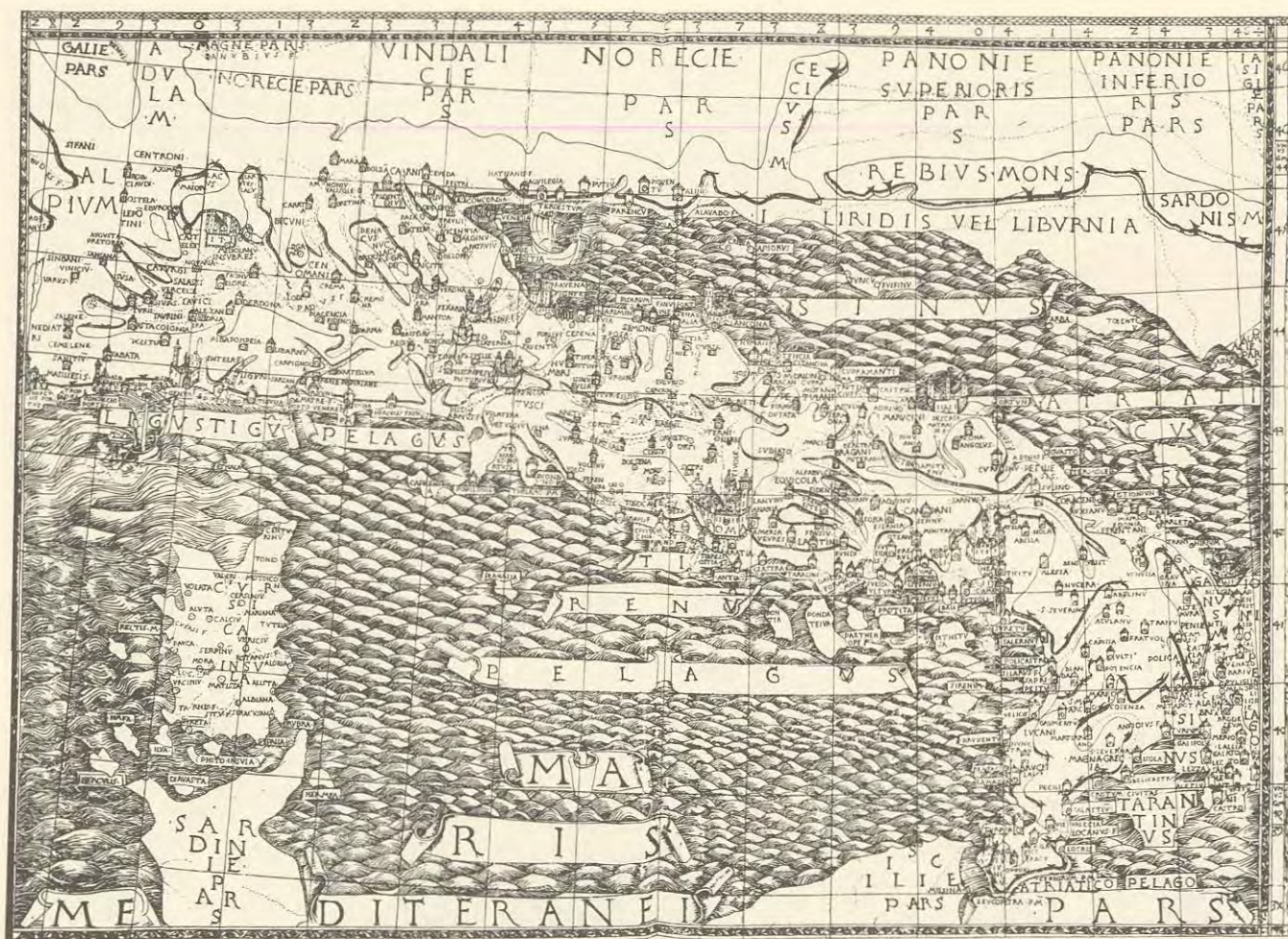
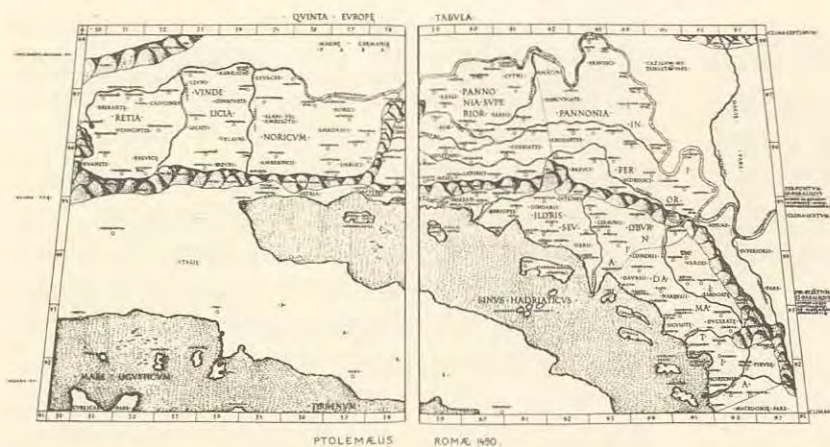


Fig. 182 - La carta generale dell'Italia quale appare nella "Cosmographia" di Tolomeo edita a Bologna nel 1477.

Fig. 183 - La "QVINTA-EVROPE-TABVLA:" nell'edizione romana di Tolomeo del 1490.



Figg. 184 e 185 - Le tavole tolemaiche V e VI d'Europa nella "Geographia" curata dal Mattioli, dal Münster e dal Gastaldi per i tipi di Giovanni Battista Pedrezano (Venezia, 1548).





Fig. 187 - Nella pagina seguente: la "NOVELLA ITALIA" nell'opera del Berlinghieri (1482).

direzione hanno anche le due minori penisole calabrese e salentina, mentre l'interposto Golfo di Taranto risulta assottigliato nel senso ovest-est ed allungato in direzione da nord a sud; la larghezza della penisola calabrese, poi, è eccessiva nell'area a nord dell'istmo di Catanzaro.

È ugualmente noto come, sin dalla fine del secolo XV, in quasi tutte le edizioni della *Geografia* dell'Alessandrino si trovi, accanto alla carta tolemaica dell'Italia, una *tabula nova*, in genere più corretta ed in parte elaborata su altri elementi; la stessa cosa avviene, oltre che per l'Italia, come abbiamo già avuto occasione di notare, anche per altre regioni, e anzi si sa che queste *tabulae novae* divengono, nelle successive edizioni, sempre più numerose. Queste variazioni sono suggerite soprattutto dalla necessità di ovviare agli errori gravissimi delle rappresentazioni tolemaiche – che, per regioni ben note come nel caso dell'Italia, dovevano risaltare agli occhi di tutti già allora – senza pur tuttavia modificare le carte originali di Tolomeo, in quanto, salvo l'unica eccezione operata da Bernardo Silvano da Eboli, si era trattenuti dall'indiscussa autorità del grande geografo.

In queste tavole nuove, poi, la nomenclatura latina, il cui uso doveva riuscire ostico a molti, viene sostituita con quella volgare.

Ci sembra di poter distinguere, tra queste tavole nuove dell'Italia, pubblicate prima dell'edizione del Coppo, tre tipi diversi: la tavola nuova delle edizioni di Ulma del 1482 e del 1486, a cura di Niccolò Germanico (Nicolaus Germanus); la tavola nuova intitolata "NOVELLA ITALIA" che appare nel rifacimento in versi di Francesco Berlinghieri e le sue derivazioni; e la carta d'Italia nell'edizione della *Geografia* di Tolomeo curata dal Silvano (Venezia 1511).

Nella prima (fig. 186), l'autore, rispettosissimo di Tolomeo, ne ha conservati inalterati gli elementi astronomici, per cui la sua immagine dell'Italia, con la solita torsione, risulta identica e sovrapponibile all'altra Italia, la tolemaica, dell'edizione medesima: le innovazioni che ha introdotto riguardano soltanto l'idrografia e la posizione degli abitati, mutuati da qualche carta derivata da documenti nautici¹⁵.

Maggiore importanza ha, senz'altro, il tipo di carta moderna d'Italia che possiamo chiamare berlingheriano¹⁶. È quello che, senza dubbio, ebbe la



This is a historical map of the Adriatic Sea region, likely from a 17th or 18th-century travel guide or atlas. The map is oriented with North at the top. The central body of water is labeled 'ADRIATICO MARE'. To the north, the landmass is labeled 'SCLAVONIA'. To the west, the landmass is labeled 'MARE JONICO'. To the south, the landmass is labeled 'MARE ADRIATICO'. The map shows the coastlines of Italy, the Balkans, and Sicily. Numerous cities and islands are marked with names in Italian. Key locations include 'ROMA', 'NAPOLI', 'BARI', 'BRINDISI', 'MILANO', 'VENEZIA', and 'SICILIA'. The map is detailed with many smaller place names and geographical features, such as rivers, mountains, and islands. The style is characteristic of 17th-century cartography, with a focus on geographical accuracy and detailed labeling.

maggiore diffusione per le riproduzioni a stampa verso la fine del secolo XV e anche nel primo quarto del secolo XVI: esso sarà, come vedremo, quello che, allo stesso modo degli altri documenti nuovi di quest'epoca, ci interesserà più da vicino. Intendiamo ribadire che questo riferimento riguarda la carta dell'edizione a stampa (fig. 187) che è sostanzialmente identica anche nei particolari stilistici a quella della "NOVELLA ITALIA", contenuta nel già citato Codice di Brera dell'opera del Berlinghieri. Ciò in quanto la "TABVLA MODERNA DE ITALIA" dell'altro Codice berlingheriano, cioè l'Urbinate, è del tutto diversa quanto a figura e ci riconduce al tipo di rappresentazione tramandataci da Niccolò Germanico¹⁷.

La "NOVELLA ITALIA" del Codice di Brera e quella della stampa sono invece molto simili sia nei contorni che nel rilievo e nell'idrografia alla carta, già citata, contenuta nel Codice *Laurenziano*

XXX.1, e perpetuano ambedue il filone che possiamo far risalire a Pietro del Massajo. Per ciò che riguarda la rappresentazione delle coste e tutti i particolari ad esse relativi, in queste ultime tavole è evidente la derivazione da carte nautiche. Questa derivazione è dimostrata, soprattutto, dalla forma dei contorni, risultanti da una serie di incisioni semilunari e dalla esagerazione nel disegno di porti, dall'abbondare di nomi sulle coste, così di abitati, come di promontori, ecc., e dalla presenza delle torri di guardia che, in una carta a scala tanto ridotta, potevano esser tralasciate, dall'abbondare delle isole (ne è un chiaro esempio, la costa dalmata) e dalla figurazione, con dimensioni eccessive, di numerosi scogli, del resto perfettamente identificabili, lungo le coste, non interessanti altro che i naviganti.

Il disegno dei contorni e dei particolari costieri, così desunto, è stato poi integrato per l'interno con



Fig. 188 - La prima delle due carte moderne dell'Italia inserite nell'edizione argentina di Tolomeo curata da Martin Waldseemüller (Strasburgo, 1513).



Fig. 189 - La seconda Tavola nuova della penisola italiana preparata dal Waldseemüller per l'edizione a stampa dell'opera tolemaica apparsa per la prima volta a Strasburgo nel 1513.

la rappresentazione dei rilievi, dei fiumi, delle sedi umane, ecc., per la quale gli elementi furono forse in origine forniti da fonti molto diverse, come itinerari, descrizioni, e così via. Ma tale lavoro di integrazione, tutt'altro che agevole, non è stato eseguito, per la prima volta, dal disegnatore della nostra "NOVELLA ITALIA", il quale ha soltanto ricopiato, o ampiamente sfruttato una delle tante carte di questo tipo che, come si disse, circolavano già da tempo manoscritte. Ne è chiara dimostrazione proprio la corrispondenza che abbiamo poco sopra segnalato con il disegno del Codice Laurenziano. Allo stesso modo è introdotta la orientazione normale, è eliminato il singolare assottigliamento nelle dimensioni laterali dell'Italia meridionale ed è migliorato il disegno dell'area alpina. Sono inoltre introdotti i nomi moderni delle regioni e si nota qualche altra aggiunta, mentre per la rappresentazione dell'orografia è stato conservato il sistema delle fonti. È significativo segnalare la

medesima errata collocazione dello IONIO/MARE. Una carta di questo tipo dovette avere presente, come si è detto, anche Niccolò Germanico per la sua tavola nuova, come è dimostrato, per esempio, dall'analoga rappresentazione dell'orografia, ma, oltre a rilevare che il suo modello doveva essere assai più imperfetto, possiamo osservare che egli volle inquadrare a forza il suo disegno nel tradizionale contorno tolemaico.

Per dimostrare che la carta del Berlinghieri ha avuto grande fortuna, basterà ricordare che da essa deriva direttamente la "TAVOLA NOVA ITALIAE" del Tolomeo di Roma del 1507, edito da Evangelista Tosino e curato, per la parte cartografica, dal monaco celestino Marco da Benevento e dal matematico veronese Giovanni Cotta¹⁸ e, inoltre, che da questa carta romana derivano, a loro volta, le tavole moderne dell'Italia nelle edizioni di Argentina (1513, 1520, 1522 e 1525), anche se in queste il disegno è assai semplificato,



Fig. 190 - L'Italia settentrionale. Particolare della carta generale d'Italia, nel "Tolomeo" curato da Bernardo Silvano da Eboli (Venezia, 1511).



Fig. 191 - Carta a stampa dell'Italia, da incisione in legno. È opera dello stampatore Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino, operante a Venezia nella prima metà del secolo XVI.

tanto nei contorni delle coste, quanto nell'idrografia e nel numero dei centri abitati (figg. 188 e 189). Non altrettanta fortuna ebbe invece la carta che, come abbiamo già ricordato, compose per il Tolomeo veneziano del 1511, Bernardo Silvano da Eboli, il *solo* che abbia tentato un lavoro di correzione generale degli elementi astronomici delle carte tolemaiche, offrendoci così, sia per l'Italia, che per altre regioni, una rappresentazione veramente nuova (fig. 190)²⁰.

Accanto al tanto proficuo filone berlingheriano, sempre nei primi decenni del Cinquecento, si trova in circolazione soltanto un altro tipo diverso di carte generali d'Italia, che comunque continua, come il primo, la tradizione del secolo precedente. A questo tipo, che rivela strette e significative analogie con la carta manoscritta del Codice Ma-

gliabechiano, opera di Enrico Martello, potremmo assegnare, stando sempre alle ricerche dell'Almagia²¹, la carta intagliata in legno, anonima, senza titolo, né data, l'unico esemplare conosciuto della quale si conserva nella Biblioteca Ambrosiana, incollata in fondo ad un incunabolo del 1490 della *Geografia* di Tolomeo, le carte d'Italia del Coppo, nonché l'"ITALIA", da intaglio in legno, di Giovanni Andrea Vavassori o Vavassore, detto Guadagnino (fig. 191), e la più tarda Italia, messa in circolazione a Parigi da Girolamo Gormont nel 1544, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Leida, ristampata nel 1548²² e che è molto simile all'originale ambrosiano²³.

Solo più tardi comparirà un terzo tipo di carte, che potrebbe essere definito come nuovo, i cui esemplari più significativi sono quella "ITALIA NVO-



Fig. 192 - Un'altra carta moderna a stampa dell'Italia, anonima e con la data del 1554. È rifacimento di un modello più antico.



Fig. 193 - La Tavola nuova dell'Italia inserita da Giacomo Gastaldi nella traduzione italiana della "Geographia" di Tolomeo fatta dal Mattioli e pubblicata a Venezia nel 1548.

VA.", anonima (cfr. la fig. 192), che ebbe molta fortuna nei primi lustri della seconda metà del secolo XVI, ma che risale certamente ad un modello assai anteriore e della quale si posseggono pochi esemplari con la data del 1554 (nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Biblioteca di Dillingen), e la tavola nuova d'Italia, inserita nella edizione della *Geografia* di Tolomeo curata, per la parte cartografica, da Giacomo Gastaldi (fig. 193)²⁴. Quest'ultima è alla base della nota carta intitolata "IL DISEGNO DELLA GEOGRAFIA / MODERNA... DE LA ITALIA", compilata per la stampa nel 1561. Essa sarà, infine, ripresa dall'Ortelio, nel suo celebre *Atlante* (figg. 194-195).

Ma è tempo di ritornare al Coppo.

Dunque, nel *De toto orbe*, egli ci ha lasciato tre

carte generali dell'Italia, diverse per il contenuto. La prima, che compone la tavola 8 (mm 383 × 538) è di certo la più importante. Comprende tutta la penisola con la Sicilia, la Corsica e parte della Sardegna e presenta una nomenclatura assai copiosa, con forme latine e latinizzate, ma moderne, con alcune eccezioni (*pachinus p.c. pasera*) (cfr. la precedente fig. 171, alle pagg. 194-195). La seconda costituisce la tavola 9 (mm 400 × 510) e include nel quadro cartografico, con l'Italia continentale, il nord-est della Sicilia e l'intero territorio della Sardegna e della Corsica. È orientata all'incirca con il nord-est in alto, e, come la precedente, non ha graduazioni ai margini, né scala. Presenta una nomenclatura classica (fig. 172, alla pag. 196). La terza, infine, che appare nella tavola 10 (mm 355 × 385), è dedicata alle regioni classiche dell'area

danubiana, e comprende soltanto i contorni di parte della penisola (fig. 173, alla pag. 197).

Nella nostra *Summa* piranese tralasciando la carta regionale dell'Istria già descritta, e, per ora, quelle del delta padano e dell'intero Adriatico per le quali ci riserviamo una trattazione specifica, una carta dell'intera Italia appare solo nella tavola VIII, intitolata "ITALIA ILLYRICVM EPIRVVS GRAETIA ET MARE AEGEVM", che occupa i fogli 83^v e 84^r. La raffigurazione cartografica, inquadrata dal consueto grosso rigo nero di circa mm 4, presenta dimensioni leggermente irregolari. Misura, infatti, sul lato sinistro, mm 304, e, su quello a destra, mm 303; in alto, mm 427, e, in basso, mm 432. Accanto al titolo, a destra, sopra il rigo marginale, porta la data di stampa (IMPRAESSA .M.D.XXIII) e in basso, al centro, dentro la riquadratura, si legge, per intero, il nome del Coppo

(PETRVS COPPVVS FECIT). Il margine non è graduato e manca la scala. Presso il rigo marginale, all'interno, compaiono i soliti simboli e le iniziali dei sei punti cardinali e intermedi che orientano la carta con il nord in alto.

Come si può notare anche dalla riproduzione, la stampa non è riuscita perfettamente in alcune parti (si veda, per esempio, il disegno del litorale libico). L'acquerellatura, poi, appare mal trattata, ed ha perduto, in più parti, di intensità, provocando un'alternanza continua di chiaroscuri. Sono numerose anche delle macchie. La tecnica del disegno ripete le caratteristiche degli altri documenti già esaminati. Nel mare gli scogli sono indicati con crocette, piccole isole affastellate consentono di individuare il mondo lagunare, e, grossi punti, i litorali sabbiosi. I monti, a con i giustapposti, meglio evidenziati dal colore verde, compongono del-

Fig. 194 - La carta d'Italia del Gastaldi (1561).





Fig. 195 - L'Italia gastaldina riprodotta nel "THEATRVM ORBIS TERRARVM" dell'Ortelio (1570).



le catene, da cui si dipartono i fiumi. Le sedi umane sono indicate con prospettini di diversa grandezza. I toponimi sono a stampatello; in maiuscolo, le denominazioni dei mari, quelle regionali e dei popoli. Lungo il corso del Danubio, due nomi (*strugoniū* e *bura regio*), scritti a penna con grafia identica a quella dell'Autore del manoscritto, sono da considerarsi aggiunti.

Oltre all'Italia con le sue isole, la raffigurazione comprende la regione danubiana, la penisola balcanica con l'arcipelago egeo, la costa occidentale dell'Asia minore, l'isola di Creta e ristretti lembi del litorale settentrionale dell'Africa. L'Italia è, per forma ed orientazione, molto simile all'Italia disegnata nella tavola 8 annessa al *De toto orbe bolognese* (fig. 171). Altrettanto simile è anche la Sicilia, mentre notevolmente diverse appaiono la Corsica e la Sardegna. La nomenclatura è latina o latinizzata, ma non mancano, qua e là, forme volgari (*bolza[n]*, *plombin*, *vicarelo*, ecc.); nella carta manoscritta di Bologna, invece, i centri abitati sono assai più numerosi e più ricca è l'idrografia, che, però, nelle linee generali è identica.

La regione danubiana e la penisola balcanica, invece, salvo alcune semplificazioni, ricalcano totalmente le carte che compongono le tavole 10, 11 e 12 del cimelio bolognese, vale a dire: quella già citata che, oltre alla delineazione schematica della penisola italiana, comprende l'intero corso del Danubio, fino alla sua confluenza con il Tisza e la costa orientale dell'Adriatico fino a Valona (si veda la fig. 173, alla pag. 197); quella relativa all'Ungheria e alla parte settentrionale della penisola balcanica fino allo *Scardo mons* e all'*Orbelus mons*, ed, infine, quella che delinea la Grecia, con un disegno evidentemente derivato da carte nautiche (si vedano le figg. 198 e 199).

Assai interessanti sono, poi, le tavole VII e IX che ci danno nell'insieme una rappresentazione di dimensioni assai notevoli dell'Italia con la Sicilia (la Corsica e la Sardegna non sono complete). La prima era dedicata all'intera Italia settentrionale, ma il foglio che ne comprendeva il lato orientale è andato perduto. La tavola, che si componeva sui fogli 82^v e 83^r, doveva misurare, secondo l'Almagià, che però già la vide mutila, circa mm 300 × 400²⁵. Ciò che ci resta, ha un'altezza di mm 309, mentre, in alto, misura mm 235, e, in basso, mm 227. Manca di titolo e di data. In basso, a sinistra,



Figg. 196 e 197 - Le tavole delineate dal Coppo per raffigurare, in alto, l'Ungheria e la parte settentrionale della penisola balcanica, e, in basso, la Grecia, con l'isola di Creta. Con i numeri 11 e 12 compongono il gruppo delle ventidue carte manoscritte annesse al Codice bolognese del "De toto orbe" (1520).



entro il grosso rigo marginale di mm 4 che delimita la raffigurazione, si legge *p[etrus]·cop·[pus] F·[ecit]*. Il margine, al solito, non è graduato e manca ogni indicazione di scala. Mancano pure i consueti simboli o le iniziali che consentono l'orientazione: questa appare, comunque, con il nord-ovest in alto. L'acquerellatura ha mantenuto una certa vivacità nei tratti che evidenziano l'orografia, indicata con i soliti coni giustapposti. Le sedi umane sono indicate da una casetta affiancata da un campanile o da una torricella. I toponimi sono a stampatello; in maiuscolo, le denominazioni dei mari, dei monti, dei laghi, quelle regionali e delle città più importanti. La nomenclatura è *tutta* in volgare. La raffigurazione comprende solo il territorio dell'Italia, che appare ben delimitata dalle Alpi. Il tratto marittimo è quello ligure e toscano compreso tra Albenga e Pisa. Una linea parallela alla collocazione di quest'ultima città rappresenta il limite meridionale della carta. L'inconsulto gesto che ha reso mutilo il documento, ha fatto sì che, ad est, la carta si interrompa, con un taglio verticale rettilineo sul meridiano che figura congiungere il ramo occidentale del lago di Como con il corso superiore del fiume Tanaro.

La forma, l'orientazione e gli elementi fondamentali dell'orografia, dell'idrografia e della collocazione delle sedi umane sono ancora comuni alla carta che compone la tavola 8 dell'edizione bolognese, ma qui gli abitati sono molto più numerosi; anche parecchi errori sono corretti, compaiono molti corsi d'acqua minori, e così via: dunque le differenze sono tante da farci concludere che ci troviamo in presenza di una carta quasi del tutto nuova e ciò ci fa rimpiangere ancora di più la parte della raffigurazione che è andata perduta, in quanto, probabilmente, il Coppo doveva aver posto particolare diligenza proprio nel disegnare la regione veneta che meglio conosceva.

La seconda carta, che compone la tavola IX, riguarda, invece, l'Italia centro-meridionale con la Sicilia, parte della Corsica e della Sardegna, come ricorda la grande scritta che campeggia nel mare Tirreno e che abbiamo utilizzato per intitolarla: "ITALIA DA RAVENA ET PISA FINA IN SICILIA ET EPSA SICILIA". Essa si proponeva, ovviamente, di completare la raffigurazione contenuta nella tavola VII e di tramandarci, quindi, un disegno completo dell'Italia. Occupa i fogli 85^v e

86^r. La raffigurazione cartografica, inquadrata da un grosso rigo nero di circa mm 4, presenta misure leggermente irregolari: sul lato sinistro, mm 267 e, su quello destro, mm 269; in alto, mm 366, in basso, mm 368. Sempre in basso, al centro, subito sopra il rigo marginale, con le abbreviazioni *P.C.F.* per *PETRVS COPPVVS FECIT*, è confermata la paternità del Coppo. La scritta che segue, *CON GRATIA*, ci conferma, altresì, la concessione del privilegio. Subito dopo appare la riproduzione di un sigillo tipografico, che è l'unico identificabile in tutti i documenti contenuti nelle "Tabulae": noi riteniamo che corrisponda a quello dello stampatore veneziano Augustino di Bindoni, perché lo stesso segno è impresso nella stampa del piccolo *Portolano* del Coppo, dopo il *colophon* "Stampata in Venetia per Augustino di Bindoni · 1528 · Adì · 14 · de Marzo"²⁶. È questa un'indicazione – come si disse – molto importante, perché fa risalire, con sicurezza, l'esecuzione dell'opera a Venezia, in un'area di piena concorrenzialità e ricca di una eccezionale vitalità nella produzione cartografica a stampa già in questi primi anni del Cinquecento. Sulla carta manca ogni indicazione di data. Il margine non è graduato e manca la scala. Bastano alcune misurazioni sommarie per individuare una notevole diversità tra le due raffigurazioni (tav. VII e tav. IX) che sembrerebbero saldarsi così appropriatamente quanto a contenuto. All'interno del rigo marginale, sei simboli e iniziali di punti cardinali e intermedi permettono di stabilire che la carta è orientata con il nord-est in alto. Il mare e i laghi mantengono ancora, parzialmente, l'acquerellatura azzurra, mentre l'orografia è colorata in giallo-marrone. I simboli delle sedi umane non sono acquerellati e sono diversi rispetto alla carta dell'Italia settentrionale: al simbolo di una casetta affiancata da un campanile si associano, infatti, vedutine prospettiche di diverse dimensioni, mentre le sedi religiose sono indicate da una chiesetta. I toponimi sono, anche qui, trascritti a stampatello; in maiuscolo le denominazioni dei mari, quelle regionali e delle città più importanti. La nomenclatura è *tutta* in volgare. Quanto al contenuto, se nella carta precedente il Coppo, con l'edizione a stampa, aveva anche provveduto, come si è visto, a compilare un documento sostanzialmente nuovo o per lo meno più ricco di quello già curato per l'edizione bolognese, qui ci troviamo, invece, e

ancora una volta, per i territori raffigurati, di fronte ad una passiva riproduzione di quella stessa carta, con la sola trascrizione della nomenclatura latina in lingua volgare.

Stabilita dunque la sostanziale identità di disegno che contraddistingue tutti questi documenti copiani relativi alla penisola italiana, è opportuno che, per quanto riguarda l'aspetto e il contenuto della carta che meglio rispecchia il modello di partenza, ovvero la tavola 8 del *De toto orbe* (vedi sempre la nostra fig. 171), si isolino, anzitutto, alcuni caratteri generali: la mancanza di graduazione e di scala, l'orientazione della penisola, gravemente errata, il caratteristico stiramento di tutta la parte continentale (specialmente nella metà occidentale), lo stile, per così dire, usato nel disegno delle coste, che sono formate da una serie di incisioni semilunari, con grande esagerazione di quelle che indicano i luoghi più importanti, le dimensioni eccessive di molte isole. Occorre tenere ben presenti soprattutto queste due ultime caratteristiche, in quanto sono proprie delle carte nautiche. Va notata, ancora, la ricca rappresentazione del rilievo, con il sistema dei coni affastellati e quella, anche più copiosa, dell'idrografia, nonché l'abbondanza della nomenclatura.

Ma, volendo procedere ad un esame più approfondito della nostra carta, ci sentiamo subito sollecitati dall'opportunità di metterla a confronto con quelle altre carte d'Italia che sono giunte fino a noi e che meglio possono essere considerate tra le più rappresentative dei diversi filoni produttivi. Peraltro col tipo più comune delle carte d'Italia di quest'epoca – cioè quello tolemaico, che abbiamo ricordato essere stato delineato in base ai dati contenuti nella *Geografia* di Tolomeo – la nostra carta non ha nulla a che fare. Oltre che differire profondamente per il disegno, per la figura, per tutti gli elementi topografici, si distacca nettamente da esse perché è una carta *moderna*. Conviene, perciò, confrontarla con altre carte moderne, stampate o manoscritte, scegliendole tra quelle che abbiamo precedentemente citato: ne trarremo conclusioni molto proficue, perché le somiglianze sono veramente assai sensibili.

Ci vogliamo riferire – con l'aiuto che ci viene offerto dall'Almagià in uno dei suoi pregevoli studi sulla storia della cartografia dell'Italia²⁷ – in parti-

colare alle tavole già da questi minuziosamente esaminate, cioè alla magnifica tavola nuova d'Italia inserita nel preziosissimo codice della *Geografia* di Tolomeo, già magliabechiana, che ora si trova alla Biblioteca Nazionale di Firenze (fig. 177, alla pag. 200), e che è molto simile alla carta, pure manoscritta, ma sciolta, conservata nella Biblioteca Estense di Modena; poi alla carta "NOVELLA ITALIA", che si trova nel rifacimento in terza rima della *Geografia* di Tolomeo, fatto dal Berlinghieri (cfr. la nostra fig. 187, alle pagg. 208-209), e che riflette, come abbiamo già avvertito, il disegno che, a sua volta, accompagna un altro codice tolemaico, quello della Laurenziana di Firenze, il *Plut. XXX. I* (fig. 178), anch'esso, poi, assai simile alla "TABVLA NOVA ITALIAE" dell'edizione romana di Tolomeo del 1507; ed, infine, alla bella e nitida incisione in legno della carta d'Italia di Giovanni Andrea Vavassori o Vavassore, detto Guadagnino (fig. 190, alla pag. 212), che sappiamo essere stato attivo come incisore e stampatore, a Venezia, per un periodo assai lungo, che va dal 1522 al 1566.

Anzitutto, occorre rilevare che la Magliabechiana non riproduce che un tratto della Sicilia e della Corsica e che manca della Sardegna; la Berlinghiana, come la Romana, riproduce interamente Corsica e Sardegna, ma soltanto la costa settentrionale della Sicilia; sono, invece, perfettamente identiche in quanto ad inquadratura le carte del Coppo e del Vavassori. La orientazione generale dell'Italia è la stessa nella Magliabechiana e nell'Estense, nel Coppo e nel Vavassori, mentre è corretta nel Berlinghieri, nella Laurenziana e nella carta dell'edizione romana tanto da avvicinarle al vero.

Per quanto riguarda le coste è evidentissimo che il tipo del disegno, molto simile in tutte le carte citate, deriva da quello comune alle carte nautiche del tempo. Tuttavia le carte del Coppo e del Vavassori, che appaiono ancora identiche tra loro (salvo l'eccezione della laguna veneta e di talune particolarità dell'Istria), assomigliano più a quelle del Berlinghieri e di Roma che al documento magliabechiano del Martello: la somiglianza si rivela nella forma del Mar Ligure, della Calabria, della Penisola salentina, del Gargano e, ancor più, nella forma e nella collocazione delle minori incisioni, che rappresentano i porti o le insenature. Se si desse alle carte del Coppo e del Vavassori la orien-

tazione del documento berlingheriano, il disegno risulterebbe, insomma, abbastanza simile. Ritorlando alla laguna veneta dobbiamo però osservare che la sua figurazione manca in pratica del tutto nella Magliabechiana e in quella del Berlinghieri. Nel disegno delle isole minori le carte presentano parecchie differenze, ma le analogie sono, se mai, più strette tra le carte del Coppo, del Vavassori e quella del Berlinghieri, pur non mancando, anche qui, certe diversità. Ad esempio, per quanto riguarda l'arcipelago toscano, troviamo nel Coppo: *melora, gorgona, capraria, elba, palmora, formia, mons christus, lilium, argentarola vel fanum*; nel Vavassori: *Gorgona, Caprara, Formiche, M. christi, Helba, Pianoxa, Giglio*; nel Berlinghieri: *Milora, Gorgona, Capraia, Elba isola, Planosa, Formiche, Mô di Xpo, Giglio, Ianuti*. Nella carta del Martello si trovano, invece, quattro scogli anonimi di fronte a Livorno, poi *Elba, Pianoxa, Mons Xri, Giglio, Ganuti*.

Per la rappresentazione dell'orografia il Martello usa il sistema di descrivere con grandi placche, colorate in oro, le parti elevate (catene, dorsali, massicci), lasciando in bianco (colore originario della pergamena) le pianure, le valli, le conche. Il Berlinghieri mantiene ugualmente evidente la diversa condizione morfologica delle pianure e delle montagne, utilizzando grandi placche appiattite, mentre, nelle altre carte, si passa a differenti modi di rappresentazione prospettica. Ma il disegno, buono nella Magliabechiana ed anche in quelle del Berlinghieri e del Coppo, diviene, nella carta del Vavassori, del tutto arbitrario. Grandi monti affastellati irregolarmente rappresentano i rilievi alpini, ed anche la penisola, come le isole maggiori, sono colmate da monti in modo piuttosto fantasioso: al di fuori della pianura padana, della Capitanata e della penisola salentina, non rimangono in bianco che la campagna romana e alcune aree costiere. La carta, poi, è priva di nomi orografici. Per quanto attiene al disegno dei corsi d'acqua, risaltano facilmente analogie molto notevoli ancora tra il Coppo, il Vavassori e il Martello. Nelle carte dei primi due, peraltro, si hanno molti miglioramenti e più preziosa si rivela la carta del Nostro per la maggior ricchezza di idronimi rispetto al Vavassori e per il fatto che, nel documento magliabechiano, molti di questi non si leggono più con chiarezza. A questo proposito si noti, per

scegliere una esemplificazione, che tra la foce del Po di Primaro e il M. Conero tutte e tre le carte segnano tredici corsi d'acqua tributari dell'Adriatico, e quattordici tra il Conero e il Gargano. Anche il loro disegno è simile: ad esempio, il Pescara risulta formato da due rami, e più a valle, appare l'isola di Casauria, errata per eccesso di dimensione. Il Martello e il Coppo ci danno i nomi di tutti i fiumi, mentre il Vavassori riporta soltanto, tra quelli compresi tra il Conero e il Gargano, il Tronto, il Salino, il Pescara, il Sanguigno, il Trigno, il Bisano, il Fortor, e il Canal. Il disegno dei fiumi ionici e tirrenici è pure assai simile, nei tre Autori, ma con una più evidente corrispondenza tra il Coppo e il Vavassori. Anche il Po e i fiumi veneti rivelano molte identità, a cominciare da un lago riprodotto nei pressi del luogo donde il Po ha origine, per finire alla figurazione della foce. È da osservare che la raffigurazione delle Valli di Comacchio che nel Martello e nel Vavassori accompagna, a sud, il decorso del Po di Primaro, è, nel Coppo, ridotta alla modesta indicazione di un piccolo bacino lacustre, collocato peraltro in modo errato.

Il Coppo ha aggiunto, nella sua carta, molti nomi rispetto a quella magliabechiana: *fosson, fornaces, gorus, p. abba, valana, magnauacha, primariū*; nel Vavassori rimangono: *Foson, Goro, Bebe, Volane, Magnavaca, Premier*.

Nel disegno dei laghi vi è ancora una sostanziale identità tra il Coppo e il Vavassori, mentre vi sono notevoli differenze con la carta del Martello e dell'edizione tolemaica di Roma. Ad esempio, nelle due ultime, il lago Maggiore risulta diviso in due parti, mentre ciò non appare nel Coppo e nel Vavassori; il Lago di Como, nel Martello, è disegnato con i due rami ben distinti, mentre questi sono ignorati dal Coppo e dal Vavassori o sono appena accennati nella stampa dell'edizione romana.

Per le sedi umane, l'esame comparativo delle carte mostra, invece, che, sia per il numero, sia per la scelta dei luoghi rappresentati, sia per la loro collocazione, le divergenze sono profonde, tanto da far supporre che le carte risalgano per questi oggetti geografici a fonti diverse. Questa è una testimonianza in più a sostegno dell'ipotesi che, ai loro tempi, molti dovevano essere i documenti che circolavano, pur risalendo tutti, per le caratteristiche

di telaio, a quelle fonti che, piccole zattere in un vasto oceano, ci sono fortunatamente pervenute.

La conclusione che sembra scaturire dai raffronti finora istituiti è questa: che, per il complesso dei suoi caratteri, la carta del Coppo appartiene allo stesso tipo di carte dal quale derivano i documenti del Martello, del Berlinghieri e del Vavassori, ma *non deriva direttamente* da nessuna di queste. Il Coppo si è attenuto, dunque, a questo tipo più comune di raffigurazioni, soprattutto per il disegno delle coste e dell'idrografia; invece, per la rappresentazione delle sedi umane, o ha seguito altri esemplari a noi finora ignoti, oppure ha compiuto, come crediamo sia avvenuto per alcune regioni ed in particolare per quelle venete, un lavoro originale.

Ci sia concessa, infine, qualche altra osservazione sul confronto con il prodotto del Vavassori. L'i-

dentità quasi assoluta dell'inquadratura, del disegno delle coste e dell'idrografia, nonché la diversità della nomenclatura ci spingono a credere che, a Venezia, esistessero differenti modelli. Crediamo, poi, che sia ragionevole ipotizzare che la carta del Vavassori sia successiva a quella del Coppo, perché da quanto ci risulta, il primo documento conosciuto firmato dallo stampatore e incisore veneziano, ossia una pianta o veduta di Rodi, risale soltanto al 1522²⁸. Quindi lo studio dell'Almagià su questa carta d'Italia del Vavassori, va aggiustato con l'aggiunta dei confronti che abbiamo fatto. Il documento del Coppo comunque, sebbene debba essere ritenuto un prodotto molto buono per l'epoca sua, e sebbene, come abbiamo visto, poco dopo sia stato elaborato per la stampa, ebbe scarsissima fortuna, come del resto accadde anche al documento vavassoriano. Non si conoscono, finora, successive derivazioni da questi disegni, nono-



Fig. 198 - La "LONBARDIA", stampata a Venezia probabilmente verso il 1520 da Luca Antonio degli Uberti (Lucas Antonius de Hubertis). Dall'unico esemplare conosciuto, che si conserva a Roma nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II.



Fig. 199 - La Tavola del Piemonte nel cosiddetto "Tolomeo gastaldino" (Venezia, 1548).

stante quello del Vavassori fosse apprezzato ancora nel Cinquecento, tanto da essere ricordato nel *Catalogus Auctorum*, che si accompagna alle edizioni del *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelio²⁹. Queste carte, da incisione in legno, devono essere state facilmente superate da altre, contemporanee o di poco posteriori, incise in rame, le quali riusciranno a raggiungere un livello superiore soltanto con il *Disegno della geografia moderna di tutta l'Italia* di Giacomo Gastaldi, che è datato 1561³⁰.

A questo punto, i tre documenti dai quali siamo partiti e che compongono le tavole VII, VIII e IX, annesse alla *Summa* del Coppo, richiedono qualche ulteriore analisi. La tavola VII è l'unica – come si disse – che si discosti, per molte particolarità, dal disegno contenuto nella carta generale d'Italia.

Anzitutto l'inquadratura, che doveva comprendere tutta l'Italia settentrionale, era senz'altro originale. Nella parte che ci resta non si può non notare che sono rimaste escluse dal disegno, contrariamente a quanto avviene nelle precedenti e coeve carte d'Italia, le valli del Varo e quelle dei corsi d'acqua finitimi, che scendono dalle Alpi Marittime.



Fig. 200 - Carta a stampa, da incisione in rame, del Piemonte. Porta la data del 1553, ma riflette un modello anteriore.

Se il disegno delle coste liguri e le grandi catene alpine e appenniniche richiamano i contenuti del documento bolognese, non è certo così per quanto riguarda l'idrografia e la collocazione delle sedi umane, che risultano molto aumentate. Sarà sufficiente osservare, a solo titolo di esempio, che il reticolo idrografico sulla riva sinistra del Po, dalle sorgenti alla confluenza col Ticino, al posto di quattro affluenti ne presenta ben otto con altre confluenze suppletive. Allo stesso modo risulta molto più complesso il tracciato fluviale attorno a Milano ed un numero assai superiore di affluenti accompagna il decorso di riva destra del Po. Per quanto riguarda, invece, gli abitati, ovunque figurano aggiunte nuove sedi umane, come si può facilmente constatare confrontando i toponimi riportati, anche se, purtroppo, gli errori sono molto numerosi.

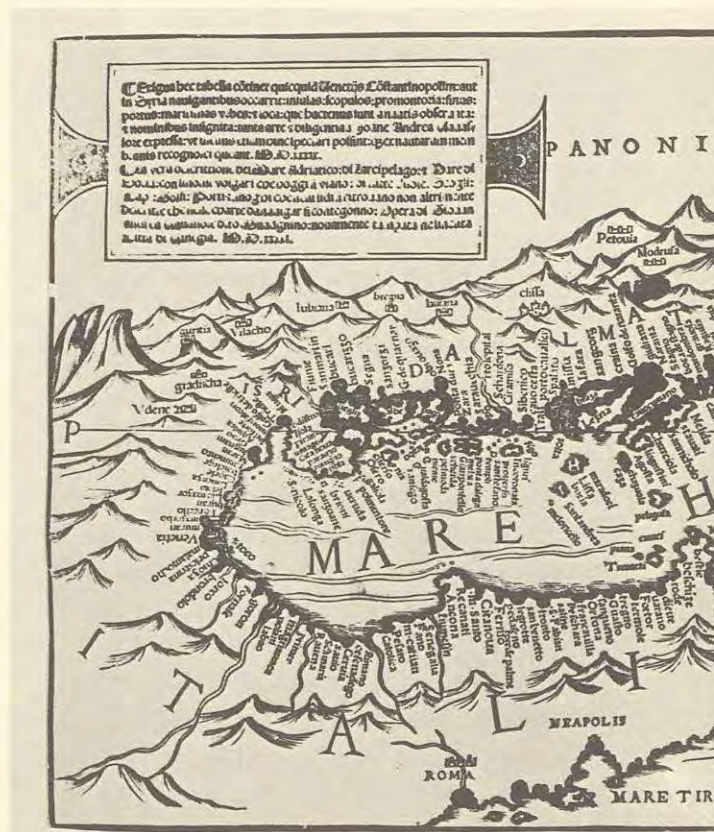
Ne segnaliamo solo qualcuno, scelto a caso, che ci permette di considerare contemporaneamente proprio questi oggetti geografici, relativi all'idrografia e all'insediamento. *Scrivia f.* è l'idronimo che unifica, erroneamente, un complesso reticolo composto dal torrente Scrivia e dai fiumi Tanaro e Bormida. Di conseguenza *ALESANDRIA* (Alessandria), che pur è esattamente collocata prima della confluenza di questi due ultimi corsi d'acqua, appare posta, in modo errato, sullo Scrivia che, invece, nella realtà, confluisce da solo e più a valle, nel Po. Seguono, invece, subito dopo, ben delineati nel loro andamento, i torrenti Curone (*CVRON f.*), Staffora (*f. stafora*), Tidone (*tido f.*), cioè corsi d'acqua che solo una carta di grande dettaglio poteva permettersi di riportare.

Nell'area più settentrionale, poi, abbiamo modo di apprezzare il disegno del *f. detorbio* (torrente Terdoppio), che scorre parallelo al corso più occidentale del *gogna f.* (torrente Agogna). I loro tracciati iniziali, però, sono erroneamente collocati ad oriente, anziché ad occidente di quell'appendice del Lago Maggiore che può essere fatta coincidere soltanto con il Lago d'Orta, dal momento che, chiaramente, e subito a nord di esso, il brevissimo corso d'acqua che è segnato anonimo dovrebbe indicare il Toce. Ne consegue che è erroneamente collocata *Palonza* (Pallanza), che viene, così, a trovarsi sulla riva meridionale, invece che su quella settentrionale della biforcazione occidentale del lago. Allo stesso modo nel ramo meridionale figura

indicato in modo errato l'abitato di *Canobio* (Canobio), che doveva essere posto molto più a nord, sulla riviera occidentale, nei pressi di *Brisiugo* (Brissago).

Non è, tuttavia, nostro intendimento sminuire, con queste esemplificazioni, il valore della carta, che rimane eccezionale soprattutto per la sua ricchezza, che, torniamo a ribadirlo, è tanta da farci ancor più rimpiangere la perdita del foglio orientale, il quale raffigurava un territorio di certo assai ben conosciuto dal nostro Coppo. È, a testimonianza di ciò, ricorderemo che già l'Almagià aveva voluto segnalare la particolare abbondanza di toponimi nel litorale veneto, lungo la costa da Primano a Trieste, quale appare nella carta d'Italia manoscritta di Bologna, che pure è a scala molto più piccola della raffigurazione che stiamo esaminando³¹.

Resta il problema delle fonti. Come abbiamo già detto, il Coppo – è egli stesso ad affermarlo – conosceva abbastanza bene e di persona la Lombardia, ma crediamo che egli, durante uno dei suoi viaggi o a Venezia stessa, abbia potuto avere sotto mano qualche altro documento cartografico. Di



certo però questo eventuale documento non coincide con quelli che ci sono pervenuti e che possiamo qui di seguito ricordare con alcune delle testimonianze più significative³².

Il documento più antico di questa regione è la *mapa lombardie et ferrarie* contenuta nel *Codice Vaticano Lat. 1960*, già citato, della *Cronaca* di Fra Paolino, alla quale si può associare un disegno dell'intero corso del Po, contenuto in un Codice esistente a Venezia, il *Codice Marciano Lat. 399*³³. Il secolo XV vanta, accanto alla carta anonima della Lombardia, dipinta su pelle e conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Ge. C. 4090*), quella bellissima di Giovanni Pisato, del 1440, custodita nel Museo Comunale di Treviso, quella del territorio Bresciano, che accompagna un Codice posseduto dalla Biblioteca Queriniana di Brescia, ed infine una carta del Parmense, dipinta a colori su pergamena, che si trova nell'Archivio di Stato di Parma³⁴. Tutte queste carte possono considerarsi come l'eredità di un'età passata, mentre i primi saggi di cartografia regionale di tipo moderno, se non erriamo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono costituiti dalle tavole del Territo-

rio Bresciano della Biblioteca Estense di Modena³⁵ e da alcuni documenti che riguardano marginalmente la regione della quale ci interessiamo, come, per esempio, la carta del Territorio Veronese dell'Archivio di Stato di Venezia (*Miscellanea mappe 1438*)³⁶, nonché, da quelli che possiamo far risalire alla prima metà del secolo XVI, come la grande carta manoscritta, assai ricca di particolari e pregevolissima, che si conserva nell'Archivio Storico del Comune di Milano, come la più antica carta a stampa di questa regione, cioè quella di Luca Antonio de Hubertis (fig. 198), e come alcune raffigurazioni dei grandi laghi³⁷. Ma non dovevano rappresentare gli unici esempi, perchè alcune carte più tarde riveleranno l'esistenza di altri modelli anteriori. Ne possono essere chiara testimonianza i due esempi che proponiamo nelle figg. 199 e 200, alla pag. 223.

Per quanto riguarda la Tavola VIII abbiamo già notato che essa ripete, nelle diverse regioni raffigu-

Fig. 201 - Carta nautica a stampa, opera di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino, in una ristampa del 1541 dell'originale impresso nel 1539.





Fig. 202 - La Tavola nona d'Europa nel Codice V.F. 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli che contiene l'opera tolemaica. Dovrebbe corrispondere alla cosiddetta prima redazione di Niccolò Germano.

rate, un'immagine semplificata e complessiva tratta da più carte dell'edizione manoscritta bolognese, e, in particolare di quella dell'Italia contenuta nella tavola 8, e di quella che raffigura la regione danubiana e il litorale adriatico orientale, che compone la tavola 10 (cfr. le figg. 171 e 173, alle pagg. 194-195 e 197), e delle due carte relative all'Ungheria e alla parte settentrionale della penisola Balcanica e alla Grecia, contenute, rispettivamente, nelle tavole 11 (mm 357 × 485) e 12 (mm 413 × 518) (cfr. le precedenti figg. 196 e 197, alla pag. 218). Troviamo in questa tavola VIII, per la prima volta rispetto ai documenti tolemaici o d'ispirazione tolemaica, un'inquadratura che, successivamente, avrà grande fortuna, soprattutto nell'ambiente veneziano, interessato a queste aree che costituirono a lungo il cuore del suo impero. Una ragione pratica di questo interesse di Venezia

è da ricercare nel suo bisogno di organizzare sistematicamente tutta una serie di conoscenze acquisite, di raccogliere, in semplici prontuari, notizie utili a uomini di mare, a pellegrini, a mercanti. Tutto questo concorre a spiegare anche e soprattutto la genesi dei *Portolani* e degli *Isolari* veneziani (tra questi, nel Cinquecento, il notissimo *Libro* di Benedetto Bordone, edito nello stesso anno del *Portolano* del Coppo), tanto spazio dei quali è dedicato alle isole della riva orientale dell'Adriatico ed a quelle degli arcipelaghi egei, cuore dei dominî veneziani. L'attenzione per il mercato, per le esigenze e i desideri dei viaggiatori, attratti di continuo dall'ambiente adriatico e mediterraneo, farà sì che questa tradizione si sviluppi, poi, in opere assai più vaste che, sotto una più ampia intitolazione, come quella che per la prima volta ci propone Giovanni Francesco Camocio di "Isole



Fig. 203 - La Tavola decima d'Europa nello stesso Codice napoletano della "Geographia" di Tolomeo. Porta, come enunciazione iniziale, la seguente scritta: "Decima Europe Tabula continet Macedoniam et Epirum et Achaia et Peloponnesum et Cretam insulam, et Euboeam cum insulis adiacentibus".

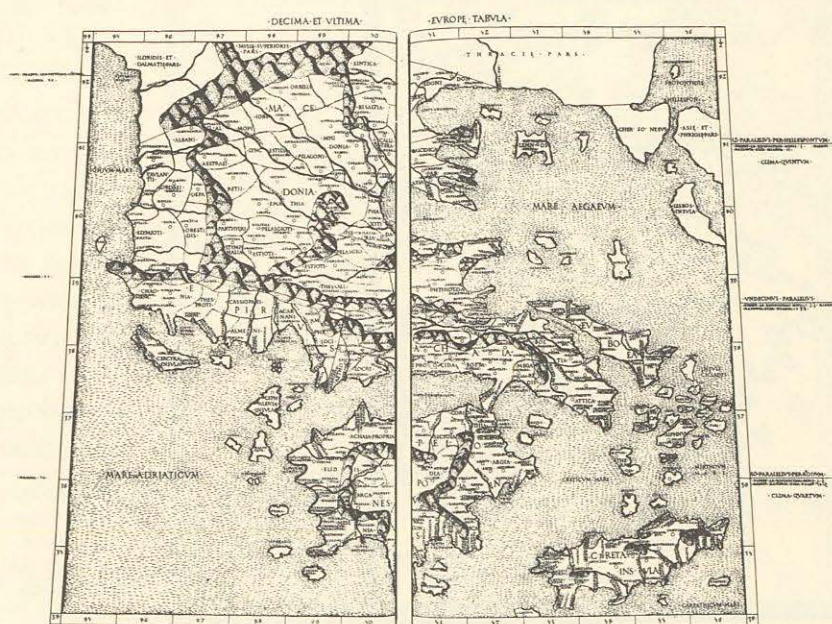


Fig. 204 - La "DECIMA-ET-VLTIMA-EV-ROPE-TABVLA" nell'edizione romana della "Cosmographia" tolemaica, stampata nel 1478.

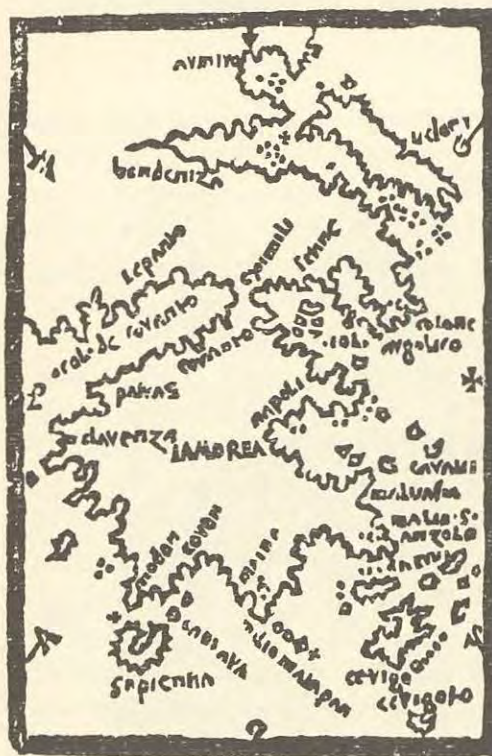


Fig. 205 - La tavola di analogo soggetto impressa a Strasburgo nel 1513.



Figg. 206 e 207 - Gli schizzi cartografici della penisola di Morea e dell'arcipelago egeo con l'isola di Creta, che accompagnano l'edizione a stampa del "Portolano" di Pietro Coppo (Venezia, 1528).

Fig. 208 - La penisola balcanica nella tavola moderna curata dal Waldseemüller per l'edizione di Strasburgo della "Geographia" di Tolomeo (1513).

famose, porti, fortezze marittime della Repubblica di Venezia ed altri principi cristiani" (1571), raccoglieranno tavole sempre più particolarizzate.

Le relazioni dei viaggiatori veneziani diretti verso gli Empori del vicino e lontano Oriente, gli "itinerari" in cui venivano descritti i percorsi più brevi o meno pericolosi per raggiungerli, l'elencazione delle difficoltà che comportavano, la descrizione dei costumi e delle monete in uso, l'indicazione delle merci che si potevano acquistare, la descrizione delle rotte più adatte ai pellegrinaggi, alimentano, accanto agli *Isolari*, la stesura di nuovi generi di opere, largamente diffuse a Venezia nel secolo XVI almeno quanto e forse più di quanto lo fossero state nel secolo precedente. Esse trovano il loro prototipo nella preziosa edizione dell'*Opus transmarinae peregrinationis* di Bernardo de Breydenbach, uscita a Magonza nel 1486, per i tipi del Reuwich, arricchita da splendide incisioni, e (esempio più indicativo e più fortunato di questo genere di iniziative editoriali veneziane) nell'anonimo *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai*, del quale si contano almeno una ventina di edizioni nel secolo XVI e più di sessanta nel XVII. Ma per gli aspetti che più da vicino ci possono interessare vanno citate, soprattutto, quelle Raccolte che, sotto il titolo di *Viaggio da Venezia a Costantinopoli, per mare e per terra*, ci offriranno una grande messe di illustrazioni delle regioni e dei singoli luoghi toccati durante l'itinerario, proponendo, anche, alla nostra attenzione, i nomi dei principali incisori ed editori veneziani. Ci limitiamo qui a ricordare, per il secolo XVI, quelle compilate da Giuseppe Rosaccio e dal Degli Oddi e quella degli inizi del Seicento, che reca nell'antiporta le firme di Stefano Scolari e di Mario Sadeler³⁸.

Figg. 209 e 210 - L'Eubea e la penisola di Morea nell' "Isolario" di Benedetto Bordone, dato per la prima volta alle stampe nel 1528.

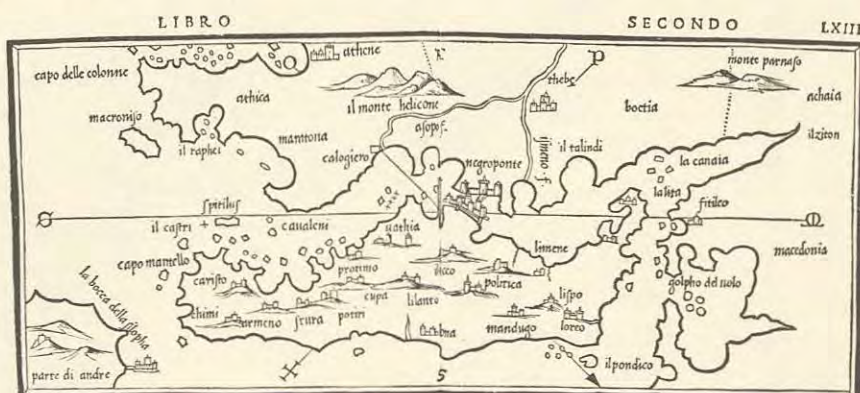
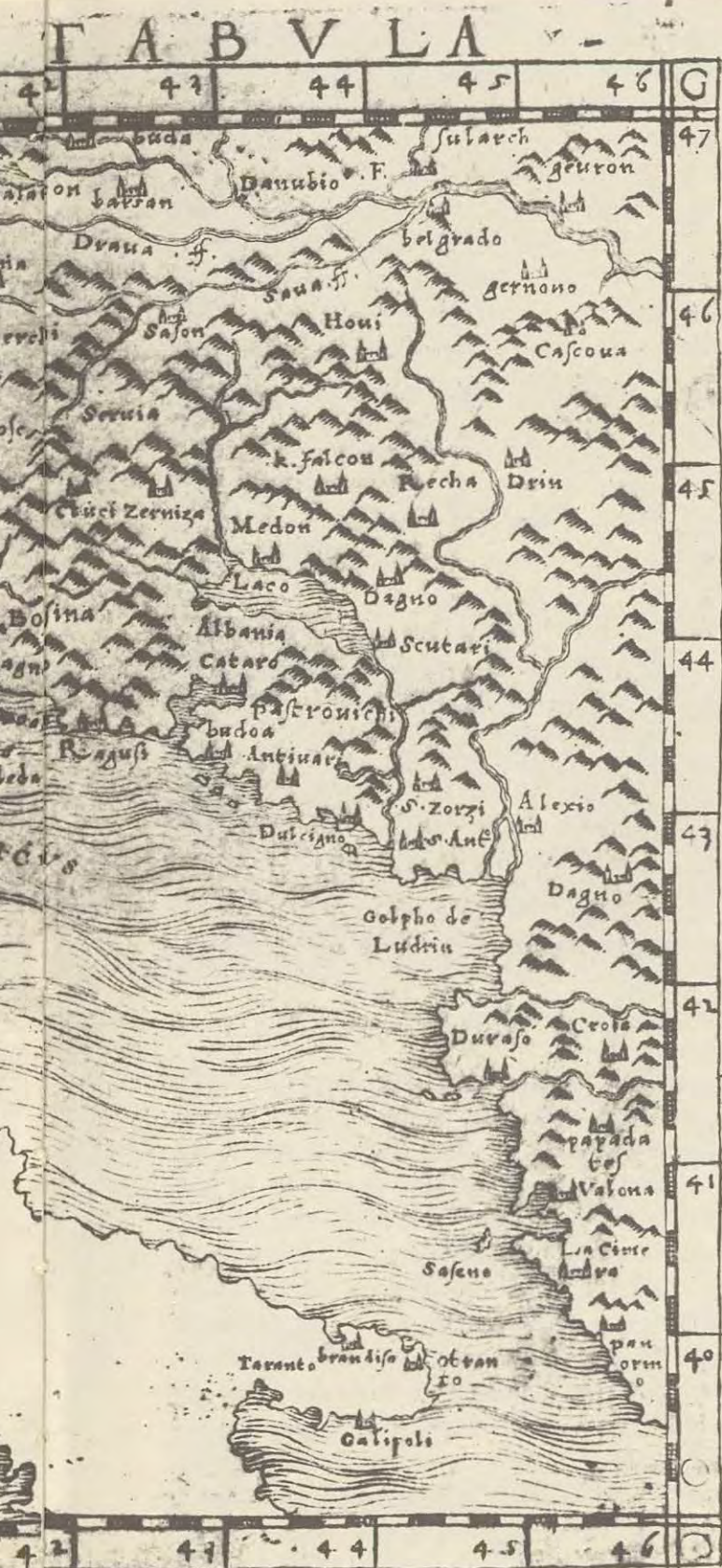




Fig. 211 - La "DALMACIA NOVA TABVLA" di Giacomo Gastaldi nel "Tolomeo" veneziano del 1548.



Ma soprattutto opportuno ci sembra il confronto che possiamo istituire con la bella carta dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale opera di Giovanni Andrea Vavassori, lo stesso incisore e stampatore veneziano che abbiamo già ricordato per la bella impressione dell'Italia, carta che sappiamo eseguita una prima volta nel 1539, ma che presentiamo in un'edizione del 1541 (fig. 201, alle pagine precedenti 224 e 225). La sua caratteristica fondamentale è data dall'orientazione della penisola italiana, del tutto errata, dal caratteristico stiramento di tutta la parte continentale e dall'allungamento dell'Adriatico da sinistra a destra, proprio come avviene nel documento del Coppo o nella carta d'Italia, già citata, prodotta dallo stesso Vavassori. Questa impostazione geografica sarà integralmente ripresa dalle carte elaborate dal noto incisore Matteo Pagano, che aveva bottega in *Frezzzeria* a Venezia all'insegna della Fede e comparirà più tardi anche in altri documenti, tra i quali, ad esempio, la carta dell'Adriatico, stampata con il nome di Giacomo Gastaldi, da Paolo Furlani e rimessa in circolazione dal Valeggio (1568-?)³⁹.

Riguardando ora, con maggior attenzione, il contenuto della tavola VIII, ed escludendo ogni ulteriore commento sull'Italia che ci sembra concluso, restano da individuare le possibili fonti che hanno contribuito alla costruzione degli altri oggetti geografici. Questa volta è inevitabile il riferimento alle tavole cosiddette *vecchie* delle raccolte tolemaiche, le quali riguardano le tavole V, IX e X d'Europa (figg. 202-205 alle pagg. 226-228). Tra le diverse edizioni che abbiamo potuto consultare le più utili al nostro intento ci sembrano quelle contenute nel rifacimento in versi del Berlinghieri (cfr. le precedenti figg. 181 e 204)⁴⁰.

Con i documenti manoscritti dell'edizione bolognese del Coppo, cui, come si disse, bisogna risalire per avere un'immagine originale di queste regioni, vi è assoluta identità nell'indicazione dell'orografia, sia pure trattata con sistemi diversi, e nel disegno dell'idrografia. Molto vicina è anche la nomenclatura, nella quale predominano le denominazioni classiche. Tutte le tavole del Coppo presentano sempre la forma latina anche se riferita a nomi moderni, che rappresentano le maggiori diversità. Soltanto le aree marittime si differenziano con maggiore evidenza, mostrando, nel disegno del nostro Autore, una più ampia corrispondenza



Fig. 212 - La tavola nuova della Grecia nello stesso rifacimento gastaldino dell'opera tolemaica (Venezia, 1548).

con i documenti nautici, come appare chiaramente, per esempio, dal diverso modo di disegnare il litorale adriatico ed i festoni insulari che l'accompagnano. Quest'influenza si rivela più incisiva nel disegno dell'arcipelago egeo che era escluso dalle raffigurazioni bolognesi: ne può essere chiara dimostrazione la rappresentazione di questo settore che accompagna le pagine del *Portolano* che vedrà la stampa nel 1528 per i tipi del Bindoni (fig. 206). Se poi osserviamo che la Grecia, che compare sempre nella stessa opera (fig. 207), sembra ricalcata dalla stampa da cui siamo partiti, non crediamo di allontanarci dal vero sostenendo, sulla base di questi esempi, che tutte le carte del Coppo devono essere state eseguite dalla stessa mano, con ogni probabilità dal nostro stesso Autore, o, altrimenti nella stessa bottega⁴¹.

Non sembra, invece, si faccia sentire nei disegni

più particolari contenuti nelle tavole annesse al *De toto orbe* l'influenza delle tavole moderne riguardanti la penisola balcanica, che ci sono note e che sono state accuratamente esaminate per le loro connessioni in un pregevole studio del Banfi apparso sulla rivista "Imago Mundi"⁴². Intendiamo riferirci alla *Tabula moderna Gretie, Illyrie, Libvrnie et Dalmatie* del Martello, che ci è pervenuta in tre copie non perfettamente, ma fondamentalmente identiche, cioè la *Tabula moderna* che compone la tavola VIII della *Geografia* di Tolomeo, contenuta nel più volte citato e sontuoso Codice magliabechiano della Biblioteca Nazionale di Firenze⁴³, la *Tabula* n. 103 di una copia del celebre *Insularium Illustratum* contenuta nel Codice 483 della Biblioteca del Museo Condé di Chantilly⁴⁴, e la *Tabula* n. 14 di un'altra copia dell'*Insularium* nel Cod. Vass. Lat. Fol. 23 della Biblioteca Universita-

ria di Leida⁴⁵; intendiamo poi riferirci ancora alla carta della penisola balcanica di Francesco Rosselli, scoperta dal Crinò nella Biblioteca degli eredi Landau di Firenze⁴⁶, o, infine, alla "TABVLA MODERNA BOSSINE-SERVIE-GRETIAE-ET SCLAVONIE", che compare per la prima volta, in un'edizione a stampa, nel Tolomeo di Argentina del 1513 (fig. 208, alla pag. 229) ed è poi ripresa nelle edizioni del 1520, 1522 e 1525⁴⁷. Basta osservare, anche fugacemente, come possiamo fare noi in questa sede, la differente delineazione del rilievo e del reticolato idrografico (si veda, per esempio, il diverso disegno della Sava e dei suoi affluenti), per trarne una valida conferma. Il quadro, quindi, che il Coppo ci offre è ancora una volta assai prezioso e si propone come tappa importante nella ricca vicenda della storia della cartografia

balcanica, della quale proponiamo qualche ulteriore esemplificazione nelle figg. 209-214. La tavola IX è, invece, come si è già detto, una semplice esecuzione a stampa della carta d'Italia contenuta nel manoscritto bolognese, limitata alla parte che sta a sud di un'ipotetica linea di congiunzione tra Pisa e Ravenna, con la traduzione in volgare della nomenclatura che, pur già moderna, nel manoscritto aveva forma latina o latinizzata. I confronti già fatti nelle altre carte renderebbero, perciò, inutile, ora, ogni ulteriore discorso. Tuttavia, la più facile possibilità di confronto offertaci dalla diversità della scala, impone di notare anche in questo caso, per questi territori, una più vicina corrispondenza tra i documenti già esaminati, con la raffigurazione della "NOVELLA ITALIA" del Berlinghieri e con quella del Magliabechiano⁴⁸. Le



Fig. 213 - Carta della Grecia, da modello gastaldino, impressa da Donato Bertelli nel 1592. Ripete esemplari che portano la data di incisione del 1569.



Fig. 214 - Carta della Grecia antica di Niccolò Sofiano, incisa da Paulo Furlani e stampata a Venezia nel 1566 da G.F. Camocio.

divergenze non sono molte e il più delle volte sembrano da imputare piuttosto alla diversa tecnica usata nel riprodurre il rilievo o alla errata interpretazione dei toponimi. Quando ci si addentra in esami particolari si ha, insomma, l'impressione che, se questo non è stato il modello originario, di certo deve esserlo stato un documento ad esso assai simile, poi integrato con qualche carta nautica.

Qualche cosa si può aggiungere anche sulla Sicilia, della quale già circolavano delle carte moderne e che, di solito, con la Sardegna, costituiva oggetto di carte autonome. Essa è disegnata parzialmente nella carta del Martello del Codice magliabechiano e manca nella raffigurazione berlingheriana, mentre nelle raccolte della *Geografia* di Tolomeo le sono riservate delle tavole particolari, come, per esempio, la tavola settima d'Europa, ma si tratta di raffigurazioni tolemaiche con le denominazioni classiche. Quanto si vede qui, rivela invece notevoli somiglianze con qualche particolare della parte dell'isola contenuta nella tavola moderna d'Italia

del Codice magliabechiano. Che il Coppo abbia tratto elementi della sua tavola da altri è del resto dimostrato dal toponimo *colosubmeta*, che si legge al centro dell'isola, che, se da un lato può individuare Calascibetta, dall'altro può essere un esempio di errata interpretazione, allo stesso modo di quel *calasueneta* che, forse per Caltanissetta, il Martello ha collocato nella stessa posizione. Così, è provato dalla presenza del toponimo *Saragoza*, per Siracusa, che è forma comune nelle antiche carte nautiche⁴⁹. Tutte le constatazioni, le osservazioni e le note che abbiamo fatto fin qui potrebbero, dunque, facilmente aprire la strada all'esame di problemi di grande importanza, forse, per la stessa storia della cartografia: ma tale esame non può esser fatto nel presente lavoro, il cui intento non è già di illustrare, ma solo di presentare agli studiosi in forma sommaria, le notizie che sembrano di maggior rilievo su alcuni cimeli cartografici di valore ragguardevole, rimasti finora esclusi dalle indagini regionali, anche da quelle più approfondite e documentate, come quelle già svolte sull'Italia.

NOTE

¹ C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pagg. 33-34.

² IBIDEM, pagg. 34-39.

³ A questi documenti dell'Italia l'Almagià ha dedicato particolare attenzione, offrendoci le prime corrette linee di inquadramento nei diversi filoni produttivi. Cfr., in particolare: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pagg. 14, 15, 18, con riproduzioni nelle tavv. XVI, 1, XVI, 2 e XVI, 3, rispettivamente, delle tavole VIII, VII e IX del Codice Piranese che qui esaminiamo (alle tavv. XX, 3 e XX, 4 compaiono le riproduzioni dell'Istria e del Delta del Po). IDEM, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960, pag. 6, ancora con riproduzione della tav. IX annessa alla *Summa* di Pirano nella tav. IV.

Si vedano inoltre, per le consuete citazioni: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de L'istria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pagg. 335-336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pagg. 56-57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pagg. 120-121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo ... cit.*, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, *Celebrazioni degli Istriani Illustri*, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pagg. 51-52, n. 9.

⁴ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 3-5; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 93-94, tavv. III-IV (per la bibliografia su Fra Paolino, si veda quella riportata a pag. 4). Della carta d'Italia si sono inoltre occupati in particolare: Ass.

MORI, *Le carte geografiche della Cronaca di Fra Paolino Minorita. Carte Corografiche d'Italia coeve di Dante e del Petrarca*, "Atti dell'VIII Congresso Geografico Italiano" (Firenze, 1921), vol. III, pagg. 263-270; C. COLAMONICO, *Appunti storici sulla cartografia della Puglia*, "Bollettino della R. Società Geografica Italiana", S.V, vol. X, A. LV, vol. LVIII (1921), pagg. 295-326 (A quest'ultimo studio si rimanda qui e in seguito per l'accurata analisi di tutte le principali carte d'Italia dei secoli XIV e XV, con riferimento alla raffigurazione delle aree meridionali).

⁵ R. ALMAGIÀ, *Documenti cartografici ... cit.*, pagg. 3-4. Del ritrovamento di questo importante cimelio lo stesso Almagià aveva dato precedente notizia nei "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", 1958, pagg. 187-189.

⁶ La carta fu per primo descritta da: G. MARINELLI, *Saggio di cartografia della regione veneta*, "Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria", Serie IV, Miscellanea, vol. I, Venezia, Tip. Naratovich, 1881, n. 6. Ma cfr., soprattutto: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 7-8; IDEM, *Documenti cartografici ... cit.*, pagg. 4-5, tav. II.

⁷ R. ALMAGIÀ, *Una grande carta d'Italia del secolo XVI finora sconosciuta*, "La Bibliofilia", vol. XXXVI (1934), pagg. 125-136, con tre riproduzioni; IDEM, *Documenti cartografici ... cit.*, pagg. 6-7.

⁸ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 8.

⁹ IBIDEM, pagg. 8b e 9a. Si rimanda a: J. SIGNOT, *La totale et vraye description de tous les passages, lieux et destroitcz par lesquels on peut passer et entrer des parties de Gaule ...*, Paris 1515. Per le edizioni manoscritte e a stampa del Signot, cfr.: C.F. CAPELLO, *La "Descrizione degli itinerari alpini" di Jacques Signot (o Sigault)*. Codici e Stampe dei secoli XV e XVI, "Rivista Geografica Italiana", vol. LVII (1950), pagg. 223-242.

¹⁰ IBIDEM, pagg. 9a e 9b.

¹¹ IBIDEM, pagg. 9-11. Per informazioni più ampie si rimanda ad alcuni studi specifici: R. ALMAGIÀ, *A proposito di una carta manoscritta d'Italia nella Biblioteca Estense di Modena*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XIX (1912), pagg. 606-613; per i Codici tolemaici del Massajo e di Enrico Martello: IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, ... cit., pagg. 99-100; IDEM, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1940), Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1941, pagg. 288-311; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, cit., pag. 5 (per la carta del Martello, cfr. anche: Ass. MORI, *Di alcune carte d'Italia del secolo XIV in rapporto colla storia della conoscenza geografica dell'Italia e con quella della Cartografia*, "Atti del II Congresso Geografico Italiano" (Roma, 1895), pagg. 547-549). Le carte dell'Archivio di Stato e della Laurenziana sono state riprodotte, la prima, nel 1910, per nozze Marinelli-Chinatti, e la seconda, nel 1917, per

nozze Almagià-Mori, con cenni sul Codice a cura di E. ROSTAGNO. Per una carta della Toscana del filone Comminelli-Massajo: R. ALMAGIÀ, *Una carta della Toscana della metà del secolo XV*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXVIII (1921), pagg. 1-11 dell'estratto, con riproduzione f.t. Si rimanda anche alla carta nuova contenuta nel Codice latino della *Geografia* di Tolomeo *Plut. XXX.3* della Laurenziana di Firenze, di cui: G. BARBIERI, *Una carta tolemaica dell'Italia del XV secolo*, "L'Universo", vol. XXXI (1951), pagg. 1-2 (con un saggio di riproduzione).

¹² R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pag. 31.

¹³ IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 11.

¹⁴ IBIDEM, a pag. 6, l'Appendice con il titolo *Le carte tolemaiche d'Italia nelle edizioni a stampa della Geografia di Tolomeo*. Ma ampie notizie su questi documenti – sia pure in relazione con le raffigurazioni dell'Italia meridionale – lo stesso ALMAGIÀ ci ha lasciato in *Studi storici di cartografia napoletana*, Parti I e II, "Archivio storico per le province napoletane", voll. XXXVII e XXXVIII, Napoli, Pierro, 1913-1914, pagg. 1-62 e 1-78, con ristampa negli *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, 1961, pagg. 231-324, e nella stupenda edizione della *Cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia* (a cura di E. MAZZETTI, per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane, Bari, 1972, voll. I-II).

¹⁵ Per queste edizioni di Ulma: A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geografia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica-Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 55-63; R.A. SKELTON, *Bibliographical Note*, nell'introduzione alla ristampa anastatica dell'edizione del 1482 pubblicata ad Amsterdam. Cfr. CLAUDIUS PTOLEMEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S. I, vol. II, Amsterdam, N. Israel Publisher-Meridian Publishing Co., 1963.

¹⁶ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Deputazione di Storia Patria", Roma, vol. LXVIII (1945), N.S., vol. X, pagg. 211-255 (ristampato negli *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, 1961, pagg. 497-526, con ricca bibliografia); IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 11a; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *cit.*, pagg. 103-104. Cfr. infine: FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482), with an introduction of R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. III, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966.

¹⁷ Per una buona riproduzione: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *cit.*, tav. LV.

¹⁸ IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 11.

¹⁹ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg

1513), with an introduction by R.A. SKELTON, nella Collana del "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

²⁰ G. GUGLIELMI-ZAZO, *Bernardo Silvano e la sua edizione della Geografia di Tolomeo*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXII (1925), pagg. 37-56, 207-216; vol. XXXIII (1926), pagg. 25-52; ma si vedano anche: A. CODAZZI, *op. cit.*, pagg. 67-75; R.A. SKELTON, *Bibliographical Note*, pagg. V-XI nella ristampa dell'opera (Venezia 1511) pubblicata ad Amsterdam nel 1969. Fa parte della Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. V, vol. I.

²¹ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 14-16. Sulla carta del Vavassori o Vavassore, cfr. in particolare: IDEM, *La carta d'Italia di G.A. Vavassori*, "La Bibliofilia", vol. XVI (1914), pagg. 1-10, con riproduzione fototipica.

²² Questa nuova edizione è stata segnalata la prima volta da A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, "Atti del XVIII Congresso Geografico Italiano" (Trieste, 1961), vol. III. *Mostre*, Trieste, Istituto di Geografia dell'Università, Trieste, Tip. Moderna, 1964, pagg. 10-11.

²³ Doveva, forse, appartenere a questo filone anche la grande carta d'Italia su sei fogli della quale esistevano le forme nella bottega di Alessandro Rosselli in Firenze (da un inventario del 14 febbraio 1527). Cfr. R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pag. 7. Così, partecipa di questo filone produttivo, la più tarda raffigurazione che si conserva in un Atlante di 20 fogli nel Seminario Vescovile di Padova. Cfr. IBIDEM; ma più specificatamente: E. BEVILACQUA, *Intorno ad un Atlante manoscritto del Seminario di Padova (Note alla tavola delle Venezie)*, in "Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di Studi Storici in onore di mons. G. Bellini - tipografo, editore, librario", Padova, Tip. Antoniana, 1959, pagg. 319-324; L. FRASSON, *Considerazioni sopra un Atlante manoscritto del Seminario di Padova*, Università di Padova, Facoltà di Lettere, tesi di laurea discussa con il prof. G. Morandini nell'a.a. 1952-1953.

Doveva, invece, secondo l'Almagià, rappresentare un tipo diverso la carta, di cui abbiamo solo notizie, di Benedetto Bordone, curata nel 1508 con dedica a Francesco Cornelio, perché era fornita di graduazione, mentre tutte le altre la omettono (R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 15).

²⁴ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 16. Per la carta del Gastaldi si veda: R. BIASUTTI, *Il "Disegno della geografia moderna dell'Italia" di Giacomo Gastaldi*, "Memorie Geografiche", n. 4, Firenze, 1908, pagg. 29-33.

²⁵ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 14b, 15a.

²⁶ Cfr. il colophon nella ristampa di quest'opera: P. COPPO, *Il Portolano (1528). Note introduttive* di L. LAGO ... *cit.*.

²⁷ R. ALMAGIÀ, *La carta d'Italia ... cit.*

²⁸ Sull'opera del Vavassore, oltre allo studio appena citato, vedi anche: R. ALMAGIÀ, *Il mappamondo di G.A. Vavassore*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXVII (1920), pagg. 17-30; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, *cit.*, pagg. 79-80; *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 14a, 20a e 29b; L. BAGROW, *Giovanni Andreas di Vavassore. A Venetian Cartographer of the 16th Century. A descriptive list of his maps*, Jenkintown, The G.H. Beans Library, 1939.

²⁹ Questa preziosa fonte è servita poi di spunto al fondamentale studio di L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, *cit.*, Parte II, "Petermanns Mitteilungen", *Ergänzungsheft* n. 210 (Gotha, 1930), pagg. 1-135, *s.v.*

³⁰ R. BIASUTTI, *op. cit.*

³¹ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 15.

³² Così del tutto inutile è stata, per esempio, la ricerca tra i tanti documenti tolemaici accuratamente raccolti da C.F. CAPELLO, *Il Piemonte nella Cartografia premoderna (con particolare riguardo alla cartografia tolemaica)*; in "Studi sulla Cartografia Piemontese", I, Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Torino, Scritti vari, vol. III, fasc. I, Torino, Editore Gheroni, 1952, pagg. 157 + 90 con tavole. Vedi inoltre: R. ALMAGIÀ, *La più antica carta del Piemonte*, "L'Universo", vol. VI (1925), pagg. 751-781; L. e G. ALIPRANDI-M. POMELLA, *Le Grandi Alpi nella Cartografia dei secoli passati 1482-1865, con gli itinerari dei valichi tra la Val d'Aosta, la Savoia e il Vallese e considerazioni sulla zona del Gran Paradiso*, Ivrea, Priuli e Verlucca Editori, 1974, pagg. 1-471 (in particolare le pagg. introduttive 10-80). Ugualmente, a nessun risultato hanno portato le ricerche nelle carte più tarde, di cui si è occupato sempre per l'area piemontese: R. ALMAGIÀ, *La cartografia dell'Italia nel Cinquecento, con un saggio sulla cartografia del Piemonte*, I, "Rivista Geografica Italiana", vol. XX (1913), pagg. 640-656; II, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXII (1915), pagg. 1-26.

³³ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 3-5; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II, pagg. 93-94.

³⁴ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 9a e b. Per la carta del Pisato si veda la riproduzione dell'intera carta nella tav. VIII, n. 2 dell'opera appena citata. Ma soprattutto: M. BARATTA, *La carta della Lombardia di Giovanni Pisato (1440)*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XX (1913), pagg. 159-163, 449-459, 577-593; ristampa fotomeccanica in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XX (1975), pagg. 87-120. Si legga anche quanto scrive R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 74a.

³⁵ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, pag. 12a e b, con riproduzione nella tav. XII; M. BARATTA, *Sopra un'antica carta del territorio bresciano*, "Bollettino della R. Società Geografica Italiana", Serie V, vol. II (1913), pagg. 514-526 e 1025-1031.

³⁶ A. FEUERSTEIN, *Die Entwicklung des Kartenbildes von Tirol bis um die Mitte des 16. Jahrhunderts*, "Mitteilungen der K.K. Geographischen Gesellschaft in Wien", 55 (1912), pagg. 350-354; IDEM, *Ein kartographisches Denkmal aus dem 15. Jahrhundert*, "Mitteilungen ... cit.", 66 (1923), pagg. 106-122; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 11b e 12a (ripr. alla tav. XI); IDEM, *Un'antica carta topografica del territorio veronese*, "Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei", Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, XXXII (1923), pagg. 63-83; E. BEVILACQUA, *Examples of Models of Cartographic Plotting over the Centuries*, "International Yearbook of Cartography", Gütersloh, XI (1971), pagg. 79-82 e riproduzioni nelle figg. 1 e 2 (f.t. tra le pagg. 80 e 81); F. CAVAZZANA ROMANELLI-E. CASTI MORESCHI, *Laguna, lidi, fiumi. Esempi di cartografia storica commentata*, Collana "Dal passato a noi. Strumenti didattici", n. 1, Venezia, Ministero per i beni Culturali e Ambientali - Archivio di Stato di Venezia, Regione Veneto - Dipartimento per l'Informazione, I.R.R.S.A.E. Veneto, s.a. (1984), scheda 9, pagg. 61-65 e ripr. a pag. 60; A. CUCAGNA, *Catalogo della Mostra di Cartografia antica del Trentino meridionale (1400-1620), con una appendice di disegni relativi al Roveretano*, Comune di Rovereto - Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, Biblioteca Civica G. Tartarotti, 1985, tav. 4, pagg. 20-21 e riproduzione parziale alla tav. II.

³⁷ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 17a e b, 18a. Per le vicende cartografiche del secolo XVI relative alla Lombardia, vedi più in particolare: R. ALMAGIÀ, *La più antica carta stampata della Lombardia*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XIX (1912), pagg. 313-317; ristampa in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XX (1975), pagg. 36-40.

³⁸ Per alcuni esempi delle carte relative alla regione veneta contenute in queste opere si possono consultare: G. MARINELLI, *op. cit.*; A. CUCAGNA, *Il Friuli e la Venezia Giulia ... cit.*; L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, "Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", n. 5, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste, Edizioni LINT, 1981.

³⁹ L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pag. 23, con riproduzioni alla tav. VI nelle pagg. 21 e 22. Cfr. anche: L. BAGROW-R.A. SKELTON, *Meister der Kartographie*, Berlin, Safari-Verlag, 1963, pagg. 162-163; D. HOWSE-M. SANDERSON, *The sea chart. An historical Survey based on the Collections in the National Maritime Museum*, Newton Abbot, David & Charles Publishers, 1973, pag. 28.

⁴⁰ FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482) ... cit.

⁴¹ P. COPPO, *Il Portolano* (1528), *Note introduttive* di L. LAGO, ... cit..

⁴² F. BANFI, *Two Italian Maps of the Balkan Peninsula*, "Imago Mundi", vol. XI (1954), pagg. 17-34. Ma cfr. anche: R. ALMAGIÀ, *Le più antiche rappresentazioni cartografiche della regione albanese*, "Bollettino della R. Società Geografica Italiana", S. V, vol. III, p. I, A. XLVIII, vol. LI (1914), pagg. 601-637; C.G. ZACHARIAS, *A catalogue of printed Maps of Greece and Greek Regions (1477-1800)*, Part I, "Map Collectors' Series - Map Collectors' Circle", Tenth volume, London, 1974, pagg. 32; Part II (Final), cit., Elèventh volume, London, 1974, pagg. 102 + tavv.

⁴³ Cfr. in particolare: R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello* ... cit., pagg. 291 e 300. L'Autore ricorda che le carte moderne del Peloponneso (Morea), già presenti nei Codici della *Geografia* di Tolomeo con carte di Pietro del Massajo (cfr. anche: IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, cit., pagg. 99-100), sono superiori nell'esecuzione a questa del Martello. Per esse suppone una elaborazione diversa da prodotti messi in circolazione nella seconda metà del secolo XV, in occasione degli avvenimenti seguiti alla conquista ottomana di Costantinopoli e della regione balcanica.

⁴⁴ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi* ... cit., pagg. 295, 299, con riproduzione della tav. alla pag. 308.

⁴⁵ IBIDEM, pag. 292.

⁴⁶ S. CRINÒ, *I planisferi di Francesco Rosselli dell'epoca delle grandi scoperte geografiche. A proposito della scoperta di nuove carte del cartografo fiorentino*, "La Bibliofilia", vol. XLI (1939), nell'estratto di Leo Olschki, Editore in Firenze, 1940, pag. 10. Ma, per maggiori notizie si vedano: F. BANFI, *Francesco Rosselli térképész Mátyás király udvarában* (F.R. to the court of Matthias Corvinus), "Térképészeti Közlöny", VI (1940), pagg. 91-108; IDEM, *Gli albori della cartografia in Ungheria - Francesco Rosselli alla corte di Mattia Corvino*, Biblioteca dell'Accademia d'Ungheria in Roma, N.S. 6 (Roma 1947), pagg. 1-46; IDEM, *Imago Hungariae nella cartografia italiana del Rinascimento*, Biblioteca dell'Acc. ... cit., II (Roma 1947), pagg. 9-15; R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pagg. 27-34, cfr. pag. 30.

⁴⁷ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513) ... cit.

⁴⁸ Questo accostamento è già stato proposto da R. ALMAGIÀ, *Documenti cartografici* ... cit., nelle tavole III-V.

⁴⁹ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni* ... cit., pag. 519, nota 3.

PARTE DEL PONTO OVER MAR MAZOR

Map showing the Eastern Mediterranean region, including the Black Sea (Ponto) and the Marmara Sea (Mar Mazor). The map is labeled with various geographical features, cities, and regions in Latin. Key areas include Tracia, Bithynia, Macedonia, Asia Minor, Syria, and Egypt. The map is oriented with North at the top, indicated by a compass rose. The title is at the top center, and the map is surrounded by a decorative border.

Anche questa raffigurazione, da incisione in legno, che compone la tavola X, è rimasta finora praticamente ignota¹. Essa, come le altre che la precedono, occupa due fogli, e precisamente l'87^v e l'88^r. Il disegno geografico, inquadrato da un grosso rigo nero di 3-4 mm, presenta misure leggermente irregolari: sul lato sinistro, mm 302, e, su quello a destra, mm 301; in alto, mm 421 e, in basso, se integriamo l'angolo che vede indebolita la stampa, mm 425. Manca di titolo, ma la scritta *ASIAMINOR* che campeggia al centro della carta indica chiaramente il contenuto del documento, che comprende, in effetti, tra una *PARTE DEL PONTO OVER MAR MAZOR* e il *MAR LYCIO*, il *MAR PAMPHILIO* e il *MAR CILICIO*, quest'area regionale sino all'alto corso del *·F·/EVERATE* (fiume Eufrate), con parte dell'arcipelago egeo, l'isola di Cipro e parte della Siria e del Libano, riproducendo la facciata mediterranea sino a *cesarea* (Cesarea). In basso, poco sopra il rigo marginale, è riportata la firma del Coppo (*·PE·[TRUS] ·COP[PUS] ·F·[ECIT]*) e, più in alto, la scritta *CON GRATIA* conferma il privilegio ottenuto.

Il margine, al solito, non è graduato e manca pure la scala. Dal rigo marginale all'interno, dei brevi tratti, con i simboli e le iniziali di otto punti cardinali e intermedi, permettono di orientare il telaio con il nord verso l'alto. Le caratteristiche tecniche e grafiche della tavola, che figura in ottimo stato di conservazione, sono le stesse dei documenti precedenti. Le sedi umane sono indicate con casette e torricelle o con piccole vedutine prospettiche evidenziate dal colore rosso. I toponimi sono a stampatello; in maiuscolo sono indicate le denomina-

zioni dei mari, quelle regionali e quelle dei popoli. La stampa ripete perfettamente, nell'inquadratura e nella raffigurazione degli oggetti geografici, il disegno che compone la tavola 17 (mm 380 × 510) del Codice bolognese (fig. 215), dandoci, quindi, un'ulteriore conferma delle intenzioni del Coppo di procedere ad una edizione a stampa delle carte curate per il *De toto orbe*². La differenza sostanziale riguarda, come negli altri casi che abbiamo potuto esaminare, la modifica della nomenclatura, che passa dalle forme latine o latinizzate a quelle volgari. L'incisione, poi, non rispetta sempre la diversa simbologia scelta per l'indicazione delle sedi umane. Le altre divergenze sono per lo più insignificanti, e, come sempre avviene, risultano piuttosto determinate dalla nuova esecuzione (per esempio, l'*alyf*, che, nel manoscritto, vediamo scarsi nel Mar Nero, diventa *lai-f* nella nostra stampa). Per conto nostro, riportando affiancati i toponimi dell'uno e dell'altro documento, abbiamo voluto, ancora una volta, proporre una documentazione completa e, nello stesso tempo, sollecitare la curiosità del lettore. Al Mar di Marmara il Coppo dedica poi uno degli schizzi del *Portolano* (fig. 216). Anche la ricerca delle fonti, che crediamo ormai correttamente indirizzata dai risultati ottenuti durante l'esame delle carte precedenti, non ci sembra proporre nuovi problemi. Abbiamo riaperto, infatti, per prima, la preziosa raccolta a stampa del Berlinghieri per consultare la corrispondente raffigurazione che compone, in essa, nella serie delle tavole coincidenti con le 27 carte classiche, la "*TABVLA·PRIMA ·DE·ASIA*" ed il confronto che ne è risultato è stato, una volta di più, assai probante³.



Fig. 215 - L'Asia Minore, con l'isola di Cipro, nella tavola 17 annessa al Codice archetipo del "De toto orbe" di Pietro Coppo (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio).

Se, come si può osservare nella riproduzione che proponiamo (fig. 217), vi è un diverso disegno della linea della costa; se, lungo questa, appaiono nel Coppo molti toponimi moderni, e se, ancora nel Nostro, c'è la novità di una bella raffigurazione dell'isola di Cipro, nel tracciato del sistema orografico e nell'indicazione degli oronimi, nel decorso del reticolo idrografico, nella nomenclatura dell'interno troviamo, invece, un'assoluta, addirittura fastidiosa, corrispondenza.

Possiamo, dunque, confermare che il Coppo ha utilizzato, anche in questa occasione, il solito modello già prescelto, che più volte abbiamo constatato essere assai vicino a quello berlingheriano. Qui vi è stato, però, se il modello originario non presentava già una maggiore ricchezza di nomenclatura costiera, un aggiustamento di esso da parte

del Nostro, aggiustamento dovuto, probabilmente, all'ausilio di una o più buone carte nautiche che, nell'ambiente veneziano, dove egli operava, non mancavano. In realtà, a ben riguardare le particolarità fisiche evidenziate dai documenti che stiamo mettendo a confronto, ci sembra che, in qualche caso, prescindendo dall'eccessivo ampliamento delle inarcature, fosse più rispondente alla realtà il modello nautico che già si delinea nell'esecuzione della carta contenuta nell'edizione berlingheriana. Ci basti osservare, per esempio, in quest'ultima, la più corretta rappresentazione della penisola antistante l'isola di Chio, che delimita, a sud, la profonda ingolfatura di Smirne.

Così, tante altre corrispondenze ci fanno pensare ad una ripetizione da parte del Coppo del modello espresso dal Berlinghieri anche in questo settore;

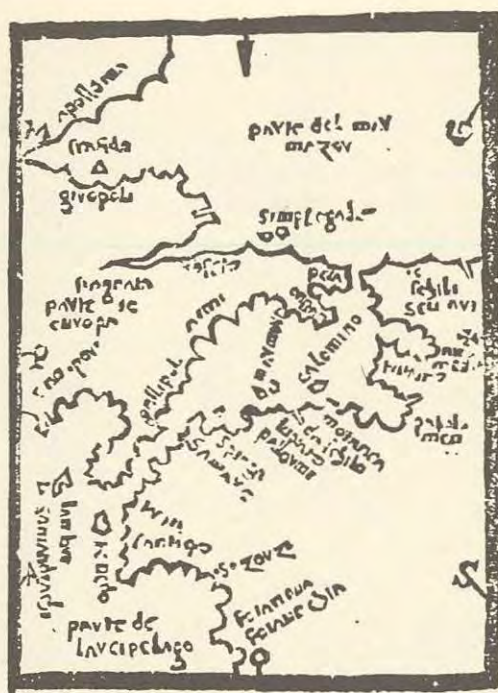


Fig. 216 - Il Mar di Marmara con il Bosforo e i Dardanelli e lembi delle terre vicine nel profilo di derivazione nautica che illustra il "Portolano."

gli apporti nuovi, sarebbero, quindi piuttosto limitati. Vediamo qualche esempio: in entrambe manca, sulla costa egea, la profonda insenatura del Golfo di Edremit, che si apre alle spalle dell'isola di Lesbo, e, dove la costa mediterranea cambia di direzione, non si riesce a cogliere la presenza del Golfo di Alessandretta. Il Coppo, invece, ci dà un disegno assai più corretto della grossa penisola che delimita ad occidente il Golfo di Adalia e, soprattutto, arricchendo il disegno con una parte rilevante dell'arcipelago egeo, con l'isola di Cipro, e con il settore siriano e libanese, ci propone una nuova inquadratura dell'insieme, che troveremo prescelta da numerose raffigurazioni successive, sino a "IL DISEGNO DI GEOGRAFIA/MODERNA" di questa regione delineato dal grande cartografo Giacomo Gastaldi (fig. 218).

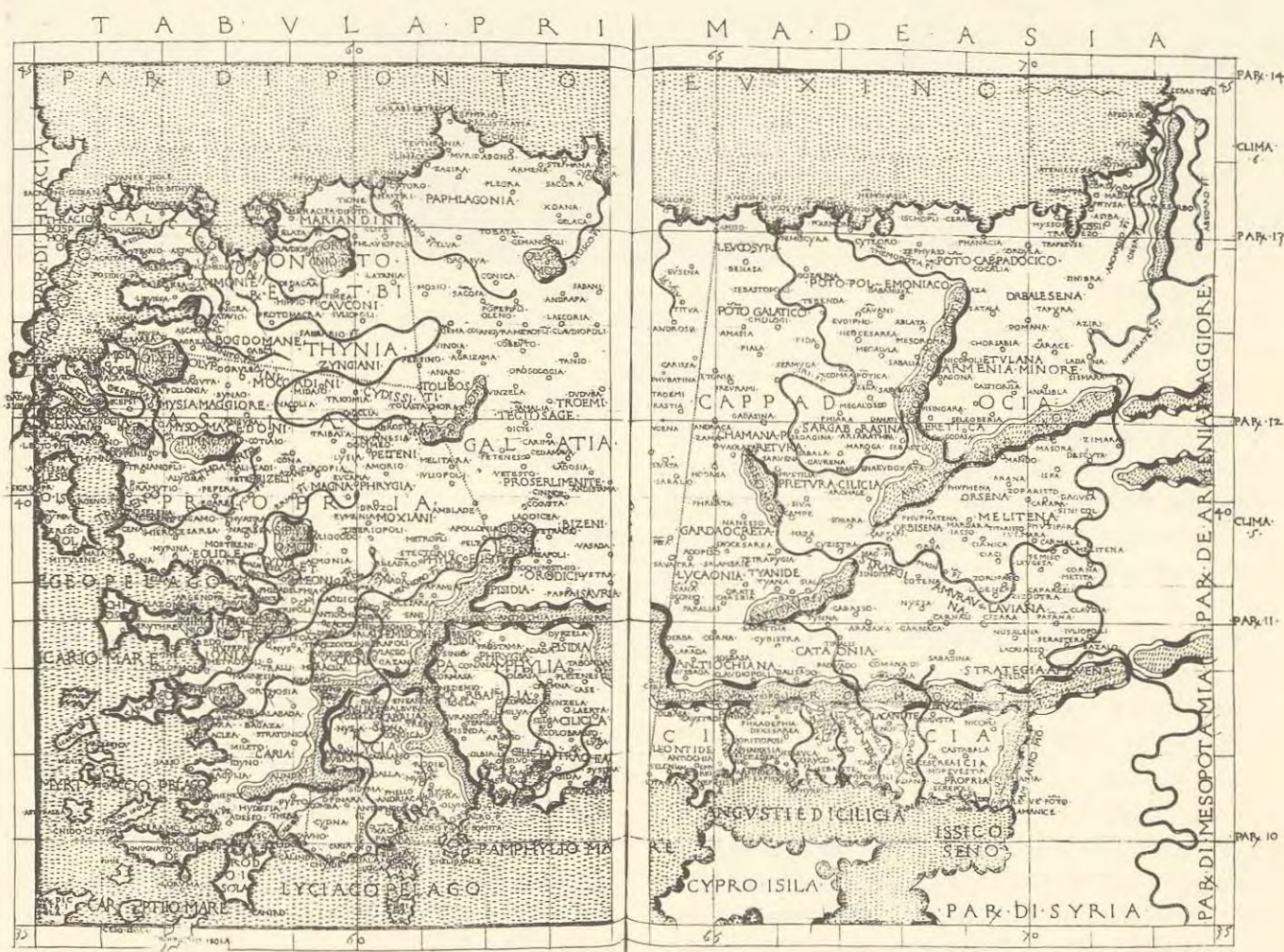


Fig. 217 - L'Asia Minore nella "TABVLA-PRIMA-DE-ASIA" della "Geographia" di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482).



Fig. 218 - "IL DISEGNO D' GEOGRAFIA / MODERNA / Della Provincia di Natolia e Caramania patria / de gli Sig.ri Turchi della casa Ottomana, ecc." di Giacomo Gastaldi. Incisione in rame con la data "MDLXX" alterata. Gli esemplari originali portano la data "MDLXIII" e l'indicazione dell'intagliatore Paulo o Paolo Forlani o Furlani.

Ma, per dare, infine, un'ulteriore prova delle nostre affermazioni, senza lasciare al lettore l'avvincente gioco della ricerca propria, scegliamo, per un opportuno confronto, l'area raffigurata sulle due carte nell'angolo nord-orientale, delimitata dal fiume IRI, dalla catena dell'Antitauro e dal corso superiore dell'Eufrate.

Nel Berlinghieri troviamo, lungo la costa, partendo da nord e voltando, quindi, verso occidente: SEBASTOPLI, APSORRO, XYLINA, MÔTHYLA, CORDYBA, ATENIESE PR, RIZO POR, PITIVSA, CISSI, TRAPEZO, TRAPEZVSE, HYSSO P., PHAMACIA, CERASO, ISCHOPLI, HEMONASSA, CYTEORO, IASONIO P, POLEMONIO, P. DEHCLE, FEMISCYRA; nell'interno, ad oriente del THEMODOTA FL e del SCORDISCO MÔTE, le denominazioni regionali POTO CAP-

PADOCICO, ORPALESENA, ETVLANA, ARMENIA MINORE, OCIA e la parola ERETICA da collegare con la vicina SARGABRASINA, i fiumi ABSORRO FL., CISSA FL., ARCHADIO FL, e le sedi di CAMVRESARBO, CORDYLA, COCALIA, SINIBRA, ZEPHYRIO, AZA, SATALA, TAPVRA, AZIRI, DOMANA, CORSABIA, CHARACE, NICOPOLI, LADANA, DAGONA, CATTIORISA, ANALIBLA, SISMARA, PISINGARA, SEIEOBERIA, GOLAS; ad oriente dell'IRI FL: GOZALINA, BÂRBANISSA, CÂVANI, EVDIPHO, ABLATA, NEOCESAREA, MESOROMA, MEGALVIA, SABALIA PONTICA, ZEIA, SARVRAIA, MEGALOSSO, PHARA, DANATI, SAGADINA, ARIARATHNA, SABALA, MAROGA, SEBASTIA.

Nel Coppo, lungo la costa: *senastopoli, alsoro,*

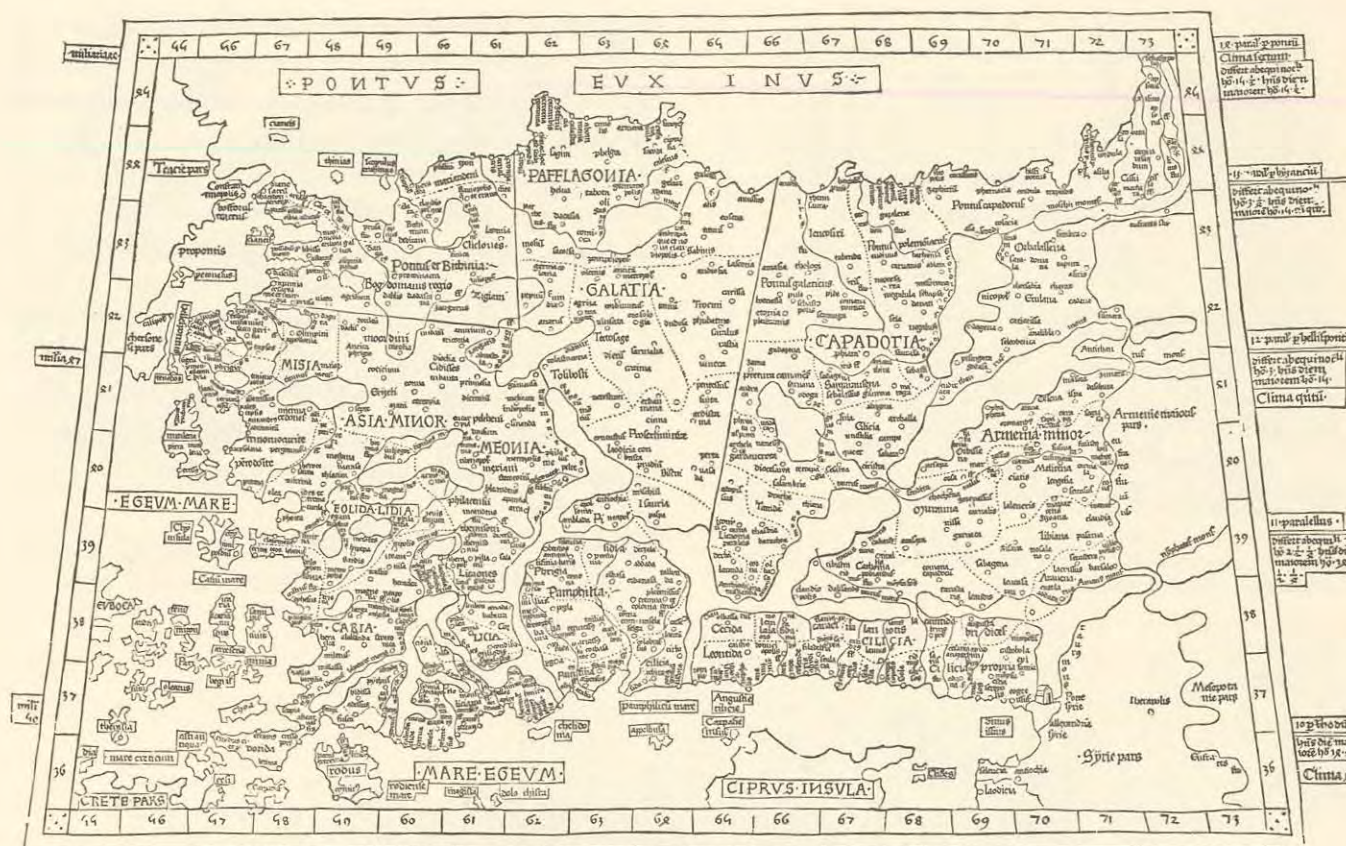


Fig. 219 - La Tavola dell'Asia Minore secondo il modello di Niccolò Germanico, nell'edizione tolemaica di Ulma del 1482.

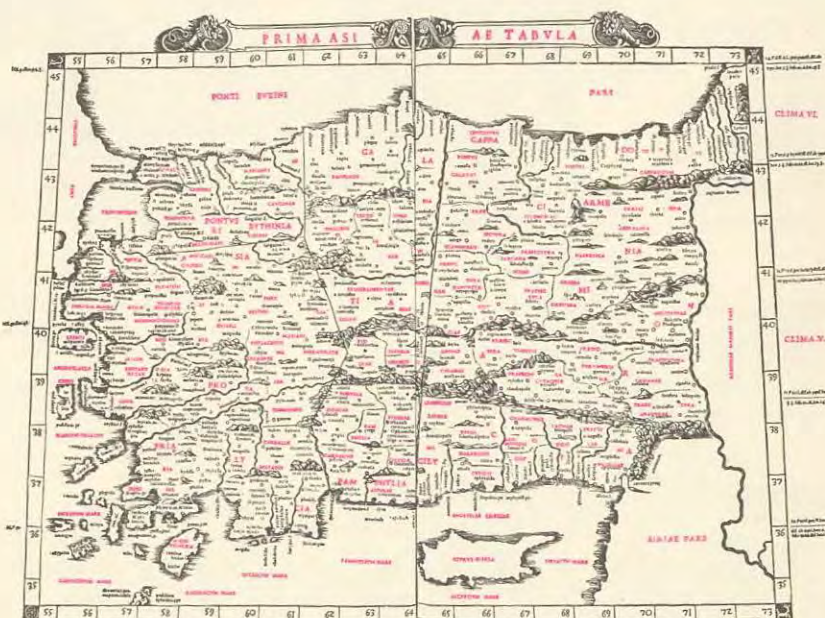


Fig. 220 - La stessa raffigurazione nell'edizione di Venezia del 1511, a cura di Bernardo Silvano da Eboli.

louaris (Codice di Bologna) e lou (tavola di Pirano), ateniense/.c. (manca nel ms.), sentina, sola, sormena, florida, trabesonda, aizo/-p (manca nel ms.), platena, giro, -s'uigem, tripoli, gitaprimo, avisona, vasili, ceraso, lauona, biscopoli, hemonosa,

uanza, larmiro, limonia, -p-de hereule (manca nel ms.), plagmonio, femiscira, livio; nell'interno, invece, ad oriente del THEMODOTA fl e del SCORISCO MÔTE riportati anonimi, le sole denominazioni regionali di ORBALESENA e ARMENIA



Fig. 221 - Ancora una delle tavole vecchie dell'Asia nell'edizione tolemaica di Sebastian Münster (Basilea, 1540).

MINOR, i fiumi *absoro/f*, *cisa/f*, *f/averso* e le sedi di *siuibra*, *zefirio*, *aza*, *coalia*, *cordila*, *satala*, *tapura*, *aziri*, *domaua*, *chorsabia*, *charace*, *nicopoli*, *dagona*, *caltiorisa*, *simara*, *analibla*, *pisingara*, *seleoberia*, *godasa*; ad oriente dell'IRI *f*: *gozaliua*, *babanisa*, *cauani*, *endifo*, *ablata*, *neucesarea*, *masoroma*, *megalula*, *sabalia*, *apchea*, *zela*, *saburaia*, *megaloso*, *fiara*, *sadagina*, *aviatira*, *gaurena*, *sebastia*.

Al di là dell'eliminazione delle storpiature, dovute alla cattiva lettura del modello e al successivo passaggio dal manoscritto alla stampa, appaiono subito chiarissime le divergenze che abbiamo cercato di riassumere per individuare i rapporti tra i due documenti.

Ci sia consentita un'ultima annotazione. Le aggiunte, nell'incisione, dell'*ateniese/c*, dell'*aizo/p*,



Fig. 222 - La "TABVLA PRIMA ASIE" come appare tra le Tabulae antiquae nella "Geographia" di Tolomeo stampata a Strasburgo nel 1513.



Fig. 223 - La Tavola moderna preparata da Martin Waldseemüller per la stampa di Strasburgo del 1513.



Fig. 224 - L'isola di Cipro nell' "Isolario" di Bartolomeo da li Sonetti (Venezia, 1485).



Fig. 225 - Carta di Cipro stampata a Venezia da Matteo Pagano nel 1538.

del *p. de hereule*, che mancano nel disegno manoscritto bolognese, ma che sono presenti nella tavola del Berlinghieri, non possono forse significare che il Coppo, al momento del passaggio alla stampa, continuava a consultare il suo modello?

Una tavola assai simile a quella del Berlinghieri appariva già nei codici della *Geographia* che si assegnano alla prima redazione di Niccolò Germanico (cfr., per esempio, quello conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli)⁴, ed arricchirà le altre edizioni a stampa dell'opera tolemaica, come quelle di Ulma del 1482 e 1486⁵, di Roma del 1478, di Venezia del 1511 e così via, mentre un'immagine semplificata apparirà nelle edizioni più tarde curate dal Münster (figg. 219-221).

Infine, tra le carte moderne riguardanti questa parte del Continente asiatico dobbiamo citare, ancora, quelle che Enrico Martello ci propone nel *Codice Magliabechiano* Lat. XIII.16 della Biblioteca Nazionale di Firenze e nel Codice più completo dell'*Insularium Illustratum* che si conserva nella Biblioteca del Museo Condé di Chantilly (Ms. 483)⁷, nonché la "TABVLA NOVA ASIE MINORIS", che fa parte del gruppo delle *tabulae novae* aggiunte nell'edizione di Strasburgo del 1513, opera del Waldseemüller (figg. 222 e 223). Da quest'ultima, però, il documento del Coppo, anche ad un superficiale confronto, si dimostra del tutto indipendente⁸.

L'isola di CYPRO (Cipro), poi, che abbiamo indicato come aggiunta al fine di completare il quadro,

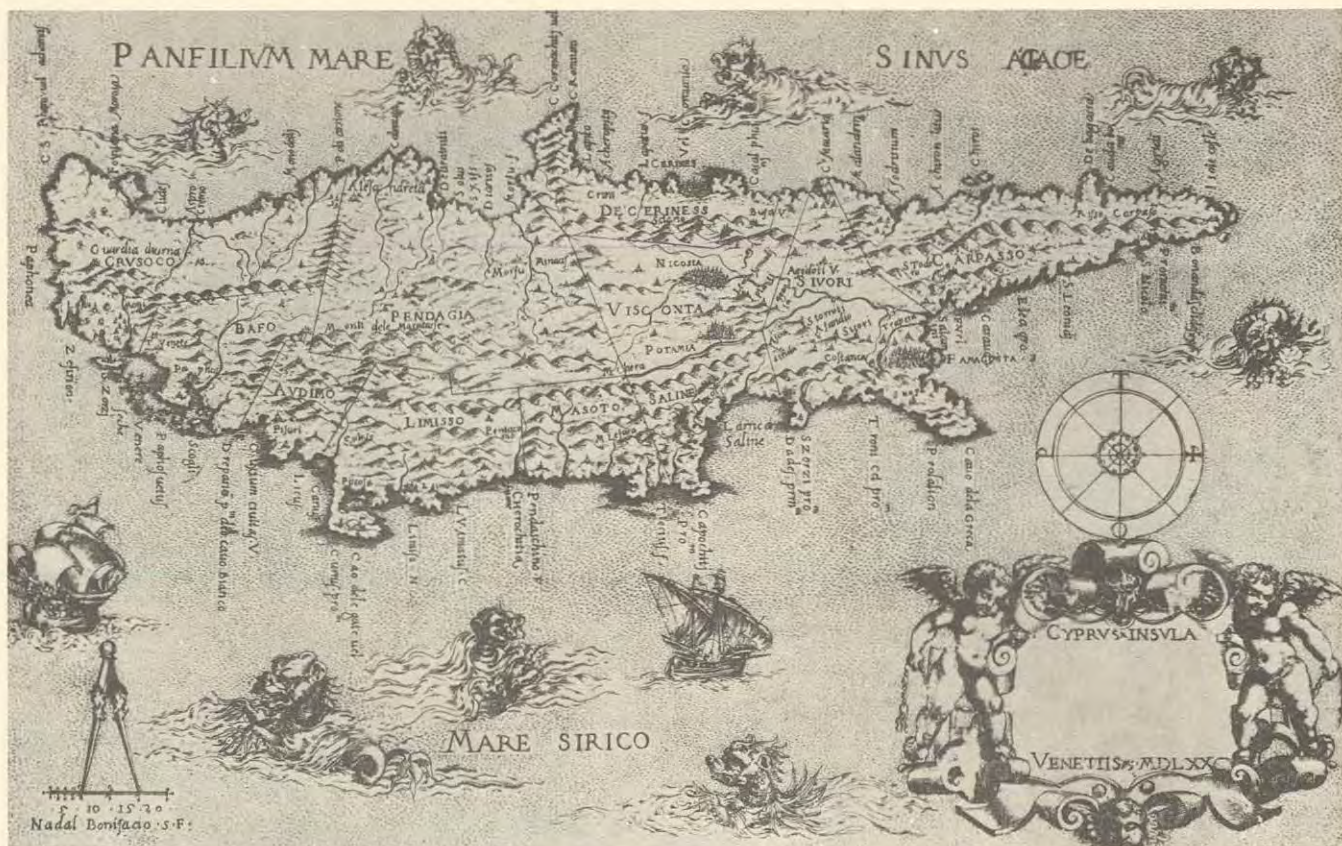


Fig. 226 - Isola di Cipro di Natale Bonifacio da Sebenico (Venezia, 1570).

Fig. 227 - Carta dell'isola di Cipro di Stefano Lusignano, stampata a Venezia nel 1575 (1576) da Ferrando Bertelli. L'incisione è di Joan Lango.





Fig. 228 - Un'altra carta di Cipro in una incisione di Balthasar Jenichen. È anonima e manca ogni indicazione sul luogo e anno di esecuzione.

ripete perfettamente il disegno che il fiorentino Cristoforo Buondelmonti comprese nel suo notissimo *Liber insularum Archipelagi*, disegno che troviamo ripetuto anche nell'*Isolario* di Bartolomeo da li Sonetti, edito a Venezia nel 1485 (fig. 224). Aggiungiamo, tuttavia, che per questa via torniamo al filone tante volte indicato: infatti nei Codici dell'*Insularium Illustratum* firmati dal Martello, accanto ad una nuova carta dell'isola, si continua a trovare la raffigurazione originaria del Buondel-

monti⁹.

Sarà, questo, un altro oggetto geografico che alimenterà una grande produzione cartografica soprattutto nell'ambiente veneziano, come ha messo in luce la recente ed assai preziosa Raccolta curata dai Stylianos¹⁰, dalle cui indicazioni togliamo qualche esemplificazione, già precedentemente segnalata dall'Almagià nel suo fondamentale lavoro sui *Monumenta Cartographica Vaticana* (cfr. le figg. 225-228).

NOTE

¹ Infatti, per trovare soltanto menzione di essa, bisogna rifarsi ai consueti elenchi riportati dalla bibliografia coppiana. Cfr.: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listrìa" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azoguidi, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

² Per questa tavola: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus ... cit.*, pag. 56 e nella ristampa (*cit.*) a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo ... cit.*, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas ... cit.*, pag. 49; la nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, *cit.*, pag. 51, n. 9.

³ Vedi, per la facile consultazione offerta dall'opera in facsimile: FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482), with an introduction by R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile, S. III, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966. Per il Berlinghieri e la sua opera, oltre alla *Bibliographical Note* di R.A. SKELTON contenuta nell'opera appena citata, si rimanda ancora soprattutto a: ASS. MORI, *La datazione della "Geographia" del Berlinghieri e una singolare caratteristica del Codice Vaticano di essa*, "Rivista Geografica Italiana", vol. XXXVI (1929), pagg. 27-30; R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Deputazione di Storia Patria", Roma, vol. LXVIII (1945), N.S., vol. V, pagg. 211-255. Ristampa negli *Scritti Geografici* (1905-1957), Roma, Edizioni Cremonese, 1961, pagg. 497-526.

Per la costruzione di questo modello che compare nelle

tavole originarie della redazione tolemaica, cfr., invece: H.S. CRONIN, *Ptolemy's map of Asia Minor: method of construction*, "The Geographical Journal", XXV (1905), pagg. 429-441, ristampato in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XII (1971), pagg. 429-441. Per la vicina isola di Cipro, si veda, infine: U. FORMENTINI, *L'isola di Cipro secondo la "Geografia" di Claudio Tolomeo*, in "Scritti Geografici in onore di Aldo Sestini", a cura della Società di Studi Geografici, Parte I, Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 1982, pagg. 361-388.

⁴ Si rimanda, per la consultazione di questo pregevolissimo Codice alla bella riproduzione in: CLAVDII PTOLEMAEI *Cosmographia. Tabulae*, "Collana di Cartografia Antica" della Grafica & Gutenberg, Gorle (Italia), con *Introduzione e Note* di L. PAGANI, 1975.

⁵ Per queste edizioni di Ulma ci limitiamo a ricordare ancora specificatamente lo studio di A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica - Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 55-63. Altri contributi si possono reperire nella *Bibliographical Note* curata da R.A. SKELTON, nella riproduzione anastatica dell'edizione del 1482 pubblicata ad Amsterdam nel 1963. CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S. I, vol. II, Amsterdam, N. Israel Publisher-Meridian Publishing Co., 1963.

⁶ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Roma 1478), with an introduction of R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. II, vol. VI, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966. Per un utile aiuto nella identificazione dei luoghi, restano fondamentali gli studi di: J.A. CRAMER, D.D., *A geographical and historical description of Asia Minor*, voll. I-II, Oxford, 1832 (Ristampa: Amsterdam, A.M. Hakkert-Publisher, 1971, pagg. 475, 424); W.M. RAMSAY, *The historical geography of Asia Minor*, London, 1890 (Ristampa: Amsterdam, A.M. Hakkert-Publisher, 1962, pagg. 495).

⁷ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1940), Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1941, pagg. 291, 299, 300.

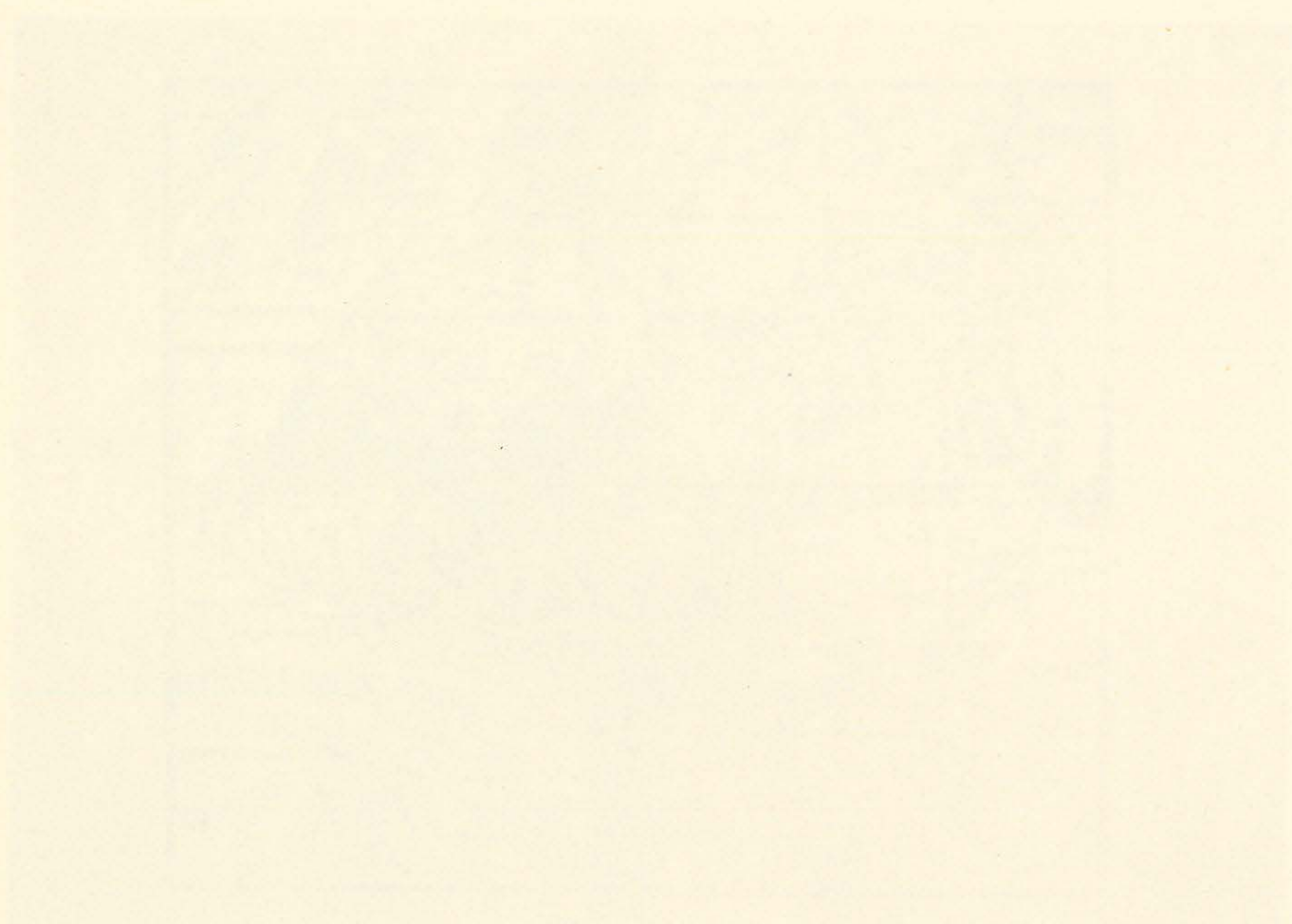
⁸ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961. Per ulteriori informazioni si veda la *Bibliographical Note* di R.A. SKELTON ivi contenuta.

⁹ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi ... cit.*, pagg. 291 e segg., dove sono elencate tutte le carte contenute nei diversi Codici dell'*Insularium* del Martello, e cioè quelli della Biblioteca Universitaria di Leida (*Cod. Vossianus Lat.*), del British Museum di Londra (*Ms. Add. 15760*), della Libreria del Museo Condé di Chantilly (*Ms. 483*), che abbiamo già citato, ed infine, della Laurenziana di Firenze (*Cod. XXIX, 25*), che si può considerare un abbozzo dell'opera.

Per l'opera del Buondelmonti, si confronti invece: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 105 e segg.; per l'*Isolario* del da li Sonetti, l'introduzione di F.R. GOFF in BARTOLOMMEO DALLI SONETTI, *Isolario* (Venezia 1485), nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. VI, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1972.

¹⁰ A. STYLIANOU-J.A. STYLIANOU, *The history of the cartography of Cyprus*, Publications of the Cyprus Research Centre, VIII, Nicosia, Zavallis Press Ltd., 1980. Di A. STYLIANOU si veda anche la relazione presentata alla IX Conferenza Internazionale di Storia della Cartografia (Pisa, Firenze e Roma, 1981) sulla carta di Bartolomeo da li Sonetti e sui suoi rifacimenti (cfr., per es., la carta di Matteo Pagano del 1538) e sull'incisione di Jacomo Franco del 1570, ricca di ben 564 toponimi.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON



Questa raffigurazione, come le altre tratta da incisione in legno, appare nel Codice come tavola XI e occupa i fogli 89^v e 90^r. La solita grossa riga nera, di mm 3-4, che inquadra il disegno cartografico, compone un rettangolo dai lati lievemente irregolari. Questo misura infatti, sul lato a sinistra, mm 276 e, su quello a destra, mm 274; in alto, mm 325, e, in basso, mm 321.

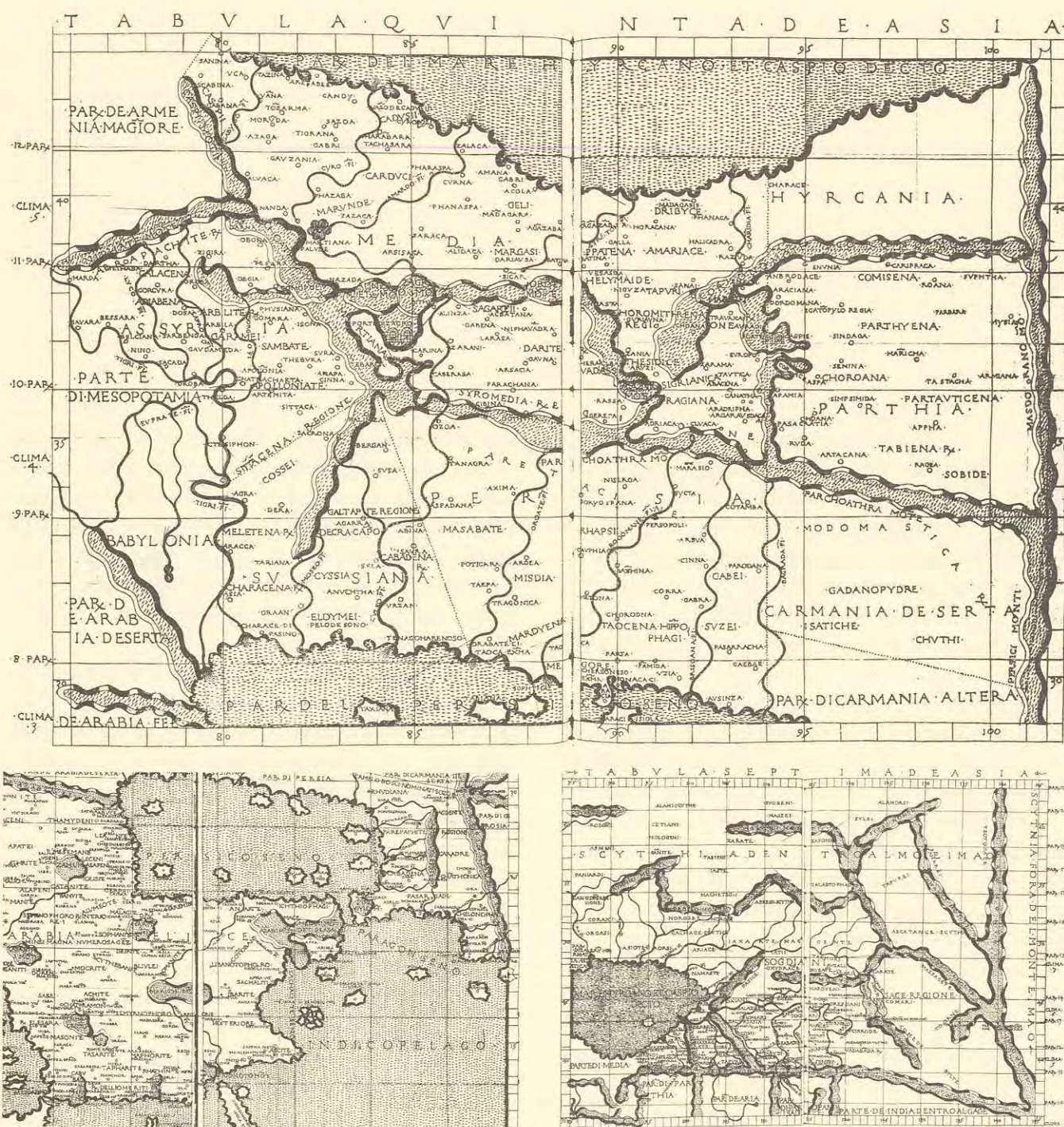
La carta è priva di titolo e mancano le indicazioni relative all'autore, o all'incisore o stampatore, nonché la data di esecuzione. Il margine, come di consueto, non è graduato e non è riportata la scala. Presso il rigo marginale, all'interno, simboli e iniziali di otto punti cardinali e intermedi permettono di orientare correttamente il documento con il nord in alto. Come si vede dalla riproduzione, si tratta di una nitida stampa che non ha subito alcun danno dalle lunghe vicende del tempo. Soltanto alcune macchie alterano, parzialmente, in qualche settore, come in quello nord-occidentale, la dipintura ben diversificata, a seconda che si tratti del mondo delle acque, di terre, della loro orografia o dei luoghi abitati. Le sedi umane sono indicate con i simboli consueti, che abbiamo già trovato nei documenti precedenti: con casette e torricelle o vedutine prospettiche di diversa grandezza. I toponimi sono a stampatello. In maiuscolo sono riportate le denominazioni dei mari, quelle regionali e dei popoli. La nomenclatura è in volgare, con qualche eccezione, come quella della persistenza del termine latino *REGIO* per individuare alcune aree regionali.

La carta, che ha il suo fulcro d'interesse nell'altopiano iranico con il Mar Caspio e il Golfo Persico e

le terre vicine, riproduce con scala diversa, più grande, la raffigurazione di questi territori che compone la parte inferiore del foglio a sinistra della tavola 19 e l'angolo nord-occidentale della tavola 20, contenute nel codice bolognese e che abbiamo già avuto occasione di richiamare a proposito del planisfero (cfr. le precedenti figg. 45 e 56, alle pagg. 65 e 70-71)¹.

Il disegno delle particolarità geografiche è assolutamente identico, mentre nella nomenclatura si nota la solita traduzione dalle forme latine a quelle volgari e, soprattutto, un suo generale impoverimento nelle aree marginali, dove rimangono soltanto le indicazioni degli oronimi e degli idronimi. Abbiamo, così, ancora una conferma delle intenzioni del Coppo di procedere alla stampa di tutte le sue carte, già eseguite per la preparazione del suo lavoro maggiore. Se la sua opera fosse stata portata a compimento, grazie ai tagli diversi, all'aggiunta di carte regionali e alla trasposizione in volgare della nomenclatura, avrebbe invero potuto configurare un vero e proprio atlante moderno.

Il taglio regionale di questa raffigurazione è del tutto nuovo, perché riguarda territori di solito rappresentati in più tavole nella serie delle 27 carte classiche delle edizioni tolemaiche e, in particolare, nelle *Tabulae tertia, quarta, quinta, sexta e septima* dell'Asia. Ci saremmo però ugualmente aspettati delle corrispondenze più coerenti, come abbiamo visto verificarsi in altre occasioni, nelle particolarità del disegno. Queste, invece, per quante ricerche abbiamo fatto, riguardando, per esempio, il Codice manoscritto della cosiddetta prima recensione delle carte di Niccolò Germanico, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Napoli, l'e-



Figg. 229, 230 e 231 - Rispettivamente le tavole V, VI e VII dell'Asia secondo il modello tolemaico nella "Geographia" del Berlinghieri.

dizione a stampa di Roma del 1478, le opere sempre a stampa del Berlinghieri (figg. 229-231) e di Ulma del 1482, e dell'edizione argentina del 1513 (figg. 232 e 233), risultano troppo modeste per giustificare una serie di validi confronti². Senza dubbio, il Coppo si mostra ancora legato alle particolarità espresse dal modello tolemaico. Qui, però, ci si discosta di più dai documenti

appena citati o, anche da quelli ricordati precedentemente nell'esame delle altre tavole. Se escludiamo, infatti, le figurazioni a firma del Martello, contenute nel *Codice Magliabechiano* Lat. XIII.16 della Biblioteca Nazionale di Firenze e nelle diverse redazioni dell'*Insularium Illustratum*³ o quelle che compongono le immagini proposte da Francesco Rosselli⁴, con le quali vi è indubbia corrispon-

SEXTA ASIE

TABVLA



Figg. 232 e 233 - Due altri esempi di Tabulae antiquae dell'Asia. Si trovano nell'edizione tolemaica apparsa a Strasburgo nel 1513 a cura del Waldseemüller.

SEPTIMA · ASIE

TABVLA

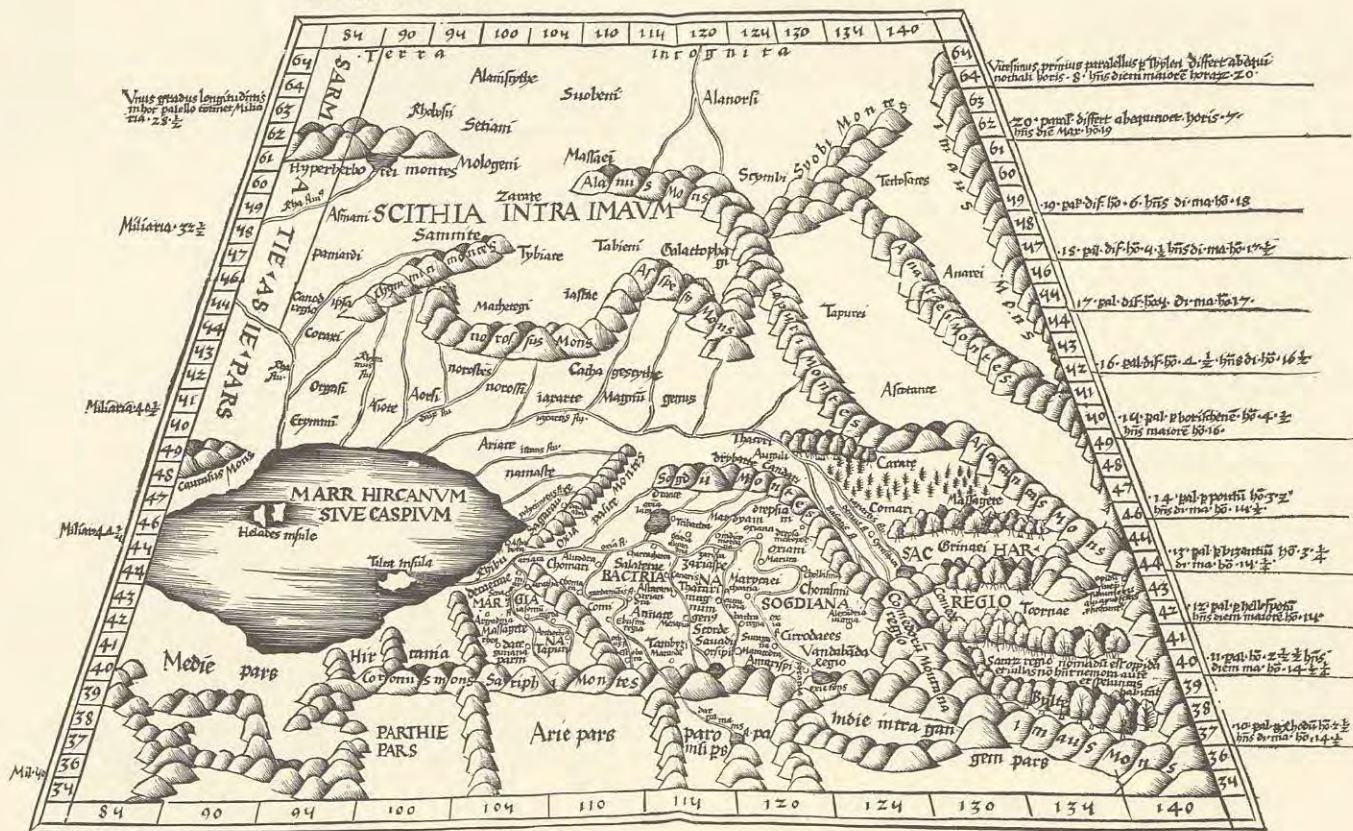




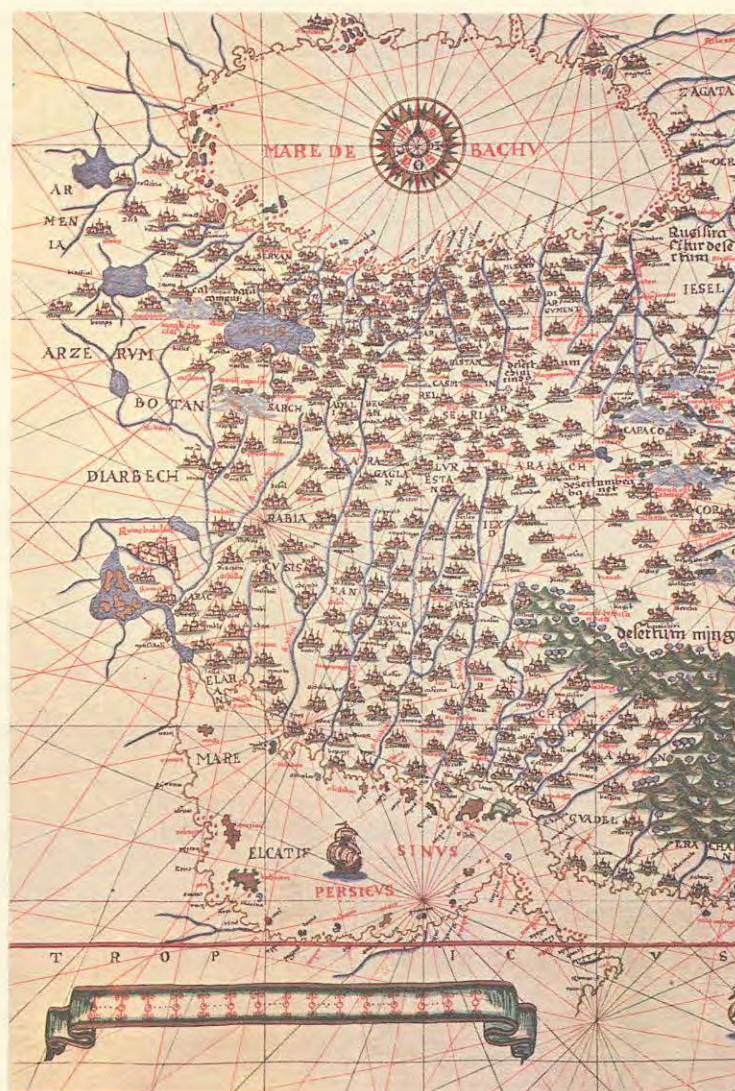
Fig. 234 - I territori in esame dall' "Atlante Catalano" del 1375.

denza, ad esempio, negli allineamenti orografici e in molte particolarità del reticolo idrografico, per quanto trapela dalla nomenclatura, sembra che egli abbia potuto utilizzare, nel redigere questo quadro che qui esaminiamo, un documento ben diverso. Altrimenti, è intervenuto con interpretazioni molto personali sia nella scelta dei toponimi da riportare, sia nella loro grafia, traendo da qualche opera scritta, non limitata, però, di certo, alle fonti poliane e di Niccolò de' Conti, che egli, nel testo, afferma e dimostra di aver utilizzato.

Così, non ci sembra che possano permettere di approfondire un discorso comparativo le altre precedenti testimonianze cartografiche del Caspio e delle terre vicine (fig. 234), testimonianze che il

Fig. 235 - La parte sinistra, che evidenzia i territori tra il Caspio e il Golfo Persico, nel foglio n. 11 dell' "Atlante" di Joan Martínez del 1587.

Bagrow, per esempio, ha raccolto in uno studio apparso nella Rivista "Imago Mundi" del 1956⁵. Tra quelle citate, per le quali rimandiamo al suo scritto per più ampie informazioni, crediamo di dover escludere l'influenza diretta delle carte nautiche, di cui ci vengono proposti numerosi esempi e, soprattutto, quelli preziosi delle raffigurazioni che troviamo riprodotte dagli Atlanti manoscritti Egerton 73 e 2803 del British Museum di Londra. Per un esempio, scegliamo, però, la più tarda, ma splendida rappresentazione contenuta nell'Atlante nautico di Joan Martínez del 1587 (fig. 235). I contorni del Mar Caspio e del Golfo Persico delineati dal Coppo richiamano, certamente, quelli delle carte di navigazione, ma queste dovevano già essere state utilizzate dagli autori delle edizioni tolemaiche e, d'altro canto, non vi è traccia, nel Nostro, della ricca nomenclatura che le caratteriz-



za. Vale però egualmente la pena di scegliere, per un significativo confronto, la raffigurazione propostaci da Fra Mauro nel noto mappamondo che si conserva nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (fig. 236), raffigurazione che mostra intrecci o dipendenze (secondo le diverse opinioni dell'Almagià e del Caraci) con una carta anonima conosciuta sotto il nome di Borgiana, e con i materiali elaborati da Andrea Bianco, che sappiamo anche attivo nella bottega del frate camaldolese, nonché con documenti più tardi come quelli contenuti in una carta che si conserva nel monastero di Lesina sull'isola omonima (oggi Hvar), e nel foglio n. 6 contenuto nell'Atlante di Angelo Freducci del 1556⁶.

In ogni modo, a conferma della mancata influenza di nuovi documenti che possono aver servito per una migliore raffigurazione, anche successiva, di

questi territori, ci sembra assai opportuno riportare quanto scrive il Bagrow nelle sue conclusioni. "When Jacopo Gastaldi, the famous Venetian cartographer, who certainly had access to all available materials provided by contemporary explorers, was in 1553 entrusted with the compilation of a map of Asia for a wall painting in the Sala del Serenissimo principe of the Doges' Palace, he chose for the Caspian the typical representation after Ptolemy. Later, in 1559, this map was engraved with the title: "Il disegno della prima parte dell'Asia" (figg. 237-238). The Netherlands cartographer Christian Sgrooten, on his map of 1572 in 10 sheets, also gives the Caspian a Ptolemaic shape. It is thus not surprising that in 17th century maps the Caspian still takes different shapes according to its representation in the maps of Anthony Jenkinson (1562), Adam Olearius



Fig. 236 - Particolare dal Mappamondo di Fra Mauro che si conserva nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Come è noto, l'orientazione è con il sud in alto.



(1647), Nicolas Witsen (1687), etc. Only the Dutch navigator Jan Struys (1668) gives the Caspian a more realistic shape, though only in regard to its west coast. Van Keulen is known to have used J. Struys' map for compiling his sea-atlas. He also produced manuscript copies of this map which he sold separately for use in navigation. Only Waldseemüller, who had followed Portuguese maps of the Caspian, gave in his world map of 1516 a similar outline to Fra Mauro's, though rather crudely executed⁷.



Fig. 237 e 238 - Due disegni di Giacomo Gastaldi tratti dalla "DESCRIZIONE" della prima e della seconda parte dell'Asia (Venezia, 1561).

NOTE

¹ Di questa raffigurazione si fa solo menzione nelle solite fonti: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Lìstria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azoguidi, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

² Si rimanda, per la consultazione del pregevolissimo Codice napoletano, alla bella riproduzione in: CLAVDII PTOLEMAEI *Cosmographia. Tabulae*, "Collana di Cartografia Antica" della Grafica & Gutenberg, Gorle (Italia), con *Introduzione e Note* di L. PAGANI, 1975. Per l'edizione a stampa romana citiamo ancora la ristampa anastatica: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Roma 1478), with an introduction of R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile, S. II, vol. VI, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966; per quella del Berlinghieri: FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., S. III, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966; per quella di Ulma: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Cosmographia* (Ulm 1482), with an introduction by R.A. SKELTON, in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., S. I, vol. II, Amsterdam, n. Israel Publisher-Meridian Publishing Co., 1963; infine, per quella di Strasburgo, a cura del Waldseemüller: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... cit., S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961. Chi volesse poi istituire utili confronti con altre documentazioni dell'età medioevale, consulti, per

esempio, il fondamentale studio di: P. SCHWARZ, *Iran in Mittelalter nach den arabischen Geographern*, 9 Teile in einem Band, Leipzig, 1896-1935 (ristampa: Hildesheim-New York, G. Olms Verlag, 1969).

³ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1940), Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1941, pagg. 288-311. Sostanziali corrispondenze, si trovano anche nel mappamondo del Martello, già citato, che è posseduto dalla Yale University Library (A.O. VIETOR, *A pre-columbian Map of the World, circa 1489*, "Imago Mundi", vol. XVII (1963), pagg. 95-96 (con riproduzione); R.A. SKELTON, *Mappemonde A.D. 1200-1500*, Amsterdam, Israel, 1964, pagg. 229-234, con riproduzione.

⁴ S. CRINÒ, *L'Atlante inedito di Francesco Rosselli e la sua importanza nell'evoluzione cartografica del periodo delle grandi scoperte*, in "Comptes Rendus du Congrès International de Géographie" (Amsterdam, 1938), T. II, pagg. 153-163; IDEM, *I planisferi di Francesco Rosselli dell'epoca delle grandi scoperte geografiche. A proposito della scoperta di nuove carte del cartografo fiorentino*, "La Bibliofilia", vol. XLI (1939), nell'estratto di Leo Olschki Editore, Firenze, 1940, pagg. 1-29; R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pagg. 27-34. Per i mappamondi del Martello e del Rosselli si veda anche: R.W. SHIRLEY, *The Mapping of the World. Early Printed World Maps 1472-1700*, as Volume 9 in the Holland Press Cartographica Series, London, Holland Press Limited, 1983. II ed., 1984, s.v.

⁵ L. BAGROW, *Italians on the Caspian*, "Imago Mundi", vol. XIII (1956), pagg. 3-10; cfr. anche l'indice dei nomi geografici e delle antiche carte del Caspio in: IDEM, *Materialy k istoricheskomu obzoru kart Kaspiyskogo morya*, "Zapiski po gidrografii", vol. XXX (1912), pagg. 100-112.

⁶ IDEM, *Italians on the Caspian ... cit.*, pag. 8. Per le opinioni dell'Almagià e del Caraci vedi anche: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi, Carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 35-40; IDEM, *Prefazione* in T. GASPARRINI LEPORACE, *Il mappamondo di Fra Mauro*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956; G. CARACI, *The Italian Cartographers of the Benincasa and Freducci families and the so-called Borgiana map of the Vatican Library*, "Imago Mundi", X (1953), pagg. 23-49.

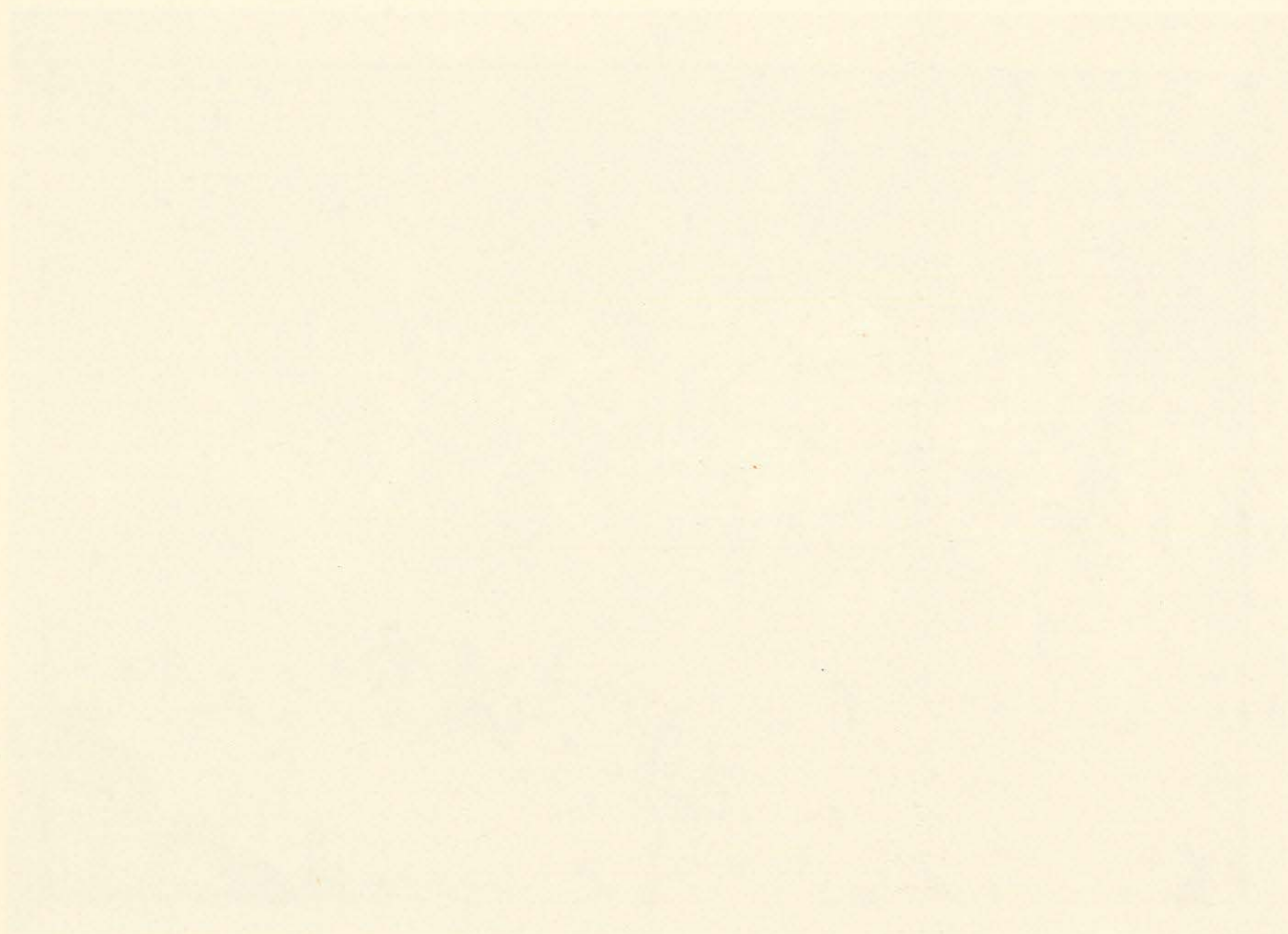
Per la carta di Lesina inserita in un esemplare della Geografia di Tolomeo pubblicato a Strasburgo nel 1525: E.P. GOLDSCHMIDT, *The Lesina portolan chart of the Caspian Sea, with a commentary by G.R. CRONE*, "The Geographical Journal", vol. CIII (1944), pagg. 272-278. Si veda anche: R. BIASUTTI, *Un'antica carta nautica italiana del Mar Caspio*, "Rivista Geografica Italiana", vol. LIV (1947), pagg. 39-42.

⁷ L. BAGROW, *Italians on the Caspian ... cit.*, pag. 10.

TAVOLA XII



LA COSTA ADRIATICA DI VENEZIA A S. MARCO
CON I PAESI COME BELL'ALBA E DEL PO



Questa raffigurazione, derivata, anch'essa, da incisione in legno, compone la tavola XII e comprende la costa adriatica da Venezia a Ravenna con i bassi corsi dell'Adige e del Po. Occupa, come di consueto in quest'opera del Coppo, due fogli, il 91^v e il 92^r. Anche il riquadro che la contiene presenta le solite lievi irregolarità: misura, infatti, sul lato sinistro, mm 273, e, su quello destro, mm 276; in alto, mm 403 e, in basso, mm 401. Manca di titolo e di data.

Al centro della carta si leggono le abbreviazioni ·P·F·, che, se integrate, nel modo abituale, con P[ETRUS] F[ECIT], ci darebbero l'indicazione della firma del Coppo, ma, resta la possibilità che, in questo caso, esse stiano ad indicare il ramo principale del Fiume Po, dal momento che la stessa lettera F, in grafia maiuscola, accompagna anche il ramo del Po di Volano e il corso del Fiume Adige. Il margine non è graduato e manca la scala. Presso il rigo marginale, all'interno, simboli e iniziali di otto punti cardinali e intermedi, mostrano che la carta è orientata con il ponente in alto.

È, questa, una delle carte che non hanno corrispondenza alcuna nell'opera bolognese. Come ha già notato l'Almagià, che per primo ha segnalato la grande importanza di questo disegno sia per la possibilità che offre di studiare le condizioni del Delta e delle regioni circostanti, sia per le ricerche che consente sui centri abitati (tanto che inserì una riproduzione di esso nei suoi *Monumenta Italiae Cartographica*, opera a tutt'oggi fondamentale per la storia della cartografia italiana), esso dovrebbe trarre origine, con ogni probabilità, da qualcuno di quei documenti, che vennero ufficialmente

commissionati, già nel secolo precedente, ai pubblici periti ed a idrografi della Repubblica, in vista di studi e di lavori per la manutenzione della Laguna e la regolazione dei fiumi¹.

È senz'altro prezioso il quadro che ne è derivato poiché assai più ricco di particolarità rispetto ad analoghi documenti anteriori, riguardanti l'area padana², e soprattutto perché precede, cronologicamente, le belle illustrazioni che ci hanno lasciato il Gastaldi con la sua "MARCA TREVISANA NOVA TAVOLA" (fig. 239) o parecchi insigni idraulici, come il Sabbadino, o l'Aleotti, o Floriano Ambrosini, o Domenico Castelli, o Bartolomeo Gnoli e altri, cui dobbiamo la nostra più corretta conoscenza sulla complessa vicenda delle continue modificazioni che hanno caratterizzato questi territori (figg. 240-245)³.

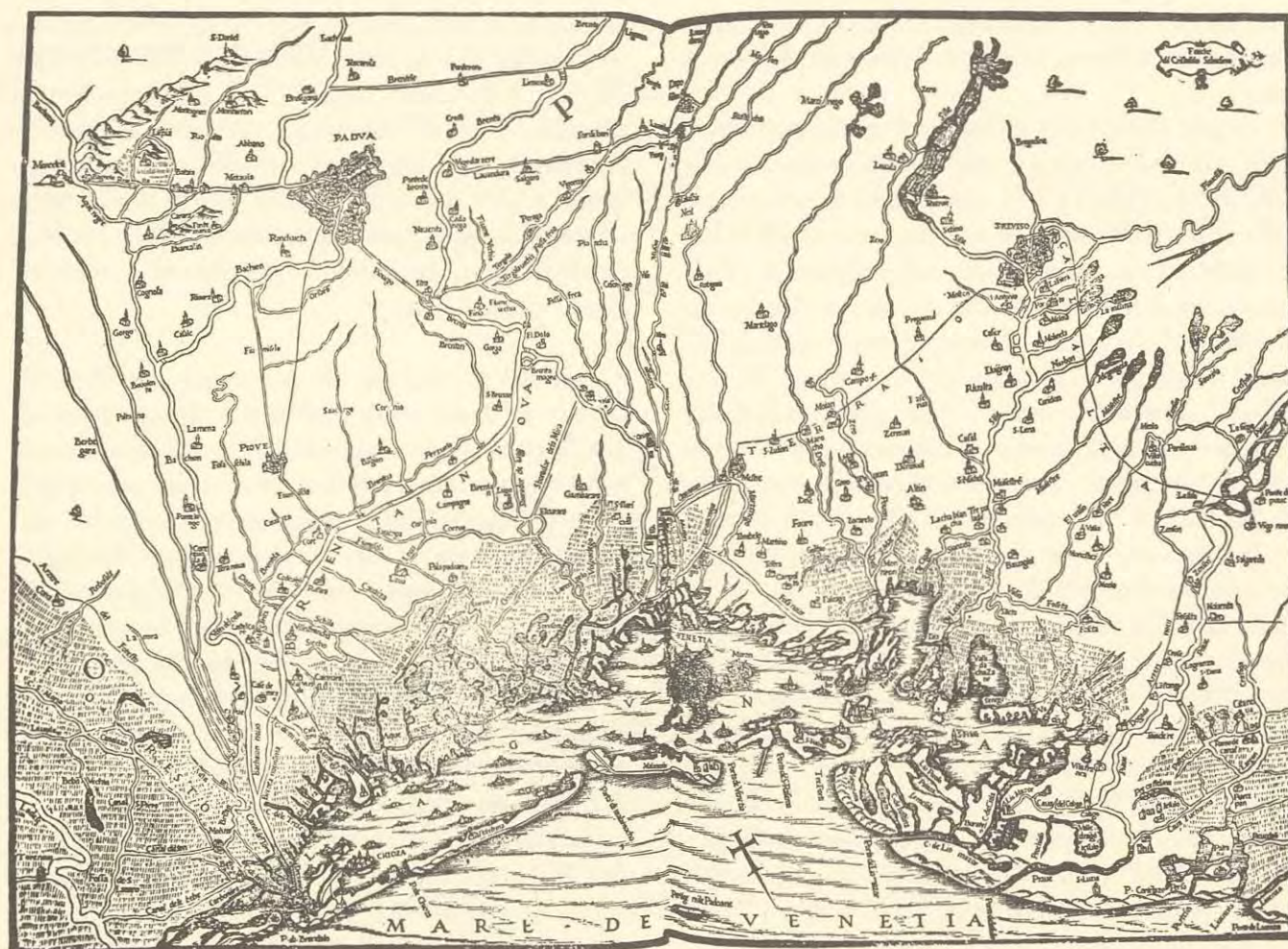
Rileviamone, quindi, alcuni tratti significativi. Lungo la costa sono dislocati i diversi *porti* di quella parte della Laguna di Venezia che rientra nel disegno, come, per esempio, *p· de poucia* (è il porto di *Poseglie*, che porta lo stesso nome dell'isola che è segnata all'interno del cordone litoraneo, oggi unificato), *malamochi* (porto di Malamocco), *chioza* (porto di Chioggia). Seguono, in successione, i fiumi Brenta, che sfocia ancora in laguna, Bacchiglione, Adige ed i diversi rami del Po, come lo sbocco, a *Fornase*, del Po delle Fornaci (così denominato per le molte fabbriche di mattoni che si trovavano lungo le sue rive) o Po Grande, a *Goro*, del Po di Goro o d'Ariano, a *labba*, del ramo dell'Abbate, a *volane*, del Po di Volano, e, dopo il porto di *magnavacca* (odierno Porto Garibaldi), che mette in comunicazione le valli di Comacchio



Fig. 239 - La nuova tavola della "MARCHA TREVISANA" nell'edizione gastaldina di Tolomeo (Venezia, per i tipi del Predezano, 1548).

Fig. 241 - Il medesimo soggetto in un altro disegno del Sabbadino (Archivio di Stato di Venezia).

Fig. 240 - La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale in un disegno di Cristoforo Sabbadino del Museo Civico "Correr" di Venezia.





con il mare, a *primer*, del Po di Primaro, oggi via di uscita del fiume Reno.

Del complesso reticolato idrografico interno, disegnato a doppia linea, oltre alle diverse diramazioni del Po, si devono segnalare le molte particolarità connesse con il corso del fiume Adige. Sono riportate, per esempio, la *rota de castegnaro* e la *rota de maloura*, che risalgono, rispettivamente al 1432 e al 1438, quando l'argine destro dell'Adige venne abbattuto e una vasta area circostante fu allagata per ragioni militari. Le acque, attraverso il Castagnaro e il Malopera, si riversarono a valle di *canda* (Canda) e *S. belin* (S. Belin) verso il fiume Tàrtaro, che per il colore biancastro delle nuove acque prese nel tratto successivo il nome di Canalbiano,

divenuto, poi, un diversivo dell'Adige nel tratto intermedio tra il Tàrtaro e quello che, allora, era il Po Grande. Ma poiché, durante le piene, le acque del Tàrtaro, trattenute da quelle del Castagnaro rifluivano verso monte, il diversivo venne chiuso nel 1838: il suo andamento è, però, tuttora riconoscibile per l'esistenza di un'ampia conoide sopra il piano delle campagne, dovuta ai materiali che allora si depositarono. Analogamente è riportata la successiva diversione tra *cauarzere* (Cavarzere) e *Leredo* (Loreo), che riuniva le acque atesine a quelle del Po⁴. Verso nord, dopo la diramazione dell'Adigetto, qui indicato, però, con l'idronimo *f. ladese*, appare la *rota sabbadina*, citata più volte nelle relazioni idrauliche⁵.



Fig. 242 - Carta del Territorio Padovano di derivazione gastaldina, stampata a Venezia nel 1571 (la data, però, è alterata) da Ferrando Bertelli. L'incisione è di Girolamo Olgiato. Da un esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana.



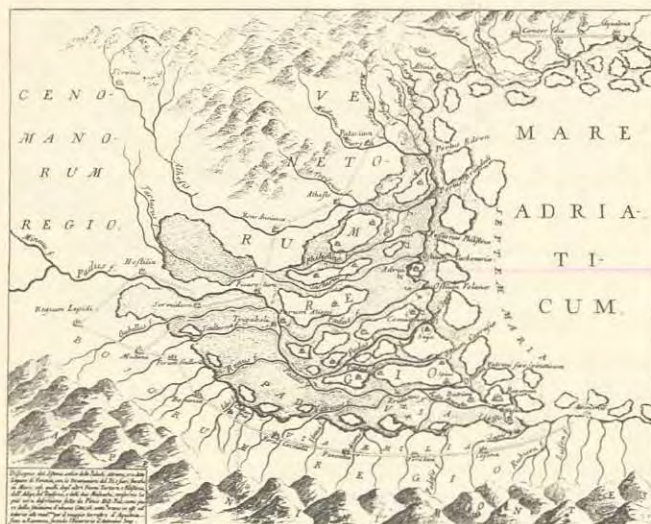


Fig. 244 - Le foci del Po secondo le fonti classiche nella ricostruzione grafica del Co. Carlo Silvestri (Venezia, 1736).

Fig. 245 - Disegno della situazione del Polesine e dei rami del Po al tempo del Silvestri.



Eccezionale evidenza è, poi, data, sempre a nord dell'Adige, tra gli abitati di *castel baldo* (Castelbaldo), *montagnana* (Montagnana), *beui lagua* (Bevilacqua), *lunigo* (Lonigo), *cologno* (Cologna Veneta), *uigizol* (Vighizzolo d'Este) ed *este* (Este), alla presenza del *lago de uigizol* (Lago di Vighizzolo), oggi scomparso, ma esistito a lungo per la concentrazione, nel suo bacino, delle acque del Guà, del Rabbiosa e del Fratta, nonché di quelle derivanti dalle piene del Bacchiglione⁶.

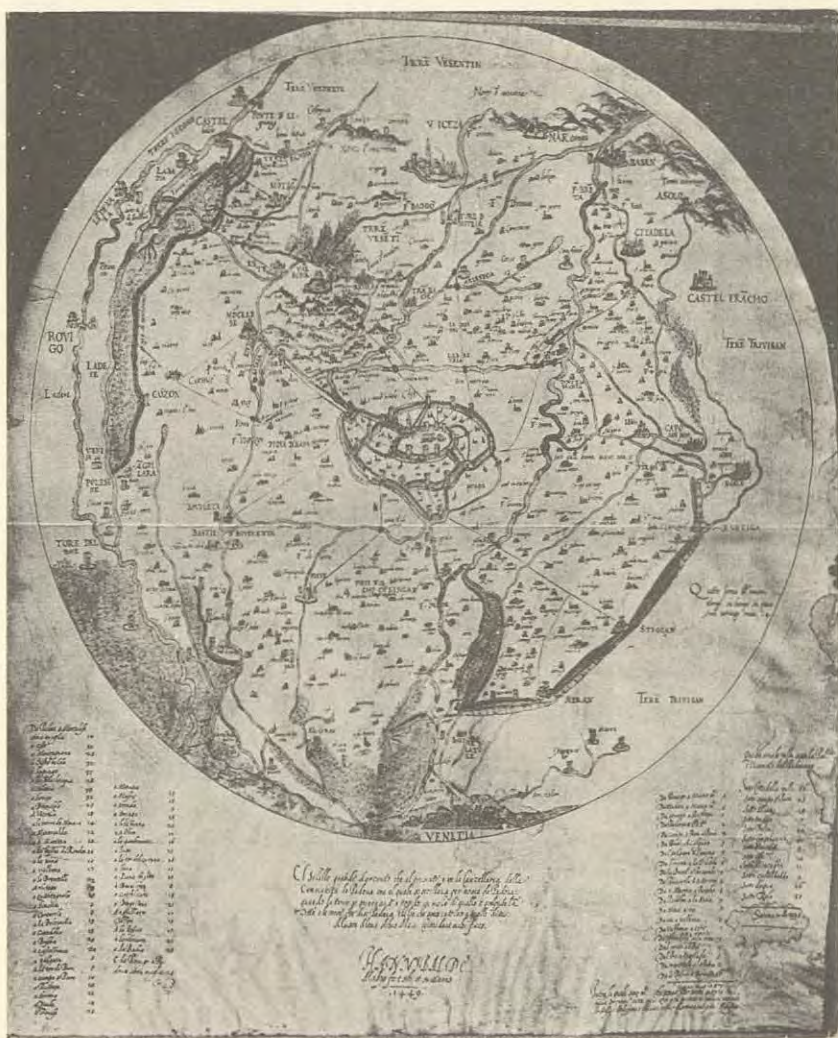
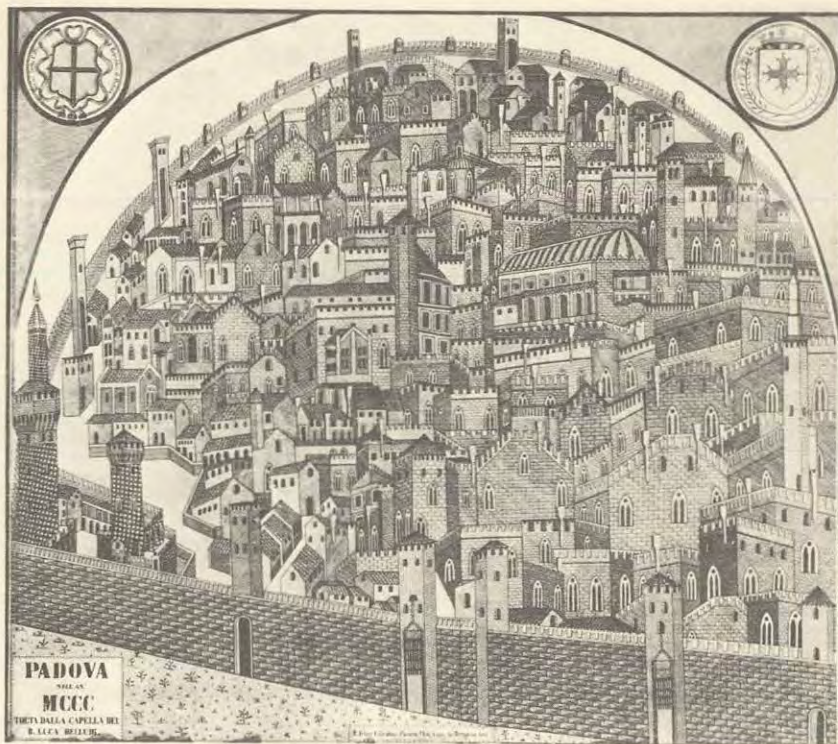
Assai ricco è anche il quadro dell'insediamento umano. Parecchi disegni di vedute prospettiche e simboli particolari identificano la diversa consistenza degli abitati e dei centri più importanti.

Fig. 246 - Ricostruzione della forma urbis di Padova nel sec. XIV, realizzata dallo Zanchi in base all'affresco di Giusto de' Menabuoi della Basilica del Santo.

Mentre troviamo raffigurata soltanto una *parte di venetia*, sono ampiamente illustrate le *formae urbis* di Padova (fig. 246) e di Ferrara⁷. *PADOA* (Padova) appare rappresentata nella sintesi, per dir così, scarnificata dell'emblema murario, in modo simile a quello che si riconosce in documenti figurativi anteriori, fra i quali possiamo citare la veduta prospettica di Annibale Maggi (de Madjis), disegnata nella carta elaborata nel 1449, riguardante Padova e il suo territorio, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (fig. 247), e quella di Francesco Squarcione, che risale al 1465, ed è custodita nella Biblioteca Civica di Padova (fig. 248)⁸.

Se il disegno del Coppo è coevo alle altre raffigurazioni datate tra il 1524 e il 1526, che compongono la Raccolta piranese, la città doveva allora essere un immenso cantiere operante per quel rinnovamento, che si era reso necessario dopo la debolezza dimostrata nel giugno del 1509, quando Padova, per gli episodi di guerra connessi con la cosiddetta Lega di Cambrai, era stata perduta dai Veneziani. La documentazione visiva offerta dal nostro Autore ci sembra, dunque, alquanto contraddittoria, nonostante, alla fine vi sia stata coincidenza tra il circuito delle vecchie mura, iniziate a costruire verso la fine del secolo XII e la cinta di quelle nuove condotte a termine verso la metà del secolo XVI (fig. 249). Si apprezza l'annotazione della porta di *porcia* (Porta Porcilia), che verrà chiusa nel 1547, ma sorprende l'errata collocazione della porta *saracinesca* (Saracinesca) tra quelle di *portelo*

Fig. 247 - Disegno pergameneo del Territorio Padovano, opera di Annibale de Madjis del 1449 (Biblioteca Ambrosiana di Milano).



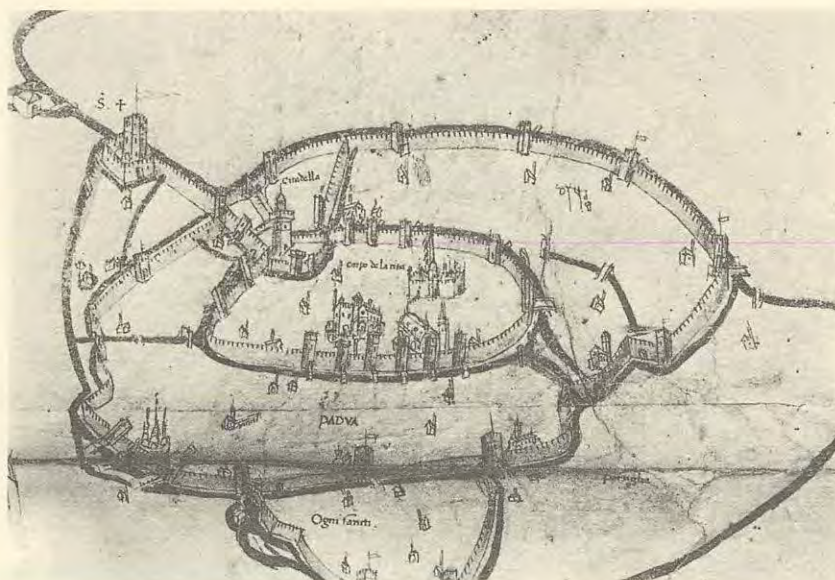


Fig. 248 - Particolare della cinta muraria di Padova dalla carta del Padovano attribuita a Francesco Squarcione (1465). La pergamena è conservata nella Biblioteca Civica di Padova.

(porta del Portello, poi, di Ognissanti; oggi, è Porta Venezia) e di *ponte corbo* (Porta di Ponte Corbo), invece che tra quelle di *s. croce* (Porta di S. Croce) e di *s. zuane* (Porta di San Giovanni). È, invece, correttamente delineato il tratto fluviale esterno alla cinta, composto da un tronco del Bacchiglione, dopo che esso sottopassa il ponte alla Porta del Portello, prima di andare a confluire con il Brenta a *stra* (Stra).

Del paesaggio urbano di Ferrara (fig. 250) colpiscono i condizionamenti dovuti al decorso delle diramazioni del Po. Sono ben rappresentati con chiaro disegno i due ponti, che consentono il superamento del fiume a sud della città, a cavallo della sua diramazione nel Po di Primaro e nel Po di Volano, e l'area di ampliamento verso nord, messa in rilievo dalla scritta *barco reduto in città*. Questa annotazione deriva dalla *Porta del Barco* (degli Angeli), coincidente con l'inurbamento progressivo della città che comincia a realizzarsi nel 1492 con la cosiddetta Addizione Erculeea, come risulta evidente (per citare un solo esempio di raffronto) anche dalla consultazione di quanto si legge in un documento contemporaneo, "IL DESSEGNO di Ferrara vecchia, del 1490 / col campanile del Domo fornito, e la Torre delle / Hore"⁹.

Corrette sono, poi, le raffigurazioni di *monselese* (Monselice) con il suo complesso murario appoggiato a sud del M. Ricco (m 339), e di *lignago* (Legnago) che appare composta, a cavallo dell'Adige, dalla città che sorge sulla riva destra e da un



Fig. 249 - "PADOVA CIRCONDATA / DALLE MVRAGLIE VECCHIE", incisione da un disegno di V. Dotto (in A. Portenari, Della felicità di Padova, 1623).



Fig. 250 - *Pianta di Ferrara, incisa da Matteo Florimi a Siena nel 1598 e rivista dal "S. Giuseppe Capocaccia" nel 1602 (Biblioteca Ariostea di Ferrara).*

porto (Porto), che giace sulla sinistra, congiunti fra loro da un ampio e solido ponte. In genere, si può dire che sono esatte le collocazioni reciproche degli abitati e che si tratta di raffigurazioni che dimostrano, con frequenza, nella tecnica e nei particolari, alcuni arcaismi che ci provano, indubbiamente, la già citata dipendenza di questa carta da qualche documento quattrocentesco. Per fare un esempio, tra i tanti che pur avremmo a portata di mano, ci sentiamo indotti a ricordare che il disegno degli abitati ed, in particolare, dei ponti come quelli ferraresi, appare assolutamente identico nella bella carta della Lombardia e di parte del Veneto, eseguita su pergamena da Giovanni Pisato nel 1440 e che si conserva nella Biblioteca Comunale di Treviso (*Ms.* 1497)¹⁰.

Resta indubbio, in ogni modo, che il documento utilizzato dal Coppo, doveva essere assai corretto ed eccezionalmente ricco di spunti interessanti. Lo può ulteriormente dimostrare il fatto che la carta riporti, lungo la via maestra, probabilmente coincidente con la strada Romea, la presenza di tre ostelli o osterie o semplicemente punti di appoggio, riconoscibili dal simbolo particolare di una casetta con una lanterna sulla facciata¹¹. A questo proposito, desta notevole sorpresa trovare queste medesime indicazioni nel documento, che, come abbiamo già ricordato nelle *Note*, è presente nel Codice dell'*Isolario* di Cristoforo Buondelmonti del Museo Civico di Padova (cfr. la fig. 251). Per concludere, aggiungiamo che è estranea al documento originale la scritta a penna *Mesola*, che

Fig. 251 - Il bacino del Po in un Codice dell' "Isolario" di Cristoforo Buondelmonti (sec. XV). Si trova nel Museo Civico di Padova.



appare lungo la riva del ramo dell'Abbate a sud di *adria* (Adria): essa, di certo è stata aggiunta successivamente per indicare la celebre località, impre-

ziosita dal grandioso palazzo fattovi costruire verso la fine del secolo XVI da Alfonso II duca di Ferrara, per la comodità delle sue cacce.

NOTE

¹ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pag. 19a, con la riproduzione alla tav. XX, n. 4. Al di là di questa importante segnalazione, della carta si è fatta soltanto menzione negli scritti coppiani. Cfr., per i consueti rimandi: A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

² Citiamo, tra gli esempi più antichi, i disegni del corso del Po con Padova in un Codice Marciano (Lat. 399) della Cronaca di Fra Paolino (sec. XIV), o del bacino del Po in un Codice dell'Isolario di Cristoforo Buondelmonti del Museo Civico di Padova, entrambi riprodotti da: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, alle tavv. 2 e 3. Si veda anche: V. LAZZARINI, *Di una carta di Jacopo Dondi e di altre carte del Padovano nel Quattrocento*, "Atti e Memorie della R.^a Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", vol. XLVII (1931), pagg. 11 nell'Estratto, Padova, Stab. Tip. L. Penada, 1931.

³ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 18b e 19a; IDEM, *Documenti cartografici dello Stato Pontificio editi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1960, pagg. 29-33. Si rimanda a questi studi anche per le voci bibliografiche relative ai singoli Autori o documenti. Cfr. anche: A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria", s. III, vol. XXIX (1981), pagg. 1-110.

⁴ L. MILIANI, *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. L'Adige*, "Pubblicazioni della Commissione Italiana per lo studio delle grandi calamità", a cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei, vol. VII, Parte I, Firenze, Casa Editrice Felice Le Monnier, 1937, pagg. 207-213; E. MIGLIORINI, *Veneto*, Collana "Le Regioni d'Italia", vol. IV, Torino, Utet, 1962, pag. 124. È, soprattutto, di grande aiuto la preziosa indagine settecentesca di geografia storica del Silvestri (C. SILVESTRI, *Istorica e geografica descrizione delle antiche paludi Adriane ora chiamate lagune di Venezia*, Venezia, 1736, nella ristampa di Bologna, Forni Editore, "Biblioteca storica della Antica e Nuova Italia, 16", 1973. Cfr. in particolare le carte da lui elaborate e qui da noi riprodotte come figg. 244 e 245.

⁵ *Antichi scrittori d'idraulica veneta*. Volume II - Parte II. *Scritture sopra la laguna di Alvise Cornaro e di Cristoforo Sabbadino*, a cura di R. CESSI, R. Magistrato alle Acque - Ufficio Idrografico, Venezia, Premiate Officine Grafiche G. Ferrari, 1941, *passim*.

È eccezionale il materiale che si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia, reso facilmente disponibile da recenti riproduzioni e da una nutrita serie di *Mostre*. Per alcune esemplificazioni di lettura e interpretazione di questi documenti cartografici, si vedano i contributi contenuti nel recente volumetto *L'uomo tra Piave e Sile*, a cura di E. BEVILACQUA, Quaderni del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, n. 2, Padova, 1984 (stampato dalla Tipografia Grassi di Mantova), pagg. 1-91; nonché le proposte didattiche, ma assai ricche di informazioni, di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. CASTI MORESCHI, *Laguna, lidi, fiumi. Esempi di cartografia storica commentata*, Collana "Dal passato a noi. Strumenti didattici, 1", Venezia, Ministero per i beni culturali e ambientali - Archivio di Stato di Venezia, Regione Veneto - Dipartimento per l'informazione, I.R.R.S.A.E. Veneto, s.a. (1984), pagg. 1-85; e di E. BEVILACQUA, *La Cartografia storica come base di una didattica applicata al territorio*, "La Geografia nelle Scuole". Rivista dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, A. XXX (1985), pagg. 216-228.

⁶ *Dizionario corografico-universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo Stato Italiano compilato da parecchi dotti italiani*, vol. I, Parte II, *Provincia Veneta*, Milano, Stabilimento Civelli Giuseppe e C., 1854, s.v.

⁷ Per una sintetica e chiara interpretazione delle strutture urbane di queste due città quali sono rivelate dalle antiche piante: L. BENEVOLO, *La città italiana nel Rinascimento*, Milano, Edizioni Il Polifilo, 1969, pagg. 115 + tavv. XXVIII; per Ferrara, le pagg. 53-55; per Padova, le pagg. 84-86.

Per ulteriori, e abbondanti notizie, di conferma e di contorno ai fatti individuati qui di seguito nella nostra lettura di queste due città: L. PUPPI, M. UNIVERSO, *Padova*, nella Collana "Le città nella storia d'Italia", Roma-Bari, Editori Laterza, 1982, pagg. 302, *passim* e, soprattutto, pagg. 85 e segg.; L. PUPPI-C. TOFFANIN,

Guida di Padova, Arte e storia tra vie e piazze, Trieste, Edizioni LINT, I ed., 1983, pagg. 476, in particolare le pagg. 399-407; II ed. 1985; F. BONASERA, *Forma veteris urbis Ferrariae. Contributo allo studio delle antiche rappresentazioni cartografiche della città di Ferrara*, Firenze, Leo Olschki Editore, 1965, pagg. 1-105, con numerose tavole.

⁸ Questi importanti documenti sono illustrati anche da R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 12a (con riproduzione di quello dello Squarcione alla tav. XI bis).

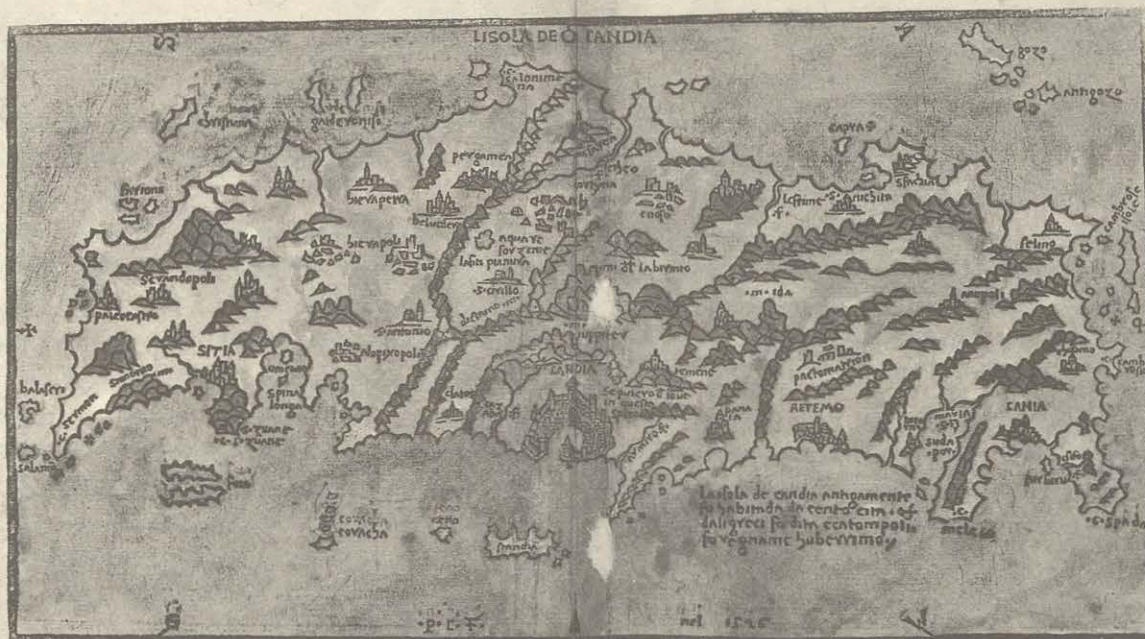
⁹ F. BONASERA, *op. cit.*, pag. 75.

¹⁰ M. BARATTA, *La carta della Lombardia di Giovanni*

Pisato (1440), "Rivista Geografica Italiana", vol. XX (1913), pagg. 159-163, 449-459, 577-593; ristampa fotomeccanica in "Acta Cartographica ... cit.", vol. XX (1975), pagg. 87-120; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 9a e b, con riproduzione nella tavola VIII, 2; A. CUCAGNA, *Catalogo alla Mostra di Cartografia antica del Trentino meridionale (1400-1620), con una appendice di disegni relativi al Roveretano*, a cura del Comune di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, Biblioteca Civica G. Tartarotti, 1985, pagg. 19-20, tav. 2.

¹¹ F. DE DAINVILLE, S.J., *Le langage des Géographes*, Paris, Éditions A. et J. Picard & C^{ie}, 1964, pag. 267.

TAVOLA XIII
 “LISOLA DE CANDIA”



Per l'isola di Creta esistono descrizioni di notevole antichità, come quelle contenute nella *Descriptio Insulae Cretae* e nel *Liber insularum Archipelagi*, operette latine dell'ecclesiastico Cristoforo Buondelmonti o Bondelmonti, figlio di Rainero, fiorentino, contemporaneo, all'incirca, di Poggio Bracciolini e un po' più vecchio di Ciriaco d'Ancona che, a partire dal 1414, percorse l'Arcipelago greco, dimorandovi a lungo¹. La prima, di cui possediamo due redazioni di diversa ampiezza, eseguite in periodi successivi, e contenute in più Codici, sarebbe stata compilata, originariamente, nel 1417 sulla base di rilievi operati *in loco* durante alcuni viaggi, fra i quali il più importante sembra essere stato quello effettuato nell'isola nel 1416, quanto lo stesso Autore dichiara di averla percorsa a cavallo per ben 24 giorni. L'operetta era corredata da una *figura*, ossia da una carta.

La seconda, che offre pure diverse redazioni più o meno alterate dai copisti, sarebbe stata compilata nella prima stesura che si conosca, contraddistinta come redazione A, nel 1420, e, come redazione B, nel 1422. Anche quest'opera, che, nei diversi Codici, contiene, di solito, 79 cartine e varie figurezioni geografiche, comprendeva una carta dell'isola, però di dimensioni diverse rispetto a quella della prima opera. Su questi Codici, più o meno completi e contenenti tutte e due le opere citate, esiste una vasta letteratura² e, perciò, non è di certo compito nostro quello di riesaminare tutte le diverse analisi. A titolo d'esempio scegliamo soltanto due dei tanti Codici giunti fino a noi: il *Codice Chigiano* F.IV.74 e il *Codice Rossiano* 703 della Biblioteca Vaticana, che l'Almagià ha già accuratamente studiato³.

Quello *Chigiano* è un codice mutilo, che contiene la *Descriptio Cretae* e frammenti del *Liber Insularum*. Per quello che ci interessa, la *Descriptio* comincia al fol. 25^r con le parole: "Incipit tractatus descriptionis Insulae Cretae per Presbiterum Xpoforum de Bondelmontibus de Florentia editus" e termina (fol. 49^v) con la seguente iscrizione "Scripsi hunc librum *figuramque* insulae in urbe Constantinopoli die XVIII mens. Januarii MCCCCXXII". Si tratterebbe, dunque, di una nuova redazione rispetto a quella originaria, ritoccata nel 1422. Nella legenda conclusiva si fa chiaro riferimento ad una carta dell'isola, ma questa è mancante: vi sono solo quattro disegni particolari, del Pantomatrion, del Labirinto, delle rovine di Gortina e del Monte Ida. Del *Liber*, invece, il Codice ci trasmette un brano della descrizione di Creta con la carta (fol. 23^r).

Il *Codice Rossiano* che contiene solo la *Descriptio* risulta molto più importante per noi, perché la pagina finale (fol. 25), che è pergameneacea, contiene, sul *recto*, una carta della metà occidentale di Creta (mm 240 × 190), la sola che ci sia pervenuta annessa a quest'opera, e di gran lunga, come afferma l'Almagià, più esatta e particolareggiata di quella che accompagna le edizioni del *Liber Insularum*, tanto che quest'ultima, pur con notevoli differenze nei vari Codici, può considerarsi una sua "modesta, trasandata riduzione e semplificazione". Ora, di questa carta, che possediamo come *unicum* nei Codici finora noti della *Descriptio*, conosciamo anche un'altra redazione, che potrebbe essere, forse, per i confronti con le successive e numerose riproduzioni che ricorderemo più oltre, più conforme all'originale del Buondelmonti. Essa, mutila soltanto dell'estremo lembo orientale, si



Fig. 252 - "EL VERO ET NVOVO DISEGNO, DI TVTTA LA ISOLA DI CANDIA", stampata da G.F. Camocio a Venezia nel 1564.

trova in un Codice del *Liber* che è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (Res. Ge. FF. 9351), disegnata in dimensioni maggiori (mm 294 × 590) e con notevoli divergenze, soprattutto nel contorno costiero, pur sempre ispirato a documenti nautici.

Questo modello rappresenta un altro filone della cartografia moderna, che ha avuto numerose e notevoli ramificazioni mantenutesi, poi, a lungo, nel tempo. Il *Liber Insularum Archipelagi* inaugura, infatti, quel tipo di descrizioni geografiche, gli *Isolari*, che – come già abbiamo avuto occasione di ricordare – propongono contenuti intermedi tra un portolano e una corografia storico-descrittiva e che ebbero notevole fortuna nei secoli XV e XVI, vantando, tra gli esempi più noti, l'*Insularium Illustratum* di Enrico Martello, compilato verso il 1470-1480, l'*Isolario* in versi di Bartolomeo da li Sonetti, edito a Venezia nel 1485, gli *Isolari* di Benedetto Bordone (1528), contemporaneo del

Coppo e, più tardi, quelli di Giovanni Francesco Camocio (fig. 252) e di Tommaso Porcacchi, destinati a numerose riproduzioni⁴. Il Martello vi si ispirò in modo sostanzioso con appariscenti, ma non essenziali miglioramenti⁵; analogie con esso non mancano nemmeno nell'opera del Bartolomeo da li Sonetti e dalle sue elaborazioni derivano, a loro volta, i documenti curati dal Bordone⁶. Ma era già apparso riprodotto anche tra le carte moderne annesse ai codici tolemaici della redazione di Ugo de Commineis e di Pietro del Massajo⁷, e, sempre come tavola nuova, nel sontuoso codice della *Geographia* eseguito dal Martello stesso, cioè il *Magliabechiano* Lat. XIII. 16 della Biblioteca Nazionale di Firenze⁸. Conta poi numerose edizioni indirette a stampa, tra cui, di certo, quella che correda i materiali nuovi, aggiunti all'edizione argentina del 1513 del Waldseemüller (fig. 253)⁹.

Ma veniamo al nostro Autore e al suo documento

cartografico. È da premettere che egli conosceva bene l'isola perché sappiamo che si recò a Creta due volte, che vi dimorò per ben sei anni e che ebbe amicizia con Lodovico Querini, prefetto di Candia, da lui incontrato a Melos quando raggiunse l'isola di Corfù. Sono, sicuramente, un riflesso di questa esperienza diretta quelle note personali di qualche rilievo che egli inserì nel *De toto orbe*, là dove delinea il quadro dell'isola. Da esse rileviamo – per esempio – che delle sue antiche cento città restavano soltanto Candia, Canea, Rhetimna e Sithia e che le altre erano ridotte a villaggi o erano addirittura scomparse; taluna invece era di recente origine, come la stessa Candia, che, nei tempi antichi, neppure esisteva. In totale, al principio del secolo XVI, vi si contavano 745 ville e 14 castelli con 60.000 uomini in età da poter portare armi,

così come li aveva registrati, nel censimento, il Coppo stesso¹⁰.

La carta, dedicata a quest'isola, che egli ci ha lasciato, compone la tavola XIII della nostra Raccolta. Anche di essa, come in numerosi casi precedenti, si era fatta soltanto menzione negli scritti che hanno segnalato l'attività cartografica del Coppo¹¹. Stampata, come le altre "Tabulae", su doppia pagina, occupa i fogli 93^v e 94^r. La raffigurazione, inquadrata dal consueto grosso rigo nero di circa mm 4, presenta dimensioni leggermente irregolari. Misura, infatti, sul lato sinistro, mm 198, e, su quello a destra, mm 202; in alto, mm 366, e, in basso, mm 367.

In alto, al centro, subito sotto il rigo marginale, si legge il titolo: "LISOLA DE CANDIA". A meglio illustrare il contenuto della carta, nella parte de-

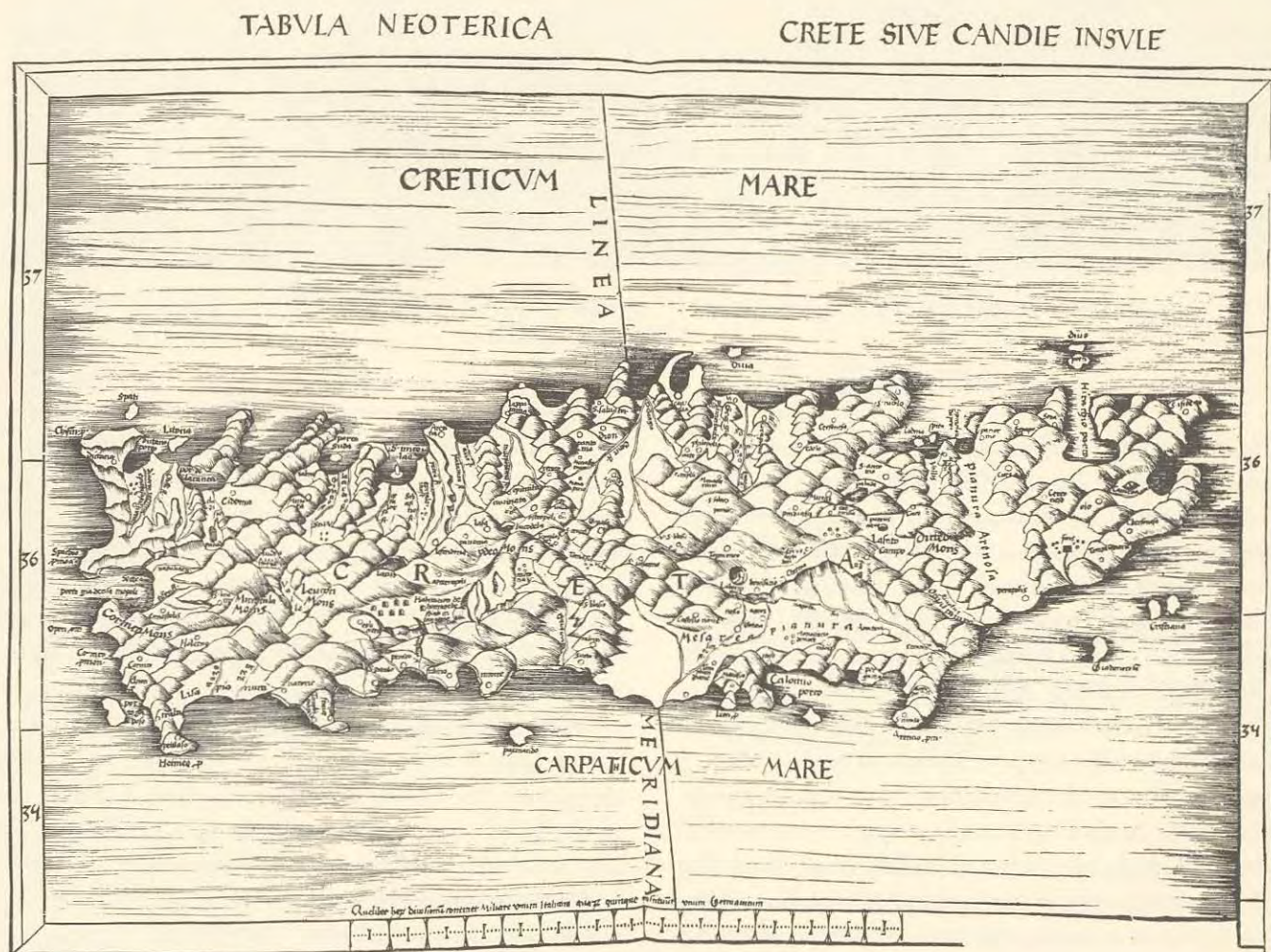


Fig. 253 - La "TABVLA NEOTERICA CRETE SIVE CANDIE INSULE" di Martin Waldseemüller nell'edizione argentina di Tolomeo (Strasburgo, 1513).

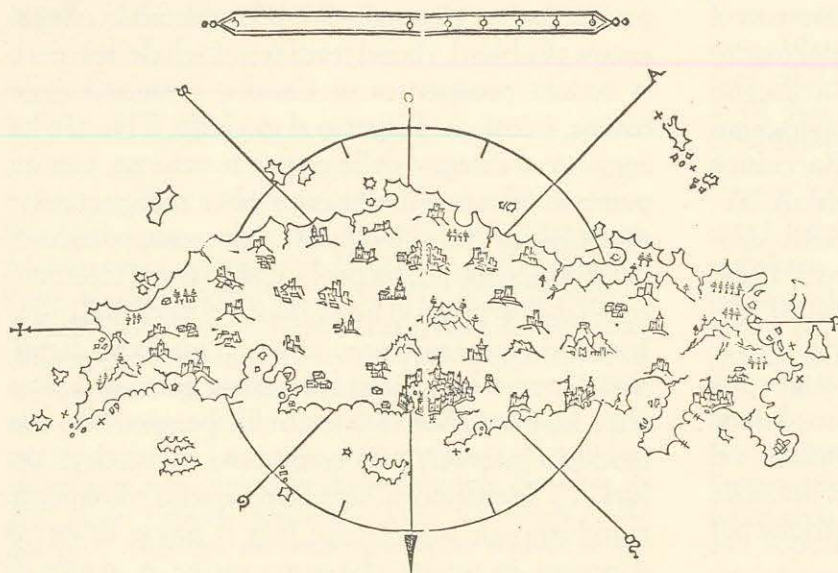
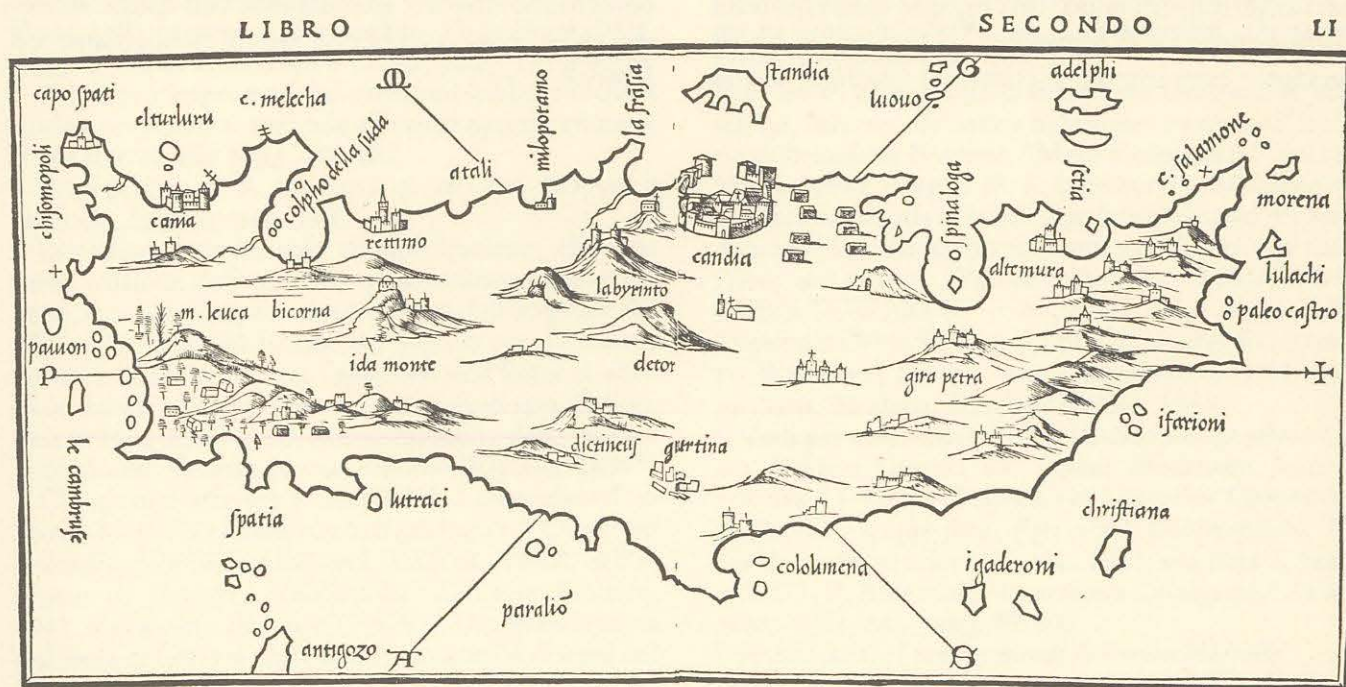


Fig. 255 - La stessa quale appare nell' "Isolario" a stampa, edito a Venezia nel 1485.

Fig. 256 - Candia nel Libro secondo dell' "Isolario" di Benedetto Bordone (Venezia, 1528).



ALLA quarta di greco uer tramontana di candia è lisola de carpanto posta, che al presente scarpanto è nominata, & da quella per miglia cinquanta se dilunga, & q̃sto nome, dalla quācita di frutti che qui nascono ageuolmēte hauer cōseguiro potrebbe. Questa isola è molto alta, & il nome de carpatio al mare doue ella siede, gli dette, nella quale Palane de Titan figliuolo, hebbe sua habitatione, dal cui nome Palane ne fu anchora detta, & etandio, quiui la dea Pala, fu nutrita. Et per lo adietro hebbe sei castella, de quali tre rimasti ui sono al presente, & so-

pra posti a monti, a leuante, ha porto trisano, il quale, da uno scoglio (faria nominato) è fatto, & a ponente, porto grato tiene, doue per il tempo passato furono, due castella, & preso al mote gomello altri due, uno corzi detto. Questa isola circuisce miglia settanta, & da garbino ha una isola caso, nominata, & alcuni altri scogli che cani se appellano, gli quali, hāno, de circoito miglio uno, & sono del quarto clima nel principio, & al nono parallelo, & il suo piu lungo giorno è di hore quattordici & uno quarto.

ni morfologiche. Dei grandi massi, disegnati in diverso modo, ma ravvicinati fra loro, permettono l'identificazione dei resti archeologici. I toponimi sono a stampatello; in maiuscolo quelli delle località più importanti. La nomenclatura è in lingua volgare.

Questa carta non trova una corrispondente raffigurazione specifica nella Raccolta del *De toto orbe*, tuttavia essa vi compare ugualmente e interamente delineata, con le medesime caratteristiche, nella tavola 12 riservata alla Grecia, che abbiamo già riprodotto nella nostra figura 197. Le uniche diffe-

renze riguardano la corretta orientazione con il nord in alto e la nomenclatura abituale del manoscritto bolognese, cioè in lingua latina. Un disegno dell'isola, ancora più ridotto, era già apparso anche in una delle tavole di questa stessa Raccolta e cioè, nella tavola VIII, intitolata "ITALIA ILLYRICVM EPIRVVS GRAETIA ET MARE AEGEVM", che reca, però, una data anteriore: il 1524. Rispetto all'importante e ricchissimo filone che abbiamo in precedenza ricordato, questi documenti del Coppo si rivelano assai strettamente collegati soprattutto al disegno che il Bartolomeo da li Sonetti aveva proposto nel suo *Isolario* del 1485 (figg. 254 e 255) e dalla cui elaborazione deriva anche il documento curato dal Bordone per il suo noto *Libro* del 1528 (fig. 256).

Nel quadro cartografico generale, come in tutte le particolarità, troviamo, invero, una quasi perfetta corrispondenza di immagine. Il Coppo ne ha riprodotto esattamente il contorno costiero, le più

piccole isole e gli scogli vicini, le gibbosità collegate con gli abitati, i brevi tratti terminali dei torrenti, la veduta prospettica di Candia, i simboli delle rovine, e così via. Rispetto al modello, il Nostro ha aggiunto il disegno delle catene montuose, con un parziale riflesso della più completa raffigurazione morfologica che ci è offerta dagli esempi originari del Buondelmonti, ha prolungato verso l'interno il corso dei torrenti ed ha aggiunto la nomenclatura. Invero da lui ci saremmo aspettati qualcosa di più, dopo l'esperienza diretta che aveva avuto di questa terra insulare. Ma vi è anche di peggio. Nel suo modesto intervento ha commesso anche degli errori. Ci limitiamo a segnalare quello veramente marchiano di individuare con il nome di *cnoso* (Cnosso) le rovine che sono vicine a quelle di *cortyna* (Gortyna, cioè l'odierna Górtis), e che coincidono, invece, esattamente con quelle di Festo. Che cosa avrebbero detto Schliemann ed Evans?

NOTE

¹ Per quanto si riferirà qui ed in seguito su Cristoforo Buondelmonti e sulle sue opere, cfr.: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 105-117, intramezzate da diverse riproduzioni, e tavv. LVI (in alto e in basso). Per il contenuto delle due opere, vedi, per esempio: É. LEGRAND, *Description des îles de l'archipel grec par Christophe Buondelmonti, florentin du XV^e siècle. Version grecque du "Liber Insularum Archipelagi" c. 1420 par un anonyme publiée d'après le manuscrit du Sérail, avec une traduction en français suivie de la "Descriptio insule Candie" et de la "Descriptio Cretae" et précédée d'une préface historique et critique*, Paris, 1897; ristampa: Amsterdam, Philo Press, 1974, pagg. 259 (per la *Descriptio Cretae*, pagg. 139 e segg).

² Per le più importanti informazioni bibliografiche a questo proposito si rimanda all'opera appena citata di R. ALMAGIÀ, alle pagg. 106-107.

³ Per il primo, cfr. R. ALMAGIÀ, *op. cit.*, pag. 115; per il secondo, IBIDEM, pag. 116.

⁴ Ricordiamo, come sola esemplificazione, che una tarda edizione dell'opera di quest'ultimo apparve nel 1686, con questo titolo che è diverso dall'originale del 1572: "Le Isole più famose del mondo ecc. Di nuovo corrette et illustrate con l'aggiunta dell'Istria et altre isole, scogli e nuove curiosità, essendovi una distinta descrizione della città di Costantinopoli e della penisola di Morea, Venetia, presso Antonio Brignonci, 1686".

⁵ Cfr. quanto afferma R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XXXIX (1940), nell'estratto di Firenze, "Bibliopolis" Libreria Editrice, 1941, soprattutto alle pagg. 299-300. Una grande carta dell'isola di Creta si trova infatti, accanto ai disegni del Buondelmonti, nel Codice dell'*Insularium Illustratum* del British Museum di Londra (*Add.* 15760) e nel *Laurenziano* XXIX.25, posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. L'immagine proposta rivela un rifacimento non servile della carta buondelmontiana che accompagna la *Descriptio*. È diversa, quindi, anch'essa, dai documenti contenuti nel *Liber insularium*. È riprodotto l'esemplare del British Museum alla pag. 293. Per alcune raffigurazioni posteriori ai modelli ricordati: E. CLUTTON, *Some Seventeenth Century Images of Crete: a comparative analysis of the manuscript maps by Francesco Basilicata and the printed maps by Marco Boschini*, "Imago Mundi", vol. XXXIV (1982), pagg. 48-65.

Si vedano anche: A. RATTI, *Le carte geografiche di Candia del Museo Correr*, "Bollettino dei Musei Civici

Veneziani", 1-4, Venezia, 1979; A. STYLIANOU, *The map of Crete and Cyprus in the "Theatrum Orbis Terrarum" of Abraham Ortelius (Antwerp 1570)*, Πεπραγμένα τοῦ Γ' Αιεθνούς Κρητολογικου Συνεδρίου ('Αθήναι, 1974), Τόμος Β', pagg. 291-297, tavv. 53-65.

⁶ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *cit.*, pag. 116. Bartolomeo da li Sonetti invero, sottolinea l'Almagià, dichiarando "et ho più volte ogninsula chalchatta - e porti e cale e scogli i sporchi e i netti - col bosolo per venti ho i capi retti - col stilo in charte ciascuna segnatta", afferma solo di aver delineato le carte e di averne rettificata la posizione con la bussola; e in realtà nel suo *Isolario* le singole figurazioni sono iscritte entro una rosa di venti, che ne precisa l'esatta orientazione. Per quanto riguarda il testo, Bartolomeo si ispira largamente al Buondelmonti.

Per l'opera del Bartolomeo si veda in particolare l'introduzione di F.R. GOFF in: BARTOLOMEO DALLI SONETTI, *Isolario* (Venice 1485), nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". A series of atlases in facsimile", S. VI, vol. I, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1972.

Per i lavori cartografici di Benedetto Bordone: R. ALMAGIÀ, *Intorno alle carte e figurazioni annesse all'Isolario di Benedetto Bordone*, "Maso Finiguerra", vol. II, Milano, 1937, pagg. 2-18; R.A. SKELTON, *Bibliographical Note* nella bella edizione anastatica edita ad Amsterdam nel 1961 (BENEDETTO BORDONE, *Libro ... de tutte l'isole del Mondo* (Venice 1528), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. III, vol. I, a cura della Theatrum Orbis Terrarum Ltd. Cfr. anche: BENEDETTO BORDONE, *Isolario*, con l'Introduzione di M. DONATTINI, Modena, Edizioni Aldine, 1983.

⁷ Vedi per esse: CLAVDII PTOLEMAEI *Geographiae Codex Vrbinas Graecus* 82. *Tomus Prodromus* JOSEPHI FISCHER S.J. *De Cl. Ptolemaei vita operibus Geographia praesertim eiusque fatibus. Pars prior, Commentatio*, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1932, alla nota 7, pagg. 365-375; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *cit.*, pagg. 99-100.

⁸ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello ... cit.*, pagg. 291, 299-300. La carta, come le altre di Creta opera del Martello, corrisponde, con appariscenti, ma non essenziali miglioramenti, al modello contenuto nel Codice della *Descriptio*.

⁹ Cfr. CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strasburg 1513), with an introduction of R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

¹⁰ C. ERREERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna", Classe di Scienze Morali, Rendiconti, Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pag. 40.

¹¹ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ri-*

stampato dall'edizione del 1540, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *op. cit.*, pagg. 46-47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50;

A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, anno I, n. 4 (1950). Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528). Note introduttive* di L. LAGO, Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

TAVOLA XIV LA TERRASANTA



La dipendenza del Coppo dal filone di documenti che precedono o sono coevi alle prime elaborazioni a stampa dell'opera tolemaica trova ulteriore conferma in questo disegno della Terrasanta, che è, in realtà, una carta biblico-cristiana, integrata con elementi moderni. Compose nell'ordine del cimelio piranese la tavola XIV¹. Esteso su doppia pagina occupa i fogli 95^v e 96^r. È inquadrato ai margini con un grosso rigo di quasi mm 4. La raffigurazione così delimitata occupa uno spazio che misura mm 200 × 376 sul lato destro e in alto e mm 201 × 378 su quello a sinistra e in basso. Le consuete abbreviazioni relative ai punti cardinali e intermedi indicano che la carta è orientata con l'est in alto. Manca di graduazione, di scala e delle indicazioni relative all'autore e all'anno di esecuzione, elementi, questi ultimi, che abbiamo riscontrato, invece su altri documenti che, in questo Codice, la precedono nell'ordine. È ancora una stampa in buono stato di conservazione, salvo alcuni danni subiti per l'incollatura dei fogli nella parte centrale. Il colore azzurro distingue il mare e i laghi; la colorazione ocra contraddistingue le aree terrestri, mentre le catene montuose, disegnate con il consueto sistema a coni affastellati, sono rese ancora più evidenti da una vivace tonalità di colore marrone. Le caratteristiche tecniche e grafiche sono quelle consuete che confermano l'unica mano dell'esecutore. Nel mare, croci e punti, come nelle carte nautiche, segnalano rispettivamente scogli e bassi fondali. Le sedi umane sono indicate con casette e torricelle o con prospettini diversi. Però, a Gerusalemme è riservata una piantina prospettica ottenuta con la tecnica del cosiddetto *ribaltamento* degli edifici.

Altri segni si riferiscono alle rovine, alle fonti, ai tabernacoli, ai sepolcri, ecc.

Ancora una volta il quadro coincide perfettamente con quello proposto nel codice archetipo bolognese, dove il disegno di questa medesima area regionale (mm 260 × 522) compone la tavola 18 (fig. 257)². Per le consuete divergenze, connesse alla diversa nomenclatura, in volgare nella stampa e in latino nel disegno, si rimanda al confronto istituito con l'elenco dei toponimi riportato alla fine. Precisiamo comunque che il rifacimento a stampa in quest'occasione presenta soltanto rarissime omissioni (manca, per esempio, la denominazione di uno dei rami sorgentiferi del Giordano).

Il disegno comprende tutta l'area della Palestina biblica, dalla regione sorgentifera del Giordano fino all'estremità meridionale del Mar Morto, e dal Mediterraneo fino a una serie quasi continua di montagne, che separano la Palestina transgiordana dal deserto orientale. Le estreme località rappresentate sul Mediterraneo sono *sidon* (Sidone o Saida) a nord e *gaza* (Gaza) a sud. Oltre quest'ultima sede è compreso ancora un breve tratto di costa, con una serie di nomi, che rivela con evidenza l'utilizzazione di qualche documento nautico. Alcune legende sono disseminate qua e là a ricordare la localizzazione delle diverse vicende della storia biblica o della vita di Cristo.

La carta risale, per la maggior parte del suo contenuto, ad un modello molto antico, che ebbe grandissima fortuna, con le prime proliferazioni conosciute in un grande disegno a colori su pergamena (mm 520 × 1650) dell'Archivio di Stato di Firenze, disegno che si può far risalire ai primissimi anni del secolo XIV o alla fine del XIII, e nelle carte



Fig. 257 - La Palestina biblica nell'esecuzione coppiana annessa al Codice bolognese del "De toto orbe" (1520). Vi forma la tavola 18.

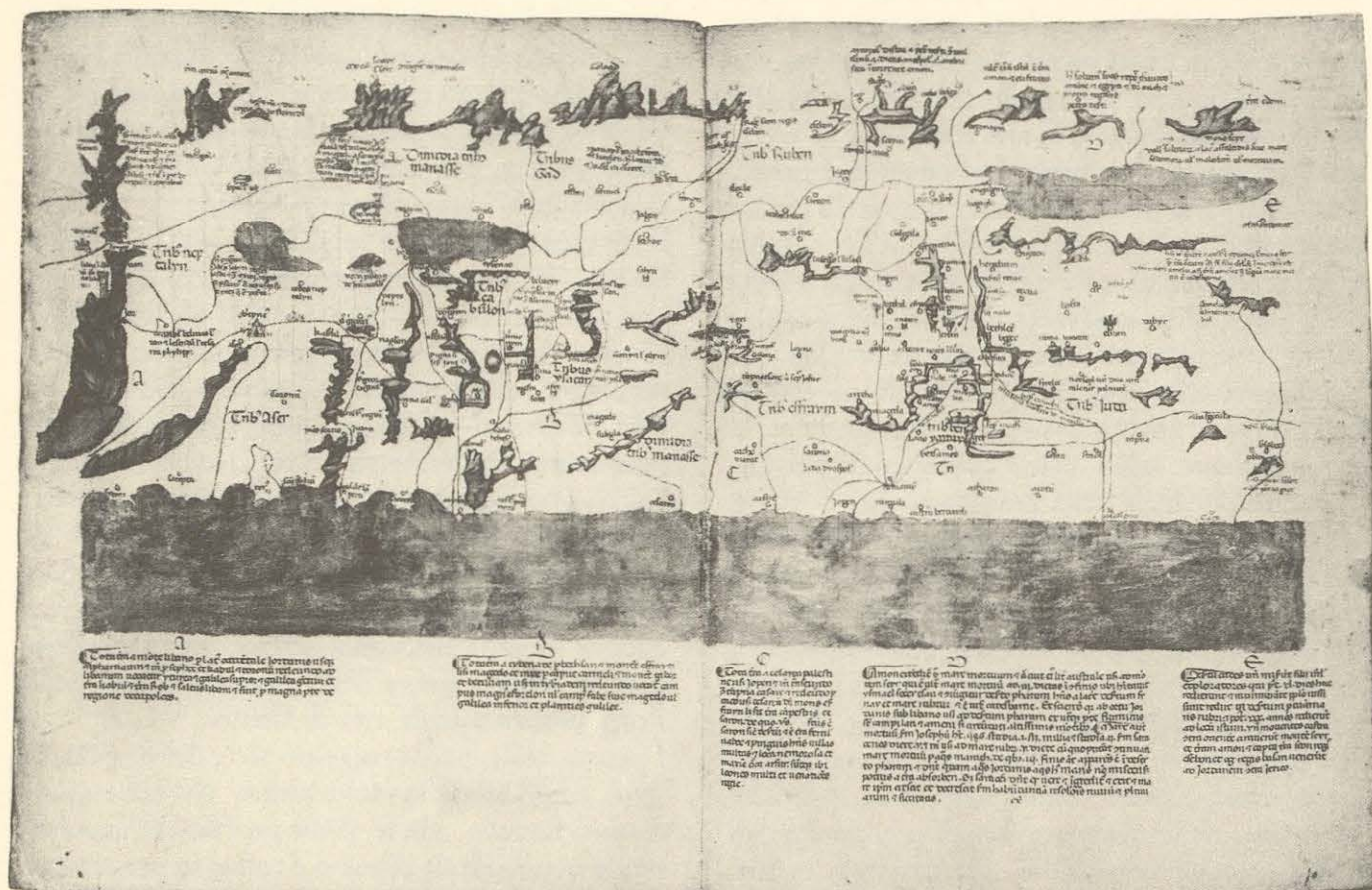


Fig. 258 - Carta corografica della Palestina in una raccolta di carte attribuite al Vesconte (?) e costituente il Cod. Pal. Lat. 1362 A della Biblioteca Apostolica Vaticana. È identica alle carte che compongono i Codici del "Liber Secretorum Fidelium Crucis" di Marin Sanudo il Vecchio (cfr., per un esempio, il Ms. 237 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, riprodotto nel Catalogo di M. Tesi (cit.)).

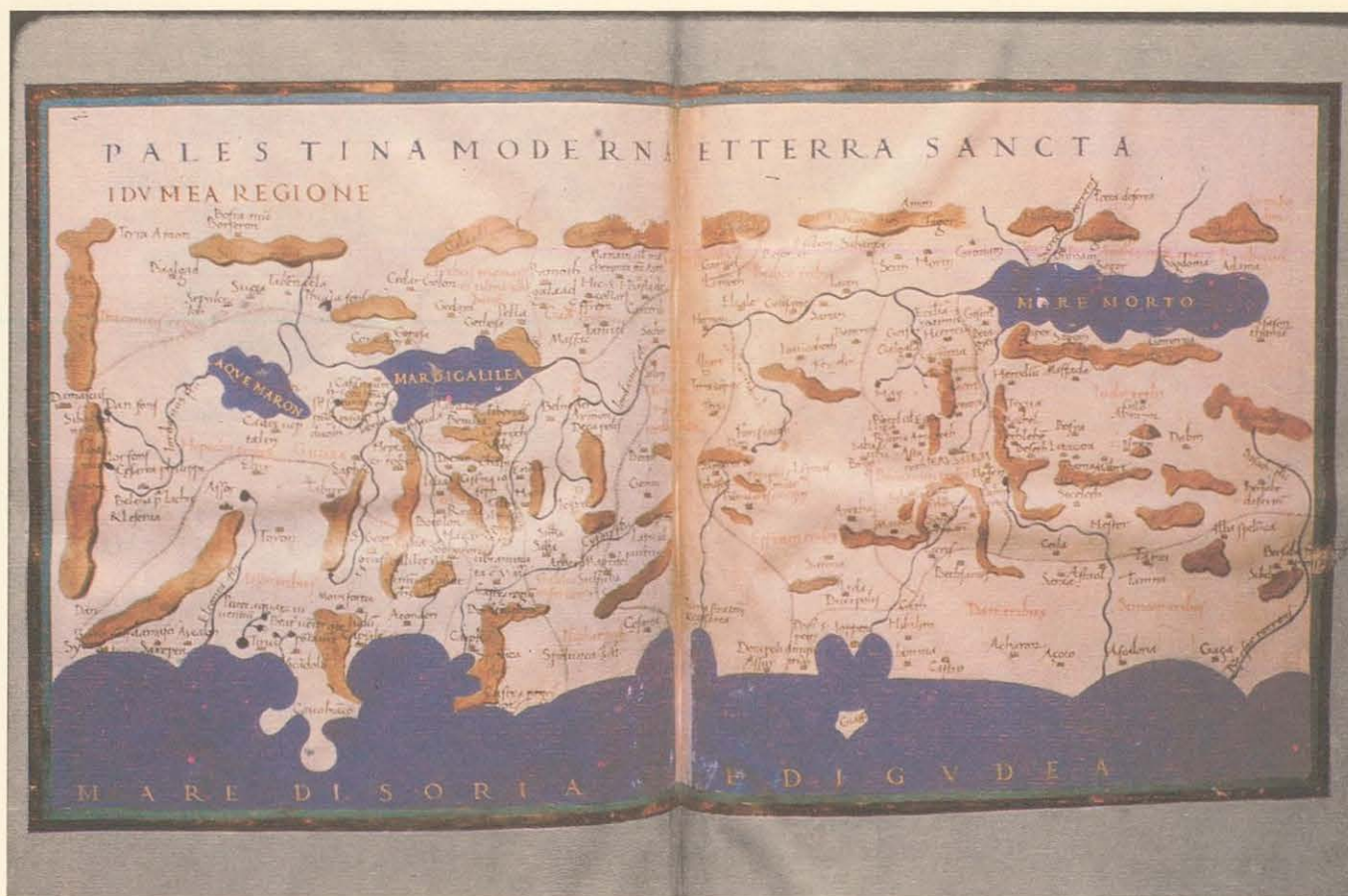


Fig. 259 - La tavola moderna della Terrasanta nel Codice tolemaico Laurent. Plut. XXX.1 della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Fig. 260 - La Palestina nella "TABVLA QVARTA DE ASIA", una delle Tabulae antiquae della redazione originaria tolemaica nel rifacimento di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482).

corografiche annesse, nella loro forma più antica, sia al trattato *De Mapa Mundi* di Fra Paolino (circa 1320) sia alla redazione ampliata del *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo (fig. 258)³. Successivamente questo disegno-archetipo fu inserito nei primi Codici della *Geografia* di Tolomeo (cfr., per esempio, la fig. 259), in quelli corredati dalle carte della cosiddetta terza recensione di Niccolò Germanico⁴, poi fu utilizzato da Enrico Martello (Henricus Martellus Germanus) nelle sue opere cartografiche⁵, venne ridisegnato dal fiorentino Francesco Rosselli⁶, apparve, quindi, tra le *tavole nuove* che completano le *tavole vecchie* delle prime edizioni a stampa dell'opera tolemaica che abbiamo ripetutamente citato (si vedano gli esempi proposti nelle figg. 260-265), e sopravvisse a lungo anche in documenti sciolti (fig. 266). Di tutte queste, la tavola per molti aspetti più vicina al disegno propostoci qui dal Coppo

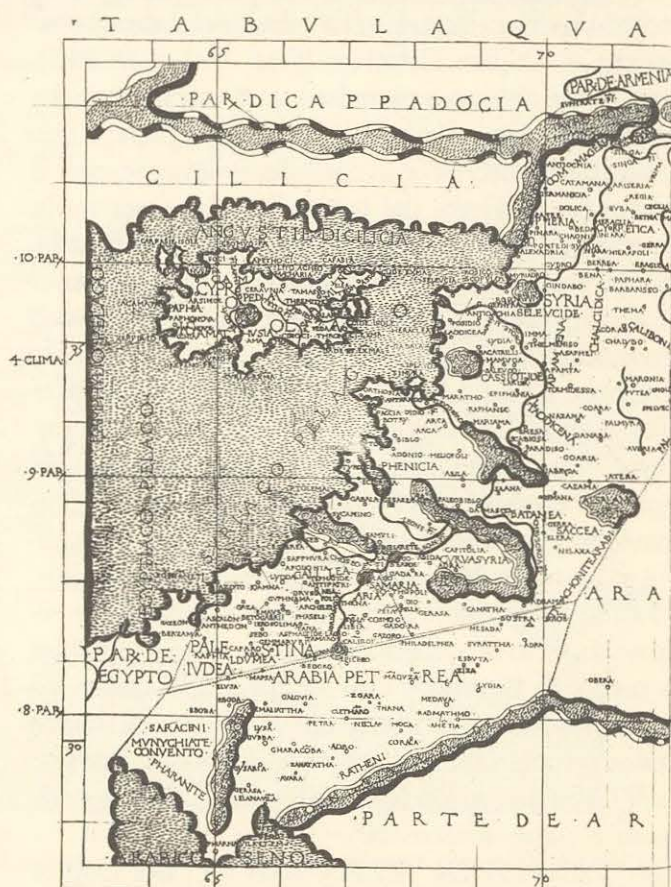
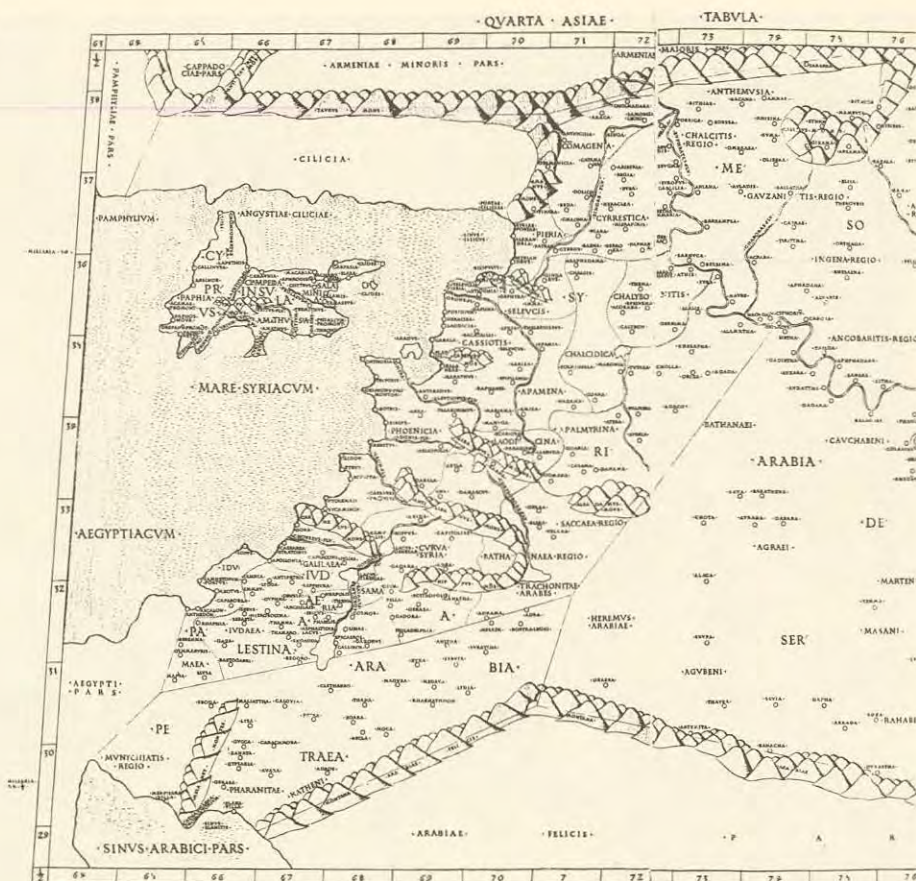


Fig. 261 - Lo stesso disegno, sempre secondo il modello tolemaico, nell'edizione della "Geographia" di Roma del 1478.

ci sembra, ancora una volta, essere quella che, con il titolo "PALESTINA MODERNA ET TERRA SANCTA" (fig. 263), compare nelle *Septe giornate della Geographia*, rifacimento in versi in terza rima dell'opera tolemaica, preparato dal fiorentino Francesco Berlinghieri e perciò vediamo, anzitutto, la sua vicenda quale risulta dalle acute indagini dell'Almagià⁷. È, questa, un'altra carta che si presenta notevolmente diversa nella edizione a stampa rispetto al Codice Urbinato (*Cod. Urb. Lat. 283*), che, come abbiamo ricordato, può essere considerato l'archetipo dell'opera del Berlinghieri. I due esemplari differiscono considerevolmente per il contorno costiero, del tutto diverso, e per molti particolari dell'orografia e dell'idrografia (contorno dei laghi, ecc.). Un'indubbia corrispondenza vi è, invece, con la carta annessa al Codice del lavoro geografico berlingheriano, pure già citato in precedenza, posseduto dalla Biblioteca di Brera (*Codice AN, XV. 26*). Questa corrispondenza si manifesta, soprattutto, nel disegno delle coste, con la sproporzionata rappresentazione di alcuni promontori e insenature, che trovano sicura ispirazione in un modello nautico. Tuttavia, a testimonianza delle complesse e continue alterazioni sopravvenute rispetto al modello originario, non si può fare a meno di ricordare che alcuni nomi, come, ad esempio, Castello Peregrino e Castro Beroardo mancano nel Codice Braidense, mentre si trovano nell'Urbinato, ma in forma diversa (*Castro de peregrini* e *Castr. beneroaldi*).

La "TABVLA DI TERRA SANTA" del Codice



Urbinato è invece molto vicina alla corrispondente tavola di Niccolò Germanico, quale appare nelle carte della cosiddetta *terza recensione*, cioè quelle destinate ad essere trasmesse nella famosa edizione dedicata a Papa Paolo II, stampata a Ulma nel 1482 (fig. 264) e ristampata nel 1486⁸ e che trova riflessi anche nelle edizioni argentine a partire da quella del Waldseemüller del 1513 (fig. 265)⁹. Entrambe conservano più fedelmente la fisionomia del modello originario, tanto più antico, ma non mancano, nemmeno in questo caso, alcune divergenze. Se istituimo un confronto, per esempio, con quella che figura nel Codice dell'opera tolemaica *Vat. Lat. 3811*, che possiamo assegnare circa al 1480, vediamo che la *tabula* berlingheriana non ha le legende che si notano in quella Vaticana, nella quale risultano aggiunte rispetto al modello, ossia la carta che correde i codici del *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo¹⁰. Essa, inoltre, ha, in più, la denominazione di cinque montagne sulla catena che si snoda lungo il margine superiore, nonché qualche nome di località, che, invece manca nel documento del Codice Vaticano (talvolta, però, si verifica anche il caso inverso)¹¹.

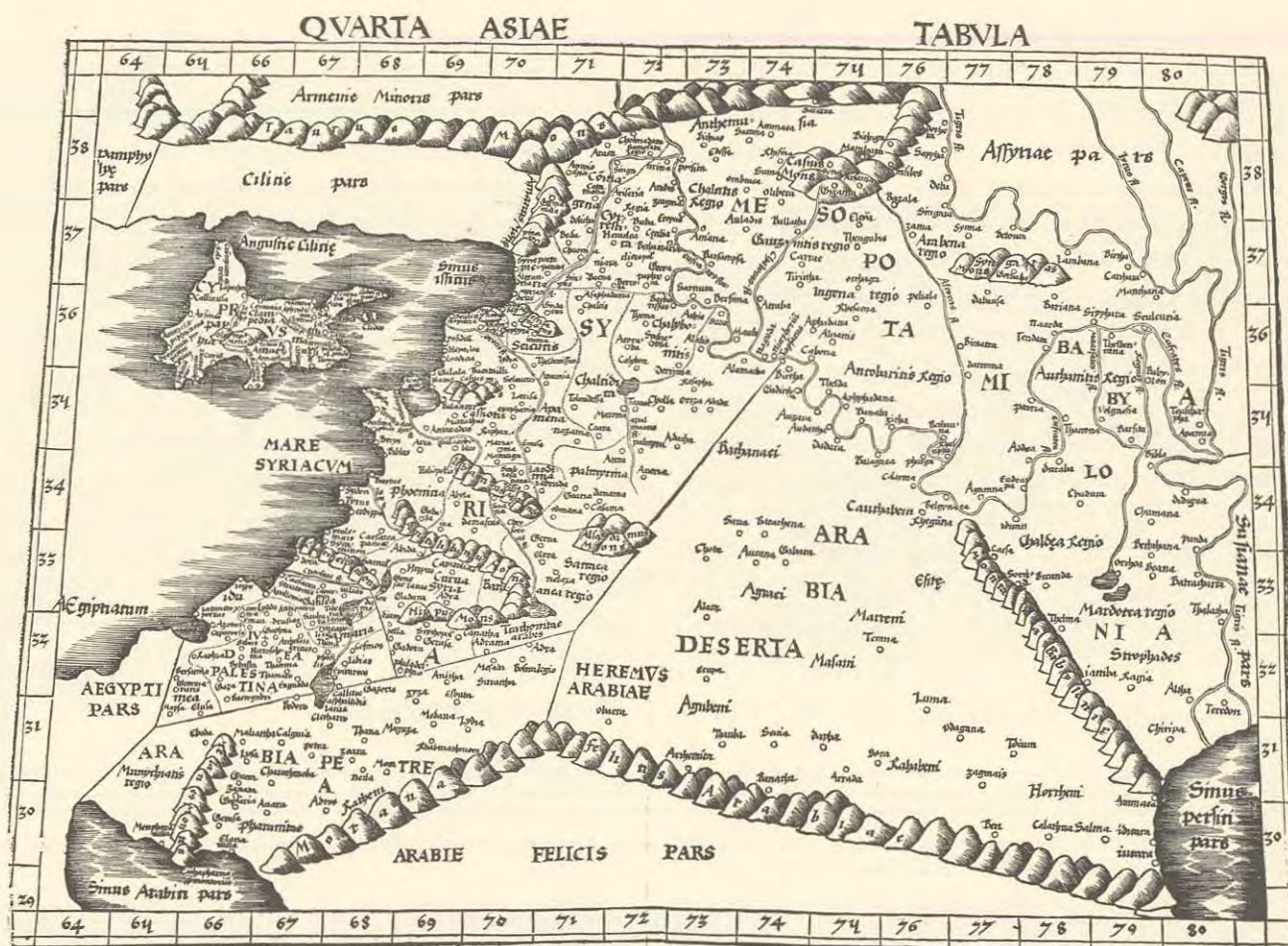


Fig. 262 - Ancora un esempio dello stesso soggetto, nell'edizione di Strasburgo del 1513.

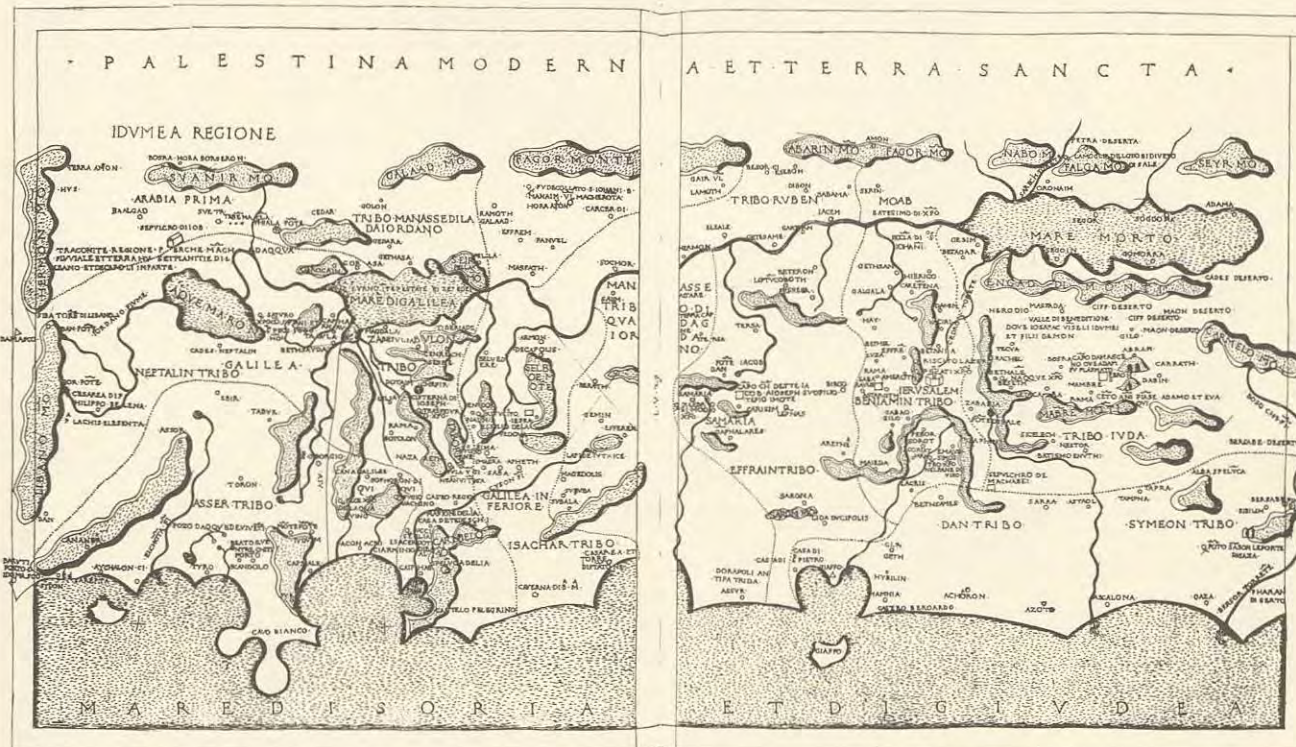
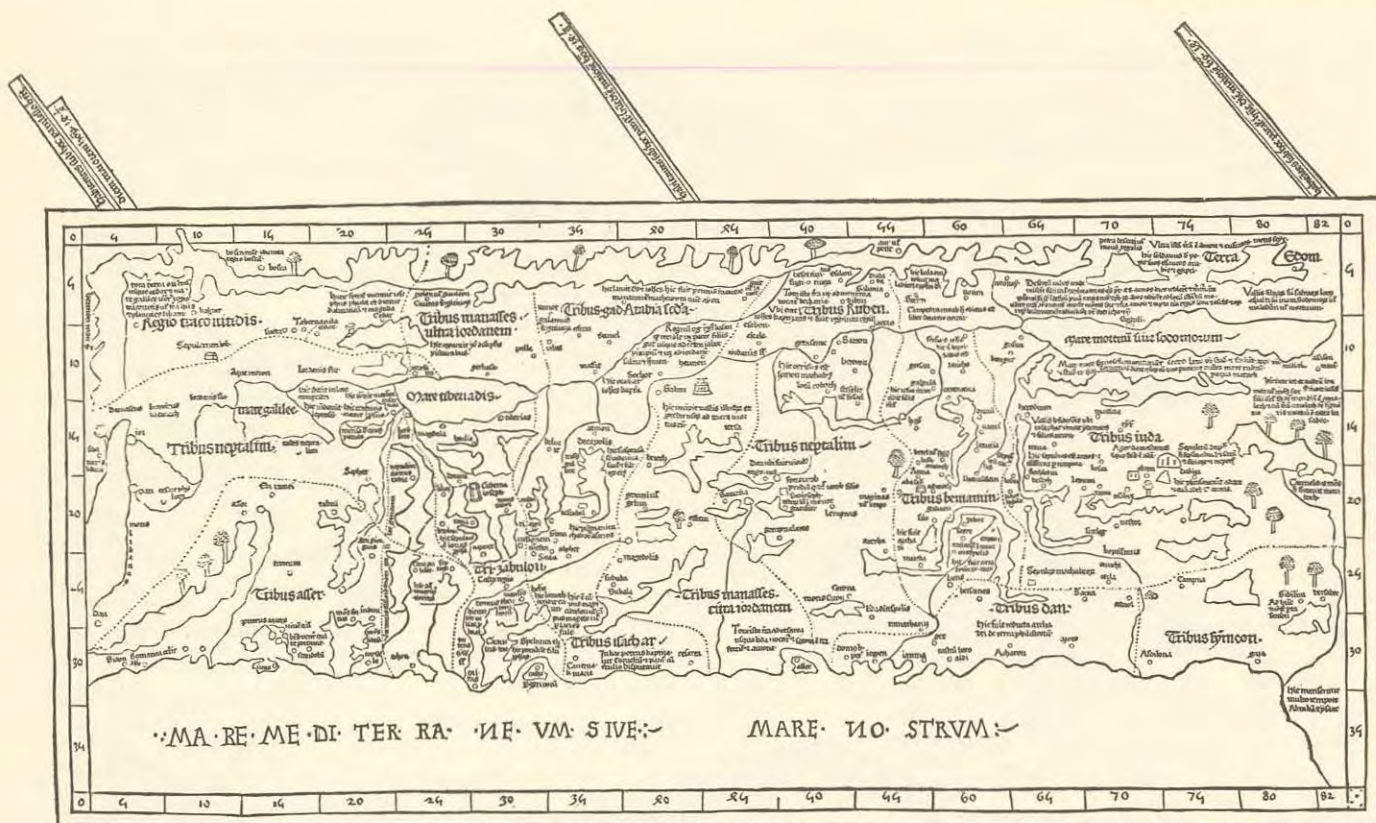
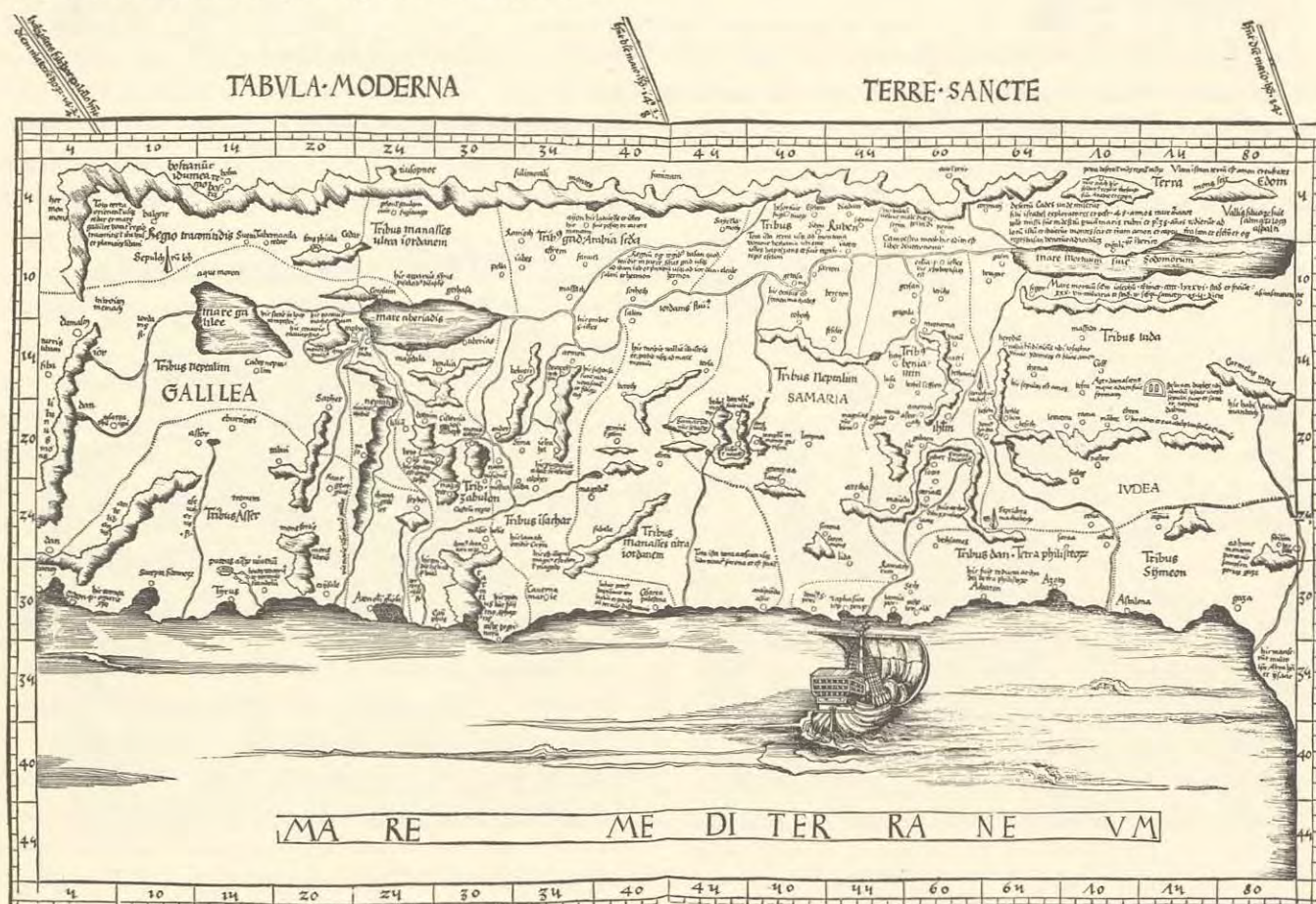


Fig. 263 - La "PALESTINA MODERNA ET TERRA SANCTA", una delle tavole nuove aggiunte dal Berlinghieri, quale appare nella "Geographia" stampata a Firenze (1482).



Figg. 264 e 265 - Due tavole moderne della Terrasanta. In alto, il modello di Niccolò Germanico nell'edizione tolemaica di Ulma del 1482. In basso, il disegno del Waldseemüller in quella argentina (Strasburgo, 1513).



Per quanto riguarda il confronto con il disegno lasciatici dal Coppo, la carta dell'edizione a stampa dimostra, invece, una quasi assoluta corrispondenza. Le lievi divergenze riguardano soltanto aspetti non sostanziali. Vi appare un disegno più minutamente articolato della linea di costa e vi si nota il diverso sistema di rappresentazione dell'orografia: le catene montuose, però, si allineano sempre nello stesso modo, con le uniche apparenti eccezioni di un prolungamento sul lato settentrionale e orientale e di qualche allungamento, come quello dell'*antelibano* / *·m·*, che così viene a comprendere le sorgenti dell'*elconta* / *·f·*. Lungo la costa, come si è già notato, compare l'inserimento, a sud di *gaza*, di alcune località sicuramente ricavate da qualche documento nautico. Per quanto riguarda la nomenclatura segnaliamo soltanto alcune aggiunte od omissioni. Per esempio, ai margini

meridionali troviamo, in più, le indicazioni di *Terra Edo* e *IVDEA PALESTINA*; tra gli oronimi, poi, nel Coppo manca la scritta di *ENGADI MONTI* per identificare la catena ad occidente del Mar Morto, mentre nel Berlinghieri è omessa l'indicazione dell'*Antilibano*; tra gli idronimi, nel Coppo, è riportato anonimo il *BERSOR TORRÊTE* che il Berlinghieri identifica con il decorso inferiore del *BOSOCHI FÎ*, il quale nasce dal *CARMELO MÔ* e manca, anche, il *SARECH TORETE* che si scarica nel Mar Morto. Oltre alle ovvie divergenze di grafia, in qualche caso assistiamo a qualche diversità di localizzazione: per esempio, sono invertite le posizioni dei monti *FAGOR* e *ABARIN*; *SEGOR* è collocato a nord e non al centro del Mar Morto. Manca, infine, qualche legenda come quelle relative alla moglie di Lot, alla risurrezione di Lazzaro, ecc.



Fig. 266 - La Palestina biblica incisa da Matteo Florimi, attivo a Siena nella seconda metà del sec. XVI (Biblioteca Apostolica Vaticana).

NOTE

¹ Di questa carta si era fatta finora soltanto menzione nei consueti e ormai tante volte citati studi sull'attività cartografica del nostro Autore. Cfr. A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Lustria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, pag. 47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520*, "Imago Mundi", vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528)*. Note introduttive di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

² Per questa tavola, le sole citazioni in: L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus ... cit.*, pag. 56 e nella ristampa (*cit.*) a pag. 120; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo ... cit.*, pag. 46; R. ALMAGIÀ, *The Atlas ... cit.*, pag. 49; nonché nella nota introduttiva di L. LAGO alla ristampa del *Portolano*, *cit.*, pag. 51, n. 9.

³ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pagg. 10-12, 17-23, con riproduzione alla pag. 11 della carta della Palestina nel *Codice Parigino Lat. 4939* dell'opera di Fra Paolino, nella tav. II della carta annessa al *De Mapa Mundi* del *Cod. Vat. Lat. 1960*, nella tav. VIII in alto della carta della Palestina contenuta nel *Cod. Pal. Lat. 1362^a*, e in basso di una carta del *Liber Fidei-lum Crucis* di Marin Sanudo il Vecchio nel *Cod. Vat. Lat. 2972*. A queste pagine si rimanda anche per la bibliografia citata.

Riportiamo ancora, perché li riteniamo essenziali, soltanto gli studi di R. RÖHRICHT, *Karten und Pläne zur Palästina-kunde aus dem 7 bis 16 Jahrhundert*, "Zeitschr. der deutschen Palästina-vereins", XIV (1891), pagg. 8-11; IDEM, *Marin Sanudo senior als Kartograph Palästinas*, "Zeitschr. der deutschen Palästina-

vereins", XXI (1898), pagg. 83-126; K. KRETSCHMER, *Marino Sanudo der Aeltere und die Karten des Petrus Vesconte*, "Zeitschr. der Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin", Bd. XXVI (1891), pagg. 352-370; C. DESIMONI, *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato di Firenze*; *Marino Sanudo e Pietro Vesconte*, "Archivio Storico Italiano", 1893, pagg. 241-258. Per un esemplare della carta del Sanudo contenuto in un manoscritto membranaceo della Biblioteca Riccardiana di Firenze (*ms 237*) si veda: *Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, Monumenti di cartografia a Firenze (secc. X-XVII)*, IX Conferenza Internazionale di Storia della Cartografia (Pisa-Firenze-Roma, 1981). *Catalogo* a cura di M. TESI, Firenze, 1981, cat. 74 e tav. III.

⁴ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I ... *cit.*, pag. 102; si fa riferimento in particolare al *Cod. Vat. Lat. 3811* (circa del 1480), già descritto in *CLAVDII PTOLEMAEI Geographiae Codex Vrbinas Graecus 82, Tomus prodromus JOSEPHI FISCHER S.J., De Cl. Ptolemaei vita operibus Geographia praesertim eius-que fatis, Pars Prior, Commentatio*, Bibliotheca Apostolica Vaticana, 1932, pagg. 356-365.

⁵ R. ALMAGIÀ, *I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo*, "La Bibliofilia", vol. XLII (1940), Firenze, "Bibliopolis", Libreria Editrice, 1941, pagg. 291-293, 295-296, 298-299.

La carta è presente sia nel sontuoso *Codice Magliabechiano Latino XIII. 16* che in tutti e quattro i Codici conosciuti dell'*Insularium Illustratum*, cioè quelli di Leida, del British Museum di Londra, di Chantilly, e nel *Cod. Laur. XXIX. 25* della Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁶ S. CRINÒ, *I planisferi di Francesco Rosselli dell'epoca delle grandi scoperte geografiche. A proposito della scoperta di nuove carte del cartografo fiorentino*, "La Bibliofilia", vol. XLI (1939), pag. 10 dell'estratto a cura di Leo S. Olschki Editore in Firenze, 1940. Oltre che della carta ritrovata nella Biblioteca degli eredi Landau di Firenze si fa cenno di un'altra scoperta in un incunabolo del 1494 della *Geografia* di Tolomeo che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. R. ALMAGIÀ, *On the Cartographic Work of Francesco Rosselli*, "Imago Mundi", vol. VIII (1951), pag. 31.

⁷ R. ALMAGIÀ, *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, "Archivio della R. Deputazione di Storia Patria, Roma, vol. LXVIII (1945), N.S., vol. X, pagg. 211-255; ristampa negli *Scritti Geografici (1905-1957)*, Roma, Cremonese, pagg. 497-526 (per i confronti, le pagg. 520 e 523).

Si rimanda anche alla ricca bibliografia ivi riportata; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, ... *cit.*, pagg. 103-104 (in particolare, pag. 103). Cfr. infine: FRANCESCO BERLINGHIERI, *Geographia* (Florence 1482), with an introduction of R.A. SKELTON, nella Collana "THEATRVM ORBIS TERRARVM". Series of atlases in facsimile", S. II, vol. IV, Amsterdam,

Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1966.

⁸ Per queste edizioni di Ulma, come si è già ormai più volte ricordato, si rimanda agli studi di A. CODAZZI, *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della "Geographia" di Tolomeo*, Università di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano-Venezia, La Goliardica - Edizioni Universitarie, 1950, pagg. 55-63, e agli altri studi ricordati nella *Bibliographical Note* di R.A. SKELTON che apre il volume della ristampa anastatica dell'edizione del 1482, pubblicata ad Amsterdam, nella Col-

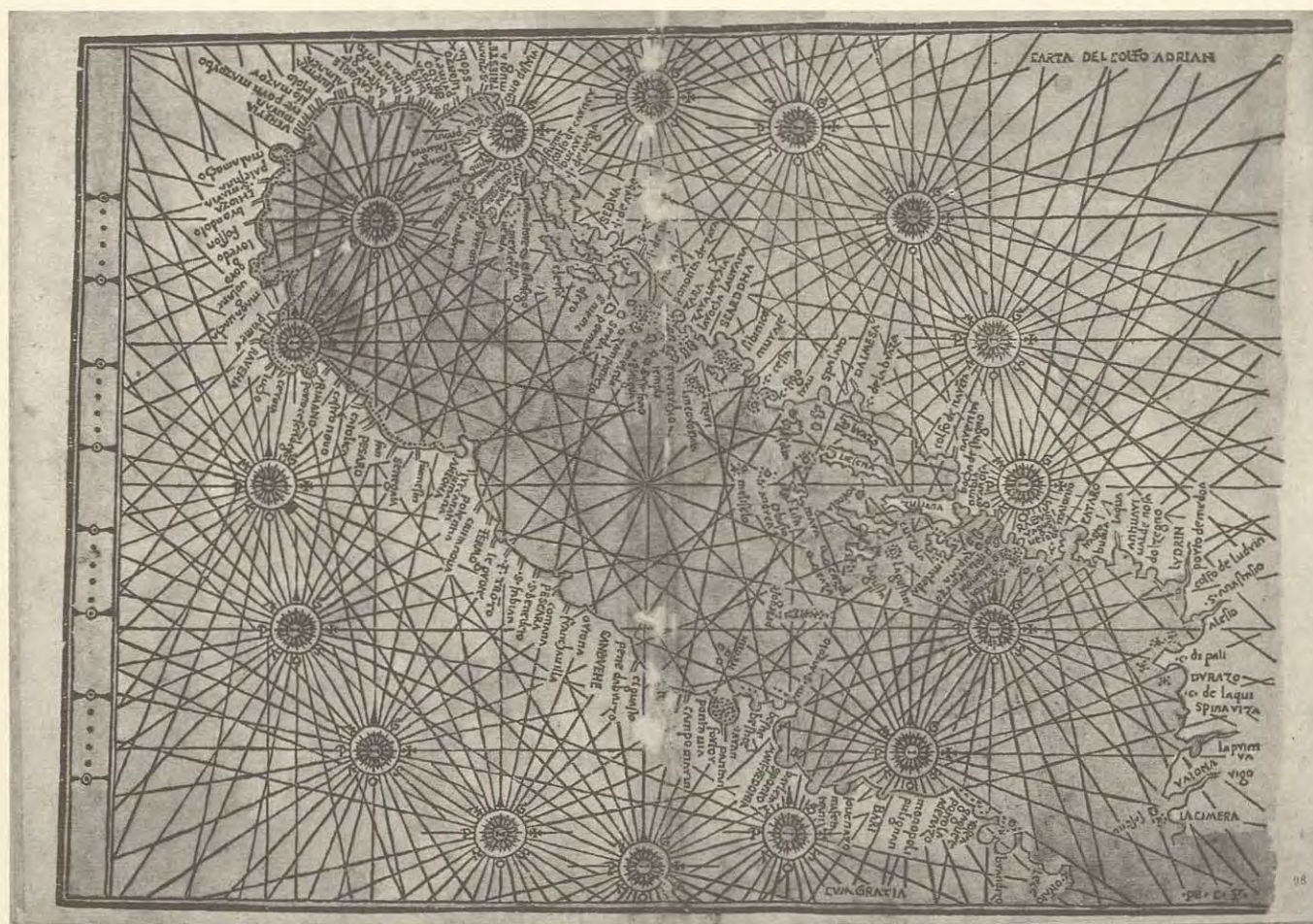
lana "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. I, vol. II.

⁹ CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Geographia* (Strassburg 1513), in "THEATRVM ORBIS TERRARVM" ... *cit.*, S. II, vol. IV, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1961.

¹⁰ R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *cit.*, pag. 102.

¹¹ IBIDEM, pag. 103.

TAVOLA XV
 “CARTA DEL COLFO ADRIAN”



Anche questa stampa, che, come tavola XV, chiude la raccolta, occupa due fogli, il 97^v e il 98^r. La raffigurazione cartografica è delimitata solo su tre lati da un grosso rigo nero che inquadra una linea più sottile. Sul lato sinistro, questo limite misura mm 289, mentre in alto si allunga per mm 404 e in basso per mm 403. In alto, a destra, subito sotto i rigli marginali, si legge il titolo: "CARTA DEL COLFO ADRIAN", mentre in basso, vicino al centro, sempre accanto al margine, compare l'indicazione del privilegio con le solite parole *CVM GRATIA*, e, all'estremità destra, le abbreviazioni che confermano la paternità della carta al nostro Autore, *·pe[trus] ·c[opus] F[ECIT]*.

Il margine non è graduato. Sul lato sinistro, tra il margine e la rappresentazione, una fascia contiene le indicazioni di una scala grafica divisa in più sezioni uguali, alcune delle quali alternativamente, sono suddivise mediante puntini in cinque parti, secondo il sistema usato per i documenti nautici.

Mancano, presso i margini, le indicazioni relative all'orientamento, con l'impiego dei simboli e delle iniziali dei punti cardinali, che abbiamo notato nelle carte precedenti: questi sono segnati, invece, all'ingiro di tutte le piccole sedici rose dei venti, disposte in corrispondenza delle direzioni principali che si dipartono da una rosa centrale, di più grandi dimensioni. La carta risulta, quindi, quasi precisamente orientata con il nord in alto. Mentre le diverse linee di direzione concludono sui tre lati occupati dai rigli i loro tracciati, esse restano, invece, interrotte sul lato lasciato aperto. Dal controllo della nostra riproduzione risultano evidenti i

danni, sia pure lievi, che la carta ha subito nella sua parte centrale per l'incollatura dei fogli. Le acquerellature di diverso colore mettono in migliore risalto le sedici rose periferiche e la superficie marittima rispetto a quella della terra.

È, questa, un'altra delle carte di questa Raccolta, di cui sinora si era fatta soltanto menzione negli scritti che hanno via via seguito l'attività cartografica del nostro Autore¹. Ci è pervenuta in questo unico esemplare, perché essa non ha riscontro né nell'edizione bolognese, né nelle altre opere.

Come appare dalle particolarità del disegno, essa propone un documento di tipo nautico del Mare Adriatico. Com'è ben noto, raffigurazioni di questo genere venivano eseguite per scopi di carattere pratico, e ci sono state tramandate, per lo più in copie manoscritte, a partire dalla seconda metà del secolo XIII. Il comparire, quasi improvviso, di queste carte così perfette, rispetto alle cervellotiche rappresentazioni coeve dei mappamondi medioevali, formate da un insieme di elementi, molti dei quali fantastici ed astratti, o arricchiti soltanto dalla suggestività del simbolo, costituisce già di per se stesso un problema complesso e difficile da risolvere.

Certo l'origine di esse va ricercata nell'esperienza secolare di navigazione lungo le coste del mare interno e, di conseguenza, nell'attenta osservazione delle distanze costiere da porto a porto, da promontorio a promontorio. Da questa stessa esperienza, già nell'antichità classica, erano derivati i "peripli" greci (descrizioni costiere, che possono essere considerate i prototipi dei "portolani" medioevali) e, secondo l'opinione di alcuni studio-



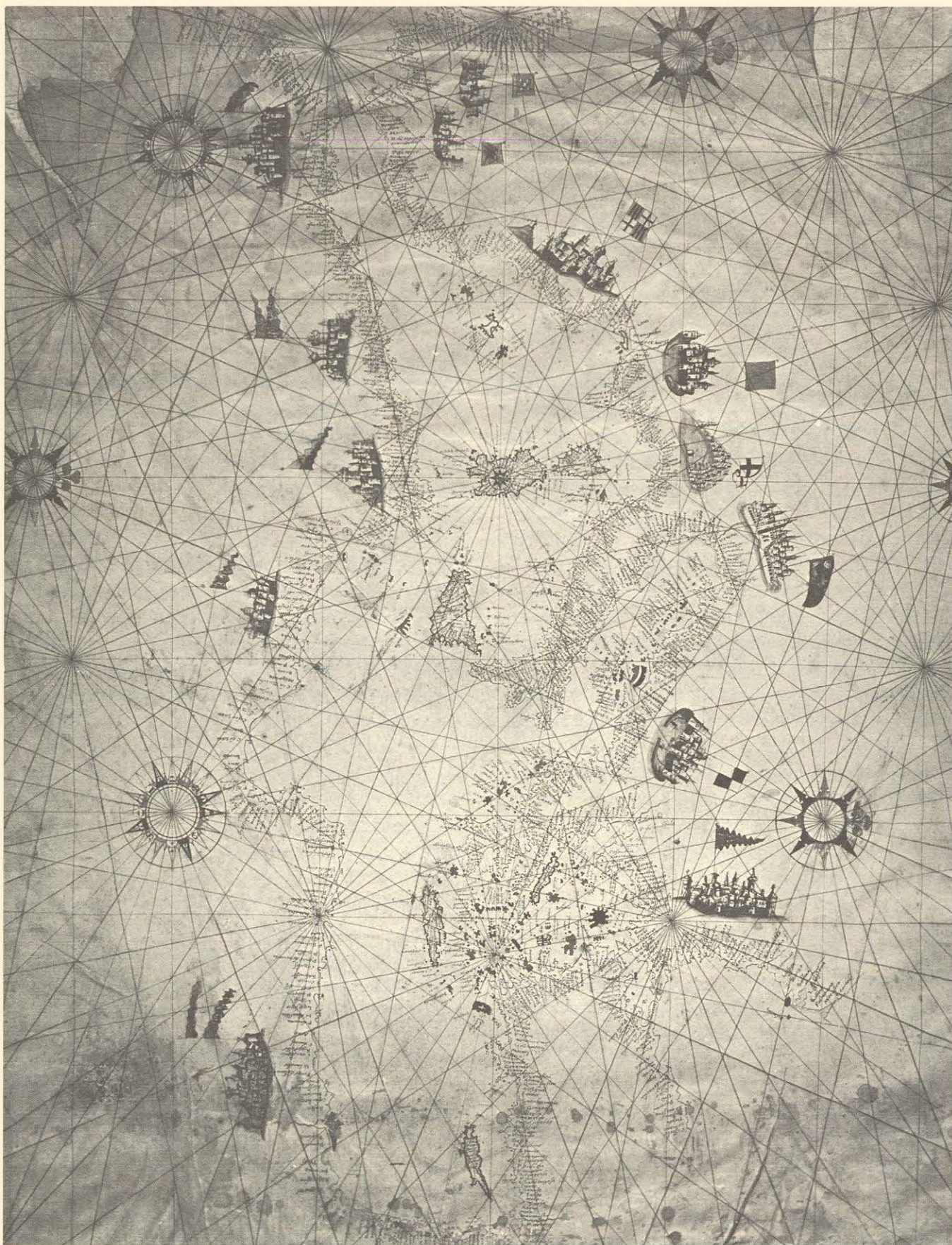


Fig. 267 - Una carta nautica, anonima e senza data, forse del secolo XVI, che si custodisce presso la Fondazione Scaramangà di Trieste.



Fig. 268 - Particolare del disegno precedente, con la penisola italiana e le vicine coste balcaniche.

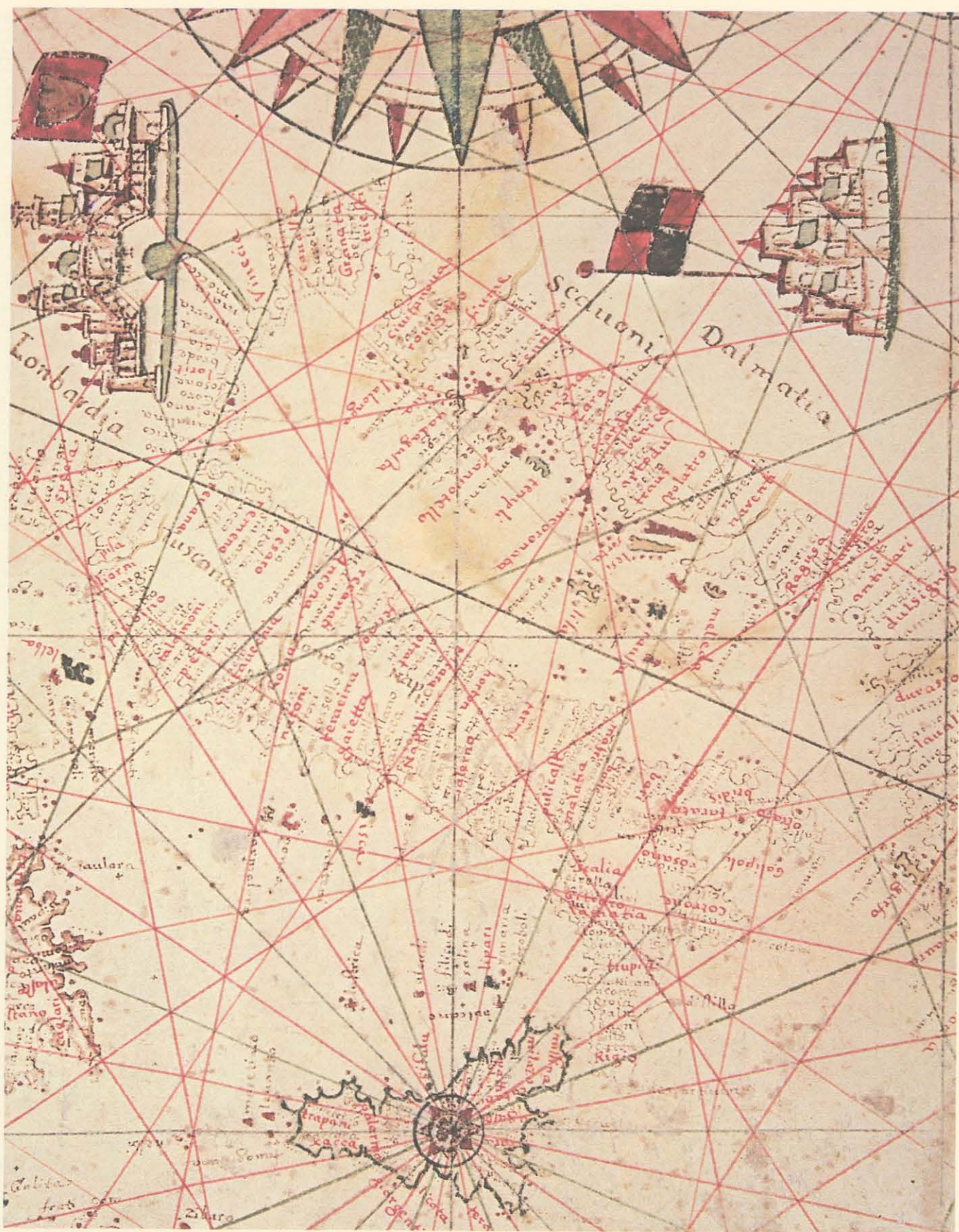


Fig. 269 - Il disegno dell'Italia, con i mari che la circondano, in una carta nautica di Placido Caloiro e Oliva del 1635. Anche questo documento si conserva nella Fondazione Scaramangà di Trieste.

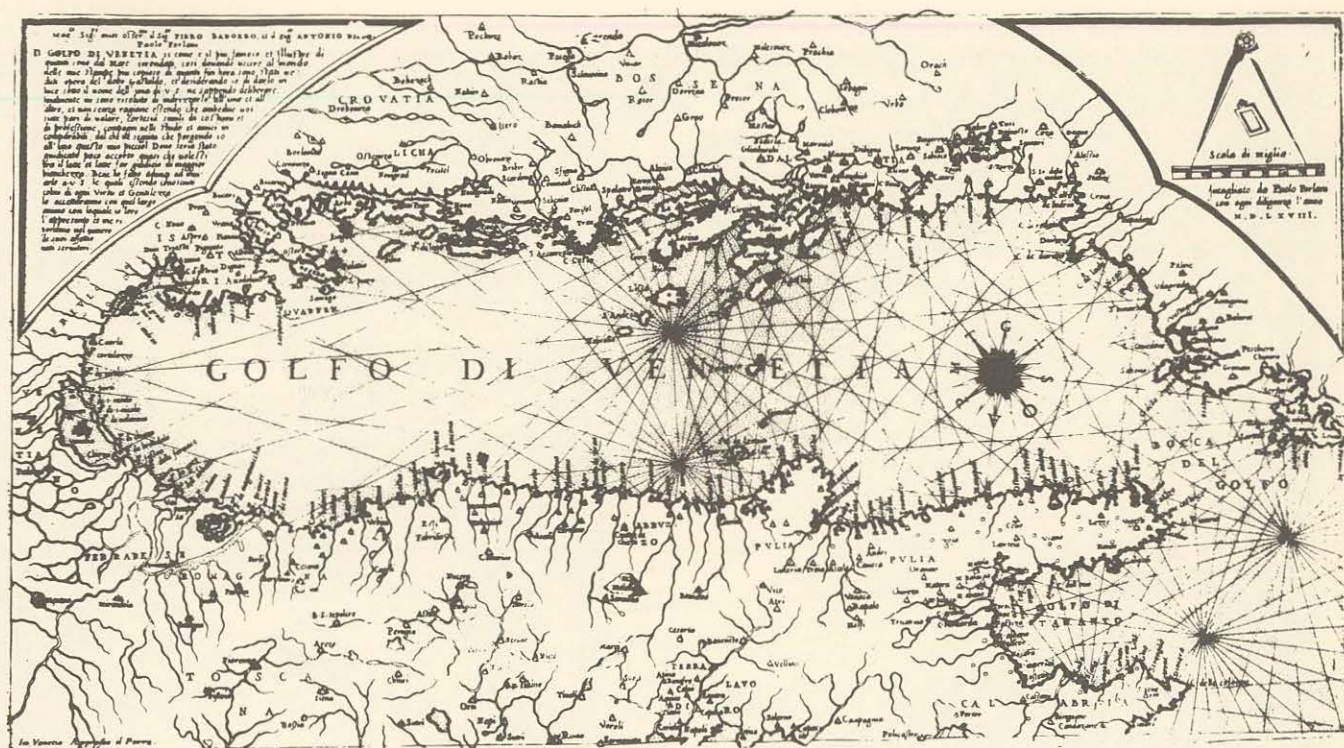


Fig. 270 - Carta dell'Adriatico di derivazione gastaldina, stampata da Paolo o Paulo Furlani o Forlani (1567?).

si, alcune antichissime carte nautiche, delle quali, però, noi nulla sappiamo.

Si ha a che fare, in sostanza, con un prodotto che rappresenta il coordinamento di tutti i rilevamenti operati nei mari dei quali si compone il bacino mediterraneo, fatti ad uso esclusivo dei naviganti, con l'indicazione del contorno costiero, degli approdi, degli scogli e di altri punti pericolosi. La cartografia nautica, e, in senso più lato, la geografia che si esprime nelle carte nautiche oppure, anche se indirettamente, nei portolani o nei libri di mercatura, è strettamente funzionale all'azione. Ciò vale almeno per i prodotti più antichi, per lo più privi di quelle decorazioni o didascalie che verranno aggiunte in seguito, per diversi fini. Il concetto medioevale di spazio vi appare sostituito da una sorprendente percezione delle dimensioni geografiche e da un'intuizione dell'oggetto raffigurato che si avvicinano molto a quelle moderne. Un altro dato sicuro ed evidente per chiunque esamini queste carte, è il loro legame con la bussola (figg. 267-269). Non esiste ancora un reticolato di meridiani e di paralleli, ma un'intrecciarsi di linee del tutto particolari, che si fondava sulla rosa dei venti. I promontori, le baie, le foci dei fiumi e le isole minori sono, di norma, ingranditi. Le coste

hanno le frastagliature molto accentuate ed appaiono suddivise in piccoli tratti ora sporgenti, ora rientranti. Le rientranze sono disegnate con semicerchi, spesso molto regolari, ed anche il contorno delle sporgenze segue linee rette o leggermente arcuate, trascurando le piccole frastagliature. Tutto questo, sembra, veniva fatto di proposito, perché le coste, viste dal mare, rivelano solamente i loro tratti più salienti, senza i particolari minuti. Sono segnati, però, con linee o con serie di puntini, i bassifondi e le aree lagunari e, con crocette, gli scogli. Di norma le aree costiere rappresentate, fino a quando non inizierà l'epoca delle grandi scoperte geografiche, si limitano al Mediterraneo, col Mar Nero e con le coste più vicine dell'Atlantico. La parte interna delle terre, specialmente nelle carte più antiche, viene del tutto trascurata. La direzione e lo sviluppo dei fiumi hanno un andamento quasi sempre convenzionale, come, del resto, sono rappresentate senza un preciso rapporto di distanza e di orientamento le città o altre sedi umane dell'interno. I prospetti delle città, in ispecial modo di quelle che si affacciano al mare, appaiono molto ingranditi e ripetono alcuni particolari architettonici; di frequente, dipinti a colori vivaci, spiccano le bandiere e gli stemmi dei vari



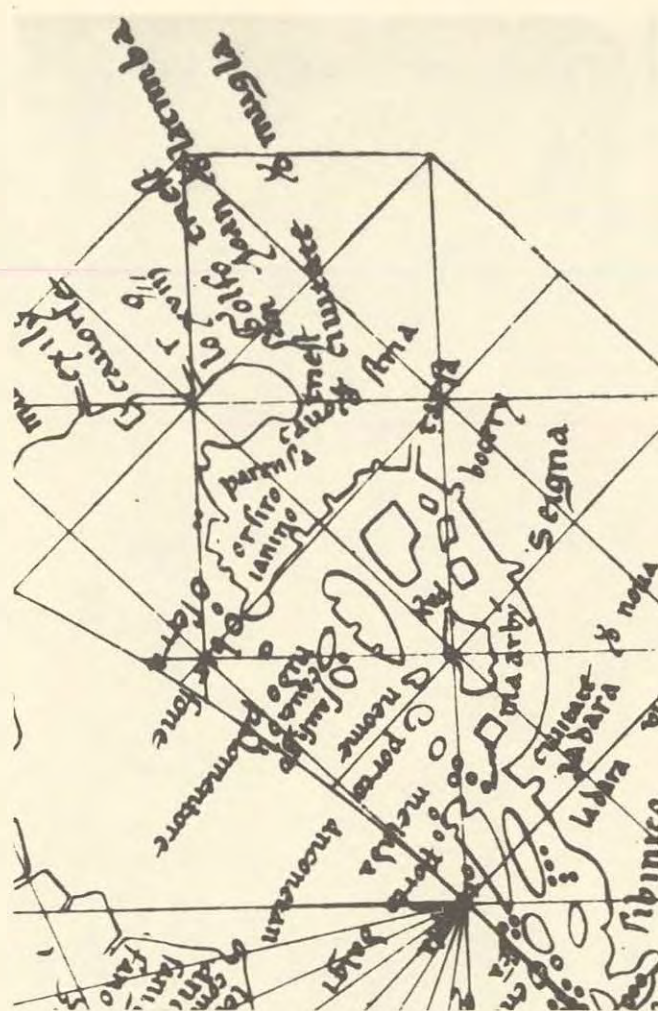
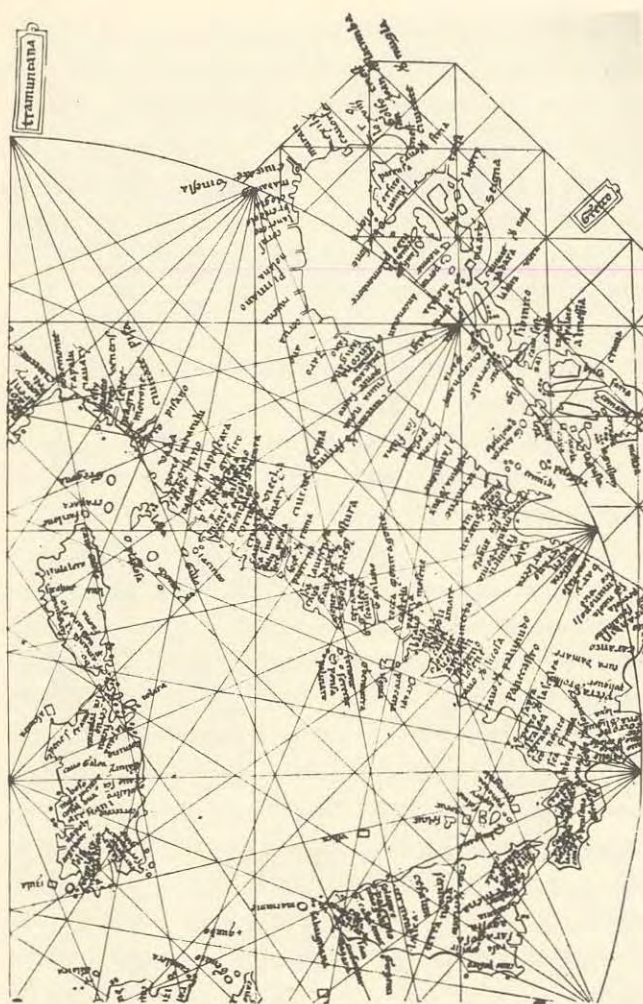
Fig. 271 - La carta dell'Adriatico di Willem Barentsz (1595), nella ristampa di Giovanni Janssonio.



stati. Molte regioni lontane si arricchiscono di figure di animali, di piante, di legende. I nomi delle località o di altri elementi geografici che coprono fittamente l'intero perimetro costiero sono scritti in nero, quelli più importanti in rosso; essi sono riportati perpendicolarmente alle coste, dal mare all'interno, salvo che per le isole costiere, per le quali si usa la direzione inversa.

Queste raffigurazioni, con il loro particolare metodo di costruzione, grazie alla loro buona precisione, influenzarono decisamente la cartografia regionale (si confrontino, a titolo di esempio, per le aree adriatiche di nostro interesse, le riproduzioni che compongono le figg. 270 e 271) e furono usate sino al secolo XVII, quando presero il sopravvento le carte in proiezione del Mercatore, indubbiamente migliori ed elaborate su base più scientifica. Non va dimenticato, però, che, durante il Medioevo, le carte nautiche rappresentarono una grande conquista, tanto che la raffigurazione, in esse, del bacino del Mediterraneo, particolarmente se confrontata con le rozze e disordinate linee dei mapamondi, suscita meraviglia ancor oggi. Certamente non sono perfette e, per di più, sono male orientate, non essendosi tenuto conto della declinazione magnetica; pur tuttavia sono, in modo evidente, superiori ad ogni altro documento contemporaneo².

Pur lasciando non risolta la questione della loro origine, si può assumere, come si disse, la fine del secolo XIII come sicuro termine iniziale di riferimento, soprattutto se si tien conto dei più antichi cimeli pervenutici, che sono riconducibili, appunto, a tale epoca. L'eccellenza dei primi documenti lascia supporre, tuttavia, che essi siano stati preceduti almeno da tentativi preliminari e parziali. A questo proposito è assai significativo ricordare la più nota di queste prime carte nautiche da noi posseduta, la cosiddetta *Carta Pisana*, anonima e attribuita ai Pisani, ma indubbiamente di fattura genovese, che, dai più, è fatta risalire, appunto, alla seconda metà del secolo XIII (figg. 272 e 273). La più antica carta nautica, però, firmata e datata, che sia giunta fino a noi, è quella del 1311, elaborata da Pietro Vesconte, che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze (*cart. n. 1*)³. Tuttavia è a partire dal secolo XIV e poi nel secolo XV (qualcuno suppone anche prima: le date al riguardo non possono mai essere precise) che si hanno raccolte



Figg. 272 e 273 - L'Italia e la penisola istriana nella cosiddetta "Carta Pisana", che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

di carte nautiche (da un minimo di sei ad un massimo di nove o dieci) redatte a scale simili o comparabili ed elaborate con una certa uniformità di criteri; gli esempi più noti e quasi certamente più antichi che esistano in questo campo sono costituiti dagli Atlanti, per dir così, dello stesso Vesconte, e dal cosiddetto Atlante Tammar-Luxoro, conservato a Genova alla Biblioteca Berio (figg. 274-276)⁴.

Questa breve sintesi su alcuni dei connotati più importanti di questo tipo di documenti, così a lungo perpetuatisi, ci ha allontanato dalla carta del Coppo, ma ci sembra che l'approfondimento fosse necessario per comprendere meglio la particolarità e la posizione del nostro documento. Aggiungiamo che, se la sua stampa coincide con il periodo di tempo nel quale hanno visto la luce gli altri docu-

menti della Raccolta, essa è, tuttavia, una delle prime carte nautiche a stampa del bacino adriatico che ci siano note. Di certo, essa precede quella più nota carta del Mediterraneo centro-orientale, da incisione in legno, che abbiamo già visto portare la firma di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino e la data del 1539 (cfr. la fig. 201), carta che avrà notevole fortuna e che sarà rifatta anche da un altro grande intagliatore in legno e stampatore veneziano, cioè il Matteo Pagano, attivo tra il 1538 e il 1562⁵. Evidentemente era questo il tempo in cui, anche a Venezia, si riteneva opportuno sottoporre a più vasta diffusione questi documenti, visto che essi avevano tanto influenzato le prime raffigurazioni cartografiche regionali sia nelle prime edizioni tolemaiche, sia nei prodotti singoli, che sempre più venivano divulgati.



Fig. 274 - L'Adriatico nel noto Atlante nautico Tammar-Luxoro.



Fig. 275 - Carta nautica del Mare Adriatico, che forma la Tav. 10 del Codice 594 della Biblioteca Nazionale di Vienna contenente un Atlante di Pietro Vesconte.

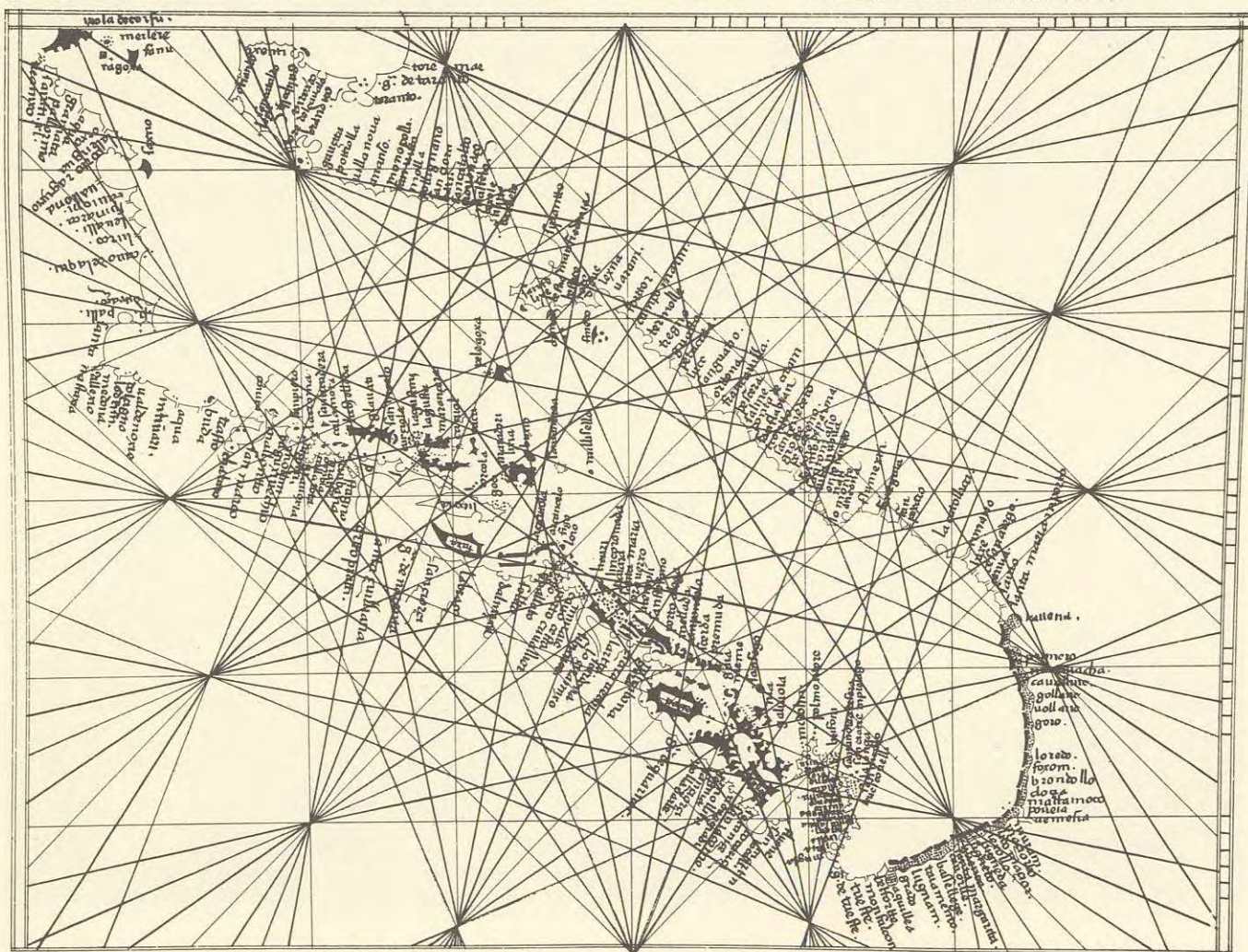


Fig. 276 - Una carta nautica dell'Adriatico, annessa al Portolano Pinelli-Walckenaer (1384).

La scelta del soggetto limitato ad un'area geografica minore trova qui la sua giustificazione nel vasto campo di interessi pratici che l'Adriatico rappresentava per i Veneziani, residenti nella sua estremità settentrionale e quindi obbligati a passare attraverso di esso per intessere la loro fitta rete militare e commerciale verso Levante. E d'altro canto non era difficile poterne disporre, poiché ogni raccolta nautica comprendeva un foglio dedicato a questo mare, a cominciare da quelle più antiche, che abbiamo citato, del Vesconte e del Tammar-Luxoro, dalle quali possiamo ricavare elementi di confronto⁶. Del resto, certe caratteristiche tecniche del disegno del Coppo rivelano, ancora, degli indubbi arcaismi che ci sembrano importanti, come, per esempio, la disadorna rosa dei venti centrale, che di solito caratterizzava le carte primitive, ed il disegno geografico limitato esclusivamente alla linea di costa.

Le particolarità del contorno, che riflettono dunque qualche esempio di carta nautica (ci piace, a questo proposito, citare ancora, per un esempio più vicino nel tempo, le coincidenze con i disegni del Benincasa⁷), corrispondono, peraltro, pienamente, — pur con dei tratti più schematici —, al

disegno della costa orientale della penisola italiana e a quello della prospiciente costa balcanica, proposti dal Coppo nei documenti che abbiamo già esaminati, ed in particolare nella sua *Italia*, che compone la tavola 8 nel Codice bolognese: in vista di ciò, per gli opportuni confronti, si rimanda alle osservazioni già fatte, con buon approfondimento, per il disegno lasciato dal Berlinghieri con la "NOVELLA ITALIA" (cfr. la nostra precedente fig. 187). Se si vuole aggiungere qualche esempio si può soffermarsi al disegno della penisola istriana, che riflette, sia pure a grandi linee, quello della carta regionale che abbiamo esaminato in questa Raccolta; alla forma ad uncino che caratterizza il Conero; alla rappresentazione del lago costiero di Varano e del promontorio del Gargano, e così via. Possiamo, infine, aggiungere, soltanto, che l'utilizzazione di un modello nautico, qui così manifesta, ha permesso al Coppo di offrirci rispetto al documento bolognese un diverso disegno delle aree lagunari del Veneto, l'indicazione della bassa costa romagnola, a nord del Conero, segnalata con il consueto sistema dei punti, nonché una più ricca toponomastica relativa alla grande frastagliatura insulare della costa dalmata.

NOTE

¹ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo "Del sito de Listria" ristampato dall'edizione del 1540*, "L'Archeografo Triestino", Serie III, vol. XI (1924), pag. 336; L. BAGROW, *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, "Petermanns Mitteilungen", Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pag. 57. Ristampato in "Acta Cartographica. A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800", vol. XXVII (1981), pag. 121; C. ERRERA, *Di Pietro Coppo e della sua opera "De toto orbe" (1520)*, "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna". Classe di Scienze Morali. Rendiconti. Serie III, vol. VIII (1933-1934), Bologna, Coop. Tipografica Azoguidi, pag. 47; R. ALMAGIÀ, *The Atlas of Pietro Coppo, 1520, "Imago Mundi"*, vol. VII (1950), pag. 50; A. DEGRASSI, *Pietro Coppo*, "Pagine Istriane", Serie III, Anno I, n. 4 (1950), pag. 89. Si veda anche come Numero speciale di "Pagine Istriane", a cura del Comune di Trieste, Celebrazioni degli Istriani Illustri, Trieste, 1950; P. COPPO, *Il Portolano (1528). Note introduttive* di L. LAGO. Ristampa in facsimile della prima edizione del 1528 (Augustino di Bindoni, Venezia), Coll. "SPECVLVM ORBIS", n. 1, Trieste, Edizioni LINT, 1985, pag. 52, n. 9.

² Per le carte nautiche in generale si rimanda soprattutto a: G. UZIELLI, *Mappamondi, Carte nautiche e Portolani del Medioevo e dei secoli delle grandi scoperte marittime costruite da Italiani o trovati nelle Biblioteche d'Italia*, "Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia", Roma, Tip. Elzeviriana, 1875; G. UZIELLI - P. AMAT DI S. FILIPPO, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, "Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia", vol. II, Roma, Soc. Geogr. It., 1882, pagg. XXV + 327; A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus and essay on the early History of Charts and sailing-directions*. Translated from the swedish original by Francis A. Bather, Stockholm, 1887, pagg. X + 408, con LX tavv.; G. GUARNIERI, *La Geografia del mare*, Pisa, V. Giardini, 1962, pagg. 1-319, tavv. 46.

Cfr. anche: A. MAGNAGHI, *Carte nautiche*, "Enciclopedia Italiana", fondata da G. Treccani, vol. XXIV. Assai utile, anche per la ricca bibliografia riportata, è il recente repertorio curato, in Italia, da P. FRABETTI, *Carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo conservate in Emilia-Romagna. Archivi e Biblioteche Pubbliche*, "Nuovo Repertorio delle Carte Nautiche Italiane manoscritte conservate in Italia (secoli XIII-XVII)", Firenze, Leo S. Olschki, 1978, pagg. 187, con Tavv. XL.

³ Su Pietro Vesconte, sulla sua opera, sui suoi rapporti

con Marin Sanudo, sono da vedere, ad esempio: K. KRETSCHMER, *Marin Sanudo der Aeltere und die Karten des Petrus Vesconte*, "Zeitschr. der Gesellsch. für Erdkunde zu Berlin", Bd. XXVI (1891), pagg. 352-370; *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Berlin, 1909 (in ed. fotomeccanica Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim, 1962), pagg. 110 e segg. (a pag. 116 è riportata la letteratura sull'argomento); G. DESIMONI, *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato di Firenze*; *Marin Sanudo e Pietro Vesconte*, "Archivio Storico Italiano", 1893, pagg. 241-258; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia del secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pag. 3.

La carta è stata descritta in particolare da: TH. FISCHER, *Sammlung mittelalterlicher Welt-und Seekarten italienischen Ursprungs und aus italienischen Bibliotheken und Archiven*, Venezia, 1886, pagg. 111-116. Vedi anche: R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia del secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pag. 3.

⁴ K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane ... cit.*, pagg. 108-109; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pag. 72. Per la tavola del cosiddetto "Atlante Luxoro": G. PIERSANTELLI, *L'Atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova, Fratelli Bozzi, 1971, pagg. 115-141. Per un esempio più tardo si veda: *Atlante nautico e terrestre. L'Atlante manoscritto della scuola di Battista Agnese conservato a Bergamo*. Ristampa in facsimile con Introduzione e Commento di G. FERRO, Clusone (Bergamo), Tipolito Ferrari, 1984.

⁵ Per queste carte si veda: L. LAGO-C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, "Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", n. 5, a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, Trieste, Edizioni LINT, pagg. 20-23. Per la bibliografia sul Vavassori, cfr. le note alla tav. VI, a pag. 271.

È qui da ricordare che i due documenti, quelli del Coppo e del Vavassori, nonostante la probabile diversità cronologica, sono, tuttavia, assai simili nell'impostazione, come del resto ha già rilevato anche l'Almagià, nell'unico cenno esplicativo lasciatici sul documento della Raccolta che qui esaminiamo (cfr. R. ALMAGIÀ, *The Atlas ... cit.*, pag. 50).

Infine, per chi volesse informazioni sull'attività del Pagano che qui si affianca al nome del Vavassori, citiamo: E. PASTORELLO, *Tipografi editori e librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, 1924, pag. 63; L. BAGROW, *Mattheo Pagano. A venetian cartographer of the 16th Century*, Jenkintown, The G.H. Beans Library, 1940;

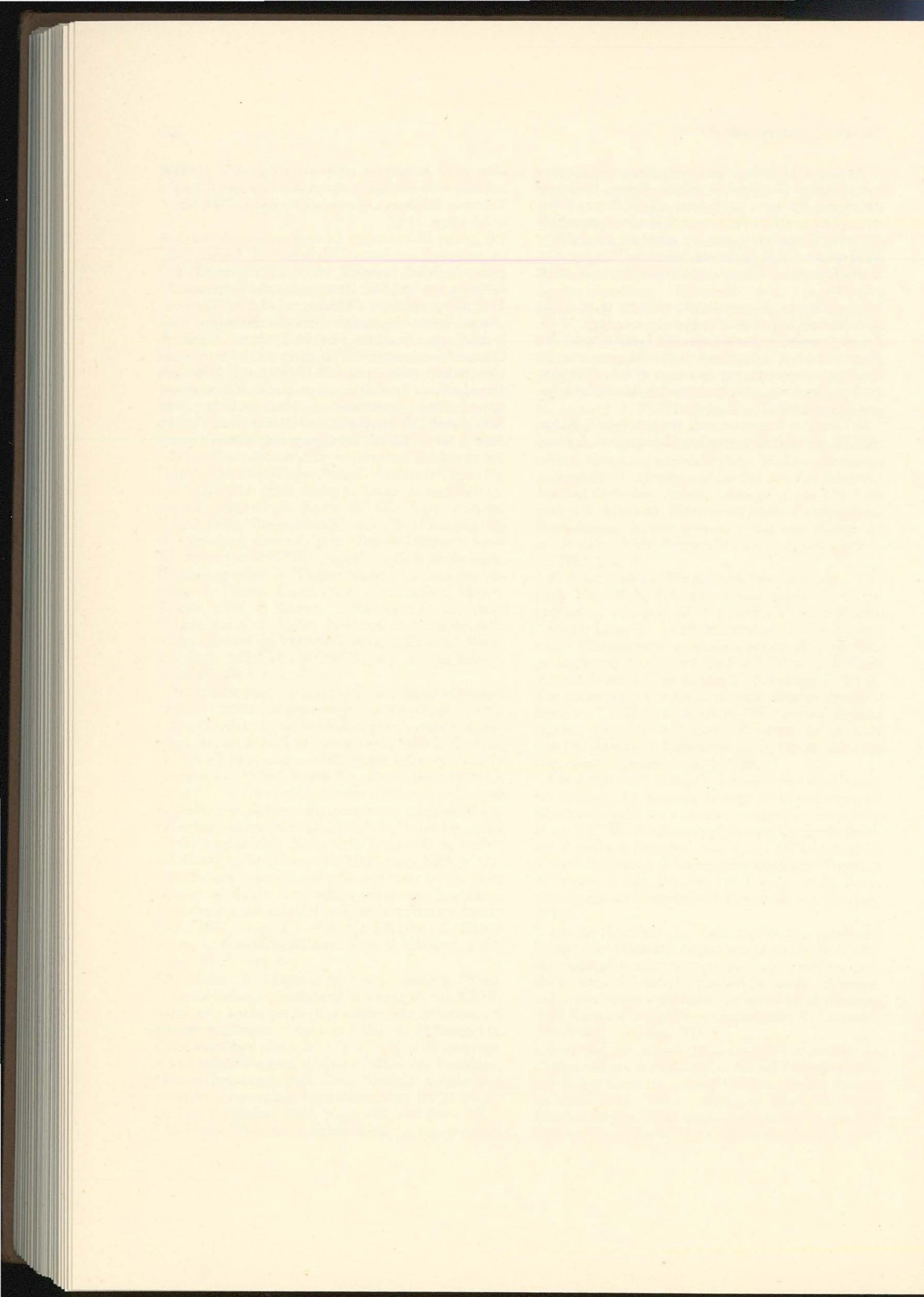
R. ALMAGIÀ, *La carta dei paesi danubiani e delle regioni contermini di G. Gastaldi (1546)*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939, pagg. 11-12; IDEM, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. II. *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pag. 116.

⁶ Sui contenuti di queste raffigurazioni in relazione all'Adriatico: L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.*, pagg. 12-15. Per altri esempi, e, soprattutto, per l'ampia possibilità di confronti con la ricca serie di elenchi toponomastici riportati, si rimanda, per esempio, a: A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus ... cit.*; R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica ... cit.*, pagg. 67-72.

⁷ Su Grazioso Benincasa vedi, per esempio, R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, *Planis-*

sferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, Sez. I, n. 13 e pag. 136.

Cfr. anche: M. SALINARI, *Le carte nautiche dei Benincasa, cartografi anconetani*, "Bollettino R. Società Geografica Italiana", Serie VII, vol. I, A.LXX, vol. LXXIII (1936), pagg. 485-510. Per una carta dell'Adriatico del 1472, che si conserva a Venezia nel Museo "Correr" e che può essere interessante porre a confronto con quella del Coppo, si vedano, però: M. SALINARI, *Notizie su di alcune carte nautiche di Grazioso Benincasa*, "Rivista Geografica Italiana", vol. LIX (1952), pagg. 36-42 (con riproduzione); G. CARACI, *A proposito di alcune carte nautiche di Grazioso Benincasa*, "Memorie Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma", Serie I, vol. I, Roma, 1954, pagg. 283-290.



TRASCRIZIONE DEI TOPONIMI RIPRODOTTI NELLE TAVOLE DEL COPPO

Tav. I - IL SISTEMA GEOCENTRICO

Nel Codice di Pirano

MVNDVS VE[] PRIMVM MO-
BILE

SIGNIFE[]

*con le abbreviazioni dei segni
zodiacali: G per Gemelli;
C per Cancro;*

*LE per Leone; V per Vergine;
LI per Bilancia;*

*S per Scorpione; SA/GIT per
Sagittario;*

*CA/P per Capricorno; AQ per
Acquario;*

*P per Pesci; A per Ariete; T
per Toro.*

[]optica

COELVM V[] SECVNDVM
MOBILE

*Nel «De toto orbe» (1520),
Tav. 1. Cfr. la fig. 7*

MVNDVS VEL PRIMVM MO-
BILE

signifer

*sono raffigurati i simboli del-
le costellazioni*

COELVM VELSECVDV MOBILE

Nel Codice di Pirano

SATVRNVS

regio aetherea IVPPITER

MARS

SOL aetherea regio

VENVS

MERCVRIVS

LVNA

IG[]

A[]sep[]o

aquilo/G

ORTV[]/subsola/nus

[]lturnus/s

AV[]

[]icus/A

OCCASVS/[]

[]us/M

A[]

[]ra

*Nel «De toto orbe» (1520),
Tav. 1. Cfr. la fig. 7*

saturnus

Regio aetherea Juppiter

Mars

SOL AEtherea Regio

Venus

Mercurius

LVNA

Ignis

AER/Septentrio

aquilo/G

ORTVS/subsolanus

ulturnus/s

Auster

aphricus/A

OCCASVS/Fauonius

corus/M

AQVA

terra

AVVERTENZA

La prima trascrizione dei toponimi è stata effettuata sugli originali. Alla nomenclatura delle "TABVLAE" del Codice Piranese (1524-1526) figura accostata, con gli opportuni e proficui confronti, quella corrispondente che è riportata dagli altri documenti del Coppo di simile oggetto, a cominciare da quelli più antichi (1520) della *Raccolta* che si custodisce nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Segue, subito dopo, la nomenclatura delle carte speciali relativa agli stessi quadri geografici.

Per la lettura e talora per l'interpretazione della nomenclatura delle edizioni a stampa, difficoltosa a causa del rozzo intaglio che le caratterizza, abbiamo dovuto, più volte, ricorrere all'aiuto dei

documenti manoscritti. Abbiamo operato con pazienza ed attenzione estrema, pur tuttavia coscienti che un lavoro di questa mole, e così irto di difficoltà, possa dar adito a qualche involontario errore. Ne chiediamo venia, con la convinzione di avere ugualmente proposto una testimonianza importante, sia a prova della nostra prima ricerca critica, sia per chiunque vorrà in seguito affrontare lo studio dei singoli documenti all'interno dei diversi filoni cartografici regionali.

Quando non sono riportati i titoli di riferimento ai singoli documenti, i toponimi devono essere letti nella successione delle colonne.

Tav. II - «ORBICVLARIS TOTIVS TERRAE ET MARIS FIGVRATIO»

Nel Codice di Pirano (1524)

CIRCVLVS ARCTICVS
TROPICVS CANCRI
AEQVINOCTIALIS
TROPICVS CAPRICORNI
CIRCVLVS ANTARCTICVS

MARE GLACIATVM
OCEANVS SEPTENTRIONALIS
OCEANVS OCCIDENTALIS
OCEANVS MERIDIONALIS
ORIENTALISOCEANO
MARE INTERNV
PON/TVS
CASPIVM
MARE RVBVM
MAREIDICVM

·in·zimpragis·
zimpragis·ci

·in·uiridis

cuba·in·
lamaiqua
hispaniola·in·
·in·canibalū

Nel «MVNDVS NOVVS»:

MVNDVSNVVS
CANCHITE
CVRDNA
paira
osdraconis
sinus ormosus
·c·+
sinus/·s·lucie

Tra le isole che contornano l'Europa e l'Africa:

germanie
tyle
orcales

anglia
casiterides
coruus ma/rinus
cunic/uli
·s·georgius
uentura

*Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che
contiene il «De toto orbe» (1520). Si
veda la fig. 14*

tropicus cancri
AEQVINOCTIALIS
tropicus capricorni

MARE GLACIATVM
SEPTENTRIONALIS OCEANVS
OCEANVS OCCIDENTALIS
OCEANVS MERIDIONALIS
OCEANVS ORIENTALIS
MARE INTERNVM
pontvs
MARE CASPIVM
mare/rubrum
INDICVM MARE

insula uiridis

pars hispaniolae/insulae
insulae canibalum

MVNDVS/NOVVS

PAIRA
rius magnus/uel os draconis
sinus/formosus
·c·sanctae/crucis
rius luciae

germaniae
tylae
orcales
torta
ibernia
scotia
anglia
casiterides/insulae
coruus/marinus
cuniculi
·s·georgius
uentura
columbus

*Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolo-
gnese (cfr. fig. 15)*

MARE CONGELATVM
SEPTENTRIONALIS OCEANVS
OCEANVS OCCIDENTALIS
OCEANVS MERIDIONALIS
OCEANVS ORIENTA/LIS
mare internū

MARE CASPIV
MARERVBRV
INDICVM MARE

uiridis/insula

pars/cubae

hispaniola
Insulae canibalum

MVNDVS/NOVVS
canchitae
curtana
PAIRA
rius magnus uel/os draconis
sinus formosus
·c·s·crucis
rius·s·Luciae

germani/ae
tylae
orcales
torta
ibernia
scotia
anglia
casiterides/insulae
coruus/marinus
cuniculi
·s·georgius
uentura
columbus

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

medera	brazil	brazil
capraria	medera (<i>in diversa posizione</i>)	medera (<i>in diversa posizione</i>)
ouum	capraria	caprara
·in·solinstres	ouū	ouū
·in·desertae	portus sanctus/insula	portus/sanctus
	insulae desertae	insulae desertae
	lancilotus	lancilotus
	gratiosa	gratiosa
	canaria	canaria
forus/uentura	foris/uentura	fortis/uentura
	fortunatae	insulae/saluages
	hesperides	fortunat
poncelae	poncelae	hesperides
formosa	formosa	poncelae
principalis	principa/lis	formosa
santomae	santomae	principalis
insula/parum nota		santomae
madagasc/ar·in·	madagascar/insula	madagascar/insula, <i>con saciasi</i>
zāzibar/·in·(<i>molto distante e di esagerate dimensioni</i>)	zanzibar/insula (<i>idem</i>)	zanzibar (<i>idem</i>)
EVROPA	EVROPA	EVROPA
seui·m·	seui montes	seui montes
iperborei/scithae	iperborae/Scithae	iperborae/Scithae
	suecia	suecia
	noruegia	noruegia
	lectonania	lactonania
	linonia	linonia
	riga	riga
		germania
		datia
	teutones	teuton/es
ger.	germania	germa/nia
	·m·/riffei	·m·/riffei
tanai/·f·	tanais/·f·	tanais/·f·
	rusia	rusia
unga/ria	unga/ria	unga/ria
	danubius·f·	
		xuia
		bulgaria
	picardia	picardia
	bretagna	bretagna
hisp	hispania	hispania
	tarrac/oniae	tarracoā
	granata	granata
	fretū herculeū	fretū herculeū
·galli·	gallia	gallia
	italia	italia
	Illiricū	illyrico
·gr·	albania	alba/nia
		graecia

Tra le isole del Mediterraneo:

balears
corsicabaleari
corsica

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

APHRICA

sardinia
sicilia
craeta
rhodus
cyprus

sardinia
sicilia
craeta
rhodus
cyprus

APHRICA
septa/spartalis
arcila
MAVRITANIA
·c·bucedor
riuus auri
praialonga
riuus·s·joannis
praia
·c·uiridae
riuus gambia
riuus magnus
·c·uirga
camboas
·c·s·anae
riuus palmarum
·c·mesuratū
almadias
riuus de/subtus
riuus palmarum
riuus maguipaue/sonis
trespunctae
riuus baraea
riuus pasqualis
riuus·s·georgij
riuus noliae
rion lagi
rion selauorae
rion ramos
·s·benedi/ctus
·s·mathea
pōderosus
rion magdalenae
mōs/niger
serra parda
sinus·s·mariae
·c·darcha
·c·padron
ilha potami
ualta angras
acostachan
caput bonae/spei
rion delemathae
·c·pastorum
tilherda
padron·s·georgij
ilha fontium
antropophagi/aethiopes
elephas·m·
sinus ara/bicus
damiata
egiptus

APHRICA
septa/spartali
arcila
MAVRITANIA
·c·bucedor
riuus auri
praia longa
riuus·s·joannis
praia
·c·uiridae
riuus gambia
riuus magnus
·c·uirga
camboas
·c·s·anae
riuus palmarum
·c·mensuratum
almadias
riuus desubtus
riuus palmarū
riuus mgni pauesonis
trespunctae
riuus bareias
riuus pascoalis
riuus·s·georgij
riuus noliae
riuus lacus
riuus selano/rum
rion ramo
·s·benae/dictus
·s·mathea
pōderosus
riuus magdalenae
mōs/niger
terra parda
·col·s·mariae
·c·arcas
·c·padroni
ilha potami
ualta angras
acostaihaa
caput bonae/spei
rion mathae
sinus pastora
eilherda
padrō·s·georgij
ilha fontium
antropoph/agi aethi/opes
elephas·m·
SINVS ARA/BICVS
damiata
egiptus

·c·bonespei

ethiopia

·si·arabicus

egiptus

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

cyrene
numidiaCIRENE
numidiacirene
numidia

Nell'interno:

niger
syeneusurgula·m·
niger·f·
nilus·f·
gerbo
montes aethiopiae
garamatica/uallis
aranges·m·
aethio/pia sub aegip/to
me/rae
gaga
palud/es ni/li
MONTESLVNE·m·usurgula
·m·/gregoris
niger·f·
syenae
nilus·f·
gerbo
montes aethiopiae
garamantica/uallis
aranges·m·
aethiopia sub eg/ipto
mer/ae
gaga
palude/s nili
Montes lunae

ASIA

ASIA

ASIA

Lungo le aree costiere e nel loro retroterra, a cominciare da nord:

ocardus·f·
bantisis·f·
balor/regio
iudei/clusi
tan gut·pro·ocardus·f·
bantisis·f·
balor/regio
iudei/clusi
tangut/regio
zigui pr.
cathaiū
quinsaiocardus·f·
bantisis·f·
balor/regio
iudei/clusi
tangut/pruin·
zigui·f·
cathaium
quinsaiscataio·c·
qnsais
omanalamangi·pruin·
india/superior
loac·proui
regnū/uar
codu/r reg/nū
regnum/lac
cotigara
regnum/moabar
corona/ragora
Sinus/magnus
amba/ste
aspira·f·
tomara
serus·f·
pan/dasa
dorius·f·
cartaca
doamas·f·
aurea/chersonn/esusquian·f·
mangi·f·
india/superior
Loac pruin
regnū/uar
codu/r re/gnū
regnū/lac
cotigara
regnum moabar
cocora/magora
SINVS/MAGNVS
ambaste
aspira·f·
tomara
serus·f·
panda/sa
dorius·f·
cataca
doamas·f·
Aurea che/rsonnesus
blanda·f·
besingia·f·
temala·f·
saclus·f·

·Si·mag/nus

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

·Si-/gange/ticus
ganges·F·

·sinus/agaricus

colcut

·si-/persicus
arabia

ara/bia

felix/Lanice

·si-arabicus

sinus/gange/ticus

ganges·f·

rhina·f·

·si-/agar/icus

·f-/paralia

chabern/a

barius·f·

pseudostoma/·f·

nonagona·f·

nomadus·f·

indus·f·

coloeus

SINVS PERSI/CVS

arabia dese/rta

·m·arabiae/felicitis

arabia/felix

maritei/·m·

Sabba

sinus ara/bicus

mecha

·m·sinai

iudea

Syria

ASIA MINOR

colchi

tacosā/·f·

catobedo/·f·

SINVS/GANGETI/CVS

gange·f·

rhina·f·

·si-/agar/icus

paralia·f·

chaberna

bingo/·m·

barius·f·

psaedostoma/·f·

nouagona·f·

nomadus·f·

Indus·f·

coloeus

SINVS PER/SICVS

arabia/deserta

·m·arabiae/felicitis

arabi/a felix

Sabba

SINVS ARA/BICVS

Sabba

mecha

Sinai

iudea

Syria

ASIA MINOR

colchi

Nell'interno, nell'area circostante il Caspio:

scite itotum

amazo/nesoli

erapolis

atax·m·

ibae/ri

al/ba/ni

rha·f·

cor/axi

TARTARI IN TOTVM

aspesi·m·

isartus/·f·

siebi/montes

amarae/·m·

astancas·m·

carathi

massagete

sacha regno

amazo/nesoli

erapolis

atax·m·

ibae/ri

al/ba/ni

rha·f·

coraxi

·f·snouimia

?

smorosi

TARTARI INTOTV

aspesi·m·

isartus·f·

orog/isi

siebi/montes

amare·m·

astācas·m·

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

	sodij·m· oxia/fons ozia·la· corasmi oxia/f·	sodii·m· oxia fons oxia·la· corasmi oxia/f· hircania ameirite
eufrate	ann[]ite armenia maior eufrates·f·	armenia maior euphrates/f· tigris
	mesopotamia babilonia	mesopotamia babilonia
persia	susia persia parthi	PER/SIA parthi

Nei bacini dell'Indo e del Gange e nelle aree vicine:

	[]/·la· []gos·m· drangiana botis·m· gedrosia taurus/·m· imaus mōs lambete bibalis·f· nanichae	aria·la· b[]gos·m· drangiana botis·m· gedrosia taurus·m· imaus mōs lambete bibalis·f· nanichae
INDIA ·F·indus giat	aracosia aracotus·f· jonni aspira re/gio indus·f· arbet/·m· iardonx/·m· imaus·m· imaus·m· ·m·/emodi ganges/f· conta periat sabolaca sumab bepirus·f· depir/us/·m· corigia badans adisarus/·m· uxentus/·m· indo/par/thi iber/gae india extra/gangae meandrus·m·	aracosia aracotus·f· jonni caspiraregio indus·f· arbet·m· iardonx·m· Imaus/·m· Imaus·m· emodi/·m· ganges·f· conta periat sabolaca sumab bepirus/f· bepirus/·m· corig/ia badans adisarus/·m· uxētus/·m· indo/par/thi iber/gae india extra/gāgem meandrus·m·

Nel Codice di Pirano (1524)

Nella Tav. 2 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 14

Nella Tav. 3 dello stesso Codice bolognese (cfr. fig. 15)

Nell'«ASIA» interna:

anubi
SCITHIA

anubi motes

anubi
anubi montes

scithe

ippopodes
 ippophagi/Sithae
 TARTARI
 auracit/is regio
 auratiorum mōtes
 camul
 asmir/pare/gio
 caecardae
 isidontes
 serica regio
 transitus in/sericam
 scythia ultra/imaum montē
 chinchit/alis//pro·
 sotha
 abraga/na
 bantises·f·
 serici/montes
 ·m·/semātini
 oman·la·
 circuitus/·c·m·p·

ippopodes
 ippophagi/Scithae
 TARTARI/aurac/itis re/gio
 auratiorū mōtes
 camul
 asmirpa/regio
 caecardae
 isidontes
 serica regio
 transitus/insericam
 scithia ultra/imaū mōtē
 chinchita/lis[]/·pro·
 sotha
 abragana
 bantisis·f·
 serici/montes
 semātini/·m·
 oman lacus
 oman·la·circuitus/c.m.p.

Nell'interno della quarta penisola asiatica:

regnum mursuli
 mursuli
 chines metro-/polis

regnum mursuli
 mursula
 chines metropo/lis

Tra le isole dell'Oceano Indiano:

scoira·in·
taprobana

scoira
 TAPROB/ANA
 alibi·m· (sull'isola)
 gisb/a·la· (idem)
 ·m·/malea (idem)
 maniolae/insulae
 drusae
 sabbadiae
 Indae
 satirorum/insulae
 seilan/insula
 Jaua/minor
 pentan

scoira
 TAPRO/BANA
 calibi (sull'isola)
 gisba/lacus (idem)
 ·m·/malea (idem)
 maniolae/insulae
 drusae
 sabbadiae
 Indae
 satirorum/insulae
 seilan/insula
 Jaua minor
 pentan
 pentā

seilan
iauaminor

necura
 Iaua maior

Iaua/maior

iauamaior
 una grande isola ignota
 con tre toponimi indecifrabili

Nella Tav. 13 annessa al «De toto orbe» (1520), che si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (cfr. fig. 34):

Insula uiridis	·c·s·crucis rius·s·lucia·	Insulae salu/uagiae lancilotus gratiosa fortisuētura fortunatae hesperides
OCEANVS OCCIDENTALIS		
cuba/Insula lamaiqua hispaniola insulae canibalum	casiterides/Insulae coruus marinus cuniculi ·s·georgius uentura columbus brazil capraria ouum portus sanctus medera Insulae desertae	pars/hispa/niae fretū/gibelterrae Pars/aphricae septa arcila ·c·bucedor ·c·uiridae ·c·uirga
MVNDVS NOVVS		
CANCHITE		
CVRTA/NA		
PAIRA		
rius magnus uel/os Draconis		
sinus formosus		

Nel Planisfero annesso al «Portolano» del 1528 (cfr. fig. 16):

MAR GIAZADO	si	ASIA
mar oceano	can	tartaria
·m·roso	ci	arabia
mar/de india		persia
	aph[ri]/ca	INDI/A
isola uerde	mau	·f·indo
cuba	tu	·f/gan/ge
cimpangi	cire	
lamaíqu/a	·c/bona speranza	iaua mazor
spagnola	madagascar	iaua minor
mōdo/nouo	zanzibar	
europa	isola pochocognita	
seu·m·		

Nella tavola riservata all'Europa e a parte dell'Africa che è inserita nello stesso «Portolano» (cfr. fig. 17):

isolauerde	mar mediteraneo	tunes
tyla	cor	seche
torta	sar	acqva·f/gemea
scotia	sicilia	barbar/ia
irlanda	creta	nilo
anglia	cip	etiopia
colombo	mar mazor	
germania		tartaria
ongaria	entura	tana
danubio	fortunato	natolia
franza	mari	iaza
spagna	·c·cabala	soria
freto de/zibelte/ra	·c·bianco	arabia
	·c·uerdae	

Nella Tav. 14 che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 37

FRETVM/GADITANŪ	SICVLVM MARE	SYRTIS BREVIS
fretū gibelterrae	CRETICVM MARE	SYRTIS MAIOR
PARS MARIS MEDITERRANEI	CYPRICVM MARE	LIBYCV MARE
SARDOVM MARE	APHRICVM MARE	EGYPTIACŪ/MARE

Tra le isole:

gades	celbi idest canis	solocus
alboramae	gameleta	insula baida
limaes	zemolus	carcel
insula columborum	circintis	columbi
insula pisani	botūs	caleca
insulae caballox	circina	pharus
galata	insula zerborum	

Regioni e popoli:

pars hispaniae	miniaca	ĀMONIACA/REGIO
APHRICA	achemones	nasamones
SOCOSSIJ	muturguri	MARMARICA LIBYA/AZARI
VERVAE	lotophagi	zigae
mauritania	EROPEI	MAREOTE
tingitania	EREBIDE	nitriote
macurebi	sāmamici	oasitae
macusij	damēsij	EGYPTVS
macuri	nigbeni	EGJPTVS
macu/ri	MACEI SYRTITES	ALABASTRE
salassij	NICTII	GETVLIA
macubi	CLEONI	MELON GETVLI
MAVRITANIA/CAESARIENSIS	specus laganico/rum	HESPERII ETHIOPE
cari/hage/ni	silphophora/regio	GETVLIA
libyphenices	CIRENAICA REGIO	MAMPSARI
cerophei	macatutae	LIBYA DESERTA
mimacae	barcirae	MAGNA REGIO ETHIOPVM
cinithij	libyarchae	MAGNA REGIO ETHIOPVM
astacuri	MARMARICA LIBYA	ETHIOPIA SVB/EGYPTO

Le denominazioni riportate lungo la fascia costiera, con scrittura verticale:

cal[]ae (nella Spagna)	tartocacos	tamaginet
lixus-f	fetis	mazaaronis
laras	arcudia	monstegarīs
toximuxis	·c·tres furcae	tadra
lubil	milela	niza
arcila	salinae	tenesae
spartelis	zafarini	aocor
taniae	milloma	brisca
cafarometar	specula	salactus
marfamua	tigantis	circeli
abila	onis	·c·batar
·c·septa	cordelaga	baral
septa	seren	casmae
uetiga	·c·figalum	antgier
falcas	acabiba	min/tu
elis	·c·falco	menganetus
bedif	oran	htelis
buzantor	·c·ferratū	coruus
	arzan	·f·ampsaga

Nella Tav. 14 che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 37

sinus buciae	tripolis uetus	salinae
mansuria	casarus	scopuli bardae
balasia	tripolis	portus patriarcha
zizaris	tezura	portus trabocus
rhora	rasasara	lucus
petra arabi	tessuta	·c·de luco
portus entritosis	portus rasamisar	portus mosolomar
·c·rhosa	lebida	portus salen
mazacari	portus nigeer	·c·rameda
tres motae	blatus	casales
rasa misar tabarca	mensurata	salonef
uetus specula	·C·SICA	portus berton
bisertis	casaramet	lagusis
rasagibel	larach	lacus segius
·c·carthaginis	·c·larach	·c·delarasa
tunesae	sinus sadius	sinus infe/rorum
sasrana	cedicus	ripae albae
·c·bonū	·c·cedicus	caroberi
quondam/hermea·pro·	·c·sorta	·c·ara/bum
carpis	rameda	turris arhbū
sinus mahumeti	tines sinus	portus uetus
requilia	sabrum	alexādria
sula	carcorella	cassar becharis
monasteriū	carcoma	·f·rhosetus
cimerae	millela	Heracleoticum
aphrica	tesones bernicus	Bolbitinum
capulia	berzeben	Sebeniticum
casar pignatar	caocara	pacheumae
fecesae	tolometa	Pineptimū Pseudostomum
frixelae insulae	zadra	Diolcū Pseudostomum
casar romol	longifar·c·	Patmeticum
sinus/capes	rascanzir sulsae	Mendesium
capese uel capsa	lanpa	Taniticū
casaronacar	doera	pelusiacū
moratus	marsasusae	xoi
porten	bonādreus	leoptopoli
polmeri	forceli	pane/phis
rasamambesae	fanara	damiata
lazoara	·c·rasaltin	

Nell'interno, tra il «mons atlas» e il «buzura mons» e la fascia costiera:

sububus/·f·	celama	irath
sububus	muiara	turaphilus
cotiana	giglua	tenissa
banasa	uilla coma	roboda
babba	bunobora	zuchabaris
tamusida	trisidae	casmari
sala	molocant	izata
silda	galasa	ausus
sala·f·	atoa	madurus
uolubilae	arina	brissita
mons atlas	gagae	auximi
pisciana	zuchabari	nababrus
uobrix	aquae calidae	assurius
asar	simita	alis
garra	sudaua	mel/tida
opidomū	augala	uburgia
erpi	colonia/bucia/olim buza	tubuna

Nella Tav. 14 che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 37

tamara	sasura	leucoe
nara/gara	cararus	auritina
thebesta	campia	acabis
pepia	caraga	dioscoron
tamarita	ubata	augila
uescetra	putea	cleartus/palus
taruda	tisurus	scopae
egen	triton/palus	dimacae
gedna	pallas/palus	dednopus
zicira	chuzi	sofanū
buzara mons	pisinda	nemesis
	sumuci	tacasuris
VDE·P·	sidenis	abatuba
sisara/·p·	sabrata	tanuti
utiche	amonae	migo
turza	azin	alus
orbita	añucla	faragina
tobro	sicapha	magri/logus
ulizibira	galuba	liceis/palus
gisira	udata	palus/licomedes
zalapa	musta uilla	azar mōs
thimisa	buta	cu[]athmū/parū
lasica	tega	glaucus
tucca	dalopes	·pa·maria
aubira	zucabarus mons	hierotae
almena	taguli	cobius
augusta	tines	bacchis
bendina	agdan/uilla	·pal·meridae
tububo	zumara	dionisia
tuema	marabina	marpotis
zugar	barca	fons/solis
ballamesa	phalacra	oasis/parua
zamam/izus	alibaca	oasisma/gna
auidus	thinti	

Risalendo il corso del Nilo:

bubastus	philacae	ciuitas apol/linis
busira	alabastrena	tathiris
latona	antinus	hermothis
mēphis	lycopolis	tuphius/magna ciuitas Jouis
babīlō castro	hipsela	latopolis
heliopolis	antheus	chaubi
aphroditae	passalus	ciuitas/apollinis
acanthus	corocrodilopolis	elithia
arsinoae	panopolis	too
angyrus	ptolemais	ombi
arsinoe	lepidotopolis	phthothis
ptolemais	ciuitas Jouis	elephātina/insula
ciuitas hercu/lis	chenoboseia	Syene
oxiricus	teatyra	
cynospolis	NILVS/·F·	talubath
mons/petrae	ena	mampsarus mōs
acoris	coptus	
hermopolis	pāpanis	

Nella Tav. 15, annessa al «De toto orbe» (1520). È riprodotta nella fig. 39

OCEANVS OCCIDENTALIS	MARE APHRICVM	pars maris/adriatici
fretum herculeum	MARE/LIBYCVM	sinus/arabicus
PARS MARIS MEDITERRANEI	MARE INFERVM	

Tra le isole, nell'Oceano Atlantico:

columbus	medera	gratiosa
brazil	insulae desertae	canaria
capraria	insulae saluagae	fortunatae
ouū	fortis uentura	hesperides
potus sanctus	lancilotus	

Nel Mar Mediterraneo e nel Mar Rosso:

alboramae	corsica	gomis
ibuiza	sardinia	soant
maiorica	sicilia	mirom
minorica		

Tra le denominazioni regionali e di popolo:

pars hispaniae	egiptus	mima[]s
PARS ITALIAE	sebp/idae	canubis
PARS GRECIAE	ethiopia/sub egip-/to	nubori
peloponesus	MEROE	astacuri
	babileni	dalopes
APHRICA	antolis	thirej
maren	getulia	maurali
taladi/si	MELONGETVLI	SAMAMICI
manrusu	NIGRITE	dansicae
acuensij	nigritae aethiopes	Inxamatae
enaebasij	usurgores	Pharasanta/regio
salosij	miga	irallitae
chidamu/ti	macureti	caltitae
macupis	LEVCE/ETHIOPEs	garamantes ptotū
roditae	pirrus lampus	sapachi
numidia/noua	libia interior	Dijbelcorij genus
athemon/es	ophreis	oriphei
libya deserta	PIRORSI	
astitures	hesperij/aethiopes	
dameusij	icthiopagi/aethiopes	
dolopes	almadia	iudea pa/lestina
cirenaica	agan genae/aethiopes	arabia petr/ea
fentites	derbercorum/genus	iamidipes/pides
diamos/regio	dormeneis	sarra/ceni
basachitae	naubesae	tanuba/ri
catani	gangabae	cassanitae/regio

Lungo la fascia costiera, a cominciare dai lembi più meridionali della facciata atlantica, sino al corso del Nilo:

serra-s'apolloniae	riius-s-andreae	regatae res/gatae
ri[]us pascoalis	angra d' baixa	·c·dele bassae
septem aldeas	puncta de carnairo	riius desubtus
introctus septemaldeas	·c·palmarum	·c·mensuratū
angra pauo cuzon	ascorores	terra gansali
riius magni pauesonis	·c·clement	·c·motarum
riius de-bareias	rius seleer	riius gulihās

Nella Tav. 15, annessa al «De toto orbe» (1520). È riprodotta nella fig. 39

rius palmar[]	babij	sazara/ch
·c·s·annae	cusaia·f·	uzicati
furna·s·annae	alatus·f·	saros
rius ipubanorum	sagana	mu/sasa
rius furnae	bedelin	ge[]ñiana
rion camboas	ancolae	tebesta
rion de serra leona	·f·sobus/tuilach	·f·rubricanis
rion caser	atlas/·m·	ratan
ramara	sala	hipitara/regia
rius cristalli	suri/ga	assutus
·c·sagres	lixus	sisira/palus
uia panis	Iulia [o]sta/tia	tusita
rion pichel	tingi	obros
·c·ueren	masices	luoca
rion de sequo	bubi	uasm
osualados furundos	septa	neusa
cuirbalae	trisidis	[]
rius grandis	clorach	ibeden
rion·s·dominici	etat	bagrada·f·
·o·rubeum	moloch/·f·	carth/ago
rius de casamausa	portj/magn/us	caruda/·f·
rius carrus	urbā	olipea
rius grandis	uasbasi/a	aphrodisiū
rius gambiae	lanigara	alin
mosotilus·f·	hemes	tunissa
rion lagi	astutalus	astuma
barbacis	banea	medicara
·c·uiridae	coloia	carbi/ca
nia·f·	acipa	capsa
budumellae	tarcum	putea
·c·cenga	malianal	pdata
rius cengae	cilana/·f·	tatuca
aureortae	toli	sabralla
sigium	dipasi	pallas/·pa·
septem montes	zucalora	cister/nae
osmedoes	trac	sima
furna·s·mariae	buera	sama
puncta ubrix toffiae	tenissa	tagi
rius·s·Joannis	casme/ra	comata
garadis·f·	tisizima	musta
·c·s·Iacobi	suburg/ia	sarassa/uilla
taraffais	uasa/na	conso/pori
·c·album	badoa	foleri uilla
angra·s·mariae	zēta	tisibius mons
·c·de-bambas	tabat	zunara
fedra nigra	oadana	ormus
sinus magri cypriani	rusiama	bernicus
terra darcha	rj[]a	heraclea
sinus de gensaal desnetra	lausar	pontapolis
praia bombada	ausia	brion
rius auri/tessa bassa	barū	sulsae
massa·f·	tamarra	arsinoae
sinus caballox	mitius·f·	cenopolis
·c·domedon	insiglia	neapolis
mouia de pedra	robdera	apellitus
sinus rhosarū	sipsus	pasia
minus·f·	nasilea	petiae
terra alta	sutaca	panormū
affidus/·f·	tatuda	celitus/portus
terra grandis	azima	ripae albae
·c·bucedor	caloi[]s	caroberi

Nella Tav. 15, annessa al «De toto orbe» (1520). È riprodotta nella fig. 39

sinus arabū	tanuchi	oassis ma/gna
pharus	siropus	licomae/dae·pa·
liges/portus	talis	liceis/·pa·
portus uetus	magri	eleantus/·pa·
alexādria	alexandri/statio	mazizala
mareotis	meridis/lacus	bila
diostora	oassis	azar·m·
soragina	fons/solis	

Risalendo il Nilo:

mēphis	pistru	morū
damiata	seratus	pmis
babul	beretis	tachin
teupo/lis	gerbo	fatadtam
arsinoae	poreta	abanae·f·
pia	abunito/um	nilus·f·
lucm/An	cambisim	meroae
Syenae	erchoam	eser
soip	naciui	cauara uil/la
tilin	sacdae	nilus·f·
imalea	sandaca	

Intorno al Mar Rosso:

magnū/littus	arauma	negran
aran	maina	ansan
ptolomais	laba	alata
po/rtus	onod/ma	lamech
catanoa mator	ippos	thūna
nicosia	loaca	latripa
albus/portus	ramati	macoraba/·f·
philosae	gambia/uilla	tebes/tium
asion	carpar/uilla	amba/cita
hero/rū	arga/uilla	man/cela/uilla
sirbo·lacus	camban/regia	aldae dū/uilla
sabbasta	thenia	

Nell'interno, nel bacino idrografico del «niger/·f·»:

buzara mons	sal	palus/libiae
tabalachi	tiga	panagra
biuta	chusa	hic sunt magna deserta et/solitudines.
tagnua	nigrametropolis	In quibus sūt/leones pardi tigrides
malachathae	niger/·f·	et/elephanti.
uacca	tamadoca/na	astacuri
possio	uelgira	nubori
nigritis palus	tuspia	canubis
daradi	dudum	arnontae montes
migach	tagana	
punsa	tagermaepd	

Nelle valli superiori dei fiumi «bagrada» e «curissus» e nel bacino dell'«utunach/·f·»:

salita	usu[]gala·m·	aten[]orium
me[]brens	tabandis	buturi

Nella Tav. 15, annessa al «De toto orbe» (1520). È riprodotta nella fig. 39

bagrada-f	zucabarus mons	garamantica uallis
amond	linxana	turtumiada
galamus	chelonid/palus	ilcheris
cirissus-f	artagira	badiach
uanio	tunelita	utunach/-f
beduo	tipsa	gera
sabba	nuba palus	capsae
garan	rubuna	

Nella Tav. 16 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 40

OCCIDENTALIS OCEANVS	SINVS BARBARICVS	MARE RVBRVM
<i>Tra le isole, nell'Oceano Atlantico:</i>		
formosa insula/principalis	santomae	polcellae/insulae/VII
<i>Nell'Oceano Indiano:</i>		
dioscoridis cona onz	micici menae	mersiaca minuchias
<i>Nel Mar Rosso:</i>		
apha macharia ara cibus	barch malech panis aidis	mouis on
DANTHA/TE ETHIOPE/S XILICEI ETHI/OPES ARANZE elephantophagi CALCEIS ETHIOPE ETHIOPIA INTERIOR AGIZIMBA REGIO ETHIO/PVM posendarae cinomifera regio RESPII ETHIOP/ES masatae mascitae RIOPHA/GI ASVMITE abulitae megabardi sobridae ASIALITE aromatici nubae cantidrae trogloditica/regio Sinitotora/regio	dacae/azania regio antropopha/gi ethiopes Sabbei dacho/rae Sofanitae Iobaritae ascitae foritae omeritae tres punctae rius-s:georgij -c:cursus puncta carueirus puncta vedes resgat đ capuae introitus serrae serra morena panis nou rion uoltae puncta đ cauna agra frescha aruorae uilla francha	terra baxa uilla longa terra choa mōs raxus al[ti]a rius lagi aldea de fanfaros palmeris traigol primarium rion anima/rū rius [s]clauorum rius de forcados rius ramos -c:formosū riusbemi rion đ armi rius đ prunio marco mōs rius-s:stephani rius-s:philippi rius de ilhas rius de gonsalo sinus galli

Nella Tav. 16 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 40

puncta serrae
rius serrae
rius-s-benedicti
pescara
terra Ingoal
pauia d̄ jupra
serra-s-dominici
angra pr̄ieipis
rius furaa
angra de barqua
terra d̄ estreas
rius-s-mariae
·c-lupus gonsaluae
rius-s-maththiae
oraia de undrae
terra deserta
·c-catherinae
serra-s-spiritus
·c-neucrodae
praia imperatoris
puncta de bareira
angra uari martini
·c-emsendae
serra completa
sinus judei
praia formosa
puncta brau[]a
sinus ur[]narti/ni
puncta formosa
sinus salia adia f
rius pendero/sus
puncta patroni
·c-rotundū

rius magdalenae
angra riui
rius ferrandoas
gorus magistri nicolae graeci rhodij
terra de angra
insulae caprarum
·s-ol[b]ae
puncta alta
opaul
·c-s-laurentij
terra deserta
sinus-s-mariae
castellū ponderosum
sinus uehalcos
·c-s-augustini
·c-lesrie/s
·c-certam terra fragosa
MONS/NIGER
Vsque ad hunc montem nigrum/pe-
ruenerunt [] mes Joannis Secun-
di/regis portugaliae qua[rum] fuit
praeffectus/diegus Canis qui in rei
memoria hic/posuit Crucem in Co-
lumna·Et·xxvi·/mense reversus est
In regnū sub·M·CCCCLXXXiiij.
serra parda
sinus-s-mariae
·c-darcha
sinus padroni
ilha potami
uolta de angras
CAPVT BONAE SPEI
acos taibaa

rius motarū
pilherda
padron-s-/georgij
ilha fontiu
hic rep/eriū/tur elep/hātes/maxi/mi
et/albi
prassu/m·pm·
raptu/m·p·
raptamet
raptus·f
tonicha
Serapi/onis/statio/[]pro
asma
magnū/litus
parū littus
falamx mōs
inon
matamō
praoa
mōs/elephas
mosilac
thec emp/orium
monmala/diemper/ch
audites
mindach
anthius/chisileni
adulia
chersonesus
motuosa
sabath
colubon

Nell'interno:

marco mōs
apanges mōs
abanae/-f
barditi mōtes
zama
abia

ganamae
marchosa
dedele
sacaff/lacus
zara

adra
uala
gasat
gamma
sceua
baozagar

Risalendo il corso del Nilo:

menone
bicias
auxuma
berbera
bolet
pech/ini
machō
gunagona
mahag
sena
chain/drae
Colo/ma/-pal·
senaba
daba
belgada

apei
zaragna
columna
pileo/mōs
ghiga
sosa
caba
bara
serua
hulich
pasca
zabara
sessila
gazalet
paludes/nili·

asnagna
derōna
gargisa
hierae
tozuma
maduppi
bnag
neli
lagiua
guanli
delsam
paludes/nili·
quatissa
inachatra
montes lunae

Nella Tav. 16 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 40

Nella penisola arabica:

sacara	laca	prion·f·
musa	iauba	laris·f·
samca	alafara	sula
psindo/col	leis	marnāta
ocelis	diagra	tabana
sabba/regia	gorda	miba
salnitae	afanite	berū
nuima	sarnū	cimblun/um
minei	ura	lena
modona	mefa	tretos
lachera	dela	fufarcia
rossamana	saca	ansar
modoca	abisa	uaga
straton/uae	reda/cua	astoa
mari/tru·m·	litomagus	

Sempre nel «De toto orbe» (1520), la Tav. 19. Cfr. la fig. 56

OCEANVS SEPTENTRIONALIS	Tra le isole:	Nel Golfo Persico:
MARE GLACIATVM	tyle	ana
codanus sinus	calot	canis
meotis palus	oslandia	ama
pars ponti	nasa	tria
MARE CASPIVM	molim	cadina
MARE PERSICVM	ilandia	leara
	pilosa	tharus
	talta (nel Mar Caspio)	thilus
		arachtos
		rom

Tra le denominazioni regionali e i nomi dei popoli, con grafia in rosso e caratteri in maiuscolo:

NORVEGIA	ASIA/MAGNA	GARN/EI
GOTTIA	SCYTHIA VLTRA/MONTEM IMAVM	CORAXI
GERMANIA	SCYTHIA VLTRA/MONTEM IMAVM	FISCHA/TE
SARMATIA/ASIATICA	SERARVM/REGIO	NISCHI
ARMENIA MAIOR	BALOR REGIO	CARATE
ASSYRIA		COMARI
ARAB/IA DE/SERTA	EHARONI	DAMNE
BABILONIA	HIPER BOREI SCYTE	ABVCEI
PERSIA	TECTOSACE	INDO PARTEI/E/BABASE
PERSIA	ABIISCYRNE	BASSONARA
ARIA	ANVBI	

Con grafia in rosso e caratteri minuscoli:

suetia	canodipsa/regio	sassones
prusia	pamadi	hippophagi scythae
prusia	massai	asmirea/regio
scythae	sectani	chinchitalis/prouincia
bastae/rnae	messei	choci
amazones	sios/eni	iberi
modote gentes	rabieni	alban/ia
hipp/sci	alara	dudae

Nella Tav. 19 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 56

ubiatae	salatae	neser
machategi	bactriana	tapura
orgassi	maringi	ethumandi
mor/ossi	saras/pae/tacori	aristoph/cena regio
nomastae	tambisi	parospani/sus
Lastae	scordae	tara
lasartae magnū genus	sogdiana	lambetae
augali	girodes	suaste/ria re/gio
tocori	drepsia	toccorei
pand/ari	corasmi	coracoli
massagetae	tribaotae	rudiana/regio
sacha regio	uandaba/da regio	cama/nia
cassia regio	comedae	egdoni/tis regio
issedones/magnū/genus	biltae	masdo/rana/regio
aspaca/regio	cassia/regio	scorpionifera/regio
bathae	aminachae	deran/dae
taguri	iberingae	drāgiana
troiani	ostocoraces	par/osan/tis re/gio
cappadocia	cacobae	turace/tia regio
caspj	calcitis/regio	parsi
dibaritae	meletena/regio	aracosia/regio
hircania	caracena/regio	panda/nor/regio
massagae/tae	caracena/regio	sand/a regio
margiana	susiana	caspia regio
massagerae	calis persis	nanichae
derbitae	particena/regio	ganganae
oxiani	rubiena/regio	passalae
drasiciae	parthia	

Nella penisola scandinava e nei territori della «sarmatia», «prusia» e «GERMANIA», a nord della catena dei «mōtes rifei»:

nadrosia	ludisa	primus littus liuoniae
bergoa	patu	primus lit/tus prusiae
arnores	graesta	nasitus/f
bahus	farensa	danser
linda	staona	turon
falster	finlantis	grobja
lustae	umlappellant	nitino/castin
sander	SEVI MONTES/GERMANIAE	ueneti
cobiugris	poderūn	guenes
soreisis	uirona	sarmatia in/europa
stacopia	ungardia	f/boristhenes
aroxia	mōtes rifei	
fana/rin/lar	riga	

Intorno al Mar d'Azov e al Mar Nero:

salina	gi[]sx	erapolis
zimbatū	cedaira	narbaris
agia	cenemō	arubius-f
zor[]ona	f-liscus	opatarua
soldadia	lisc/us	sombitus-f
calitera	f-higeri	azaza
cassa	higeris	theosamus-f
crosae	rosolan	arabius
potiden	tanais	rombin-f
mirmatius	arae/alex/andri	tiramba
torona	arae/caesaris	psatinus-f
liarū	tanais/f	surapa

Nella Tav. 19 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 56

hippici·m· columnae/alexā/dri ·m·caucasus curiapa corusia cordarius·f· atini masunua carax mōs	achilea ·s·phanagora puncta co/pera amsalis asnarthia dioscorae caristus·f· sigancus patis·f·	sebastopolis lubium ornitica zalisia caduba trapeso/nda liscus
--	---	--

Lungo l'Eufrate e il Tigri:

satafora aressus ·m·antitaurus toleman smira ipogda tribila tespita siauana euphrates·f· pors/ica ami/ena tengub nauba banobae gadira	cudropa aroba telina iditara babilonia apamae clar/is segoca/ra arliaca/pasus arimiae caputa tigris·f· marda doracubae/cana mesop/otam/ia niaus	darta pitaba dosa arbila gom/ora apollonia isona tesiphon scythica arae tigris·f· agra sacrona asia
--	--	--

Intorno al Golfo Persico:

coromauae dūmeta calat salma idacira thirissa grā ariana dera sela bergiu agar	osca apandana tenagos azim potira ardea toaca parnos/pana toaca insa/rgo parsopolis marra/sium	aibua copa ionaca cotuba paradona ausnisa dara·f· parospana taspis nispistra caduana
---	---	--

Tra i monti della «Persia»:

tebarga amiza	carma ·m·choatra	gabena raspa
------------------	---------------------	-----------------

Intorno al Mar Caspio a cominciare da nord, nel bacino idrografico del «f/rha»:

portae sar/maticae tuba astrania ·f·rha lorinan	hperborei mōtes borga lalachis alatabae tatabogox	rimnici/·m· rimnicus·f· terōchetresta daix·f· daix·f·
---	---	---

Nella Tav. 19 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 56

morossus·m·
 norosbei
 organia
 branācabei
 isartus·f·
 tapuri montes
 tapures
 amarae montes
 galatophagi
 organrinus/·f·
 aspesi/mōtes
 isartus·f·
 turris/magna
 Hic speluncas/habitant·
 Imaus mōs
 oras
 bestalis/·f·
 sogdij mōtes
 sangarauae
 alatubae
 alamon
 aiuol
 aspa
 danabae
 oxi montes
 oxia·f·
 oxia·f·
 oxia lacus
 alexandria
 corasomiora
 oxi/na
 oxia/fons
 alexandria/ultima
 cambisina
 ·f·/oria
 imauraca
 oxiana
 mordena
 surguma
 farna/·m·
 baotra/regia
 coana
 eutra/did/ia
 tarispa
 menapia

curiad/ra
 taracasca
 carbacana
 trascoca
 atrota
 mara/tada
 dragamus/·f·
 dragamus·f·
 pasiar
 ·m·/paropan/irus
 eburus
 aluodra
 araca
 ariaca
 ipistan
 sariphi·m·
 antiochus
 nigra
 iasomum
 seua
 gurtana
 rhea
 orgadena
 mesan/ram
 corasā
 bethizet
 bargae
 matusa
 abapae
 napiaia
 tritobesa
 coronis·m·
 saita
 gelan
 fanam
 alicidra
 rastan
 brodix
 praca
 roana
 suptha
 parbara
 hiuremea
 aratiana
 armen

dordamona
 ragra
 apha
 choana
 aspa
 apaia
 parthoa/tra·m·
 europas
 zama
 coastra
 darian[]
 gallus
 chilā
 spannar
 agaucana
 sanar
 pasacato
 zalaca
 godapsis
 arsisaca
 saraca
 gausama
 zasaca
 gabeo
 bachu
 nazan
 tauris
 bare/na
 itaca
 tiphis
 ·m·taurus
 tustedia
 tira·f·
 cozoa
 sala
 gusina
 derbas
 nasioda
 ·f·/ocrus
 tagoda
 alba/nia
 assia
 cabota
 tianna
 tabalaca

Verso l'«OCEANVS SEPTENTRIONALIS»:

nogardia
 hom/ines/silu/estr/es
 Habitant hic/homines in/cauernis
 alan mons
 cithiū/P[r]motori/um
 Hic homines morae/bestiarum uiunt
 Hic ferarum pelles pulcher/rimae re-
 periuntur
 siebi montes
 Hic homi/nes hāt/maxim/as aures
 Desertū
 Ieb·f·

desertum mag/nū nemorū
 antropophagi/scythae
 tabi·m·
 tabi·m·
 Imaus mons
 auratia/ciuitas regia
 auratij montes
 Hic sunt homines qui/habent equi-
 nos/pedes et uocātur/hippopodes
 orchades·f·
 imaus mons
 ostium seras/intrantium

imaus mons
 sotha
 emodi mōtes
 taurana
 issidon Scythica
 dama
 piada
 oerchades·f·
 isidon/serica
 camul
 cassij montes
 aspaca

Nella Tav. 19 del Codice di Bologna che contiene il «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 56

pabana	asmare mōtes	cera me/tropo/lis
abragana	bantisis·f	chinchitalis
attorocara	troana	caption
orosana	salana	incolae habitāt/in montibus et/sūt si-
rosacra	togora	luestres·
tagarus·m	darita	bantisis/·f

Tra le catene montuose che occupano il lato orientale del Golfo Persico e il corso dell'«aracotus·f»:

dista	orciatam/a	betius·m
bibala	darca/ma	gamaica
augara	protasi	aracotus·f
carisca	luna	alexādria
barbassana	ariaspa	coaspa
zimira	·f/·arbis	tifana
aria	ruda	malia/na
uarpua	asta	axola
astāda	arsica/da	pho/dis
namar/·f	saxiaria	arabata
sifara	pharosia	aracotus·f
tana	asuca	
alexādria	drina	

Ad oriente dell'«aracotus·f»:

caspira (tra l'« <i>imaus mōs</i> »)	labaca/sada	bepirus·f
clindima (tra l'« <i>imaus mōs</i> »)	libicis·f	cassida
parosi/ana	laboda	sitanagur
nipha/tida	uadus·f	boreta
nau/bis	amacath	sagala
gauaca	aspira	ganges·f
urguda	bibasil·f	aninacha
baborana	conta	cindia
drasiota	batan	adisara
naga	caesarea	canagora
choas·f	arisbara	sabolaca
aru/asa	astrasus	curapoma
suatus·f	pasicon	
sadais	ardona	eldana
aulibis	Jonnisa	sogada
toxiala	margara	asanamara
sabana	periat	archinara
arcoarta	passala	anchi/ma
donagora	sapolū	salata
codrana	storna	dorius/·f
asigtau/ia	baorta	uracena
patagro	rapha	etiorocaras·m
stagab	toana	semantini/montes
bidampus/·f	canogisa	acade
bucephala	coanca	

Nella Tav. 20 annessa al «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 45

OCEANVS INDICVS

os sinus/persici
sinus/paragonic-/us

sinus coti/colpus
sinus/barigasenus

SINVS GANGETICVS
SINVS MAGNVS

Tra le isole:

zenobiae/insulae
arin
liba
astea
codana
atica
uiri
faeminae
scoira/insula
leuca
mesia
canā
uaguna
itneus
ofgidion
sminach
monača
turtas
biletus
rena

TAPROBANA

nell'isola:

marismu/ria·pro·

priapodis/·pro·
oxia/·pro·
gulibus
talaco/ris
nodoncin
margara
cadnus/·f·
sogona
amiro/gati
calibi/mōtes
anubia/gara
tagadiba
soana
sido/tandi
megasba/lacus
peduca
rubium/gora
jonis extrema
nubarta
malea/mons
procuris
abara/ta
ulispada
hodoca

ornicor[um]/extrema
cocobara
lathis
bocana

zibala
sabba
cumara
alapa
laca
maniolae/insulae
bona fortuna
drusae
indae tres
baladitae tres
saturor[?] tres
ibadiū insula
MADAGASCAR/INSVLA
madagascar (sull'isola)
ZANZIBAR/INSVLA
zanzibar (sull'isola)
SEILAM/INSVLA
seilam (sull'isola)

Nell'angolo nord-ovest, nel piccolo lembo della penisola arabica:

corodamus/·pro·
hormanus·f·

appa
coseuda

abissa
terptosia

Tra le denominazioni regionali e i nomi dei popoli:

chelenop/hagi
GEDROSIA
PARADENA
arbitori
parisena
musarni
agriop/haci
arica regio
sarita regio
AMOBASTE

sabdrab/at regio
SORONOMIDES
adisatri
INDIA INFRAGANGĒ
badiani
battoris regio
orcura/regio
meso/lata/regio
mandolae
gangaridr/os

aurea/regio
calcitis regio
INDIA VLTRA GANGEM
iesta/regio
aurea/chersōnesus
moabar/regnum
regnum uar
regnū/lac
coilur regnū

Tra il Golfo Persico e il corso dell'Indo:

alexandria
noma
naroga
sandaca

thisa
zoroba·f·
decama
colocuth

arbas
ragiana
mul/crupi
casaba

Nella Tav. 20 annessa al «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 45

parsis
arbes·m·
badara
musarna
ariscobatra

uansa
soxtra
pardabatra
coscana
pista

omiza
palipeda
susicana
tulaca
indus·f·

Tra l'Indo e il «nonagona/·f·», con la finitima «sabdrab/at regio»:

gagasmira
tagabiza
sudagana
comigara
comiādana
tinga
soaca
osca
oscabis
patistama
apoca
zodraca

saroana
agromagora
steipala
salantuā
auromanus
zoana
tofila
badaxima
nonomagara
pacide/ra
nomadus·f·
tagora

diospolis
uasilica
conranes
oulipula
nonagona/·f·
mara
alcosora
tabasia
nonagona/·f·
sugara
dunga
simis/sa
cherson/nesus

Tra il «nonagona/·f·» e il «cabarus·f·»:

nida
lida/·f·
pseudostomus
ocusa
modogula
pallara
bonausis
aramagara
aramagara
aramagara
mascamur
curelu
berderis

pantipela
podaepae
bicares
barius/·f·
bitigus/·m·
tenur
pernicaris
medela
selur
tunsa
citua
melerda
morūda

cotiarā
sosini
matitur
bamada
corindiur
bata
argaris
Soraarchatis/regia
cabur
sobura
adisus·m·
cabarus/·f·

Tra il «cabarus/·f·» e il Gange:

baidaotis
bridama
maliba
cholobana
aspathis
panassa
sogodam
erpaē
maleata
salancip/irgus
uxentus/·f·
uxentus·m·
asibagura
sangamatha
tatilba
magaris
orcura

bera
teragora
carmera
thina/·f·
scopolu/ra
melāga
malia/ta
ornnau·m·
carū/cula
catigo/sila
canag/ora
bardameg/ia
cotobara
sipara
Sibruī
opocura
azoana

dama
ben/agurū
tastā
matura
caliga
tasopiū
caricar
cocala
adamas/·f·
dosora
adamas
casam/ba
palmibera
tamalitae
arcosāta
carti/naga
gāges·f·

Nella Tav. 20 annessa al «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 45

Tra il Gange e il «meandrus·m·»:

corrigada	tasilae	macura
bepirus·f·	parisara	sada
atenagu	ruginamae/metropolis	temala·f·
corigaza	pentapolis	lasipa
celidra	chatabeda·f·	sabara
agagoria	baracura	·f·/besinga
talarga	tocosana·f·	sbiga
tilogmū	samba	
alasonga	sadus·f·	

Nell'«aurea chersōnesus» e nell'«iesta regio»:

blanda·f·	asialada	sobana·f·
barobae	tarra	cipona/spa
tacola	ortuba·f·	scadra
cacon/agora	calipolis	saba
crisona·f·	pmulia	tagoria
·f·/blāda	samaridae	beloga
sabana	bardaora	troan

Tra i corsi del «doamas·f·» e dell'«aspitaris·f·»:

doamas·f·	ringiberis	rabana
adisaga	dorius·f·	cacora/uagora
arisa	magagora	cotigara
posmara	agimoeta	thomas
doamas/·f·	serus·f·	hic occ/isus fuit/·s·thomas
lanagra	thomara	Lac
doamas	aspitaris·f·	coilur
cartaca	achair	uar
Sinda	aspicia	
papra	brama	

Nella Tav. 21 della Raccolta annessa al «De toto orbe» (1520). L'abbiamo riprodotta come fig. 46

OCEANVS SEPTENTRIONALIS	cimpangri
OCEANVS ORIENTALIS	zimpan/gri (sull'isola)
	cobodae (sull'isola)

Tra le denominazioni regionali e i nomi di popoli:

Judei clusi	CAIRN PROVINCIA	ciamba pro/uincia
TAGVT PROVINCIA/MAGNA	BANGALA/PROVINCIA	CIAMBA PROVIN/CIA MAGNA
CINGVI PROVINCIA	TEBET PROVINCIA	semanti/ni
TOLOMAN PROVINCIA	INDIA SVPER/IOR	

Nel bacino idrografico del «polisacus·f·»:

nestorini	sucas	ezima
in his montibus reperitur/reubarbarum·	polisacus·f·	hic sunt tres ecclesiae/christianor[um]
	toleman	

Nella Tav. 21 della Raccolta annessa al «De toto orbe» (1520). L'abbiamo riprodotta come fig. 46

cingui
sinuglu
elchai/m·

polisacus·f·
coroc
polisacus

cataiū·

Nel bacino del «coromara·f·»:

semantini mōtes
coroma/lacus
coroma
caira
coromara·f·
laci
charaia
cromara·f·
sindissa
cambalu

Nel bacino dell'«oman·f·»:

oman lacus
oman·f·
oman lacus
oman lacus/c·m·p·circuitu
oman·f·
ciansu
quinsai

tingrei
ciansu

Lungo il corso del «quian·f·»:

quian·f·
thebet
ciamba
quian·f·
taigiu
singiu
socha
geiten
manguì
coromora
caicui

Nella Tav. 22 che accompagna il «De toto orbe» (1520). Si veda la fig. 47

OCEANVS ORIENTALIS

CANDIN
IAYAMAI/OR
iaua (sull'isola)
necuran/insula
peutan
peutā (sull'isola)
ANGAMAN
IAYA MINOR
fanfur (sull'isola)

lambri (sull'isola)
ferlech (sull'isola)
dragoria (sull'isola)
basmā (sull'isola)
samara (sull'isola)

MVRFVli
REGN̄ MVRFVLI
MVRFVLI

MOABAR/PROVINCIA
LOACH/PROVINCIA

laia lacus
lamia
sethin
murfuli
chinae/metro/polis
loach

Tav. III - LE ISOLE BRITANNICHE

Nel Codice di Pirano

OCEANO SEPTENTRIO/NALE
OCEANO/GERMANICO
ORIENTALE/OCEANO
MAR BRITANICO
MAR/IBERNICO
OCIDENTALE/OCEANO

Nella Tav. 4 annessa al «De
toto orbe» (1520). Cfr. la fig.
68

OCEANVS SEPTENTRIONALIS
GERMANICVS/OCEANVS

BRITANICVM MARE
IBERNICV MARE
OCCIDENTALIS OCEANVS

Nel Codice di Pirano

SCOTIA
ANGLIA
ALBION
BRITANIA
IBERNIA
PARTE DE/FRANZA

Nella Tav. 4 annessa al «De
toto orbe» (1520). Cfr. la fig.
68

SCOTIA
ANGLIA
ALBION
BRITANIA
IBERNIA
PARS GALLIAE

Nella Scozia:

CALEDONI
CERONI
CREONI
CORNAVI
VACOMEI
VENICONI
OTADENI
SILGOVE
[]uano·f
·c·nouant

nouant
rerigonio/·col·
rongonia
·col·uindo
uandura
gara·col·
lemanio/nio
epidio·c·
longo/·f·
·f·itu
uolsa
nebreo·f·
·c·roia
·c·uiruedro
·c·ueruio
doder

EPIDII
CALEDONII

CREONI
CORNAVII
VACOMAGI
VENICONI
OTADENI
SELGOVE
abrauanus·f·
noūatū/pmon./cherson/es-
us

nauantae
sinus rerigonius
retigoni/us
sinus uin/dogara
uandurra

lemnonius/sinus

longus·f·
itus·f·
ualsa
nebreus/·f·
·c·orca
·c·uiruedrum
·c·ueruium
doder

codes
ali·f·
aderades
·f·loxa
rocobor
celnio·f·
·c·taizalo
diuo/·f·
tero/ie
lamia
tina/·f·
·s·zuān
bogderia
alauno/·f·
uulon
alot
trimontio
·c·bas
bondret
trimontio
batorigo
car
n[]uio·f·
[]anoto
[]
[]
malot[]
aloto

cardes
ila·f·
adecades
loxa·f·
rocobor
celnius·f·
·c·taizalum
diua·f·
reroie
tamia
tina·f·
·s·joāne/s
bogderia
alaunus/·f·
uulon
alot
trimontiū
·c·bas
bondret
trimontiū
car
batorigus
nouius·f·
canotus
deus·f·
lucopibia
malotus
alotus

Nell'interno:

calidonia/silua
alauna
coria
uitoria
corda
uaduara

calidonia/silua
alauna
coria
uictoria
corda
uanduara

banatia
lindo
cologna
bremeten
coria

banatia
lindus
colania
breme[]s
curia

Con le isole:

orcade isole/numero 30
basisola
isola terza/[]

orcales/insulae xxx·
bax insulae

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 4 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 68

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 4 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 68

Nella Britannia:

ATREBACI	briganti		praemuch
DVROTAGI	ATREBATII		goster
CANCI	DVROTRIG[]		excesteria
[] ELGE	CANTII	artamua	artamua
	belgae	·f/alauna	·f/alaunus
	DAMNONII	iscali	iscalis
		sebasta	sebastae
blōber·c·	blumb·c·er	isca	isca
ramāsol	ramansol	disaca/·f·	disaca/ruellus/·f·
rauolom	reuolan/is	go[]	godester
·s·uetor	·s·uistor	pronua	praemua
·s·uetor/·col·	sinus/·S·uictor		·f/tamarus
albo·f·	abus·f·	fabian	fabianus
calandro	calandrus	godemua	godemua
castaser	astaser	salamua	salamua
godmer	godiner	cenion/·c·	·f/cenion
zeflor	zeflor	musafola	musafola
laremua	laremua	·c·liserto	·c·lisertū
garieno/·f·	·f/garienus	·c·longanco	·c/longanco
arnolda	arnolda	monola	mōholae
noriacen	noriacon	bercolana	bercolant
orolen	orolen	aque calide	calidae aquae
·f·idumane	idumanae·f·	cornio	coriniū
donsoupel	donsupel	uolcs	uoles
tamisa	tamisa	calena	scalea
dauerno	dauernus	[]artostati·f·/bio	·f/ratostatibius
rutupie	rutupiae	bristo	bristus
tamisa/·f·	tamisa/·f·	[·f·] toebio	·f/toebius
Londra	londra	glauscisco	glausciscus
dauerno	dauernus	·c·de·s·nicolo	·c·s·nicolaus
dobla		·s·medoi	·s·medoeis
	·c·s·gis	mariduno	maridunū
·c·dobla	·c·dobla	miraforda	miraforda
·p·nouo	portus nouus	·c·calcher	·c·calcher
	rutup/iae	branogenio	branogeniū
rananeo	romaneus	·f·resobi	resobis/·f·
trisanon/·f·	trisanon/·f·	gaules	gaules
nermago	neomagus	miroconio	miroconiū
gisalego	gisalegus	mediolano	mediolanium
soman	soman	torendant	torentand
ciuita	ciuitas	camelodu/no	camulo/dunū
ambra	ambra	olicano	olicana
antina	antona	nort	nort
alauno/·f·	alaunus/·f·	·c·gunles	·c·guales
salara	sealabar	rigoduno	rigodunū
santermo	santermus	belisamo·f·	belisama/·f·
·c·porlan	·c·porlan	colato	calat/s
porlan	porlan	uinouio	uinouiū
lin	lin	epiaca	epiacus
lores	lores	ituna esto	ituna aestus

Nell'interno:

lindo	lindus	uictrice legione	uictrices legiones
raie	rhaie	calcua	calcua
urolamo	urolanius		

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 4 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 68

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 4 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 68

Con le isole:

toliapi
tenes
gis
uictoliapi
tenes
huicforlinga
sei petre
londeis
amanforlinga
sex petrae
Londeis
aman

Nell'Irlanda:

VENICNI
DARINI
EBDANI
CAVCI
MENAPI
RIGATI
AVTINI
·c·toromil
·c·leubor
·f·/uadia
regia
roso/·p·
argita·f·
·c·bon sobrin
monasi
rosen
zenefri
logia/·f·
scansarda
dubinda·f·
scala
iuda
labiro
·f·modeno
donuelis
laboro
oboca·f·
cofordes
fredito
·c·sacro
garafre/da
roisVENNICH
magnate
DARINI
EBDANI
CAVCI
MENAPII
RIGATI
AVTIHI
·c·toemil
·c·/leubor
·f·/uedia
regia
portus/rubeus
·f·/argita
·c·/bonso/brinus
monaxi
rosā
zenefri
·f·/logia
scansarda
dubinda/·f·
scala
nida
laberus
modonus/·f·
donuelis/olin menapia
laberus
obeca·f·
cefordes
[f]reditus
·c·sacer
garafreda
rois·f·bergo
dabiona·f·
dombrot
·c·uecho
reobar
iberni
brico
freus liserto
liserto·c·
hierno·f·
rois
drauet
·m/đ·s·/bran/dan
iuere
leubet
macolico
regia
sino·f·
duuo
strombet
ausoba·f·
regiaaltra
beba
labero
magnata
colfo de contedarche/isole
beate numero/367
c·ardon
terra santa
abraan
·c·/ligra
·f·/rauiobirgus/·f·
dabrona·f·
dombrot
uesus·c·
reabar
iber/ni
bricus
freus lisertus
·c·lisertus
hiernus/·f·
rois
drauet
mons/·S·brandani
iuernae
leubet
macolicus
regia
sino·f·
dunus
strambet
regiaaltera
beba
laberus
magnata
sinus contedarchae
insulae beatae/numero 367·
·c·ardonis
terra/sancta
abraan
·c·ligra
ranio/·f·

Con le isole:

torta
agrin
germule
donzele
monteoriotorta
agrin
germuiae
donzelae
monsorius
blasetussales
arin
bixi
ardon
tricomedi/isolascalis
arin
bixis
ardonis
tricomedis insula

Nella «PARTE DE FRANZA»:

calese
areflorcales
ariflor·s·/nicolo
gobas/·c··s·nicolaus
·c·gobeum
ragni

Nella tavola delle Isole Britanniche, annessa al «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 69

tyle
torta
agrin
irlanda ouer/ibernia
orcade
scotia
angl
uic

Nella «parte de franza»:

anuersa
cales
roan
beriagra

Tav. IV - LA PENISOLA IBERICA

Nel Codice di Pirano

CANTABRICO OCEANO
OCEANO/OCCIDENTALNella Tav. 5 annessa al «De
toto orbe» (1520). Si veda la
fig. 101CANTABRICVS OCEANVS
OCCIDENTALIS/OCEANVS
FRETVM HERCVLEVVM

Nel Codice di Pirano

MAR IBERICO
PARTE DEL MAR INTERNO
MAR BALEARICONella Tav. 5 annessa al «De
toto orbe» (1520). Si veda la
fig. 101IBERICVM MARE
PARS MARIS INTERNI
MARE BALEARICVM

Tra le isole:

capra

corneo
carbonarolaisola sabionera
minorica, con la nomencla-
tura di:·p/maon
ciuitela
promontor
maiorica, con la nomencla-
tura di:
·c/pietrasicaria
capra
trileucaae insulae
corneus
carbonarola
columbus
insula/sabulosa
minorica, con la nomencla-
tura di:
·p/fornelus
·p/maon
ciuitela
promōtorīū
maiorica, con la nomencla-
tura di:
·c/petraemenacor
·p/columbo
·s/piero
palomera
saliar/·p/
oseler
capreradragonara
icuizaformentera
uedran
comeremenacor
·p/columbus
·s/petrus
palamora
portus/seliar
osoler
caprariadraconaria
ipuiza, con portus/magnus
tagus magus
·s/ualaria
frumentaria
uedrā
comerae

Denominazioni regionali e di popolo:

HISPANIA

cantabri
BISCAIA
GAS/CO/NI
GALLICIA

·RE/DE PORTO/GAL

·R/dae nauara (a penna)

HISPANIA

CANTABRI
BISCALIAGALLICIA
HISPANIA LVSITANIA
REGNVM PORTV-/GALLIAE
REGNŪ CASTEL/LAE
REGNVM NAVARIAE

·RE/DECATELO/GNA

CELTIBERI
ANDELOSIA

HIPANIA BETICA

·RE/DE GRANA/TA
PARTE DE/FRANZAREGNVM TAR/RACONIAE
ET/CATELOINE
CELTIBERI
ANDELOSIA
principiū bethycae
HISPANIA/BETHY-/CA
TVRDVLI
REGNVM/GRANATE
AQVITANIAE PARS
PARS LIN/GVEDOCHE
pars aphricae

Nella «PARTE DE FRANZA» e tra i Pirenei, la Cordigliera Cantabrica orientale e il sistema iberico, sino alla foce dell'Ebro:

·f/apsurus
baionaabsurus·f/
baiona
dax
larbes
sanson/·f/
·s/pelugius
salmatrica
mausar
ricuis
polac
·f/ueronica
uilla franca
uilla falsanarbona
leoquata
salco
caplimira
·p/ueneris
·c/crucis
roses
ampuries
medes
·c/aquae frigidiae
pesamar
s. salion
blanesnarbona
loquata
salses
coplimira
·p/ueneris
·c/crucis
roses
ampures
medes
·c/aquae frigidiae
pesamar
·c/salionus
blanes

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

roco
barcelona
tamaria
taragona
fonte
grado
torto/ra

uolt

basche
figera
piada

campor
tures
ripol
giron
brignoles
daulo

rocha
barcelona
tamaricae
taragona
fons
gradus
tortosa

ripes
ales
nols
perpignanū
baschae
figera
piada
clodianus-f
campor
tundo
ripolus
giron
brignoles
dausum

torelgo

uic
osalsona
cardona
matirosa
caldes
glisona

olm/gno
olana
alges
balachet
saliet
col

reus

toregius
sabroca-f
uich
asalsona
cardona
manro/sa
caldes
gilsona
rubricatus/-f
olchigna
olana
algies
balachietis
faliel
col
seg/ius/-f
lerida
aigualda
piera
reus
marto/rellus
bragan/us/-f

Più precisamente nel bacino dell'Ebro:

·s-/dumengo de/calcato
sgudea
ordugna
miranda
talastora
alsaro
tern/aso
dorgia
rocheta
toros
steglia
agrogne
pampalona
tarogia
caparos
ulie
tudela
cascar
girta
·f-/riaga
portu/co
ibero/-f
sagarosa

·s-dominicus/đt calcato
scudea
ordugna
miranda
talastora
alfaro
tersona
borgia
rocheta
teres
steglia
lagrognus
pampalona
tarogia
caparos
uliae
tudela
cascar
girta
ruiga/-f
pertusa
iberus/-f
saragosa đ/aragonae
molía

longara
carigiā
casno
monte alto
featroue
osera
frago
barbas[]

tafra/ue
almideues

mosiriagon

sesa
mōsene
tamer/is
·f-/sergus

angolasala
prades
minuer
·f-ibero

longaria
carignan
capso
monsalbus
scatroues
osera
fragus
barbaserae
·s-lucia
tafrau/ch
almidenes
castellū
mōsiriagon
osca
sesa
mōsenae
tamerit
·f-/segrus
rarodes
angolosala
prades
iberus-f

Dalla foce dell'Ebro alla valle del Segura:

alsat
tuua
paniscola
coruo

alsac
tuua
paniscula
coruus

boriana
monuedra
grado
albosera

boriana
monuedra
gradus
albufera

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

guliera
gandiana
oliua
denia
stabia
cauo/martin
bendoia
otilia
·c·arcoda
cantara
elti

·c·di palo

oria
ascanin
gema·f·
morela
stines
farion
onda
uilla/real
albarasi
serualo
uigu/cio
nademon
moia
suringa
milos
ondilgia
fagor
pöte
liria
ualenza
sotagnel

bugnalo
caua

guliera
gandiana
oliua
denia
sciabia (*isola*)
·c·martinus
bendorinus
otilia

cantara
eltis
guardamar
bufera
·c·pallorum

oria
alcanim
gem·f·
morla
stines
sariones
onda
uilla/realis
albarasis
serualū
uigiaer
andemon
moia
suruiga
mises
andolgia
sagütü
pons
liria
ualentia

goldamor/·f·
satiua
bugnalus
ciuis

calamoia (*nell'area endorei-
ca*)
mulina (*nell'area endoreica*)
singra (*nell'area endoreica*)
·f·guiear
uelr/eta
canto
lareio/ne

docci
uorlis
castiglio
belmonte
larode
rocheta
steuerca
aroue
ziciro

despognes
antiglia
almesa

ecla
filino
gumiglia
antique/nt
usiena
alton
elba
oenda/ra
caraso
sicicra
segura·f·

mula fetura
farana
uciula
cicuit
apsa

calamonia (*idem*)
mulina (*idem*)
singra (*idem*)
guiear·f·
uelreta
canta
larcione
uoris

uerlis
castiglio
puoer/mons
larodes
richera
stiuercha
aronae
zizira
aluazech
lesponsa
antiglia
almesa
montesa
perla
filinus
gimilia
antiquent
usiona
alton
gandia
ordura
carasus
siciora
segura·f·
cesa
mula fetura
fanangla
oriola
crenit
apsa

Nel «RE·DEGRANA/TA» («REGNUM GRANATE») e nell'«HIPANIA BETICA» («HISPANIA BETHYCA»):

cartazene
susaia
mazara
copo

margo
gata/·c·
almaria
tarisa
lenadelia/nbra
capror
tartacasco
saram/·f·
melecha
mauron

carthago
susaia
mazorus
copo
aquiles
margus
·c·catae
alnaria

lenadeliambra
captor
tarfocases

melecha
mauron

maliabelis
malicha
fenoiarola
marbella
stopena
monte de zibeltera
tarisa
trasegor
gade (*isola*)

·s·/maria
rocha
lucas/·s·
sibilia
berauoda

maliabelis
malica
fenoiarola
marbella
stopena
mōgibelterrae
taripha
traseger
gades (*isola*)
belon·f·
portus·s·mariae
rocha
·s·luchas
sibillia
beraueda

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

[]nicola	nebla	casada	casadi
lurta		gratia	graeu
taraua/ca	tarauaca	·s·/stefano	·s·/stepha/nus
uelis	uelis	linares	linares
tesie	tesiae	beti·f·	bethys/·f·
	setinus	ardager	andager
uasca	uascha	adamo	
portena	portena	cord/uba	corduba
signora	signora	ausmo	ausmodeus
andrasie	andrasiae	deus pal/ine	palinae
	saduba·f·	magro	magrus
osca	osca	lauis	lauis
alama	alama	cosagla	cosgala
	·f·/babesola	lora	lora
uelis	uelis	cantiglia	cantiglia
granata	granata	uillanoua	uillanoua
alcula	alcula	cormo/naumo	cromonaumus
baona	baena	stopa	stena
castro	castrum	antic/iota	anchiota
asuue	asunae	martena	martena
efigia	efigia	zarci	zarcis
monci/el		uoron	uoron
ubeda		ares	tires
ueas	ueas	tola	tola
casar/la	ossarla	·s·lucrae/del·pa·	temarianus·m· ·S·lucrae/đ pa·

Nei bacini del Tago («tago·f·» e «tagus/·f·») e della Guadiana («ana·f·»):

gibralcon	gibraleon	(Lungo il corso del Tago):	
	iles	chutraga	curago
	lepea	gadaleia	gadalera
tauilla	tauilla	medina	medina
	aua·f·	senguēso	senouēsa
faron	faron	alzeser	alzeser
albusera (isola)	albusae (isola)	surita	surita
lolo	lola	alcala	alcala
silues	silues	usedo	usedus
laco	lacus	ilischos	ilischos
cilaes	cilaes	mad/rit	madret
·c·/de·s·/uicenzo	·c·/·s·uinentij	toleto	toledus
algisur	algisur	·f·tago	·f·tagus
	caldeiron	talauera	talauera
insarla	susarla	scalona	scalona
odeceiar	odeceiar	ponte	pons
	calipodis·f·	colineuar	colmenar
odernira	odenira	auol[]	anglius
sines	sines	bongla	bonigla
suson	suson	piagenza	piagenza
sorubal	sorubal	capani	capanis
[]ndres	sisimbex	trogigolos	trogigolos
·c·/pices	·c·/pices	altaute/ra	alta utera
almede/na	almedena	coria	coria
lisbona	ulispona	galistro	galisirus
catarina/·s·	·s·catherina	abranter	abrātes
casco	cascha	eleno/·s·	·s·helenus
·c·cascha	·c·cascha	castres	castres

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

strauo	streuos
rudo	rudos
·m·mario	mons marius
tago/·f·	tagus/·f·
bertula	bertula
bugia	begoia
alicazeaz	alrazaer
(Lungo la valle della Guadiana):	
actago	metagna
alcaser/detāforo	alcaser []
mogro	nagro
oigas	oigas
malagon	malagon
calirene	calorenae
uillareale	uilla realis
almados	almados
uenegia	uenegia
·s·mariade guardalupa	s. maria guadalupa

pabla/d d/cese
medelin
bogiar
·s·eufemia
fonte
steres
mēda
badara
elues
olmeza
ana·f·
ologro/gno
frastial
curia
alepea/alamont

ana·f·
pabla del chesae
medelinus
bogiar
·S·euphemia
fomtae
steres
menda
badanza
elues
ulmōza

ologronus
frastial
curia
almont
castrū/marinū

Dal Capo da Rocha al Capo de Finisterre, nei bacini del Minho, Douro e Mondego:

contres	cintres
cenaros	coneros
cugia	cugia
carbonara	corbonatra
pedreuera	pedreuera
corbas	corbas
buart/os	buartos
mōdiego	mondiegus
sardanero	munda/·f· sardonerus
boga	uacus·f· boga
portogal	portugallus
uascon	uason
uilla/diconti	nebis·f· uillacomitum
uiena	uena linus·f·
tangra	tangua
baiona	baiona
redondela	redondela
ponta/uedra	puncta/uedra uia·f· corouedus tamara·f·
noio	noia
monoia	mongia
·c·fini/sterre	·c·finis/terrae
·s·iacomo/compostela	·s·Jacobus com/postelae
lugo	lugus
·c·uerde	castrum/uiridae
sana	salinae
orēs	sana
melid	orens
	melid
	minius·f·

ualenza
melas

monson
chimras
bim/esta
borgo
lerma
castro/citi
uilla/frāca
talatan (nell'area endoreica)
tecatan (idem)
agrida (idem)
saria (idem)
anza (idem)

orcan (idem)
osmai
artos

·s·dom·/nico do/rsiles
rāda
[?]
palēza
cuondri
morados
olmeda
busichignes
ualdolie
guadarana
laspinar
sogona
areualo
·s·maria/dela neue
areualo
madri/gal
tacha

ualentia
melgos
pons lunae
moson
chimeras
bimes/ta
burgus

castrocitus
uilla/franca
talatam
tecatam
agrida
numantia
anza
dorach
orcan
osmais
artos

·s·/dominicus dorsa/les
aranda
dorias·f·

busichignes
ualadolit
guadarana
laspinar
sogona
areuolus
·s·maria d niue
auila
madrigal
corcha

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 5 annessa al «De toto orbe»
(1520). Si veda la fig. 101

medina
tordis/egies
boniueto
flonresta
sagun
·f/astorga
masgla
maiorta
lions
asterga
zamora
mirarda
pisarga/·f

medina/dī campo
torodesiles
beneuentū
plonesta
sagum
asterga·f
masigla
maiorta
lions
asterga
zamora
miranda

·f·doria
abia
salma/na
lauago
cemar
gada
gnadigie
uisco
tembre
alimoto

doria·f
tormes·f
alua
salamacha
tormes
lauagus
comar
garda
grendigius
uiscus
tambrae
alimotus

Verso il «CANTABRICO OCEANO» («CANTABRICVS OCEANVS»):

gigarcha
ueraneo
sandena
priorero
adero
·s/marta
bibese
·s/ciprian
biasta
uilla niader/de·mīdiego
ribadeto
banas
uabia
aiules
·p/de gason
coses
gigon
prauia
auiede
pign/aflor
uilla/noua
Laties

gigarca
uatarcio
ueraneus
sondenia
prioretus
aderus
·s/martha
·f/uiro
bibesius
·c/uare
·s/cyprianus
bastia
uilla niader/montis guedi
ribadeus
banas
nabia
auiles
·c/gasonis et·c·trileucus
coses
gigon
mearus·f
prania
ouiedae
pignaflor
uillanoua
laties

ribadecela
baues
·s/uicenzo
nadio·f
·s/andrea
·c·martin
quso
sandona
gosto
baredo
gallo
bilaro
macadiar
bernico
lequeico
denai
giordana
·s/sebastian
figo
foran/bia
·s/zuane

ribacelae
baues
·s/uincencius
nabius/·f
·s/andreas
mauillonion/·f
·s/martinus
quso
sandona
gastus
baredus
gallus
nauuia/·f
bilurus
berni/cus
mae/lacus/·f
denai
giordana
·s/sebastianus
ficus
nerua/·f
fons/rabia
deua/·f
·s/Joannes

TAV. V - L'ISTRIA

Nel Codice di Pirano (1525)

PARTE DEL MAR ADRIA[TICO]
COLFO DE/TRIESTE
COLFO DE/CARNER

Tra le isole:

belforte-I-
zuchi
?

vescoueli
·s·nicolo
S·apolanare
conuer/sera
figarola I. (*sulla costa*)
s·catharina

·s·andrea

·s·zuane
breoni
s·nicolo/·por· (*sull'isola di Brioni*)
s·marina/·por· (*sull'isola di Brioni*)
?
·s·/andrea
·s·catarina
?
·s·maria/degratia
olmo
olmesin
merlere

PARTE/decherso
parte de Lisola
de/uegia

PARTE/DE FRIVL
PARTE DE/LA CRAGNA
PARTE DELA CRAGNA
PARTE DE DALMATIA
PARTE DE/DALMATIA
MONTI DELA VENA

Lungo la costa:

·por·de grado
badalasa
grado
primer·por·
lisonzo·por·
sdoba·por·

Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124

col[fo]·/detrieste
·col[fo]·de/carner

Belforte

·S·nicolo

brioni

·S·andrea

olmo
olme/sin(?)
merl/ere(?)

cherso
uegia

arbe
pago
osero
ISTRIA

·m·delauena

grado
primero
i·sonzo
[s]doba

Nella carta annessa al «Del sito de L'istria» (1540). Cfr. la fig. 125

colfo de trieste
colfo de carner

bel forte
zuchi
sizol
Largon
uescoueli
·S·nicolo

figar/ola

bagai

·s·/marco đ terra

breoni

·s·m đ grat/ia
olmo
olmesin
merlere
farasina
cherso
uegia

ISTRIA
par/te đ f[r]iul

·m·delauena

·p/anfora
·p đ grado
Badal[a]sa
grado
primer
f·/lisonzo
·P·sdoba

Nel Codice di Pirano (1525)

Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124

Nella carta annessa al «Del sito de Listria» (1540). Cfr. la fig. 125

·f·timauo			
bagni			
·s·zuane/·v·			·p·de S·zuane
duin	duin		duin
Grignā			S. Zuan
proseco/·v·			prose/co
saline			saline
TRIESTE	trieste		TRIESTE
·pon·de/camarzo			ponta de/camrzo
saline			
MVGIA	mugia		mugi
·v·/mugia/uechia			mugia/uechia
fonta/na			
·pō·/delolmo			·p·d·/lolmo
·pō·/sotil			·p·/sotil
·pon·/degasel			·p·/grossa
·s·niclo doltra			·s·/nicolo/doltra
·f·risan	risan		risan·f·
molini			
molini			
·m·sermin			·m·sermin
Saline			saline
CAVODISTRIA	cauodistria		cauodistria
·c·lion			·c·lion
fontana			
saline			saline
·s·marco			·s·marco
ISOLA	isola		Isola
fontana			
saline			saline
san·simon			
·s·maria de/strognan			
saline			
PIRAN	piran		piran
·s·maria graziosa			ostaria
fornasa			
saline defasana			saline
dragogna·f·			
salinede/sizole			
largon (<i>nel mare</i>)			
·s·zuan desaluori			
·pon·/de saluori	saluori		pōt·/desaluori
·por·/de s. zuan/·de saluori			
sipar			
·pon·dela/forcha			
VMAGO	omago		[H]umago
borgo			
·s·pelegrin			
·pon·/dela forca			
·s·zuan dela/corneda			
·s·lorenzo/dedaila			
daila			
uertene/gio·v·			
CITANOVA	cita/noua		emonia/cita/nova
·f·quieto	quieto		ualaron
ceruere			
ostaria			
fornasa			
bosolo por·			

Nel Codice di Pirano (1525)

PARENZO
sepulchri
ponta grosa
ual de/fontane
·por·/? ban
Saline
ORSER
lemo
·por·saline
figarola·por·

ROVIGNO
zuane
·por·polari
uestre
·s·polo
fornasa
colone
ostaria
?

·por·/murazo
fasana
por·(?)
ualbandò
marcodaino
fornasa
·pon·/del cruci/fiso
larena
fontana

POLA
·P° del compare
zadro
maria·v·
pomer
·v·/ueruda
modolin·v·
promonto/re
vauarigo·v·
Lisignan·v·
fonta/na
·por·bado
·por·longo
fonta/na
·por·s·marina
c·/nouo

boca de/larsa
·f·arsa
trage/de·s·zor
albona
fianona
farasina·por·
monte/mazor
fiume
buchari
segna

Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124

parenzo

ual de fontane

orser
lemo

rouigno

uestre

colone

ualbarica

Pola
·P·del com/pare

promo/tore

·p·bado
·p·Longo

S·Lucia·p·

Larsa

·m·maior

Nella carta annessa al «Del sito de Listria» (1540). Cfr. la fig. 125

parenzo

orser

rouigno [u]echio
rovigno

pola
·p·dl cōpare

veruda
medolin
promonto/re

·p·bado
·p·Longo

·p·d·S·marina
·c·nouo

bocca d/Larsa

·s·zorzi
albona
fianona
?

·m·mazor
fiume
buchari
segna

·s·zorzi·/·c·

Nel Codice di Pirano (1525)

Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124

Nella carta annessa al «Del sito de Listria» (1540). Cfr. la fig. 125

Tra il Risano e la Dragogna:

maresego/v·
 s·crose/v·
 padena/v·
 monte/v·
 ualderni/ga·v·
 corte/v·
 castelier
 ·S·lac^o
 malio/v·
 onofrio/v·
 ?go·v·
 molini
 aquauia/torrente

·s·lac

aquauia

Tra la Dragogna e il Quieto:

molini
 c·Uenere
 cochia (?)
 ·co·
 ·co·
 matarada/v·
 terra ruina
 ·S·zorzi·v·
 marazo·v·
 ·co·
 BVIE
 ualarō
 bastia
 mimia/c·
 cuberton/v·
 ·s·maria de/campo
 GRISIGNANA
 molin/de laimo
 PIEMONTE
 gradina/v·
 geme·v·
 carcanec
 topolouez
 PORTO/LE
 sdēgna/v·
 piera/pelosa
 ·s·piero de/la
 mata/v·
 castel bona
 villanoua

buie

grisig/na/[n]a

piemote

portole

piera/pelosa

Vicino all'alto corso del Quieto, sino al torrente Foiba:

rachitoa·v·
 PINGVENTO
 pogacha·v·
 bret·v·
 lanischia/v·
 draguchi/c·

oenguento

dragu/chi

Nel Codice di Pirano (1525)

Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124

Nella carta annessa al «Del sito de Listria» (1540). Cfr. la fig. 125

colmo/·cor·
 souignaco/·v·
 rozo·c·
 lopoglau/·v·
 uragna/·v·
 Lindar·c·
 uermo/·c·
 antignana/·cor·
 galignana/·cor·

lindar
 uermo

Tra il Quieto e il Leme:

santa/domenega/·v·
 co·
 ·co·
 co·
 mon dele bote/·v·
 ·co·
 soteterra/·v·
 ·s·lorenzo
 antignana/·v·
 cochia
 molin de/gradole
 ·s·/maria de/campo
 caloter/·v·
 visinal·v·
 MONTONA
 ponti de val/demontona
 nouaco/·v·
 vragna/·v·

·s·/lorenzo

montona

A sud del Leme e del Foiba:

·co·
 ·co·
 ADIGNAN
 galisan/·v·
 pedrol·v·
 vavari/go·v·
 Sisan/·v·
 marchò
 aran/·v·
 castagna·v·
 ·co·
 mumaran/·c·
 barbana/·c·
 ·co·
 VALLE
 sombra·v·
 molini
 cresan/·v·
 uillanoua
 ·s·/pierodeselua
 pedena·v·
 treuiso·c·
 ·s·uicenti
 zumin/·v·

adignan

momoran

valle

pedena
 treuis
 ·s·uic[e]nti

*Nel Codice di Pirano (1525)**Nel «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 124**Nella carta annessa al «Del sito de Listria» (1540). Cfr. la fig. 125*

coredego/·v·
 pisinuechio
 PISIN
 fosca
 cosliach
 lago de/cosliach
 ·v·barbana
 boion v·
 do castelli

pisin
 cosliac
 barbana
 do/cas/teli

All'interno, nel retroterra di Trieste e Capodistria, sino ai Monti della Vena:

·s·palai/·v·
 ·s·crose
 zuenich/·v·
 vipach/·v·
 vipao
 sesana·v·

vipao
 goritia

divaz/·v·
 sanosez/·v·
 corgnal·v·
 prolosan·v·
 ·m·caldiera
 cernotica/·v·
 ospo/·v·
 ricimagã/·v·
 taber/·v·
 brisouiza/·v·
 mocho/·v·
 mascouia/·v·
 ·s·dorligo/·v·
 ·c·/·s·seruo
 spelūca
 cernic/al·v·
 popech/·cor·
 crastoia/·v·
 villanoua
 ·s·antonio dela/
 corte/·v·
 couedo/·v·
 rosarol/·v·
 lonca/·v·
 ?/·v·
 ·c·nouo
 figarol/·v·
 muras·v·
 cubiliza/·v·
 socirgo/·v·
 s·piero·v·
 ?

·m·caldiera

·m·caldiera

mocho

·s·seruo

cernical

c·nouo

RASPO

raspo

raspo

Tav. VI - LA REGIONE FRANCESE

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna
(1520), alla Tav. 6, da noi
riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna
(1520), alla Tav. 6, da noi
riprodotta nella fig. 154OCEANVS BRITANICVS
OCEANVS AQVITANICVS
PARS MARIS OCEANIGAILICO OCEANO
PARTE DEL MAR MEDTER-
RANEOMARE GALLICVM
PARS MARIS INTERNI

Tra le isole:

tenes
huic
·s·nicolaus
aranei
garnasois
rochatoa
zetrile
furnus
uxentis
steuant[]
gaton
clarangroia
bellila
bacia
ueneticae insulae
eres
laronis
brisca
sirtes
·s·stephanus
eres
sticades insulae
leron

Denominazioni regionali e di popolo:

FRANZA

GALLIA VEL/FRANCIA

TVRONIA

turonia

PARTE DE GERMANIA

PARS GERMANIAE

SENOES

BOEMIA

CARNVTI

BERCHLANT

BORGOGNA

BAVERIA

GALLIA AQVITANIA

SVEVI

SVEVIA

guascogna

FRANCONIA

FRANCONIA

DELPHINATO

ALLOBROG/ES

MENAPI

DELPHINATVS

BARBANTIA

GALLIA NARBONE/NSIS

GALLIA BELGICA

PROVENCIA

PICARDIA

PROVENZA

LINGVA DOCHA

FIANDRA

FIANDRA

SVCIEZER

PROVENCIA

DVCADO DE LVGEL/BORG

DVCATVS/LVGELBORG

SGVICERI

NORMAN/DIA

NORMA/NDIA

[]luetij

celtogallia

PARS/ITALIAE

GALLIA LVGDVNEN/SIS

PARTE DE INGEL/TERRA

PARS BRITANIAE/VEL PARS

BRETANIA

ANGLIAE

Tra gli oronimi:

ALPE

ADVLA·M·

claneri

·m·angeli

·m·/de brienza

ALPES/·M·

·m·uosegus

ALPES/·M·

ARVERNII

mons brigentiae

CEMENI·M·

[]RA·M·

·m·rurago

·M·ruragus

·m·d·s·bernardo

·m·s·/bernardi

LIMONTI PIRENEI

PIRENEI/MONTES

·m·/de gencura

·m·gensurae

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154*Lungo il Danubio («Danubius·f»):*

iliriembirg	chriembu/rg	augus/ta	augusta
-------------	-------------	----------	---------

Nel bacino idrografico del Reno («·f/rhooano», «rhenus·f»):

comprim	comprin	banibrig	bauibrig
anflor	anflor	birin	birin
inuuag	inuuag	francfort	francfort
emarich	emerich		cia·f
uors	uors	memin	memin
bargo	bargo	boruis	boruis
cologna	colonia	·f/rhodano	
borna	borna	argentina	arge/ntina
indo/nacho	indonac/us	uolscin	molsein
	besterbalt	nue/uile	nuouillae
con/fluen/to	confluēta	basil/ea	basilea
tiabrini·f	·f·tiabrinus alier mosella	lago de costanza	Lacus constantiae
meoir	meoir	costanza	constantia
	treueris	brucele	brucele
	maganza	thurigia	thurigia
magno/·f	magnus/·f	lucerna	lucerna

Nella Provenza ed aree finitime, nel bacino idrografico del Rodano («rhodano/·f», «rhodanus·f») e nella Linguadoca:

	genua	rhodano/·f	rhodanus/·f
uoti			os hispaniensae
saona	saona	monpol/ier	mōpo/lier
arbenga	arbenga	aque mo/rte	aquae mortuae
seua	senae	uimens	uimens
·s·hermo	·s·hermus		·s·tuberinus
·xx·mia	·xx·milliū	·f/orobio	orobius/·f
monacho	monachus	toder	toder
noia	noca	niclino	
·f/uaro	uarus/·f	magalona	magalona
antiueri	antiueris		os massilioticum
lepont	lepont	agdoe	angloae
auguro	augurū	besensi	besens
·s·honorato	·s·honoratus	sopens	sopens
agaue	agauis	carcaso	carcaso
frerus	frerus	·f/ursnon	ruscion·f
bononio	bononius	tolosa	tolosa
·p·eres	·p·crux	·s·pera	·s·pera
eres			illeris·f
tolon	tolon	narbona	narbona
·f/argento	argentae/·f	leoquate	leoquata
dranguan	draraguam	sales	sales
aqule	aquiles		ruscion·f
·p·nil	·p·nil	coplimira	coplimira
marseia	marsilia	·por·uenere	·p·ueneris
ceuna/·f	·f/ceuna	·c·crose	·c·crucis
	aque sextiae	roses	roses
bot	bot	ampures	ampuries
	metapinum	medes	
arle	arlar		
(più precisamente, nel bacino del Rodano, dalle aree sorgentifere):			
·s·anton	·s·antū	bouote	bouosae

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

argal
tole
turol
uason
germoles
uerdu
uesason
sule
louini
agendina
saline

uesontio
salen
terno
glauide
montaug
brese
·la·de geneura
cosan
geneura
muoluel

argali
loiae
toual
uason
germoles
uerdun
uesason
solae
louini
agendina
salinae
borbon
uesontium
salen
tornies
glauidae
montauae
bresae
·la·geneurae
cosan
geneura
monluel
forū/neronis

·s·antonio/de uiena
lion

octod/uro
sextu/ro
argebele
tolemares
sicaro·f·
uiena
ormouo
ualēza
molesta
dia

nauge
ponte/de·s·sp̄to
bagna
gup
diuezo·f·
campeggra
auegnon

rhodanus·f·
·s·antonius d̄/uiena
leo
lacus lema/nus
aquabella
ortodurū
sexturum
argebellae
lemares
sicarus/·f·uel isara
uiena
romanus
ualentia
molesta
dia
balnea
nauge
·s·pons/sp̄s
bagna
gup
·f·diueacius
campegeras
auenio

Nei bacini idrografici della Schelda e della Mosa:

quincāt
calese
dux
meupolt
monge
ostenda
mortange
blanc[]/erga
bruges
selusa
tabula/·f·
deuromoadae
tortrai
atore
sauici
strium
leueni
lila
·s·/cuuent
diuas
arsa
bale
tornoi
bruc/ele
cōdeir

quincant
cales
dux
meupolt
mōgae
ostenda
mortāgae
blanca/erga
bruges
selusa
tabula/·f·alier/scaldae/·f·
deuromoadae
tortrai
aiert
sauiei
strium
leuenni
lila
·s·cuuāt
liuar
aras

turnois
brucellae
codeir

ruoi
tambra
Liere
anuersa
pergar
boniuel
nosa/·f·
grani
aquiū
lioncemb/urg

toicher
liege
turigio
ualuus
namur
monson
uerdu
nofres
mese/·f·

lien
serauiē

ruois
cambra
lierae
anuersa
pergar
boniuel

grauis
aquiū
lioncemburg
arduena/silua
trech
liegae
turigiū
ualenus
namur
mouson
uerdu
nofres
mosa/·f·
·m·/nosegus
lien
serauiē
mons

Nel bacino della Senna e nel tratto settentrionale della penisola bretone:

·s·maigo
furno

maigus/·s·
ōst
furnus

barna/las
valuaia
uasto

barnalas
galuaia
uastus

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

lombate	lombatae	meaus	[m]eaus
mesie	mesie	cutestri	cutestri
dru/la	druai	crepnai	crest
·s·Io/noastro	·s·Ion/dastrus		upnais
pontorson	pontorson	uenia	uenia
suaue	suaue	corte	cortae
birac	birac	gerume	geruillae
fogiers	fogires	calous	calous
tito/·f·	titus/·f·	anfere	anferae
samalo	samalo	longan	longan
aurantes	aurantes	tram/nit	tram/rit
cirab/oa	ciraboa	brai	brais
	chen/pae	reas	reus
·c·gallo	·c·galli	uileur	iulleur
	bergen/insula	uai	uais
baraforda	barafolae	nurent	norent
oicaur	oceaur		troiel
argena/·f·	·f·argena	sequana/·f·	sequana/·f·
·s·Jo	·s·Joan/nes	bar	bar
baio/ux	baious	corenal	corenal
oliua/·f·	oliua/·f·	demour	demout
carti	carti	benfas	benfas
lagrilie	lagriliae	rotomago	rotomagus
breix	bacux		roan
curēs	eurens	arflor	arflor
uenecial	uenecial	caoi	caois
ionflix	monflix	antifer	antiflor
ueruen	ueruon	frescam	frescam
poiso	poisus	dieperam	diexeram
hireculi	hirciculi	adel	adae
troilg	troilg	roreci	rorcei
ponte	pons	soma	soma
compige	compigae	staplis	staples
soilen	soilens	palace	pallacae
pailert	pailerae	roie	roiae
noion	noion		soma·f·
quieen	quinein	oloina	oloina
guise	guisae	terean	terean
uar	uar	helcli	helclis
·f·ense	ensae·f·	flangi	blangis
merle	merler	·s·/paulo	·s·/paulus
inon	iaon	dolaus	dolaus
cheres	cheres	combie	combiae
paris	parisius	oi	oi
neui/rest	neuires	pois	pois
mure/st	morest	escluso	esclusus
corbel	corbel	blai	bai
matestra·f·	matestra·f·	perme	pmae

Nella Bretagna e nel bacino della Loira:

ontane	ontanat	uitre	uitrae
odierno	hodiernū	laguarche	lagiuarchae
dalo	dalus	pocure	pocurae
menud/er	menuder	abernes	abernes
tone	tonae	garada	garada
michael/·s·	·s·michael	cuante	cuames
ambon	ambon	thegouuch	thegouuch

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

aualgi/nos
nicolai
lauerdō
flosche

uandon
orliens
montagu
boui
ambosa
gion
rastelon
quespersa
coma

lagarico
trota
·s·godelfo
clangi
liger/·f·
tourte
pbauet

aualginos
nicolai
lauerdon
floschae
liger·f·
uandon
orliens
montagris
boui
ambosa
gion
castellon
quespersa
[]coma
uerues
Lagaricum
trota
·s·godelsus
clangi

touertae
elauet

tors
biois
sites
carus·f·
castro
biliaetes
gerbalina
uson
toate/oai
?
·f·deuiena
latrele
limoges
lisat
potiers
lugeres
meleloa
·s·lore/zo
ligir
coles
emuter

tors
blois
seles
·f·carus
castrū
biliaetes
garbolina
uson
toatroai
fteuai
uienae·f·
latrelae
limoges
lisat
potiers
lugeres
melelon
·s·laurēti/us
logir
coles
emister

Nel bacino della Garonna e nelle aree vicine:

·s·gils
olona
agulins
person

·s·iandan/geli
rocela
caranta
lesignā
angeloma
sentes
bornae

pote/got
sarla
·f·diueseriach
siginadorte
lauilium
sifoi

garonda
loc·f·
siluamaior
baites
garona·f·
galiae
auit
ueronica/·f·
modion
casters
iouate
·s·sublin
castelno/dari

·s·gillos
oloma
agulons
person
dordania·f·
·s·Jan dangel
rocela
caranta
lesignā
angeloma
sentes
bornac
acaraten·f·
perego
sarla
diuerseriach·f·
sigina/dortae
lemilion
·s·fois
roan
garonda
loc·f·
silua maior
baites uel corbā
garuna/·f·
gabae
auit
ueronica·f·
molion
castres
louatie
·s·sublinus
castellū nodar/ris

giras
aqua
fois
uarsae
ueronicha
simbeno
olouse
gramana
liliodene
gema
orsan
nus
bonio
agen
lego
uacia
monte/sto
nitrach
florens
baru
laila
pilet
cuza
condon
marhario
?·f·
·s·gernag/erio
bordeos
·s·maria d plao
anchisen
tabertō
dax
safana

giros
aquas
fois
uansae
ueronica
simbenus
elousae
gramana
liliodenae
gema
orsan
aus
boniae
agen
leport
uacia
montestus
nitrach

pilet
cuza
condon
marharius
?·f·
·s·gerongerius
bordeos
·s·maria/dae plao
anchises
taberton
dax
lasana

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna (1520), alla Tav. 6,
da noi riprodotta nella fig. 154

castelbelin
fora
ludimum
bosae
telos
montrē
mesur
absuro
dortes
lastara

·c·belinus
fora

telos
montrea
mesur
·f·/absurus
dortes
lastara

sansun·f·
orces
muat
bugra/bao
morlaz
larde
noie
labosonda
iusambon
maalbo/rget

sanson/·f·
orces
muuat
bugraba
morlaz
larbae
noiae
labosonda
iusambon
mal/borg/eto

Tra gli «ARVERNII» e i «CEMENI·M·»:

·s·flor
rodesi
castro/mende

·s·flor
rhodesi
mendae

usclade
leoin

usclades
lepin

Tra i monti Pirenei:

būa
·s·pelboi
salnatrica
marilion

buna
·s·polbois
salnatrica
marilion

maieras
toustat
sales
alet

maierach
toustatas
sales
alet

Nelle Alpi:

hospedal
feri/co

hospitalae
fericoa

nauolesa
brason

moualesa

Nell'Inghilterra meridionale:

·s·dd·
·s·mecloei
glauesco

uoles
bercolant
monhole

·s·dd·
·s·medoei
glauscus
[?]tum
uoles
bercolant
monholae
·c·longaneus
premua
godester
ar[]mua

cxcesteria
premuch
goster

tamisa·f·
londra
donseupel
noriaco

crocesteria
praemuch
goster
·c·porlan
antona
·c·dobla
·s·uitus
tamisa·f·
londra
donseupel
noriacon

Nella tavola dedicata alla «GERMANIA». È la n. 7 tra quelle annesse al «De toto orbe», nel Codice di Bologna. Cfr. la fig. 163

OCEANVS GERMANICVS, con le saxones
insulae e alociae insulae
MARE GERMANICVM, con la scandi-
nauia come isola

Nella tavola dedicata alla «GERMANIA». È la n. 7 tra quelle annesse al «De toto orbe», nel Codice di Bologna. Cfr. la fig. 163

Denominazioni regionali e di popolo:

GERMANIA	heluetij	sidones
siguloni	heluetij	MARCOMANI
DVCATVS OLFACIAE	Sguiceri	cogni
CIMBRICA PENINSVLA	busaeferi	uisburgij
cabandi	chemae/dulgumin	PARS GERMANIE
DACIA	farodini	curiones
phundusij	TEVTONES	uaristae
cimbri	SIDINI	marcomani
saxonesnūc/sansogna	RVTICLI	BOEMIA
cauchi	GERMANIA	rachatae
cauchi	uiruni	PARS/RETIAE
SICAMBRI	senones	baueria
sueui	sueui	PARS VINDELICIAE
LONGOBARDI	TEVTONES	PARS NORICI
VANGI/ONES	cherusi	PARS NORICI
FRANCONIA	ALEMAGNA	carnutae
sutuergi	CATTI	PARS PANONIAE
uargioni	nerteani	TAHASTAE
CARITNI	dandutae	PARS POLONIAE
vispii	GERMANIA	bingiones
	eurochemae	

Dal corso del Reno a quello della Vistola:

nabalia	sogodunū (<i>idem</i>)	carditus
calonia	deugna (<i>idem</i>)	lupfurdus
asciburg	menosgada (<i>vicino agli «Sueti montes»</i>)	nomisteriū
alisus	portus ma/narmen	agitmatia
·f/rhenus	fileus	praga
budori	amasus/·f	redintuin
magan/cia	Setutanda	Sueti montes
francfort	teuderius	casurg
birin	flereontius	budorg
artaunus	munitio	tubir
bauibrig	rhengarus	arusi
ilirimbirg	hic est semana silua	trul
argen/tina	uisurgus/·f	lubic
·La·constantiae	tecelia	altera marionae
constantia	fabiran	cenoerius
tarodum	tulifurdus	calusus/·f
arphiauia/nae	asalingi/us	astuia
brucelae	bolisurgiū	alisus
turgia	[]ophen/drusi	laciburg
uidrus/·f	lupia	bunitius
mediolanū	melibocus·m	susudiata
bogadius	haburg	sueus/·f
nuesius	albis·f	uirunus
matthiacus	treua	uiritius
anobij/mō	tandeburg	lomiofaleo
amasia (<i>subito ad oriente degli «anobij»</i>)	lirimiris	·f/uiadus
norimberg (<i>idem</i>)	leufana	rugius
carduns (<i>idem</i>)	marionae	scurgo
grauionarius (<i>idem</i>)	mesuniū	uistula/·f
raelogabus (<i>idem</i>)	calegia	ascaucalis
Iocoritus (<i>idem</i>)	argelia	setidaua
	bicurgio (<i>molto ad occidente</i>)	calisia

Nella tavola dedicata alla «GERMANIA». È la n. 7 tra quelle annesse al «De toto orbe», nel Codice di Bologna. Cfr. la fig. 163

A sud dell'«aschiburgius mons» e nel bacino danubiano:

lutidunū
budorigus
leucaristus
arsonius
stragona
conrodunū
insburg
asanca
Sarmatici/montes
setuia
hic est hercinia/silua
danubius-f
riuolana
-f/licius
alcimorenis
bibacus

brondetia
setuacotus
marobudus
bergius
hic ē gabreta silua
-f/licius
enus/-f
usbius
celia
cecius/mons
abilus
coreta silua
furgisatae
coridorgis
streuinta

meliodunū
felicia
eburodunū
medoslaniū
eburus
luna/silua
pariena
arsicua
singona
anduetius
celamatia
anabo
danubius/-f
barcin
zurabura

Tav. VII - L'ITALIA SETTENTRIONALE (frammento)

PARTE DEL MAR/DE GENOVA
 PARTE DE/Franza
 PARTE DE/SAVOIA
 LOM/BAR/DIA

Attorno alla «PARTE DEL MAR/DE GENOVA»:

albinga	bisamo/·f	mulazo
merula/·f	ueruio	sar/zana
petra	rechio	multri
finalis	·s·malga/rita	sarzanelo
noris	lauagna	lagula
naulio	seramula	uillafranca
uais	lauagna/·f	carpa/neto
saona	sutris	pietrasanta
uirago	uernaza	basilica
·f/cherusa	cornilia	casal/mazor
GENOVA	·p/fin	casola
borgo	specie	·f/serchio
isola	celosa	traselica
robeta	luna	borgo
uorabio	·c/coruo	·c·nouo
seraualo	·f/macra	luca
torila	gabaldo	PISA
berbene	mapalia	ligur/ne
castelar	casal	alto/passio
tazol	matalon	pesca
guardarane	ropsa	·m/carlo
stasan	pontremolo	gramona

Tra gli affluenti di riva destra del Po, dalle sorgenti allo Scrivia:

·m·uesulo	·f·isina	niza
el naser d Po	poma	robeta
ruelo	ualēza	nacisa
paisana	prina	rocha
corso	aste	mas
·s·piero	nun	castelaz/o
castagnola	filazan	bobio
saluzo	alesādria	aquino
siuiano	salua/zan	uretabio
tarina	saluator	pozo
·p·S/martī	bisignana	casā
uerna	carmagnola	·f/stourba
·S/moro	canachio	frācon
camin	carina	arquā
·p·scu/ro	·S·ste/fano	gant
chier/i	caue	nemus
monf/era	·s·uitoria	fregiara
sanuas	alba/scura	scriuia/·f
casal	·s·arca/sto	

Tra lo Scrivia e il Taro:

·s·la/bona	curon/·f	castelar
·S/capsan	·faure/ga	pocoron

tor/tona
magos
grim/asco
riua
uog/ra
dosi
·f/stafora
nauris
bognara
cesema
godelaci
nača
pancara/ro
utido/·f
torre
claustie/zo
stradela
balbiā
·m/brun
organasca
bobio
rouegno
cola
popiā
ora

rezaune
·f/auanto
trebia/·f
riua
carnia
polza
riualgar
piasenza
montese
·f/mura
nosco
rouegazo
rocho/uero
·p/tiuro
cauco
larda·f
uigolemo
laucr/na/co
arqua
fidenzo/la
carogna
colombā
buse
polese
ragazola

būca
sestio·f
casaletto
teio
tamigo/la
ba[]
copacis
spechio
melegai
lāzō
sandrī
·s/donin
grugeo
fontana
·S/Segon/do
·S/maria
alpes
·m/arsino
copiā
borgo
pōtol
uario
·f/taro
·f/sechia
·f/taro

Dal Taro al margine tagliato:

·M/APENINI
zize
casal
belforte
casego
berce
magilana
tarēzo
·f/spolcara
forno/uo
·f/bagazan
·f/parma
azati
parma
belueder
guardasō
mōtecher
lenza·f
canosa
rosana
zesso
albena

cariago
borzan
montechio
suzara
belforte
luceri
tenedo
guastala
oriselo
rondonera
mora/bela
·f/crostolo
arce
robeta
soltera
·s/martin
corezo
naue/ozo
rezol
gōz[]
saltin
sarzan

liuizā
baese
caran
cian
saluatera
mai/nta
bastian
bonfo[]
miran/dola
piola
uolegno
fiorā
sasola
spazē
formizene
magreda
modena
dese[]
·f/tanaro
·Sfra[]
cesa[]
gula
·s/fortin

Tra gli affluenti di riva sinistra del Po; tra le sorgenti e il fiume Dora:

bagnola
uila frā/ca
pedemonte/gorzol
hospedal

laperozo
pina/rol
uirasco
mō/chaler

·f/susa
sana
susa
·f/dora

Tra il fiume Dora e il fiume Sesia:

li mōti et paso/hanibal	orcho/·f·	uarai
lanze	·c·/forte	biela
belēcleri	malē	ceran
ciriaco	agusta	sātina
·S·ambr/oso	abiela	·s·/germā
uiglian	cresentin	trin
·f·lastura	aurea	adorno
aspra/monte	asturla/·f·	sesia/·f·
clauas		

Tra il Sesia, le rive occidentali del Lago Maggiore e il fiume Ticino:

bergo	rosaco	apelia
crepa/cor	sanazaro	upal
romancago	anas	orta
elro[]co	·c·/nouo	cabio
guus	[]uc	ene
biala	sumi	canobio
bren	ALPE	alexo
uercele	orgomainier	aronā
confrenza	·f·/detorbio	cimara
uilata	fons	grauālō/·f·
pale/stro	calemō	casteieto
gogna·f·	olezo	terra
cochio	ELVETII SGVICERI	terā
taiuiō	gardola	mortara
caglia	ascona	ganelo
uignalō	brisiago	uigeuā
noubara/·c·	mergon	ador/no
beltrame	·LA·/MAZOR	tesin·f·
nebulosa	palonzan	

Tra le rive orientali del Lago Maggiore e il Lago di Como, e tra il Ticino e l'Adda:

belenzona	mōteurgo	samala
magin	mongutio	·f·lambro
cermigā	lecan	nis[]
souico	monza	n[]
lugā	bona	do[]
·L·LVGAN	·S·piero	sanico
uasoldo	castemo	minas
prolezo	mazenta	trem[]
campion	rubien	arigol
odelaco	·s·pietro	chara
bru/si	MILAN	mol
rusu/pia	·c·de/milā	cres
tresā·f·	noceto	zenebio
lauen	biagrasa	COMO
eresol	plonbola	ne[]
·s·/angera	belregu/ardo	LAC/COM[]
sesto	pau/a	m[]
barauelo	belzolaso	lec[]
uarese	uena	bren[]
uaclo	binasco	·m·/debrianza
galera	marilian	belias/co
cardano	Blarela	·s·/rosi
canto	·S·anzolo	uilmeca
marlian	mētoua	larocha de/treze
senon	·S·Jacomo	gorgozola

pepi
uauer
melzo
casō
uilafranca

gorgōzola
lodi/uchio
spesa
lodi
·c·nouo

uale
soma[d]
guarda
meio

Ad oriente del Lago di Como e dell'Adda:

uercurate
almen
cauriat
brembat
casira
riuolta
pandin
caraua/zo
crema
capela
nemtir[]
azā
BERGOMO
triui
pognan
cale[]
trese[]
cal[]

seriat
calc[]
malpaga
morengo
roman
pagazan
mozanega
coe
marti/nengo
·c·/lion
caiz
macastorna
piciga/rō
casal/botā
PO/F·
ci[]
za[]
pōpia[]

·c·/frān/co
orci/noui
ociue/chi
miner/be
pōte/uigo
gamb[]
ca/io[]
ca/do[]
fon/tane/la
roma/nengo
sonzin
scande/lora
CREMONA
casteieto
angu/sola
casal/mazor
uidan

Nella Tav. 8 che segue il testo del Codice archetipo bolognese del «De toto orbe» (1520). È la figura riprodotta nel n. 171

N.B. I toponimi della penisola italiana a sud di una linea che può unire la città di Lucca alle foci del fiume Po vengono trascritti, per gli opportuni confronti, accanto a quelli relativi alla Tav. IX del Codice Piranese.

Attorno al «MARE LIGVSTICVM»:

PARS/GALLIAE
marsilia
pomus
aquileae
beneder/mis
·c·circeli
circeli
tolan
carouazarus
eres
tinae
franeto
fragur
galopa
·s·/malgareta
frattia
lobroca
capolus
duofrēs
basonae
uarus/f
gilon
rocheta

nicea
·p·herculus
·p·monachus
·xx·milliū
·s·romulus
rutuba/·f·
diana
coruus
albinga
merula/·f·
petra
final
nori
ual
naulium
sauona
uirago
·f·/cherusa
genua
būgus
insula
bobius
robeta

torila
seraualae
nora/ino
berbenae
bel/fortae
guarda/ranae
stasan
bisamus·f·
rechiū
·p·finus
ueruium
·s·malgareta
sestri
liguria
lauagna
lauagna·f·
seramula
tazol
castelar
gabaldus
casalae
matolū
rampalis

Nella Tav. 8 che segue il testo del Codice archetipo bolognese del «De toto orbe» (1520). È la figura riprodotta nel n. 171

uernatia	·f/maera	petra/sācta
cornilia	potremulus	casalae maior
·p·finus	carpanetu	basilica
species	casela	altus pas/us
celosa	sarzanelus	luca
luna	sarzana	·c·marlibra
·c·coruus	multri	uir/go

Tra gli affluenti di riva destra del Po, dalle sorgenti al Tanaro:

ALPES	conius	ualeia
Salutij·m·	fossan	alba
uesulus/mons	mōdon	ale/xan/dria
oritus/padi	carasca	aqnum
paisana	cena	·f·tanarus
saluciū	astae	
castagnola	chier	

Tra il Tanaro e il Taro:

monca/strum	placēsa	liua
bozolū	trebia/·f·	salara
sauina·f·	nuuola·f·	conius·tor·
tolona	fidenzola	tarilo
nogira	chiauena·f·	tarus·f·

Dal fiume Taro verso la foce:

coregiū	belfortes	scauras
parma·f·	mirā/dola	galerā
parma	sicla·f·	podium
resan	mutina	graualon
guardasō	fermiso·f·	planor
pesolo	bonden	colonia
lentia·f·	ailtena/torrens	uaragnana
regiū	saxol	pianor
·c·noum	bonpor/tus	imola
gua/stala	·c·francum	DIOLA
brixelū	ROMAN	confila[ae]
castrarna	stela/ta	·F·PADVS·
berbera	siuignā	
coregiū	casus	

Tra gli affluenti di riva sinistra del Po; tra le sorgenti, le rive occidentali del Lago Maggiore e il fiume Ticino:

bagnola	sudeca/·f·	purazān
grozol	turia	lugan
turinū	·m·sācti/bernar/di	·s·/maria
pinarolum	·s·martira	noubara
causa	uercele	longobardia
montes/per quos/tragressus est/hani-	uerunda	groerae
bal []Italian	trica	zerza
suiana·f·	casar	sumonae
aspramōs	ferroria·f·	basignana
clauas	nar	ticinus·f·

Nella Tav. 8 che segue il testo del Codice archetipo bolognese del «De toto orbe» (1520). È la figura riprodotta nel n. 171

Tra le rive occidentali del Lago Maggiore e quelle del lago di Como, tra il Ticino e l'Adda:

belenzona	seregno	fon[.]aia ambra
canobius	milā	moza
brisagus	casteletu	burgus
ascona	biograsa	·f./marignan
bardelae	plombola	gorgonzola
anzeria	suada	spessa
macria	papia	·c./noū
·m·brigatius	bitiasum	ualis
comū	belzo/cesū	macastora

Tra il Lago di Como, il corso del Ticino e l'Oglio, con i suoi affluenti di riva sinistra:

·LA·comēsis	casā	mozanega
chiaueria	lauda	isae
macula	piceg/atō	palazzol
uallis sasina	crema	orci
dersius	roman	trauaia
uallis·s·martial	aqua/niger	soncin
recan	fontan/ela	baua/gna
trezo	casa/on	brixia
bergomū	botā	ciuidal/pōteuigo
·f·brēbus	cremona	gambara
truii	casalis/maior	oleū/·f·
riuola	uiada/na	
capauzo	louere	

Tra Oglio e Adige, e tra Po e Adige:

PARS GERMANIAE	ripa	gorzā
ALPES	garda	seraualis
clusa	lacisiū	laniacus
bolzianū	piscaria/rocha	portus
micha/el/·s·	petra	baldū/·c·
tridētū	roueretū	reue/rae
erae	clusa	ostia
gotardus	lazolū	melara
·s·/petrus	uerona	badia
rocheta	athesis/·f·	rodigium
trae/mea	ualigiū	·f·/athesis
anfus	uilla/franca	paposae
uallis/podenae	lucian	frācolinū
·la·idrā	mantua	ficaroliū
salō	maria	ferraria
[.]miō	borg/ofortae	masa
pes	mintius/·f·	argēta
galli	longobardia	
desēzā	seneta	

Tra Adige e Brenta:

marostica	bretaelae	mōsilex
uincentu	leonicus	MARCH/IA
limae	colonia	plebs/patauium
roontechiū	estae	bubolenta
·m·bellus	montagā	plebs
suaulum	beuilaqua	

Nella Tav. 8 che segue il testo del Codice archetipo bolognese del «De toto orbe» (1520). È la figura riprodotta nel n. 171

Tra Brenta e Piave:

comelego	scala	·c-/francū
butistagn/cadobriū	bassanū	caput/·s·petri
cauril	asola	taruisiū
longarō/uilla	TARVISANA	silis·f·
ciuitalae	ciuitatula	altin
feltrum	noualae	·f-/anaxus

Ad oriente del Piave:

uilach	·s·uitus	ciuidal
cerieta	portus/gruar/ius	natison
conilian	clusa	udenae
opitergiū	forum/iulū	·m·medeae
mota/conc[]	tiliauentū·f·	portpgui
liquētia·f·	osop/um	sontius·f·
sacillū	tulmetiū	goritia
prata	strasoldum	cormōs
·p·nao	uenzon	uipaus
spilimber/gum	stela·f·	
limen·f·	alsa·f·	

Lungo la costa, dalle foci del Po sino al Golfo di Trieste:

albertus/·s·	·s·herasmus	anphora
primariū	mestra	gradus
magna uacha	tres portus	aqui/legia
comadū	littus majus	primariū
ualanae	lesolus	sontiū
adria	·p·cortelatus	sdoba
·p·abbas	liquentia	·m·falco
gorus	altanta	timaus
fornaces	·s·margareta	·s·ioannes uilla
bebae	caprulae	duin
fosson	basilicae	proseco
brandulus	tiliauentū	sinus/tergesti/nus
·p·clodiae	lignanū	tergestū
·p·metamauci	marā	mocor
·p·uenetus	·s·andēās	mugla
VENETIAE	busus	

Lungo la costa e nell'interno della penisola istriana:

ISTRIA	aemonia	mōtōa
·s·nicolaus	grisignā	portulae
·s·andreas	quietus·f·	pode mōs
breonae	parētiū	pinguētūs
promontoria	·s·laurēti	raspurae
	orsar	arsia
	lemus·f·	albona
formio/·f·	arupinus	flaōa·f·
iustino/polis	dignan	·m·maior
insula	pola	tarsa/taca
piranū	meta	bucari
humagū	uallis	senia
salboriū/promon·	·C·noua	

Nella Tav. 8 che segue il testo del Codice archetipo bolognese del «De toto orbe» (1520). È la figura riprodotta nel n. 171

Tra le isole della costa dalmata:

sinus fanatic/us	promuda	liesina
sinus naronta/nus	serda	curzola
SINVS/DRINI	templa	caza
uegia	morter	cazolū
chersus	prouersiū	lagusta
arpa	incoronata	lagustini
pagus	zuri	melita
oserus	miliselus	os stagni
nia	·s·andreas	·S·andreas
sansegus	lisa	os cathari
niemae	arcangelus	sasonae
	bracia	

Sulla terraferma:

DALMATIA	pisognum	scodra
PARS EPYRI	dalmesa	lisum
·c·arpae	naro·f·	portus medeae
malaii cinus	stagnum	troia
obrecaz	iuliana/sabioncetum	·c·palioiae
nouigrad	calamota	·c·lupa
enona	dobla	darchium
iadra	epidaurū	·c·laqui
iadra/uetus	epidaurū/uetus	·c·marea
laurana	·c·noū	spinariza
scardona	risanus	auton
sicum	catharus	·c·lingua
muraiae	trastū	chimera
cauocesta	butuaiū	palormus
sicus	antibarū	sanxisi/x·L·
traguriū	olchiniū	
spalatū	drinus·f·	

Nella Tav. 9, che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 172

LIGVSTICV MARE	orestanus sinus	sinus silacius
MARE SARDOVM	MARE TYRRHENVM	sinus tarantinus
fretū·s·bonifatij	MARE SICVLVM	MARE ADRIATICVM

Tra le isole:

CORSICA	circisius·f·	·p·comitis
·c·cur/sus	saten	ponae·s·treremi
tuola·f·	latae	·c·falco
portus uetus	calui	turris
rotanus·f·	idorus	sasian/ni
hiera·f·	uolerius/·f·	longosar/dus
bonifatius	<i>Intorno alla Corsica:</i>	·c·genuensae
pitanus·f·	lorū	·c·comin/us
ficus	monachi	eresae
ticarus/·f·	sanguinare	agilastrum
eres		cedrus·f·
lera·f·	SARDINIA	sepus·f·

Nella Tav. 9, che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 172

·c·carbon/ariū
calaris
·p·malfeta/nus
·c·ferra
·c·tauolar
·c·argentariū
frixan
sacer·f·
neapolis
orestanus
tirsus·f·
salinae
terzus·f·
menomeni mōtes
maratius
largerius

Intorno alla Sardegna:

asinaria
ficus
tauolara
serpentaria
cortelatus
uacca
taurus
salcae
·s·petrus
coxa/muliae/ris
malinuēter
Nel Mar Tirreno:
ilba
pontia
ischia
capreae

A fianco della «PARS SICILIAE»:

PARS SICILIAE
ustega
alicur
felicur
salinae
liparis
bolcaneli
bolcanus
strongili
Nel Mare Adriatico:
fossa clodia
caprulae
gradus
diomedae
melita

Tra le denominazioni continentali:

PARS GALLIAE
·f·/uarus
nicea
·p·monachus
·xx·millium
rutuba·f·
visulus·m·
albinga
merula
sauona
cherusa
genua
apenini·m·
entela·f·
LIGVRIA
tigula
·f·/lauania
·p·ueneris
spetiae
luna
luna pro/montorium
macra·f·
luca
pistoria
·f·arnus
florētia
·m·/apenini
TVSCIA
·p·/liburnus
uadauolatera/na
osa·f·
uolsiniū
plombinū
uolsini
cornetū
grauisae

pergi
perusia
nursia
·f·uelinus
sabini
equiculi
roma
·f·/tiber
ostia
ardea
circeū/pmontoriū
tusculū
tibur
Latini
terracina
liris·f·
marsi
ulturnus·f·
misenus
campani
partenopae
nola
samnites
Apenini/·m·
sarnus
Laborini/campi
salenum
ferentani
potentia
·f·/silarus
irpini
·m·Apenini
lucani
laus/·f·
calabri
regium

leucopetra
locris
silaciū
petilia
laciniū promontoriū
calabri
cosentia
magna/graecia
tarantū
Salentini
Salentinum/promōtoriū
idruntū
brundusiū
barium
Apuli peueetij
·f·/aufidus
salapia
canusium
sipuntus
Japigia
·m·/garganus
Apuli dauni
peligni
apru/cu
uestini
maūcini
asculū
truentū·f·
pregusij
ancon
asius·f·
piceni
senones
umbri
rauena
adria

Nella Tav. 9, che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 172

Nel bacino padano:

asta	uerona	·f/tarsati/ca
Salassij	pataui/um	sema
ALPES	VENETIAE	liburnia
uerbanus/lacus	VENETI	[]
medolanū	carni	enona
Insubri	japidia	iader
·la·comēsīs	tergestū	scardona
comu/m	iustinopolis	sicum
iseus/lacus	ISTRIA	traguriū
cenom/ani	piranū	spaltū
crem/ona	Salboriū/promontoriū	illyricum
padus/·f	·f/nauportus	naro/·f
lacus/benac/us	parentiū	epidaurū
mantoa	pola	ricinū
gallia togata	arsia/·f	asciuiū

Tav. VIII - «ITALIA ILLYRICVM EPIRVS GRAETIA ET MARE AEGEVM»

PARS MARIS MEDITERRANEI
MARE SARDOVM
MARE LIGVSTICVM
MARE TYRRHENVVM
MARE APHRICVM

MARE SICVLVM
MARE IONIVM
MARE ADRIATICVM
MARE AEGEVM
PROPONTIS

PARS PONTI
MARE CĀPATIVM
MARE/CRETICVM
MARE LIBICVM

Tra le isole:

·p·finus
melora
gorgona
capraria
elba
argentarola
lilium
·m·christus
palmora
formice
corsica/insula
·p·uetus (*sull'isola*)
sanguina/ria
fretum·s·bonifatii
ficus
tauolaria
CORSICA/INSVLA (*per Sardegna*)
·c·carbonarium (*sull'isola*)

calaris (*sull'isola*)
orhosa (*sull'isola*)
·c·tauolarium (*sull'isola*)
serpentaria
cortelatus
salce
·s·/petru/s
palmaria
pontia
bentetenens
prochita
ischia
capree
gales
·s·petrus
strong/ilus
uulcā
saline

felicu[]
alicur
ustega
SICILIA
mesana (*sull'isola*)
etna/·m· (*sull'isola*)
catania (*sull'isola*)
siracuse (*sull'isola*)
pachinus·pro· (*sull'isola*)
cercei (*sull'isola*)
marsara (*sull'isola*)
lilylicus·pro· (*sull'isola*)
trapanū (*sull'isola*)
paler/mo (*sull'isola*)
corentis
melta
gozo

Tra le isole prospicienti la costa africana:

pisani/·in·
caballorum insule
galata

canis
gameleta
zemolus

circimtis
botus/circina
carcel

Nell'Adriatico:

genaxi
tremi
diomedee
clodia
VENETIAE
caprule

grado
breoni
pmontore
coronata
lisa
lesina

bracia
curzola
agustini
agusta
·I·melita
·s·andreas

Tra le altre isole:

sasone
corcira
paxo
ducato
compater
cephalenia
zacintus
strophades

prode
sapientia
citherea
cirigoto
CRETA
·c·spata (*sull'isola*)
cidon(*sull'isola*)
sulapor· (*sull'isola*)

retim/na (*sull'isola*)
cādida (*sull'isola*)
samonium/·pro· (*sull'isola*)
pergamen (*sull'isola*)
m·ida (*sull'isola*)
sisamon (*sull'isola*)
scandia
gozo

Nell'Egeo:

etria	samo	serifo
samotraci	ege	nauis
limnos	tene	milo
tenedos	micos	christiana
Scyrus	cea	astipalia
mitilene	serme/nie	nisira
psara	scara	piscopia
eubeaa	pactamo	sucla
cios	delos	rhodus
caloiero	cala/mo	carpatus
andrus	sifano	

Nella Propontide e nel Mar Nero:

marmora	calominus	simplegades
---------	-----------	-------------

Nel territorio africano:

PARS APHRICE	BARCITE	barca
CARTHAGE/NI	LIBIARCAE	bonandreas
tabraca/·f·	MARMARICA	·c·resaltio
·c·/carthag/inis	PARS LIBIE	fanara
tunese	ZIGE	·por·trabocus
·c·hermea	bernicus	·c·de luco
sinus mahumeti	tolbmeta	·c·rameda
utica	sulse	casales

Aggirando la penisola italiana:

PARS GAILIAE	uicarelo/·L·	APVLIA/PLANA
eres	ROMA	idrunum
galopa	LATIVM	brundusiū
·f·/uarus	cereli	monopoli
nicea	teracina	malfeta
·p·herculis	caieta	canosa
·p·monachus	suesa	IAPIGIA
·xx·milium	puteo/li	sipontum
LIGV/RIA	neapolis	·m·/garganus
rutu/ba·f·	capua	APVLIA
saona	laborini/campi	ortona
genua	nola	anzon
·f·/bisamus	·c·foresta	francauila
spetie	scalea	·f·/piscaria
·c·/coruo	CA LABRIA	·c·ciranū
sarzana	·f·/flu/uius	·f·/tronto
·s·petra	·c·/baticanis	·m·/flor
uallis/arni	regium	fortis
luca	locri	firmiō
pise	·c·spartuentum	aosm/um
TVSCIA	silatium	ANCON
uadualatera/na	castelle (<i>come isola</i>)	senogallia
plombin	·c·album	pisaurum
·c·campana	cotro	PICENVM
orbile/tus/·L·	turris ad mare	·f·rubio
·m·argenteus	sinus tarantinus	rauena/·p·olim·v·classis
uulsine/·L·	tarantū	primer·p·

Risalendo il corso del Po e dei suoi affluenti:

ferraria	ortus/padi	com/ens/is/·L·
ROMAND/IOLA	pinarol	comū
bōl/ca	ALPES	lauda
ostia	nouara	bego/mum
reu/cre	belenzo/na	gorgon/zola
·f/·sech/ia	luganus	cremona
regiū	·la/·ma/ior	brix/ia
lenc/ia/·f·	LO/MBAR/DIA	pons uicus
parma	ticinus (<i>preceduto da una lettera ·f· a</i>	·la/·idra
·f/·tan/arus	<i>penna</i>)	olius/·f·
piase[]	medio/lanum	·La/·ben/acus
tre/bia/·f·	pap/ia	·f/·minc/ius
asta	·m/·briga/ntius	mantua
saluc/ia	PADVS/·F·	ALPES
chi/er		

Nel bacino dell'Adige e nelle aree vicine orientali:

bolzā	linia/cus	FORVM/IVLIŪ
clusa	rouigo	ALPES
triden/tū	pad/ua	IAPIDIA
clusa	uincē/tia	·si/tergestino
uerona	M/ARCHIATAR/VISANA	tergestū
atesis/·f·	Plauis·f·	

Nell'interno della parte peninsulare:

APENINI·M·	tiu/oli	uenafro
ITALIA	liuian	APRVCIWM
floren/tia	pitian	pote/ntia
·L/·trasu/menus	sulmo	serca
tiberis/·f·	celanum	altem/ura
·L/·uelinus		

Continuando lungo la fascia costiera orientale e nella penisola balcanica:

iustino/polis	catarrus	naupatus
ISTRIA	budua	·si/·corīthiacus
pola	antib/ari	eximili
·si/·fanaticus	olchiniū	achaia
sema	·f·drinus	patras
LIBVRNIA	·si/·drinus	elis
indra	scadra	cyparisius/·si·
scardona	lixus	PELOPONESVS
ticius/·f·	dirachium	metone
sicum	·m·scardus	·si/·coro/neus
traguriu/m	aulon	maina
ILLIRIDES	·f·diboma	·si/·laconi/cus
clisa	laus·f·	·si/argolicus
spalato	ALBANIA	arcadia
dalmesa/·f·	·f·celidnus	si saronicus
DALMATIA	acrocer/aun[]·m·	atica
·f·naro	butrotū	boetia
stagno	alph/as/·f·	ACAIA
belis	casio/pe	parnasus·m·
ragusium	·f·aratus	cephisus/·f·
·c·nouū	·si·Iarte	pindus/·m·
·m·niger	ambrasta	oeta/·m·

peneus·f
·m·/bermius
olympus/·m·
STYMPHAL/IA
·f·aliacmon
citarus/·m·
EMATHIA
eropus
MACEDONIA
heraclia
MACEDONIA
thermeus sinus
PILAGONI
·m·/orbelus
bertiscus/·m·
cabrius/·f·

GRECIA
sinus/scopolus
athos/·m·
MACEDONIA
·f·strimon
patalia
orceli
sardica
SAMAICA/DROSICA
tipiri
·f·nesus
biston/·m·
tertea
parasidium
·m·rodope
nicopolis

TRACIA
elespontus
·f·achyra
·f·datinus
constan/tinopoli
pera
BOSPHORVS/TRACIVS
·f·stagnata
gatopolis
giopolis
lauzum
opisena
apollonia
enchialus

Nei territori a nord delle Alpi e della catena dinarica, nel bacino danubiano:

SVANETE
dracuma
ebudurū
druson/agum
RETIA
seniana
licius/·f·
VİDELICIA
ratispona
augustauindelicia
cambodunum
CONSVATE
corod/unum
Iulius carnicus
BAVARIA
PARS GERMANIAE
·F·/DANVBIVS
enus/·f·
SEVACE
ALAVNI
aredate
gesidunum
teunia
bedacus
·m·/caruaca
uirunus
AMBRIDAVA
NORICI
claudiuium
uiena
gabauodunum
CARNIA
celia
cedus/·m·
PARS GERMANIAE
CARNIA
carnute
rispia
muroeli
PANONIA/SUPERIOR
sacarbatia
sebrinū
strugoniū (*a penna*)

cherotoba/lum
PARS VNGARIE
panonia/inferior
buda/regia (*a penna*)
alba regia
·la·balatros
·f·draua
acumiacum
sauaria
marimburg
corodunu/m
bolenti/um
sagabria
mursela
·f·saua
iuliobo/na
·f·sabaria
sala
darus·f·
cramburc
lubiana
·m·/albanus
bononia
lentudo
sisopo
berbis
nouiduno
mudrusa
SILVA/MODRVSE
soroga
uisontium
certisia
bosINA/BREVCİ
bebii montes
PANONIA INFR/ADRAVAM ET SAVAM
DANVBIVS/·F·
bibalis
SCORDISCI
PARS VNGARIAE
obieta
parca
trissuni
candanus

pesium
partiscus
marsinia
basiana
taururus
TRICONEI
singidunum
scodra
trico/rniū
moschius/·f·
·f·tibiscus
PREDAVESII
ziridaua
zermizirga
BIEFIGI
zurobara
liziui
ALBOCESI
strugomū (*cancellato*)
buda (*cancellato*)
·f·/rabon
argidaua
frateria
CIAGIN/SI
·f·alutatus
amutrium
pinus
sornus
SENSII
metidaua
pirus
COTENSI
MISIA SUPERIOR
Sirmiū (*a penna*)
sdregna
aribatiū
belgra/dus
cabrus/·f·
TRIBALI
MISIA INFERIOR
BOSINA
tirisea
emus/·m·

mesembra
·f-/pamisus

sucidaua
TENSI

castris

Nell'Asia Minore:

·c·schilis
calced/onia
nico/med/ia
libisa
ascani/us·f
paleol/imea
sechinus
·m-/olimpus
·m·timaus
dorile/um
sipilus/·m·
FRIGIA

·m·ida
·f·scamander
troia
·c·/·s·maria
·m·cimus
·f·caieus
folianoua
tiatira
hieroc esare
laurus
focea
MEONIA

LIDIA
eritre
ephesus
meandrus·f
CARIA
sangala
·c·sidera
malfe/ta
sidima
maeris
xant/us·f

Nella Tav. 10, che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 173

MARE ADRIATICVM

Tra le isole:

uegia
chersus
oserus
[]rpa
pa/gu/s

lisa
bracia
lesina
curzola
lagusta

meleta
pelegosae
sasonae

Nella fascia adriatica:

(tra i nomi di regioni e di popoli)

PARS ITALIAE
iapides
ISTRIA
liburnia
sclauonia
CERAVNI
ILLIRIDES
siculotae
naresij
Dalmatia
PARS EPYRI SEV/ALBANIAE

pola
arsia/·f
tarsataca
sema
bucharis
·c·arpae
maluicinus
obrouaz
nouigrad
enona
iadra
lauzane
assesia
scardona
ticius/·f
adra
sidrona
uforum
sicum
muraiae
caputesta
ficus
traguriū

spalatū
dalmesa·f
nedinus
burnus
andecrius
salona
epetius
oneus
aletus
prona
delminius
naro/·f
chinna
doclea
stagnū
risanus
sinus/catharinus
catharus
budua
antibarū
dulcignū
mons niger
drinus/·f

(le altre denominazioni)

mons/sanctus/angelus
ancon
VENETIAE
tergestū
iustino/polis·
·c·nouū
raspurch
nauportus
parēntiū

Nella Tav. 10, che accompagna il Codice bolognese del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 173

lisum
·p·medeae

croia
darachiū

ualona

Nella Rezia, nella Vindelicia, nel Norico e nelle aree vicine:

(tra i nomi di regioni e di popoli)

RHETIA
BRIXANTES
caluconi
uēnoni
suanetae
raguscae
VINDELICIA
bauaria
RHICATE
CONSVATAE
licatij
uelauni
breuni
NORICI
seuacae
alauni
ambridaui
CARNIA
PARS GERMANIAE

(le altre denominazioni)

bragodonū
dracuina
uicus
pbodurus
octoduros
drusimagus
feniana
licius/·f·
inutrius
abudiagus
cambodunus
augusta uindelitia
ratispona
artoburga
Danubius·f·
iulius car-/nicus
metulis
carodunus
beodurus

enus/·f·
aredatae
uiena
claudiuius
gesodonū
gabauodonū
caelia
aguntus
teurnia
bedacus
idunus
caruara/·m·
siaticus
uirunus
pedicus
cetus·m·

Lungo il corso del Danubio e dei fiumi confluenti:

regioni e popoli

PARS GERMANIAE
CARNIA
PANONIA SVPERIOR
PARS VNGARIAE
amātini
arauisci
PANONIA INFER/IOR
PARS VNGARIAE
panonia Inter drauam/et sauā
scordisci
bosina/breuci

acuicus
lussonius
lungionus
albaregal
balatrus Lacus
muroaela
fretorium
ualina
sebrinus
sauaria
marimburg
sabaria·f·
carodonū
bolentius
sagabria
mursella
draua/·f·
musiacolae
teutoburgiū
cornacus
acumincus
sirniritius/rius
Juliobona
Sala

darus·f·
cramburch
lubiana
lubiana·f·
bononia
leatudo
sisopa
magnana
berbis
saua·f·
·m·albanus
patauiū
nouij]nū
modrusa
olimacus
soroga
uisantiū
baebij montes
certiss/ia
marsinia
bassiana
taururus
moschius/·f·
tibiscus/·f·

le altre denominazioni

rispia
carnutae
sacarbata
cherotobalus
bregētius
Danubius/·f·
curta
salua
car/pis

Nella Tav. 11, annessa al manoscritto del «De toto orbe» (1520), che si conserva a Bologna. È riprodotta nella fig. 196

PARS PONTI	fretū/constantino/polis	fretum/gallipolis
bosphorus/thracius	PROPONTIS	

Tra le isole:

zago/ri	sidomsis	samandrathis
barbaresae	simplegades	Imbrus
falconariae	fenosa	stalim/enis
olim calosto/ma	tasus	tenedus

Regioni e popoli:

PARS PANONIAE/INFERIORIS	tricornesij	britolagae
biaephipi	MISIA SVPERIOR	tyRAGETE
PREDAVESII	picensij	Rusia
teurisci	Dardani	tagri
CERTOBACI	MESI	bodini
CAVCOENSII	triballi	mosco/uia
VNGARIA	MISIA	PARS DALMATIAE
cotensij	BOSINA/INFERIOR	PARS MACEDONIAE
BVREDEENSII	EPIAresij	SAMAICA/DROSICA
albocaesij	cribizi	THRACIA
POTVLATENSII	tensij	CENICA
sensij	obulesij	chersoñesus
piaephipi	VALACHIA	PARS ASIAE
SALDENSII	BVLGARIA	
CIAGINSII	SERVIA	

Lungo il corso del Danubio e tra i suoi affluenti:

uscenus	arginna	sandaua
bormanus	rabon/-f	angustia
abieta	uifminacio legio	praetoria augusta
parca	Sdregna	comidaua
trissus	orrea	ramidaua
candanus	thauatis	pirus
pessius	eteta	amutrio
danubius/-f	dorticus	regianus
-f/saua	timacus	ister-f
Singidunum	mesetnesso	oescus et triballis
triconiū	aribatius	diacus
moschius/-f	uendeni	pinus
partiscus	ulpianū	nouae
tibiscus/-f	scupi	sornus
rucconius	uelani	trimanio
dociraua	retiararia misiorū	triascus
ulpianus	belgradus	tirista/-ci-
singidaua	ciabrus/-f	netidaua
zurobara	parolissum	dausdaua
lizini	napuca	durostorolegio
strugoniū	patruissa	sucidaua
buda regia	salinae	axius
zarmis egaetusa	marcodaua	carsus
tiriscus	apulius	zusidaua
tibiscus	ziridaua	ister-f
zeugma	zermizirga	trifulo
drufegi	argidaua	patridaua
dierna	frateria	carsida/ua

Nella Tav. 11, annessa al manoscritto del «De toto orbe» (1520), che si conserva a Bologna. È riprodotta nella fig. 196

petrodaua	nullodunū	sitioneuta
utidaua	trismi	tiagola/palus
paloda	tibisca	peuca/insula
dinogetia	piroboridina	istria

Lungo gli altri fiumi, che sfociano nel Mar Nero, e nella fascia costiera prospiciente la «PARS PONTI», il Mar di Marmara e l'Egeo settentrionale:

nigropolis	bandiner	Selembri/ia
hypanis/-f	·s·georgius	reacrea
sinus/nigropolis	strauicus	perithou
sarimaco	groseus olim peucae	arzo-f
azagarius	cōstātia	rodiscus
amadoca	pangana	bisāda
amad/oca pa/lus	lasiuicus	longom/urus
Saro/lemū	calanea	gallipolis
sabaco	tomis	sestus
·f/boristhenes	larcara	cela
olbia	caliara	eleus
mossus	gnuarna	cardaniolis
boristhenes·f/nūc·f·elesae	adessus	crithea
calaris	castris	pactia
canis	pamisis·f	Sinus car/dia uel/magasis
niconiū	mesambra	lysimachia
Floslisis	enchialus	heraclea
genista	apollonia	apricus
axiacus/-f	deuelto/-COL	melanae/-f
uibatauarius	oemus mons	aphro/disia
practus	opisena	eno
ophiusa	touzus	ebrus·f
zargidaua	piroticus	andrinopolis
moleta	giropolis	traianopolis
fisoa	bizia	ipsella
insula	gatopolis	maronia
Clepidaua	arnidissolitus	dima
tamasidaua	stagnata·f	biston stagnū
maurocastrū	philopoli	abdera/celtica
tyra	pera	pergamus
salinae	cōstātinopoli/s	trimōtiū
arpis	datinius/-f	philippopolis
licostoma	tonzus	nicopolis
salina ostiū	cabula	nesus·f
molina	campodemus	topiri
spera	·f/athyra	

Più nell'interno:

ualla	parasidius	scardo mons
ostapho	tertea	
nicopolis supra oemū	sardica	drinus/-f (verso l'Adriatico)
arzo	orcelis	abidus (nella «PARS ASIAE»)
plotinopolis	patalia	
rodopae/-m	orbelus mons	

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe», alla Tav. 12. Cfr. la fig. 197

PARSMARIS/ADRIATICI	Sinus laonicus	Sinus/thēmeus
Sinus/Drini	Sinus/argolicus	Sinus toronicus uel/caristus
PARS MARIS IONII	Sinus saronicus	Sinus singiticum
SINVS CORĪTHIACVS	PARS MARIS AEGEI	Sinus edonicus
Sinus patrae	Sinus maliacuso	PARS PROPONTIDIS
Sinus coro/neus uel mae/senius	Sinus pegaseus	

Tra le isole:

sasont

Nel Mar Ionio:

fauo	merlera	formicae
------	---------	----------

Sull'isola di Corfù:

phalaciū/·c· casio/pae	corfous	temō·p·
---------------------------	---------	---------

Tra le altre isole:

pacsoae	custos	protae
ericusa	·s·siderus	sapientia
scopulus	latoia	·p·longus (nell'isola)
ducatus	chelonitae	capraria·
samae	zacintus	·s·uenedicus
compater	nata	
cephalenia	strophades	

Attorno al Peloponneso:

cithera	·s·paulus	domela
tither/on (nell'isola)	septem/putei	simae
augo	sauslae insulae	colari
assi	belapola	gaideronius
insulae draconariae	caraii	
insula ceruor	sidera	

Nel Mare Egeo, da nord:

etria insula	sanstrati	scopulus
thasus (sull'isola di Taso)	prasonisis	scyatus
ditanus (sull'isola di Taso)	piper	podiconisis
chusus (sull'isola di Taso)	algura	scandolae
samothracia	arsura	schyrus
lemnus	limena	tenedos
cochinus (sull'isola)	macris	
imbrus	dromus	

Nell'isola Eubea:

·c·caphareū	·c·ceneus	budorus/·f·
nesio	uelone	gerestū

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe», alla Tav. 12. Cfr. la fig. 197

caristū	calcis uel/nigropons	·c·marisa
eretriā	euripus	

Tra le isole di Eubea e Creta:

promōtoria	aegae	seriphus
pantalenae	tenae	antimilus
·s·georgius	myconae	milus
caballinae	fermeniae	falconara
macronisis	sira	pasinadi
cea	strongilus	annia
andrus	platia	milus
caloierus	siphanus	

Nell'isola di «Creta», lungo la fascia costiera:

CRETA	hierapolis	cuso f·
candida	hierapetra	·f·plata/nea
cazaba/·f·	·c·/colonemena	cydon
clatus	lenpus·f·	·c·melecha
alopixpolis	·s·/nichita	·p·suda
·c·s·Joannis	·c·lutrum	bicornā
sitia	sfachia	rhetim/na
·c·/Samoniū	selinū	pantina
·m·samoniū	·c·cambrusium	frarchia
paleocastrū	chisam/um	
serandopolis	·c·spata	

Nell'interno:

lenei·m·	ditamus·m·	serādopolis
anopolis	·s·cirillus	hierapolis
pactomatrix	lasin/planet/es	pulcher/aspectus
temerae	gnosus	pergamea
·m·/ida	cortina	
labirintus	·s·/antoniū	

Tra le isole attorno a Creta:

standea	balasari	gera
aenus	fariones	cambrosae
coracha	christiana	cirigotus
camotata	gaiderones	turluru
spinalonga	capra	·s·/maria
foia	gozus	
solamō	antigozus	

Lungo la fascia adriatica e ionica:

PARS DALMATIAE	almena	drinus/·f·
ALBANI	amphilo/chi	albanus
tularitij	acarnani	scodra
enboe	atama/ni	lisum
rhesprotij	etolia	·s·anastasia
EPIRVS	locri	·c·/palox
casiopei	phocis	·c·/lupa

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe», alla Tav. 12. Cfr. la fig. 197

dirachiū
Croia
melinae
arnisa
estrae
·f/paniasus
dieuali
·c·d lachi
scampe
apso·f
spina riza
apollonia
diboma
euia
aulon
daulia
lao·f
bulae
amantia
elima
aumātia
azorīus
celydnus·f
·c·lingua
oricus
antigonia
acroceraunius/·m
CHAONIA

chimera
fenica
panormus
·p/onchemus
Sancti/·xl·
eleus
hecatopedo
easiopae
butrotū
peleodae/goueniza
thyalm/is/ciuitas
·f/alphas
·c·s·ang
torō
fanarū
sibota
casiopae
·f/[]tus
tolgus
elea
nicopolis
sinus lartie
acheron·f
pindus·m
ambracia
ambracius/sinus
astacū
actiusa

azelia
figalū/·c·
·f/acheloius
pleuronia
molycria
aractus
·f/euenus
calcis
olenus
calydon
antirius
naupatus
leuadia
amphissa
rhosa
delphi
edaulis
egostenia
bulia
ripa/austriae
crisa
anticyra
·m/·licus
creusa
·p·mainar
orchomenus
citherō/·m·
pximili

Nel Peloponneso:

PELOPON/NESVS
SICVONIA
corinthia
ACHAIA
elis
chelonitae
mesenia
arcadia
argolici

corintiū
·f/asopus
sicyō
philio
egira
fellenae
Disalus·m
lagastica
erineus
patrae
foloae·m
stinga
olenū
·c·araxum
dyma
cillenae
·f/reneus
·c·clarentia
chelonitae/Sinus

corena
elis
lipia
pulcher aspectus
carbo·f
alpheus·f
pisa
cyparisi/us Sinus
leprius
aliartus
antigonia
sela·f
pylō
luncus·por
methonae
asina
coronae
minoa·m
·f/panisus
·m/taigetis
calamata
[]iela
maina
malea matapanis
·p·s/mattheli
tenarius
·p·coturni/cum
trin/asso
turio

lacedemō
euro/tus·f
gerena
enoa
nasipus
·s·angelus
malea·s·angeli
carabo
monouasia
zaracae/·m·
Syphata
neapolis
halamo
inacus·f
nemea
argos
micenae
hermiona
philio
·c·squili
troeza
asinae
pidaurus/portus mala
metīna chersonesus
cleoneū
bucephalū
cenchreae

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe», alla Tav. 12. Cfr. la fig. 197

Nell'interno:

alpheus·f	hypania	chtor
typania	lysia	megalopolis
tegea	phialia	stiphalus
herga	·m·/cor[]us	lilea

Dall'Attica verso i territori della Grecia settentrionale: regioni e popoli e altre denominazioni:

megarides	bion	pydna
attica	cephisus·f	egea
opuntij	opuntae plateae	berea
ACHAIA	focae	lydius·f
phihiotides	calandrinus	citarius·m
THESSALI	cnemidae	pella
estioti	cynus	axius·f
pelasgiotae	ronius	salonichi
PIERIA	boagrus·f	leta
macedonia	scaphia	·f·/echedorus
mygdonia	bondae/niza	apollonia
EMATHIA	·m·oeta	embo/les
stymphalia	lomia	fanariū
deparctij	cyteinus	chietae
MACEDONIA	othris·m	·s·georg/ius
almopi	sperchius·f	chabrius·f
orbelia	omilae	meril/lus
Sintica	cypara	antigona
Pelagoni	phalacthia	·c·canastreū
mygdonia	hraclia	cassandria
GRAECIA	matha/cius	pantalenae
CALCIDICA	thebae	torona
PARS THRACIAE	·c·feteleū[]	·c·dirri
copae	larissa	·c·ampelū
nisea	eretriae	singus
megara	coronia	panormū
eleusis	demetria	·c·nimpheus
pireus·p	pegasae	athos mons/nūc·m·/Sanctus
Setines	iolcu/s	ostantira
thasus·f	magnesia	ancea
anaflistū	pelius·m	strimon·f
munichia·p	ossa mons	scotusa
panormū	melis	bera
·c·/columnnarum	tara	amphipolis
asopus·f	metropolis	oesyma
enpae	sostenis	philippi
maratō	hupata	gasorus
oropus	peneus·f	neapolis
doelius	chyrenae	lephteropolis
·c·[]io	atricca	asprosa
aulis	atraca	crisopolis
cheronea	atinius	maronia
thebae	scotisa	macaris
menus·f	olympus·m	·c·/marizae
lebadia	pharibo·f	enus
coronea	uallae	·p·eni
thisbae	plilacae	Sinus/caridia
elatia	ilegio	chersones
parnasus·m	ctimenae	·c·grea
coracae·m	·m·/bermius	
	aliacmon·f	

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe», alla Tav. 12. Cfr. la fig. 197

Più nell'interno:

heraclia
bertiscus/mons
arodus
calliterae
ossa
xylopolis
assorus
carrabia
garescus
tristolus
parecopo/lis
axius/-f
orma
Stobis
antigonia

europus
iorus
andaristus
idomena
caliadea
physcae
-f-/erigonon
alorus
estrei/montes
deborus
heraclia
cirius
bergus
edessa
gordenia

scidra
europus
lychnidus
turissa
mieza
dolicha
pytheus
gonnus
cartona
festū
gomphis

PARS ASIAE MINORIS

Nel disegno a stampa della Grecia, annesso al «Portolano» del 1528. Cfr. la fig. 206

sapientia
labiata
cerigoto
cerigo
dam[]
caraui
ubea
-col-de coranto
-col-argolico

lepanto
eximili
LAMOREA
patras
darenza
modon
coron
cauo
matapan

maina/-c
malio-s/-anzolo
maluasias
napoli
coranto
setine
colone
bendeniza
armiro

Nel disegno a stampa dell'Arcipelago egeo, annesso al «Portolano» del 1528. Cfr. la fig. 207

ARCIPELAGO
stalimene
mete/lin
schiato
psara
schiro
cloiero
andro
tene
cia
samo
micali
sdile
pathmo
zea

sermeni
calano
cao
nixsia
siseno
serifo
milo
christiana
stampalia
nisiro
piscopia
rhodi
scarp/anio
sacha
standia

CANDIA
-c-spa (*sull'isola*)
meleca (*sull'isola*)
sida (*sull'isola*)
cania (*sull'isola*)
retenio (*sull'isola*)
candia (*sull'isola*)
-c-sermon (*sull'isola*)
balaseri
farioni
christiana
gaideroni
capra
gozo

parte dela/natolia

Tav. IX - «ITALIA DA RAVENA ET PISA FINA IN SICILIA ET EPSA SICILIA»

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 171

PARTE DEL MAR ADRIANV

MARE ADRIATICVM

MAR TIRRENO OVER DE LION

MARE TYRRHENVM VEL LEONIS

Tra le isole:

	melora	munesi (<i>isolette</i>)	monaci (<i>isolette</i>)
	gorgona	elese	·p·elesae
	capraria	·s·polo	·s·paulus
·I·ELBA	elba		listria
·p·longo (<i>sull'isola d'Elba</i>)	·p·longus (<i>sull'isola d'Elba</i>)	bategio	bategini
porci	forci		SARDINIA
feres	feres	PARTE DE SARDEGNA	
palmora	palmora		allegnor
·m·x·pō	mons/christus		falco
formige	formiae		falco/·c·
zilio	lilium		asinaria (<i>isola</i>)
argentaro ouer sanuti	argentarola uel/sanuti	rosan	rosanus
palmara	palmara	tores	tores
pontia	pontia	taparta	taparta
bentetien	bentetenens	longo/sardo	longosardo
proch[]	prochita	busenere (<i>isola</i>)	busenerae (<i>isola</i>)
ischia	ischia	figo (<i>isola</i>)	ficus (<i>isola</i>)
capri	caprae	·c·zenouesae	·c·genuensae
geles	gales	tolara (<i>isola</i>)	tolara (<i>isola</i>)
·s·piero	·s·petrus	·s·paulo	·s·paulus
paseta		forcoli	furcuta
strongili	strongilus	·c·pasera	·c·pasera
	CORSICA	·s·/lucia	·s·/lucia
	sanguinariae (<i>isolette</i>)		·c·cominus
	uiacus	menomeni/·m·	menomeni/·m·
	cinaria	saronesi	sardon/enses
	arassus	storgo	storgus
	latrae	·s·/tesco	theseus
	cortis	saline	salinae
	rocela	carbonara	carbonaria
	calui		ualētini
	ostrocō		calaris
	nebia		[]olentia
	·c·cursus	serpentara (<i>isola</i>)	serpentaria (<i>isola</i>)
	sischae		cortelacius (<i>isola</i>)
	braolis		SICILIA
PARTE DE CORSICA			SICILIA
lastia	lastia	streto de mesina	sretū mesanae
ceta	ceta	MESINA	mesana
altria	altria	·s·alesio	·s·alexius
usaroni	ussaronis	tauromino	taurominiū
cauagna	cauagna	lazi	iazis
porto/saone	portus/saonae	lamota	lamota
marca	marca	CATANIA	catania
portesa	portesa	·f·/simeto	simethus·f·
amāsa	amansa	·s·maria	·s·maria
·col·uechio		ginone	ginonae
·s·boni/facio	·s·/bonifacius		labesca
streto de ·s·/bonifatio	fretum·s·bonifacij	lagosta	lagosta
monaco	machus	SARAGOSA	Siracusae
	uitan/us·f·		

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

pantaco
 potenasto/pane
 ·f/orcho
 rascanz/ir
 ·c/pachī/ouer/pasera
 cerceli
 caracata
 terranoua
 ·c/restarin
 butera
 imeto/·f
 gergenti
 ispa ut/ragutis/·f
 sacra
 cotrigia
 sosio/·f
 marsara
 girgenti
 ·c/bianco
 meta·f
 SIACA
 ·c/lilibeo
 ·f/selemino
 mazara
 lilibeo
 gancole
 batis·f
 trapano
 ·s/zorzi
 ·c/gallo

 PALERMO
 ·m/real
 solato
 termeni
 pulce
 toxo
 ·f/imera
 ·c/bona
 cicla·f
 petra de/roma
 coroma
 ·c/cefalo
 melitelo

pantaus/·f
 potenastopanae
 orchus/·f
 rascanzir
 pachinus·o/·c/pasera
 cerceli
 raracata
 terra nou/a
 ·c/restarin
 butera
 himetus·f
 gergentis
 ·f/hispa ut regusis
 sacra
 cotrigia
 sossius·f
 marara
 girgentis
 ·c/album
 meta·f
 siaca
 lilybeus·pro
 seleminus·f
 mazara

 grandolae
 bathis·f
 trapanū
 ·s/georgius
 ·c/gallus
 elatrus/·f
 panormū
 mōs realis
 solatus
 termini
 pulcae
 toxa
 ·f/himera
 ·c/bona
 cicla·f
 petra/de roma
 coroma
 melitelū

carne
 patis
 oliueto
 ·f/bimeto
 mela/zo
 mor/sela

fano
 peloro

(nell'interno della Sicilia)

·m/etna
 aternò
 miuosa
 gerace
 uoltore
 lanzine
 minio
 colosubmeta
 cerza
 castaiano
 coriglione
 ·c/ueterano

(tra le isole, all'intorno)

scaletia
 ·i/magasi
 isola di/cani
 corenti

gozo
 comin
 fagagnana
 maretemo
 leuanza
 porceli
 ustega
 alicur
 felicur
 saline
 lipari
 bolcanelo
 bolcan

carnis
 patis
 olearia
 timetus·f
 mela/zum
 mors/ela
 ·c/orlādus
 pharus
 pelor/us/·p

·m/etna
 aternus
 nirosa
 geracae
 uultur
 lantinae
 minius
 columsubmeta
 cherza
 castaianus
 coriglione
 ·c/ueteranum

scaletia
 insula magisis
 canum/insula
 corentis
 pars/meltae
 gozus
 cominus
 faganana
 maretemus
 leuāza
 porculi
 ustega
 alicur
 felicur
 salinae
 liparis
 bolcanelus
 bolcanus

Le isole del Mare Adriatico e del Mare Ionio:

castelle
 ·s/felice
 besace

castellae
 ·s/faelix
 bestiae

genesì
 ·s/maria de/tremiti

genaxi
 ·s/maria d/tremitis
 diomedae insulae

Tra i nomi regionali:

TOSCANA
 CAMPAGNA/DE ROMA
 TERA DE/LAVOR
 CALA/BRIA

ITALIA
 THVSCIA
 LATIŪ
 laborini/campi
 CALA/BRIA

CALABRIA
 PVIA/PIANA
 ABRUZO
 PVIA

CALABRI/A
 APVLIA/PLANA
 aprutiū
 APVLIA
 PICENŪ

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171*Nel bacino idrografico del fiume Arno, nelle altre aree toscane e nelle finitime terre laziali:*

maria/·s·	·s·/mar/ia	pionbin	
ual/darno	uallis/arni		campiglia
	·m·/catin		suretū
FIORENZA	folentia	masa	maxa
fesule	fesu/lae	ripe	ripae
scarparia	scarparia	uoltre	uoltera
pistoia	pistoria		macereto
fiorēzola	florae/tiola	belica	
uale	ualis	petrolo	petrulo
uencastaldo	roncas/taldo	scarlin	scarlī
laseno	lasino	·p·terer	·p·bara/tus
scarga	scarga	·c·✠	·c·/crucis
·f·arno	arnus·f·		campa/gnan
ualdepopi	uallis/popī	·l·orb/itelo	·la·/orbile/tus
bibiena	bibiena	groseto	grosetū
paturgo	paturgus	umbro/·f·	umbro/·f·
leterā	leteran	telamō	telemō
m/uarco	·m·/barcus	suana	suana
petrolo	petrolus	·s·/fior	·s·/flor
sidona		ischia	ischia
	·s·donatus	asola	asola
uico	ucus		pisa
linari	linari	·m·/argento	·m·argentum
·m·alto	·m·/altus	·p·hercule	·p·herculis
barbarin	barba/rinus	ariatelo	ariatelum
castelana	castellana	pisa torrente	pisa torrēs
staza	staza	·f·marta	·f·marta
·c·/fiorentin	·c·/folorētīn	·l·deuolte/ra	
·s·geminiano	·s·geminia/nus	·m·/alto	·m·/altus
·c·franco	·c·frācū	marta	marta
ponteedera	ponsadera	ueteran	ueterā
signa	sign/a	corneto	corneto
PISA	pisae	·m·/fiasco	·m·fiascō
	stagnū ligur/nae	uiterbe	uiterbum
ligurne	ligurnae	uolsena	uolsena
·m·nero	·m·niger	brazan	br[]
uoltera	uada uola	barbarā	barba/ran
	terana	toscane/lo	to/sca[]
rosignan	rosignā	citauectoria	ciuitas[]
donoratico/populo	donoraticus/populus	·c·oltuer	·c·[]lea
·p·barato	·p·bara/tus	·S·Souera	[]souera
·c·campana	·c·campana		

Nel bacino del fiume Tevere, nel territorio umbro, e nelle aree costiere del Lazio:

·f·teuere	tiber/·f·		aspdo
anguilar	[]guila	caricha	corica
uitarclo	uca/relo	lugnā	lugnā
uico	[]cus	sena/longa	sena/longa
sutri	sutri	boniuento	boncōuētus
ortenapi	hort>[]api	carcacula	carcagusa
oruieto	oruieto	bala/ca	balica
uareco	uar[]	almo/·m·	·m·/almus
larna	lartian		·s·/chirico
sentona	sēto/na	corsignā	corsignā
			balnea

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

·f·dechiano	polatiā	pedeluco	pedelucus
perosa	·f·dechianus	quino	agnus
	perusia	uelino·f·	·f·uelinus
	[]	rieti	rieti
	pu[]	terni	terni
monticula	monticula	narni	narni
cortona	tortona	·S·siluestro	·s·silust/er
·l·deperosa	·la·[]	liuian	liuianus
castigio	castigliogiae	tiuoli	tiuoli
·c·aretin	·c·aretinū	castelā	castella/nus
agnari	agnaris	·f·teuere	
sepulcro	sepulchrū	ROMA	roma
sisā	asiū	tuscolo	tusculū
castelā	castelana	astura	astura
frati	frata	ostia	ostia
speli	speli	·c·danzo	
nucera	nuce[]	pipno	piperno
fora		socesto	sozestū
fuligno	fulig[]	salmōda	salmoda
·m·falco	·m·falco	cerceli	cerceli
spoleti	spoleta	teracina	teracina
arocloia	[]	fondi	fundi
betona	betonia	sprolonga	sprolonga
negra/·f·	nigra []	CAIETA	caieta

Nell'interno, tra i rilievi appenninici:

castro	castra	frasca	fraskan
pitilian	pitilianū	ueletri	uelitri
cana	cana	segna	s[]a
alagna	alagna	caserostor	storcasirū
alacra	aliera	castro	castro
fenstrina	finestrina	sermo/ne/ta	sermoneta
colona	columna	alba	albi
molara	molara		

Nel Lazio, nel bacino del fiume Garigliano, e nella Campania, nel bacino del Volturno, con le aree vicine più meridionali, sino al Mingardo:

mola	mola	mareuta	marzāta
scauli	scauli	carmini	carmini
traieto	traieto	sexto	sextus
rocha/gariliā	rocha	uenafro	uenafrū
isola	insu/la	frata	septaefrata
taiaco/zo	taiacozū	uoltor/no/·f·	ultur/nus/·f·
ciprian	cathnus	ceser/ta	ceserta
·f·arnon	arnon/uilla	citralsi	cetoalsi
aperno	apernus	caloro·f·	calorus·f·
calui	calui	beneuento	beneuētum
·s·bend/eto	·s·bened/ictus	ualcaudina	
aquino	aqnum	matalon	matalon
·s·zerman	·s·germanus	lona	nola
tiano	tianū	sarno	sarnus
sesa	suesa	cora	cora
	·f·garilianus	capua	capua
·m·dragon	·m·draco	auersa	auersa
·r·demōte	·ro·montis	·m·soma	soma mōs

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

·famar
·l·auerno
·c·uicina
·L·/depatrie
·m·miseno
baie
pozo[]
·c·/louo[]
te[]zo
·L·/lucrino
N[]LI
torel/grego
·c·amar
uico
surento
·c·minerba

plaian
amalfi
finfonte
SALERNO

·c·admarae
·La·auernus

·La·patriae
misenus

puteoli
·l·lu·

neapolis
turris greci
·c·adma/rae
uicus
surentū
·c·/minerbae
pasetanū
plaianū
amalphium
finfons
sale 'nū

nocera
·s·/seuerī
monterio
·m·/peloso
ciano
iola
nola
rocha
cilēto
tore de palme
·c·abbate
·c·licosa
·c·palimunda
castelamar
palinuro
pisota
·c·foresta
foresta
polICASTRO
·f·dandano
potentia

nuceria
·s·/seuerinus
monterius
mōs/pilos/us
cianus
iola
nola
ro/ca pacae
cilentī
turris cripta[rx]
·c·abbas
·c·licosa
·c·palimunda
·c·admarae
palin/urus
pestū
·c·foresta
foresta
policastrū
banda/nus/-f·
potētia

Nell'interno:

casteieto
fornelo
creuaco
ualeria

casteletum
fornelum
creuacor
ueletra

canpagnā
·m·/uergene
·m·/fosco
motole

campagnar
·m·uīrgo
·m·fuscus
motolae

Dal Golfo di Policastro verso sud. Nella Calabria, nella Basilicata e nella Puglia, aggirando la dorsale appenninica:

·p·desoprin
sogrin
sala
tricarico
palia
sercā
diana
lagonegro
·c·uiler
ares
mancia
fornacelo
·s·/nicolo
·s·martiri
scalea
betlico
citele
bernicaro
belueder
cieta
·s·paulo
noceto
·f·/fredo
reina
lun
lamantia

·p·soprini
soprinū
sala
tricaricū
palia
septa
dian/a
lacus ni/ger
·c·uiler
ares
mancia
fornacelū
·s·/nicolaus
·s·martiri
scalea
betlicus
citelae
bernicarus
pulcher aspe/ctus
cieta
·s·paula
·s·nocetus
fredus/-f·
reina
luci
lamantia

bibiena
biatrio
laus·f·
batican/·c·
·s·/sumia
lupizō
biuona
beatrīo
turpia
catona
nicotero
·c·uorso
REZO
leucopetra
losa
lamantia
bona
aspramōte
·c·spartiue/nto
·c·rocomarin
·c·cocouara
LOCRI/opido

stilo
squilazi

bibiena
biatricus
laus·f·
baticanis/·c·
·s·euphem/ia
lupizonus
biuona
bentrīus
turpia
catona
nicotera
[]
regiū

lossa
lamantia
bona
aspramōs
·c·spartiuentum
·c·rochus marinus
·c·cocouara
locris/oppidū
bolzanū
stilus
silatiū
nicocastru/m

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

contazā
schiera
carpina/f
petilia
·s/·seuerin
belicastro
·c/·bianco
cotron
·c/·delcolonesi
olim Iacinto amōto
ustega
grosanie
cona
isola
petra de roseto
trebesaze
·f/·grato
bisignana
mart/uran
·S/·marco
·s/·nicolo
cosenza
·m/·alto
bragalia
mandolara
pelicor
toreamar
lapadiua
rocha
·f/·setio
senese
nalte·f
·f/·sasi/na
caste/lanet/a
genesi
TARĀTO
·col/·detarāto
medelina
nerto
galipoli
ugenti
galato
galiano
·c/·de lequi
·s/·maria
castro
·c/·de otranto
OTRĀTO
lece
·s/·piero
misaia
BRĀDIZO
castiō

contazā
chiera
crapina·f
petilia
·s/·seuerinus
belicatrū
·c/·album
croto
·c/·columnarū
laciniū promōtoriū
ustegā
grosanie
cona
insula
petra rhosti
tresbisazes
·f/·gratus
bisignan
mart/uran
·s/·marcus
·s/·nicolaus
cosentia
·m/·altus
bragalia
mandolara
pelicor
turris ad marae
lapadina
rocha
stilus·f
senesae
ualtes·f
·p/·sasina
castellaneta
genesia
tarantū
·Si/·tarantinus
medelin
nortus
galipolis
ugentū
galatus
galianū
·c/·liquae
·s/·maria
castrum
·c/·idrunti
idrūtū
letium
·s/·petrus
misaia
brūdusiū
cestiroi

gangeta
portula
uila noua
ana/tisa
monop/oli
pulignā
conuer/san
butera
·s/·uito

bari
zouenazo
mafeti
bitonto
·s/·andrea
bisegli
trani
alte/mura
berzā
asterna
matera
mineruino
grauina
andria
carinola
barleta
canosa
uenafro
rapelo
ane/lo
malfe
·f/·canele
troia
nocera
fiorēti/na
ascoli
corneto
·S/·cirico
·s/·piero
·s/·seuerin
MANFREDONIA
bestice
arodo
uaran
·m/·s/·anzolo
·s/·anzolo
lofra
lesina
ouitela
dragone/ra
sera
umana

gangeta
portula
uilla noua
anatiso
monopolis
pulignanū
conuersanū
butera
·s/·uitus
·s/·uitus
bari
gioueiazū
malfeta
bituntū
·s/·andreas
biseglis
traniū
altemura
berzan
asterna
matera
miueruinū
grauina
andria
carignola
barleta
canosa

rapelū
anul/um
malfiū
canelae·f
troia
noceria
florētina
asculi
cornetū
chiricus
·s/·petrus
·s/·seuerinus
manfredonia
besticae
arodus
uaran
·m/·s/·angeli
·s/·angelus
lofra
lesina
cuutelae
dracona/ria
sera
uiamea

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171*Proseguendo verso nord, attraverso il Molise, l'Abruzzo, le Marche e l'Emilia Romagna:*

campo marin	campus/marinus	·c·asno (?)	·c·aosmo (?)
fortor	fortor	recanati	recanatū
bisano·f	bisagnus·f		potentia·f
quadri	quadri	umana	humena
termole	termolae	musia·f	musia·f
guasto	guastum	ANCONA	ANCON
trigno·f	trignus·f	camer/ata	camera
odorico·m	mons odo/ricus	brian	fabrianus
pene	penae	·f·esino	·f·[]
ortona	ortona	cerade·s	[] []
franca uila	franca uilla	[]lirico[]	[] []
pescara·f	·f·piscaria	·f·discordio	·f·discordius
lanza	lanzanū	SENEGAIA	senogallia
oui/tade/chiete	·c·d/chietae	corinaito	corinaleura
isola	insula	·m·delor	·m·debot
·m·duro	·m·dur/us	·f·susana	·f·susanus
popui	pop/ulis	·f·nitor	·f·nitor
bencuea	bñuentū	FAN	fanū
termo da/bruzzo	thermae/aprutij	mūdeso	mūdesus
ciuita·s·anzo/lo	·c·s·angeli	caglie	cagliae
PESARO	piscaria	·s·anzolo	·s·angelo
saline	salinae	teatelo	teatelum
·c·cirano	·c·ciranus	·f·argila	·f·argila
aqua uiua	aqua uiua	PESARO	pasaurū
aqua uiua·f	aqua uiua·f	·c·de mezo	·c·d·medio
urio	uriū	fosombrū	fosombrū
celino	celinū	·s·lugarin	·s·lugarinus
ciuitela	ciuitela	urbīn	urbīnus
ascoli	asculi	modain	modain
tartoro/li	turtur/ela	maiolo	maiolus
tortorelo	turturelus	uerune	uerutius
·f·tronto	truentus·f	catolica	catolica
fabian	fabianus	RIMANO	arimanus
·s·andrea	·s·andreas	·f·rimano	·f·arimanus
·s·andrea/le grote	·s·andreas/criptae	·f·plusa	·f·plusa
matona	matona	sauignā	sauigna
pedoso	pedosus	·s·/arcanzolo	·s·/arcangelus
·m·rubia	·m·rubia	rocafredo	rōcafredo
·m·sior	·m·sior	·f·rubicon	rubicon·f
osida	osida	ceruia	
bel monte	bel mōs	·f·sauio	·f·sauius
mardela	mārdēla	cesena	cesena
ripatarso	ripatarsus		sarcena
matrice	matrice	bobio	bobius
·s·genesi	genesius	balace	balace
·m·forte	·m·fortis	damiā	damianus
·m·del olmi	·m·ulmi	bente/nor	bertenor
bocha bianca	buccha blancha	port olm/delarma/daro-	·p·olim romanae/classis
torre de palme	turris palmarum	mana	
FERMO	firmum	RAVENA	
·s·elpidio	·S·elpidius	·f·edesio	·f·edesius
citanoua	ciuitas noua	forli	forluoiū
monte santo	·m·sanctus	tasignā	tasignā
uale	ualis		[]uetia
tolentin	tolentenu	coderocho	coderochus
·m·indo	·m·indus	·s·piero	·s·petrus
·m·s·marsicado (?)	·m·s·marsicādi (?)		

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nel Codice Piranese

Nella Tav. 8 del «De toto orbe» (1520).
Cfr. la fig. 171

Nell'interno, tra i rilievi appenninici:

anderdo
auezan
ciuita ducato
alba·f
sermona
pian desmia
·c·de sanguine
ual scura
celano
marci
·la· de celano

anderdo
auezan
ciuitas ducatus
alba·f
sulmo planicies
·v·milliū
·c·sanguinis
ualis obscura
celanū
marci
·La· celani

·s·donato
trafalco
tiano
candiā
matelica
·s·martin
piolo
camerin
norca
cereto

·s·donatus
trasacus
tianū
candian
mātelica
·s·martin
piolus
camerin
norsa
ceretus

TAV. X - L'ASIA MINORE

*Nel Codice di Pirano**Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 215**Nel Codice di Pirano**Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe» (1520). Cfr. la fig. 215*

PARTE DEL PONTO OVER
MAR MAZOR
propontide
PARTE DELAR/CIPELAGO

PARS PONTI PARS PONTI
PROPONTIS
PARSMARIS AEGEI

MAR LYCIO
MAR PANPHILIO
MAR CILICIO

MARE LYCIVM
MARE PAMPHILIVM
MARE CILICIVM

Tra le isole:

calomino
marmora
tenedo
metelin
psara
sio
samo
lipso
crusia
icaria
tapodia
sdile
gaton/isi
teclida
farmaco

icra
sirna
pactamo
dragonisi
nixia
antipario
mādrīe
lero
morato
calamo
cinira
leuita
nia
pario
poliandro
sicandro
cou
amargo
iali
nisira

stampalia
chirana
piper
pi[]
ractia
antonate
tiresia
piscopia
limonia

fenosa
calominus
marmora
tenedus
mitilenae
psara
chius
samus
lipso
crusia
icaria
tapodia
delos
gatonisis
therli/da
farmacū
forni
hiera
sirna
pactamus
draconisis
naxus
antiparius
mandriae
lerus

calamus
cinara
leuita
nios
parius
poliandrius
sicandruso
cous
amargos
hiali
nisara
simae
stampalia

piper
pyra
raclia
antonate
thiresia
piscopia
limonia

grea
carchi

gera
nanfio

christiana

sucla
canepi
platia
ica
zafrana
deonia
saria
scarpanto
stampalia

caxio
cani
rhodo, *con* lindo
coronata
strongilo
castel ruza
poncele
gambrusia
draganti
spurie
oliue
pouenzal

CYPRO
·s·zorzi
pendaie
scordili
marmora
carpaso
gauata
·c·befanio
cornaquito
quarner
cerine
salamina
afrodisia
·c·s·andrea
famagosta

grea
carchis
serpae
gierra
namphius
sanctherus
caimenae
christiana
jos
sucla
canupis
platia
ipa
zafrana
deonia
saria
carpatus

stiquida
caxius
canes
rhodos, *con* lindus
coronata
strongilus
castellū ruzū
poncella
gambrusia
dragantis
spuria
oleae
prouenzal

CYPRVS
·s·gergius
pendaiae
scordilis
marmora
carpasius

cornaquitū
quarner
cerines
salaminae
afrodisia
famagusta

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

·m-/maluisio
·c/greai
·c/szorzi
·c/delesaline
·m/crose
·p/rhosa

·m·malus/uicinus

mōs crucis
·p/rhosa

limiso
·c/bianco
pafo
trapano
olimpo/·m·
ouerdr/agado/so

limiso
paphus

·m·olimpus
nūr·m·/dragadosus

Nomi regionali:

ASIA MINOR
PAPHLAGONIA
BOGDOMANE
BITINIA
MISIA
MISIA
PHRIGIA
LIDIA
MEONIA
MAGNA PHRIGIA
CARIA
LICIA
PISIDIA
TECTOSACE
GALATIA

ASIA MINOR
PAPHLAGONIA
BOGDOMANE
BITHYNIA
misia
MISIA
PHRIGIA
lidia
MEONIA
MAGNA PHRIGIA
CARIA
LYCIA

TECTOSACE
GALATIA

LICAONIA
PISIDIA
ISAVRIA
PISIDIA
FRIGIA
PAMPHILIA
CAPPADOCIA
ARMENIA/MINOR
CILICIA
COMAGENA
PIERIA
SORIA
CELESIRIA
FENICIA

LYCAONIA
PISIDIA
ISAVRIA
PISIDIA
phrigia
PAMPHILIA
CAPPADOCIA
ARMENIA MINOR
CILICIA
comāgena
PIERIA
SYRIA
CELESYRIA
PHENICIA

Nomi di popolo nel «De toto orbe» che diventano regionali nella stampa di Pirano:

MARIANDINA
LEVCOIRI
ORBALESENA
ZINGIANI
ANTIOCHIA (come sede
umana)
ORBISENA
LEONTIDE

mariādini
leucosyri
orbalesena
zingiani
ANOCHIA

orbisena
leonidae

LAMŌDE
SELEVCIDE
LAODICEA
PARTE DE/TRACIA soltanto
con «Costantinopoli»
PARTE DE CANDIA, con «·c·
Sermō»

lamotidae
seleucides
laodicea
PARS THRACIE

PARS CRETE, con «·c·samo-
nium»

Tra l'«iri-f» («iris-f»), i monti dell'«antitauro» e il fiume Eufrate («·F·EVERATE»):

seuastopoli
absoro·f·
absoro
cisa/·f·
lou
·f·arcaro
ateniese/·c·
senti/na
sala
sormena
flonda
aizo/·p·
trabesonda
platena
giro
·s·uigem
tripoli
getaprimo

seuastopolis
absorus·f·
absorus
cissa/·f·
louatis
archadius·f·
arcani
sentina
stilus
sormena
flonda

trapesonda
platena
girus
·s·uigenis
tripolis
gitaparimus

arisonda
uasili
ceraso
lauona
hiscopoli
hemonasa
uanza
larmiro
limonia
zefirio
citeoro
plagmonio

·p·de hereule
femisira
lirio
gozaliua
babanisa

arisonda
·s·uasili
cerosus
lauona
ischopolis
hemonassa
uanza
larmirus
limonia
zephirus
cyteorus
polemonius
thermodonta/·f·

femiscyra
lirio
gozalina
babanissa

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

endifo
CAUANI
ablata
neucesarea
masoroma
megalula
sabalia
apothica
zela
saburaia
fiara
sadagina
megaloso
ariatira
sebastia
gaurena
aza
cooalia

pudipho
cauanis
ablata
neocaesarea
mesoroma
megalula
sabalia
apothica
zela
sabura/ia
phiara
sadagina
megalossus
ariatathira
sebastia
gaurena
aza
cocalia

cordila
siuibra
tapura
aziri
satala
domaua
nicopoli
chorsabia
charace
dagona
simara
analibla
pisingara
caltiorisa
godasa
seleoberia
·F·/EVFRATE

cordyla
sinibra
tapura
aziris
satala
domana
nicopolis
chorsabia
characae
dagona
sismara
analibla
pisingara
caltiorisa
godasa
seleoberia

Tra l'«iri-f» («iris-f») e il «f zalisco» («f-zaliscus»), il «m·didimo» («m·didimus») e il «M·TAVRO» («taurus·m·»):

ancona
amiso
lai/·f·
putegona

planigerio
calipo
larosa
sinopi
ciprasa
·f·/zalisco
gelaca
oliga/·m·
ensena
benasa
seuastopoli
titua
tebenda
andrappa
sabani
androsia
amasa
cologi
pida
colangira/metropoli
lascoria
claudiopoli
carisa
piala
termuga
iri-f
agrizama
uincela
orisologia
tanio
fudatina
etonia

ancona
amisus
aly/·f·
pintegona
lagusis
planigerius
calippus
carosa
sinopis
ciptasa
·f·zaliscus
gelaca
olyga·m·
eusena
benasa
sebastopolis
titua

andrappa
sabani
androsia
amasia
cologis
pida
colangyra/metropolis
lascoria
claudiopolis
carissa
piala
sermuga
iris-f
agrizama
uincela
orisologia
tanius
phubatina
etonia

como
peurami
samalia
dudusa
rastia
ucena
gadasina
andraca
melitara
·m·/didimo
peteneso
dicte
uetesto
carima
siuata
zama
uaolata
iuliopoli

apollonia
cinoe
cestusta
cadamana
saralo
ladosia
modega
frerta
laodicea
cinoe
ardistama
pelte
adapiaso
nauso
diocesa/rea
tetradio
peta
uasada

coma
peuramis
samalia
dudusa
rastia
ucena
gadasina
andraca
melitara
·m·/didimus
petenesus
lictæ
uetestus
carima
siuata
zama
uaolata
iuliopolis
congesta
apollonia
on[]oae
costusta
cedamaia
saralus
ladosia
nodaga
phreata
laodicea
cionae
ardistama
peltæ
adapisus
nauessus
diocaesarea
tetradius
peta
uasada

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

caua
salambrie
tetrabigia
tuchi
napoli
mistro
papa
listra
iconio
parala
derba

cana
salambriae
tetrabigia
hochi
neapolis
misthius
pappa
lystra
iconius
paralia
derba

larada
·M·/TAVRO
cirna
drate
casbia
olbasa
claudiopoli
tian/a
bazi
siala

larada
taurus·m·
cornā
dratae
casbia
holbasa
claudiopo/lis
tyana
bazi
siala
dalisadus

Tra il «f·zalisco» («f·zaliscus»), il «m·/didimo» («didimus·m·»), e il «sangario·f» («sangarius·f»):

·p·ermin/io
cefri
stefanio
quinopoli
ginopoli
carnu
castelle
comano
teutrania
bosian
citore
semastro
sparteni
spartenio/·f·
pixelo/·c·
molini
agnia
pontaratia
eracleade/ponto
nipo
clata/·f·
limo
ipio/·f·
cagari
zagira
armena
plegra
sacora
tobata

·p·/hemin/ius
lephthis
stephanus
quinopolis
ginopolis
caramis
castellae
comana
teutrania
boscan
catorus
samastrū
spartenis
spartenius/·f·

molēdina
agnia

heraclea/ponti
nippus
plata/·f·
limo
hippius·f·
cagaris
zagira
armena
plegra
sacora
tobata

xoana
germanopoli
elua
canica
claudiop/oli
dedacan
protomera
timea
orminio/·m·
flauipoli
clite
dacasia
juliopoli

latania
juliopoli
pompeiopoli
oleno
gema
uiudia
pesino
midaio
natolia
nicomia
dioclia
auaro
tolastacira

xoana
germanopolis
elua
conica
claudiopolis
dedacā
protomacra
timea
orminius/·m·
flauipolis
chtae
dacasia

mosius
sacosa
Latania
juliopolis
pompeiopolis
olenus
gema
uindia
pessinus
midaius
nacolia
tricomia
dioclia
anarus
tolastacora

Tra il «sangario·f» («sangarius·f»), il «timno·m·» («timnus·m·»), e il «caico/·f·» («f·caicus»):

aqua
calpe/·f·
carpi
psili/·f·
lepōtino
·c·schili
deconstantinopoli/streto
calcedonia
scutario
trario

aqua
calpae/·f·
car/pis
·f·psillis
depontinū
·c·schilis
bosphorvs thracius
calcedonia
scutarius
trarius

olbia

nicome/dia
libisa
posidio
christo/tristamo
ascanio/·f·
nicea
acaia·p·

olbia
rachia
astacus
comubae ali[]/nicomedia
libissa
posidiū
christus/tritamus
ascanius/·f·
nicea
acaia palus

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

paleolimen
sechino
treia
prusa
motaneo
·f·rindaco
lupato

oesepo/·f·
·p·/rodia
sepsi
abido
grenio/·f·

simois
m·ida

·f·scamandro
laniceri
torediarmini
troia

capo/·s·maria
·s·dimitri

paleoli/men
sechinus
treia
prusa
montanea
rindacus/·f·
lupatus
diaschilus
oesepus/·f·
·p·rhodia
sepsis
abidos
grenius/·f·
dardanelū
simois/·f·
·m·ida
spinga
·f·scamander
laniceris
turris arminior
troia
sancti·XL·
·c·s·mariae
·s·demetrius/uel landr/emi-
tis

·s·zorzi
stinga
laica
prosele/na
octodemie
patauiō
dabli
sangario·f·
argilo
·m·/olympo
dorileo
sinao
daguta
apolonia
angira
timno·m·
cimo/·m·
apeniso
dali
alidba
traianopoli
pergamo
sete
pepera
egare

·s·georgius
stinga
lalea
proselena
petodemia
patauiū
dablis
sangarius·f·
argilus
olympus/·m·
dorileus
sinaus
daguta
apollonia
angyra
timnus·m·
cimo/·m·
appenissus
dalis
alydba
traianopolis
pergamū
setae
pepera
egarae

Nella «LIDIA», «CARIA» e «MAGNA PHRIGIA»:

soianoua

soiauechio
lauro
mirina
idra
clazomone
focea
smire
eritre
lebedo
colofō
efeso
altola
arpasa
figela
porto/casan
eraclea
palatia
idino
·c·iaso
sāgilia
fenice
·col·d̄s·cosma
caualo
·c·sidera
·c·malsetā
statea
·c·uolpe
cidno

soliū nouū
patiaice
soliū uetus
laurus
myrina
hydra
clazomea
focea
smirae
erytrae
lebedus
colophon
ephesus
altologus
arpasa
figella
portus/casanus
heraclea
palatia
idynus
iasso
sangilia
phenix
sinus/·s·cosmae
caballus
·c·sidera
·c·malsetā
statea
·c·uulpis
cydna

cotiaio
tribata
abrostola
cadi
cona
trimestra
azam
cercopia
docimeo
lisia
amorio
sipilo·m·
caico/·f·
tiatira
ierocesarea
mosteni
ermo·f·
nacrasa
pactolo/·f·
juliogdo
encarpia
acamonia
cumenia
striazo
laodicea
stectorio
eumenia
ātio/chia
itona
sinada

catiaius
tribata
abrostola
cadi
cona
trymnesia
azani
cercopia
docimeus
lysia
amorius
sipilus·m·
·f·/caicus
tiatira
hierocaesarea
mostenis
ermus·f·
nacrasa
pactolus/·f·
iuliogodus
eucarpia
acmonia

druzus
laodicea
stectorius
eumenia
antiochia
itoaa
sinada

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

breāt/ro
tiberiopolis
silbio
·f/meandro
filadelfia
·m/imola
·m/mesote
caistro/·f
nisa
trali
magnisia
apamia
diuoesearea
sani
pilaceo
gazona
Isco/·f
cibira
afrodisia

breandrus
tiberiopolis
silbius
meandrus/·f
philadelphia
imolus·m
·m/mesotae
caystus/·f
nisa
tralli
magnesia
apamia
diocaesarea
sani
pilaceus
gazana
liscus/·f
cybi/ra
aphrodisia

temisionio
trabzopoli
ortosia
pirene
napoli
serapoli
eraclia
cadmo/·m
alabada
dagaza
stratonica
miletos
alinda
idisia
pisto
pinara
comba
adiso

themisonus
trapezopolis
orthosia
pirenae
neapolis
hierapolis
heraclia
cadmus/·m
alabada
dagaza
stratonica
miletus
alinda
hidisia
pistus
pinara
comba
adesso
octaplis

Nella «LICIA», «PAMPHILIA» e «CILICIA»:

fisco
rosa
guia
prepia
mac/re
·col/demaeri
setecaui
patera

carcana
stamiro
gerōda
flimiro

sinica
chilidonie
·col/de satalia
olimpō
portoze/nouse

satalia
satalia uechia
·f/arato
·s/gregorio
nie
eurinīdo/·f
columba/so
candelor
lomb/ardo·c
·f/cestro
seleman
antioceta
stalimu/re
sequin
nefilī
orimādo/·f

ficus
rhosa
guia
prepia
macrae

septemcanes
patera
xanthus/·f
cacaos
stamirus
girūda
limirus·f
curetis (isola)
sinica
chilidoniae
sinus sataliae
olympos
pertus genuae/nsis/deca-
pendae
satalia
satalia/uetus
aractus·f
·s/gregorius
·s/nicolaus
eurymedon/·f
columbasū
candelor
castellūlo/bardū
cestrus·f
solenian
antioceta
stalimurae
sequinus
nephelis
orymandus/·f

arsinoe
celaderi
orioner
paleopoli

sele/uia
caliono·f
sapedo
corico
camandraedi
curco
sonbelico
lamo
lamo/·f
·f/cidino
tarso (sulla costa)
tarso (nell'interno)
adana
sarno/·f
malo
adan
ciramo/·f
malm/istra
·p/dipali
serepo/li
ege
iaza
·col/delaiaza
epifano
sibra
corida/ia
sid/ima
bubo
eneanda
araxa
balbura

arsinoae
cetederi
orioner
paleopolis
·por-caualier
seleucia
calyonus/·f
sapedo
corycus
camandrachis
curcus
bombelicus
lamo
lamo·f
Cydnus·f
tarsus (sulla costa)
tarsus (nell'interno)
adana
·f/saru/s
malo
adan
pyramus/·f
malmistra
·p/palorum
serepolis
aegae
iaza
sinus iazae
epiphania
sibra
corida/ia
sidima
bubo
eneanda
araxa
balbura



Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

podalea
coma
trebeda
anisa
codila
sagalaso
rudia
limiro
bendo
seleucia
lisinia

conana
mendemio
pogla
uaranopoli
terme/so

antiochia
orostama
olbasa
comaco
milia
ariaso
adada

podalea
choma
trebeda
misa
cōdica
sagalassus
rhodiae
limira
beudo
seleucia
lisinia
cormasa
conana
menedemius
pogla
uaranopolis
termesus
pisinda
antiochia
prostama
olbasa
comacus
milya
ariassus
adada

dircela
isaura
tabonda
anpletenes
neama
case
encela
laeria
Selga
cebera
odasa
caistro
liba
plaudopoli
ninica
filadelfia
donitiopoli
afrodisia
diocesarea
ieronopo
augusta
nicopoli
castabala
cesarea
moluestia

dirzela
isaura
tabonda
pletenes
cremna
casae
inzela
laerta
selga
cebera
olbasa
caistrū
liba
plaudopolis
ninica
philadel/phia
domitiopolis
aphrodisia
diocaesarea
irenopolis
augusta
nicopolis
castabala
caesarea
mopsuestia

Nel bacino del «magno/·f» («magnus/·f»), tra l'«argeo/·m» («argus mōs») e la confluenza nell'Eufrate («·F/EVERATE»):

saruena
mustila
argeo/·m
campe
siua
marogo
eudoxata
archale
marza
sibara
cazistra
uarsapa
fusenera
orsa
foisena
·m/antitauro
laso
zoropaso
ladencri
magno/·f
oromādo
mardara
zopari/sto
ciaraca
ciaca
musara
zimara
dascuta
ispa
arana

saruena
mustilia
argeus/mōs
campae
siua
maroga
eudoxa/·m
archalae
maza
sobara
cyzistra
uarsapa
phuphatena
ursa
phuphena
antitaurus mōs
lassus
zoropassus
ladeneris
magnus/·f
oromandus
mardara
zoparistus
cianica
ciacis
masora
zimara
dascuta
ispa
arana

dagusa
carapa
cucima/ra
melite/na
tinna
antitauro
cabaso
tirali
sindita
araxaxa
paduando
cotena
nisa
garama
comanade/CAPPADOCIA
sabognia
cizara
nosalena
zizootra
semilo
carmala
cornā
metua
lengesa
caparceli
caladia
juliopoli
lacriaso
etelia

dagusa
carapa
eusimara
melitena
tynna
antitaurus/·m
cabassus
tiralis
sindita
araxaxa
paduānus
cotena
nyssa
garnaca
comana/capadotiae
sabagina
cizara
nosalena
zizootra
semisus
carmala
cornā
metita
leugesa
caparcelis
claudia
juliopolis
lacriassus
etelia

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nel Codice di Pirano

Nella Tav. 17 annessa al «De toto orbe»
(1520). Cfr. la fig. 215

Nella «PIERIA», «SORIA», e «FENICIA»:

porte sirie	portae syriae ut portae ale- xādriae/portae amanicae	dolcea	dolica
col·d caranile	sinus caramelae	germanicia	germanicia
alesandre/ta	alexandrete	binga/·f	Singas·f
·c·bonel	portus bonel	pieria/·m	piera/·m
riscanzir	riscanzir	eraclia	heraclia
soldin	soldin	eragiza	eragoza
·p·u[]le	·p·uallus	hierapoli	hierapolis
pasera	pasera	babariso	barbarissus
glorietta	glorietta	berea	berrea
liza	liza	tema	thema
beona	beona	bena	bena
sibare	sibelae	acoraba	acoraba
mecuato	morquatus	gindabo	gindabus
adon·f	adonis/·f	calibo	chalybus
tortosa	tortosa	antiochia	antiochia
tarca	tarra	apamia	apamia
·f/can	canis/·f	oronte/·f	orontes/·f
etpogio·c	·c/pogij	eraclia	heraclia
tripoli	tripolis	casio/·m	cassius/mōs
batrō	botron	larise	larisa
gibeletō	gibeletū	rufana	raphanae
	canis·f	telmeniso	telmenisus
baruti	beritū		thelmenisus
camor	damor	asafei	asapheis
saieto	saietū	apamea	apamia
tarafendi	sarafondi	marone	maronea
suro	suro	mazama	nazama
aure	acris	coara	coara
carmene	carmen/pelegrinus	paradiso	paradisus
·c/cesarea	·c/album	arado	aradus
	cesarea	libano/·m	libanus/·m
	arzusius	·m/asalamo	·m/alsalamus
	Jaffus	casama	casama
	castellū beroardū	damas/co	damascus
	sidonia	arca	arca
	gazara		adonius
·m·amano/ouer gabi	amamus·m·uel/·m·gabbus	heliopoli	heliopolis
antiochia	antiochia	abila	abila
catama/na	catamana	·m·antelibano	antelibanus·m

Nella tavola relativa al Mar di Marmara ed aree vicine, annessa al «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 216

parte del mar/mazor	parte de/europa:	pera
strasido	apollona	costan
simplegal	giropoli	armi
marmara	stagnara	gallipoli
calomino	? []seto	[]ao·por

Nell'Asia minore:

·c/schili	nie	?/meo
scutari	tritamo	motanca

Nella tavola relativa al Mar di Marmara ed aree vicine, annessa al «Portolano» (1528). Cfr. la fig. 216

daschilo
lupato
palorme
spinga
sauare

troia
cantigo
s'zorzi
foianoua
foiauechia

parte de/larcipelago
tenedo
lanbro
saniandrachi

Tav. XI - L'ALTOPIANO IRANICO E LE TERRE VICINE

PARTE DEL MAR/ MAZOR
MARCASPIO OVER DE BACHVMAR PERSICO
bocha/del·col·persico·col·/paragonico
·col·ceticolpo*Tra le isole:*

lipotomi (nel Mar Nero)

talta (nel Mar Caspio)

*Nel Golfo Persico:*ana
can
ana
niacadna
rom
aractos
tilotaro
Icara*Nell'Oceano Indiano:*orgona
isole zenobie
homenifemene
arin
libaastea
codana
atrea*Nomi regionali e di popolo:*COLCHI
PARTE DELA/TARTARIA
TARTARI
TARTARI PERTVTO
LA GRANDE/ARMENIA
PARTE DELA GRAN ASIA
SENA REGION
CAPPADOCIA
CASPI
MEDIA/DIGARITE
HIRCANIA
MARGIANA
PARNE
ARBITE
NOMAST
DANCE
TRIBARTE
DREPSIA
SAIATE
PATE/DEAS/IAME/NOR
ASTRIA
MEIETE/NA REGIO
PERSIA
PARTIApartice/na regio
rubiena/regio
NESEI
masdorana/regio
TAPVIRI
BACTRIANI
MIRINGI
TAM/BISI
TACORI
CORASMI
SARAS/PE
GIRODES
SCOR/DE
SOGOIANA
PARTE/DEARA/BIADE/SERTA
BABILONIA
CARACENA
CARAC/ENA REGIO
SVSIANA
PERSIA
ETIMĀDI
PARGITE
ARISTOF/TARACENA/REGIO
PAROPA/NISOVNDAB/ADA/REGIO
LAMBETE
caspira
AGDON/ITIREG/IO
ARIA
scorpionifera/regio
DARANDE
PARSI
ABVCI
CARMA/NIA
TVRACENA/REGIO
DORAN/DE
ARACOSIA
p[]/ANOR/REGIO
PARTE DE LINDIA
CASPIRA REGIO
PARTE DE ARABIA/FELICE
paro/santis/regio
GEDR/OSIA
PARADENA
MVSARNI
TARISNA
AREITORI
PARTE DE LINDIA*Sulla costa del «MAR/MAZOR»:*

fasso·f

trabesonda

Lungo l'Eufrate e il Tigri:

areso
antitauro·m·
leogda
tribila
tospita
siauana
posica
amictia
doracaur/besana
tengub
amiba
banobe
cudropa
euphrate·f·

telma
iditara
babilonia
apame
aroba

sogocara
clari
aliaca·pa·
arimie
caputa
·f·tigrì
marda
mesopo/tamia

niniue
darta
piraba
dosa
arbila
gomera
apollonia
tesifon
isona
sitaca
are
agra
sacrona
asia

Intorno al Golfo Persico:

bormano/·f·
appo
cosenda
abua
·c·/corodamo
triptosi
coromane
dumeta
calat
salama
idactra
brisa
dera
ariana
gran
sela
tenage

ergiu
agar
osca
opandana
tenago
azime
potira
arden
toaca
paruos/pana
toaca
tasar/ago
marasiū
parsopoli
ionaca
copa
cotaba

paradona
nibua
ausnisa
·f·/dara
parosp/ana
talpis
nipistra
caduana
alexandria
noma
naroga
chelonophagi
sandacha
tisa
zoroba·f·
decama
colocut

Tra i monti della «PERSIA»:

tebarga
amiza

carma
coatra·m·

gadena
raspa

Intorno al Mar Caspio, a cominciare da nord:

rha/·f·
rimico/·f·
daix/·f·
moruso/·m·
amare/·m·
organtia/·f·
aspesi/·m·
imauo/·m·
qui habitano nele/spelunche
bestalis/·f·
sogdii·m·
sagaraue
isarto·f·
alatube
alamon
airol

aspa
danabe
·m·/oxi
oxia·f·
oxiani
oxia·la·
alexādria
corasmiora
fonted/oxia
alexandria/ultima
cambisina
oria/·f·
maurasa
oxiana
murdena
surguma

farna/·m·
baona/rigia
coana
cutra/didia
tarispa
menapia
curagidia
taracasca
naubis
ninfanda
parosiana
trascoca
atrota
mara/tada
·f·/draga/mo
dragam/o/·f·

pasiar	tritobesa	coastra
carabac/ana	saissecroni/·m·	dariant
paropa/miso/·m·	gelen	gallu
eburo	fanan	chilan
aluodra	ancicra	spanar
arca	rastan	agaucana
ariaca	brodix	fanar
ipistasa	praca	pasacato
sariti/·m·	roana	zalaca
antiochia	supto	arsisaca
nigra	parbara	gausama
iasomum	aremea	zasaca
sena	aratiana	gabeo
gursana	dordamona	bachu
lorca	armen	nazan
argadena	ragra	tauris
nesa/nram	afa	barina
corasa	coana	itaca
benect	asoa	tifi
barge	apamia	·m·tauro
matusa	parto/atra/·m·	tustadia
abape	curopo	·f·tira
napiaia	zama	

Nel bacino idrografico dell'«arabs/·f·»:

dista	aria	saxiaria
bibala	zobona	farosia
augra	alesandria	asuca
cataisca	orciatama	drina
barbasana	dariama	betio/·m·
zimira	protasi	badara
astazona	luna	arbet/·m·
aria/·la·	ariaspa	arbis
uarpna	arabs/·f·	pars
astanda	roda	arabs/·f·
namar/·f·	asta	ragiana
sifara	prangiana	mulicrupi
tana	arsicad/a	casaba

Nel bacino dell'Indo:

urguda	sigatana	musarna
drastota	patagran	paracabana
coas/·f·	codrana	coscama
gauaco	·f·/aracoto	·f·/indo
are/asa	alesandria	axuza
baborana	gamaica	polipeda
tiaga	cospa	susiana
suato/·f·	tisana	tulaca
indo/·f·	aralata	
bidāpo/·f·	axoia	nomado/·f·
biucis/·f·	sodis	nonagona/·f·
uado/·f·	arcoaria	bingo/·m·
·f·/bibasil	danagora	pseudostomo/·f·
bucefala	ariscobatra	·f·/barico
sabana	soxtra	

Tav. XII - LA COSTA ADRIATICA DA VENEZIA A RAVENNA CON I BASSI CORSI DELL'ADIGE E DEL PO

Lungo la costa:

RAVENA	Goro	chioza
primer	adria	bebe
Magnauacca	Fornase	malamocho
comachio	ari	malamocho
Volane	Fosson	·p·de poucia
Mesola (<i>a penna</i>)	Brondolo	parte de uenetia
labba	chioza	poucia

Tra i diversi rami del Po:

seraual/le	barco reduto/in citta	·S·ARIAN
stela	·po·F·	tresenta
·s·/felise	francolin	ponte/molin
bonden	lapolisela	uillanoua
·c·oselin	ostia	zelo
fossa da zeniol	·c·/nouo	Iazan
canal de·s·alberto	seraualle	·P·F·
·c·nicola	figarol	papoze
polesene de·s·zorzi	mesara	corbola
medelana	bragā/tin	s·/belin
arzentia	zoreta	
FERRARA	cinesie	

Lungo l'Adige («Ladese·F») e le sue diramazioni di riva destra:

·s·piero	castelbaldo	columbā-gazo
Lignago	presiana	uilla fora
porto	crosem	tarburo
uigo	saluattera	rouigo
uilla bartholamo	francuilla	masiuilla
carpi	torre demezo	torre marchesana
castegnaro	bora	uilla de masenza
baruchela	canda	rota sabbadina
rota de castegnaro	·f·Ladese	anguilara
uilla bona	lendenara	leredo
spizene	rasa	cauarzere
rota de maloura	labbadia	arzere

A nord dell'Adige:

Ladese·F·	bassanelo	codalonga
montagnana	limene	porcia
beui lagua	bouolenta	portelo
Lago de uigizol	pieue	stra
lunigo	PADOA	brenta·f·
cologna	sarasinesca	gambarare
uigizol	ponte corbo	uriago
este	·s·crose	ruira
montelese	·s·zuane	morāzan
bataia	sauonarola	lizafusina

TAV. XIII - «LISOLA DE CANDIA»

Nel Codice Piranese

Nel «De toto orbe» (1520),
Tav. 12. Cfr. la fig. 197

Nel Codice Piranese

Nel «De toto orbe» (1520),
Tav. 12. Cfr. la fig. 197

Tra le isole del contorno:

gozo
antigozo
capra

cambrose/isole

turluru
maria/·s·
standia
enogozus
antigozus
capra
gera
cambrosae
cirigotus
turluru
·s·/maria
standea
aenuscoracha
cimerota
spina/longa
foia
salamō
balaseri
farioni
christiana
gaideronisicoracha
camotata
spinalonga
foia
solamō
balaseri
fariones
christiana
gaiderones

Lungo la fascia costiera:

·c·/calonime/na
mesarea
lercho/·f·
lestime/·f·
·s·nichitasfachia
selino
·c·camb/rosio
chisamo
·c·spada
esifo/·f·CANIA
·c·/meleco
suda/·por·
bico/rna
RETEMO
pana/la

·c·/colonemena

lenpus·f·

·s·/nichita
·c·lutrum
sfachia
selinū
·c·cambrusium
chisam/um
·c·spata
cuso·f·
·f·plata/nea
cydon
·c·melecha
·p·suda
bicorna
rhetim/na
pantinaLa isola de candia antiga-
mente/fo habitada da
cento cita·o·/daligreci fo
dita ecatompoli/fore-
gname huberrimo/
armi·f·CANDIA
caz/aba·f·
clatos
alopixopoli
c·s·zuane
·s·zuane
SITIA
samonio/·m·
·c·/sermon
paleocastro
serandopoli

hierapetra

frarchia
candida
cazaba/·f·
clatus
alopixopolis
·c·s·Joannissitia
·m·samoniū
·c·/Samoniū
paleocastrū
serandopolis
hierapolis
hierapetra

Nell'interno:

pergamea
belueder
hierapoli·s·antonio
cortyna
cnoso
aqua re/sorzente
lasin pianura
·s·cirillopergamea
pulcher/aspectus
hierapolis
serādopolis
·s·/antonius
cortina
gnosuslasin planet/es
·s·cirillusdictamo·m·
·m·dt labirinto
·m·/iuppiter
·m·ida
temene
Sepulcro d ioue/
in questo/speco
pactomatrion
anopoliditamus·m·
labirintus·m·/ida
temeraepactomatrion
anopolis
lenei·m·

TAV. XIV - LA TERRASANTA

*Nel Codice di Pirano**Nel Codice di Bologna del
«De toto orbe» (1520), Tav.
18. Cfr. la fig. 257**Nel Codice di Pirano**Nel Codice di Bologna del
«De toto orbe» (1520), Tav.
18. Cfr. la fig. 257*SIRIACO MAR OVER MAR DE
SORIA

SYRIACŪ MARE

zaffa

iaffa

*Nomi regionali e di popolo:*idumea region
terra amon
region tracenitide
NEPTALIN
GALILEA
GALILEA
ASOR TRIBO
TRIBO MANASE OLTRA EL
JORDAN
ZABVLONO/TRIBO
MANASE TRIBO/INFRA EL
JORDAN
IVDEA
SAMARIENSE REGIŌ
GALILEA INFERIOR
ISACAR TRIBOjdumea regio
terra amon
traconiades/regio
neptalin tribus
GALILEA
GALILEA
assor tribus
tribus manasae ultra Jor-
danē
zablon/tribus
Manasae tribus intra/jor-
danem
IVDEA
Samariensis regio
GALILEA INF/ERIOR
Isachar tribusTRIGO/RVBEN

BENIAMIN TRIBO
EFFRAIN TRIBO
terra edon

·ciff·deserto
maon deserto
maon de/serto
TRIBO IVDA
DAN TRIBO
SIMEON/TRIBO
bersabe deserto
IVDEA PALE/STINA
faran/desertotribus ruben
moab
beniamin tribus
effrain tribus
terra edon
cades desertum
ciff·deserto
maon desertum
maon de/sertū
tribusjuda
dan tribus
simeōtribus
bersabae/desertū
IVDEA PALESTINA
faran de-/sertum*Tra gli oronimi:*lib/ano·m·
hermon·m·
suanir·m·
galaad·m·
fagor·m·
abarin·m·
nabo·m·
alga·m·
seir·m·libanus mōs
hermō·m·
suanir·m·
galaad·m·
fagor·m·
abarin·m·
nabo·m·
alga·m·
seir·m·antelibano·m·
seir·m·
gelboe·m·
·m·/tabor
effrain·m·
carmelo·m·
saron·m·
·m·/oliuto
·m·carmeloantelibanus
seir·m·
gelboe·m·

effrain·m·

saron·m·
mons/oliuetus
carmelus mons*Tra gli idronimi:*dan fonte

mar/dega/lilea
fiala/fonte
Jordan·f·
fonte deJacob
cedron/torreteior
dan fons
Jordan·f·
mare/galileae
phiala/fons
Jordan·f·
fons Ja/cob
cedrons torēnsLAGO AS/PHAITITE/ouer
mar/morto
elconta·f·
pozo/deaq/ueui/uentae
·f·/cisin
fon/te/disaleasphaltis/lacus ut ma/rae
mortuū
elconta·f·
puteus aquae uiuāē/tis
cyson·f·
salis/fons
bosorchis·f·*Tra il Giordano, il Mar Morto e la catena montuosa:*sibatorre/delibano
cesarea de/philippo
baabgad
sepulcro d Jobsiba turris/libani
cesarea philippi
baalgad
sepulchrum Jobtabernacula
sueta
gonlon
cedartabercu/la
sueta
gonlon
cedar

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe»
(1520), Tav. 18. Cfr. la fig. 257

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe»
(1520), Tav. 18. Cfr. la fig. 257

gadara
corocain
corasa
getasa
bella
ramot galaat
effrain
emaus
masiat
qui fo dec[]to/
·s·zuane[]atista
sochor
ermon
lamot

gedara
corocain
corasa
gethasa
bella
ramoth/galaad
effrain
hemaus
masphath
hic fuit decolatus/
Sanctus Joannes/babtista
sochor
hermon
lamoth

elcalae

esebon
geiesame

sabama
iacen
serim
batesmo de/christo
segor
caliroe
eira derta
sodoma

elealae
befor
esebon
geiesamae
dibon
sabama
iacen
serin
babtismū christi
segor
calirhoae
piradeserta
sodoma

Tra i monti del Libano, il Giordano e il «cisin·f» o «cyson·f»:

sapor
dan
qui satio xpo/cō 5 pesi/
5 pani/5000/psone

cafa/rnao
tabula
cades neptālī
betsaida
ebir
assor
tabor
cananea
cananea
sidon
sare/pta

toron
beato/el ue/ntr/e ch/porto

scand/olo
zorzi
canagalilea
monte forte
idumon
tiro

capsale
magdala

sapor
dan
hic saturauit/christus/cū ~ pa/
nib[]/v·pi/scib/quos/millia
hominū
cafarnaū
tab/ula
cades neptalin
bethsar/da
ebir
assor
tabor

cananae
sidon
sarepta
ascalon
toron
beatus/ueter q[]tae/por-
tauit
scandalū
georgius/aiu
canagalileae
mōs fortis
idumen
tyrus
sur
albam/·c·
capsale
magdala

tibiriade
cenr ce
chepir
dotai
cisterna/de Josef/qui
tras/figu/ro/xopo
lilia
rama
naza/ret
acre
quiocc/iseelia/isacerdo/ti

belueder
endor
nain
castroregio
salin
armon
dempoli
tarsa
dan
israel
aset
saba
borat
gelin
samaria
effrain

betulia
tiberias
cenrech
chiepir
domin
botolō

lilia
rama
nazar/eth
acrae
hic occi/du heli/as
sacer/dotes
pulcher/aspect/us
endor
nain
castrū regiū
salin
armon
decapolis
tarsa
dan
israel
apheth
sabba
berath
gilim
samaria
effrain

A sud del «f/cisin» o «cyson·f», tra il Giordano, il Mar Morto e il mare:

magedoli
sububa
subala
mansion d elia
caif/as
spelu/nca d elia
castel pelegrin

magedolis
sububa
subala

caiphas
spelunca/heliae
castellū pelegrinū

cesarea d/torre de/strato/ne
arzusō
sasor
casa de/s/piero
zaffo
lidaducipoli
sarona

caesarea d/turris str/atonis
arzusos
sassur
domus·s/petri
iaffus
lidaducipolis
sarona

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe»
(1520), Tav. 18. Cfr. la fig. 257

Nel Codice di Pirano

Nel Codice di Bologna del «De toto orbe»
(1520), Tav. 18. Cfr. la fig. 257

carisim
birgo
areta
saba de/saul
silo
maieda
ebrō
luza
rama
amorot
gabeo
efrē
betel
hai
sartan
beterō
lotugobut
seselia
getsan
galgala
chiesia de-s/zuane/batista
gesin
betagar
gerico
arentona
damin
uaciri
betania
ten/pio di/d S./[]gnei

ten/pio/d salamō
IERVSALEM
ualde/deIosa/fat
zab/aria
peb/or
sorot
coriatia/ra

emaus
qui se mostro/xponti pan/
diuiso
ualle de ebron
lacrīs

bersabe
get
ibilin

carisin
birgus
aretha
sabba saulis
silus
maieda

luza
rama
ameruth
gabaus
effren
bethel
hay
sartan
beterō
lotugoboth
sesselia
gethsā
galgala
eclesia/-s:Joannis/babtistae
gesin
betagar
hiercus
carentena
damin
uaciri
betania
dm-/templū
atrium/pilan
arx

templū solomō
Ierosolimae
uallis/Iosa/fat
zabaria
pebor
sorot
coria/tiar/i
ebren

emaus
hic oste/ndit sae/christus ī/
panae diuiso
uallis ebron
lacrīs
bethsames
bersabae
geth
hibilin

·c:beroardo
charon
sepulchro de/machabel
sarra
astaol
azor
selion
gomora
aldame
maserda
gilo
ualle de benediction/doue
Josafat uinse/idumei et
lifioli de abran
amon/tema

betelen

beset
letacara
sicelec
carat
ebron
dabin
nambre

alba speluncha
nestor
tampna
bersabe/fin de/tera d/omi-
sion
sibilin

ascalō
gaza
dechino
porto/beltrato

larisa

·c:gallo
stagnō
faramu/da
tenese

castellū beroardū
acharon
sepulchrū machabeorx
sarra
astaol
azor
selion
gomora
aldamae
maserda
gilus
uallis beneē honis/ubi Josa-
fath uicit Idumeos et fi-
lios amonis
teuca/-s:rachel
bosra campus/dam asce-
nus/ubi adan plasma/tus
bethlen
hic natus ē-/christus
beseth
letacara
siceleth
carrath
ebron
dabin
mambræ
hic plorauit centū annjs/a-
dan/d eua
alba spelunca
nestor
tampna
bersabe fi/nis terrae/d mis-
siōis
sibilin
hut tulit sanson/portas
gazae
ascalon
gaza
dechinū
portus/beltratus
·c:larissae
larissa
sinus larissae
·c:gallus
stagnum
faramuda
tenesae

TAV. XV - «CARTA DEL COLFO ADRIAN»

Tra le isole:

·s·nicolo
·s·andrea
breoni
merlere
nia
sansego
cherso
osero
nieme
permoa
serda
zampontelo
meleda
·p·algua

·s·st[e]fano
templi
preuerchio
lincoronata
izuri
meliselo
·s·andrea
busio
lisa
mara
solta
torcola
liesena
braza

caza
cazol
lagusta
lagustini
curzola
meleda
zupana
isola de mezo
calamoia
·s·andrea
saseno

tremin
pelegose

Lungo la costa, a cominciare da sud:

LA CIMERA
vigo
VALONA
la prim/ra
spinariza
·c·de laqui
DVRAZO
·c·di pali
alesio
·s·anastasio
colfo de ludrin
porto demedoa
LVDRIN
dolzegno
ualde nosa
antiuari
laqua
buoua
trasto
CATARO
·c·de malonto
ragusi/ueio
RAGVSI
granosa
ombia
zuliana
bocha de stagno
narenta
colfo de narēta
·c·dela braza
DALMESA
spalato
trau
·c·figo
·c·cesta
muraiae
sibinico
SCARDONA
larocha laurana

zarauechia
ZARA
pononta de' zara
no[]
·i·de p[]
·s·zo[]
·i·de arbe
SEGNA
·I·de' ue'gia
bucari
colfo de carner
fiume
larsa
promōtore
ueuda
pola
rouigno
lemo
parenzo
citanoua
quieto
umago
saluori
piran
isola
cauo distria
mugia
TRIESTE
·s·zuane
sdoba
lisonzo
primer
GRADO
anfora
buso
lignan
taimento
baselegae
CAVORLE

altanea
liuenza
lesolo
lio mazor
tre porti mazorbo
muran
VENETIA
malamocho
palestina
·s·maria
CHIOZA
brondolo
fosson
loredo
goro
uolanae
magāuacha
primer
RAVENA
lucho
ceruia
porto ceserīdego
RIMANO
castro nouo
catolica
PESARO
fan
senegaia
fumesin
ANCONA
humana
recanati
potentia
ciuitanoua
FERMO
le grotae
·F·TRŌTO
·s·fabian
·s·benedeto

PESCARA
comana
franchauilla
ortona
SANGVENE
pene dabruzzo
el guasto
n[]
campo marin
ponta uia
fortor

pantan
·iaran
besticae
bestie
·m·s·anzolo
MANFREDONIA
siponto
barleta
trani
mafeta
Iouenazo

BARI
pulignan
monopoli
adenazo
potrola
gaguet
rosea
brandizo
lece
·c·otrāto

NOTA CONCLUSIVA

Ci siamo proposti di presentare la produzione cartografica del Coppo, cercando per punti e a grandi tratti di far emergere una visione sufficientemente chiara sulla collocazione di questi preziosi Cimeli, ed ora, giunti al termine della nostra lunga "peripezia", si impone – riandando a quei dati di fatto che abbiamo raccolto – qualche osservazione conclusiva di carattere generale con alcune annotazioni di richiamo.

In un'epoca in cui era ancora radicata la convinzione che le opere dei classici bastassero alla conoscenza della Terra, quando negli scritti di interesse geografico ci si limitava a ripetere quanto gli Antichi avevano lasciato sull'argomento, né si sentiva il bisogno di indagini dirette, Pietro Coppo appartiene a quella piccola schiera di studiosi che manifestano, con le loro opere, dei lodevoli tentativi di battere vie nuove, rafforzando, progressivamente, sempre più chiare tendenze ad un deciso rinnovamento.

L'esperienza personale di viaggiatore, l'interesse alimentato da letture sistematiche e dai resoconti dei grandi viaggi, gli evitano di accettare completamente l'autorità degli scrittori antichi, tanto che, quando deve cimentarsi in un lavoro geografico regionale, come lo scritto corografico sull'Istria, non si perita di sostenere lo studio sul terreno e la preminenza di tale conoscenza diretta sulle fonti scritte precedenti. Così, rivolgendosi a Giuseppe Faustino, cui l'opera è dedicata, scrive il nostro Autore nella premessa: "Deliberai ben che in questa mia età sexagenaria satisfacer al vostro pieno voler et desiderio: cognoscendomi voi a tal geographo studio deditissimo, diche assesa la prepara-

ta barcheta remigia[n]do a terra via: peragrar prima come[n]zai li lochi littorali: *designando et descriuendo il tutto*. Doue vopo era farne particular mentione: qual peragation si littoral come terrestre non piu cha in mesi doi da me fo expedita. Non estimando fatica alcuna. Imperho che limenso desiderio di saper et il non mediocre amor mio in Voi: non me facea sentir noglia. *che certo diletto alcuno non e maggior che il saper p[er] causa cognosciuto...* Non di meno quel che ho descritto dela prima origine de Istria et cose passate lho fortificato con autentica attestazione di eccellentissimi Geographi et Istorici et ragione euidentissime. *et de veduta: che non fala nele cose che al presente se ritrouano*". Sono queste soltanto alcune delle tante significative osservazioni, a modo quasi di suo testamento culturale, che potremmo scegliere in aggiunta a quanto abbiamo già riportato, osservazioni sicuramente sufficienti – come del resto, prima di noi, ha già constatato il Cucagna in altra indagine (sulla storia delle conoscenze dei fenomeni carsici giuliani, *cit.*) – per definire il Coppo *uno dei precursori della moderna geografia*.

Così ci appare anche attraverso i documenti cartografici che hanno interessato la nostra indagine, documenti – lo ribadiamo – nel loro insieme assai più numerosi (ben 45) di quanti nessun altro cartografo di quest'epoca ci ha lasciato.

Da quanto siamo venuti affermando più volte è apparsa la paziente *raccolta di ogni nuova cartografia*, l'esame e il vaglio di essa al di sopra dell'*auctoritas* costituita dalla *Raccolta tolemaica*. La *Introduzione alla Geografia* del grande geografo dell'antichità, dopo la prima traduzione latina di Jacopo

d'Angelo (1409), aveva visto il moltiplicarsi dei Codici che, successivamente, alle 27 carte antiche della redazione originaria, aggiungevano alcune esecuzioni moderne che meglio potevano esprimere le maggiori conoscenze acquisite. Alla fine dello stesso secolo erano apparse le prime edizioni a stampa, destinate anch'esse a farsi ben presto sempre più numerose, raccogliendo un numero sempre più alto di *tabulae novae*. Ad alcuni di questi rifacimenti, che possiamo considerare alla radice degli atlanti geografici, il Coppo si mostra chiaramente legato, e, più volte, abbiamo segnalato per le singole carte la corrispondenza di molte particolarità con i prodotti dei Codici miniati da Hugo de Commynellis di Mezières e contenenti carte che sono state raccolte dal pittore fiorentino Pietro del Massajo, o con quelli a cura di Henricus Martellus Germanus o di Francesco Rosselli, e, soprattutto, con molte delle tavole preparate per accompagnare le *Septe giornate della "Geographia"* del fiorentino Francesco Berlinghieri, che di certo furono date alle stampe nel 1482.

Lo schema tolemaico riportato da queste *Raccolte* trapela più ampiamente nel gruppo delle ventidue carte, disegnate a mano dal Coppo a completamento del suo *De toto orbe*, che ci sono pervenute in copia unica al mondo e che abbiamo stabilito databili al 1520. Vi è, fino ad un certo punto, corrispondenza nell'ordine delle tavole e vi si ritrovano molti soggetti prescelti per quelle moderne di aggiornamento, come, per esempio, la penisola iberica, la Francia, l'Italia e la Palestina. Per alcune delle carte, come quelle dell'Illirico, dell'Ungheria e della parte settentrionale della penisola balcanica, è poi ancora ripetuto il modello originario delle *tabulae antiquae* di Tolomeo. In altri casi, invece, vi è un deciso contributo nuovo. Basti riguardare le figurazioni dei planisferi o quelle delle isole britanniche e del Nuovo Mondo e, soprattutto, la nuova inquadratura prescelta per molti soggetti, tra i quali spiccano, in modo particolare, i disegni dell'Europa settentrionale e del Continente asiatico. Per i contenuti, l'assenza di graduazione ai lati di tutte le carte, con la sola eccezione del planisfero, può forse essere un indizio anche evidente dell'utilizzazione di documenti precedenti, ma il Coppo di certo ha saputo *personalizzare* i propri prodotti con le diverse scelte, delle tavole stesse o di loro particolarità, o, soprattutto, con le aggiun-

te, di cui può essere qui significativo esempio il richiamo alla buona illustrazione dell'Italia settentrionale, che a differenza di prodotti simili anteriori o coevi, compare nella tavola generale d'Italia. Le ripetizioni, così, diventano saltuarie, molte volte occasionali. Per concludere, dobbiamo insomma constatare *un deciso superamento dell'Atlante tolemaico*.

Con la Raccolta di Pirano, che ha costituito la base della nostra iniziativa, il Coppo ci sembra che proceda ancora oltre, *tentando un vero e proprio Atlante moderno*. Quanto ci è pervenuto, anche in questo caso in copia unica al mondo, appare già sufficientemente emblematico. Che l'iniziativa di un'edizione a stampa sia stata avviata deve essere considerata per certa, vista la coincidenza di parecchi soggetti delle prime tavole con quelle manoscritte di Bologna, ed altrettanto facile è constatare che non poté essere portata a compimento dal momento che mancano molti quadri cartografici, tra i quali quelli che avrebbero dovuto essere preparati per illustrare il Continente africano, buona parte di quello asiatico e il Mondo Nuovo. L'ordine in cui si trovano oggi fa supporre una lenta esecuzione indipendente per i singoli soggetti ed alla fine un accostamento casuale, se guardiamo la sorprendente collocazione della raffigurazione dell'Istria tra la penisola iberica e la Francia, e di quella della regione padana tra l'altopiano iranico e l'isola di Candia.

Le medesime caratteristiche dell'intaglio che ritroviamo in tutti i documenti lasciano intuire un'esecuzione ad opera della stessa mano, e, crediamo non sia troppo azzardato il supporre che essa sia quella del Coppo. Un solo segno di stampa, quello del veneziano Augustino di Bindoni, che pubblicherà anche il *Portolano* del nostro Autore, è quanto possediamo per credere ad un rapporto culturale ed economico con il mondo editoriale di Venezia, allora particolarmente fiorente. Alcune delle carte portano, come si ricorderà, datazioni comprese tra il 1524 e il 1526 e non si dovrebbe, per le ragioni che abbiamo già addotto più volte nel testo, pensare ad esecuzioni più tarde per i documenti non datati.

Quando i soggetti si ripetono, e ciò vale per le carte delle isole britanniche, della penisola iberica, della Francia, dell'Asia Minore e della Palestina, il mo-

dello originario è da ricercare nel gruppo delle carte del Codice bolognese. Vi si registrano però differenze, come la traduzione in volgare delle forme toponomastiche, numerose particolarità formali ed, anche, numerose omissioni, ricercate talora per offrire una maggiore modernità al quadro. Nel contempo, però, si moltiplicano, a causa dell'intaglio assai rozzo e per il sistema speculare del processo tecnico, le storpiature nella nomenclatura. Accanto a queste raffigurazioni, che peraltro, come abbiamo in precedenza sottolineato, già ripetevano modelli moderni, il Coppo ci propone un nuovo disegno della terra nel planisfero, delle nuove inquadrature per i disegni delle penisole italiana e balcanica e del Mare Egeo, e dell'altopiano iranico tra il Caspio e il Golfo Persico, l'inserimento di un'altra tavola moderna, che già si accompagnava ai Codici e alle edizioni a stampa già citate dell'opera tolemaica, vale a dire quella dell'isola di Candia, l'aggiunta di una carta nautica dell'Adriatico, la nuova raffigurazione in due tavole dell'Italia e le nuove carte regionali dell'Istria e del delta padano. Sono soprattutto quest'ultimi i documenti che rivelano più abbondantemente una conoscenza diretta dei luoghi o lasciano trasparire la preziosità di rilievi di carattere ufficiale eseguiti precedentemente, di cui conosciamo soltanto qualche isolata filiazione. È, perciò, ampiamente, giustificata la loro maggiore fortuna critica.

Per tutti questi motivi *l'opera del Coppo è dunque importante.*

Tra i germi del rinnovamento traspaiono testimonianze precedenti delle quali possediamo soltanto poche prove. I suoi prodotti ci rivelano un rifacimento di una *Raccolta tolemaica* ed il superamento di essa con un nuovo tentativo con carte soltanto moderne. È quanto basta per inserire di diritto questi Cimeli tra i veri e propri *Monumenti* della cartografia antica che, per quest'epoca, possono essere considerati alla stregua di poche zattere sopravvissute in un vasto oceano.

Allo stato attuale delle cose, noi siamo soddisfatti di siffatto svolgimento della nostra "peripezia". Ci resta difatti la soddisfazione di aver posto le basi per permettere a noi, o a chicchessia vorrà impegnarsi, un più ampio campo di indagine in questo argomento di storia della cartografia antica. Se, come si disse, escludiamo la raffigurazione che compone il planisfero, e quelle delle isole britanniche e della penisola istriana, tutta la produzione coppiana era rimasta poco nota o addirittura ignorata negli studi storico-cartografici delle singole regioni. Ci auguriamo che, d'ora in poi, di questi Cimeli si tenga conto non soltanto per il già appagante fascino del loro sapore antico o per una mera catalogazione, ma per la testimonianza di conoscenza nella lunga vicenda che ha ritmato il progresso del sapere umano.

L'ISTRIA AL TEMPO DEL COPPO

di

SALVATOR ŽITKO

La vita e, in particolare, l'opera feconda e creativa del cartografo, geografo e studioso Pietro Coppo (1470-1556), veneziano di nascita, ma isolano di adozione, vanno situate nel mezzo del fiorire economico, politico e culturale dell'Istria veneta.

Nel secolo XV, specialmente dopo il 1420, quando crollò il potere temporale dei Patriarchi di Aquileia in Friuli e in Istria, Venezia ampliò e rafforzò il suo dominio nelle due regioni. I possedimenti veneziani ora confinavano direttamente con quelli asburgici, che dal 1382 comprendevano anche Trieste e il suo immediato retroterra.

I Veneziani ricercavano in Istria soprattutto pietra da costruzione per la loro città sulla laguna e legname per la flotta; inoltre volevano assicurarsi il monopolio del sale per tutta l'Italia settentrionale e l'Europa centrale¹.

La Serenissima riuscì a concretizzare appieno i principi della sua politica economica di monopolio, il diritto di transito obbligatorio e le sue ambizioni di conquista. Tuttavia già verso la metà del secolo XV, la nuova politica commerciale e fiscale asburgica, rivolta a far convergere su Trieste il commercio della Carniola, che fino ad allora aveva fatto capo alle città istriane, determinò i primi gravi contrasti. Nel 1463 si giunse alla guerra che coinvolse anche le località costiere di Isola, Capodistria e Pirano. Con la pace di Venezia, della

quale fu mediatore l'ex vescovo di Trieste Enea Silvio Piccolomini, diventato Papa Pio II, il commercio del retroterra riprese a gravitare su Capodistria e le altre città del litorale ed i possedimenti veneziani si estesero al retroterra di Trieste e agli importanti passi del Carso con i castelli di Moccò, S. Servolo e Castelnuovo². Il confine, ai limiti del Carso, grazie alle postazioni fortificate e ai castelli, difendeva ora più efficacemente i domini di Venezia sia dagli Absburgo che dai Turchi, i quali, dal 1470 in poi, continuavano ad irrompere sempre più di frequente in Istria e, passando vicino a Trieste, si avventuravano già in Friuli.

Nel conflitto con l'imperatore Massimiliano (1508-1516), le aspirazioni di Venezia sul Carso e sull'Istria crebbero a tal punto che i Veneziani riuscirono ad occupare per un breve periodo parte dell'entroterra austriaco da Trieste a Gorizia fino a Postumia, Pisino e Fiume. Tuttavia, nelle lunghe e sanguinose guerre della Lega di Cambrai, la Repubblica di Venezia subì un grave colpo³. La guerra, che con gli armistizi si protrasse per ben venticinque anni, segnò duramente la campagna istriana: le distruzioni e le epidemie decimarono la popolazione e soltanto gradualmente l'arrivo di nuovi immigrati dalle regioni balcaniche, in fuga davanti ai Turchi, attenuò la mancanza di forza lavoro nelle campagne.

Venezia, a dire il vero, conservò il prestigio di

¹ F. SEMI, *Il sale dell'Istria per la Serenissima*, "Giornale Economico" della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Venezia, n. 6, Venezia, 1973, pagg. 2-3.

² A. CALAFATI, *S. Servolo (Istria)*, Trieste, 1913, pag. 27.

³ C. de FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879, pag. 279.

grande potenza, ma abbandonò quasi del tutto la sua politica di conquista. Con la scoperta delle nuove terre, i centri del commercio internazionale si spostarono ad occidente ed inoltre, anche sui mercati del Vicino Oriente, la Serenissima incontrò nuovi avversari. Da questo periodo in poi, preferì rivolgere i propri sforzi ed investire ingenti mezzi nel rafforzamento degli affari monetari, dell'artigianato ed in campo agricolo. Entrò in guerra soltanto quando sentì minacciati i propri interessi e dopo la perdita delle isole dell'Egeo e di Cipro difese ancor più strenuamente la sua posizione di dominio nell'Adriatico, impedendo l'introduzione del libero commercio marittimo.

Isola nell'ombra di Capodistria e di Pirano

Venezia, con la sua politica indirizzata ad incrementare il commercio via terra in Istria, intendeva aumentare l'importanza e la forza delle città costiere in modo da supplire, almeno in parte, alla loro limitata attività marittima e da estenderne il ruolo nelle operazioni dirette ed in quelle di transito con il retroterra⁴.

Con l'appoggio di Venezia, Capodistria fu per lungo tempo il porto commerciale più importante di un vasto territorio. Il periodo a cavallo tra i secoli XIV e XV vede il ripristino delle autonomie comunali perdute dopo l'insurrezione del 1348: dalla restituzione, nel 1394, della giudicatura civile e dal rinnovo del Maggior Consiglio, nello stesso anno, pur se esso riprese ad operare effettivamente solo nel 1413. Nel 1423 vennero modificati e confermati gli statuti comunali del 1394.

A capo del Comune di Capodistria si trovavano i rappresentanti delle più eminenti famiglie patrizie di Venezia: podestà e capitani riunivano nelle proprie mani il potere politico e quello militare e, dal 1430, anche la funzione di tribunale d'appello per le questioni civili e militari dei podestà di Buie, Pinguente, Portole e Docastelli, estesa nel secolo XVI fino ai comuni di Grisignana, Cittanova, Val-

le, Umago e Isola. I podestà di Capodistria erano i soli a ricevere direttamente da Venezia «commissioni» di carattere politico che inviavano quindi alle altre località. Tutte le disposizioni dovevano venir eseguite "pro rei dignitate et honore Venetiarum"⁵.

Già, sul finire della vita del Coppo, Capodistria era diventata il centro più importante dell'Istria settentrionale. Lo prova, tra l'altro, l'istituzione d'una Camera fiscale (Cassa camerale), fino allora prerogativa dei grandi centri della terraferma veneta, cui era affidata l'esazione di tutte le entrate statali dei comuni istriani. Verso la fine del secolo XVI il potere dei podestà e capitani di Capodistria raggiunse il culmine con l'attribuzione della supervisione e del controllo amministrativo di tutti gli altri comuni e della direzione della lotta al contrabbando nelle aree costiere. L'unificazione giurisdizionale della provincia venne raggiunta nel 1584 con l'istituzione del magistrato di Capodistria – composto dal podestà e da due aggiunti – tribunale d'appello per tutta l'Istria veneta.

Nello stesso periodo venne definita anche la posizione giuridica del contado capodistriano in virtù di leggi sulla tutela dei coloni slavi. Dopo le prime leggi agrarie del 1318, nel 1349 venne istituito il "capitaneus Sclavorum", cui veniva affidata la soluzione dei contrasti e delle questioni più rilevanti. Il "capitaneus", per lo più appartenente alla nobiltà capodistriana, rappresentava le popolazioni slave, fungeva da giudice e, in tempo di guerra, comandava le "cernide". Queste ultime, per la buona prova offerta nel sistema difensivo al tempo della guerra della Lega di Cambrai, ottennero stabile e definitiva organizzazione nel 1528.

Gli statuti comunali, all'inizio del secolo XV, recano un elenco di 40 villaggi, che avevano propri capi, detti "zuppani delle ville"⁶. Genti slave erano già affluite in conseguenza di vicende belliche e di pestilenze, come dopo il 1348 ed il 1360; verso la metà del secolo XV si stabilirono sui territori di Buie e Salvore le prime famiglie di "Morlacchi"; in particolare, le terre a sud della Dragogna videro lo

⁴ F. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od XIII. do konca XVI. stoletja*, "Kronika" XI/2, Ljubljana, 1963, pag. 73.

⁵ F. SEMI, *Capris - Justinopolis - Capodistria*, Trieste,

1975, pag. 17.

⁶ P.V. VESEL, *Nekatere ugotovitve o Slovencih v koprskih statutih*, "Istrski zgodovinski zbornik", I, Koper, 1953, pag. 1.

stanziamento di genti dedite alla pastorizia, adatte alla colonizzazione ed alla difesa militare⁷.

Come s'è detto, la funzione commerciale, agevolata da concessioni daziarie e doganali e dal rifornimento abbondante di merci, compensò la caduta del traffico marittimo. Capodistria traeva i redditi più costanti dai dazi sulla merce in arrivo e in partenza: grano, farina, formaggio e ferro dalla Carniola in cambio di sale, olio, vino, pesce salato, i principali prodotti istriani⁸.

Alla flessione del traffico commerciale dovuta alle guerre della Lega di Cambrai si aggiunsero, verso la metà del secolo XVI, anche la peste e la fame, che ridussero la popolazione da 8.000 a 5.000 abitanti. La situazione migliorò solo verso la fine del secolo, allorché si poté uscire dalla crisi economica con la ripresa del commercio.

In posizione subordinata rispetto a Capodistria, le altre cittadine istriane, tra cui Muggia, entrata a far parte dei possedimenti veneti nel 1420, davano segni di insofferenza. Così Pirano, che viveva quasi esclusivamente in virtù delle saline di Sicciole, Santa Lucia e Strugnano. Tanto rilevante era il reddito derivante dal sale con la qualità del quale poteva competere solo quello di Pago, che negli statuti piranesi le norme sulla riscossione della "settimana" erano al primo posto. Rispetto al governo centrale di Venezia il Maggior Consiglio di Pirano manifestò spirito di indipendenza, non tollerando interferenze eccessive negli affari interni⁹.

I proventi della pesca, dei viaggi per mare, delle attività artigianali e del commercio dell'olio e del vino ebbero un tracollo a causa del transito obbligatorio per Trieste e del rigido sistema di controllo disposto dall'arciduca Carlo. Il commercio contadino ed il contrabbando sostituirono quasi del tutto dopo il 1500 il commercio col retroterra, come risulta dai libri dei vicedomini di Pirano¹⁰. Tutto questo avvenne, nonostante l'insediamento

di popolazioni slave, provenienti per lo più dalla Carniola¹¹, che vennero a sostituire gli abitanti del territorio di Pirano morti in gran numero con la peste del 1463.

Dal secolo XV al XVII non mancarono sconvolgimenti dovuti alle lotte sociali: alla nobiltà spettava l'amministrazione delle finanze comunali nonché la proprietà e solo alla fine fu ottenuta una stabile rappresentanza popolare nel Maggior Consiglio¹². Il periodo che corre tra il 1483, anno del viaggio in Istria del famoso cronista veneziano Marin Sanudo, ed il 1556, anno della morte di Pietro Coppo, è quello di maggior sviluppo per l'Istria veneta, in particolare per Capodistria e Pirano, ma anche quello della prima crisi dovuta alle guerre, alle epidemie e ad un primo tentativo di concorrenza commerciale della Trieste asburgica.

Isola, dove si stabilì definitivamente nel 1499 Pietro Coppo, non tenne il passo con le due località vicine. Vino, olio e pesce salato erano venduti a Venezia, mentre carichi di grano, farina, formaggio e legname giungevano dalla Carniola. Mercanti tedeschi arrivavano d'Oltralpe per acquistare vino, chiamato "lacryma Christi"¹³. Anche ad Isola c'erano saline e si favoriva l'immigrazione al fine d'aumentare la produzione agricola. Gli statuti comunali stabilivano che i forestieri chiamati a lavorare la terra fossero accettati come "vicini": non godevano di diritti politici ed avevano la qualifica di "popolani"¹⁴.

Tutto il potere, per diritto ereditario, spettava ad un'oligarchia di poche famiglie, rinvigorita da nobili provenienti dal Veneto, dall'Emilia, come i Manzuoli (ad Isola già nel 1321), dalla Toscana (soprattutto per istituire banchi di pegno e venir poi sostituiti da Ebrei)¹⁵.

Anche Isola fu colpita dalle epidemie di peste, tanto da costringere le autorità a condonare pene, debiti e tributi ed a consentire la libera vendita di

⁷ *Historija naroda Jugoslavije*, II, Zagreb, 1959, pag. 543.

⁸ F. GESTRIN, *op. cit.*, pag. 77.

⁹ M. PAHOR, *Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solarnah in tibotapcih*, "Kronika", V/3, Ljubljana, 1957, pagg. 123-124.

¹⁰ F. GESTRIN, *op. cit.*, pag. 79.

¹¹ M. PAHOR, *Sto let slovenskega ladjarstva 1841-1941*,

Splošna plovba Piran, Piran, 1969, pag. 6.

¹² M. PAHOR, *Socialni boji v občini Piran od XV. do XVIII. stoletja*, Ljubljana, 1972.

¹³ J. THAMAR, *Isola nel 1581*, "L'Istria", n. 66/67 (1849), pag. 48.

¹⁴ *IBIDEM*, pag. 47.

¹⁵ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere*, "Archeografo Triestino", III, vol. XI, 1924, pag. 321.

pesce ai pescatori nel 1559 e l'acquisto di grano senza pagamento del dazio, con la conferma, da parte di Venezia, delle delibere del Consiglio sugli addetti al fontico, sui funzionari comunali, sulla banca ebraica, sulle tasse e sugli interessi¹⁶.

Nonostante ogni sforzo, in questo periodo, il commercio si ridusse quasi della metà. Non ebbero esito le rimostranze alla Serenissima del 1562 perché i carichi dalla Carniola passavano per Trieste, né la richiesta – del 1566 – di vender olio in luoghi diversi da Venezia: non fu concessa l'esenzione dai dazi sulla vendita del vino, ma solo la rateazione dei pagamenti¹⁷. Solo nel 1571 il Doge consentì la vendita di olio e vino oltre il Tagliamento¹⁸. Ben presto, però, anche questi privilegi furono revocati per le proteste di Capodistria e Pirano.

Il panorama di Isola nei secoli XV e XVI era simile a quello delle altre località costiere: già nel 1411 il podestà Nicolò Minio aveva fatto erigere potenti torri difensive presso le porte della città, protette anche da contrafforti, da un fossato e da un terrapieno. Accanto alle porte furono costruite chiesette per la popolazione del circondario, vicino al mandracchio la chiesa di S. Bartolomeo e presso la Porta di terra quella di S. Andrea. Non c'era difesa dalla parte del mare perché il porto poteva accogliere solo navigli minori¹⁹. Vicino alla chiesa di S. Bartolomeo c'era quella più antica di S. Maria dell'Alieto, e quelle di S. Antonio abate, di S. Giovanni Battista e di S. Pietro. La chiesa e l'ospizio dei Servi di S. Caterina videro questi ultimi, dal 1473, sostituirsi ai Cavalieri di Malta, che, a loro volta, avevano sostituito i Benedettini²⁰. Fuori le mura, fu innalzata una chiesa a S. Rocco, mentre addossata alla porta principale c'era la chiesa dei pescatori dedicata a S. Andrea. Ogni rione, infine, aveva una chiesa dedicata ad uno dei protettori di Isola. Vi si tenevano le funzioni liturgiche, vi si riunivano le più diverse confraternite, vi si svolgevano pure manifestazioni profane. I consigli cittadini vi emettevano sentenze, i capifamiglia elegge-

vano i capi dei rioni, i notai vi rendevano pubblici atti e testamenti. Le campane annunciavano l'arrivo di navi, chiamavano alle sedute i componenti del Consiglio della città, avvertivano in caso di pericolo, incendi, epidemia e di arrivo di nemici²¹. Nel centro spiccava il palazzo comunale con le finestre gotiche ed il leone di Venezia, con i palazzi Lovisato e Manzioli sullo sfondo e, accanto il fontico, casa Vascotto e le scuole femminili. Vicino alla piazza principale la casa della famiglia Ettoreo, stabilitasi a Isola nel 1509. Era invece fuori del centro cittadino la casa della famiglia Ugo, con la quale si imparentò il Coppo. Gli Ugo, già dal 1495, furono ammessi al Consiglio comunale isolano con ordinanza del doge Pasquale Malipiero²².

Di diverse dimensioni, addossate le une alle altre, erano le case dei pescatori, dei marinai e dei contadini, molte con scale esterne murate sulla porta principale, ringhiere o pilastri di sostegno in pietra, finestre piccole ed anelli di pietra per asciugare le reti.

La nuova chiesa parrocchiale fu costruita nella prima metà del secolo XVI per potervi accogliere il numero sempre crescente di abitanti. Oltre al riassetto della cinta delle mura, si dovette procedere alla riparazione del molo ed a lavori di scavo nel porto, che furono diretti nel 1536 proprio da Pietro Coppo e da Tommaso Manzioli.

La cultura

Il Quattrocento e il Cinquecento, ma soprattutto la fine del secolo XV e i primi decenni del secolo successivo, rappresentarono sotto molti aspetti un'epoca nuova ed una svolta nella storia dell'umanità. Con la scoperta delle terre d'oltremare, l'Europa venne a trovarsi al centro del mondo e degli avvenimenti storici. Lo slancio delle sue forze interne la portò ad espandersi oltre i suoi confini geografici ed a conoscere singole parti del pianeta

¹⁶ *Lettere segrete di collegio*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. 45, f. 1-2, pag. 107.

¹⁷ *Senato Mare*, "AMSI", vol. XI (1895), dato per il 1574.

¹⁸ L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, Parenzo 1888, pag. 63.

¹⁹ *IBIDEM*, pag. 65.

²⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, pag. 49.

²¹ L. MORTEANI, *op. cit.*, pag. 63.

²² *IBIDEM*, pag. 63.

in tutta la loro diversità. Gli Stati affacciati sull'Oceano che fino a quel momento avevano avuto solamente un ruolo marginale, passarono in primo piano. Lo sviluppo delle costruzioni navali e le nuove conoscenze acquisite in astronomia e geografia divennero la base dei futuri successi. Alla morte del Coppo, nel 1556, era praticamente conosciuto tutto il Nuovo mondo, ad eccezione della sua parte nord-occidentale e delle regioni artiche. Neppure i viaggi di Magellano intorno al mondo conclusero il periodo delle scoperte geografiche. Nello stesso periodo l'Europa conobbe una vera e profonda rinascita spirituale nel segno dell'Umanesimo e del Rinascimento.

La riscoperta dell'antichità classica, latina e greca, nell'Umanesimo e nel Rinascimento, significò anche il rifiuto delle idee medioevali e scolastiche e la critica dei dogmi della Chiesa.

La personalità dell'uomo, le sue capacità di pensiero, la sua responsabilità, la sua libertà di scelta e la sua storia, sull'esempio dell'antichità, furono nuovamente apprezzate ed esaltate.

La concezione tradizionale del mondo e della società fu scossa dalle fondamenta, l'uomo iniziò a cercare la verità nel mondo della natura stessa, "juxta propria principia" e nei fatti concreti della storia umana. Dall'Italia questo movimento si estese gradualmente a tutti i paesi europei nei quali si formò o si rafforzò il sentimento nazionale, attraverso lo studio della storia locale²³.

Anche l'Istria veneta, nonostante la sua posizione eccentrica e la sua specifica immagine, politica ed etnica, si trovò coinvolta in tutti questi avvenimenti. Proprio nel periodo dell'Umanesimo, quale estrema regione orientale d'Italia, si trovò al centro dell'attenzione e della ricerca, quando si ripresero a studiare Tito Livio, Plinio, Strabone, Tolomeo, Eutropio ed altri. La *Naturalis Historia* di Plinio ispirò Pietro Coppo, Giovanni Battista Goineo e molti altri a descrivere le caratteristiche geografiche dell'Istria.

Il più famoso fra tutti i precursori dell'Umanesimo istriano fu Pier Paolo Vergerio il Vecchio, discepo-

lo del Salutati e del celebre Manuele Crisolora, amico, come si può dedurre dal suo "Epistolario", dei grandi umanisti dell'epoca, Leonardo Bruni, Cosimo Raimondi, Lorenzo Valla.

Il Vergerio contribuì alla diffusione dell'Umanesimo in Istria agendo dai più grandi centri culturali dell'epoca, quali Padova, Firenze ed anche Roma. Nella natia Capodistria ritornò solo per brevi periodi. Così verso il 1410, dopo aver abbandonato la curia papale, si stabilì a Capodistria per almeno un biennio.

Nel 1414 presenziò al Concilio di Costanza; successivamente si stabilì definitivamente in Ungheria al servizio dell'imperatore Sigismondo. Tuttavia i suoi saltuari ritorni in patria non furono infruttuosi, in quanto lasciarono tracce specialmente nel campo letterario, come la breve descrizione di Capodistria nel *De situ urbis Justinopolitanae*²⁴.

Capodistria ai tempi del Vergerio non era ancora un importante centro culturale. Appena un secolo più tardi, secondo le parole di Baccio Ziliotto, l'Umanesimo iniziò a nobilitarne la popolazione. Illustri precettori, quali Francesco Zambeccari da Bologna, Raffaele Zovenzoni da Trieste, Cristoforo Nuzio e Ambrogio Febeo, nonché Giovanni Giustiniani, fondarono una scuola umanistica, frequentata dai figli dei nobili di tutte le città istriane. Andrea Divo tradusse Omero, Aristofane, Teocrito ed altri autori classici, nel mentre Giovan Domenico Tarsia affrontò la traduzione di Lucio Floro²⁵.

Le nozze ed altre cerimonie dei nobili iniziavano con solenni discorsi latini e con sentenze desunte dalle opere di autori classici. Il fontico delle città veniva ornato con versi di Omero, i palazzi, le chiese ed i monasteri con iscrizioni latine.

Lo slancio letterario fu possibile grazie ai successi conseguiti nella nuova arte della stampa. Verso il 1440 il dottor Panfilo Castaldi con i capodistriani Sandro Brati e Francesco Grisoni fece i primi tentativi di stampa a Capodistria²⁶.

Sorsero le "Accademie": la prima, che si chiamava "Compagnia della Calza", fondata nel 1478, diede

²³ *Welt-Und Kulturgeschichte*, XI (1454-1600), Baden-Baden, 1973.

²⁴ D. ROBEY, *Aspetti dell'umanesimo vergeriano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, pagg. 7-18.

²⁵ B. ZILLOTTO, *Capodistria*, Trieste, Maylaender, 1910, pagg. 18 e seg.

²⁶ F. SEMI, *Capris... cit.*, pag. 209.

un'impronta alla vita culturale della città. Nello spirito dell'epoca si occupava di tornei e di balli. Tra i componenti la confraternita c'erano alcuni nomi di spicco, che diedero lustro all'Umanesimo capodistriano, come Giorgio Almerigotti, più tardi professore all'Università di Padova, il medico e giurista Giovanni Albertis ed altri.

Alla prima Accademia, che si estinse nel secolo XVI con il declino dell'epoca cavalleresca, seguì l'"Accademia dei desiosi", fondata nel 1533. Il suo simbolo era il ramo d'olivo, perché si prefiggeva di raggiungere la concordia e la pace tra le famiglie nobili, alcune delle quali avevano abbracciato gli insegnamenti luterani del vescovo Pier Paolo Vergerio il Giovane.

Gli accademici non si occupavano intenzionalmente di argomenti religiosi, ma, secondo le parole di Gerolamo Muzio, erano "una vera confraternita di studiosi e scienziati". Nel 1554 la peste assottigliò le loro file e la nuova Accademia, che operò fino al 1646, ebbe il nome di "Palladiana"²⁷. Ritornando al periodo umanistico sono da ricordare a Pirano la "Compagnia dei Virtuosi" ed a Trieste la "Compagnia dei Ricoverati".

Mentre dall'Italia l'Umanesimo si diffondeva in tutta Europa, nella prima metà del secolo XVI sorse il movimento della Riforma luterana, che dilagò soprattutto nell'Europa centro settentrionale dando luogo alle sanguinose guerre di religione ed alla spaccatura dell'unità religiosa europea. Il movimento riformista lambì anche le coste dell'Istria, dove i maggiori esponenti furono Pier Paolo Vergerio il Giovane e Giovanni Battista Goineo, medico e scrittore di Pirano.

Il Vergerio ebbe alti incarichi nella carriera ecclesiastica, nunzio apostolico in Germania, dove si incontrò con Lutero, senza però subirne l'influenza. Vescovo di Capodistria, dove era nato da nobile famiglia, si accostò in un primo tempo agli esponenti del movimento di Riforma cattolica: poté così inserirsi nei tentativi di mediazione che venivano compiuti dai moderati delle due parti e, per meglio svolgere questa funzione, si diede allo studio dei testi fondamentali della Riforma. Suc-

cesse così che la sua attività pastorale nella diocesi, che comprendeva anche Pirano ed Isola, iniziata nel segno della Riforma cattolica, si volse verso la Riforma protestante, ad abbracciare la quale fu anche spinto da soperchierie e vessazioni alle quali fu sottoposto da alte sfere della Chiesa²⁸. Anche nel periodo del suo esilio a Tubinga ebbe modo di influire, sia pur indirettamente, sui suoi seguaci in Istria mediante contatti epistolari e l'invio di libri. Sotto l'influsso del Vergerio agì e predicò il sacerdote sloveno Primož Trubar, che nel 1550 dette alle stampe i due primi libretti in lingua slovena: un abecedario ed un catechismo, naturalmente nell'ambito della confessione luterana.

Anche il Goineo dovette rifugiarsi in Germania, ma il suo influsso sui concittadini contemporanei fu di minore portata, anche se pure a Pirano non mancarono sostenitori della Riforma e relativi processi per eresia²⁹.

Al servizio della Controriforma incontriamo Gerolamo Muzio, "giustinopolitano", letterato e verseggiatore, che ai suoi tempi godette di grande fama, autore fra l'altro di un poema eroico sulle origini di Capodistria intitolato *Egida*. Il suo furore contro la Riforma si esplicò in particolare contro il Vergerio con le *Vergeriane*.

L'arte rinascimentale lasciò nell'Istria veneta impronte ben più profonde del Protestantismo. Venezia affermò il proprio prestigio nelle città lungo la costa istriana anche con lo sviluppo generale delle arti. Così la "magis devota provincia", come Venezia definiva Capodistria, accolse con entusiasmo, assieme ad Isola e Pirano, la nuova arte veneziana nello stile rinascimentale.

Nelle città si costruivano in stile rinascimentale le porte principali (Muda a Capodistria e Marciana a Pirano), i portali, le chiese, gli edifici pubblici e privati (si ricordano qui soltanto quei due piccoli gioielli nello stile gotico-veneziano che sono la casa Manzioli ad Isola e quella all'angolo nord della Piazza Tartini a Pirano, chiamata la casa del "lassa pur dir" dal motto dello stemma). Lo stile gotico-veneziano si ritrova in tutta l'Istria veneta nei chiostri, negli ospizi, nei fondaci, nelle logge, e perfino

²⁷ D. VENTURINI, *Guida storica di Capodistria*, Capodistria, 1905, pag. 6.

²⁸ F.C. CHURCH, *I riformatori italiani*, Firenze, 1933.

²⁹ S. CAVAZZA, *Umanesimo e riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, pag. 92.

nelle forme più modeste sulle facciate delle più umili case.

Isola visse in questo periodo storico nell'orbita culturale di Capodistria e di Pirano, ma anche qui furono ospiti graditi artisti, scienziati, predicatori e medici. Contemporaneo del Coppo a Isola fu il grande umanista Francesco Egidio, ottimo conoscitore delle lettere greche e latine. L'anelito al sapere, alla scienza, all'arte portò alla istituzione di una scuola regolare ad Isola, con rettori e maestri, già nel secolo XV. Il Comune pagava i professori di letteratura, retorica e grammatica. Numerosi figli di nobili, dopo aver compiuto gli studi all'Università di Padova, ritornavano nella città natale. I professori di letteratura umanistica Serafino Carlini, Enea Rodolfino da Camerino, Ortensio Bonio ed altri contribuirono alla fama della loro città, ma furono tutti superati da Pietro Coppo³⁰.

Coppo visse, quindi, in un periodo storico che per molti versi fu di rottura e determinante per il

futuro corso della storia europea; a cavallo di due secoli che aprirono la strada a nuove scoperte, a nuove idee, che conobbero grandi avvenimenti e forti contrasti religiosi e politici. Non risulta però che egli sia stato coinvolto nelle controversie religiose, alle quali rimase estraneo.

La sua opera, come risulta dalla ricerca che qui hanno condotto Lago e Rossit, dimostra invece con estrema chiarezza quanto il Coppo dovesse essere partecipe della complessa situazione dialettica della cultura della sua epoca. Egli, pur trascorrendo quasi tutta la vita in una piccola cittadina della costa istriana, è riuscito ugualmente a proporsi tra i Grandi, lasciandoci un vero e proprio *monumento* atto a provarci non soltanto il lento progredire della conoscenza di questa piccola terra istriana, ma anche di più vasti orizzonti geografici.

Prof. SALVATOR ŽITKO

*Direttore del Museo Regionale
di Capodistria*

³⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, pag. 50.

ISTRA V COPPOVEM ČASU

Življenje, zlasti pa plodno in ustvarjalno delo kartografa, geografa in raziskovalca Pietra Coppo (1470-1556), po rodu Benečana, sicer pa izolskega meščana, je potekalo sredi največjega ekonomskega, političnega in kulturnega razcveta beneške Istre.

V 15. stoletju, predvsem pa po letu 1420, ko je bila zlomljena posvetna oblast oglejskih patriarhov v Furlaniji in Istri, se je beneška oblast v obeh pokrajinah razširila in okrepila. Beneška posest je zdaj mejila neposredno na habsburške posesti, ki so od 1382 vključevale tudi Trst z neposrednim zaledjem.

Benečani so v Istri iskali predvsem kamen za zidavo domačega mesta na lagunah, les za ladjeve, zagotoviti pa so si hoteli tudi monopol nad soljo za vso severno Italijo in srednjo Evropo¹.

Serenissima je lahko v polni meri uveljavljala načela svoje monopolistične gospodarske politike, pravo obvezne poti in osvajaalne ambicije. Toda že sredi 15. stoletja so se začeli hudi spori v zvezi z novo habsburško trgovsko in fiskalno politiko, ki je hotela trgovino iz Kranjske preusmeriti iz istrskih mest v Trst. Leta 1463 so spori prerasli v vojno, v kateri so sodelovala tudi obmorska mesta Izola, Koper in Piran. Z "beneškim mirom", ki ga je posredoval nekdanji tržaški škof Enea Silvio Piccolomini, v tem času papež Pij II., se je trgovina iz zaledja ponovno usmerila v Koper in ostala mesta ob obali, beneške posesti pa so se razširile na tržaško zaledje s pomembnimi kraškimi prelazi in gradovi Mokovo, Socerb in Novigrad². Naravna meja na kraškem robu je z utrjenimi postojankami in gradovi odslej učinkoviteje varovala beneške posesti proti Habsburžanom pa tudi proti Turkom, ki so po letu 1470 čedalje pogostejše vdirali v Istro ter mimo Trsta silili že tudi v Furlanijo.

V vojni s cesarjem Maksimiljanom (1508-1516) so se beneške aspiracije na Krasu in v Istri povečale do te mere, da so Benečani za krajši čas osvojili dobršen del avstrijskega zaledja od Trsta, Gorice do Postojne, Pazine in Reke, vendar je bil v dolgih, krvavih vojnah "Cambraiske lige" beneški republiki zadan hud udarec³. Vojna, ki je s premirji trajala celih 25 let, je zelo prizadela istrsko podeželje; vojna pustošenja in kuge so dodobra razredčile prebivalstvo. Le postopno so novi priseljenci iz balkanskih dežel, ki so se umikali pred Turki, ublažili pomanjkanje delovne sile na podeželju. Benetke so sicer ohranile ugled velesile, v glavnem pa so opustile osvajačno politiko. Središča mednarodne trgovine so se z odkritjem novih kontinentov premaknila na zahod, poleg tega pa so Benetke tudi na tržiščih Bližnjega vzhoda naletale na tekmece. Odslej so raje vlagale znatna sredstva in napore v krepitev obrti, denarnih poslov in agrarnih panog. V vojno so stopile le tedaj, ko so bile na posameznih območjih hudo prizadete njene koristi. Po izgubi egejskih otokov in Cipra so še bolj odločno varovale svoj gospodujoči položaj na

Jadranu in preprečevale uvedbo svobodne pomorske trgovine.

Izola v senci Kopra in Pirana

V Istri so Benetke s svojo kopensko trgovsko politiko želele dvigniti pomen in moč pristaniških mest kot središč neposredne in prehodne trgovine z zaledjem ter s tem vsaj deloma nadomestiti njihovo omejeno pomorsko dejavnost⁴.

Ob podpori Benetk je postal Koper za daljši čas najpomembnejše pristanišče za trgovino s širšim zaledjem. Na prehodu med 14. in 15. stoletjem so mu Benetke vrnile mestno avtonomijo, ki jo je izgubil po upor 1348: leta 1394 si je znova pridobil civilno in kazensko sodstvo ter obnovil Veliki svet, ki pa je v polni meri začel šele leta 1413.

Na čelu koprskih komune so stali člani najodličnejših patricijskih beneških rodbin. Podestati in kapitani so združevali v svojih rokah politično in vojaško oblast; od 1430 dalje so opravljali še funkcijo apelacijskega sodišča za civilne in kazenske zadeve podestatom v Bujah, Buzetu, Oprtalju in Dvigradu, v začetku 16. stoletja pa tudi v Grožnjanu, Novigradu in na nekaterih fevdih. Sredi 16. stoletja so se njihove sodne pristojnosti razširile še na komune Bale, Umag in Izolo. Samo koprski podestati so neposredno iz Benetk prejeli direktive politične vsebine in jih razpošiljali drugim mestom. Vse predpise pa so morali izvajati "pro rei dignitate et honore Venetiarum"⁵.

Že ob izteku Coppovega življenja je Koper postajal prava metropola beneške Istre. Dokaz temu je bila med drugim davčna pisarna (Camera fiscale), ki so jo imela le velika mesta beneške terraferme in so ji poverili pobiranje vseh državnih dohodkov istrskih komun. Proti koncu 16. stoletja je moč koprskih podestatom in kapitanov dosegla vrhunec: poverjen jim je bil nadzor oziroma upravna kontrola nad vsemi komunami, obenem jim je bila zaupana tudi vojaška oblast nad obalnimi predeli, ter vodilna vloga pri preganjanju vseh vrst tihotapstva. Leta 1584 je beneški Veliki svet v Kopru ustanovil apelacijsko sodišče za vso beneško Istro (Magistrato di Capodistria), ki so ga sestavljali podestat z dvema prisednikoma (v funkciji svetnikov).

Nekako v tem obdobju je bila po volji Serenissime predvidena tudi pravna ureditev koprškega podeželja z zakoni o zaščiti slovanskih kolonov. Že leta 1318 je koprška komuna izdala agrarne zakone za podložnike na svojem juridičnem ozemlju in 1349 je bil v mestu postavljen poseben predstavnik slovanskega prebivalstva "capitaneus Sclavorum", ki je običajno izhajal iz vrst koprškega plemstva in je bil pristojen za reševanje vseh važnejših zadev in sporov, bil pa je tudi sodnik in v času vojne poveljnik "cernid". Le-te so se izkazale kot učinkovit obrambni sistem v vojnah "Cambraiske lige" in so bile leta 1528 dokončno urejene.

Mestni statuti iz začetka 15. stoletja navajajo seznam 40

vasi, ki so imele lastne župane, imenovane "zuppani delle ville"⁶. Potvojnah in kugah 1348 oziroma 1360 so Benetke naseljevale slovansko prebivalstvo v širokem pasu od Rižane do Dragonje, že sredi 15. stoletja pa so se prve družine "Morlakov" naselile na ozemlju Buj in Savudrije; območje južno od Dragonje je bilo v 16. stoletju po turških osvojitvah na Balkanu čedalje bolj prepuščeno naseljevanju pastirskega prebivalstva, ki je bilo primerno za kolonizacijo in vojaško obrambo⁷.

Kot rečeno, je trgovska vloga z mitninskimi in carinskimi olajšavami ter oskrbovanjem tržišča z vsakovrstnim blagom, dajala koprskim meščanom nadomestilo za izgube v zelo omejeni pomorski trgovini. Koper je najbolj stalne dohodke dobival od mitnin na blago, ki je dnevno prihajalo in odhajalo iz mesta: žito, moka, sir in železo iz Kranjske v zameno za sol, olje in vino, ki so bili glavni istrski produkti⁸.

Vojnam Cambraiske lige, ki so povzročile znatno upadanje trgovskega prometa, sta se sredi 16. stoletja pridružili še kuga in lakota. Število mestnega prebivalstva se je skrčilo od 8.000 na 5.000 prebivalcev. Šele ob koncu 16. stoletja se je z obnavljanjem trgovine začelo stanje v mestu postopno popravljati.

Kopru so bila ostala istrska mesta podrejena, med njimi tudi Milje, ki so po letu 1420 prišle v sklop beneških posesti v Istri, vendar so ob ostalih mestih kazale znake nezadovoljstva. Med njimi predvsem Piran, ki je skoraj izključno živel od svojih velikih solnih kompleksov v Sečovljah, Luciji in Strunjanu. Tako pomemben je bil dohodek od soli, s katero se je po kvaliteti lahko merila le paška, da je bila v mestnih statutih Pirana občinska sedmina poudarjena na prvem mestu. Sploh je piranski Veliki svet vodil razmeroma neodvisno politiko in ni dovolil centralni beneški oblasti, da bi se neomejeno vmešavala v notranje zadeve občine⁹.

Velike dohodke so mestu poleg soli dajali tudi ribolov, pomorska plovba, raznovrstna obrt in trgovina z oljem in vinom. Toda zaradi tržaške prisilne poti in vedno strožjega sistema nadzorstva ob njej, ki je doseglo vrhunec za vlade nadvojvode Karla, je bila trgovina v Piranu zelo prizadeta. Po letu 1500 se iz piranskih vicedomskih knjig skoraj povsem izgubijo vesti o poklicni trgovini s širšim slovenskim zaledjem, ki jo je vedno bolj nadomeščala kmečka, še bolj pa tihotapska trgovina¹⁰. Tegobe so se zgrinjale nad mesto neglede na naseljevanje slovanskega prebivalstva iz zaledja, ki je nadomeščalo razredčeno piransko meščanstvo po kugi 1463 leta¹¹.

Hudi socialni boji med plemstvom in populari so pretresali mesto od 15. do 17. stoletja: plemstvo je upravljalo občinske blagajne in posedovalo velik del solin in zemlje v zaledju. Šele v začetku 17. stoletja so piranski meščani dobili stalnega predstavnika v Velikem svetu in kontrolo nad občinskimi financami, ki so bile ves čas najbolj sporne¹².

V času med letom 1482, ko je slavniti beneški kronist Marin Sanudo popotoval po Istri, in letom Coppove

smrti 1556 je beneška Istra, predvsem pa obmorski mesti Koper in Piran, doživljala svoj največji razcvet in sijaj, obenem pa že tudi prvo resnejšo krizo, ki so jo povzročile dolgotrajne vojne, kuge in vedno hujša konkurenca habsburškega Trsta.

Otoška Izola, kamor se je 1499 dokončno naselil Pietro Coppo, je obe močnejši sosednji mesti le težko dohajala, čeprav je trgovina z zaledjem blagodejno vplivala tudi na njen razvoj. V Benetke je prodajala vino, olje in nasoljene ribe, iz Kranjske pa je vsako leto na stotine tovarnikov prinašalo žito, moko, sir, les, železo in drugo blago. Celo nemški trgovci so prihajali v Izolo po vino imenovano "lacryma Christi" in ga tovorili daleč čez Alpe v Nemčijo, kjer so ga zelo drago prodajali¹³. Tudi Izola je imela med kopnim in otokom soline; da bi povečala agrarno proizvodnjo, je v zaledje vabila nove doseljence. Mestni statuti so določali, da morajo tujci, ki se hočejo naseliti in obdelovati zemljo, biti sprejeti kot "sosedje", vendar niso imeli političnih pravic in so jih označevali le s "popolani"¹⁴.

V mestu samem je vladala oligarhija z nekaj desetnimi družin, katerih člani so bili dedno v mestnem svetu in imeli vso oblast. Prihajale so iz Benečije in Emilije, kot npr. družina Manzuoli (v Izoli že od 1321) pa tudi iz Toscanne (predvsem, da bi ustanavljale zastavljalnice, ki so jih kasneje nasledili Židje)¹⁵.

Občutno so Izolo prizadele tudi kuge, tako da so morale oblasti oprostiti meščane vseh kazni, jim odpustiti dolgove in razne dajatve, izolskim ribičem pa izdati dovoljenje za svobodno prodajo rib. Leta 1559 je Sereñissima izdala dovoljenje za nakup žita v istrskih pristaniščih brez plačila dajatev. S privoljenjem Benetk so bili potrjeni sklepi Mestnega sveta o uslužbencih fontika, službovanju, plačevanju davkov ter o židovski banki in višini obresti¹⁶.

Kljub naporom, da bi obdržala trgovino z zaledjem v istem obsegu, je le-ta sredi 16. stoletja upadla skoraj za polovico. Brezuspesne so bile leta 1562 pritožbe Izolanov v Benetkah, da jim grozi propad, če se bo nadaljevalo nasilno usmerjanje kranjskih tovarnikov v Trst, neuslišana je ostala tudi prošnja iz leta 1566, da smejo prodajati olje tudi izven Benetk, ravno tako pa niso bili oproščeni niti dajatev v svezi s prodajo vina; Benetke so pristale le na obročno odplačevanje obveznih dajatev¹⁷. Šele leta 1571 je dož izdal več odredb, da Izolani lahko prodajajo vino in olje tudi čez reko Tagliamento, toda ugodnosti, ki jih je Izola dobila od Benetk, so takoj povzročile zavist in proteste v Kopru in Piranu.

Mestna veduta je bila v 15. in 16. stoletju nekako podobna vedutam drugih obmorskih mest: že leta 1411 je podestat Nicolò Minio v mestu zgradil nekaj pomembnih objektov, predvsem močan obrambni stolp ob mestnih vratih, ki so bila še posebej zavarovana z opornim zidom, jarkom in nasipom. Ob mestnih vratih so pričeli zidati cerkvice, ki so služile za verske obrede okoliškemu prebivalstvu. Pri velikem loku na vratih blizu mandrača "Porta marina" so zgradili cerkev sv. Bartolomeja, pri vratih "Porta di terra" pa cerkev sv.

Andreja. Le proti morju je bilo mesto odprto in je v svoje pristanišče sprejemalo manjše ladje¹⁹. Nekaj korakov od pristanišča je stala najstarejša izolska cerkev sv. Marije Halietske, v njeni bližini pa še cerkve sv. Bartolomeja, sv. Antona Opata, Janeza Krstnika in sv. Petra. Cerkev in hospicij služabnikov sv. Katarine so prvotno uporabljale nune, nato pa do 1473 malteški red.²⁰ Zunaj mestnega obzidja so zgradili cerkev sv. Roka, zaščitnika proti kugi, medtem ko so na glavnih mestnih vratih izolski ribiči imeli svojo cerkev sv. Andreja. V vsaki mestni četrti je bila cerkev posvečena enem od mestnih zaščitnikov. V njih so imeli verske pobožnosti, v njih so zborovale najrazličnejše bratovščine, včasih pa so imeli tudi posvetne prireditve. V njih so mestni sveti izrekli obsodbe, družinski člani volili načelnike mestnih četrti, notarji objavljali testamente in javne listine. Cerkveni zvonovi so najavljali prihod beneških galej in tujih ladij, klicali člane mestnega sveta v mestno palačo, najavljali nevarnost, požare, meglo, kuge, epidemije pa tudi prihod sovražnikov.

V mestnem jedru je stala vrsta najpomembnejših javnih zgradb in plemiških palač, med njimi je osrednje mesto zavzemala mestna palača z gotskimi okni in beneškim levom. V ozadju sta stali palači Lovisato in Manzioli, v bližini mestne palače pa je stal fontiko, ki je obsegal hišo Vascotto, dva loka in zgradbo ženskih šol. V začetku 16. stoletja si je ob glavnem trgu postavila svojo hišo družina Ettoreo, ki se je v Izolo naselila leta 1509. Družina Ugo, h kateri se je priženil Pietro Coppo, pa si je 1450 zgradila svoje domovanje nekoliko izven mestnega središča, blizu morja in mestnih vrat, ki so vodila na kopno. Družina je bila po vsej verjetnosti zelo pomembna, saj jo je beneški dož Pasquale Malipiero 1459 z odredbo vključil v izolski mestni svet²¹.

Hiše izolskih ribičev, mornarjev in kmetov so bile različno velike in stisnjene druga k drugi. Pri mnogih so bile zunanje stopnice vzdane ob glavnem pročelju. Imele so kamnito ograjo ali opornike, razmeroma majhna okna ter kamnite prstane za sušenje ribiških mrež.

Na robu mestnega jedra so Izolčani v prvi polovici 16. stoletja postavili novo župno cerkev, ker je bila stara premajhna za naraščajoče število prebivalstva. Popravili so tudi mestno obzidje, ki je bilo že močno načeto, ravno tako pomol in pristanišče delo za izkop pristanišča in popravilo pomola sta 1536 vodila Pietro Coppo in Tommaso Manzioli.

Kultura

Konec 15. in 16. stoletje pomenita v marsičem novo in prelomno obdobje v zgodovini človeštva. Evropa se je z odkritji prekomorskih dežel nekako pomaknila v središče sveta in zgodovinskega dogajanja. V zagonu svojih notranjih sil je ekspanzivno segla prek svojih geografskih meja in začela spoznavati posamezne dele sveta v vsej njegovi raznolikosti. V ospredje so stopile tiste

dežele, ki so ležale ob morju in so imele v dotedanjem razvoju samo obrobno vlogo. Razvoj ladjedelstva in nova spoznanja v astronomiji in geografiji so postali temelj čezmorskih uspehov. Ko se je Pietru Coppu 1556 izteklo življenje, je bil znan domala ves Novi svet razen severozahoda in arktičnih pokrajin na severu. Vendar se obdobje geografskih odkritij tudi z Magellanovim potovanjem okrog sveta še ni končalo. Tudi v kasnejših stoletjih je bilo človeštvo priča novim velikim uspehom.

V tem istem obdobju pa ni bila Evropa samo dežela velikih znanstvenih odkritij, temveč celotnega duhovnega preporoda v znamenju humanizma in renesanse. Ponovno rojstvo grške in rimske antike v renesansi in humanizmu je pomenilo tudi odvrnitev od srednjeveško-sholastičnega svetovnega nazora in kritiko cerkvenih dogem. Človekova osebnost, njegova obdarjenost z razumom, njegova osebna odgovornost, njegova svobodna volja in zgodovina so po antičnem zgledu spet postale cenjene.

Dotedanje pojmovanje sveta in družbe se je zamajalo v temeljih, človek je začel iskati resnico v naravi sami, "natura juxta propria principia" in v konkretnih zgodovinskih dogodkih. Po zgledu Italije se je v vseh evropskih deželah okrepilo nacionalno prepričanje, sledilo pa mu je raziskovanje lastne preteklosti²³.

V vse to dogajanje je bila kljub svoji odmaknjenosti in specifični politični in etnični podobi vpeta tudi beneška Istra. Ravno v dobi humanizma je kot najbolj "vzhodna dežela Italije" pritegnila zanimanje in raziskave predvsem ob ponovnem študiju Tita Livija, Plinija, Strabona, Ptolomeja, Eutropija in drugih. Plinijeva *Naturalis Historia* je služila tudi Pietru Coppu, Giovanniju Battisti Goineu in še mnogim drugim, ki so opisovali geografske značilnosti, površino, obseg in meje Istre.

Najslavnejši med vsemi predhodniki humanizma v Istri je bil nedvomno Peter Pavel Vergerij st., učenec Salutatija in slavnega Manuela Crisolara, prijatelj in sodobnik Leonarda Brunija, Cosima Raimondija, Lorenza Valla velikih humanistov tedanje dobe, kot je moč razvideti iz njegovega "Epistolarija".

Vergerij je pretežno od zunaj, iz velikih kulturnih središč tedanje dobe, kot Padova, Firenze pa tudi Rim, vplival na humanizem v Istri. V rojstni Koper se je vračal le za krajša obdobja. Šele 1410, ko je zapustil papeško kurijo, se je za najmanj dve leti namestil v Kopru, po vsej verjetnosti, ker ni imel druge zaposlitve. Od 1414 je prisostvoval koncilu v Kostanji; po njem se je dokončno odselil na Ogrsko in postal tajnik cesarja Sigismunda. Toda tudi občasni obiski v rojstnem mestu niso bili brezplodni, saj so zapustili številne sledove zlasti na literarnem področju, med drugim kratek opis in zgodovino Kopra, *De situ urbis Justinopolitanae*²⁴. Koper v Vergerijevem času še ni bil pomembno kulturno središče. Šele stoletje kasneje je po besedah Baccia Ziliotta humanizem začel na veliko oplajati koprsko meščanstvo. Sloviti učitelji-humanisti, kot Francesco

Zambeccari iz Bologne, Raffaele Zovenzoni iz Trsta, Cristoforo Nuzio in Ambrogio Febeo ter Giovanni Giustiniani, so v mestu osnovali humanistično šolo, kamor so zahajali plemiški sinovi iz vseh istrskih mest. Andrea Divo je prevajal Homerja, Aristofana, Teokrita in druge klasične pisce, Lucia Flora je prevedel Giovan Domenico Tarsia²⁵.

Plemiške svatbe so se pričenjale s svečanimi latinskimi nagovori in izreki, ki so jih prevzemali iz klasičnih avtorjev, mestni fontiko so okrasili s Homerjevimi verzi, palače, cerkve in samostane pa z latinskimi napismi. Literarna in publicistična vnema je bila možna tudi zaradi dosežkov na področju tiskarstva. Okoli 1440 je dr. Panfilo Castaldi z domačinoma Sandrom Bratijem in Francescom Grisonijem napravil prve poizkuse v tiskarski umetnosti²⁶.

Kulturnemu življenju mesta je dajala pečat tudi prva akademija "Compagnia della Calza", ustanovljena 1478, ki se je v duhu svojega časa ukvarjala z viteškimi igrami, turnirji in plesi.

Med člani bratovščine so bila nekatera zveneča imena, ki so obogatila koprski humanizem: Giorgio Almerigotti, bodoči profesor padovanske univerze, zdravnik in jurist Giovanni Albertis in drugi.

Nadaljevanje prve akademije, ki je v 16. stoletju zamrla z izginjanjem viteštva, je "Accademia dei Desiosi", ustanovljena 1553. Njen simbol je bila oljna vejica, ker si je prizadevala doseči spravo in pomirjenje med plemiškimi rodbinami, ki so sledile luteranskim naukom škofa Petra Pavla Vergerija ml. Akademiki se namenoma niso ukvarjali z verskimi vprašanji, ampak so bili po besedah Girolama Muzia "prava bratovščina učenjakov in znanstvenikov". Kuga 1554 je dodobra razredčila njihove vrste, nova akademija, ki je nato delovala vse do 1646, si je nadela ime "Palladiana"²⁷.

V Piranu je v obdobju humanizma delovala "Compagnia dei Virtuosi", v Trstu pa "Compagnia dei Ricoverati".

Toda medtem, ko se je humanizem iz Italije širil po evropskih deželah, je v prvi polovici 16. stoletja srednjo Evropo zajelo reformacijsko-luteransko gibanje in povzročilo krvave verske vojne ter razkol v rimsko-katoliški cerkvi.

Gibanje zajelo tudi Istro; nove verske nauke sta širila predvsem koprski škof Peter Pavel Vergerij ml. in piranski zdravnik in literat Giovanni Battista Goineo.

V cerkveni karieri je Vergerij sprva naglo napredoval in postal papeški nuncij v Nemčiji, kjer se je srečal tudi z Lutrom, ki pa nanj ni napravil globjega vtisa. Kot koprski škof se je Vergerij, ki je izhajal iz plemiške družine, približal najprej krogom katoliških reformatorjev, ter se s tem uvrstil med posrednike za spravo med sprtnima verskima strankama. Da bi bil v tej vlogi še uspešnejši, se je poglobljal v temeljne reformacijske tekste in nazore. To pa ga je postopno privedlo do tega, da se je njegovo pastirsko poslanstvo v koprski škofiji, ki je zajemala tudi Izolo in Piran, sprevrglo iz katoliške reforme v prizadevanja za uresničenje protestantske

reform. Vergerij si je s tem nakopal sovraštvo visokih cerkvenih krogov in inkvizicije, ki ga je začela neusmiljeno preganjati²⁸. Vendar je tudi v izgnanstvu v Tübingenu nadaljeval z borbo proti rimski kuriji, čeprav le posredno. Privržencem v Istri je skrivaj pošiljal protestantske knjige in z njimi vzdrževal stike.

Pod Vergerijevim vplivom je deloval in pridigal tudi Primož Trubar in z njegovo pomočjo leta 1550 natisnil prvi slovenski knjigi: Abecednik in Katekizem s preprosto razlago najvažnejših verskih nauk.

Tudi Goineo se je moral zateči v Nemčijo, vendar njegov vpliv na someščane ni bil tolikšen kot Vergerijev, čeprav se v Piranu ni manjkalo privržencev reforme, po drugi strani pa tudi številnih procesov zaradi herezije²⁹.

V službi protireformacije srečamo pesnika in literata Gerolama Muzia, avtorja številnih del, med katerimi je tudi pesnitev o nastanku Kopra pod naslovom "Egida". Znanе so tudi njegove "Vergeriane", s katerimi je silovito napadal reformacijo, predvsem pa Vergerija. Mnogo več sledov kot protestantizem je v beneški Istri zapustila renesančna umetnost. Benetke so v mestih ob istrski obali svoj prestiž uveljavljale tudi z vsestranskim razvojem umetnosti.

"Magis devota provincia", kot so Benetke nazivale Koper, je ob Izoli in Piranu z navdušenjem sprejemala beneško umetnost tistega časa.

V renesančnem stilu so mesta gradila glavna mestna vrata (Muda v Kopru, Marciana v Piranu itd.), portale, cerkve, javne in zasebne zgradbe (naj za primer navedemo le dva bisera beneško-gotskega stila: palača Manzoli v Izoli in "Benečanka" na zaključku Tartinijevega trga v Piranu). V beneško-gotskem stilu so po vsej Istri rasli samostani, hospiciji, fontiki, lože, pa tudi preproste meščanske hiše.

Kulturni vpliv močnejših sosed se je v tem razgibanem obdobju čutil tudi v Izoli, ki je rada sprejemala umetnike, znanstvenike, pridigarje in zdravnike. Coppelov sodobnik v Izoli je bil veliki humanist Francesco Egidio, odličen poznavalec grščine in latinščine. Želja po učenosti, znanosti in umetnosti je v Izoli privedla do ustanovitve redne šole z rektorji in učitelji že v 15. stoletju. Komuna je plačevala profesorje književnosti, retorike in gramatike. Mnogo plemiških sinov je študiralo v Padovi in so se kasneje vračali v rodno mesto. Profesorji humanistične književnosti Serafino Carlino, Enea Rodolfino da Camerino, Hortensio Bonio in drugi so prispevali k ugledu svojega mesta, vse po vrsti pa je prekosil Pietro Coppo³⁰.

Coppo je živel torej v obdobju, ki je bilo v marsičem prelomno in za nadaljnji potek evropske zgodovine odločilno. Živel je v času velikih dogodkov in osebnosti, ki so utirale pot novim spoznanjem in idejam pa tudi pomembnim dogodkom ter verskim in političnim konfliktom. Nikjer pa ni možno zaslediti, da bi bil v ta nasprotja vpleten tudi Coppo, saj so mu nove verske ideje očitno ostajale tuje in neprivlačne.

Njegovo delo, ki je sicer razvidno iz raziskave oziroma

prispevka Lago in Rossit, pa v polni meri kaže na Coppov prispevek k celovitejši kulturni podobi tednjega časa. Ne glede na to, da je skoraj celo življenje preživel v majhnem mestu ob istrski obali, se je Coppo uvrstil med velikane svojega časa in nam s svojim delom zapustil pravcati *spomenik*, ki ne omogoča le postopno spoznavanje te majhne istrske dežele, pač pa tudi širših geografskih območij.

Prof. SALVATOR ŽITKO

Ravnatelj Pokrajinskega Muzeja Koper

ISTRA U VRIJEME COPPA

Život, a napose plodno i stvaralačko djelo kartografa, geografa i naučenjaka Pietra Coppa (1470-1556), Mlečanina po rođenju, ali nastanjena u Izoli, padaju usred gospodarskog, političkog i kulturnog procvata mletačke Istre.

U XV stoljeću, a naročito nakon 1420. kada propada svjetovna vlast akvilejskih patrijarha u Furlaniji i u Istri, Venecija je proširila i ojačala svoju vlast u dvjema pokrajinama. Sad će mletački posjedi neposredno graničiti s habsburškima, koji od 1382. obuhvaćaju Trst i njegovo neposredno zaleđe.

Mlečani su u Istri ponajprije tražili građevni kamen za svoj grad na laguni i građevno drvo za brodovlje; osim toga, htjeli su si osigurati monopol na sol za cijelu sjevernu Italiju i središnju Evropu¹.

Mletačka Republika je u potpunosti uspjela ostvariti načela svoje gospodarske politike monopola, prava obvezatna prijelaza i svoje osvajačke ambicije. Ipak, već sredinom XV stoljeća, nova habsburška trgovačka i porezna politika, kojoj je cilj usmjeravanje trgovine Kranjske, koja je dotada svršavala u istarskim gradovima, na Trst, dovela je do prvih teških suprotnosti. Godine 1463. dolazi do rata u koji su uvučena i naselja Izole, Kopra i Pirana. Mletačkim se mirom, kojega posrednikom bijaše bivši tršćanski biskup Enea Silvio Piccolomini, budući Pio II, trgovina zaleđa ponovo usmjerava na Kopar i druge gradove na obali, a mletački se posjedi šire na tršćansko zaleđe i na važne prijelaze na Krasu s kaštelima Mohovo, Socerb i Novigrad². Prirodna je granica na rubovima Krasa, zahvaljujući utvrđenim položajima i kaštelima, sada mnogo efikasnije branila mletačke posjede, kako od Habsburgovaca tako i od Turaka, koji su, od 1470. nastavljali sve češće prodirati u Istru i, prolazeći nedaleko Trsta upadali čak i u Furlaniju.

U sukobu s carem Maksimilijanom (1508-1516) mletačke težnje za Krasom i Italijom narasle su do te mjere da su Mlečani uspjeli za kratko razdoblje zauzeti dio austrijskoga zaleđa od Trsta i Gorice sve do Postojne, Pazina i Rijeke. Ipak u dugim i krvavim ratovima Cambriske lige Mletačka je Republika pretrpjela težak udarac³.

Rat koji s primirjima traje dobrih 25 godina, teško je pogodio istarsko selo: razaranja i epidemije su desetkovale stanovništvo i samo postepeno dolazak novih doseljenika iz balkanskih područja u bijegu pred Turcima, ublažava nedostatak radne snage na selima.

Istinu govoreći, Venecija je sačuvala ugled velike sile, ali gotovo potpuno napušta svoju osvajačku politiku. Nakon otkrića novih kontinenata, središta se međunarodne trgovine premještaju na zapad i dalje, a na tržištima će Bliskog istoka Mletačka republika naići na nove protivnike. Od tog će vremena radije usmjeravati svoje snage i ulagati ogromna sredstva u jačanje zanatstva, novčanih poslova i poljoprivrede. Ući će u rat tek kada će osjetiti pogođenima vlastite interese, a nakon gubit-

¹ F. SEMI, *Il sale dell'Istria per la Serenissima*, "Giornale Economico" della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Venezia, št. 6, Venezia, 1973, str. 2-3.

² A. CALAFATI, *S. Servolo (Istria)*, Trieste, 1913, str. 27.

³ C. de FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879, str. 279.

⁴ F. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od XIII. do konca XVI. stoletja*, "Kronika" XI/2, Ljubljana, 1963, str. 73.

⁵ F. SEMI, *Capris-Justinopolis-Capodistria*, Trieste, 1975, str. 177.

⁶ P. V. VESEL, *Nekatere ugotovitve o Slovencih v koprskih statutih*, "Istrski zgodovinski zbornik", I, Koper, 1953, str. 17.

⁷ *Historija Naroda Jugoslavije*, II, Zagreb, 1959, str. 643.

⁸ F. GESTRIN, *op. cit.*, str. 77.

⁹ M. PAHOR, *Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solarnah in tihotapcih*, "Kronika", V/3, Ljubljana, 1957, str. 123-124.

¹⁰ F. GESTRIN, *op. cit.*, str. 79.

¹¹ M. PAHOR, *Sto let slovenskega ladjarstva 1841-1941*, Splošna plovba Piran, Piran, 1969, str. 6.

¹² M. PAHOR, *Socialni boji v občini Piran od XV. do XVIII. stoletja*, Ljubljana, 1972.

¹³ J. THAMAR, *Isola nel 1581*, "L'Istria", št. 66/67 (1849), str. 48.

¹⁴ *IBIDEM*, str. 47.

¹⁵ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere*, "Archeografo triestino", III, vol. XI, 1924, str. 321.

¹⁶ *Lettere segrete di collegio*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. 45, f. 1-2, str. 107.

¹⁷ *Senato Mare*, "AMSI", vol. XI (1895), podatek za leto 1574.

¹⁸ L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, Parenzo 1888, str. 63.

¹⁹ *IBIDEM*, str. 65.

²⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, str. 49.

²¹ L. MORTEANI, *op. cit.*, str. 63.

²² *IBIDEM*, str. 63.

²³ *Welt-Und Kulturgeschichte*, XI (1454-1600), Baden-Baden, 1973.

²⁴ D. ROBEY, *Aspetti dell'umanesimo vergeriano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, str. 7-18.

²⁵ B. ZILLOTTO, *Capodistria*, Trieste, Maylaender, 1910, str. 18 in dal.

²⁶ F. SEMI, *Capris... cit.*, str. 209.

²⁷ D. VENTURINI, *Guida storica di Capodistria*, Capodistria, 1905, str. 67.

²⁸ F. C. CHURCH, *I riformatori italiani*, Firenze, 1933.

²⁹ S. CAVAZZA, *Umanesimo e riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, str. 92.

³⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, str. 50.

ka Egejskih otoka i Cipra još hrabrije brani svoj vladajući položaj na Jadranu, spriječavajući uvođenje slobodne pomorske trgovine.

Izola u sjeni Kopra i Pirana

Venecija je sa svojom politikom povećanja kopnene trgovine u Istri, kanila povećati važnost i moć obalnih gradova ne bi li djelomice nadoknadila njihovu ograničenu pomorsku aktivnost i proširila njihovu ulogu u neposrednim i tranzitnim operacijama sa zaleđem⁴. Uz podršku Venecije Kopar je dugo vremena bio najznačajnija trgovačka luka širokog područja. U razdoblju na prijelazu iz XIV u XV stoljeće ponovo se uvode općinske autonomije, izgubljene nakon ustanka iz 1348. 1394. vraća se građansko sudstvo, a iste se godine obnavlja i Veliko vijeće, iako će ono stvarno započeti djelovati tek 1413. Godine 1423. bit će izmijenjeni i potvrđeni općinski statuti iz 1394.

Na čelu općine Kopar nalazili su se predstavnici najistaknutijih mletačkih patricijskih obitelji: gradski načelnici i poglavari imali su u svojim rukama političku i vojnu vlast, ad od 1430. obavljali su i ulogu prizivna suda za građanska i vojna pitanja gradskih načelnika Buja, Buzeta, Oprtlja i Dvigrada, da bi ta uloga u XVI stoljeću bila proširena i na općine Grožnjan, Novigrad, Bale, Umag i Izolu. Jedino su gradski načelnici Kopra primali izravno iz Venecije "naloge" političkog karaktera, koje su zatim slali u druga naselja. Sve su odluke morale biti izvršene "pro rei dignitate et honore Venetiarum"⁵.

Već koncem Coppova života, Kopar je postao najznačajnije središte sjeverne Istre. Potvrđuje to, između ostalog, uvođenje porezne komore (Cassa camerale), što je dotad bila povlastica velikih središta na mletačkom tlu. Poreznoj je komori bilo povjereno naplaćivanje svih državnih prihoda istarskih općina. Pred kraj XVI stoljeća vlast koparskih gradskih načelnika i poglavara dostiže vrhunac, nakon što im je dodijeljena superrevizija i administrativna kontrola svih ostalih općina i upravljanje borbom protiv krijumčarenja u priobalju. Sudsko je ujedinjavanje pokrajine postignuto 1584. ustanovljenjem Magistrata u Kopru – čine ga gradski načelnik i 2 pomoćnika – prizivna suda za cijelu mletačku Istru.

Istovremeno je određen pravni položaj koparske okoliće na temelju zakona o zaštiti slavenskih kolona. Nakon prvih agrarnih zakona iz 1318, godine 1349. postavljen je "capitaneus Sclavorum", kojemu je povjereno rješavanje suprotnosti i najznačajnijih pitanja. "Capitaneus", najčešće pripadnik koparskog plemstva, predstavljao je slavenska stanovništva, obavljao ulogu suca i, u vrijeme rata zapovijedao "cernidama". Potonje, pokazavši se dobrima u obrambenu sustavu u vrijeme rata Cambraiske lige, dobile su čvrstu i definitivnu organizaciju 1528.

Općinski statuti početkom XV stoljeća donose spisak

40 sela, koja imaju svoje starješine, seoske župane⁶. Slavenski je živalj već prispio kao posljedica ratnih događaja i zaraza, kao i ranije, 1348. i 1360; sredinom XV stoljeća na područjima Buja i Savudrije nastanjuju se prve obitelji Vlaha; posebice na zemlji južno od Dragonje, nastanjuje se živalj koji se bavi pastirstvom, prikladnom kolonizaciji i vojnoj obrani⁷.

Kao što je rečeno, trgovačka uloga, olakšana mitničkim i carinskim povlasticama i obilnom opskrbom robama, nadoknadila je propast pomorskog prometa. Kopar je crpio najpostojanije prihode od carina na robu u dolasku i odlasku: žito, brašno, sir i željezo iz Kranjske u zamjenu za sol, ulje, vino, slanu ribu, glavne istarske proizvode⁸.

Nazadovanju trgovačkog prometa zbog ratova Cambraiske lige, pridružile su se sredinom XVI stoljeća kuga i glad, koje su smanjile stanovništvo s osam tisuća na pet tisuća stanovnika. Situacija će se poboljšati tek koncem stoljeća, kad je bilo moguće izaći iz gospodarske krize oživljavanjem trgovine.

U podređenom položaju, u odnosu na Kopar, ostali istarski gradići, među kojima Milje, koje je u okviru mletačkih posjeda ušlo 1420, pokazuju znakove netrpeljivosti. Kao Piran, koji isključivo živi od solana u Sečovlju, sv. Luciji i Strunjanu. Prihod od soli, s kvalitetom koje se mogla mjeriti samo paška sol, bio je toliko značajan da su u statutima Pirana norme o ubiranju "sedmine" bile na prvom mjestu. U odnosu na centralnu vladu u Veneciji, Veliko vijeće Pirana pokazuje duh nezavisnosti, ne dopuštajući pretjerano miješanje u unutrašnje poslove⁹.

Prihodi od ribarenja, plovidbe, zanatskih djelatnosti i trgovine uljem i vinom propadaju poradi obvezatna tranzita preko Trsta i strogog sustava kontrole koji je odredio nadvojvoda Karlo. Seoska trgovina i krijumčarenje zamjenjuju nakon 1500. gotovo u potpunosti trgovinu sa slavenskim zaleđem, kao što proizlazi iz knjiga vicedoma Pirana¹⁰. Do svega ovoga dolazi usprkos naseljavanju slavenskih živalja, najvećim dijelom iz Kranjske¹¹, koji zamjenjuju žitelje s područja Pirana, pomrlih u velikom broju za kuge 1463.

Od XV do XVII stoljeća ne nedostaje nemira poradi društvenih borbi: plemstvu je pripadalo vođenje općinskih financija kao i vlasništva solana i zemljišta i tek će na koncu biti izboreno postojano narodno predstavništvo u Velikom vijeću¹².

Razdoblje od 1483, kada u Istru putuje čuveni istarski kronik Marin Sanudo, i godine 1556. kad umire Pietro Coppo, razdoblje je najvećeg razvitka mletačke Istre, posebice Kopra i Pirana, ali i ono prve ozbiljne krize poradi ratova, epidemija i prvog pokušaja trgovačke konkurencije habsburškog Trsta.

Izola, u kojoj se 1499. konačno nastanjuje Pietro Coppo, ne drži korak s dva susjedna mjesta. Vino, ulje i slana riba prodaju se u Veneciji, dok su tereti žita, brašna i građevna drva stizali iz Kranjske, a njemački trgovci dolazili s one strane Alpa kupovati vino "lacryma Christi"¹³. I u Izoli su bile solane i poticalo se

doseljavanje u cilju povećanja poljoprivredne proizvodnje. Općinski su statuti određivali da stranci pozvani obrađivati zemlju budu prihvaćeni kao "susjedi": nisu uživali politička prava, te imali status "pučana" (popolani)¹⁴.

Svu je vlast prema nasljednu pravu imala oligarhija nekoliko obitelji, ojačana plemićima koji su došli iz Mletaka, Emilije (poput Manzuolijevih: u Izoli već od 1321), Toskane (ponajprije poradi otvaranja zalagaonica, da bi ih kasnije zamijenili Židovi)¹⁵.

I Izolu pogađaju epidemije kuge, tako da su vlasti bile prisiljene oprastati kazne, dugove i davanja, i dopustiti ribarima 1559. slobodnu prodaju ribe, i kupovinu žita bez plaćanja carine, uz potvrdu, od strane Venecije, odluka Vijeća o zaposlenima u predstavništvu trgovaca (fontiku), općinskim službenicima, židovskoj banci, pristojbama i kamatama¹⁶.

Usprkos svakom naporu, u ovom je razdoblju trgovina smanjena gotovo za polovicu. Bezuspješni su prigovori Mletačkoj Republici 1562. da tereti iz Kranjske prolaze preko Trsta, kao i zahtjev, iz 1566, da se ulje ne prodaje samo u Mlecima: nije odobreno oslobađanje od pristojbi na prodaju vina, već jedino plaćanje u obrocima¹⁷. Tek je 1571. dužd odobrio prodaju ulja i vina preko Tagliamenta (Tilmenta)¹⁸. Međutim, ubrzo će i ove povlastice biti opozvane poradi prosvjeda Kopra i Pirana.

Izgled Izole u XV i XVI stoljeću bijaše sličan izgledu ostalih priobalnih mjesta: već 1411. gradski načelnik Nicolò Minio podiže snažne obrambene kule uz gradska vrata, zaštićena i potpornim zidovima, opkopom i zemljanim nasipom. Uz vrata bijahu sagrađene crkvice za stanovništvo iz okolice, blizu zaštićena dijela luke (mandrača) crkva sv. Bartolomeja, a blizu Zemljanih vratiju sv. Andrije. S morske strane nije bilo obrane jer je luka mogla prihvatiti samo manje lađe¹⁹. Blizu crkve sv. Bartolomeja bijaše još starija, sv. Marije dell'Alieto, sv. Antuna opata, sv. Ivana Krstitelja i sv. Petra. Crkva i ubožiste Slugu sv. Katarine bit će od 1473. pod Malteškim vitezovima, koji su svojevremeno zamijenili benediktince²⁰. Izvan zidina bijaše podignuta crkva u Sv. Roku, dok je, naslonjena o glavna vrata, bila crkva ribara posvećena sv. Andriji. Na koncu, svaka je četvrt imala crkvu posvećenu nekom od zaštitnika Izole. Držali su se crkveni obredi, okupljale najrazličitije bratovštine, odvijala i svijetovna pokazanja. Gradska su vijeća izricala presude, glave obitelji birale starješine četvrti, bilježnici objavljuju akte i oporuke. Zvona su najavljivala dolazak brodova, zvala na sjednice članove gradskog vijeća, upozoravala u slučaju opasnosti, požara, epidemija i dolaska neprijatelja²¹.

U središtu se isticala općinska palača s gotičkim prozorima i mletačkim lavom, s palačama Lovisato i Manzioli u pozadini te, pored fontika, kuća Vascotto i ženske škole. Blizu glavnog trga je kuća obitelji Ettoreo, nastanjene u Izoli 1509. godine. Izvan je gradskoga središta, međutim, kuća obitelji Ugo s kojom se srodio Coppo. Obitelj Ugo bila je primljena u općinsko vijeće

Izole još 1459. po naredbi dužda Pasqualea Malipiera²².

Različitih veličina, naslonjene jedne na druge, bijahu kuće ribara, mornara i seljaka, mnoge s vanjskim stubištem sazidanim nad glavnim ulazom, kamenim ogradaima i potpornim stupovima, malim prozorima i kamenim obručima za sušenje mreža.

Nova župna crkva izgrađena je u prvoj polovici XVI stoljeća kako bi mogla primiti sve brojnije stanovništvo. Osim ponovnog uređivanja zidina, moralo se pristupiti popravljaju mola i iskapanjima u luci, a tim su radovima 1563. rukovodili upravo Pietro Coppo i Tommaso Manzioli.

Kultura

Petnaesto i šesnaesto stoljeće, ali ponajprije konac XV i prva desetljeća naredna stoljeća, predstavljaju po mnogo čemu novu epohu i preokret u povijesti čovječanstva. S otkrićem novih prekomorskih zemalja, Evropa dolazi u središte svijeta i povijesnih zbivanja. Polet njenih unutarnjih snaga omogućio joj je širenje izvan njenih zemljopisnih granica i upoznavanje pojedinih dijelova planete u svoj njihovoj različitosti. Zemlje uz Ocean, koje su dotad imale samo marginalnu ulogu, dolaze u prvi plan. Razvitak gradnje brodova i nove spoznaje stečene u astronomiji i geografiji postaju temelji budućih prekomorskih uspjeha. Nakon Coppove smrti 1556. bio je praktično poznat cijeli Novi svijet s izuzetkom sjeverno-zapadna dijela i arktičkih područja. Niti Magellanova putovanja oko svijeta ne zaključuju razdoblje zemljopisnih otkrića.

U istom razdoblju Evropa upoznaje istinski i duboki ponovni duhovni procvat u znaku humanizma i renesanse.

Ponovno otkriće antičke klasike, latinske i grčke u humanizmu i renesansi, značilo je odbacivanje srednjovjekovnih i skolastičkih ideja i kritiku crkvenih dogmi. Ličnost čovjeka, njegove misaone sposobnosti, njegova odgovornost, njegova sloboda izbora i njegova povijest, na primjeru antike bile su ponovno cijenjene i uzdizane. Tradicionalna zamisao svijeta i društva bijaše uzdrmana u temeljima, čovjek je počeo tražiti istinu svijeta i same prirode "juxta propria principia" i u konkretnim činjenicama ljudske povijesti. Iz Italije se ovaj pokret postepeno proširio u sve evropske zemlje u kojima se oblikovao ili ojačao posredstvom proučavanja lokalne povijesti, nacionalni osjećaj²³.

I mletačka Istra, usprkos svom položaju izvan središta i svom osobitom političkom i etničkom liku, uključena je u sva ova zbivanja. Upravo u razdoblju humanizma, kao krajnje istočno područje Italije našla se u središtu pozornosti i istraživanja kada su se ponovo počeli proučavati Tit Livije, Plinije, Strabon, Ptolomej, Eutropije i drugi. Plinijeva *Naturalis Historia* nadahnula je Pietra Coppo, Giovannija Battistu Goinea i mnoge druge da

opisu zemljopisna obilježja, površine, rasprostranjenost i zemljopisne granice Istre.

Najčuveniji od svih preteča istarskog humanizma bio je Pier Paolo Vergerio st., učenik Salutatijev i slavnoga Manuela Crisolara, prijatelj, kao što možemo zaključiti iz njegova "Epistolarija", velikih humanista tog vremena, Leonarda Brunija, Cosima Raimondija, Lorenza Valle.

Vergerio doprinosi širenju humanizma u Istri djelujući iz najvećih kulturnih središta tog vremena, Padova, Firenze i Rima. U rodni se Kopar vraća na kratko vrijeme. Tek nakon 1410. nakon što je napustio papinsku kuriju, nastanjuje se u Kopru barem na dvije godine. Godine 1414. prisustvuje koncilu u Konstanzu, nakon toga se konačno nastanjuje u Ugarskoj u službi cara Sigmunda.

Ipak, njegovi neredoviti dolasci u domovinu nisu neplodni utoliko što ostavljaju tragove osobito na književnom polju. Ostavio nam je kratki opis Kopra *De situ urbis Justinopolitanae*²⁴.

Kopar u Vergerijevo vrijeme nije još značajno kulturno središte. Tek će stoljeće nakon toga, prema riječima Baccija Ziliottija, humanizam početi oplemenjivati stanovništvo. Glasoviti učitelji, Francesco Zambeccari iz Bolonje, Raffaele Zovenzoni iz Trsta, Cristoforo Nuzio i Ambrogio Fabeo, kao i Giovanni Giustiniani, osnovali su humanističku školu, koju pohađaju sinovi plemića iz svih istarskih gradova. Andrea Divo je preveo Homera, Aristofana, Teokrita i druge klasične autore, dok je Giovan Domenico Tarsia preveo Lucija Flora²⁵.

Vjenčanja i ostali obredi plemića započinjali su svečanim govorima na latinskom i izrekama iz djela klasičnih autora. Gradski fontik ukrašavan je Homerovim stihovima, palače, crkve i samostani latinskim natpisima. Književni je polet bio moguć zahvaljujući uspjesima postignutima u novom umijeću tiskanja. Oko 1440. doktor Panfilo Castaldi s Kopranima Sandrom Bratijem i Francescom Grisonijem čine prve pokušaje tiskanja u Kopru²⁶.

Javlja se "Akademije", prva koja se zvala "Compagnia della Calza" osnovana 1478. ostavila je traga u kulturnom životu grada. U duhu vremena bavila se turnirima i plesovima. Među članovima bratovštine ističu se neka imena koja su proslavila humanizam u Kopru, kao što su Giorgio Almerigotti, kasnije profesor na Sveučilištu u Padovi, liječnik i pravnik Giovanni Albertis i drugi. Nakon prve Akademije, koja se ugasila u XVI stoljeću s propašću viteškog vremena, osnovana je "Accademia dei desiosi", 1533. Njen je simbol bila maslinova grančica jer si je postavila za cilj postizanje sloge i mira među plemićkim obiteljima, od kojih su neke prigrlile luteranska poučavanja biskupa Pier Paola Vergerija ml.

Akademici se nisu namjerno bavili religioznim pitanjima, već su prema riječima Gerolama Muzija bili "stvarna bratovština učenjaka i znanstvenika". Kuga je 1554. razrijedila njihove redove, a nova se Akademija, koja djeluje od 1646. zvala "Palladiana"²⁷.

Vraćajući se humanističkom razdoblju za podsjetiti je, u Piranu na "Compagnia dei Virtuosi", a u Trstu na "Compagnia dei Ricoverati".

Dok se iz Italije humanizam širio po cijeloj Evropi, u prvoj polovici XVI stoljeća javlja se pokret luteranske reforme koji uzima maha ponajprije u sjevernom dijelu srednje Evrope, dovodeći do krvavih religioznih ratova i rascjepa evropskog religioznoga jedinstva.

Reformistički će pokret dotaknuti i obale Italije u kojoj su najveći predstavnici bili Pier Paolo Vergerio ml. i Giovanni Battista Goineo, liječnik i pisac iz Pirana.

Vergerio je imao visoke dužnosti u crkvenoj karijeri, bio je papin poslanik u Njemačkoj, gdje se sreo s Luterom ne potpavši međutim pod njegov utjecaj. Biskup u Kopru, gdje je rođen u plemićkoj obitelji, u prvo se vrijeme priklonio predstavnicima pokreta katoličke reformacije: mogao se tako uključiti u posredničke pokušaje umjerenih obiju strana; ne bi li bolje mogao obavljati ovu ulogu dao se na proučavanje temeljnih tekstova reforme. Dogodilo se tako da se njegova pastirska djelatnost, koja je obuhvaćala i Piran i Izolu, započeta u znaku katoličke reformacije, okrenula k protestantskoj reformi, koju prigrljuje potaknut samovoljama i mučenjima kojima je bio podvrgnut od visokih crkvenih sfera²⁸. I u razdoblju njegova progonstva u Tübingen ima načina da utječe, iako posredno, na svoje sljedbenike u Istri posredstvom pismenih veza i slanja knjiga.

Pod utjecajem Vergerija djeluje i propovijeda slovenski svećenik primož Trubar, koji 1550. tiska prve dvije knjižice na slovenskom jeziku: abecedarij i katekizam, naravno u okviru luteranske vjere.

I Goineo se morao skloniti u Njemačku, no njegov je utjecaj na suvremene sugrađane bio manjeg dometa, iako ni u Piranu, nije nedostajalo onih koji su podržavali reformu, kao ni procesa zbog krivovjerja²⁹.

U službi protureformacije nalazimo Gerolama Muzija, "justinopolitana", književnika i stihotvorca koji je, u svoje vrijeme, bio na velikom glasu, autor između ostalog junačke poeme o postanku Kopra, pod nazivom "Egida". Njegov je bijes protiv reforme našao oduška osobito protiv Vergerija u "Vergerijanama".

Renesansna je umjetnost ostavila u mletačkoj Istri dobrano dublje tragove od protestantizma. Venecija je potvrdila svoju prevlast u gradovima duž istarske obale i općim razvitkom umjetnosti. Tako je "magis devota provincia", kako je Venecija nazivala Kopar, prihvatio s oduševljenjem, zajedno s Izolom i Piranom, novu mletačku umjetnost u renesansnom stilu.

Gradovi su gradili u renesansnom stilu glavna vrata (Muda u Kopru i Marciana u Piranu), portale, crkve, javne i privatne zgrade (podsjećamo ovdje samo na dva mala bisera u gotičko-venecijanskom stilu, na kuću Manzioli u Izoli i onu na sjevernom kutu Tartinijeva trga zvanu kuća "lassa pur dir" prema sloganu na grbu). Gotičko-venecijanski se stil nalazi u cijeloj mletačkoj Istri u klaustima, ubožištim, trgovačkim predstavništvima, ložama, a u skromnijim oblicima čak i na

pročeljima najsiromašnijih zgrada.

Izola u ovom povijesnom razdoblju živi u kulturnom krugu Kopra i Pirana, no i tu su bili cijenjeni gosti umjetnici, znanstvenici, propovjednici i liječnici. Suvremenik je Coppov u Izoli veliki humanist Francesco Egidio, odličan poznavatelj latinske i grčke književnosti. Čeznja za znanjem, znanošću, umjetnošću, dovodi do osnivanja redovne škole u Izoli, s upraviteljima i učiteljima već u XV stoljeću. Općina je plaćala profesore književnosti, retorike i gramatike. Brojni sinovi plemića nakon završenih studija na Sveučilištu u Padovi, vraćaju se u rodni grad.

Profesori humanističke književnosti Serafino Carlino, Enea Rodolfino da Camerino, Ortensio Bonio doprinose slavi svoga grada, no sve je nadvisio Pietro Coppo³⁰.

Coppo, dakle, živi u povijesnom razdoblju koje je po mnogo čemu prijelomno i odlučujuće za buduću tijek evropske povijesti, na prijelazu dvaju stoljeća koja su otvorila put k novim otkrićima, novim idejama, koja upoznaše velika zbivanja i snažne religiozne i političke suprotnosti. Ne proizlazi međutim, da je on bio uvučen u religiozna previranja, koja su mu bila strana.

Njegovo djelo, kao što proizlazi iz istraživanja koje su ovdje vodili profesori Lago i Rossit, pokazuje krajnjom jasnoćom koliko je Coppo morao biti sudionikom složene dijalektičke situacije kulture njegova vremena. Tako je gotovo cijeli život proveo u malom gradiću na istarskoj obali, on se svejednako uspio svrstati među velike, ostavljajući nam pravi pravcati *spomenik*, podignut ne bismo li osjetili ne samo lagani hod k boljem poznavanju ove male istarske zemlje, već i širih geografskih vidika.

Prof. SALVATOR ŽITKO
Direktor Regionalnog Muzeja u Kopru

¹ F. SEMI, *Il sale dell'Istria per la Serenissima*, "Giornale Economico" della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Venezia, br. 6, Venezia, 1973, str. 2-3.

² A. CALAFATI, *S. Servolo (Istria)*, Trieste, 1913, str. 27.

³ C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879, str. 279.

⁴ F. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od XIII. do konca XVI. stoletja*, "Kronika" XI/2, Ljubljana, 1963, str. 73.

⁵ F. SEMI, *Capris-Justinopolis-Capodistria*, Trieste, 1975, str. 177.

⁶ P.V. VESEL, *Nekatere ugotovitve o Slovencih v koprskih statutih*, "Istrski zgodovinski zbornik", I, Koper, 1953, str. 17.

⁷ *Historija Naroda Jugoslavije*, II, Zagreb, 1959, str. 643.

⁸ F. GESTRIN, *op. cit.*, str. 77.

⁹ M. PAHOR, *Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solarnah in tihotapcih*, "Kronika", V/3, Ljubljana, 1957, str. 123-124.

¹⁰ F. GESTRIN, *op. cit.*, str. 79.

¹¹ M. PAHOR, *Sto let slovenskega ladjarstva 1841-1941*, Splošna plovba Piran, Piran, 1969, str. 6.

¹² M. PAHOR, *Socialni boji v občini Piran od XV. do XVIII. stoletja*, Ljubljana, 1972.

¹³ J. THAMAR, *Isola nel 1581*, "L'Istria", br. 66/67 (1849), str. 48.

¹⁴ *IBIDEM*, str. 47.

¹⁵ A. DEGRASSI, *Di Pietro Coppo e delle sue opere*, "Archeografo triestino", III, vol. XI, 1924, str. 321.

¹⁶ *Lettere segrete di collegio*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", vol. 45, f. 1-2, str. 107.

¹⁷ *Senato Mare*, "AMSI", vol. XI (1895), podatak za god. 1574.

¹⁸ L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, Parenzo 1888, str. 63.

¹⁹ *IBIDEM*, str. 65.

²⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, str. 49.

²¹ L. MORTEANI, *op. cit.*, str. 63.

²² *IBIDEM*, str. 63.

²³ *Welt-Und Kulturgeschichte*, XI (1454-1600), Baden-Baden, 1973.

²⁴ D. ROBEX, *Aspetti dell'umanesimo vergeriano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, str. 7-18.

²⁵ B. ZILLOTTO, *Capodistria*, Trieste, Maylaender, 1910, str. 18 i nast.

²⁶ F. SEMI, *Capris... cit.*, str. 209.

²⁷ D. VENTURINI, *Guida storica di Capodistria*, Capodistria, 1905, str. 67.

²⁸ F.C. CHURCH, *I riformatori italiani*, Firenze, 1933.

²⁹ S. CAVAZZA, *Umanesimo e riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, "L'Umanesimo in Istria", Firenze, 1983, str. 92.

³⁰ J. THAMAR, *op. cit.*, str. 50.

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1 - La prefazione al primo dei quattro Libri del "De toto orbe" di Pietro Coppo, nel Codice archetipo della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna	Pag.	15	Fig. 15 - La tavola 3, con un altro planisfero, nello stesso Codice della Biblioteca bolognese	Pag.	44-45
Fig. 2 - Il testo manoscritto della prefazione al Sommario del "De toto orbe", nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia	»	16	Fig. 16 - Il mappamondo, che accompagna il "Portolano" del Coppo, edito a Venezia nel 1528	»	46
Fig. 3 - L'identica prefazione nell'esemplare di Pirano (Museo del Mare S. Mašera)	»	16	Fig. 17 - L'Europa con l'Africa settentrionale e lembi dell'Asia in un altro degli schizzi cartografici che illustrano il "Portolano"	»	47
Fig. 4 - La lunga intitolazione e l'inizio del "Portolano" nel Codice manoscritto di Pirano	»	17	Fig. 18 - Carta delle Antille presente in alcuni esemplari della <i>editio princeps</i> delle opere di Pietro Martire di Anghiera (1511)	»	48
Fig. 5 - Il frontespizio dell'edizione a stampa del "Portolano" (Venezia, per Augustino di Bindoni, 1528)	»	17	Fig. 19 - Parte della carta di Juan de la Cosa (1500)	»	48
Fig. 6 - Il titolo, con le note esplicative, del "Portolano" nell'edizione veneziana	»	18	Fig. 20 - La raffigurazione delle Americhe nella "Universalis Cosmographia" di Martin Waldseemüller (1507)	»	49
Fig. 7 - Le sfere omocentriche del sistema aristotelico nel Codice bolognese del "De toto orbe" ...	»	33	Fig. 21 - Un'altra delle tavole contenute nella "Universalis Cosmographia" del Waldseemüller ..	»	50-51
Fig. 8 - Un disegno della disposizione degli elementi dal trattato "La Sfera" di Gregorio Dati	»	34	Fig. 22 - L' "ORBIS TYPVS VNIVERSALIS IVXTA HYDROGRAPHORVM TRADITIONEM" nell'edizione argentina della "Geographia" di Tolomeo (Strasburgo, 1513), sempre opera del Waldseemüller	»	51
Fig. 9 - La Terra con i Pianeti e i Cieli che le ruotano attorno, delimitati dal Cielo Immobile e da quello Cristallino (Da un Ms. membr. del secolo XV)	»	35	Fig. 23 - La "TABVLA TER/RE NOVE" del Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	»	52
Fig. 10 - Rappresentazione dell'Universo, con Glaro al centro, da una versione della "Geographia" del Glareano	»	35	Fig. 24 - L'Oceano Pacifico in un rifacimento del mappamondo del Glareanus	»	52
Fig. 11 - La figurazione dell'Universo da un'edizione del "Tractatus de sphaera" di Giovanni di Sacrobosco (sec. XV)	»	35	Fig. 25 - Il Globo di Lenox	»	52
Fig. 12 - Una pagina della "Quaestio de aqua et terra" di Dante Alighieri	»	36	Fig. 26 - Emisfero del mondo antico nel disegno di Jan Stobnicza, contenuto nella "Introductio in Ptolomaei Cosmographiam" (Cracovia, 1512)	»	53
Fig. 13 - Il disegno delle sfere nel Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese	»	36	Fig. 27 - L'Emisfero occidentale secondo lo Stobnicza	»	54
Fig. 14 - Il planisfero che compone la tavola 2, tra le carte annesse al manoscritto bolognese del "De toto orbe"	»	42-43	Fig. 28 - Le Americhe nel Mappamondo di Pietro Apiano (1520)	»	55
			Fig. 29 - Parte occidentale del Mappamondo Contarini-Rosselli del 1506	»	55

Fig. 30 - Il lobo occidentale della "VNI/VERSALIOR/COGNITI ORBIS/TABVLA" di Johannes Ruysch, 1508	Pag.	56	Fig. 52 - Le Indie orientali secondo il Gastaldi. Dalla medesima edizione della "Geografia"	Pag.	68
Fig. 31 - Il mappamondo di Bernardo Silvano da Eboli nella edizione di Venezia (1511) della "Geographia" di Tolomeo	»	57	Figg. 53 e 54 - Le Indie orientali raffigurate da Ferrando Bertelli nel 1565	»	69
Fig. 32 - Mappamondo intagliato da Francesco Rosselli fiorentino, inserito nell' "Isolario" di Bartolomeo da li Sonetti, edito a Venezia nel 1532	»	57	Fig. 55 - Carta del mondo conosciuto in una delle <i>Tabulae antiquae</i> della "Cosmographia" tolemaica (dal codice <i>Lat. V F. 32</i> , custodito nella Biblioteca Nazionale di Napoli)	»	69
Fig. 33 - Mappamondo ovale nell' "Isolario" di Benedetto Bordone (1528)	»	58	Fig. 56 - Il disegno delineato dal Coppo delle terre scandinave, della Sarmazia e dei territori tra il Mar Caspio e il Golfo Persico, sino all'India settentrionale, che compone la tavola 19 annessa al manoscritto bolognese del "De toto orbe"	»	70-71
Fig. 34 - Il Nuovo Mondo, con l'Oceano Atlantico e le isole secondo il Coppo	»	58	Fig. 57 - Particolare del <i>Mappamondo</i> , che è contenuto nell' "Insularium illustratum" di Enrico Martello (British Museum di Londra, Add. Ms. 15.760)	»	71
Fig. 35 - Uno degli schizzi di Alessandro Zorzi ..	»	59	Fig. 58 - Un altro particolare dal <i>Mappamondo</i> di Francesco Rosselli (Biblioteca Nazionale di Firenze)	»	71
Fig. 36 - Profili ridisegnati dell'Africa a cavallo dei secoli XV e XVI	»	59	Fig. 59 - La carta dell'Europa settentrionale nel Codice Magliabechiano XIII.16 della "Geographia" di Claudio Tolomeo, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze	»	72
Fig. 37 - La tavola che il Coppo dedica all'Africa settentrionale nel "De toto orbe"	»	60	Fig. 60 - Il Mar Baltico in due carte nautiche conservate nel British Museum di Londra (Egerton 2803; 73 fol. 37)	»	73
Fig. 38 - La tavola terza dell'Africa in un Codice tolemaico della Biblioteca Nazionale di Napoli ..	»	61	Fig. 61 - Profili dell'Europa nord-occidentale secondo la cartografia nautica e i modelli di Claudio Clavo nel ridisegno del Nordenskiöld	»	73
Fig. 39 - La tavola 15 del "De toto orbe" che raffigura l'Africa settentrionale	»	61	Fig. 62 - La carta della Scandinavia di Claudius Clavus	»	74
Fig. 40 - L'Africa centro-meridionale che compone la tavola 16	»	62	Fig. 63 - Le diverse redazioni delle terre settentrionali d'Europa attribuite al Clavo	»	74
Fig. 41 - L'Africa settentrionale nelle <i>tabulae novae</i> di Martin Waldseemüller (edizione del 1513 della "Geographia" di Tolomeo)	»	63	Fig. 64 - "TABVLA MODERNA NORBEGIE ET GOTTIE", una delle tavole nuove della "Geografia" di Tolomeo curata dal Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	»	75
Fig. 42 - L'Africa meridionale, nella stessa opera ..	»	63	Fig. 65 - La <i>tabula moderna</i> del Nord nel <i>Codex Zeitzianus Latinus 497</i>	»	75
Fig. 43 - Il <i>Mappamondo</i> di Henricus Martellus Germanus, nella copia dell' "Insularium Illustratum" custodita dal British Museum di Londra (Add. MS. 15.760)	»	64	Fig. 66 - La Scandinavia nell' "Isolario" di Benedetto Bordone (1528)	»	76
Fig. 44 - L'immagine della terra secondo Francesco Rosselli nella geocarta della Biblioteca Nazionale di Firenze	»	64	Fig. 67 - La "SCHONLADIA NOVA" di Giacomo Gastaldi ("Tolomeo" di Venezia, 1548)	»	76
Fig. 45 - L'Asia meridionale nel disegno archetipo di Pietro Coppo preparato per il "De toto orbe" (tavola 20)	»	65	Fig. 68 - Le isole britanniche nel "De toto orbe" ..	»	84
Fig. 46 - Nella stessa serie bolognese: l'Asia orientale, con il Giappone (tavola 21)	»	66	Fig. 69 - Le stesse isole nello schizzo che accompagna il "Portolano", nell'edizione a stampa del 1528	»	85
Fig. 47 - La parte dell'Asia di sud-est compresa nella tavola 22	»	66	Fig. 70 - Profili desunti da esemplari diversi di carte nautiche dei secoli XIV e XV	»	85
Fig. 48 - La "DECIMA ASIAE TABVLA" nel Tolomeo di Strasburgo (1513)	»	67	Fig. 71 - Altri profili da documenti nautici del secolo XV	»	86
Fig. 49 - La "VNDECIMA ASIAE TABVLA" nella stessa edizione	»	67			
Fig. 50 - La "TABVLA MODERNA INDIAE" del Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	»	68			
Fig. 51 - L'India secondo il Gastaldi. Dalla "Geografia" di Tolomeo (Venezia, 1548)	»	68			

Fig. 72 - L'Irlanda di Angelino Dulcert (sec. XIV) ridisegnata dal Westropp	Pag. 86	tanniche nel "Libro" di Benedetto Bordone... "de tutte l'Isole del mondo..." (Venezia, 1528)	Pag. 98
Fig. 73 - L'Irlanda di Iacobus Giroldis (1426), nella versione del Westropp	» 86	Fig. 93 - L'Irlanda nella stessa opera	» 98
Fig. 74 - La mappa di Uppsala (metà del secolo XV) rifatta	» 87	Fig. 94 - La <i>Tauola secondo moderni</i> riportata dal Bordone	» 98
Fig. 75 - Una più tarda immagine nautica dell'Irlanda (Georgino Calapoda, metà del secolo XVI)	» 87	Fig. 95 - L' "Angliae triquetra descriptio" di Sebastian Münster (Basilea, 1538)	» 98
Fig. 76 - Le isole britanniche nel Portolano Pinelli-Walckenaer	» 87	Fig. 96 - L' <i>Hibernia et Albion</i> nella "TABVLA EVROPAE I." della "Geographia" tolemaica curata dal Münster (Basilea, 1540)	» 99
Fig. 77 - Modello tolemaico delle isole britanniche nel Codice della Biblioteca Nazionale di Napoli (Cod. Lat. VF. 32)	» 88	Fig. 97 - "ANGLIA ET HIBERNA NOVA" nella versione gastaldina della "Geographia" di Tolomeo (Venezia, 1548)	» 100
Fig. 78 - Le isole britanniche secondo il Silvano ("Geografia", Venezia, 1511)	» 89	Fig. 98 - Il frontespizio di questa edizione veneziana, con una tavola dedicata a Tolomeo	» 100
Fig. 79 - La "TABVIA NOVA HIBERNIE ANGLIE ET SCOTIE" di Martin Waldseemüller, nell'edizione tolemaica di Strasburgo del 1513	» 90	Fig. 99 - La "NOVA DESCRIPTIO" delle isole britanniche secondo il modello di Giorgio Lilio in una stampa del 1558	» 101
Fig. 80 - Le denominazioni tolemaiche in una ricostruzione di Henry Bradley	» 91	Fig. 100 - Un'altra delle edizioni della nota carta del Lilio (Roma, 1556)	» 101
Fig. 81 - Ricostruzione storica delle isole britanniche in età romana sulla base di Tolomeo (da A.L.F. Rivet)	» 92	Fig. 101 - La penisola iberica nel "De toto orbe"	» 108-109
Fig. 82 - L'Irlanda nell'età classica ancora in una ricostruzione moderna basata su Tolomeo (da F.I. Byrne)	» 92	Fig. 102 - La penisola iberica nel <i>Codice Latino V F. 32</i> della Biblioteca Nazionale di Napoli	» 110
Fig. 83 - Il brano relativo alla Scozia nella "Geographia" di Claudio Tolomeo, edita a Venezia (1511)	» 92	Fig. 103 - L' "HISPANIA" nella "Geographia" di Tolomeo curata da Sebastian Münster (Basilea, 1540)	» 111
Fig. 84 - Altri brani tratti dal secondo libro della "Geographia"	» 93	Fig. 104 - Stralcio dal planisfero di Richard of Haldingham della Cattedrale di Hereford (ridisegnato)	» 112
Fig. 85 - La carta della Gran Bretagna di Matthew Paris	» 94	Fig. 105 - L'Europa occidentale in un disegno duecentesco di scuola arabo-ispánica (Bibl. Ambrosiana di Milano)	» 112
Fig. 86 - Le isole britanniche (particolare dal Mappamondo di San Severo del secolo XI)	» 95	Fig. 106 - Schizzo ricavato dall'antica carta nautica pisana	» 112
Fig. 87 - Rifacimento moderno della <i>Carta Cotto-niana</i> (all'incirca 1000 d.C.)	» 95	Fig. 107 - Il profilo della Spagna desunto da una carta del Vesconte (1318)	» 113
Fig. 88 - Le isole britanniche nell'edizione della "Geografia" di Tolomeo curata da Martin Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	» 95	Fig. 108 - Schizzo derivato da un originale di Angelino Dulcert (1339)	» 113
Fig. 89 - La tavola che accompagna l'edizione romana della "Cosmografia" di Claudio Tolomeo (1478)	» 96	Fig. 109 - Particolare da una carta nautica spagnola della prima metà del sec. XIV	» 113
Fig. 90 - La prima tavola d'Europa con le isole britanniche nel Tolomeo di Niccolò Germanico (Ulma, 1482)	» 96	Fig. 110 - Disegno estratto da una carta nautica di Bartolomeo Pareto (metà del secolo XV)	» 113
Fig. 91 - La "TABVLA PRIMA DEVROPA" nella "Geographia", redatta in versi da Francesco Berlinghieri (1482)	» 97	Fig. 111 - L' "HISPANIA MODERNA" nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (Firenze, 1469)	» 114
Fig. 92 - <i>Tauola secondo Tolomeo</i> delle isole bri-		Fig. 112 - La carta della penisola iberica nel Codice Magliabechiano XIII.16 della "Geographia" tolemaica, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze	» 114

Fig. 113 - La penisola iberica nel <i>Codex Laurentianus Plut. XXX.1</i> (Firenze)	Pag.	115	Fig. 132 - Carta dell'Istria che accompagna il "Viaggio da Venetia a Costantinopoli", stampato a Venezia da Marco Sadeler e Stefano Scolari (s.d.)	Pag.	145
Fig. 114 - La tavola moderna della penisola iberica nel Codice Urbinato Latino 273, contenente le "Septe giornate della Geographia" di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482)	»	116	Fig. 133 - La "DESCRITTIONE DELL'ISTRIA" in una tarda edizione dell' "Isolario" di Tommaso Porcacchi (1605)	»	146
Fig. 115 - La penisola iberica che compone la "TABVLA SECVNDA DEEVROPA" nel rifacimento tolemaico a stampa di Francesco Berlinghieri del 1482	»	117	Fig. 134 - La carta specifica dell'Istria nelle edizioni orteliane	»	147
Fig. 116 - La "HISPANIA NOVELLA" nella medesima edizione a stampa del Berlinghieri	»	118	Fig. 135 - Il frontespizio dell'Atlante di Abraham Ortelius nella prima edizione del 1570	»	148
Fig. 117 - Il disegno della penisola iberica secondo Niccolò Germanico (Ulma, 1482)	»	119	Fig. 136 - La "DESCRIPTIO ISTRIAE" nella "Cosmografia Generale" di Paul van Merle o Paulus Merula (1605)	»	150-151
Fig. 118 - La "TABVLA MODERNA ET NOVA HISPANIE" inserita nella "Geographia" di Tolomeo, edizione di Strasburgo (1513)	»	119	Fig. 137 - L'Istria nella raffigurazione del Friuli contenuta nel "THEATRVM" orteliano	»	152-153
Fig. 119 - La "SECVNDA EVROPAE TABVLA" nel rifacimento di Bernardo Silvano da Eboli nell'edizione veneziana di Tolomeo del 1511	»	120	Fig. 138 - Particolare di una carta manoscritta, anonima e senza data, del Friuli, dell'Istria e delle aree vicine, che si conserva a Vienna nella Biblioteca Nazionale (K. II.96768)	»	154
Fig. 120 - Carta della Spagna, anonima e senza data, posseduta dal Museo "Correr" di Venezia ...	»	121	Fig. 139 - La "FORVM IVLII, ET HISTRIA." nell'edizione maginiana della "Geografia" di Tolomeo (1596)	»	155
Fig. 121 - La "HISPANIA NOVA TABVLA" di Giacomo Gastaldi nell'edizione di Tolomeo del 1548 (Venezia, appresso Nicola Pedrezano)	»	122	Fig. 140 - L'Istria e il Friuli nell'Atlante di Gerard de Jode	»	156
Fig. 122 - La "Noua totius Hispaniae descriptio" delineata da Pirro Ligorio e stampata a Roma da Michele Tramezino nel 1558	»	123	Fig. 141 - Un brano della grande carta di parte dell'Italia e della penisola balcanica di Giacomo Gastaldi, stampata da Matteo Pagano (1546)	»	157
Fig. 123 - L'Istria nell' "ITALIA" di Giovanni Antonio Magini (1620)	»	131	Fig. 142 - L'Istria e le regioni contermini nel foglio nord-ovest della "GEOGRAPHIA PARTICOLARE D'UNA GRAN PARTE DELL'EUROPA..." di Giacomo Gastaldi, stampata a Roma da Antonio Lafreri (1560)	»	158
Fig. 124 - La carta della penisola istriana inserita dal Coppo nel "Portolano" (1528)	»	132	Fig. 143 - Particolare di una carta gastaldina dell'Adriatico settentrionale e delle regioni italiane, balcaniche e danubiane contermini, stampata da Paolo o Paulo Furlani o Forlani nel 1566	»	159
Fig. 125 - Raffigurazione dell'Istria, annessa alla corografia "Del sito de Listria" di Pietro Coppo, edita per la prima volta a Venezia nel 1540	»	132-133	Fig. 144 - L'Istria in un <i>Atlantico</i> , manoscritto e anonimo, del Seminario Vescovile di Padova (s.d.)	»	160
Fig. 126 - La penisola istriana in una carta manoscritta, anonima e senza data, che si conserva nell'Archivio di Stato di Venezia	»	134-135	Fig. 145 - La "NOVA TOTIVS GALLIAE DESCRIPTIO." delineata dal Fineo nell'edizione a stampa del 1538	»	168-169
Fig. 127 - Un disegno dell'Archivio di Stato di Venezia, che raffigura il Friuli e parte dell'Istria (particolare)	»	138	Fig. 146 - L'immagine medioevale della Francia nel mappamondo di San Severo (sec. XI), ridisegnata da P. de Dainville	»	170
Fig. 128 - La raffigurazione dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio (1569)	»	140	Fig. 147 - Rifacimento moderno del disegno della Francia secondo Idrisi (1154)	»	170
Fig. 129 - L'Istria stampata da Giovanni Francesco Camocio (Venezia, 1569)	»	141	Fig. 148 - La Francia, con trascrizione moderna dei nomi, quale appare nel Mappamondo di Ebstorf (circa 1240)	»	170
Fig. 130 - La tavola dell'Istria, annessa all' "Isolario" di Giovanni Francesco Camocio (Venezia, 1571)	»	142-143	Fig. 149 - Concezione dell'Europa desunta da un disegno del "Liber Floridus" (sec. XII)	»	170
Fig. 131 - La carta dell'Istria, stampata da Simone Pinargenti o Pinarienti, autore di un altro "Isolario" apparso a Venezia nel 1573	»	144	Fig. 150 - Schizzo ridotto dal Mappamondo di Hereford	»	170

Fig. 151 - Particolare del Mappamondo anonimo, cosiddetto Borgiano XVI, del secolo XV, custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana	Pag. 171	buita congetturabilmente a Jean Jolivet), stampata a Venezia nel 1563 da G.F. Camocio	Pag. 184
Fig. 152 - Profilo schematico della regione francese tratto dall'Atlante Catalano (1375)	» 171	Fig. 170 - Carta del Baltico e del Mare del Nord, stampata a Venezia nel 1562, con firma di Giovanni Francesco Camocio	» 185
Fig. 153 - Lo stesso soggetto dal Mappamondo di Fra Mauro	» 171	Fig. 171 - La carta generale dell'Italia delineata dal Coppo, che compone la tavola 8 annessa al manoscritto del "De toto orbe"	» 194-195
Fig. 154 - La raffigurazione della regione francese che compone la tavola 6 nel Codice archetipo del "De toto orbe" di Pietro Coppo	» 172-173	Fig. 172 - L'altro disegno della penisola italiana nello stesso Codice bolognese. È la tavola 9	» 196
Fig. 155 - La Gallia nella tavola antica della edizione tolemaica di Roma del 1478	» 174	Fig. 173 - L'immagine delle regioni danubiane e della facciata orientale dell'Adriatico nella tavola 10 annessa al "De toto orbe"	» 197
Fig. 156 - La stessa regione nel rifacimento tolemaico di Sebastian Münster (Basilea, 1540)	» 174	Fig. 174 - Riproduzione schematica della Carta d'Italia del 1449, disegnata a penna e colorata su pergamena, che si conserva nel Museo Civico "Correr" di Venezia	» 198
Fig. 157 - La "GALLIA NOVELLA." nell'edizione a stampa della "Geographia" tolemaica di Francesco Berlinghieri (1482)	» 175	Fig. 175 - Riproduzione schematica della Carta d'Italia settentrionale e centrale posseduta dalla Biblioteca Civica di Strasburgo (metà del secolo XV)	» 198
Fig. 158 - La "TABVLA DI GALLIA MODERNA" nel Codice Urbinato Latino 273, che contiene le "Septe giornate della Geographia" del Berlinghieri	» 176	Fig. 176 - L' "ITALIA MODERNA" nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (Firenze, 1469)	» 199
Fig. 159 - L'immagine moderna della Francia secondo Niccolò Germanico, annessa alla "Cosmographia" di Tolomeo stampata a Ulma nel 1482	» 177	Fig. 177 - L'Italia di Enrico Martello, tavola moderna annessa al Codice Magliabechiano XIII.16 dell'opera tolemaica che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze	» 200
Fig. 160 - La "TABVLA MODERNA GALLIE" di Martin Waldseemüller. È una delle tavole nuove che compongono la "Geographia" tolemaica pubblicata a Strasburgo nel 1513	» 178	Fig. 178 - La tavola nuova dell'Italia nel Codice tolemaico <i>Laurent. Plut. XXX.1</i> della Biblioteca Laurenziana di Firenze	» 200
Fig. 161 - La Francia in un Codice manoscritto dell'opera tolemaica, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (<i>Cod. Laurent. Plut. XXX.1</i>)	» 179	Fig. 179 - Parte del disegno cartografico della tavola quinta d'Europa nel Codice <i>Urbinas graecus</i> 82 (A 1) della Biblioteca Apostolica Vaticana	» 201
Fig. 162 - "GALLIA MODERNA" nel Codice Vaticano Latino 5699, contenente la "Geographia" di Tolomeo (1469)	» 180	Fig. 180 - L'Italia nel Codice latino della "Cosmographia" di Tolomeo, che si custodisce nella Biblioteca Nazionale di Napoli (V.F. 32)	» 201
Fig. 163 - La Germania nel Codice bolognese del "De toto orbe"	» 180	Fig. 181 - Carta delle regioni classiche del versante settentrionale delle Alpi, della Balcania e del bacino danubiano nella "Geografia" di Francesco Berlinghieri (1482)	» 202-203
Fig. 164 - La "GERMANIA MAGNA", in una delle edizioni a stampa del rifacimento tolemaico del Berlinghieri (1482)	» 180	Fig. 182 - La carta generale dell'Italia quale appare nella "Cosmographia" di Tolomeo edita a Bologna nel 1477	» 204
Fig. 165 - La carta della Germania nella "Geographia" di Tolomeo edita a Basilea nel 1540, a cura del Münster	» 181	Fig. 183 - La "QVINTA·EVROPE·TABVLA." nell'edizione romana di Tolomeo del 1490	» 204
Fig. 166 - L'Europa centrale nella "TABVLA·MODERNA·POLONIE·VNGARIE..." annessa al Tolomeo di Roma del 1507	» 181	Fig. 184 - La tavola tolemaica V d'Europa nella "Geographia" curata dal Mattioli, dal Münster e dal Gastaldi per i tipi di Giovanni Battista Pedrezano (Venezia, 1548)	» 205
Fig. 167 - La stampa in bicromia che raffigura la regione francese, nel "Tolomeo" di Venezia del 1511, curato da Bernardo Silvano da Eboli	» 182	Fig. 185 - La tavola VI d'Europa nella medesima edizione	» 205
Fig. 168 - La "GALLIA NOVA TABVLA" nel cosiddetto "Tolomeo gastaldino" (Venezia, per i tipi del Pedrezano, 1548)	» 183	Fig. 186 - Carta d'Italia secondo il modello di	
Fig. 169 - Carta della Francia, anonima (ma attri-			

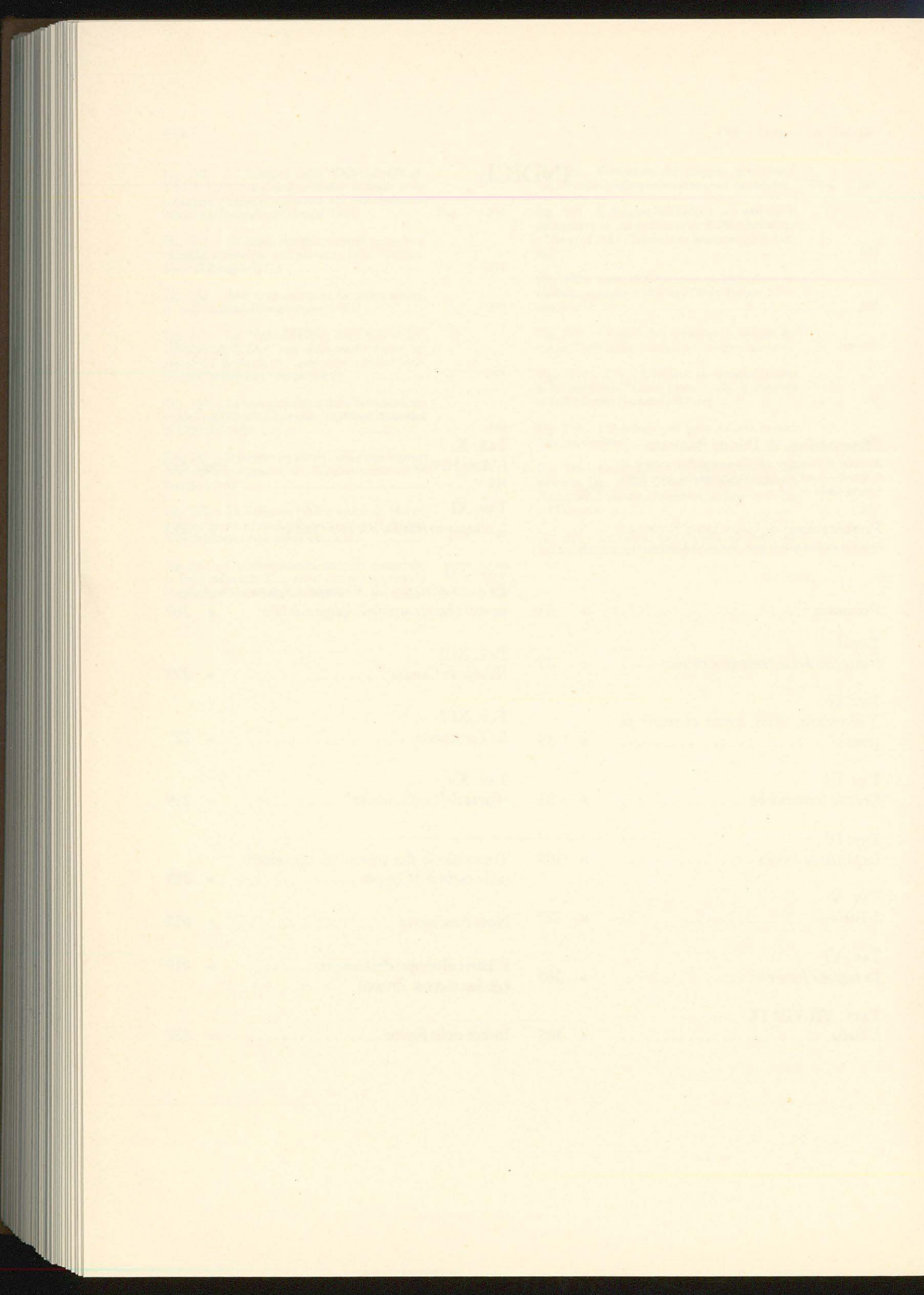
Niccolò Germanico nell'edizione di Ulma della "Cosmographia" di Tolomeo (1482)	Pag. 206-207	PE-TABVLA" nell'edizione romana della "Cosmographia" tolemaica, stampata nel 1478	Pag. 227
Fig. 187 - La "NOVELLA ITALIA" nell'opera del Berlinghieri (1482)	» 208-209	Fig. 205 - La tavola di analogo soggetto impressa a Strasburgo nel 1513	» 228
Fig. 188 - La prima delle due carte moderne dell'Italia inserite nell'edizione argentina di Tolomeo curata da Martin Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	» 210	Fig. 206 - Schizzo cartografico della penisola di Morea nell'edizione a stampa del "Portolano" del Coppo (Venezia, 1528)	» 228
Fig. 189 - La seconda Tavola nuova della penisola italiana preparata dal Waldseemüller per l'edizione a stampa dell'opera tolemaica apparsa per la prima volta a Strasburgo nel 1513	» 211	Fig. 207 - L'arcipelago egeo con l'isola di Creta nella medesima opera	» 228
Fig. 190 - L'Italia settentrionale. Particolare della carta generale d'Italia, stampa bicolore, nel "Tolomeo" curato da Bernardo Silvano da Eboli (Venezia, 1511)	» 212	Fig. 208 - La penisola balcanica nella tavola moderna curata dal Waldseemüller per l'edizione di Strasburgo della "Geographia" di Tolomeo (1513)	» 229
Fig. 191 - Carta a stampa dell'Italia, da incisione in legno, opera di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino	» 212	Fig. 209 - L'Eubea nell' "Isolario" di Benedetto Bordone, dato per la prima volta alle stampe nel 1528	» 229
Fig. 192 - Un'altra carta moderna a stampa dell'Italia, anonima e con la data del 1554	» 213	Fig. 210 - La penisola di Morea nel libro del Bordone	» 229
Fig. 193 - La Tavola nuova dell'Italia inserita da Giacomo Gastaldi nella traduzione italiana della "Geografia" di Tolomeo fatta dal Mattioli e pubblicata a Venezia nel 1548	» 214	Fig. 211 - La "DALMACIA-NOVA-TABVLA" di Giacomo Gastaldi nel "Tolomeo" veneziano del 1548	» 230-231
Fig. 194 - La carta d'Italia del Gastaldi (1561) ..	» 215	Fig. 212 - La tavola nuova della Grecia nello stesso rifacimento gastaldino dell'opera tolemaica (Venezia, 1548)	» 232
Fig. 195 - L'Italia gastaldina riprodotta nel "THEATRVM ORBIS TERRARVM" dell'Ortelio (1570)	» 216-217	Fig. 213 - Carta della Grecia, da modello gastaldino, impressa da Donato Bertelli nel 1592. Ripete esemplari che portano la data di incisione del 1569	» 233
Fig. 196 - La tavola delineata dal Coppo per raffigurare l'Ungheria e la parte settentrionale della penisola balcanica. È la tavola 11 nel "De toto orbe"	» 218	Fig. 214 - Carta della Grecia antica di Niccolò Sofiano, incisa da Paulo Furlani e stampata a Venezia nel 1566 da G.F. Camocio	» 234
Fig. 197 - La tavola 12 del "De toto orbe", con la Grecia e l'isola di Creta	» 218	Fig. 215 - L'Asia Minore, con l'isola di Cipro, nella tavola 17 annessa al Codice archetipo del "De toto orbe" di Pietro Coppo	» 242
Fig. 198 - La "LONBARDIA", stampata a Venezia probabilmente verso il 1520 da Luca Antonio degli Uberti (Lucas Antonius de Hubertis)	» 222	Fig. 216 - Il Mar di Marmara con il Bosforo e i Dardanelli e lembi delle terre vicine nel "Portolano" (Venezia, 1528)	» 243
Fig. 199 - La tavola del Piemonte nel cosiddetto "Tolomeo gastaldino" (Venezia, 1548)	» 223	Fig. 217 - L'Asia Minore nella "TABVLA-PRIMA-DE-ASIA-" della "Geographia" di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482)	» 243
Fig. 200 - Carta a stampa, da incisione in rame, del Piemonte, con la data del 1553	» 223	Fig. 218 - "IL DISEGNO D' GEOGRAFIA / MODERNA / Della Prouincia di Natolia e Caramania patria / de gli Sig.ri Turchi della casa Ottomana, ecc." di Giacomo Gastaldi. Incisione in rame con la data "MDLXX" alterata	» 244
Fig. 201 - Carta nautica a stampa, opera di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino, in una ristampa del 1541 dell'originale impresso nel 1539	» 224-225	Fig. 219 - La tavola dell'Asia Minore secondo il modello di Niccolò Germanico, nell'edizione tolemaica di Ulma del 1482	» 245
Fig. 202 - La Tavola nona d'Europa nel Codice V F. 32 della Biblioteca Nazionale di Napoli che contiene l'opera tolemaica	» 226	Fig. 220 - La stessa raffigurazione nell'edizione di Venezia del 1511, a cura di Bernardo Silvano da Eboli	» 245
Fig. 203 - La Tavola decima d'Europa nello stesso Codice napoletano della "Geographia" di Tolomeo	» 227	Fig. 221 - Ancora una delle tavole vecchie dell'Asia nell'edizione tolemaica di Sebastian Münster (Basilea, 1540)	» 246
Fig. 204 - La "DECIMA-ET-VLTIMA-EVRO-		Fig. 222 - La "TABVLA PRIMA ASIE" come	

appare tra le <i>Tabulae antiquae</i> nella "Geographia" di Tolomeo stampata a Strasburgo nel 1513	Pag.	246	Girolamo Olgiato. Da un esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana	Pag.	268
Fig. 223 - La Tavola moderna preparata da Martin Waldseemüller per la stessa stampa di Strasburgo del 1513	»	247	Fig. 243 - Corografia dello Stato di Ferrara di Gio Batta Aleotti, incisa in rame e stampata a Ferrara nel 1603	»	269
Fig. 224 - L'isola di Cipro nell'"Isolario" di Bartolomeo da li Sonetti (Venezia, 1485)	»	247	Fig. 244 - Le foci del Po secondo le fonti classiche nella ricostruzione grafica del Co. Carlo Silvestri (Venezia, 1736)	»	270
Fig. 225 - Carta di Cipro stampata a Venezia da Matteo Pagano nel 1538	»	247	Fig. 245 - Disegno della situazione del Polesine e dei rami del Po al tempo del Silvestri	»	270
Fig. 226 - Isola di Cipro di Natale Bonifacio da Sebenico (Venezia, 1570)	»	248	Fig. 246 - Ricostruzione della <i>forma urbis</i> di Padova nel sec. XIV realizzata dallo Zanchi in base all'affresco di Giusto de' Menabuoi della Basilica del Santo	»	271
Fig. 227 - Carta dell'Isola di Cipro di Stefano Lusignano, stampata a Venezia nel 1575 (1576) da Ferrando Bertelli. L'incisione è di Joan Lango	»	248	Fig. 247 - Disegno pergameneo del Territorio Padovano, opera di Annibale de' Madjis del 1449 (Biblioteca Ambrosiana di Milano)	»	271
Fig. 228 - Un'altra carta di Cipro in una incisione di Balthasar Jenichen	»	249	Fig. 248 - Particolare della cinta muraria di Padova dalla carta del Padovano attribuita a Francesco Squarcione (1465)	»	272
Fig. 229 - La tavola V dell'Asia secondo il modello tolemaico nella "Geographia" di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482)	»	256	Fig. 249 - "PADOVA CIRCONDATA / DALLE MVRAGLIE VECCHIE", incisione da disegno di V. Dotto (1623)	»	272
Fig. 230 - La tavola VI dell'Asia nella medesima edizione	»	256	Fig. 250 - Pianta di Ferrara, incisa da Matteo Florimi a Siena nel 1598 e rivista dal "S. Giuseppe Capocaccia" nel 1602 (Biblioteca Ariostea di Ferrara)	»	273
Fig. 231 - La tavola VII, sempre nell'opera del Berlinghieri	»	256	Fig. 251 - Il bacino del Po in un Codice dell'"Isolario" di Cristoforo Buondelmonti (sec. XV). Si trova nel Museo Civico di Padova	»	274
Fig. 232 - Un esempio di <i>Tabula antiqua</i> dell'Asia nell'edizione tolemaica apparsa a Strasburgo nel 1513 a cura del Waldseemüller	»	257	Fig. 252 - "EL VERO ET NVOVO DISEGNO, DI TVTTA LA ISOLA DI CANDIA", stampato da G.F. Camocio a Venezia nel 1564	»	280
Fig. 233 - Un'altra tavola vecchia dell'Asia dal medesimo rifacimento	»	257	Fig. 253 - La "TABVLA NEOTERICA CRETE SIVE CANDIE INSVLE" di Martin Waldseemüller nell'edizione argentina di Tolomeo (Strasburgo, 1513)	»	281
Fig. 234 - Una delle tavole dell'"Atlante Catalano" del 1375	»	258	Fig. 254 - L'isola di Creta delineata da Bartolomeo da li Sonetti in uno dei Codici manoscritti del suo noto "Isolario"	»	282
Fig. 235 - La parte sinistra, che evidenzia i territori tra il Caspio e il Golfo Persico, di uno dei fogli (il n. 11) dell'"Atlante" di Joan Martínez del 1587	»	258	Fig. 255 - La medesima isola quale appare nell'"Isolario" a stampa, edito a Venezia nel 1485 ...	»	283
Fig. 236 - Particolare dal Mappamondo di Fra Mauro che si conserva nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia	»	259	Fig. 256 - Candia nel Libro secondo dell'"Isolario" di Benedetto Bordone (Venezia, 1528)	»	283
Fig. 237 - Un disegno di Giacomo Gastaldi tratto dalla prima parte dell'Asia (Venezia, 1561)	»	260	Fig. 257 - La Palestina biblica nell'esecuzione coppiana annessa al Codice bolognese del "De toto orbe" (1520). Vi forma la tavola 18	»	290
Fig. 238 - Un altro disegno, tratto invece dalla seconda parte dell'Asia	»	260	Fig. 258 - Carta corografica della Palestina in una raccolta di carte attribuite al Vesconte (?) e costituente il <i>Cod. Pal. Lat. 1362 A</i> della Biblioteca Apostolica Vaticana	»	290
Fig. 239 - La nuova tavola della "MARCHA TREVISANA" nell'edizione gastaldina di Tolomeo (Venezia, per i tipi del Predezano, 1548)	»	266	Fig. 259 - La tavola moderna della Terrasanta nel Codice tolemaico <i>Laurent. Plut. XXX.1</i> della Biblioteca Laurenziana di Firenze	»	291
Fig. 240 - La laguna veneziana e il suo retroterra fluviale in un disegno di Cristoforo Sabbadino del Museo Civico "Correr" di Venezia	»	266			
Fig. 241 - Il medesimo soggetto in un altro disegno del Sabbadino (Arch. di Stato, Venezia)	»	267			
Fig. 242 - Carta del Territorio Padovano di Giacomo Gastaldi, stampata a Venezia, con data alterata, nel 1571, da Ferrando Bertelli. L'incisione è di					

Fig. 260 - La Palestina nella "TABVLA QVARTAE-DE-ASIA", una delle <i>Tabulae antiquae</i> della redazione originaria tolemaica nel rifacimento di Francesco Berlinghieri (Firenze, 1482)	Pag.	291	Fig. 268 - Particolare del disegno precedente, con la penisola italiana e le vicine coste balcaniche	Pag.	303
Fig. 261 - Lo stesso disegno, sempre secondo il modello tolemaico, nell'edizione della "Geographia" di Roma del 1478	»	292	Fig. 269 - Il disegno dell'Italia, con i mari che la circondano, in una carta nautica di Placido Caloiro e Oliva del 1635 (Fondazione Scaramangà di Trieste)	»	304
Fig. 262 - Ancora un esempio dello stesso soggetto, nell'edizione di Strasburgo del 1513	»	293	Fig. 270 - Carta dell'Adriatico di derivazione gastaldina, stampata da Paolo o Paulo Furlani o Forlani (1567?)	»	305
Fig. 263 - La "PALESTINA MODERNA-ET-TERRA-SANCTA", una delle tavole nuove aggiunte dal Berlinghieri, quale appare nella "Geographia" stampata a Firenze (1482)	»	293	Fig. 271 - La carta dell'Adriatico di Willem Barrensz (1595), nella ristampa di Giovanni Jansonio	»	306-307
Fig. 264 - La tavola moderna della Terrasanta nel modello di Niccolò Germanico (edizione tolemaica di Ulma del 1482)	»	294	Figg. 272 e 273 - L'Italia e la penisola istriana nella cosiddetta "Carta Pisana", che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi	»	308
Fig. 265 - Il disegno moderno della stessa regione nell'edizione argentina del Waldseemüller (Strasburgo, 1513)	»	294	Fig. 274 - L'Adriatico nel noto <i>Atlante</i> nautico Tammar-Luxoro	»	309
Fig. 266 - La Palestina biblica incisa da Matteo Florimi, attivo a Siena nella seconda metà del sec. XVI (Biblioteca Apostolica Vaticana)	»	295	Fig. 275 - Carta nautica del Mare Adriatico, che forma la Tav. 10 del Codice 594 della Biblioteca Nazionale di Vienna contenente un <i>Atlante</i> di Pietro Vesconte	»	310
Fig. 267 - Una carta nautica, anonima e senza data, forse nel secolo XVI, che si custodisce presso la Fondazione Scaramangà di Trieste	»	302	Fig. 276 - Una carta nautica dell'Adriatico, annessa al Portolano Pinelli-Walckenaer (1384)	»	310

INDICE

Presentazione di DARIO BARNABA <i>Assessore all'Istruzione, alla Formazione Professionale, alle Attività e Beni Culturali della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia</i>	Pag. 7	TAV. X <i>L'Asia Minore</i>	Pag. 239
Presentazione di GIOVANNI RADOSSI <i>Direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno</i>	» 9	TAV. XI <i>L'altopiano iranico e le terre vicine</i>	» 253
Premessa	» 13	TAV. XII <i>La costa adriatica da Venezia a Ravenna con i bassi corsi dell'Adige e del Po</i>	» 263
TAV. I <i>Il disegno del sistema geocentrico</i>	» 29	TAV. XIII <i>"Lisola de Candia"</i>	» 277
TAV. II <i>"Orbicvlaris totivs terrae et maris figuratio"</i>	» 39	TAV. XIV <i>La Terrasanta</i>	» 287
TAV. III <i>Le isole britanniche</i>	» 81	TAV. XV <i>"Carta del Colfo Adrian"</i>	» 299
TAV. IV <i>La penisola iberica</i>	» 105	Trascrizione dei toponimi riprodotti nelle carte del Coppo	» 315
TAV. V <i>L'Istria</i>	» 127	Nota conclusiva	» 415
TAV. VI <i>La regione francese</i>	» 165	L'Istria al tempo del Coppo (di SALVATOR ŽITKO)	» 419
TAVV. VII-VIII-IX <i>L'Italia</i>	» 189	Indice delle figure	» 437



QUESTO VOLUME È STATO IMPRESSO
NEL MESE DI MARZO 1986
DALLE GRAFICHE SAVIOPRINT DI PORDENONE
CON FOTOLITI DELLA DITTA BIONDI DI TRIESTE
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LINT DI TRIESTE